The Gift of
The Associates of
The John Carter Brown Library

John Carter Brown
Library
Brown University

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie,

OPERA DELL' ABATE

R A Y N A L

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

Tradotta dal Franceſe

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

LIBRO DECIMOQUINTO.

Stabilimenti de' Franceſi nell' America Settentrionale.

M D C C L X X V I I.

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

LIBRO DECIMOQUINTO.

Stabilimenti de' Franceſi nell' America Settentrionale.

CAPITOLO I.

Per qual ragione i Franceſi hanno fondate così tardi le loro colonie nell' America.

LA Spagna era padrona de' ricchi imperi del Meſſico, e del Perù, dell'oro del Nuovo-Mondo, e di quaſi tutta l'America Meridionale. I Portogheſi, dopo molte vittorie, e disfatte, intrapreſe, ed errori, conquiſte, e perdite, conſervavano tuttavia i più belli ſtabilimenti nell' Affrica, nell' India, e nel Braſile. Il governo della Francia non aveva nè anche penſato, che ſi poteſſero fondare delle colonie, e che foſſe di

vantaggio allo ſtato il poſſedere de' dominj in quelle remote contrade.

Tutta la ſua ambizione era volta all' Italia. Alcune antiche pretenſioni ſopra il Milaneſe, e le due Sicilie, avevano impegnata queſta Potenza in lunghe, e rovinoſe guerre. Le turbolenze interne la diſtoglievano anche più da' grandi oggetti d'un'eſteſo, e lontano commercio, e dall'idea d'andare a cercare nuovi regni nelle due Indie.

L'autorità Reale non era formalmente contraſtata, ma non mancava chi procuraſſe di reſiſterle, o di eluderla. Suſſiſtevano ancora le tracce del governo feudale, e con eſſe diverſi abuſi. Il Principe era ſempre occupato nel tenere a freno una inquieta, e potente nobiltà. La maggior parte delle provincie della Monarchia ſi regolava con leggi, e con maniere diverſe. Tutti i corpi, ed ordini, avevano de' privilegj, o ſempre attaccati, o ſempre portati all'eccesſo. La macchina del governo era complicata. Per regolarla, biſognava maneggiare una quantità di molle aſſai delicate. Le circoſtanze de' tempi coſtringevano talvolta la Corte, fino a ricorrere all'intrigo, ed alla ſeduzione, o ad impiegare la forza, ed il rigore. La nazione era in continui trattati col Principe. L'autorità de' Regi era illimitata, ma non per anco approvata dalle leggi. Il popolo, ſpeſſo troppo in-

di-

dipendente, non aveva alcuna ficurezza della ſua libertà. Quindi ſi ſtava continuamente in guardia, ſi temeva, e ſi combatteva continuamente. Il governo coſtretto ad inveſtigar la maniera di tenere in dovere la nazione, non poteva, in certa maniera, occuparſi nel penſiero di farla proſperare. Il popolo, conoſcendo ſempre i ſuoi biſogni, ed ignorando le ſue forze, e ſue riſſorſe, non vedeva che i ſuoi dritti offeſi, e calpeſtati da' Grandi, e talvolta fin dal Miniſtero.

CAPITOLO II.

Prime ſpedizioni de' Franceſi nell' America Settentrionale.

LA Francia laſciò adunque, che gli Spagnuoli, ed i Portogheſi ſcuopriſſero de' Mondi, e comandaſſero a delle nazioni incognite. Un ſolo uomo aprì ad eſſa finalmente gli occhi. Queſto fu l' Ammiraglio di Coligny, uno de' genj più eſteſi, più coſtanti, e più attivi, che abbia mai avuto quel potente Regno. Queſto gran Politico, cittadino fin negli orrori delle guerre civili, ſpedì nel 1562

Gio-

Giovanni Ribaud nella Florida. Queſta immenſa contrada dell' America Settentrionale s' eſtendeva allora, dal Meſſico, fino a quel paeſe coltivato in appreſſo dagl' Ingleſi, ſotto nome di Carolina. Gli Spagnuoli lo avevano ſcorſo nel 1512 ma ſenza ſtabilirviſi. Non ſi ſa ſe ſi debba ammirar maggiormente o il motivo, che gl' impegnò in tale ſcoperta, o quello, che gl' induſſe ad abbandonarla.

Tutti gl' Indiani delle Antille credevano, ſulla fede d' una antica tradizione, che la natura naſcondeſſe nel continente una fontana, le di cui acque aveſſero la virtú di far ringiovinire tutti i vecchi, che aveſſero avuta la ſorte di beverne. La chimera dell' immortalità fu ſempre la paſſione degli uomini, e la conſolazione dell' ultima età. Queſt' idea incantò l' imaginazione romanzeſca degli Spagnuoli. La perdita di molti di eſſi, rimaſti vittime della loro credulità, non ſcoraggì la fiducia degl' altri. In vece di ſoſpettare, che i primi foſſero periti in un viaggio, in cui non ſi poteva ottener con ſicurezza, ſe non la morte, fu creduto, che i medeſimi non ſi laſciaſſero più vedere, perchè avevano già trovato, ed il ſegreto d' una gioventù perpetua, e quel ſoggiorno di delizie, che più non volevano abbandonare.

Pon-

Ponzio de Leon fu il più celebre fra i navigatori preoccupati da queſto delirio. Perſuaſo, che vi foſſe un terzo Mondo, la di cui conquiſta era riſervata alla ſua gloria, ma credendo, che la vita, che gli reſtava foſſe troppo corta per potere ſcorrere l' immenſa carriera aperta a' ſuoi paſſi, ſi determinò ad andare a rinnuovare i ſuoi giorni, ed a riacquistare la gioventù neceſſaria. Volſe toſto le ſue vele verſo que' climi, nè quali la favola aveva collocata la fontana della giovinezza, e ſcuoprì la Florida, donde tornò a Porto-Rico ſenſibilmente più vecchio di quello che n'era partito. Così il caſo reſe immortale il nome d'un venturiero, il quale fece una vera ſcoperta, correndo dietro ad una chimera.

Quaſi tuttocciò, che lo ſpirito umano ha inventato d'utile, e d'importante, è ſtato piuttoſto il frutto d'una vagabonda inquietudine, che d'una bene inteſa induſtria. Il caſo ch'è la ſtrada non conoſciuta della natura, agiſce continuamente, e ſerve indiſtintamente tutti gli uomini. Il genio ſi affatica, ſi ſtanca, e non appartiene, che a pochi, e per pochi momenti. I ſuoi ſforzi medeſimi non lo conducono ſovente che ſulla ſtrada del caſo, di cui ſuol profittare. La differenza, che paſſa fra gli uomini di genio, ed i volgari, ſi è, che i primi ſanno prevvedere, e cercare ciocchè talvolta trovano i ſecondi.

Più

Più ſpeſſo ancora il genio fa uſo di quello che il caſo gli ha preſentato. E' eſſo il giojelliero, che fiſſa il prezzo del diamante, che il bifulco ha diſotterrato ſenza conoſcerlo.

Gli Spagnuoli avevano traſcurata la Florida, perchè non vi avevano trovata nè la fontana della gioventù, nè l'oro, che affretta la noſtra vecchiezza. I Franceſi vi ſcuoprirono un teſoro più reale, e più prezioſo, cioè, un cielo ſereno, un terreno fertile, un clima temperato, e de' Selvaggi amici della pace, e dell'oſpitalita; ma nè anche eſſi conobbero il valore di queſto teſoro. Se ſi foſſero eſeguiti gli ordini di Coligny: ſe ſi foſſero coltivate le terre, che non aſpettavano ſe non la mano dell'uomo per arricchirlo: ſe foſſe ſtata mantenuta la ſubordinazione fra gli Europei, e riſpettati i dritti de' nazionali, ſi avrebbe potuto fondare una colonia, la quale, coll'andar del tempo, avrebbe certamente aumentato il ſuo ſplendore, ed aſſicurata la ſua proſperità. Ma la leggierezza di que' Franceſi, non permetteva tanta prudenza. Furono profuſi i viveri. Rimaſero incolte le campagne, i ſubalterni indocili, più non conobbero l'autorità de' loro capi. Il furore della caccia, e della guerra, riſcaldò tutti gli ſpiriti. Nulla, in ſoſtanza, ſi fece di ciò che doveva farſi.

Per colmo di disgrazie le turbolenze civili, che desolavano la Francia, alienarono gli sguardi de' sudditi da un' impresa, sulla quale lo stato non aveva mai fissate le sue mire. Le questioni Teologiche tenevano in moto tutti gli spiriti, e dividevano tutti i cuori. Il Governo, zelante della Religione Cattolica, faceva tutti i suoi sforzi per estirpare da' suoi dominj la pretesa riformata. Questa aveva ciò non ostante, fatti quivi progressi considerabili. Una gran parte della nazione si trovò proscritta, e corse alle armi.

La Spagna, anche più zelante, aveva prevenute le dispute di religione, coll' accordare al suo Clero una grand autorità. L' Inquisizione, sempre armata contro la minima apparenza di novità, seppe impedire al Protestantismo l'ingresso nel Regno. Filippo-Secondo, tutto occupato nel pensiero dell' America, accostumato a godervi del possesso esclusivo, ed informato de' tentativi, che alcuni Francesi facevano per istabilirvisi, e dell'abbandonamento, in cui gli lasciava il governo, spedì da Cadice una flotta per esterminargli. Menendez, che la comandava giunge nella Florida, e trova i nemici, che cercava, stabiliti nel forte della Carolina. Attacca tutti i loro trincieramenti, gli vince colla spada alla mano, e ne fa un orribil macello. Tutti

quel-

quelli ſcampati dalla ſtrage, furono impiccati ad un albero con queſta iſcrizione: NON COME FRANCESI MA COME ERETICI.

Il Miniſtero di Carlo-Nono, in vece di penſare a vendicare queſto oltraggio, ſi rallegrò ſegretamente di vedere ſvanito un progetto, che eſſo, per verità, aveva approvato, ma che in ſoſtanza non gli piaceva, perchè eſſendo ſtato imaginato dal capo degli Ugonotti, poteva contribuire a' progreſſi delle nuove opinioni. Lo sdegno publico altro non fece, che confermarlo nella riſoluzione di non moſtrarne veruno riſentimento. Era riſervato ad un particolare l'eſeguire, ciocchè non aveva voluto fare lo ſtato.

Domenico de Gourgue, nato nel monte di Marſan nella Guaſcogna, abile, ed ardito navigatore, nemico degli Spagnuoli, da' quali era ſtato perſonalmente oltraggiato, ed appaſſionato per la ſua patria, per le ſpedizioni pericoloſe, e per la gloria, vende i ſuoi beni, fabbrica, ed arma delle navi, ſceglie de' compagni degni di lui, và ad attaccare gli Spagnuoli nella Florida, gl' incalza di poſto in poſto, con un valore, ed un' attività incredibile: gli batte dapper tutto, e per opporre deriſione a deriſione, gli fa impiccare a degli alberi, ſotto i quali fa apporre uno ſcritto: NON COME SPAGNUOLI, MA COME ASSASSINI.

Se

Se gli Spagnuoli si foſſero contentati di trucidare i Franceſi, non ſarebbe ſtata mai uſata contro loro una sì crudele rappreſaglia. L'antiteſi dell'iſcrizione fece tutto il male. Si commiſe un' atrocità orribile, perchè ſi trovò una parola piacevole. La ſtoria ci preſenta più d'un eſempio, da cui ſi può dedurre, che non già la coſa ha prodotta la parola, ma la parola la coſa.

La ſpedizione di Gourgue non ebbe altre conſeguenze. O che gli foſſero mancate le neceſſarie provviſioni per reſtare nella Florida: o che non aveſſe ſperato alcun ſoccorſo dalla Francia: o che aveſſe creduto, che l'amicizia de' Selvaggi ſarebbe finita, allorchè finivano i mezzi di comprarla: o che aveſſe finalmente penſato, che gli Spagnuoli ſarebbero andati ad opprimerlo, ei fece ſaltare in aria le fortezze, che aveva conquiſtate, e ripigliò la ſtrada della ſua patria. Vi fu ricevuto con ammirazione da' cittadini, ma aſſai male dalla Corte.

Dopo il 1567, epoca in cui l'intrepido Guaſcone aveva evacuata la Florida, i Franceſi ſi ſcordarono del Nuovo-Mondo Impegnati nelle diſpute di Religione, paſſarono, per un zelo male inteſo, ad una guerra civile la più ſanguinaria, ed oſtinata, che ſi foſſe veduta giammai. Non baſtavano le pire, ed i catafalchi: colpevoli gli uni agli occhi degli altri;

fu-

furono tutti carnefici, e tutti vittime. La nazione, divisa in due partiti, non chiedeva che sangue, e che vendetta. Finalmente, il generoso Enrico toccò il cuore de' suoi sudditi. Piangendo sui loro mali, insegnò loro a sentirgli. Richiamò in essi le dolci inclinazioni della vita sociale, tolse loro le armi di mano, e gli fece consentire a vivere felici sotto le paterne sue leggi.

Allora la nazione, tranquilla, e libera sotto un Monarca, in cui aveva tutta la fiducia, concepì de' progetti utili, e pensò a formare delle colonie. Le prime idee dovevano volgersi naturalmente verso la Florida. Voltone il Forte di Santo-Agostino, fabbricato in altri tempi dagli Spagnuoli, dieci o dodici leghe lontano dalla colonia Francese, gli Europei non avevano un solo stabilimento in quel vasto, ed ameno paese. Non erano temuti gli abitanti. Tutto annunziava la sua fertilità. Si credeva che fosse esso ricco ancora in miniere d'oro, e d'argento, perocchè essendovi stata trovata qualche porzione di tali metalli, non si sospettò, che i medesimi vi fossero stati lasciati dalle navi naufragate in quelle coste. La memoria delle grandi azioni, che alcuni Francesi vi avevano fatte, non poteva ancora essere cancellata. E' verisimile, che si temesse d' irritare la Spagna, la qua-

le

le non era disposta a soffrire il minimo stabilimento nel golfo del Messico, o anche in quelle vicinanze. Il pericolo, che v'era di provocare un popolo così potente nel Nuovo Mondo, inspirò la risoluzione di allontanarsi, il più che fosse stato possibile, dal medesimo. Furono per tal ragione preferite le contrade più Settentrionali dell' America. La strada n' era stata già indicata.

CAPITOLO III.

I Francesi volgono le loro mire al Canadà.

FRancesco-Primo vi aveva spedito nel 1523 il Fiorentino Verazzani, il quale osservò solamente l' isola di Terra-Nuova, ed alcune spiagge del continente, ma senza fermarvisi.

Undici anni dopo, Giacomo Cartier, abile navigatore di San-Malo, ripigliò il progetto del Verazzani. Le due nazioni, che erano sbarcate le prime nel Nuovo-Mondo, esclamavano, accusando d' ingiustizia le altre, che andavano dietro le loro tracce. *E che!* disse lepidamente Francesco-Primo, *il Ré di Spagna, e di Portogallo dividonsi tranquil-*

la-

lamente fra loro tutta l'America, senza soffrire, che io, come loro fratello, ne abbia qualche parte! Vorrei almen vedere l'articolo del testamento d' Adamo, che lega a' medesimi una così vasta credità. Cartier andò più oltre del suo predecessore. Entrò nel fiume di San-Lorenzo; ma dopo aver ricambiate co' Selvaggi alcune mercatanzie dell' Europa in tante pellicce, s'imbarcò nuovamente per la Francia, dove fu posta facilmente in dementicanza un' impresa, che pareva essere stata formata per imitazione.

Per buona sorte i Normanni, i Brettoni, ed i Biscaini, continuarono a far la pesca del Merluzzo sul gran banco, lungo le coste di Terra-Nuova, in tutti i mari vicini. Quest' uomini intrepidi, ed esperti, servirono di piloti a' venturieri, che dal 1598 in poi, cercarono di fondare delle colonie in quelle deserte contrade. Nessuno de' primi stabilimenti fece de' progressi, perchè tutti furono governati da Compagnie esclusive, le quali non avevano, nè i talenti necessarj per scegliere i migliori siti, nè fondi bastanti per procurarsi de' guadagni colle anticipazioni. Un monopolio ne rimpiazzò rapidamente un altro, ma inutilmente; esso esercitavasi sempre con una avidità senza disegno, e senza mezzi. Tutti questi differenti corpi si rovinavano l' uno dopo l'altro, sen-

ſenza che lo ſtato guadagnaſſe coſa alcuna nella loro perdita. Tante ſpedizioni avevano conſumati più uomini, denaro, e baſtimenti, di quello, che foſſe coſtata ad altre Potenze la fondazione di grandi imperj. Finalmente Samuele di Champlain s'innoltrò aſſai più degli altri nel fiume di San-Lorenzo, e gettò nel 1608 ſulle ſponde del medeſimo i fondamenti di Quebec, che divenne la culla, il centro, e la Capitale della Nuova Francia, o del Canadà.

Lo ſpazio illimitato che s'apriva avanti queſta colonia, preſentava a' ſuoi primi ſguardi alcune opache, folte, e vaſte foreſte, dalla ſola altezza delle quali ſe ne rilevava l'antichità. Fiumi innumerabili venivano da lungi, ed irrigavano queſti immenſi paeſi. L'intervallo, che i medeſimi laſciavano, era attraverſato da una moltitudine di laghi. Se ne contavano quattro, la circonferenza de' quali, abbracciava da due, fino a cinque-cento leghe. Queſte ſpecie di mari interni communicavano ſcambievolmente fra eſſi, e le loro acque, dopo aver formato il fiume di San-Lorenzo, andavano ad ingroſſare conſiderabilmente il letto dell'Oceano. Tutto in queſta intatta regione del Nuovo-Mondo, portava l'impronta del grande, e del ſublime. La natura vi ſpiegava un luſſo di fecondità, una magnifi-

cen-

cenza, una maestà, che inſpirava venerazione, e mille grazie ſilveſtri, che ſuperavano infinitamente le bellezze artifiziali de' noſtri climi. Quivi un pittore, o un poeta, avrebbe ſentito elevarſi, riſcaldarſi la ſua imaginazione, e riempirſi di quelle idee, che divengono indelebili nella memoria degli uomini. Tutte queſte contrade eſalavano, e reſpiravano un aria di lunga vita. Sì fatto temperamento, il quale, mercè la ſituazione del clima, doveva eſſere delizioſo, nulla perdeva della ſua ſalubrità per il rigore d' un lungo, e violento freddo. Quelli, che attribuiſcono tal ſingolarità a' boſchi, alle ſorgenti delle acque, ed alle montagne, dalle quali il paeſe è coperto, non hanno conſiderato tutto. Altri oſſervatori aggiungono a queſte cauſe del freddo, l'elevazione del terreno, un Cielo affatto ſcoperto, e rare volte ingombrato da vapori, e la direzione de' venti, che ſpirano dal Nord al Mezzogiorno, paſſando per mari ſempre gelati.

CA-

CAPITOLO IV.

Governo, costumi. virtù, vizj, e guerre de' Selvaggi, che abitavano il Canadá.

GLi abitanti di questo alpestre clima andavano nondimeno poco vestiti. Una pelle di bufalo, o di castoro, legata con una cintura di cuojo, ed un pajo di calzari di pelle di capro selvatico formavano tutto il loro vestimento, prima che i medesimi avessero avuto commercio con noi. Tutto ciò, che v'hanno aggiunto di poi, ha sempre eccitati i lamenti de' loro vecchj sulla decadenza de' costumi.

Pochi fra questi Selvaggi conoscevano la cultura. Non v' era ancora che quella del *mays*, che essi abbandonavano alle donne, come indegna d'un uomo indipendente. La loro più viva imprecazione contro un nemico mortale si era, che egli fosse ridotto a lavorare un campo. Talvolta si abbassavano fino alla pesca, ma la loro vita, e la loro gloria consisteva nella caccia. Tutta la nazione vi andava, come si và alla guerra; ciascuna famiglia, ciascuna capanna vi accorreva, come alla sua unica sussisten-

za. Era neceſſario prepararſi a queſta ſpedizione con alcuni auſteri digiuni, nè metterſi in marcia che dopo avere invocati i Numi. Non s'implorava da loro la forza d'abbattere gli animali, ma la buona ſorte d'incontrargli. Fuori i vecchi, trattenuti dalla loro decrepitezza, tutti ſi mettevano in campagna; gli uomini per ammazzare il ſalvaggiume, e le donne per traſportarlo, e ſeccarlo. Per tal popolo, l'inverno era la più bella ſtagione dell' anno; l' orſo, il capriuolo, il cervo, e l'alce, non potevano allora fuggire con la loro natural celerità a traverſo di quattro, o cinque piedi di neve. Quei Selvaggi, i quali non ſi arreſtavano nè per le macchie, nè per i borri, nè per gli ſtagni, nè per i fiumi, e che ſuperavano nel corſo la maggior parte degli animali più leggieri, facevano di rado una caccia infelice. Ma mancando loro il ſelvaggiume, vivevano di ghianda. Mancando la ghianda, ſi nutrivano del ſugo, o della pellicola, che naſce fra il legno, e la groſſa ſcorza del pioppo nero, e della betola.

Nell' intervallo, che correva dall' una caccia all'altra, ſi facevano, o ſi aſſettavano gli archi, ed i dardi, le racchette, ſpecie di ſcarpe a rete per correre ſulla neve, ed i canot per paſſare i laghi, ed i fiumi. Queſti mobili per uſo de' viaggi, ed alcuni vaſi di terra, formavano tutta l'induſtria, e tutte le

ar-

arti di que' popoli erranti. I pochi fra eſſi che s' erano riuniti in borgate, aggiungevano a' travagli ſuddetti le cure che eſigeva la vita più ſedentaria; queſti uſavano la diligenza di fare de' ſteccati intorno alle loro capanne per difenderle dalle irruzioni. I Selvaggi s' abbandonavano allora con ſicurezza ad una vera inazione. Quel ſentimento inquieto della propria debolezza, quella ſtanchezza di tutto, e di ſe medeſimo, che ſuole chiamarſi noja, quel biſogno di fuggir la ſolitudine, e di addoſſare ad altri il peſo della propria vita, erano coſe incognite a que' popoli contenti della natura, e del loro deſtino.

La loro ſtatura era per ordinario elegantemente proporzionata. Ma eſſendo i medeſimi più proprj a reggere alle fatiche del corſo, che alle pene del travaglio, avevano piú agilità, che vigore. Inſieme co' lineamenti piú regolari, ſi oſſervava in eſſi quell' aria di ferocia derivata ſenza alcun dubbio dall' aſſuefazione alla caccia, e dal pericolo della guerra. Il colore della loro pelle tendeva ad un roſſo oſcuro, e ſchifo. Queſto colore diſpiacevole veniva in eſſi dalla natura che abbronziſce tutti gli uomini eſpoſti continuamente all' aria aperta; ed era anche aumentato dalla manìa, che ſempre hanno avuta i popoli ſelvaggi di dipingerſi il corpo, ed il volto ò per riconoſcerſi da lungi, o per renderſi piú gradevoli in

amore, ovvero piú terribili in guerra. A queſta vernice eſſi aggiungevano l'unzione di graſſo di quadrupede, e d'olio di peſce, di cui facevano neceſſariamente un uſo continuo per garantirſi dalle traſitture intollerabili dei moſcherini, e degli altri inſetti, che ſogliono cuoprire tutte le terre non diſſodate. Sì fatti unguenti erano preparati, e meſcolati con de' ſughi, o materie roſſe, le quali erano forſe il veleno piú mortifero per le zenzale. Aggiunti a queſte intonacature, che penetrano, e cangiano il colore della pelle, i profumi che s'oppongono a tutti gl'inſetti ſuddetti, o che reſpirano que' popoli nelle loro capanne, dove ſi ſcaldano per tutto l'inverno, e ſeccano le loro carni; baſtavano per preſentare un colore ſchifoſo a' noſtri ſguardi, ma bello ſenza alcun dubbio, o almeno ſoffribile a' loro occhi più delicati. Del rimanente eſſi avevano la viſta, l'odorato, l'udito, e tutti i ſenſi così fini, e ſottili, che gli avvertivano da lungi de' loro pericoli, o biſogni. Queſti erano limitati, ma le malattie lo erano aſſai più. Non avevano cognizione ſe non di quelle, che potevano derivare da' loro eſercizj talvolta troppo violenti, o dall'eccefſiva abbondanza de' nutrimenti, che ſolevano prendere dopo diete lunghiſſime.

La loro popolazione era poco numeroſa, ma

ciò

ciò forse non era una disgrazia. Le nazioni civilizzate devono desiderare la moltiplicazione degli uomini; perocchè governati da Principi, ch' hanno frequenti occasioni di fare la guerra, sono esse obbligate ad assalire, o a respingere; e non hanno giammai terreno, o spazio bastante alla intraprendente, e dispendiosa lor vita. Ma i popoli isolati, erranti, e difesi da' deserti che gli separano; dall' uso di cangiar soggiorno, che gli assicura contro le irruzioni; e dalla povertà, che gli garentisce dal fare o dal soffrire ingiustizie, questi popoli Selvaggi non hanno bisogno di moltiplicarsi. Purchè il loro numero basti a resistere agli animali feroci, a respingere un nemico non mai troppo forte, a soccorrersi scambievolmente, tutto va bene per essi. Se fossero più numerosi, devasterebbero più presto i luoghi che abitano, e sarebbero conseguentemente costretti ad abbandonargli più presto per andare a cercarne degli altri, ch'è il solo, o almeno il più grande inconveniente della loro vita precaria.

Oltre queste riflessioni, le quali non potevano esser fatte da' Selvaggi del Canadà in una maniera sì chiara, la sola natura delle cose bastava ad arrestare la loro popolazione. Sebbene essi abitassero in contrade abbondanti di cacciagioni, e di pesci, v'erano delle stagioni, e qualchè volta degli anni interi,

ri, ne' quali queſt' unico ajuto loro mancava. La fame faceva allora delle orribili ſtragi preſſo nazioni troppo lontane le une dalle altre per darſi ſcambievolmente ſoccorſo. Le loro guerre, o piuttoſto le loro oſtilità paſſeggiere, ma cagionate da odj eterni erano molto diſtruggitrici. Cacciatori, eſercitati continuamente a correr dietro al loro nutrimento, che fuggiva ad eſſi dagli occhi, a lacerare l'animale, che avevano ſorpreſo nel corſo; uomini, che avevano familiarizzato l'orecchio a' gridi della morte, e l'occhio allo ſpargimento del ſangue, dovevano, ne' combattimenti, moſtrarſi anche più ſpietati dei noſtri popoli frugivori. Finalmente, malgrado gli elogj, che ſi danno all'educazione più dura, e che ſeduſſero Pietro il Grande a ſegno, che egli ordinò di non laſciar bevere a' fanciulli de' ſuoi marinaj che acqua di mare, ſtravagante ſperimento, che coſtò a tutti queſti la vita, è coſa certa che un gran numero di giovani Selvaggi periva per la fame, per la ſete, per il freddo, e per le fatiche. Quell' iſteſſi ch' erano forniti d' un temperamento abbaſtanza vigoroſo per reſiſtere agli eſercizi comuni ne' loro climi, per varcare a nuoto i più ampi fiumi, per far delle caccie di dugento leghe, per paſſare più giorni ſenza mai dormire, o ſenza prendere alcun cibo; quell' iſteſſi erano meno atti

alla

alla generazione, e ſentivano inaridire in loro i germi della vita. Pochi arrivano agli anni, a' quali ordinariamente ſi ſuole giungere nelle noſtre ſocietà, dove le abitudini, ſono più uniformi, e tranquille.

L' auſterità dell' educazione Spartana, la pratica de' travagli eccesſivi, e l' uſo de' groſſolani nutrimenti hanno fatta un' illuſione aſſai pericoloſa. I Filoſofi, ſedotti dal ſentimento de' mali dell' umanità, hanno voluto conſolare gl' infelici condannati dalla fortuna a tal genere di vita, col perſuader loro, che eſſa foſſe la più ſana, e la migliore. I ricchi non hanno mancato d' adottare un ſiſtema, che indurendo tranquillamente il loro cuore, gli diſpenſava dall' uſare compaſſione, e beneficenza. Nò non è vero, che gli uomini occupati nelle arti penoſe della ſocietà, vivano tanto lungamente, quanto quelli, che godono de' frutti del loro ſudore. Il travaglio moderato fortifica, l' eccesſivo opprime. Un contadino di ſeſſant' anni è già vecchio, mentre i cittadini dell' Europa, che vivono nell' opulenza con qualche moderazione, toccano, e talvolta oltrepaſſano ancora gli ottanta. I letterati, le occupazioni de' quali ſono poco favorevoli alla ſanità, contano ancora nella loro claſſe un gran numero d' ottuagenarj. Lungi i libri moderni, e quei crudeli ſofiſmi, proprj, per così dire, a cullare i ricchi,

chi, ed i grandi, che si addormentano sui travagli del povero, chiudono il loro cuore a' di lui gemiti, ed in vece di dimostrar compassione per i loro vassalli, la volgono tutta a' loro cani, e cavalli.

Si trovarono nel Canadà tre lingue madri; l' Algonquina, la Siouse, e la Uronese. Fu creduto, che queste lingue fossero primitive; perocchè ciascuna delle medesime conteneva un gran numero di quelle parole imitatrici, che dipingono le cose col loro suono. I dialetti, che ne derivavano, si moltiplicavano quasi altrettanto, quante erano le borgate. Non vi si osservavano termini astratti, perocchè lo spirito de' Selvaggi, essendo ancora bambino, non si allontana mai dagli oggetti, e da' tempi presenti, ed avendo poche idee, di rado ha bisogno di renderle generali, e di rappresentarne molte in un solo segno. Ma dall' altra parte, la lingua de' Selvaggi, animata quasi sempre da un pronto, unico, e profondo sentimento, e mossa dalle grandi scene della natura, prendeva nella loro sensibile, e forte imaginazione un carattere vivace, e poetico. La sorpresa, e la maraviglia, delle quali la loro stessa ignoranza gli rendeva suscettibili, gli strascinava violentemente all' esagerazione. Il loro animo s' esprimeva, come appunto guardavano i

loro

loro occhi; dipingevano essi tuttora gli enti fisici con colori sensibili, ed i loro discorsi divenivano pittoreschi. In mancanza di termini convenienti per specificare alcune composte, o complicate idee, impiegavano espressioni figurate. Il gesto, l'atteggiamento, o l'azione del corpo, e l'inflessione della voce suppliva a ciocchè mancava di perfezione al vocabolo. Le metafore erano più ardite, e più familiari nella loro conversazione di quello che nell' istessa poesia epica delle lingue Europee. Le loro arringhe nelle assemblee publiche erano specialmente piene d'imagini, d'energia, e di movimento. Non vi fù forse giammai alcun oratore Greco, o Romano, che parlasse con tanta forza, e sublimità, con quanta parlava un capo di quei Selvaggi. Si pretendeva d'allontanargli dalla loro patria: *Noi siamo*, risposero essi, *nati in questa terra; i nostri padri in essa sono sepelliti. Diremo noi alle di loro ossa, levatevi, e venite con noi in una terra straniera?*

E' facile il pensare, che tali nazioni non potessero essere nè cosi dolci, nè così deboli, come quelle del Mezzogiorno dell'America. Si vide, in fatti, coll'esperienza, che le medesime avevano quell'attività, ed energia, che si trova ordinariamente presso i popoli del Nord, qualora almeno non sieno come i Lapponi, d'un carattere differentissimo dal

no-

noſtro. Erano eſſe appena arrivate a quel grado di lume, e di pulitezza, a cui il ſolo iſtinto può condurre gli uomini in un picciol numero d'anni: talchè preſſo que' popoli i filoſofi potevano ſtudiare l'uomo, nel naturale ſuo ſtato.

Erano i medeſimi diviſi in diverſe picciole nazioni governate, preſſo a poco, nell'iſteſſa maniera. Alcune riconoſcevano de' capi ereditarj: altri gli creavano elettivi, e per la maggior parte erano regolati da' loro vecchi. Queſte potevano dirſi ſemplici, e caſuali ſocietà ſempre libere, ed unite ſenza verun legame. La volontà generale non obbligava la particolare, le deciſioni erano ſemplici conſigli, che non coſtringevano ſotto la minima pena. Se in una di tali ſingolari republiche, ſi ordinava la morte d'un uomo, queſta era piuttoſto una ſpecie di guerra contro un nemico comune, che un atto giudiziario eſercitato ſopra un ſuddito, o un cittadino. In mancanza però del potere coattivo, i coſtumi, l'eſempio, l'educazione, il riſpetto, che portavaſi ai vecchi, e l'amore de' parenti, manteneva in pace quelle ſocietà ſenza leggi, e ſenza beni. La ragione, che non era ſtata, come preſſo altri popoli alterata dai pregiudizj, e violata da atti violenti, ſerviva ad eſſi in vece di precetti morali, e di civili ordinanze. La concordia, e la ſicurezza vi ſi mantenevano ſen-

za la mediazione del governo. Non v'era autorità, che reprimeſſe l'amore dell'indipendenza, e della eguaglianza.

Quindi derivano que' riguardi, che i Selvaggi oſſervano reciprocamente fra loro. Ciaſcuno d'eſſi dimoſtra per gli altri una grandiſſima ſtima in corriſpondenza di quella, che eſige per ſe ſteſſo. Corteſi, e riſervati eſſi peſano le loro parole, ed aſcoltano con attenzione le altrui. La loro gravità, che ſi riguarderebbe come una malinconia, è ſoprattutto rimarchevole nelle loro aſſemblee nazionali. Ciaſcuno vi arringa a ſuo luogo, ſecondo la ſua età, la ſua eſperienza, ed i ſervigi da eſſo preſtati; e non è giammai interotto nè da un rimprovero indecente, nè da uno inopportuno applauſo. Gli affari publici vi ſon maneggiati con un diſintereſſe incognito negli altri governi, ne' quali non ſi fa talvolta bene allo ſiato, che per vedute particolari, e per lo ſpirito de' corpi. Non è coſa rara il vedere un oratore ſelvaggio, ch'ha ottenuti già gli altrui voti, avvertire quelli, che approvano i ſuoi conſigli, eſſervi un altro più meritevole della loro fiducia.

Queſto riſpetto ſcambievole fra gli abitanti di una borgata, regna fra i popoli dacchè è ceſſata fra eſſi la guerra. Gl'inviati ſono ricevuti, e trattati coll'amicizia, che ſi deve ad uomini, che vanno a parla-

re

re di pace, o d'alleanza. Le nazioni erranti, le quali non hanno alcuna idea di dominio, non trattano giammai nè di progetti di conquista, nè d'interessi di stato. Quelle stesse, sralle medesime, stabilite in abitazioni fisse, non contrastano ad alcuno il dritto di fermarsi nel loro cantone, purchè questi non voglia inquietarle. La terra, essi dicono, è fatta per tutti, nessuno deve possedervi la parte di due. Tutta la Politica de' Selvaggi si riduce adunque a formare delle leghe contro un nemico troppo numeroso, e troppo potente; ed a sospendere le ostilità troppo micidiali. E' stata stabilita la triegua, o l'unione? Se ne dà scambievolmente il pegno in collari di porcellana. Questo è un' ammasso di nicchi, o di lumache. Le bianche vi sono troppo communi, e se ne fa poco caso. Le pavonazze più rare, e le nere rarissime sono le piú stimate. Si dona alle medesime una forma cilindrica, si traforano, e si distribuiscono in rami, ed in collari. I rami, lunghi circa un piede, hanno i grani infilati gli uni negli altri. I collari sono della larghezza delle cinture, ne' quali i grani medesimi, disposti per ordine, sono fermati da picciole striscie di cuojo, onde viene a formarsi un tessuto assai proprio. La misura, il peso, ed il colore di queste conchiglie decidono dell' importanza degli affari. Esse servono insiememente di gioje, di re-

gistri,

giſtri, e di annali. Queſto è il legame de' popoli, e degli individui. Queſto è un pegno inviolabile, e ſagroſanto, che ratifica le parole, le promeſſe, ed i trattati. I capi delle borgate ſono i depoſitarj di tali faſti della nazione. Eſſi ne conoſcono il ſignificato, e ne interpretano il ſenſo. Con tali caratteri di convenzione, traſmettono la ſtoria del paeſe alla generazione naſcente.

Siccome i Selvaggi non hanno ricchezze, così ſono molto benefichi. Ciò ſi vede, e ſi conoſce aſſai chiaramente dalla cura, che ſi prendono degli orfani, delle vedove, e degli ammalati. Eſſi dividono liberalmente le poche provviſioni, che hanno, con quelli, i quali videro deluſe le loro ſperanze così nella caccia, come nella peſca, come ancora nelle raccolte. Le loro tavole, non meno che le loro capanne, ſono giorno e notte, aperte agli ſtranieri, ed a' viaggiatori. Nelle feſte brilla ſpecialmente queſta generoſa oſpitalità, la quale cangia in publico bene i vantaggi de' particolari. Un ſelvaggio aſpira a procacciarſi gli altrui riguardi, più per quello che dà, che per quello che poſſiede. Cosí la provviſione d' una caccia di ſei meſi, è ſovente diſtribuita in un giorno; e chi invita è aſſai più contento degli ſteſſi invitati.

Tutti i pittori de' coſtumi ſelvaggi non metto-

no ne' loro ritratti la benevolenza. Ma la prevenzione non ha fatto loro confondere col carattere naturale un' avverſione di riſentimento? Que' popoli non amano, non iſtimano, non accolgono gli Europei. L' ineguaglianza delle condizioni, riguardata da noi tanto neceſſaria al mantenimento delle ſocietà, è agli occhi loro l'eccesſo della follia. Sono eſſi egualmente ſcandalizzati, che un uomo ſolo poſſegga fra noi più beni, di quello che molti altri inſieme; e che queſta prima ingiuſtizia ne produca una ſeconda, vale a dire, di far dipendere il maggior riguardo dalle maggiori ricchezze. Ma ciò che loro ſembra una baſſezza, ed un avvilimento piú grande della medeſima ſtupidità delle beſtie, ſi è, che uomini, i quali la natura ha fatti naſcere eguali, ſi degradino a ſegno, di dipendere dalle volontà, o dai capricci di altri uomini. Il riſpetto, che abbiamo per i titoli, per le dignità, e ſoprattutto per la nobiltà ereditaria, gli chiamano inſulti, ed oltraggi fatti all' umana ſpecie. Quando ſi ſa guidare un canot, battere il nemico, coſtruire una capanna, vivere di poco, far cento leghe nelle foreſte colla ſola ſcorta del vento, e del Sole, e colla ſola provviſione di un arco, e di pochi dardi; allora ſi fa ciò che deve fare un uomo: e che ſi richiede di più? Quella inquietezza, che ci ſpinge a paſſar tanti mari per correr dietro ad una fortuna, che fugge da noi, i Sel-

vag.

vaggi la credono un effetto piuttosto della nostra povertà, che della nostra industria. Ridono delle nostre arti, delle nostre maniere, di tutti quegli usi, che c'inspirano tanto maggior vanità, quanto più s'allontanano dalla natura. La loro sincerità, e buona fede, resta offesa dalle sottigliezze, e dalle perfidie, che sono servite di base al nostro commercio con loro. Molte altre cagioni sostenute sovente dal pregiudizio, e talvolta dalla ragione, hanno resi gli Europei odiosi a' Selvaggi, divenuti, per le rappresaglie sofferte duri, e crudeli verso di noi. L'avversione, ed il disprezzo, che abbiamo ad essi fatto concepire per i nostri costumi, gli hanno sempre allontanati dalla nostra società. Non s'è potuto giammai adattare alcuno di loro alle nostre delizie, ed a' nostri commodi; ma si son per lo contrario veduti degli Europei rinunziare a tutte le commodità dell'uomo civile, per andare a prendere nelle foreste la clava, e l'arco del Selvaggio.

Ciò non ostante, un sentimento innato di benevolenza gli riconduce qualche volta a noi. Un bastimento Francese s'era fracassato, nell'incominciar dell'inverno sopra gli scogli d'Anticosti. I marinaj, i quali s'erano salvati in quell'isola deserta da' rigori dell'aria, e della fame, formarono colle reliquie del loro naviglio, una zatta, su cui nella pri-

primavera paſſarono nel continente. Una capanna di Selvaggi ſi preſentó a' loro moribondi ſguardi. *Fratelli*, diſſe a' medeſimi affettuoſamente il capo di queſta ſolitaria famiglia, *gl' infelici hanno dritto di pretendere alla noſtra compaſſione, ed aſſiſtenza; ſiamo uomini, e le miſerie dell' umanitá c' intereſſano per gli altri, come per noi medeſimi*. Queſte eſpreſſioni d' un cuor tenero furono ſeguite da tutti gli ajuti, che que' generoſi Selvaggi potevano dare.

Una ſola felicità mancava a' liberi Americani, vale a dire, il piacere di amare appaſſionatamente le loro donne. Invano ſono elleno formate dalla natura d' una ſtatura alta, di belli occhi, di lineamenti piacevoli, e di neri, lunghi, e ben diſpoſti capelli; tutte queſte doti non ſono ſtimate che durante il tempo della loro indipendenza. Appena ſi ſono eſſe ſoggettate al giogo maritale, che tutti gli uomini par, che ſi ſcordino de' vantaggi deſtinati ad un ſolo. Lo ſpoſo medeſimo, che è l' unico oggetto del loro amore, diviene inſenſibile alle attrattive, che lo allettavano prima di diventar marito. Per vero dire, la maniera di vivere, a cui queſto ſtato le condanna, è poco favorevole alla bellezza. I loro lineamenti ſi alterano, ed elleno perdono nel medeſimo tempo ed il deſiderio, ed il potere

di

di piacere. Faticanti, attive, inſtancabili, lavorano il terreno, lo ſeminano, e ne raccolgono la meſſe; mentre i loro mariti, ſdegnando di piegare la teſta, ed il dorſo ſotto il giogo dell'agricoltura, ſi divertono colla caccia, colla peſca, col tirar d'arco, coll'eſercitar ſulla terra l'impero da uomini.

Molte di queſte nazioni hanno l'uſo della pluralità delle mogli. I popoli iſteſſi, che non praticano la poligamia, ſi ſono almeno riſervati il divorzio. L'idea d'un legame indiſſolubile non è ancora entrata nello ſpirito di quegli uomini liberi fino alla morte. Quando le perſone maritate non vivono bene inſieme, ſi ſeparano concordemente, e ſi dividono i figli fra loro. Non v'è coſa, che riguardino come tanto contraria alle leggi della natura, e della ragione, quanto l'oppoſto ſiſtema dei Criſtiani. Il Grande Spirito, eſſi dicono, ci ha creati per eſſere felici, e ſarebbe un offenderlo il vivere in uno ſtato di violenza, e di diſguſto. Queſta morale s'uniforma al linguaggio, con cui parlava un Miamis ad uno de' noſtri Miſſionarj: *Io e mia moglie non potevamo più vivere bene inſieme. Il mio vicino non ſtava meglio colla ſua. Abbiamo cangiata moglie, e ſiamo amendue contenti.*

Uno ſcrittore illuſtre, per cui ci conviene aver ſempre ogni miglior riguardo, quando ancora

non ſi ſiegue il di lui parere, penſa, che l'amore preſſo gli Americani non ſia un principio d'induſtria, di genio, e di coſtume, come lo è nell'Europa; perocchè que' popoli, ei dice, hanno un ſeſto ſenſo più debole degli Europei. Si pretende, che i Selvaggi non conoſcano nè i tormenti, nè i piaceri della più ardente di tutte le paſſioni. L'aria, e la terra, che colla loro umidità contribuiſcono cotanto alla vegetazione, danno ad eſſi poco calore per la generazione. L'iſteſſo ſugo, che cuopre le campagne di foreſte, e gli alberi di foglie, fa creſcere così negli uomini, come nelle donne lunghi, liſci, folti, forti, e tenaci capelli. Gli uomini, che non hanno più barba di quello che gli eunuchi, non devono abbondare di germi riproduttori. Il ſangue di que' popoli è acquoſo, e freddo. Gli uomini hanno talvolta del latte nelle mammelle. Quindi deriva la loro tarda inclinazione alle donne; quell' avverſione, che ne gli tiene lontani nel tempo de' loro fluſſi meſtruali, e della loro gravidanza; quell' ardore debole e paſſeggiero, che non ſi riſveglia ſe non in certe ſtagioni dell'anno. Quindi quella vivacità d'imaginazione, che gli rende ſuperſtiziosi, timoroſi nelle tenebre, come appunto i fanciulli, inclinati alla vendetta al par delle donne, poeti, ed oratori ne' loro diſcorſi; ſenſibili, in una paro-

rola, ma poco appaſſionati. Quindi finalmente ſenza alcun dubbio deriva in parte quella mancanza di popolazione, che ſi è ſempre oſſervata fra loro Eſſi hanno pochi figli, perchè non amano molto le loro mogli; e queſto è un vizio nazionale, che i vecchi non ceſſano di rimproverare a' giovani.

Ma non ſi potrebbe forſe dire, che la paſſione per le donne languiſce meno per il temperamento de' Selvaggi, che per il loro moral carattere? I piaceri dell' amore vi ſono troppo facili, perchè poſſano eccitarvi de' vivi deſiderj. Fra noi, in effetto, ne' ſecoli appunto, ne' quali il luſſo favoriſce l' incontinenza, ſi veggono forſe gli uomini amare maggiormente le donne, e le donne procreare piú figli? In qual paeſe mai l' amore fu eſſo una ſorgente d' eroiſmo, e di virtú, quando almeno le donne non incoraggivano i loro amanti co' rifiuti del pudore, e colla vergogna, che aggiungevano alla debolezza del loro ſeſſo? In Sparta, in Roma, nella Francia medeſima, ne' tempi della cavalleria, l' amore ha fatto intraprendere, e ſoffrire delle coſe grandi. Quivi, unendoſi eſſo collo ſpirito publico, dava ajuto, o ſuppliva al patriottiſmo. Siccome era più difficile il piacer ſempre ad una donna di quello che ſedurne più d' una, così il regno dell' amor morale prolungava il potere del fiſico, reprimendolo, regolandolo, ed ingannan-

dolo ancora con delle ſperanze, che perpetuandone i deſiderj, ne conſervavano le forze. Ma queſto amore, che godeva poco, produceva poi molto. L'amare non era un arte, ma una paſſione, che, generata dall' innocenza medeſima, ſi nutriva di ſagrifizj, in vece di eſtinguerſi ne' piaceri.

Riguardo a' Selvaggi, ſe eſſi amano meno le donne di quello che i popoli civilizzati, ciò forſe non avviene per mancanza di vigore, e d' inclinazione alla popolazione. Ma il primo biſogno dell' uomo arreſta preſſo loro i gridi del ſecondo. La cura del loro nutrimento conſuma quaſi tutte le loro forze. La caccia, ed i viaggi non laſciano loro nè i mezzi, nè il tempo di popolare. Le nazioni erranti non ſaranno giammai feconde. Che mai diverrebbero le donne obbligate a ſeguire i loro mariti per cento leghe di ſtrada, portando i loro figli nel loro ſeno, o nelle braccia? Che diverrebbero queſti bambini medeſimi privi d' una mammella, che ſi ſeccaſſe per iſtrada? La caccia adunque impediſce la moltiplicazione degli uomini, e la guerra la diſtrugge. Un Selvaggio guerriero reſiſte alle reti ſeduttrici, nelle quali le giovinette cercano d' avvolgerlo. Quando la natura obbliga queſto ſeſſo a correr dietro all' altro, che fugge, e che elle vanno a ſollecitare gli uomi-

ni

ni fino nel loro letto, quelli meno portati per la gloria militare che per gli allettamenti della bellezza, cedono alla tentazione. Ma i veri guerrieri, ai quali s'insegna per tempo, che il frequentare le donne snerva il coraggio, e la forza, resistono con costanza. Il Canadà non è adunque deserto per l'avarizia della natura, ma per la maniera con cui vivono i suoi abitanti, i quali, essendo atti alla generazione quanto i nostri popoli del Nord lo sono, usano tutto il loro vigore per conservarsi. La fame non permette loro, che ascoltino l'amore. Se gli abitanti del Mezzogiorno danno tutto a questa seconda passione, ciò accade, perchè la prima è già soddisfatta assai facilmente. In un paese, dove la natura produce molto, e l'uomo consuma poco, tutto il superfluo delle forze si volge alla popolazione, la quale, dall'altra parte, è secondata dal calore del clima. In un clima, per l'oppotto, dove gli uomini sono più voraci di quanto è prodiga la natura, il tempo, e le facoltà dell'umana specie sono assorbite dalle fatiche pregiudiziali alla moltiplicazione.

Ma la prova, che i Selvaggi non sieno sensibili meno di noi alla passione delle donne si è, ch' essi amano più di noi i loro fanciulli. Una madre allatta i suoi figli fino all'età di quattro, di cinque,

e talvolta fino di sei, o di sette anni. Fin dalla loro infanzia, si rispetta in essi la loro naturale indipendenza. Mai non sono battuti, mai sgridati, per non reprimere quello spirito libero, e marziale, che deve un giorno formar la base del loro carattere. Si evita fin d' impiegare delle ragioni troppo forti onde persuaderli, perocchè questo sarebbe fare una specie di violenza alla loro volontà. Siccome s' insegna loro soltanto quello, che devono sapere, così sono essi i fanciulli più felici del Mondo. Se muojono, i parenti gli piangono amaramente: si vedono talvolta due Sposi andare, dopo sei mesi, a versar lagrime sulla tomba d' un figlio, e la madre farvi scolare il latte dalle sue mammelle.

I legami egualmente forti, ed anche più durevoli presso i Selvaggi sono quelli dell' amicizia, la quale non é giammai alterata da quella folla d' interessi opposti, che rallentano nelle nostre società tutti i nodi, senza eccettuarne i più dolci, ed i più sagrosanti. Quivi succede, che il cuore d' un uomo si sceglie un altro cuore per deporvi i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi progetti, le sue pene, ed i suoi piaceri. Tutto diviene comune fragli amici. Essi si uniscono l' uno all' altro per sempre, combattono l' uno al fianco dell' altro; e muojono costantemente l' uno sul corpo dell'

al-

altro. Ne' pericoli più preſſanti, ſe mai avviene che ſieno ſeparati, ciaſcuno d' eſſi invoca il nome, e lo ſpirito del ſuo amico; queſto è il ſuo Dio tutelare.

I Selvaggi hanno una penetrazione, e ſagacità, che ſorprendono chiunque ignora quanto le noſtre arti, ed i noſtri ſiſtemi abbiano reſo il noſtro ſpirito pigro; perocchè non abbiamo quaſi mai che la pena d' imparare, ed aſſai di rado il biſogno di penſare. Se i medeſimi però nulla hanno perfezionato più di quello che gli animali, nei quali ſi oſſerva la maggiore ſagacità; per queſto forſe non avendo que' popoli che idee relative a' primi biſogni, l' eguaglianza, che regna fra loro, pone ciaſcun Selvaggio nella neceſſità d' acquiſtarſele, e di paſſare tutta la ſua vita nel far l' acquiſto delle cognizioni uſuali; dal che riſulta, che la ſomma delle idee di ciaſcuna ſocietà di Selvaggi non è più grande di quella delle idee di ciaſcuno individuo.

In vece di profonde meditazioni, i Selvaggi hanno delle canzoni. Il loro canto, ſecondo ſi dice, è monotono. Ma quelli, che lo hanno giudicato tale, avevano eglino l' orecchio proprio, ed atto a ben diſtinguerlo? Per la prima volta, che ſi parla in noſtra preſenza una lingua ſtraniera, tutto

to ci ſembra continuato, detto, e pronunziato nell' iſteſſo tuono, ſenza veruna infleſſione, o proſodia. Non s' incomincia a diſtinguere le parole, e le ſillabe, ed ad accorgerſi, che le une ſono più piane, le altre più acute, e che occupano meno ſpazio, ſe non dopo una aſſai lunga eſperienza. Non ſi richiederebbe forſe altrettanto tempo per decidere della melodia d' un popolo, che deve eſſere ſempre ſubordinata alla ſua lingua?

Le loro danze ſono per ordinario una imagine della guerra, e quaſi ſempre eſeguite colle armi alla mano. Eſſe ſono così eſpreſſive, così rapide, così terribili, che un Europeo, il quale le vegga per la prima volta, non può trattenerſi dal fremere. Egli crede, che in un momento la terra ſarà coperta di ſangue, e di membra ſparſe, e che di tutti i danzatori, e ſpettatori non reſterà vivo un ſol uomo. Non è forſe coſa ſingolare, che nelle prime età del Mondo, e preſſo i Selvaggi, la danza foſſe ſtata un arte d' imitazione; e che abbia d.poi perduti queſti caratteri ne' paeſi civilizzati, dove pare, che ſia ridotta ad un certo numero di paſſi eſeguiti ſenza azione, ſenza ſoggetto, e ſenza condotta? Ma ſucceede delle danze come appunto delle lingue, le quali divengono ritratte al pari delle idee, che le compongono. I

ſegni ſogliono eſſerne più, o meno allegorici, a proporzione che lo ſpirito de' popoli è più raffinato. Nell'iſteſſa maniera che una parola in una lingua erudita eſprime diverſe idee; baſta un paſſo, un atteggiamento per richiamare più ſentimenti in una danza ben concertata. E' difetto de' danzatori, o degli ſpettatori, mancanti d'imaginazione, quando non rappreſentano, o non veggono alcun carattere, ed eſpreſſione in un ballo figurato. Dall' altra parte, i Selvaggi non poſſono dipingere che paſſioni forti, e coſtumi feroci; le imagini devono eſſere più eſpreſſive nelle loro danze che ſono il linguaggio del geſtire, cioè il primo, ed il più naturale di tutti i linguaggi. Le nazioni civilizzate, e pacifiche devono dipingere paſſioni dolci con imagini penetranti, proprie a ſvegliare delle idee delicate. Ciò non oſtante, ſarebbe bene ricondurre qualche volta le danze alla loro origine, delineare in eſſe i coſtumi ſemplici, rinnuovare i primi ſentimenti della natura co' movimenti che gli rappreſentaſſero, e ſcoſtarſi dalle antiche, e ſavie tracce de' Greci, e de' Romani, per avvicinarſi alle vigoroſe, e vive imagini de' Selvaggi del Canadà.

Queſti, abbandonati unicamente alla paſſione che gli occupa, hanno, come tutta la gente oziosa

ſa, una ſpecie di furore per il giuoco, e ſpecialmente per il giuoco d'azzardo. Quegli uomini ordinariamente così taciturni, così moderati, così padroni di ſe medeſimi, così intereſſati divengono nel giuoco furioſi, avidi, turbolenti; e vi perdono il ripoſo, la ragione, e tutto ciò che poſſeggono. Privi della maggior parte delle coſe, bramoſi di ciocchè veggono, ed ad eſſi piace, premuroſi d' averlo, e di poterne godere, abbracciano tutti i mezzi più pronti, e meno penoſi d' acquiſtarlo. Queſto è un effetto de' loro coſtumi, e lo è ancora del loro carattere. L'aſpetto d'un bene preſente toglie ſempre da' loro occhi il male, che può derivarne. La loro previdenza non và dal giorno alla notte. Sono alternativamente fanciulli imbecilli, ed uomini terribili. Tutto dipende dal tempo.

Il ſolo giuoco baſterebbe per iſtraſcinargli alla ſuperſtizione, quando ancora non foſſero naturalmente ſoggetti a queſto flagello della ſpecie umana. Ma ſiccome è eſſa fra loro poco fomentata, così non vi ha fatti de' gran progreſſi. Non hanno però i medeſimi, dall' altra parte, che poche ed aſſai vaghe idee di Religione. Gl' Irocheſi ſuppongono confuſamente un Ente Primiero, che regola a ſua voglia il corſo del Mondo. Eſſi non ſi affliggono del male,

che

che questo Ente permette, o lascia fare. Allorchè succede loro un sinistro avvenimento: *l' uomo dall' alto*, eglino dicono, *lo ha voluto*. V' è più filosofia in questa sommissione, che in tutti i ragionamenti, e declamazioni d' alcuni filosofi. La maggior parte delle altre nazioni selvagge adorano ancora i due principj. Adorano qualche volta un fiume, una foresta, la Luna, il Sole; in una parola, quegli enti, ne' quali hanno osservata una certa potenza, e del movimento; perocchè ovunque veggono un moto, senza saperne la causa, suppongono un' anima.

Pare, che nei medesimi vi sia qualche idea d' un' altra vita; ma siccome non hanno essi alcun principio di morale, così non la credono destinata a punire il delitto, ed a ricompensare la virtù. Suppongono, che il cacciatore instancabile, il guerriero intrepido, e dispietato, quello che avrà ammazzati, o bruciati molti nemici, e resa vittoriosa la sua borgata passerà, dopo morte, in una terra abbondante, dove ogni sorte d' animale sazierà la sua fame. Ma quelli, all' opposto, invecchiati senza gloria e nell' indolenza, saranno rilegati per sempre in un suolo sterile, dove la fame, e le malattie gli assedieranno perpetuamente. I loro dommi sono adattati a' loro costumi e bisogni. Essi credono a quei piaceri, e tormenti, che conoscono. Hanno più speranza, che

timore; ſono, in certa maniera, felici ne' loro errori. Ciò non oſtante ſono tormentati da' ſogni.

Non v'è coſa tanto naturale all'ignoranza, quanto l'attribuire del miſtero a' ſogni, e riferirgli a qualche Eſſere potente, che ſceglie il momento, in cui tutte le noſtre facoltà ſono ſoſpeſe, e legate dal ſonno, per vegliare ſopra noi in mancanza dei noſtri ſenſi. Queſta è come un'anima ſtraniera, che in noi s'introduce, per avvertirci di ciocché accade nel lontano avvenire, ſempre preſente all'Eſſere, che lo há di già creato, ſebbene noi non poſſiamo ancora vederlo. Tal pregiudizio, che non ha luogo ſe non in uno ſtato di ſocietà incominciata, è per lo più l'origine di mille groſſolani errori. Neſſuno diviene indovino, ſenza avere avuti de' ſogni. Queſto è il primo paſſo del meſtiere; e chi non ſogna, non predice.

Ne' climi duri, ed alpeſtri del Canadà, preſſo popoli, che vivono ſolamente di caccia, i nervi ſono talvolta doloroſamente moleſtati dall'intemperie dell'aria, dalle fatiche, e dalle lunghe diete. Allora i Selvaggi fanno de' ſogni, e queſti ſogni ſono malinconici, e funeſti. Sembra loro d'eſſere circondati di nemici, di vedere la loro borgata ſorpreſa nuotare nel ſangue, di ricevere oltraggi, e ferite, d'eſſer loro rapite le loro mogli, figli,

gli, ed amici. Nello ſvegliarſi, riguardano queſte viſioni come un avviſo de' Numi; ed il timore, che da tale opinione deriva nel loro cuore, accreſce la loro ferocia per ragione della malinconìa di tutte le loro idee. Le vecchie, inutili al Mondo, ſognano la ſicurezza dello ſtato. Alcuni vecchi imbecilli ſognano ancora eſſi gli affari publici, ſopra i quali non hanno veruna influenza. I giovani, inabili alla caccia, alla guerra, ed alla fatica, ſognano altresì d' aver parte nel governo della colonia. Si è travagliato invano per due ſecoli a diſſipare illuſioni così profondamente radicate.

Senza queſte affezioni malinconiche, e queſte ſtravaganze, le querele fra i particolari ſarebberò rariſſime. Gli Europei, viſſuti lungamente in quelle contrade, aſſicurano di non aver veduto giammai un Selvaggio ſdegnato. Senza la ſuperſtizione, non vi ſarebbero quaſi mai conteſe fra le une, e le altre nazioni ſelvagge.

Le diſſenzioni particolari ſono ordinariamente ſedate dal corpo dello ſtato. Il riguardo, che la nazione moſtra per l' offeſo, calma il di lui sdegno, e ne diſpone l' animo alla pace. E' più difficile l' evitare le diſſenzioni, ed il fare terminare le oſtilità fra due popoli.

La

La caccia è un germe di guerra. Quando due ſchiere diviſe nelle foreſte di cento leghe, s' incontrano nelle loro ſcorrerie, e s' intercettano la cacciagione, volgono facilmente contro loro medeſime i dardi, che riſervavano contro gli orſi. Allora una leggiera ſcaramuccia è il ſeme d' una eterna diſcordia. Il partito vinto giura a' vincitori una vendetta implacabile, ed un odio nazionale, che ſi paſcerà del loro ſangue, e rinaſcerà dalle loro ceneri. Ciò non oſtante, queſte diſcordie reſtano qualche volta eſtinte nelle ferite delle due truppe contrarie, quando nell' una, e nell' altra non vi ſieno che giovini ardenti, i quali, nell' impazienza dell' età loro, vanno a far prova delle loro prime armi. Ma lo ſdegno de' popoli interi non s' accende così facilmente.

Allorchè v' è qualche occaſione di far guerra, non la decide, nè la dichiara un ſol uomo. Si uniſce tutta la nazione, a cui il capo fa un diſcorſo. Egli eſpone i torti, e le ingiurie. Si peſano, e ſi bilanciano i pericoli, e le conſegnenze d' una rottura. Gli oratori mirano a drittura al ſegno propoſto, ſenza arreſtarſi, ſenza ſcoſtarſene, ſenza cambiarlo. Gl' intereſſi vi ſi diſcutono con una forza di ragione, e d' eloquenza, che naſce dall' evidenza, e dalla ſemplicità degli oggetti; e con una imparzialità, che gli ſpiriti conſervano anche nel fervore

vore delle paſſioni, e di cui la complicazione delle idee rende noi ſteſſi quaſi incapaci. Se la guerra è deciſa unanimamente, e con generale approvazione, vi ſi invitano gli alleati. Queſti vi concorrono quaſi ſempre; perocchè hanno ſempre da vendicar qualche ingiuria, o da rimpiazzare de' morti della propria nazione con de' prigionieri della nemica.

Quindi ſi penſa a ſcegliere un capo, o capitano della ſpedizione; ed in ciò s' ha molto riguardo alla fiſonomia. Queſta maniera di giudicar gli uomini ſarebbe difettoſa, e ridicola preſſo que' popoli, i quali, accoſtumati fin dall' infanzia a violentare le loro maniere e movimenti, non hanno più una natural fiſonomia, ma ſono pieni di diſſimulazioni, e di paſſioni fattizie. Il primo colpo d' occhio però non inganna i Selvaggi, che guidati dalla ſola natura, ne conoſcono l' impronta. Dopo l'aria guerriera, ſi cerca una voce forte; perocchè nelle armate, che marciano ſenza tamburi, e ſenza trombe per meglio ſorprendere il nemico, nulla è tanto proprio a dare il ſegno della battaglia, quanto la voce terribile d' un capo che grida, e feriſce tutto in un tempo. Ma le impreſe, più che altra coſa, coſtituiſcono il Generale. Ciaſcuno ha il dritto di vantare le ſue vittorie, per marciare il

pri-

primo contro il pericolo: di dire quello, che ha fatto, per provare ciocchè vuol fare; ed agli occhi de' Selvaggi un eroe sfregiato, che mostra le sue cicatrici, sa lodarsi con buonissima grazia.

Quello, che deve guidar gli altri per la strada della vittoria, non manca giammai di far loro delle arringhe. " Compagni, ei dice, le ossa dei „ nostri fratelli sono ancora scoperte, e gridano „ contro noi; conviene soddisfarle. Giovini, alle „ armi; riempite le vostre faretre, dipingete i vo- „ stri corpi di colori funebri, che inspirino il ter- „ rore. Rimbombino le foreste delle nostre can- „ zoni guerriere. Placchiamo i nostri morti co' gri- „ di della vendetta. Andiamo a bagnarci nel san- „ gue nemico; a fare de' prigionieri, ed a com- „ battere fintantocché vi sarà acqua ne' fiumi, e „ che il Sole, e la Luna risplenderanno nel fir- „ mamento. „

A queste parole, i più coraggiosi, che bramano con ardore d'esporsi a' pericoli della guerra, vanno a trovare il loro capo, e gli dicono: *Io voglio arrischiarmi con te*. *Vi consento*, ei risponde; *ci arrischieremo insieme*. Ma siccome non si costringe veruno, per timore, che un falso punto d'onore impegni anche i vili; così è duopo sottoporsi a molte prove, perchè uno sia ricevuto

sol-

ſoldato. Se il giovine, che non hà ancora veduto il nemico, moſtra la minima impazienza, allorchè, dopo lunghe diete, ſi eſpone all'ardore del Sole, alle incommode brinate della notte, ed alle ſanguinoſe trafitture degl'inſetti, è dichiarato incapace, ed indegno di portare le armi. Si formano forſe così le milizie delle noſtre armate? La cerimonia n'è ben differente, e ben diverſo il preſagio. Gli uomini, che non hanno potuto ſottrarſi colla fuga alle leve che ſogliono farſi, o liberarſi coll'ajuto de'privilegj, o del denaro, ſono condotti coll'occhio baſſo, e col viſo pallido, e coſternato avanti un Delegato, il di cui impiego è ordinariamente odioſo a'popoli, e la probità ſoſpetta. I parenti deſolati, e tremanti, ſembra, che accompagnino i loro figli alla morte. Un nero biglietto, tratto a ſorte dall'urna, diſegna quelli, che devono ſervire il loro Principe nella guerra. Una madre diſperata ſtringe, e ritiene invano nel ſuo ſeno il figlio, che s'allontana dalle di lei braccia. Maledicendo il giorno delle ſue nozze, e quello del ſuo parto, dà a queſto figlio l'ultimo addio. Nò; non ſi fanno così i veri ſoldati; nè in queſto apparato di duolo, e di coſternazione i Selvaggi ſi preſentano alla vittoria: ma ſi mettono in marcia in mezzo alle feſte, a'canti, alle danze. Le gio-

vinette, maritate di freſco, ſieguono per uno, o due giorni i loro mariti, ſenza però moſtrare il minimo ſegno di diſguſto, o di triſtezza. Donne, che non gettano un grido ne' dolori del parto oſerebbero intenerire colle lagrime anche d'affetto i difenſori, ed i vendicatori della patria?

Vanno queſti muniti d'una ſpecie di dardo coperto di punte d'oſſa, e d'un altr'arme a'medeſimi particolare, detta *caſſe-tete*. Queſta, avanti l'arrivo degli Europei, non era che una picciola clava di legno duriſſimo, di figura rotonda, e tagliente da un lato. Oggigiorno è una picciola accetta maneggiata da loro con ſorprendente deſtrezza. Per la maggior parte non portano alcuna arme difenſiva; ma ſe accade, che debbano attaccare le palizzate, che circondano le borgate, cuoprono il loro corpo con un legno molto leggiero. Alcuni, che ſolevano portare una ſpecie di corazza inteſſuta di giunchi, l'hanno abbandonata, dacchè s'avvidero, che non reggeva alla prova delle armi da fuoco.

L'armata ſi fa ſeguire nelle ſue ſpedizioni da alcuni fanatici, i quali, ſotto nome di ciurmatori, decidono troppo ſpeſſo delle ſue operazioni. Eſſa marcia ſenza ſtendardi. Tutti i guerrieri, quaſi nudi per eſſere più agili nel combattere, s'imbrattano il corpo con del carbone, per comparire più

terribili, o con della terra, per tenersi celati da lungi, e meglio sorprendere il nemico. Malgrado la loro naturale intrepidezza, ed avversione alle simulazioni, le loro guerre si volgono in astuzie. Quest' arte di usare delle accortezze, comune a tutte le nazioni, così selvagge, come civilizzate, sebbene sembri contraria al coraggio, ed in qualche maniera pregiudiziale all' onore, è divenuta necessaria alle picciole nazioni del Canadà. Queste si sarebbero assolutamente distrutte, se in vece di amare la vittoria tinta del sangue de' vincitori, non avessero collocata la gloria de' capi nel ricondurre salvi i loro compagni. L' onore adunque consiste nel caricare il nemico, quando questo non se l'aspetta. Una finezza di senso, che tutto coltiva, e nulla indebolisce, insegna à que' popoli a distinguere i luoghi per i quali il medesimo è passato. Coll' ajuto della vista, o dell' odorato, essi ne scuoprono, secondo si dice, le orme sull' erba più corta, sulla terra secca ed indurita, e sulle pietre medesime. Distinguono dalla maniera, in cui quelle orme sono impresse, qual nazione esse additino. Forse le riconoscono nelle foglie, delle quali le foreste ricuoprono continuamente la terra.

Quando hanno la sorte d' arrivare improvvisamente sul nemico, fanno una scarica generale di

dardi, e gli si lanciano addosso colla *casse-tete* alla mano. Quando trovano il nemico ben guardato, ben trincerato, si ritirano, se riesce ad essi possibile; o si battono fino alla morte, o alla vittoria. Il vincitore finisce d'ammazzare i feriti, che non può trasportare, taglia a' morti i capelli, che sono la sua unica spoglia, e fa de' prigionieri.

Lascia sul campo di battaglia la sua *casse-tete*, sulla quale ha tutta la cura di delineare l'impronta della sua nazione, della sua famiglia, e specialmente il suo ritratto, vale a dire, un ovato colle figure, ch' egli porta effigiate sul volto. Altri dipingono tutti questi segni d'onore, o di vittoria sopra un tronco d'albero, o sopra una scorza con un carbone macinato in una mescolanza di colori. Si aggiunge a questo trofeo la storia, non solamente della battaglia, ma di tutta la campagna in caratteri geroglifici. Dopo il ritratto del Generale, viene il numero de' soldati indicato da altrettante linee: quello de' prigionieri da altrettante figure contraffatte; e quello de' morti da altrettanti corpi umani senza testa. Queste sono le pitture parlanti, ed artificiali, che hanno preceduta presso tutte le società l'arte della scrittura, e della stampa, e le numerose biblioteche, che sopraccaricano i palazzi de' ricchi oziosi, e la testa de' letterati.

La

La ſtoria delle guerre è breve preſſo i Selvaggi; eſſi s'affrettano a ſcriverla. Siccome i fuggitivi potrebbero ritornare indietro muniti di nuove forze, così il vincitore non gli aſpetta. La ſua gloria conſiſte nel marciare precipitoſamente, ſenza fermarſi giammai, fintantocchè non ſia arrivato ſul territorio della ſua nazione, e nella ſua borgata, dove é ricevuto coi traſporti della più viva gioja, e cogli elogj, che ſervono ad eſſo di ricompenſa. Quindi ſi penſa alla ſorte de' prigionieri, unico frutto della vittoria.

I fortunati fra eſſi ſono quelli, che ſi ſcelgono per rimpiazzare i guerrieri perduti dalla nazione nell'azione paſſata, o in altra lontana occaſione. Queſta adozione è ſtata ſaviamente imaginata, per perpetuare que' popoli, che uno ſtato di guerra continua avrebbe ben preſto diſtrutti. I prigionieri, incorporati nelle famiglie, vi divengono cugini, zii, padri, fratelli, mariti; finalmente prendono tutti i titoli de' morti, ch' eſſi rimpiazzano; e queſti teneri nomi ne danno inſiememente loro tutti i dritti, e ne addoſſano tutti gl' impegni. In vece di ſcoſtarſi da' ſentimenti, che devono alla famiglia, di cui già ſono divenuti membri, arrivano fino a prendere le armi contro gli antichi loro compatriotti. Queſto è pertanto uno ſtravagante roveſcia-

men-

mento de' legami della natura. Conviene, che i medesimi sieno assai deboli, per cangiare così facilmente oggetto colle vicende della fortuna. In fatti, la guerra sembra, che rompa tutti i nodi del sangue, e che più non tenga legati gli uomini se non con se stessi. Quindi deriva presso i Selvaggi quella unione più forte fra gli amici, che fra i parenti. Quelli, che combattono, e muojono insieme, sono più strettamente legati di quelli, che sono nati insieme, o sotto il medesimo tetto. Quando la guerra, o la morte ha già rotta la parentela formata o dalla natura, o dalla elezione, la sorte, che carica il selvaggio prigioniero di catene, dà ad esso altresì nuovi parenti, e nuovi amici. La convenzione generale, e l'uso hanno fatta questa legge singolare, derivata senza alcun dubbio dalla necessità.

Ma il prigioniero qualche volta ricusa tale adozione, e qualche volta n' è escluso. Uno d' essi assai grande, e ben fatto aveva perdute nella guerra molte dita. Da principio non vi s' era fatta attenzione. *Amico*, gli disse la vedova, a cui era egli destinato, *noi t' avevamo scelto per vivere insieme con noi; ma nello stato, in cui ti veggo, incapace di combattere, e di difenderci, che farai tu della vita? Ti giova assai più la morte.* - *Lo credo*, rispose il Selvaggio. *Adunque*, replicò la donna,

tu

tu ſarai queſta ſera attaccato al palo del rogo. Per tua propria gloria, e per onore della noſtra famiglia, che ti aveva adottato, ricordati di non ſmentire il tuo coraggio. Ei lo promiſe, e mantenne la ſua parola. Per tre giorni ſoffrì i più crudeli tormenti, diſprezzandoli con coſtanza, e ſfidandoli con una ſorprendente intrepidezza. La ſua nuova famiglia non lo abbandonò; ma lo incoraggì cogli elogj, ſomminiſtrandogli fino da bevere, e da fumare in mezzo a' ſupplizj. Qual meſcolanza di virtù, e di ferocia! Tutto è grande preſſo que' popoli liberi. Queſto è il ſublime della natura così ne' ſuoi orrori, come nelle ſue bellezze.

I prigionieri non adottati da alcuno ſono ſubito condannati a morte. Si preparano le vittime con tutto ciò, che può apparentemente far deſiderare la vita. I cibi migliori, i migliori trattamenti, ed i nomi più dolci, tutto ſi mette in opera con eſſi. Si laſciano talvolta in loro balia anche delle fanciulle fino al momento della loro ſentenza. E' queſta una compaſſione, ovvero una barbarie raffinata? Và finalmente un araldo ad annunziare all' infelice, che il rogo lo aſpetta. *Fratello, abbia pazienza, tu devi eſſer bruciato*. - *Fratello*, riſponde il prigioniero, *beniſſimo; io ti ringrazio*.

Que-

Queſte parole ſono accolte con un applauſo univerſale. Ma le donne ſi rallegrano aſſai più nella gioja comune. Quella, a cui il prigioniero è dato in preda, invoca toſto l'ombra del padre, del marito, del figlio, o della perſona più cara, che deve vendicare: *Avvicinati*, grida eſſa a queſt' ombra, *io ti preparo una feſta. Vieni a guſtare a lunghi tratti la bevanda, che ti deſtino. Queſto guerriero ſarà poſto in una caldaja, gli ſi applicheranno de' ferri roventi ſopra tutto il corpo, gli ſi leveranno i capelli, ſi beverà nel ſuo cranio; tu ſarai vendicata, e ſoddisfatta.*

Queſta furia ſi lancia allora ſul paziente, che è legato ad un palo preſſo ad un' ardente brace; e ferendo, o mutilando la ſua vittima, dà il primo ſegno di tutte le crudeltà. Non v'è nè donna, nè fanciullo nella popolazione, che non accorra a tale ſpettacolo, e che non voglia aver parte nella morte, e ne' tormenti dell' infelice prigioniero. Chi gli ſolca la carne con tizzoni acceſi, chi gliela trincia in minuti pezzi, chi gli ſtrappa le unghie, chi gli tronca i diti, gli arroſtiſce, e gli divora ſotto i di lui occhi. Non v'è coſa, che freni in qualche maniera i di lui carnefici, ſe non il timore d'affrettargli la morte; eſſi ſi ſtudiano di pro-

lun-

lungargli il ſupplicio per giorni interi, e talvolta per una ſettimana.

In mezzo a queſti tormenti, l'eroe intuona, e ripete tranquillamente la ſua canzone di morte: inſulta alla debolezza de' ſuoi nemici, che non ſanno vendicare i parenti, ch'egli ha a' medeſimi uccisi; e gli eccita cogli oltraggi, o colle preghiere a raddoppiare le crudeltà. Quello può dirſi un combattimento della vittima contro i ſuoi carnefici, ed una orribil disfida fra la coſtanza nel ſoffrire, e l' oſtinazione nel tormentare. Ma la gloria la vince. O che il traſporto dell' entuſiaſmo tolga, o ſoſpenda il ſentimento del dolore, o che il coſtume, e l'educazione facciano tali prodigj d'eroiſmo, il paziente muore, ſenza che nè il fuoco, nè il ferro gli ſtrappi una lagrima, o un ſoſpiro.

Queſta inſenſibilità deriva eſſa dal clima, o dalla maniera di vivere? Un ſangue più fieddo, gli umori più denſi, un temperamento reſo dall' umidità dell' aria, e dal ſuolo più flemmatico, poſſono ſenza alcun dubbio rintuzzare nel Canadà l'irritamento de' nervi. Quegli uomini, eſpoſti continuamente a tutte le ingiurie delle ſtagioni, alle fatiche della caccia, ed a' pericoli della guerra, contraggono una rigidezza di fibre, ed un coſtume a ſoffrire, che ſi cangia in una ſpecie d' impaſſibilità.

Si dice, che i Selvaggi non provino quasi veruna convulsione nelle loro agonie, o muojano essi di malattie, o di ferite. La loro imaginazione, non concependo alcun timore nè agli apparecchi, nè per le conseguenze della morte, non cagiona in essi veruna sensibilità. Tutta la loro vita fisica, e morale gli porta a disprezzare quella morte, a noi formidabile per ogni riguardo; ed a superare il dolore, che la nostra mollezza suole irritare in noi.

Ma ciocchè dovrebbe recarci più maraviglia di quello che l'intrepidezza ne' tormenti si è, la ferocia, con cui i Selvaggi fanno le loro vendette. Si freme nel pensare, che l'uomo può divenire più crudele delle fiere. La vendetta, generalmente parlando, così nelle nazioni, come fra i particolari, non è atroce, dove regnano le buone leggi; perocchè queste leggi, che conservano i cittadini, gli preservano dalle offese. La vendetta non è un sentimento troppo vivo nelle guerre de' popoli grandi, perocchè questi temono i loro nemici. Ma presso le picciole nazioni, dove ciascuno individuo ha una gran parte dello stato nelle sue mani, dove la perdita d'un sol uomo minaccia la rovina della società, le guerre sono la vendetta di tutti contro tutti. Presso gli uomini indipendenti, i quali hanno di loro medesimi una stima, che i soggetti

non

non poſſono avere: preſſo i Selvaggi, gli affetti de' quali ſono quanto meno eſteſi, altrettanto più vivi, gli oltraggi ſi vendicano eccesſivamente, perchè offendono ſempre la perſona in qualche parte infinitamente ſenſibile; e ſi perſeguita fino all' ultima goccia di ſangue l' ucciſore d' un amico, d' un figlio, d' un fratello, d' un concittadino. Queſte ombre, ſempre care, gridano dal fondo delle loro tombe ſempre vendetta. Eſſe vanno errando nelle foreſte, ſi eſprimono negli accenti lugubri degli uccelli notturni, appariſcono ne' foſfori, e ne' baleni; e la ſuperſtizione parla continuamente in loro favore alle anime afflitte, o sdegnate.

Una rifleſſione quì mi ſi preſenta. Se ſi conſidera l' odio, che le truppe de' Selvaggi ſi portano ſcambievolmente: la loro vita dura, e diſagiata: le continue loro guerre: la ſcarſa loro popolazione: le reti innumerabili, che noi non ci ſtanchiamo di tendere contro loro, ſi può facilmente prevedere, che prima di tre ſecoli eſſi reſteranno interamente diſtrutti. Allora, che mai penſeranno i noſtri diſcendenti di queſta proſapia d' uomini, che più non eſiſterà ſe non nella ſtoria de' viaggiatori? I tempi dell' uomo Selvaggio non ſaranno forſe per la poſterità ciocchè ſono per noi i tempi favoloſi dell' antichità? Non ſi parlerà forſe di lui,

come parliam noi de' Centauri, e de' Lapiti? Quante contraddizioni si troveranno ne' loro costumi, e ne' loro usi! I nostri scritti, che si salveranno dall' oblio de' tempi, non saranno forse riguardati come altrettanti romanzi simili a quello, che ci lasciò Platone sull' antica Atlantide? Quante dispute filosofiche insorgeranno sopra le belle opere del nostro secolo! Siccome s' inclina oggigiorno a credere, che lo stato attuale di qualunque, creatura particolarmente allorchè è immemorabile, ed universale, deve essere il suo stato necessario, e primitivo: così allora vi saranno degli spiriti sistematici, che proveranno con una infinità di ragioni prese dalla dignità della specie umana, dall' alto suo destino, dalla nobiltà della sua sorte, dalla saviezza, e da' doni naturali, onde l' uomo è fornito; proveranno, ripeto, che questo non è stato mai ignudo, errante, selvaggio, senza leggi, ridotto finalmente alla condizione brutale. A misura che questa opinione sarà contraria, o favorevole alle opinioni particolari, che allora regneranno, sarà essa creduta favolosa, o verace. Possano queste notizie, dettate dalla verità allo scrittore, che parla, conservarsi assai lungamente per ismentire gl' increduli nostri posteri.

E'

E' senza alcun dubbio, cosa importante per le generazioni future, che non si perda il quadro della vita, e de' costumi de' Selvaggi. Ad esso siamo noi debitori di molte cognizioni, e la filosofia di molti lumi; talchè può dirsi, in certa maniera, che l'ignoranza de' Selvaggi è servita di scuola a popoli civilizzati.

CAPITOLO V.

I Francesi prendono parte inopportunamente nelle guerre de' Selvaggi.

IL carattere degli Americani Settentrionali, tal quale è stato da noi delineato, s'era particolarmente sviluppato nella guerra degl' Irochesi, e degli Algonquini. Questi due popoli, ch'erano i più numerosi del Canadà, avevano formata fra essi una specie di confederazione. I primi, che lavoravano la terra, facevano parte delle loro produzioni a' loro alleati, i quali, dal canto loro dovevano dividersi co' primi i frutti della loro caccia. Queste due nazioni, collegate a motivo de' loro bisogni, si difendevano reciprocamente. Nella stagione,

ne, in cui la neve interrompeva tutti i travagli della cultura, eſſe vivevano inſieme. Gli Algonquini andavano a caccia, e gl'Irocheſi ſi contentavano di ſcorticare le beſtie, di farne ſeccare le carni, e di prepararne le pelli.

Accadde una volta, che una partita degli Algonquini, poco addeſtrata, o poco eſercitata nella caccia, vi riuſcì male. Gl'Irocheſi, che la ſeguivano, chieſero il permeſſo di provare s'eſſi aveſſero più fortuna. Queſta compiacenza, ch'era ſtata loro altre volte accordata, fu allora negata. Una così inopportuna durezza gl'irritò in maniera, che ſi partirono furtivamente in tempo di notte, e ritornarono con un'abbondantiſſima cacciagione. Gli Algonquini n'ebbero un'eſtrema confuſione; onde, per cancellarne fin la memoria, aſpettarono, che i cacciatori Irocheſi aveſſero preſo ſonno, e fracaſſarono a tutti la teſta. Queſto aſſaſſinamento fece dello ſtrepito. La nazione offeſa ne domandò giuſtizia. Queſta fu ad eſſa negata con alterigia; nè le ſi diede nè anche ſperanza d'ottenere la più leggiera ſoddisfazione.

Gl'Irocheſi, innaſpriti da tal diſprezzo, giurarodi perire, o di vendicarſi; ma non eſſendo abbaſtanza forti per far fronte al loro ſuperbo offenſore, andarono in lontane contrade a provarſi, ed

ad agguerrirſi contro alcune meno formidabili nazioni. Quando ebbero appreſo a ſorprendere da volpi, ad attaccare da lioni, a fuggire da uccelli, tal è la loro maniera d' eſprimerſi, allora piú non temerono di miſurarſi cogli Algonquini. Fecero adunque la guerra a queſto popolo con una ferocia proporzionata al loro riſentimento.

Nel tempo appunto, in cui il fuoco di queſti odj incendiava il Canadà, i Franceſi vi comparvero. I Montagneſi, che abitavano le baſſe contrade del fiume San-Lorenzo: gli Algonquini, che ne occupavano le rive da Quebec fino a Montreal: gli Huroneſi ſparſi intorno il lago riconoſciuto ſotto il loro nome; ed altri popoli meno conſiderabili, ch'erravano per gl' intervalli, favorirono lo ſtabilimento degli ſtranieri. Queſte diverſe nazioni, riunite tutte contro gl' Irocheſi, ſenza poter loro reſiſtere, viddero ne' loro nuovi oſpiti una riſſorſa non ſperata, dalla quale ſi promiſero un infallibil buon ſucceſſo. Formando giudizio de' Franceſi, come ſe gli aveſſero già conoſciuti, ſi luſinganrono d'impegnargli nella loro querela; nè s'ingannarono. Champlain, che avrebbe dovuto profittare della ſuperiorità de' lumi, che gli Europei hanno ſopra gli Americani, per cercare i mezzi di pacificargli, non ne tentò nè anche la riconciliazione.

ne. Abbracciando con ardore gl' intereſſi de' ſuoi vicini, andò a cercar con eſſi il loro nemico.

Il paeſe degl' Irocheſi ſi eſtendeva preſſo ad ottanta leghe in lunghezza, ſopra poco più di quaranta in larghezza. I ſuoi confini erano il lago Erié, il lago Ontario, il fiume San-Lorenzo, e le contrade reſe poſcia famoſe ſotto il nome di Nuova-Yorck, e di Penſilvania. Lo ſpazio contenuto fra queſti vaſti confini era fecondato da alcuni belli fiumi. Vi ſi vedevano cinque nazioni, le quali, ſebbene ſiano ridotte oggigiorno a ſoli mille-cinquecento guerrieri, ne contavano allora circa venti mila. Eſſe formavano una ſpecie di lega, o di ſocietà, aſſai ſimile a quella degli Svizzeri, o dell'Olanda. I loro deputati ſi radunavano ogni anno, per fare la feſta d'unione, o per deliberare ſopra gl' intereſſi della Republica.

Sebbene gl' Irocheſi non ſi aſpettaſſero di eſſere provocati da' nemici così ſpeſſo vinti, eſſi non ne furono ſorpreſi. Il combattimento ſi diede con egual fiducia dall'una parte, e dall'altra. Gli uni la fondavano ſulla abituale loro ſuperiorità; gli altri ſopra i ſoccorſi del nuovo alleato, le di cui armi da fuoco dovevano neceſſariamente riportar vittoria. In fatti Champlain, ed i due Franceſi, che lo accompagnavano non ebbero sì toſto ammazzati a col-

colpì di archibuſo i due capi degl' Irocheſi, e ferì-tone mortalmente il terzo, che tutta l' armata, ſorpreſa egualmente, e coſternata, ſi diede alla fuga.

La diverſa maniera d' attaccare fece ch' eſſa cangiaſſe difeſa. Nella campagna ſeguente, credette di doverſi trincerare contro le armi, che non conoſceva. Ma queſta precauzione fu inutile. Malgrado l' oſtinata ſua reſiſtenza, i trinceramenti furono ſuperati da' Selvaggi ſoſtenuti da un fuoco più vivo, e da un più gran numero di Franceſi di quello della prima ſpedizione. Gl' Irocheſi furono quaſi tutti o uccifi, o fatti prigionieri. Quelli, che s' erano ſalvati dal combattimento, furono gettat in un fiume, in cui s' annegarono.

Si può congetturare, che queſta nazione ſarebbe ſtata diſtrutta, o coſtretta a vivere in pace, ſe gli Olandeſi, i quali nel 1610 avevano fondata in quelle vicinanze la colonia della Nuova-Belga, non le aveſſero fomminiſtrate armi, e munizioni. Forſe ancora i medeſimi la impegnavano ſegretamente a continuare le oſtilità; perocchè le pellicce, ch' eſſa toglieva allora a' ſuoi nemici, formavano un oggetto più grande del prodotto delle ſue cacce. Checchè ne ſia, il peſo, che tal legame aveva poſto nella bilancia, riſtabilì un' eguaglianza di forze fra i due partiti, i quali facevanſi reciprocamente molto male

senza che altro ne risultasse se non l'indebolimento dell'uno, e dell'altro. Questo flusso, e riflusso perpetuo di prosperi, e di sinistri eventi, il quale, ne' governi, ove le cose sogliono regolarsi più coll'interesse, che colla vendetta, avrebbe infallibilmente ristabilita la tranquillità; altro non faceva che fomentare gli odj, ed aumentare l'ostinazione d'una infinità di picciole popolazioni, che tendevano unicamente alla loro distruzione scambievole. Le nazioni più deboli si dileguarono, in fatti, dalla terra, e le altre si ridussero insensibilmente a nulla.

CAPITOLO VI.

La colonia Francese non fa progressi. Cagioni di questa languidezza.

Ciò non ostante, i Francesi non s'innalzavano sopra tante rovine. Nel 1626 essi non avevano ancora che tre miserabili stabilimenti circondati di palizzate. Cinquanta abitanti, fra uomini, donne, e fanciulli, componevano la più grande delle loro colonie. Il clima non aveva divorati gli uomini, che non vi s'erano fatti passare. Era es-

so

ſo rigido ma ſalubre; talchè gli Europei vi fortificavano il loro temperamento, ſenza arriſchiare la vita loro. Queſta languidezza dipendeva unicamente dal ſiſtema d'una Compagnia eſcluſiva, la quale penſava meno a creare una potenza nazionale nel Canadà, che ad arricchirſi col traffico delle pellicce. Per riparare al male, baſtava ſoſtituire a tal monopolio la libertà. Ma il tempo d'una così ſemplice teoria non era ancora venuto. Il governo ſi contentò di ſoſtituire a queſta Compagnia una ſocietà più numeroſa, e compoſta delle più accreditate perſone.

Fu accordata alla medeſima la diſpoſizione degli ſtabilimenti, che s'erano già formati, e che dovevano formarſi nel Canadà, il dritto di fortificargli, e di governargli a ſuo piacere, e di fare la guerra, o la pace, ſecondo i ſuoi intereſſi. Ad eccezione della peſca del merluzzo, e della balena, che ſi reſe libera a tutti i cittadini, fu ad eſſa ceduto, per il tratto di quindici anni, tutto il commercio, che poteva farſi così per terra, come per mare; e la tratta del caſtoro, e delle pellicce in perpetuo.

A tanti incoraggimenti ſi aggiunſero altri favori. Il Rè donò due groſſe navi alla ſocietà compoſta di ſette-cento intereſſati. Dodici de' princi-

li ottennero le lettere di nobiltà. Si fecero delle premure a' gentiluomini, ed al Clero medeſimo già troppo ricco, perché entraſſe a parte di queſto commercio. La Compagnia poteva ſpedire, e ricevere ogni ſorte di derrata, e di mercatanzia, ſenza eſſere ſoggetta al minimo dritto. La pratica di qualunque meſtiere per ſei anni nella colonia, ne aſſicurava il libero eſercizio nella Francia. L' ultimo favore fu l' introduzione franca di tutte le manifatture eſeguite in quelle remote contrade. Queſta ſingolar prerogativa, di cui non è così facile penetrare il motivo, dava agli artefici della Nuova-Francia un vantaggio incomparabile ſopra quelli dell' antica ſoggetti a varie obbligazioni introdotte in diverſi tempi, e circoſtanze.

Per corriſpondere a tante prove di predilezione, la Compagnia, che aveva un fondo di cento mila ſcudi, s' impegnò di traſportare nella colonia, dal 1628, primo anno del ſuo privilegio, da due in tre-cento artefici delle profeſſioni più utili, e circa ſedici-mila uomini avanti il 1643. Eſſa doveva provvedergli d' albergo, alimentargli, mantenergli per tre anni, e diſtribuire poſcia a' medeſimi una qnantità di terre diſſodate baſtanti a ſoſtentargli, inſieme col grano neceſſario per ſeminare la prima volta le terre medeſime.

La fortuna non secondò le anticipazioni fatte dal governo alla nuova Compagnia. Le prime navi, che questa spedì, furono prese dagl' Inglesi, che l' assedio della Roccella aveva messi in discordia colla Francia. Richelieu, e Buckingham, nemici per gelosia, per carattere, per interesse di stato, e per tuttocciò, che può rendere irriconciliabili due ambiziosi Ministri, profittarono di questa occasione per mettere in discordia i due Rè, ch' essi governavano, e le due nazioni, che procuravano d' opprimere. La Inglese, che combatteva per i proprj interessi, ebbe il vantaggio sopra la Francese, la quale perdè nel 1629 il Canadà. Il Consiglio di Luigi Decimo-Terzo conosceva sì poco l' importanza di questo stabilimento, che nè anche pensava a chiederne la restituzione; ma il risentimento del suo capo, che riguardava l' irruzione degl' Inglesi, come un' ingiuria fatta alla sua persona, trovandosi egli alla testa della Compagnia, fece cangiare tutti di sentimento. Non s' incontrarono tante difficoltà, quante se ne temevano; ed il trattato di San-Germano in Laja restituì nel 1631 a' Francesi e la pace, ed il Canadà.

Le contrarietà incontrate non gli corressero. Dopo il riacquisto della colonia vi fu l' istessa ignoranza, e l' istessa negligenza. Il monopolio non

adempiva neſſuno degl' impegni, che aveva già preſi. Queſta infedeltà, in vece d'eſſer punita, fu per, così dire, ricompenſata colla proroga del privilegio. I lamenti del Canadà ſi perdevano nella immenſità de' mari; ed i Deputati, incaricati d'andare a dipingere l'orrore della ſua ſituazione, non potevano mai arrivare a piè del Trono, dove talvolta la prevenzione non laſcia avvicinare la timida verità, che per imporle ſilenzio colle minaccie, e coi gaſtighi. Queſta condotta, che offendeva egualmente l'umanità, gl' intereſſi particolari, e la Politica, ebbe le conſeguenze, che naturalmente doveva avere. I ricambj incominciarono a divenir rari, perocchè le comunicazioni erano troppo pericoloſe. I Selvaggi, mal ſoſtenuti da' Franceſi loro alleati, fuggivano continuamente il nemico, ch' erano avvezzi a temere. Gl' Irocheſi, ripigliando la loro ſuperiorità, ſi vantavano apertamente, che avrebbero ſforzato lo ſtraniero ad abbandonare il loro paeſe, dopo avergli rapiti i figli, per rimpiazzare quegli, ch' eſſi avevano perduti. I Franceſi medeſimi, poſto in dimenticanza il loro monopolio, e fuori di ſtato di fare le loro deboli raccolte ſenza arriſchiare la vita, s' erano determinati ad abbandonare uno ſtabilimento così mal difeſo. La miſeria, e la degradazione di queſta colo-

nia

nia era giunta a tal segno, ch' essa più non si sosteneva se non per mezzo delle limosine, che i Missionarj ricevevano dall' Europa.

CAPITOLO VII.

I Francesi escono dall' inazione. Per quali mezzi.

Finalmente il Ministero, svegliato da un movimento generale, che cangiava allora lo spirito delle nazioni, fece passare nel 1664 quattrocento uomini di scelta truppa nel Canadà. Questo corpo fu rinforzato, due anni dopo, dal reggimento di Carignan. Si andò ripigliando gradatamente un manifesto ascendente sopra gl' Irocheſi. Tre delle loro nazioni, atterrite dalle perdite fatte, proposero un accomodamento; e le altre due vi furono strascinate dalle conseguenze della loro debolezza. La colonia incominciò allora a godere d' una profonda pace. Questa era il germe delle prosperità, che la libertà fece poi germogliare. Il solo castoro restò soggetto al monopolio.

Que-

Queſta rivoluzione negli affari fece fermentare l'induſtria. Gli antichi coloni, concentrati per debolezza intorno le loro palizzate, diedero una maggior eſtenſione alle loro piantagioni, e le coltivarono con maggior fiducia, e bũon eſito. Tutti i ſoldati, che conſentirono a ſtabilirſi nel nuovo-Mondo, ottennero il loro congedo, ed una proprietà. Agli Uffiziali fu accordato un terreno proporzionato al loro grado. Gli ſtabilimenti già formati acquiſtarono più conſiſtenza; e ſe ne formarono de' nuovi ne' luoghi, dove più lo eſigeva l'intereſſe, e la ſicurezza della colonia. Queſto ſpirito di vigore, e d' attività moltiplicò i ricambj de' Selvaggi co' Franceſi; ed il loro commercio ravvivò le corriſpondenze fra i due Mondi. Pareva, che tali principj di proſperità doveſſero ſempre più aumentarſi, mercè l'attenzione, che uſavano gli Amminiſtratori della colonia, non ſolamente per ben vivere co' popoli vicini, ma ancora per iſtabilire fra eſſi una generale armonia. Nel tratto di quattro, in cinque-cento leghe, non ſi commetteva alcun atto d' oſtilità; coſa forſe fino allora non udita nell' America Settentrionale. Si diſſe, che i Franceſi vi aveſſero da principio acceſa la guerra al loro arrivo, unicamente per eſtinguerla più efficacemente in appreſſo.

Ma

Ma queſta concordia non poteva durar lungamente preſſo que' popoli, ſempre armati per la caccia; qualora almeno la potenza, che l'aveva fabbricata, non aveſſe impiegata, per mantenerla, una gran ſuperiorità di forze. Gl' Irocheſi, eſſendoſi accorti, che ſi traſcurava tal mezzo, ripigliarono quel carattere inquieto derivato in eſſi dall'amore della vendetta, e del dominio. Ciò non oſtante, ebbero i medeſimi l'attenzione di non farſi altri nemici che gli alleati, ed i vicini de' Franceſi. Malgrado tal regolamento, fu loro intimato, che conveniva deporre le armi, reſtituire tutti i prigionieri, che avevano fatti, o aſpettarſi di vedere il loro paeſe diſtrutto, ed incendiate le loro abitazioni. Una così dura ſentenza irritò il loro orgoglio; talchè eſſi riſpoſero, che non avrebbero giammai permeſſo, che foſſe, in qualunque maniera, pregiudicata la loro indipendenza; e che conveniva ſapere, che i medeſimi non erano nè amici da traſcurarſi, nè nemici da diſprezzarſi. Ciò non oſtante, atterriti dalla maniera autorevole, che ſi era uſata con loro, accordarono in parte ciocchè ſi pretendeva; onde ſi chiuſero gli occhi ſopra il di più.

Ma queſta ſpecie d'umiliazione irritò il riſentimento d'una nazione accoſtumata più a fare, che a ſoffrire oltraggi. Gl' Ingleſi, i quali nel 1664 ave-

va-

vano ſcacciati gli Olandeſi dalla Nuova-Belga, e che erano rimaſti in poſſeſſo della loro conquiſta, chiamata da eſſi Nuova Yorck, profittarono delle diſpoſizioni, nelle quali vedevano gl' Irocheſi. A' ſemi d' abbandonamento, che gettavano nella loro anima ulcerata, aggiungevano, per impegnarli, ancora de' doni. Si procurò di corrompere egualmente gli altri alleati della Francia. Quelli, che reſiſterono alla ſeduzione, ſi viddero aſſaliti. Tutti furono invitati, ed alcuni anche forzati a portare i loro caſtori, e le altre pellicce nella Nuova-Yorck, dove erano vendute aſſai meglio di quello che nella colonia Franceſe.

Denonville, ſpedito poco tempo dopo nel Canadà per fare riſpettare l' autorità del ſuo Sovrano, ſoffriva impazientemente tanti inſulti. Sebbene egli foſſe, non ſolamente in iſtato di cuoprire le ſue frontiere, ma d' attaccare ancora gl'Irocheſi; ſiccome ſi conoſceva, che non conveniva aſſalire queſta nazione ſenza diſtruggerla, così ſi convenne di reſtare in un' apparente inazione, fintantocchè ſi foſſero ricevuti dall' Europa i ſoccorſi neceſſarj per eſeguire una così gran riſoluzione. Queſti giunſero nel 1687; e la colonia ebbe allora undici-mila-dugento-quaranta-nove perſone, la terza parte delle quali poteva armarſi.

Con

Con tal superiorità di forze, Denonville ricorse alle armi della debolezza. Egli oscurò il nome Francese presso i Selvaggi con una specie di perfidia. Sotto pretesto di voler terminare le differenze per via di trattati, abusò della fiducia, che gl' Irocheſi avevano posta nel Gesuita Lambreville, per chiamare i loro capi ad una conferenza. Appena vi si erano essi resi, che furono posti in catena, imbarcati in Quebec, e trasportati sulle galee.

Al primo rumore di questo tradimento, i vecchi Irocheſi fecero chiamare il loro Missionario. „ Tutto ci autorizza, gli dissero, a trattarti come „ nemico; ma non possiamo risolverci a farlo. Il „ tuo cuore non ha avuta parte nell' insulto, che „ abbiamo sofferto; e sarebbe cosa ingiusta il pu„ nirti d' un delitto, che detesti al pari di noi. „ Ma è necessario, che tu ci abbandoni. Una gio„ ventù inconsiderata potrebbe riguardarti come un „ perfido, che ha ridotti i capi della nazione ad „ una indegna schiavitù „. Dopo questo discorso, i Selvaggi, che gli Europei hanno sempre chiamati barbari, diedero al Missionario alcuni conduttori, i quali non lo lasciarono se non dopo averlo scortato in luogo sicuro; quindi dall' una, e dall' altra parte si corse alle armi.

I Fran-

I Franceſi ſparſero da principio il terrore fra gl' Irocheſi vicini a' gran laghi; ma Denonville non aveva nè l'attività, nè la celerità proprie a profittare di queſta prima proſperità. Mentr' egli, in vece di agire, conſumava il tempo in riflettere, la campagna ſi chiuſe ſenza alcuno ſtabil vantaggio. L' audacia ſi raddoppiò fra le popolazioni Irocheſi, che non erano lontane dagli ſtabilimenti Franceſi. Eſſe vi fecero, in più volte, i più orribili danni. I coloni, vedendo i loro travagli rovinati da tali devaſtazioni, che loro toglievan fino la maniera di rimediarvi, non bramarono che la pace. Il carattere di Denonville ſecondava queſti deſiderj; ma era difficile il ridurre ad una riconciliazione un nemico, che l' ingiuria doveva rendere implacabile. Lambreville, che conſervava tuttavia il ſuo primo aſcendente ſopra gli ſpiriti più feroci, fece delle aperture di pace, che furono aſcoltate.

Mentre ſi trattava, un Macchiavello nato nelle foreſte; Le Rat, ch' era il Selvaggio piú coraggioſo, più coſtante, e più illuminato, che ſi ſia veduto giammai nell' America Settentrionale, giunſe al forte di Frontenac con una truppa di ſcelti Huroneſi, determinato a fare azioni degne della riputazione già da eſſo acquiſtata. Gli fu detto, che s' era incominciato un trattato: che alcuni Deputati

Iro-

Irocheſi erano andati per ultimarlo in Montreal; e che ſarebbe lo ſteſſo che diſobbligare il Governatore Franceſe, il continuare le oſtilità contro una nazione, colla quale ſi ſtava maneggiando un accomodamento.

Le Rat, offeſo vivamente, che i Franceſi diſponeſſero in tal maniera della guerra, e della pace, ſenza conſultare i loro alleati, preſe la riſoluzione di punire il loro oltraggioſo orgoglio. Teſe adunque un' imboſcata a' Deputati, alcuni de' quali furono ammazzati, ed altri fatti prigionieri. Quando queſti gli diſſero il motivo del loro viaggio, ei ne parve altrettanto più attonito, quanto Denoville, riſpoſe egli loro, lo aveva mandato per ſorprendergli. Continuando a ſimulare ſino alla fine, gli poſe tutti in libertà, ad eccezione d' un ſolo, che ſi ritenne, ei diceva, per rimpiazzare uno degli Huroneſi ammazzato nell' attacco. Quindi ſi portò colla più gran celerità in Michillimakinac, dove donò il ſuo prigioniero al Comandante Franceſe, il quale, ignorando, che Denonville trattaſſe cogl' Irocheſi, fece uccidere l' infelice Selvaggio. Quando queſti fu morto, Le Rat chiamò un vecchio Irocheſe, ch'era prigioniero da lungo tempo preſſo gli Huroneſi, e lo poſe in libertà, perchè andaſſe a dare avviſo alla ſua nazione, che i Franceſi nel tempo

medesimo, in cui tenevano a bada i loro nemici per mezzo di trattati, continuavano a fare de' prigionieri, ed a trucidargli. Quest' artifizio, degno della Politica Europea la più consumata nell' astuzia, riuscì secondo il desiderio del Selvaggio Le-Rat. La guerra incominciò nuovamente, e con più calore di prima. Essa fu altrettanto più lunga, quanto l' Inghilterra, entrata poscia in discordia colla Francia in occasione del detronizzamento di Giacomo-Secondo, credè suo interesse il collegarsi cogl' Irocheſi.

Una flotta Inglese, partita nel 1690 dall' Europa, giunse nel mese d' Ottobre a Quebec per formarne l' assedio. Essa non avrebbe dovuto aspettarsi una gran resistenza, per la diversione, che i Selvaggi avrebbero fatta, occupando le principali forze della colonia. Ma, dopo molte perdite, fu obbligata a rinunziare vergognosamente a tale intrapresa, delusa nella sua aspettativa da alcune singolari cagioni, che meritano qualche attenzione.

Il Ministero di Londra, nel formare il progetto di soggiogare il Canadà, aveva deciso, che le sue forze terrestri, e marittime vi sarebbero giunte con movimenti paralleli. Questa prudente combinazione fu eseguita colla precisione più grande. A misura che la flotta risaliva per il fiume di San-

Lo-

Lorenzo, la ſoldateſca ſi avanzava per terra, a fine di giungere nel medeſimo tempo, che quella nel teatro della guerra. Eſſe v'erano quaſi vicine, allorchè gl'Irocheſi, che ſervivano alle medeſime di guida, e di ſoſtegno, aprirono gli occhi ſopra il pericolo, a cui correvano incontro, conducendo i loro alleati alla conquiſta di Quebec. Collocati, eglino diſſero nel loro Conſiglio, fra due nazioni Europee, amendue aſſai forti per eſterminarci, ed intereſſate egualmente nel diſtruggerci, quando non avranno più biſogno del noſtro ſoccorſo; che altro poſſiamo fare, ſe non impedire, che l'una non reſti vincitrice dell'altra? Eſſe allora ſaranno obbligate a chiedere a gara la noſtra alleanza, o anche a comprare la noſtra neutralità. Queſto ſiſtema, che potrebbe crederſi imaginato dalla profonda Politica, che preſede all'equilibrio dell'Europa, determinò tutti gl'Irocheſi a ripigliare, ſotto varj pretelti, la ſtrada delle loro borgate. La loro ritirata cagionò quella degl'Ingleſi; talchè i Franceſi, rimaſti ſicuri nelle terre, riunirono con egual buon eſito, e concordia tutte le loro forze in difeſa della loro Capitale.

Gl'Irocheſi, frenando per Politica il loro riſentimento contro la Francia, e reſtando attaccati piuttoſto al nome, che all' intereſſe dell'Inghilterra,

ra; queſte due potenze Europee, irriconciliabili per rivalità, ma ſeparate dal territorio d'una nazione ſelvaggia, che temeva egualmente le proſperità dell' una, e dell'altra, non ſi fecero ſcambievolmente la metà de' mali, che ſi deſideravano; e la guerra ſi riduſſe ad alcune devſtazioni, fatali a' coloni, ma quaſi indifferenti per tutte le nazioni, che la facevano. In mezzo alle crudeltà, ch' eſſa produſſe in tutti i piccioli partiti compoſti d'Ingleſi e d'Irocheſi, di Franceſi e di Huroneſi, che andavano a devaſtar delle contrade cento leghe diſtanti dalle loro abitazioni, ſi videro delle azioni, le quali ſembrava, che innalzaſſero la natura umana al di ſopra di tanti furori.

Alcuni Franceſi, e Selvaggi s'erano riuniti per una ſpedizione molto lontana. Mancarono ad eſſi le provviſioni per iſtrada. Gli Huroneſi andavano a caccia, ammazzavano molti animali, e non mancavano mai d'offrirne a' Franceſi, meno abili in quel meſtiere. Queſti volevano difenderſi da tale generoſità. *Voi dividete con noi le fatiche della guerra*, diſsero loro i Selvaggi; *adunque è giuſtizia, che noi dividiamo con voi gli alimenti della vita: non ſaremmo uomini, ſe trattaſſimo altrimenti con degli uomini*. Se qualche volta alcuni Europei ſono ſtati capaci di tal grandezza d'animo, ecco ciò che non appartiene che a' ſoli Selvaggi. Un

Un corpo d' Irocheſi, avviſato, che una partita di Franceſi, e de' loro alleati ſi avanzaſſe con forze ſuperiori, ſi diſperſe precipitoſamente. Onnontaguè, che conduceva queſta truppa, in età di cento anni, sdegnò di fuggire, e volle piuttoſto cadere nelle mani de' Selvaggi nemici, ſebbene non aveſſe potuto aſpettarſene che tormenti orribili. Quale ſpettacolo ſi fu il vedere quattro-cento barbari accaniti intorno ad un vecchio, il quale, ſenza gettare un ſoſpiro, e trattando i Franceſi con un ſommo diſprezzo, rimproverava agli Huroneſi l'eſſerſi reſi ſchiavi degli Europei! Uno di queſti, irritato dalle di lui invettive, lo trafiſſe con tre colpi di pugnale per metter fine a tanti inſulti. *Tu hai torto*, gli diſſe freddamente Onnontaguè, *di accorciare la mia vita; avreſti avuto più tempo d' imparare a morire da uomo.* E tali uomini i Franceſi, e gl' Ingleſi coſpirano a diſtruggere da un ſecolo in quà! Apparentemente dovrebbero troppo arroſſire di vivere in mezzo a sì fatti modelli d' eroiſmo, e di grandezza d' animo.

La pace di Riſwick fece ceſſare tutte in un tratto le calamità dell' Europa, e le oſtilità dell' America. Ad eſempio degl' Ingleſi, e de' Franceſi, gl' Irocheſi, e gli Huroneſi conobbero il biſogno, che avevano, d' un lungo ripoſo, per riparare alle per-

dite cagionate dalla guerra. I Selvaggi incominciarono a respirare, gli Europei ripigliarono i loro travagli, ed il commercio delle pellicce, cioè, il primo che si fosse potuto fare co' popoli cacciatori, acquistò una maggiore consistenza.

CAPITOLO VIII.

Le pellicce sono la base de' legami de' Francesi co' Selvaggi.

PRima della scoperta del Canadà, le foreste, che lo cuoprivano, erano per così dire, un vasto asilo di bestie selvatiche. Queste s' erano propigiosamente moltiplicate; perocchè la poca gente, che scorreva per que' deserti, senz' armenti, e senz' animali domestici, lasciava un maggiore spazio di paese, ed un più abbondante nutrimento alle specie abbondanti, e libere, come lei. Se la natura del clima non variava tali specie all'infinito, ciascuna d' esse vi guadagnava almeno per la moltitudine degl' individui. Ma finalmente questi pagavano il tributo alla sovranità dell' uomo. Per mancanza d'arte, e di cultura, il Selvaggio si nutri-

va

va, e si vestiva unicamente di ciocchè ricavava dalle bestie. Dacchè il nostro lusso ebbe adottato l' uso delle loro pelli, gl' Americani fecero ad esse una guerra tanto più viva, quanto che la medesima procurava loro un' abbondanza, e delle delizie ignote fino allora a' loro sensi; e tanto più micidiale, quanto che avevano già adottate le nostre armi da fuoco. Questa industria distruggitrice fece passare dalle foreste del Canadà ne' porti della Francia una gran quantità, ed una gran varietà di pellicce, una parte delle quali si consumava nel regno, e l' altra passava negli stati vicini. Erano esse, per la maggior parte, conosciute nell' Europa, dove venivano dal Nord del nostro emisfero, ma in troppo picciol numero, onde l' uso se ne fosse soverchiamente esteso. Il capriccio, e la novità le hanno, più o meno, messe in voga, dopo che l' interesse delle colonie dell' America ha voluto, che fossero favorite nelle Metropoli. Convien dire qualche cosa di quelle, che sono tuttavia in moda.

La lontra è un' animale vorace, il quale, correndo, o nuotando su gli orli de' laghi, e de' fiumi, si ciba ordinariamente di pesce; ma quando vede mancarselo, mangia l' erba, e fin la scorza delle piante aquatiche. Il suo soggiorno, e la sua predominante inclinazione l' hanno fatta collocare fra

gli animali anfibj, che vivono egualmente nell'aria, e nell'acqua, ma impropriamente; perocchè la lontra ha bisogno di respirare, presso a poco, come tutti gli animali terrestri. Si trova essa qualche volta ne' climi irrigati dalle acque, e non troppo ardenti; ma è assai più commune, e più grossa nel Nord dell'America. La sua pelle è quivi anche più nera, e più bella che altrove; ma nell'istesso tempo riesce ad essa più nociva, essendo l'oggetto delle reti, che gli uomini tendono a questo animale.

La faina alletta egualmente i cacciatori del Canadà. Questo animale è quivi di tre specie. La prima è la comune; la seconda si chiama *vison*; e la terza *puante* (puzzolente): perocchè, l'orina, che il timore senza alcun dubbio in essa promove, allorchè è perseguitata, tramanda anche in una gran distanza un pessimo odore. Il loro pelo è più bruno, più lucido, più morbido di quello che nelle nostre contrade.

I topi medesimi si rendono utili per la loro pelle nell'America Settentrionale. Se ne trovano sopra tutto di due specie, la spoglia dei quali entra nel commercio. Gl'uni, detti topi di bosco, sono due volte più grossi dei nostri. Il loro pelo è communemente d'un color grigio-argenteo, e talvolta d'un bianco bellissimo. Le loro femine ban-

no

no sotto il ventre una borsa, che aprono, e chiudono a loro grado. Quando sono perseguitate, vi mettono dentro i loro figliuolini, e si salvano con essi. Gli altri topi, detti muschiati, perocchè contengono del muschio ne i loro testicoli, hanno tutte le inclinazioni dei castori, dei quali sembra ancora, che sieno diminutivi; e la loro pelle serve agli usi medesimi.

L'armellino, grosso quanto lo scojattolo, ma alquanto meno lungo, hà, come questo, gli occhi vivi, la fisonomia delicata, ed i movimenti così solleciti, che l'occhio non può seguirli. L'estremità della sua lunga, folta, e ben fornita coda, è d'un color nero assai lustro. Il suo pelo, rosso nella state, come l'oro delle messi, o dei frutti, diviene nell'inverno bianco al par della neve. Questo vivace, snello, e ben fatto animale forma una delle bellezze del Canadá; e sebbene sia più picciolo della martora, non è quivi così comune.

La martora, animale cacciatore, solito a pascersi d'uccelli, si trova unicamente nei paesi freddi, nel centro delle foreste, e lungi da ogni abitazione. Sebbene non sia essa più lunga d'un piede e mezzo; le orme nulladimeno, che lascia sopra la neve, sembra, che sieno impresse da un animale molto grande, perocchè cam-

cammina ſempre ſaltando, e ſalta ſempre a due piedi. La ſua pelle è molto ricercata, quantunque ſia infinitamente meno prezioſa di quella della martora diſtinta col nome di zibellina. Queſta è d'un color nero-lucido. La più bella, fra le altre, è quella, la di cui pelle bruniſſima ſi eſtende lungo il dorſo fino alla fine della coda. Le martore non laſciano comunemente il fondo de loro impenetrabili boſchi che ogni due, o tre anni. I nazionali augurano allora un buono inverno, vale a dire, molta neve, che promette loro grand' abbondanza di caccia.

Un animale, che gli antichi chiamavano lince, e che ſi conoſce nella Siberia ſotto il nome di lupo-cerviere, non ſi chiama nel Canadà ſe non gatto-cerviere, eſſendo molto più picciolo di quello che nel noſtro emiſfero. Queſto animale, a cui l'errore popolare non avrebbe attribuiti gli occhj prodigioſamente penetranti, ſe non aveſſe eſſo avuta la facoltà di vedere, d'aſcoltare, o di ſentire da lungi; vive della cacciagione, che può pigliare, e che perſeguita fin ſulla cima degli alberi più eminenti. Si conviene, che la ſua carne ſia bianca, e d'un eſquiſito ſapore; ma non è ricercato nella caccia che per la ſua pelle, ch'è coperta di un pelo lunghiſſimo, e d'un grigio bianco aſſai bello, ma che, ciò non oſtante, è meno ſtimata di quella della volpe.

Que-

Questo animale carnivoro, e distruggitore, è originario da' climi ghiacciati, dove la natura, fornendo pochi vegetabili, pare, che obblighi tutti gli animali a mangiarsi scambievolmente. Naturalizzato nelle zone temperate, non hà conservata la sua prima bellezza. Il suo pelo è degenerato. Nel Nord s'è conservato lungo, e folto, talvolta bianco, talvolta grigio, e sovente d'un color rosso-carico. Il più bello, senza alcuna comparazione, è il nero perfetto; ma questo è un merito piú raro nel Canadà di quello che nella Moscovia, paese più Settentrionale, e più umido.

Si hanno dall' America Settentrionale, oltre queste minute pelli, quelle del cervo, del daino, del cavriuolo, quelle della renna sotto nome di *caribou*, e quelle dell'alce sotto nome d'*orignal*. Le due ultime specie, che non si trovano nel nostro emisfero se non verso il cerchio polare, cioè, l'alce al di quà, e la renna al di là del medesimo, si rinvengono nel Nuovo-Mondo sotto le minime latitudini, o perchè il freddo è più vivo nell'America per cagioni singolari eccettuate dalla general legge, o perchè ancora quelle nuove terre sono meno abitate dall' uomo spopolatore. Delle loro forti, docili, e midollose pelli si fanno eccellenti e leggierissime cuoja. La caccia di tutti gli animali

sud-

ſuddetti ſerve per gli Europei. Ma i Selvaggi ne hanno un' eccellente, che fu in ogni tempo la caccia loro favorita. Queſta ſi adatta più delle altre a' loro guerrieri coſtumi, al loro coraggio, e ſoprattutto a' loro biſogni; ed è, la caccia dell'orſo.

Sotto i climi freddi, e rigoroſi, queſto animale è per lo più di color nero. Più ſelvatico, che feroce, ſceglie per ritirarſi, in luogo delle caverne, un tronco incavato, e fradicio di qualche albero ſeccato in piedi. Quivi ſi trattiene nell'inverno nel ſito più alto, ove poſſa arrampicarſi. Siccome ſulla fine dell'autunno è il medeſimo molto graſſo, coperto d'un pelo foltiſſimo, e ſenza fare alcun moto, dorme quaſi ſempre, così deve perder poco per la traſpirazione, e non uſcir che di rado dal ſuo aſilo per cercarſi del nutrimento. Ma i Selvaggi ve l' obbligano coll' appiccarvi il fuoco; e toſto che lo vedono ſcendere, lo abbattono co' dardi prima che ſia giunto a terra. Eſſi nutriſconſi della ſua carne, s'ungono col ſuo graſſo, e ſi cuoprono colla ſua pelle. Tal era l'oggetto della guerra, che facevano all' orſo, allorcchè un nuovo intereſſe volſe il loro iſtinto verſo la caccia del caſtoro.

Queſto animale, che poſſiede i doni benefici della ſocietà, ſenza provarne, come noi, i vizj, e le diſgrazie: queſt' animale, a cui la natura diede il

bi-

bisogno, ed inspirò l' istinto di vivere co' suoi simili per la propagazione, e per la conservazione della propria specie: quest' animale docile, tenero, e dolente, l' esempio, e la sorte del quale strappano lagrime di maraviglia, e di tenerezza dagli occhi del sensibil filosofo, che ne centempla la vita, ed i costumi; il castoro, che non nuoce a verun Essere vivente, che non è nè carnivoro, nè sanguinario, nè guerriero, è divenuto l' oggetto della più furiosa passione dell'uomo cacciatore, e la preda, contro cui il Selvaggio è più crudelmente accanito, a motivo dell' avidità insaziabile de' popoli più civilizzati dell'Europa.

Il castoro, lungo circa tre o quattro piedi, grosso in proporzione di cinquanta in sessanta libbre, che sogliono essere l' ordinario suo peso; peso ch' esso riconosce specialmente dalla grandezza de' suoi muscoli, ha la testa simile a quella del topo, la quale suole portare bassa, come a guisa del topo medesimo porta piegato anche il dorso. Lucrezio disse, non già che l'uomo ha avute le mani per servirsene; ma che ha avute le mani, e se n' è servito. Nell' istessa maniera, il castoro ha delle membrane ne' piedi di dietro, e nuota: ha le dita fesse in quelli d'avanti, e ne fa uso in vece delle mani: ha la coda schiacciata, ovale, coperta di

sca-

ſcaglie, e l'impiega per ſtraſcinare, e per travagliare; ha quattro denti inciſivi, e taglienti, e ſe ne ſerve, come di arneſi, per tagliare il legname. Tutti queſti ſtrumenti, che ſono quaſi inutili, quando l'animale è ſolo, o che non è allora diſtinto dagli altri animali, danno poi al medeſimo un' induſtria ſuperiore a tutti gl'iſtinti, allorchè vive in ſocietà.

Senza paſſioni, ſenza violenza, ſenz' accortezza, ed in uno ſtato iſolato, oſa eſſo appena difenderſi; qualora almeno non ſia preſo, non ſa ne anche mordere. Ma in mancanza dell'armi, e della malizia, ha, nello ſtato ſociale, tutti i mezzi di conſervarſi ſenza guerra, e di vivere ſenza fare, e ſenza ricevere ingiurie. Queſto pacifico, e domeſtico animale, è dall'altra parte indipendente, e non avendo biſogno che di ſe ſteſſo, non s'affeziona a veruno. Entra in comunità, ma non vuole ſervire, nè pretende di comandare. Un iſtinto, muto eſteriormente, ma internamente loquace, preſede a' ſuoi ravagli.

Il biſogno comune di vivere, e di popolare richiama i caſtori, e gli raduna nella ſtate, per fabbricarſi le borgate dell'inverno. Ne' meſi di Giugno, e di Luglio, eſſi accorrono da tutte le parti, e ſi riuniſcono in numero di due in tre-cento; ma ſempre ſugli orli delle acque; perocchè ſull'

ac-

acqua appunto, ed al coperto dalle invasioni, questi republicani sogliono abitare. Talvolta i medesimi preferiscono i laghi immobili in mezzo alle terre poco frequentate, perchè le acque si mantengono sempre all' istessa altezza. Allorcchè non trovano stagni, gli formano da se stessi nelle acque correnti de' fiumi, o de' ruscelli; e ciò fanno col mezzo d' un argine, o d' una diga. Il solo pensiero di questo lavoro è un sistema d' idee composte, e complicatissime, il quale potrebbe dirsi in certa maniera non appartenere che ad esseri intelligenti. Si tratta d' una palasitta di cento piedi di lunghezza sopra una base grossa dodici, che và scemando fino a tre per una scarpa, il di cui declivio, ed altezza corrispondono alla profondità delle acque. Per risparmiare, o facilitare il travaglio, si sceglie il sito d' un fiume, dove vi sia meno acqua. Se si trova sugli orli di questo fiume un grosso albero, conviene abbatterlo in maniera, che cada da se medesimo attraversato sulla corrente. Sebbene sia questo più grosso del corpo d' un uomo, il castoro le sega, o piuttosto lo rode intorno il piede con quattro affilati denti. Quindi si vede il tronco spogliato ben presto dei suoi rami dal popolo lavoratore, che vuol ridurlo ad una trave. Una moltitudine d' altri alberi più piccioli, è egualmente abbattuta, messa in pezzi, e

ta-

tagliata per la palafitta, che si prepara. Gli uni strascinano gli alberi fino alle rive del fiume, e gli altri gli trasportano sulle acque fino al luogo dove si dee formare l'argine. Ma come mai i castori possono affondargli nell' acqua senza altro ajuto che quello de' denti, della coda, e de' piedi? Eccone la maniera. Scavano colle unghie un buco in terra, o nel fondo dell'acqua. Co' denti, appoggiano la più grossa estremità del legno sulla sponda del fiume, o sopra l'asse, che lo attraversa. Co' piedi, drizzano il legno, lo affondano per la punta nel buco, e ve lo piantano ritto. Colla coda, fanno una specie di calcina, di cui riempiono tutti gl' intervalli de' travi già intrecciati di rami per costruire la palafitta. La scarpa dell'argine è opposta alla corrente dell'acqua, per romperne con più facilità gradatamente lo sforzo; ed i legni vi sono piantati obliquamente per ragione dell'inclinazione del piano. Piantansi però perpendicolarmente dalla parte, d'onde deve cader l'acqua; e per procurar ad essa uno scolo, che diminuisca l'azione del declivio, e peso, si aprono due, o tre sfoghi nella cima dell' argine, per i quali il fiume possa in parte sgravarsi.

Quando quest' opera è già terminata in comune dalla Republica, il cittadino pensa al proprio al-

alloggio, ed ogni compagnia si costruisce le sue capanne nell' acqua sulla palafitta. Esse hanno da quattro fino a dieci piedi di diametro sopra un recinto ovale, e rotondo. Ve ne sono di due, o tre piani, secondo il numero delle famiglie, o delle provvisioni. Una capanna ne contiene almeno uno, o due, e talvolta dieci, e quindici. Le muraglie, più o meno elevate, hanno circa due piedi di grossezza, finiscono tutte in forma di volta, o di seno di paniere, e sono fabbricate al di dentro, ed al di fuori con non meno proprietà, che solidità. Le pareti sono rivestite d' una specie di stucco impenetrabile all'acque, ed anche all'aria esterna. Ciascuna casa ha due porte; l' una dalla parte di terra per andare a fare delle provvisioni; l'altra verso il corso delle acque per poter fuggire all'avvicinarsi del nemico, vale a dire, dell'uomo distruggitore delle loro città, e delle loro Republiche. La finestra della casa è aperta dalla parte delle acque. I castori vi prendono il fresco durante il giorno, stando col mezzo corpo immerso nel bagno. La medesima serve ad essi nell'inverno per garantirgli da' ghiacci, che si formano fino all'altezza di due, o di tre piedi. La tavoletta, la quale deve impedire, ch' essi penetrino in quella finestra, è appoggiata sopra uno de' legni,

che

che si taglia, e si pianta in declivio, e che formando una traversa avanti alla casa, lascia a' castori un'apertura per uscire, o per nuotare sotto i geli. L'interno della casa ha per ornamento un palco parato di verdura, e coperto di rami d'abete. In essa non vi è mai veruna immondizia.

I materiali di tali fabbriche hanno sempre bisogno d'essere rimpiazzati. Questi sono salci, pioppi, alberi, in sostanza, che amano l'acqua, come appunto i Republicani, che ne costruiscono le loro abitazioni. Que' cittadini, nel tagliare il legno, hanno nel tempo medesimo il piacere di nutrirsene. Ad esempio d'alcuni Selvaggi del mar-Ghiacciato, ne mangiano la scorza. E' vero, che questi non l'amano che secca, pestata, e preparata con degli intingoli, mentre quelli la masticano, e la succhiano del tutto fresca.

Fanno essi le loro provvisioni di scorza, e di rami teneri in magazzini particolari, e proporzionati al numero degli abitanti di ciascuna capanna. Ognuno riconosce il suo proprio magazzino, e nessuno và a saccheggiare quello de' suoi vicini. Ciascuna tribù vive nel suo quartiere contenta del suo dominio, ma gelosa della proprietà, che s'è acquistata col travaglio. Si radunano, e si dispensano, senza lamenti, le provvisioni della co-

mu-

munità. Baſtano a queſti animali le vivande ſemplici preparate dalla fatica. L'unica loro paſſione è l'amor coniugale, che ha per baſe, e per oggetto la riproduzione della ſpecie.

Due Enti, accompagnati, e riuniti da un genio, e da una ſcelta reciproca, dopo eſſerſi ben conoſciuti in una ſocietà di travagli publici durante i be' giorni della ſtate, conſentono a paſſare inſieme l'aſpra ſtagione dell' inverno. Eſſi vi ſi preparano colle provviſioni, che fanno nel Settembre. I due ſpoſi ſi ritirano nella loro capanna ſull' incominciare dell'autunno, ſtagione non meno favorevole agli amori della ſteſſa primavera. Se la ſtagione de' fiori invita gli uccelli del Cielo a perpetuarſi ne' boſchi; quella de' frutti eccita forſe egualmente gli abitanti della terra a ripopolarla. L'inverno dà almeno il tempo d'amare; e queſto piacere vale per eſſi più di tutti i piaceri, che guſtano nel reſto dell'anno. Gli ſpoſi allora non s'abbandonano piú. Non v'è travaglio, non v'è divertimento, che gli faccia deviare, o che uſurpi il tempo all'amore. Le madri concepiſcono, e portano i dolci pegni di queſta univerſale paſſione della natura. Se qualche bel giorno rallegra la moleſta ſtagione, la coppia felice eſce dalla capanna, e và a paſſeggiare ſulle ſponde dello ſtagno,

o del fiume, a mangiarvi la ſcorza freſca, ed a reſpirare l' eſalazioni ſalutari della terra. Intanto la madre mette al giorno, ſulla fine dell' inverno, i frutti dell' imeneo concepiti nell' autunno; e mentre il padre, chiamato ne' boſchi dalla dolcezza della primavera, laſcia a' ſuoi figliuolini il luogo, che eſſo occupava nella ſua ſtretta capanna, eſſa gli allatta, gli coſtudiſce, e gli alleva in numero di due, o di tre. Quindi gli conduce ſeco al paſſeggio, dove il biſogno di riſtorarſi, e di nutrirſi fa alla medeſima cercare de' granchj, del peſce, e della ſcorza novella fino alla ſtagione del travaglio.

Così vive queſta Republica nelle borgate, le quali, vedute da lungi, potrebbero, in certa maniera, paragonarſi alle grandi Certoſe. Ma le medeſime non ne hanno che l'apparenza; e ſe la tranquillità ſi trova in queſte due ſpecie di comunità, biſogna confeſſare, ch' eſſa deriva da diverſe cagioni; perocchè nella prima ſi ſieguono gl' iſtinti della natura, e nelle ſeconde ſi trionfa delle debolezze dell' umanità.

Queſto popolo Republicano, architetto, induſtrioſo, intelligente, provido, e ſiſtematico nei piani di Politica, e di ſocietà ſono i caſtori, de' quali ſi ſono deſcritti i dolci, ed invidiabili coſtumi. Felici, ſe la loro ſpoglia non traſportaſſe l' uomo ſpie-

tato, e ſelvaggio a rovinarne le capanne, e la razza! Gli Americani hanno ſovente diſtrutti gli ſtabilimenti de' caſtori, e queſti animali iſtancabili hanno avuta la coſtanza di rifabbricarle in diverſe ſtati ſucceſſive nel recinto, d' onde erano ſtati ſcacciati. Sono eſſi aſſaliti nell' inverno. L' eſperienza gli rende avvertiti del pericolo. All' avvicinarſi dei cacciatori, un colpo di coda, battuto fortemente nell' acqua, ne dà il ſegno a tutte le capanne della Repubblica, e ciaſcuno procura di ſalvarſi ſotto i ghiacci. Ma è coſa troppo difficile l' evitare tutte le reti, che ſi tendono a queſt' innocente popolo.

I caſtori ſi prendono talvolta all' agguato. Ciò non oſtante, qualora i medeſimi vedano, o intendano da lungi, non ſi può tirar loro coll'archibuſo ſulla ſponda dello ſtagno, da cui non s' allontanano giammai quanto baſta per eſſer ſorpreſi. Se ſono feriti prima di gittarſi nell'acqua, hanno ſempre il tempo d' affondarviſi; e ſe muojono della loro ferita, ſono ſempre perduti per il cacciatore, perocchè non vengono mai a galla.

Un mezzo più ſicuro, per pigliare i caſtori, ſi è quello di preparare a' medeſimi de' trabocchetti ne' boſchi, dove vanno a paſcerſi delle tenere ſcorze degli alberi giovani. I trabocchetti ſi ricuoprono di rami tagliati di freſco, da' quali, toſtocchè

ſono toccati dall' animale, cade ſopra queſto un enorme peſo, e gl' infrange le reni. Il cacciatore, naſcoſto in qualche luogo vicino, v' accorre, ſi lancia ſopra la preda, finiſce d' ammzzarla, e ſe la traſporta.

La caccia de' caſtori ſi fa ancora, e con miglior eſito, in altre maniere. Talvolta ſi aſſaliſcono le capanne per farne eſcire gli abitanti, e ſi va ad aſpettarli preſſo alcune buche fatte a tal riguardo nel ghiaccio, dove quegli animali ſono coſtretti a portarſi per reſpirar l'aria, profittandoſi di tal momento per ifchiacciare ad eſſi la teſta. Talvolta i caſtori, ſcacciati dal loro albergo, cadono nelle reti, che il cacciatore gli ha teſe, rompendo il ghiaccio in qualche diſtanza dalla ſua capanna. Quando queſto vuol pigliare tutta la popolazione, in vece di rompere le cataratte per ſommergere gli abitanti, come ſi potrebbe tentare nell' Olanda, apre l'argine per laſciare ſcorrer l'acqua dello ſtagno, in cui vivono i caſtori, i quali, rimaſti a ſecco, ed in ſtato di non potere nè fuggire, nè difenderſi, ſono preſi con ogni facilità. Ma ſi hà la diligenza di laſciarne ſempre un certo numero di maſchi, e femine perchè ripopolino l'abitazione; queſta generoſità però non è che avarizia. La crudel previdenza dell' uomo non ſa conſervar poco che poter

di-

distrugger molto. Il castoro, che co' suoi dolori e gemiti pare, che ne implori la clemenza, e la pietà, non trova nel Selvaggio, reso barbaro dagli Europei, che un implacabil nemico, il quale combatte meno per i suoi proprj bisogni, che per le superfluità d'un Mondo straniero.

Ora se si paragonano i costumi, il regolamento, e l'industria de' castori colla vita errante de' Selvaggi del Canadà, forse converrà confessare, che, stante la superiorità degli organi dell'uomo sopra quelli di tutti gli animali, il castoro s'era, in certa maniera, più avvanzato nelle arti della sociabilità di quello che lo stesso cacciatore, prima che l'Europeo andasse ad estendere, ed a trasportare le sue cognizioni, ed i suoi progressi nell'America Settentrionale.

Il castoro, abitante più antico dell'uomo istesso nel Nuovo-Mondo, e possessore tranquillo di quelle contrade favorevoli alla sua specie, aveva profittato della pace di più secoli per perfezionare l'uso delle sue facoltà. Sotto il nostro emisfero, l'uomo s'è impadronito delle regioni più fertili, e ne ha scacciati, o soggiogati tutti gli altri animali. Mercè solo la loro picciolezza, l'ape, e la formica hanno sottratte le loro leggi, ed il loro governo alla gelosìa, ed al dominio umano. In

tal guisa appunto veggiamo, che alcune Republiche senza splendore, e senza forza si sostengono colla loro debolezza in mezzo a delle vaste Monarchie dell'Europa, colle quali, presto o tardi, saranno incorporate. Ma i quadrupedi socievoli, relegati in climi inabitabili, e contrarj alla loro moltiplicazione, si sono trovati dapper tutto isolati, incapaci d'unirsi in comunità, e d'estendere le loro cognizioni; mentre l'uomo, che gli ha ridotti in questo stato precario, si applaudisce della degradazione, in cui gli ha posti.

Gli animali, si dice, nulla riducono a perfezione: le loro operazioni non possono adunque essere che meramente meccaniche, e non suppongono alcun principio simile a quello, che fà agire l'uomo. Senz'esaminare in che consista la perfezione: se l'ente più civilizzato si trovi più perfetto: se ciocchè egli guadagna nella proprietà delle cose, lo perda in quella della propria persona: se tuttociò, che aggiunge a' suoi piaceri, lo scema alla sua durata; il castoro, il quale fra noi è errante, solitario, timido, ignorante, non conosceva esso forse nel Canadà il governo civile e domestico, le stagioni del travaglio e del riposo, certe regole d'architettura, e l'arte curiosa e difficile di costruire degli argini? Ciò non ostante, era pervenuto a

tal

tal grado di perfezione, coll'ajuto d'istrumenti deboli, e poco maneggevoli. Appena può vedersi il travaglio. che fa colla sua coda. I denti, che gli servono in vece di diversi arnesi, sono circolari, ed impediti dalle labbra. L'uomo, per lo contrario, con una mano, che si piega, e si sottomette a tutto, ha in questo solo organo del tatto riuniti tutti gli strumenti della forza, e della destrezza. Ma non deve egli, in qualche maniera, a questo vantaggio della propria organizzazione la superiorità della propria specie sopra tutte le altre? Armato d'una mano pieghevole, flessibile, industriosa, officiosa, e terribile, se ne serve di scettro per regnare sugli altri animali. Quel braccio medesimo, che solleva al Cielo per cercarvi la sua origine, lo stende, e lo aggrava sulla terra per dominarvi, col distruggerne, e sconvolgerne la superficie, e dire, quando ha già tutto devastato: IO REGNO. La prova più sicura della popolazione della specie umana, si è la spopolazione delle altre. Così diminuisce, e si dilegua insensibilmente nel Canadà quella del castoro, dacchè gli Europei si sono fatti un bisogno della sua pelle.

Questa varia col clima, il quale cangia il colore, modificandone la specie. Nell' istesso cantone, dove sono le popolazioni de' castori civilizzati,

ti, ſe ne trovano de' ſelvaggi, e ſolitarj. Queſti animali, rifiutati, ſecondo ſi dice, dalla ſocietà, a motivo de' loro difetti, vivono ſenza caſa, e ſenza magazzino in una buca ſotterra. Sono eſſi chiamati caſtori da tana. La loro pelle è ſordida, ed il pelo è roſſo ſul dorſo, perchè ſogliono ſtrofinare il loro corpo colla volta, che s' hanno ſcavata. Queſta tana, che fanno ordinariamente ſull' orlo di qualche ſtagno, o foſſato pieno d' acqua, s' eſtende talvolta a più di cento piedi in lunghezza, e và ſempre innalzandoſi, per dare a' medeſimi la facilità di garantirſi dall' inondazione nell' eſcreſcenza delle acque. Alcuni di queſti caſtori ſono così ſelvatici, che allontananſi da ogni elemento naturale alla loro ſpecie, e non amano che la terra. Tali ſono i noſtri beveri dell' Europa. I caſtori ſolitarj, e da tana non hanno il pelo così lucido, e pulito, come quelli, che vivono in ſocietà. La loro pelle corriſponde a' loro coſtumi.

I caſtori ſi trovano nell' America dal trenteſimo grado di latitudine Settentrionale fino al ſeſſanteſimo. Eſſendo ſempre rari nel Mezzogiorno, il loro numero ſi vá accreſcendo, ed il pelo annerendo a proporzione, che i paeſi più s' avvicinano al Nord. Gialli, e color di paglia preſſo gl' Illineſi, color di caſtagno alquanto più inoltre, color di

mar-

marrone cupo nel Nord del Canadà, ve ne ſono finalmente de' neri perfetti, e queſti ſono i più belli. Ciò non oſtante, ſotto tal clima, il più freddo di quanti ne ſieno abitati da sì fatti animali, vi ſe ne trovano fra i neri perfetti ancora de' bianchi affatto, e de' bianchi con macchie grigie, e qualche volta roſſe ſulla cervice, e ſulla groppa; tanto la natura ſi compiace di far pompa delle variazioni del caldo, e del freddo, e della diverſità di tutte le ſue influenze, non ſolo nella figura, ma fino nel veſtimento degli animali. Dal colore delle loro pelli dipende il prezzo, che gli uomini pongono alla loro vita. Ve ne ſono di quelli, che il cacciatore diſprezza fino d'ammazzare, ma ſono aſſai rari.

CA-

CAPITOLO IX.

In quali luoghi, ed in qual maniera si faceva il commercio delle pellicce.

LA tratta delle pellicce fu il primo oggetto del commercio degli Europei nel Canadà. La Colonia Franceſe faceva da principio queſto traffico in Tadouſſac, porto ſituato trenta leghe ſotto Quebec.

Circa l'anno 1640, la città de'Tre-Fiumi, fabbricata venti-cinque leghe ſopra quella Capitale, divenne un ſecondo emporio. Coll'andar del tempo, Montreal tirò a ſe tutte le pellicce. Eſſe vi ſi vedevano giungere nel meſe di Giugno ſopra canot di ſcorza d'albero. Il numero dei Selvaggi, che le traſportava, non mancò d'andarſi ingroſſando a miſura, che il nome Franceſe ſi eſtendeva più oltre. Il racconto dell'accoglienza ad eſſi fatto, la viſta di ciò, che avevano ricevuto in ricambio delle loro mercatanzie, tutto, in ſoſtanza ne aumentava il concorſo. Non tornavano giammai a vendere le loro pellicce ſenza condurre con eſſi

una nuova nazione. In tal maniera si vidde formarvisi una specie di fiera, dove accorrevano tutti i popoli di quel vasto continente.

Gl' Inglesi furono gelosi di questo ramo di ricchezza, e la colonia da essi fondata nella Nuova-York non tardò molto a volgere altrove una sì gran circolazione. Dopo d'essersi assicurati della loro sussistenza, coll' applicarsi primieramente all' agricoltura, pensarono al commercio delle pellicce. Questo si limitò da principio al paese degl' Irocchesi. Le cinque nazioni riconosciute sotto tal nome non soffrivano, che alcuno passasse sulle loro terre per andare a trafficare colle nazioni selvagge, riguardate da esse come nemiche; nè che queste venissero sul loro territorio a contrastar loro i guadagni d' un commercio aperto cogl' Europei. Ma il tempo avendo estinte, o piuttosto sospese le ostilità nazionali fra i Selvaggi, l' Inglese si sparse per tutte le parti; e da tutte le parti i trafficanti si videro accorrere a lui. Questo popolo godeva d' infiniti vantaggi per ottenere delle preferenze sopra il Francese, suo rivale. La sua navigazione era più facile, e quindi poteva esso vendere le sue mercatanzie a miglior mercato. Fabbricava solo le stoffe grossolane, che riuscivano più proprie al gusto dei Selvaggi. Il commercio

del

del caſtoro era libero preſſo il medeſimo, mentre preſſo i Franceſi era, e fu ſempre ſoggetto al monopolio. Mercè tal libertà, e facilità, intercettò la maggior parte delle mercatanzie, che rendevano Montreal già famoſo.

Allora ſi eſteſe tra i Franceſi del Canadà un uſo, che era ſtato per l'addietro aſſai limitato. La paſſione di correre per le foreſte, che fu quella de' primi coloni, era ſtata giudizioſamente riſtretta nel territorio dello ſtabilimento. Solamente una volta l'anno ſi accordava a venti-cinque perſone il permeſſo d'uſcire dai confini per andare a trafficare preſſo i Selvaggi. L'aſcendente, che la Nuova-Yorck andava acquiſtando, reſe queſte permiſſioni aſſai più frequenti. S'erano elle ridotte ad una ſpecie di prtvilegj eſcluſivi, che ſi eſercitavano o dalle perſone, che gli avevano ottenuti, o da altre, alle quali le prime ne davano la commiſſione. Duravano per un anno, o per più. Si vendevano a denaro contante, ed il prodotto ſi diſtribuiva dal Governatore della colonia agli Uffiziali o alle loro vedove e figliuoli, agli ſpedali o ai Miſſionarj, a quelli, che ſi erano ſegnalati con qualche bella azione, o con qualche utile intrapreſa; e talora finalmente alle creature del Comandante medeſimo, vale a dire, di quello che vendeva le per-

miſ-

miſſioni. Il denaro, che egli non dava, o che voleva conſervare, lo depoſitava nelle pubbliche caſſe, ſenza eſſere obbligato a render conto ad alcuno dalla ſua amminiſtrazione.

Queſto produſſe delle funeſte conſeguenze. Molti di quelli che facevano la tratta, ſi ſtabilirono fra i Selvaggi per ſottrarſi alle ſocietà, delle quali avevano trafficate le mercatanzie. Un maggior numero ancora andò a fiſſarſi preſſo gl'Ingleſi, dove i guadagni erano più conſiderabili. Sopra alcuni immenſi laghi, ſpeſſo agitati da violente tempeſte: fralle caſcate dell' acque, che rendono così pericoloſa la navigazione dei fiumi più vaſti, che trovinſi ſulla terra; ſotto il peſo de' canot, dei viveri, delle mercatanzie, che biſognava vetturreggiare ſopra le ſpalle nei paſſi ne' quali, a motivo della rapidità, o della poca profondità delle acque, che rendeva impraticabili i fiumi, ſi riduceva ad una neceſſità il camminare per terra, a traverſo di tanti pericoli, e fatiche; ſi perdeva molta gente. Molta ne periva ancora nella neve, o nei ghiacci, di fame, o ſotto il ferro del nemico. Quella, che rientrava nella colonia con un guadagno di un ſei in ſette-cento per cento, non diveniva ſempre più utile, o perchè ſi dava in preda a più grandi eccеſſi, o perchè il di lei eſempio inſpirava

il

il disgusto dei travagli continui. Tante ricchezze così prestamente ammassate, sparirono altresì coll' istessa celerità, simili a quelle montagne mobili, che un turbine di vento innalza, e distrugge in un tratto nelle pianure sabbiose dell' Affrica. La maggior parte di questi uomini erranti, sposata dalle fatiche eccessive della propria avarizia, e dalle dissolutezze d'una vita vagabonda, e libertina, menava nell' indigenza, e nell' obbrobrio una vecchiezza immatura. Il Governo aprì gli occhj sopra tali inconvenienti, e diede un nuovo regolamento al commercio delle pellicce.

La Francia travagliava da lungo tempo indefessamente per innalzare una scala di fortezze, creduta da essa necessaria per la sua conservazione, e per il suo ingrandimento nell' America-Settentrionale. Quelle, che la medesima aveva fabbricate, o all'Ouest, o al Mezzogiorno del fiume San-Lorenzo, per tenere a freno l'ambizione degl' Inglesi, erano state fatte con magnificenza, e solidità. Quelle, che la medesima aveva fatte costruire sopra diversi laghi nelle situazioni più importanti, formavano una catena, che si estendeva verso il Nord fino a mille leghe da Quebec; ma esse non erano che miserabili palizzate destinate a tenere in freno i Selvaggi, ed ad assicurarsi della loro alleanza, e del prodotto del-

delle loro cacce. Vi era in tutte una guarnigione, più o meno numerosa, a misura dell' importanza del posto, e de' nemici che la minacciavano. Al Comandante di ciascuna di queste fortezze fu creduto bene dover confidare il dritto esclusivo di comprare, e di vendere in tutta l' estensione del suo dominio. Questo privilegio si pagava; ma siccome serviva sempre d' un mezzo per guadagnare, e sovente ancora di fare una considerabil fortuna, così non si accordava se non agli Uffiziali più favoriti. Se ve n' erano fra essi di quelli, che non avessero avuti i capitali necessarj per il dissodamento delle terre, trovavano facilmente delle persone ricche, le quali s' associavano alla loro intrapresa. Si pretendeva, che questo sistema, in vece d' opporsi al buon servizio, fosse favorevole al medesimo; perocchè metteva i militari in necessità di mantenere delle corrispondenze continue coi nazionali, d' osservare meglio i loro movimenti, e di nulla trascurare per assicurarsi della loro amicizia. Non v' era alcuno, che conoscesse, o che volesse conoscere, che tal sistema avrebbe senza dubbio soffogato ogn' altro sentimento, fuorché quello dell' interesse; e che sarebbe stato la sorgente d' una costante oppressione.

Quest'

Queſt' inconveniente, divenuto in poco tempo univerſale, ſi fece ſentire più fortemente in Frontenac, in Niagara, in Toronto. Gli appaltatori di queſte tre fortezze, abuſando del loro privilegio eſcluſivo, valutavano così poco tutto ciò ch' era ad eſſi preſentato, e davano un sì gran valore a quello che offrivano in ricambio, chè i Selvaggi perdettero a poco a poco il coſtume di fermarviſi. Eſſi ſi portavano in folla in Choueguen, ſul lago Ontario, dove gl' Ingleſi accordavano loro condizioni più vantaggioſe. Alla Corte di Francia ſi fecero temere le conſeguenze di queſti novelli legami. Eſſa ſeppe indebolirli, coll' appropiarſi il commercio de' tre poſti ſuddetti, e col fare ai Selvaggi un miglior trattamento di quello, che la nazione rivale.

Che ne avvenne? Il Re fu ſolamente poſſeſſore delle pellicce, che ſi rifiutavano altrove. Ebbe ſenza concorrenza le pelli delle fiere, che ſi ammazzavano nella ſtate, o nell'autunno. Quelle, ch'erano meno belle, meno fornite di pelo, e più ſoggette a corromperſi, reſtarono per di lui conto. Tutte queſte cattive pelli, comprate ſenza fedeltà, erano ammontate negligentemente ne' magazzini, dove divenivano la preda dei vermi. Quando arrivava il tempo d' inviarle a Quebec, erano

no caricate ſopra i battelli, ed abbandonate alla diſcrezione dei ſoldati, de' paſſaggieri, e de' marinaj, i quali, non avendo alcun intereſſe ſopra tali mercatanzie, non uſavano la minima attenzione per garantirle dall'umido. Arrivate ſotto gli occhi degli Amminiſtratori della colonia, erano vendute per la metà del poco, che valevano. In tal maniera, le anticipazioni conſiderabili fatte dal governo ſi riducevano per eſſo quaſi a mera perdita.

Ma ſe queſto commercio nulla produceva al Re, ſi può dubitare ſe il medeſimo foſſe più vantaggioſo a' Selvaggi, ſebbene non ne foſſe ſtato il ſegno pericoloſo l'oro, e l'argento. In ricambio delle loro pellicce eſſi ricevevano, per verità, delle ſeghe, dei coltelli, delle accette, delle caldaje, degli ami, degli aghi, del refe, delle tele comuni, e delle groſſe ſtoffe di lana, primi iſtrumenti, o pegni della ſociabilità. Ma ſi vendeva altresì ai medeſimi ciò, che ſarebbe ſtato loro pregiudiziale anche a titolo di dono, e di preſente, cioè, degli archibuſi, della polvere, del piombo, del tabacco, e ſpecialmente dell'acquavite.

Queſta bevanda, vale a dire, il dono più funeſto, che l'antico Mondo abbia fatto al Nuovo, non fu sì toſto conoſciuta da' Selvaggi, che divenne l'oggetto della loro più violenta paſſione. Riuſci-

va ad essi egualmente impossibile e l' astenersene, e l' usarne con moderazione. Non si tardò molto ad accorgersi, ch' essa turbava la loro pace domestica, che toglieva loro il giudizio, e che gli rendeva furiosi a segno, che trasportava i mariti, le mogli, i padri, le madri, i figli, le sorelle, i fratelli ad insultarsi, a mordersi, a lacerarsi scambievolmente. Invano alcuni onesti Francesi cercarono di fargli arrossire di tali eccessi. Voi risposero, siete quelli, che ci avete accostumati a a questo liquore: noi non possiamo più astenercene; e se negate di darcene, andremo a cercarne presso gl' Inglesi; voi avete fatto il male, ora questo è senza rimedio.

La Corte della Francia, ora bene ed ora male informata dei disordini cagionati da un si funesto commercio, lo hà alternativamente proscritto, tollerato, autorizzato secondo le buone, o le cattive rappresentanze che ad essa ne facevano i Ministri. In mezzo a queste variazioni, l' interesse dei commercianti non soffrì verun pregiudizio. La vendita dell' acquavite fu, presso a poco, eguale in tutti i tempi. Ciò non ostante, gli uomini savj la riguardavano come la principal cagione della diminuzione degli uomini, e conseguentemente delle pelli delle bestie; diminuzione, che diveniva ogni giorno più sensibile. Que-

Queſta decadenza non era ancora arrivata a quel punto, in cui s'è veduta allorchè l'innalzamento del Duca d'Anjou al Trono di Carlo-Quinto tenne l'Europa agitata; e la impegnò in una guerra univerſale. Le fiamme di queſto incendio giunſero fino al di là de' mari, e già ſi avvicinavano al Canadà, ſe gl' Irocheſi non aveſſero impedito che vi penetraſſero. Era già gran tempo, dacchè gl' Ingleſi, ed i Franceſi cercavano a gara l'alleanza di queſto popolo. Sì fatte teſtimonianze di ſtima, o di timore avevano fatto inſuperbire il di lui cuore, naturalmente altero. Si credeva eſſo già arbitro delle due nazioni rivali, e pretendeva di regolare a ſeconda de' ſuoi intereſſi la loro condotta. Siccome era allora al medeſimo vantaggioſa la pace, così ſi dichiarò, che avrebbe preſe le armi contro quello dei due nemici, che aveſſe incominciate le oſtilità. Queſta riſoluzione ſi accordava colle circoſtanze della colonia Franceſe, la quale aveva poche forze per fare la guerra, e non ne aſpettava dalla ſua Metropoli. La Nuova-Yorck, all'oppoſto, le di cui forze, già conſiderabili, ſi andavano giornalmente accreſcendo, voleva impegnare gl' Irocheſi nella ſua querela. Le ſue inſinuazioni, i ſuoi doni, ed i ſuoi maneggi riuſcirono inutili fino al 1709. In queſt'epoca, venne eſſa a

capo di ſedurre quattro delle cinque nazioni; e le ſue truppe, ch' erano rimaſte fino allora nell' inazione, ſi ſcoſſero, nel vederſi ſoſtenute da un gran numero di guerrieri ſelvaggi.

L'armata s'innoltrava fieramente verſo il centro del Canadà, colla ſperanza quaſi infallibile di conquiſtarlo; allorchè un capo Irocheſe, il quale non aveva mai approvata la condotta, che ſi teneva da' ſuoi, diſſe ſemplicemente: Che avverrà di noi, ſe ci rieſce di ſcacciare i Franceſi? Queſte poche parole pronunziate con un aria di miſtero, e d'inquietudine, richiamarono prontamente tutti gli ſpiriti al loro primo ſiſtema, ch'era quello di tenere la bilancia eguale fra i due popoli ſtranieri, a fine d'aſſicurare l'indipendenza della nazione Irochese. Toſto fu preſa la riſoluzione d' abbandonare un partito, ch'era ſtato temerariamente abbracciato contro il publico intereſſe; ma ſiccome ſembrava coſa vergognoſa lo ſtaccarſene apertamente, così ſi credè di poter ſupplire ad un' aperta mancanza con un tradimento ſegreto. I Selvaggi ſenza legge, i virtuoſi Spartani, i Greci, gli illuminati, e bellicoſi Romani; tutti i popoli, in ſomma, incolti, o civilizzati hanno ſempre adattato quello, che chiamaſi il dritto delle genti, a degli ſtrattagemmi, ed alla forza.

S'era-

S' erano essi arrestati sulla sponda d' un picciolo fiume, dove aspettavano le munizioni, e l' artiglieria. L' Irochese, che consumava nella caccia tutto il tempo, che gli avanzava dalla guerra, imaginò di gettare nel fiume, alquanto sopra al campo, tutte le pelli degli animali, che scorticava. Le acque ne furono ben presto infettate. Gl' Inglesi, che non temevano una tale perfidia, continuarono ad attingerle da quella appestata sorgente, talchè ne perì assai presto un così gran numero, che furono gli altri obbligati a rinunziare alle loro militari intraprese.

Un pericolo anche più grande minacciò la Colonia Francese. Una numerosa flotta, destinata contro Quebec, carica di cinque in seimila uomini da sbarco, entrò nel fiume di San-Lorenzo. Pareva, che la medesima fosse sicura di vincere, arrivando alla meta del suo destino. Ma la presunzione dell' Ammiraglio, e lo sdegno degli elementi la fecero perire per istrada. Così il Canadà, liberato in un tratto dalle sue inquietudini e per la parte della terra e per quella del mare, ebbe la gloria di essersi sostenuto, senza soccorsi, e senza perdita, contro la forza, e contro la Politica degl' Inglesi.

CAPITOLO X.

La Francia è nelle circoſtanze di cedere una parte delle provincie, ch'erano unite al Canadá.

TAnto la Francia, la quale aveva, per quarant' anni, ſoſtenuti da ſe ſola gli sforzi dell' Europa congiurata, ſuperate o reſpinte molte nazioni riunite, fatto co' ſuoi proprj ſudditi, ſotto Luigi Decimo Quarto, ciocchè altri Sovrani non avevano potuto fare colle truppe innumerabili dei loro diverſi regni: la Francia, che aveva prodotti nel ſuo ſeno quanti uomini grandi ſarebbero baſtati a rendere immortali molti regni, e ciocchè ſotto un ſolo, potrebbe innalzar la grandezza di molti popoli; la Francia aveva coronata tanta gloria, e tanti felici ſucceſſi, col collocare un ramo della ſua Real Famiglia ſul Trono delle Spagne. Aveva eſſa allora e meno nemici, e più alleati di quello che aveſſe avuti ne' tempi delle ſue più brillanti proſperità. Tutto le prometteva e vantaggi aſſai facili, ed una pronta, e deciſiva ſuperiorità.

Non fu già la fortuna, ma la natura medeſima quella, che cangiò il ſuo deſtino. Fiera, e

vi

vigoroſa ſotto un Monarca brillante di tutte le grazie, e del vigore della gioventù, dopo eſſerſi, innalzata inſieme con lui, per tutti i gradi della glo-ria, e della grandenza, eſſa diſceſe, e declinò per tutti i periodi della decadenza, a cui ſoggiace l' umanità. La ſcelta de' Miniſtri, regolata da uno ſpirito piuttoſto di divozione, che di Politica, non riuſcì troppo felice per il regno. Quando i Sovrani, portati, più che gli altri uomini, per la pietà, traſcurano, in qualche maniera, ſpecialmente negli anni della vecchiezza, le cure publiche, per attendere con più libertà alle pratiche Religioſe; allora l'ipocriſia, ſotto pretesto di guidargli alla ſola felicità, che può ad eſſi reſtare, ſi fa talvolta l'arbitra delle loro volontà. Ma ſiccome gli impegni de' cortigiani ſogliono ordinariamente tendere ad un diverſo fine, così ſi vede nel governo una variazione continua. I maneggi allora ſono più vivi, gl'intrighi ſperano più, ed il merito ottien meno: i talenti ſi ritirano, e le ſollecitazioni d'ogni ſpecie ſi aumentano: le cariche toccano a caſo ad uomini, i quali, eſſendo incapaci di ben eſercitarle, hanno la preſunzione di crederſene degni, fondando la ſtima di loro medeſimi ſopra il diſprezzo che hanno gli uni per gli altri. La nazione perde allora e la forza, e la fiducia; e tutto

cam-

cammina ſecondo è regolato, cioè, ſenza diſegno, ſenza vigore, e ſenza intelligenza.

Tirare un popolo dallo ſtato della barbarie: ſoſtenerlo nel ſuo ſplendore: ritenerlo ſull' orlo della ſua caduta, ſono tre coſe difficili, ma l'ultima lo è anche più. S' eſce dalla barbarie con iſlanci intermittenti, ſi regge nel colmo della proſperità colle forze già acquiſtate, e ſi declina per un peggioramento generale e continuato, e per ſintomi impercettibili. Le nazioni barbare hanno biſogno di Principi deboli; e le felici di vigoroſi Monarchi. L' attività d' un Regnante prepara al ſuo ſucceſſore de' vantaggi indicibili.

Il fine del regno di Luigi Decimo-Quarto non corriſpoſe agli anni felici, ne' quali, colla ſua gloria, tenne ſoſpeſa l'Europa. Dopo una ſerie di contrarietà, fu egli nelle circoſtanze d' aſſicurare la pace de' ſuoi regni con qualche ſagrifizio. Pure queſto reſtò, in qualche maniera, occulto agli occhi del ſuo popolo, perchè fatto al di là de' mari. Sarà certamente coſtato molto alla ſua fierezza il cedere agl' Ingleſi la baja d' Hudſon, Terra-Nuova, e l' Acadia; tre poſſeſſioni, che formavano, inſieme col Canadà, l'immenſo paeſe conoſciuto ſotto il glorioſo nome di Nuova-Francia. Vedremo quì appreſſo come queſta potenza, avvezza alle conquiſte, procuraſſe di riparare le ſue perdite.

CA-

CAPITOLO XI.

La Francia, per riparare le ſue perdite, fortifica l'Iſola-Reale, e vi ſtabiliſce grandi peſcherie.

LA guerra per la ſucceſſione della Spagna ſi era ſparſa nelle quattro parti del Mondo, nelle quali l'Europa ha dilatato, da due ſecoli in qua, il ſuo dominio. Scuotevanſi tutti i Troni per diſputarne un ſolo, che ſotto Carlo-Quinto gli aveva fatti tutti tremare. Una Caſa Sovrana di cinque, o ſei ſtati aveva data alla nazione Spagnuola quella ſterminata grandezza, che doveva incantare la ſua imaginazione. Un'altra Caſa egualmente potente ambiva di comandare a queſta ſuperba nazione. I nomi d'Auſtria, e di Bourbon, rivali da cugento anni prima, facevano gli ultimi ſforzi, per aſicurarſi una ſuperiorità, che più non rimaneſſe incerta, e bilanciata fra eſſe. Si trattava di ſapere quale de' due ſi poteſſe vantare d' aver più corone. L'Europa, diviſa fra queſte due Famiglie, le pretenſioni delle quali erano ben fondate egual-

men-

mente, sebbene avesse voluto, che le medesime estendessero i loro rami, era nondimeno geloso, che tutti gli scettri si riunissero in una sola mano. Si presero adunque dapper tutto le armi per ismembrare, e dividere una sì vasta Monarchia; e fu risoluto di ridurla piuttosto in più parti, che di asciarla tutta intera ad una potenza, la quale, con questo nuovo peso, avesse potuto distruggere l'equilibrio di tutte le altre. Una guerra assai lunga, perchè sostenuta per ogni parte da grandi forze, e talenti, da popoli bellicosi, e da generosi soldati, riuscì fatale non solo a' paesi, ch' essa doveva soccorrere, ma alle nazioni medesime, che non vi avevano alcun interesse. La vittoria doveva decidere; ma la sua incostanza non cessava d' irritare il fuoco della discordia. Le stesse bandiere, che erano vittoriose in un paese, soccombevano in un altro. Il partito, che trionfava in mare, era disfatto in terra. Si annunziava insiememente e la perdita di una flotta, ed il guadagno d' una battaglia. La fortuna andava errando da un campo all' altro per distruggergli amendue. Finalmente, dopo che gli stati si furono esauriti d' oro, e di sangue, e dopo dodici anni di travagli, e di dispendj, i popoli, illuminati dalle loro disavventure, ed indeboliti da' loro sforzi, si diedero tutta la pre-

mu

mura a riparare le loro perdite. Cercarono nel Nuovo-Mondo i mezzi di ripopolare, e di riſtabilire l'antico. La Francia volſe i ſuoi primi ſguardi verſo l'America Settentrionale, dove pareva, che foſſe invitata dall' uniformità del ſuolo, e del clima; e l'iſola di Capo-Bretton fiſsò la ſua attenzione.

Gl' Ingleſi riguardavano queſta poſſeſſione come l'equivalente di tutto ciò, che i Franceſi avevano perduto in vigore del trattato d' Utrech; talchè ſi opponevano oſtinatamente alla facoltà accordata ad un nemico non ben riconciliato con loro di popolarla, e di fortificarla. Non avevano altro mezzo per eſcluderlo dalla peſca del merluzzo, e per rendere difficile a' di lui navigatori l' ingreſſo nel Canadà. La moderazione della Regina Anna, o forſe la corruttela de' ſuoi Miniſtri, riſparmiò alla Francia queſto nuovo diſaſtro. Queſta potenza ebbe l' autorità di fare in Capo-Bretton tutte le diſpoſizioni, che le foſſero piacciute.

L' iſola, poſta fra il grado quaranteſimo quinto, e quaranteſimo-ſettimo di latitudine Settentrionale, è ſituata ſull' imboccatura del golfo San-Lorenzo. Terra-Nuova, ch' è al ſuo Oriente ſull' imboccatura medeſima, n' è lontana da quindici in ſedici leghe; e l'Acadia, che al ſuo Occidente, n' è ſeparata da

uno

uno ſtretto di tre in quattro. Collocata in tal maniera fralle poſſeſſioni cedute a' nemici, eſſa ne minacciava gli ſtabilimenti, proteggendo quelli de' ſuoi padroni. La ſua lunghezza è di circa trenta-ſei leghe, e la ſua maggior larghezza di venti-due. E' eſſa fiancheggiata, in tutta la ſua circonferenza, da piccioli ſcogli, ſeparati dall' onde, la maggior parte de' quali ſollevano ſopra queſte la loro cima. Tutti i ſuoi porti ſono aperti dall' Oriente verſo il Mezzogiorno. Nel rimanente del ſuo recinto non ſi trova che qualche ſpiaggia capace d' accogliervi de' piccioli navigli entro alcuni ſeni, o fra gl' intervalli, che laſciano le iſole. Ad eccezione dei luoghi montuoſi, la ſuperficie del paeſe ha poca ſolidità, non trovandoviſi dapper tutto che muſchio inutile, ed acqua. La grand' umidità del terreno produce della nebbia, ſenza render però l' aria malſana. Del reſto, il clima è freddiſſimo, a motivo della prodigioſa quantità de' laghi lungamente ghiacciati, che cuoprono più della metà dell' iſola; o delle foreſte, che la rendono impenetrabile a' raggi del Sole anche indeboliti dalle continue nuvole.

Quantunque Capo-Bretton vi chiamaſſe da lungo tempo alcuni peſcatori, che vi ſi portavano ſempre al giunger della ſtate, non ſe n' erano quivi fiſſati più di venti, o trenta. I Franceſi,

cesi, che n'entrarono in possesso nel mese di Agosto del 1713, furono propriamente i suoi primi abitanti. Cangiarono essi il nome di Capo-Bretton in quello d'Isola-Reale, e fissarono gli sguardi sopra il Forte-Delfino per formarvi il principale loro stabilimento. Questo porto presentava un circuito di due leghe: i vascelli, che vi approdavano, appena sentivano spirarvi de' venti: il legname di quercia, necessario per fabbricare, e per fortificare una gran città, v'era molto vicino: il terreno sembrava meno sterile; e la pesca riusciva più abbondante che altrove. Questo porto si poteva con poca spesa rendere inespugnabile; ma la difficoltà di approdarvi, che da principio aveva dato negli occhi meno de' suoi vantaggi, fu motivo che si abbandonasse, anche dopo esservi stati fatti de' lavori molto considerabili. Si volsero allora tutte le mire verso Louisbourg, che aveva un più facile ancoraggio; e fu preferito il commodo alla sicurezza.

Il porto di Louisbourg, situato sulla costa Orientale dell'isola, ha almeno una lega di profondità, e piú d'un quarto di lega di larghezza nel luogo più stretto. Il fondo è buono: vi si trovano ordinariamente da sei fino a dieci braccia d'acqua, e riesce facile il bordeggiarvi così nell' entrare, co-

come nell'eſcirne, anche quando il tempo è cattivo. Contiene eſſo un picciolo golfo, commodo per raſſettarvi le navi di qualunque grandezza, le quali, ſe ſi uſaſſe qualche diligenza, potrebbero fino ſvernarvi. L'unico inconveniente di queſto porto eccellente ſi è, che dal meſe di Novembre fino a quello di Maggio, e ſovente ancora di Giugno, ſi trova chiuſo da' ghiacci. Il ſuo ingreſſo, naturalmente molto riſtretto, è anche cuſtodito dall' iſola delle Capre, la di cui artiglieria, colpendo a fior d'acqua, manderebbe immancabilmente a fondo tutti i baſtimenti, grandi, o piccioli, che voleſſero sforzarne il paſſaggio. Due batterie, l'una di trenta-ſei, l'altra di dodici pezzi di cannone capaci di venti-quattro libbre di palla, ſituate l' una in faccia all'altra, fortificano, ed incrocicchiano quel fuoco terribile.

La città, fabbricata ſopra una lingua di terra, che ſi avanza entro mare, è di figura bislunga, ed ha circa mezza lega di circonferenza. Le ſue ſtrade ſono larghe, e regolari, nè vi ſi vedono, che caſe di legno. Le poche, che vi ſi trovano, di pietra ſono ſtate fabbricate a ſpeſe del governo, e deſtinate ad alloggiare le truppe, e gli Uffiziali. Vi ſi ſono coſtruiti alcuni ponti, che s' innoltrano molto avanti nel porto, e rieſcono aſ-

ſai

fai commodi, così per caricarvi, come per iscaricarvi le navi.

Solamente nel 1720 s'incominciò a fortificare Louisbourg. Quest' impresa fu eseguita sopra ottimi piani con tutti i lavori, che rendono la piazza insuperabile. Si lasció solamente senza terrapieno uno spazio di circa cento tese dalla parte del mare, perocchè fu creduto bastantemente difeso dalla sua propria situazione; nè vi si costrusse, per chiuderlo, se non una specie d'argine. Il mare v' era così basso, che formava, per ragione degli scogli, come una laguna, inaccessibile ad ogni sorte di bastimento. Il fuoco de' bastioni laterali assicurava poi questa steccata da qualunque sbarco.

La necessità di trasportare dall' Europa le pietre, e molti altri materiali necessarj a quelle gran fabbriche, ritardò qualche volta i lavori, ma non gli fece per altro abbandonare. Vi si spesero trenta millioni; ma non furono creduti troppi per sostenere le pescherie, per assicurare la comunicazione della Francia col Canadà, e per tenere aperto in tempo di guerra un asilo sicuro a' vascelli, che venissero dalle isole Meridionali. La natura, e la Politica volevano, che le ricchezze del Mezzogiorno fossero guardate dalle forze del Nord.

Nell'

Nell'anno 1714 arrivarono nell'isola i pescatori Francesi domiciliati fino a quel tempo in Terra Nuova. Si sperò, che il loro numero sarebbe ben presto stato aumentato dagli Acadiesi, a' quali i trattati avevano assicurato il dritto di spatriare, di trasportarsi i loro mobili, e fin di vendere le loro abitazioni. Questa speranza svanì, perciocchè gli Acadiesi vollero piuttosto possedere i loro beni sotto il dominio dell'Inghilterra, che sagrificargli per vantaggi equivoci al loro attacco per la Francia. Il posto, ch' essi ricusarono d' occupare, fu nel tratto successivo preso da alcuni disgraziati, che venivano di tempo in tempo dall'Europa; talchè la popolazione stabile della colonia arrivò a poco a poco al numero di quattro mil' anime. Era essa dipartita in Louisbourg, in Forte-Delfino, in Porto-Tolosa, in Nerika, ed in tutte le coste, dove si trovavano spiagge per seccare il merluzzo.

Gli abitatori dell' isola non s' impiegarono giammai nell'agricoltura. I grani, che s'è tentato di seminarvi in varj tempi, il più delle volte non vi hanno potuto maturare. Anche quando era sembrato, che fossero in istato d'essere raccolti, erano troppo imbastarditi per poter servire di seme nella nuova stagione. S' è solamente atteso a coltivarvi alcune erbe mangiarecce d' un gusto assai buo-

buono; ma era neceſſario il rinnuovarne il ſeme in tutti gli anni. Le cattive, e rare paſture hanno egualmente impedita la moltiplicazione degli armenti. Pareva, in ſomma, che il terreno dell'Iſola-Reale non invitaſſe che peſcatori, e ſoldati.

Quantunque la colonia, quando fu abitata, foſſe tutta coperta di foreſte, il legname nondimeno non formò quaſi verun ramo di commercio. Non è già ciò derivato, perchè non vi ſi foſſero trovati molti alberi teneri, e propri al taglio, e molti altri ancora, che potevano ſervire al lavoro; ma la querce v'è ſtata ſempre rariſſima, e l'abete non ha ſomminiſtrato giammai molta reſina.

La tratta delle pellicce era un oggetto molto poco importante, mentre ſi riduceva ad un picciolo numero di pelli di lupi-cervieri, d'alci, di topi-muſchiati, di gatti ſelvatici, d'orſi, di lontre, e di volpi roſſe, o argentine. Una parte di queſte era ſomminiſtrata da una popolazione ſelvaggia di Mimaſi, che s' era ſtabilita nell'iſola co'Franceſi, e che non ebbe giammai più di ſeſſanta uomini atti a portare le armi. Le altre venivano da San-Giovanni, o dal continente vicino.

Si ſarebbe tratto più vantaggio dalle miniere di carbone di terra, comuniſſime nella colonia. Queſto

ste godono del vantaggio d'eſſere Orizzontali, di non andar mai più di ſei in otto piedi ſotterra, e di poterſi eſtrarre ſenza neceſſità di ſcavar il terreno, o di deviare le acque. Sebbene la nuova Inghilterrra dal 1745 fino al 1749, ne aveſſe cavata una prodigioſa quantità, queſte miniere ſarebbero forſe ſtate abbandonate, ſe i baſtimenti ſpediti per le iſole Franceſi, non aveſſero avuto biſogno di zavorra. Un fuoco, che non è ſtato poſſibile eſtinguere, ne ha incendiata una delle principali. Eſſo arde tuttavia, e ſi può temere, che produrrà un giorno qualche ſtraordinario ſcoppio. Se l'imprudenza d'un ſol uomo ha potuto accendere con una ſcintilla un incendio, che divora, ſon già più anni, le viſcere della terra; di quanto poco ha di biſogno la natura, per eccitare un vulcano, che conſumi un paeſe co' ſuoi abitanti!

Tutta l'attività della colonia s'è coſtantemente volta alla peſca del merluzzo ſecco. Gli abitanti meno commodi v' impiegavano annualmente dugento ſcialuppe; ed i più ricchi da cinquanta in ſeſſanta barche, o galeotte di trenta botti l'una Le ſcialuppe non s'allontanavano mai più di quattro o cinque leghe dalla ſpiaggia, e ritornavano ogni ſera a deporvi il loro peſce, il quale, preparato ſubito, acquiſtava quel grado di perfezione, di

cui

Nella loro impotenza di provvedersi degl' istrumenti, e degli arnesi principali della pesca, gli avevano presi ad un interesse eccessivo. Quelli stessi, che non avevano avuto bisogno di sì fatte anticipazioni, non tardarono molto a soggettarsi alla dura legge delle prestanze. La scarsezza del sale, e de' viveri, e le pesche poco felici gli ridussero in poco tempo in cosí misero stato. I soccorsi, che bisognava pagare un venti, o un venti-cinque per cento annuale, gli rovinarono affatto. Questo è uno degl' inconvenienti, che derivano dall' ineguaglianza delle condizioni, cioè, che l'uomo nato senza ricchezze non possa acquistarne quasi giammai, senza usare la violenza, o l'inganno, che sono i mezzi, co'quali furono ammassate le ricchezze della maggior parte delle famiglie, che oggi le possiedono. Il commercio medesimo deroga debolmente a tal funesta necessità coll'industria, e col travaglio. Ciò non ostante, le colonie della Nuova-Francia non erano nella loro origine destinate egualmente a questo stato di languidezza.

CAPITOLO XII.

Stabilimento de' Franceſi nell' iſola di San-Giovanni.

L'Iſola di San-Giovanni, più felice dell'Iſola-Reale, ha trattati aſſai meglio i ſuoi abitanti. Situata più oltre nel golfo San-Lorenzo, ha venti-due leghe di lunghezza, ma non ne ha che una ſola nella ſua più gran larghezza. La ſua curvità naturale, che termina in una punta nell' una, e nell'altra eſtremità, dà ad eſſa la figura d' una mezzaluna. Sebbene la proprietà della medeſima non ſia ſtata giammai contraſtata alla Francia, queſta corona pareva, che l'aveſſe sdegnata fino alla pace di Utrech. La perdita dell'Acadia, e di Terra-Nuova fece che la ſuddetta potenza apriſse gli occhi ſopra queſta reliquia; ed il governo volle ſapere qual uſo ſe n'aveſſe potuto fare.

Si trovò, che l'inverno v'era lungo, il freddo eccеſſivo, la neve abbondante, e la quantità degl' inſetti prodigioſa; ma che una coſta ſalubre, un porto eccellente, e diverſi opportuni ſeni ne com-

cui era ſuſcettibile. I navigli più conſiderabili andavano a fare la loro peſca più lungi: conſervavano per più giorni il loro merluzzo; e ſiccome era queſto ſoverchiamente caricato di ſale, così era meno ricercato. Ma i medeſimi s' indennizzavano di tal inconveniente e col ſeguire la loro preda fintantocchè la mancanza de' viveri gli aveſſe coſtretti ad abbandonare l' Iſola-Reale; e colla facilità di traſportare da loro ſteſſi, durante l' autunno, il prodotto de' loro travagli nelle iſole Meridionali, o anche nella Francia.

Oltre i peſcatori fiſſi nell' iſola, ve n' arrivavano ogni anno dalla Francia medeſima di quelli, che ſeccavano il loro merluzzo, o nelle abitazioni, dove erano ricevuti da' proprietarj, o ſulle ſpiagge, delle quali potevano ſempre far uſo.

La Metropoli ſpediva altresì regolarmente de' baſtimenti carichi di comeſtibili, di bevande, di veſtimenti, di mobili, e di tutto ciò, che aveſſe potuto abbiſognare agli abitanti della colonia. I più grandi di queſti baſtimenti, limitandoſi al ſolo commercio, ripigliavano la ſtrada dell' Europa, toſto che avevano ricambiate le loro mercatanzie in altrettanto merluzzo. Quelli di cinquanta in cento botti, dopo aver depoſto il loro picciolo carico, andavano a peſcare da loro medeſimi,

nè penſavano a tornare alla patria ſe non dopo ch' era già terminata la peſca.

L' Iſola-Reale non inviava tutto il prodotto della ſua peſca nell' Europa. Una parte del medeſimo paſſava nelle iſole Franceſi del Mezzogiorno ſopra venti, o venticinque baſtimenti capaci di ſettanta fino a cento-quaranta botti. Oltre il merluzzo, che doveva formare almeno una metà del carico, ſi traſportavano da queſta alle altre colonie molte tavole, droghe, ſalamoni, ſgombri ſalati, olio di peſce, e carbone di terra. Tutti queſti generi erano pagati con zucchero, con caffé, e ſoprattuto con ſiroppi, e con *taffias*.

L' Iſola-Reale non poteva conſumare tutte queſte derrate. Il Canadà non ne pigliava che poche. Le altre paſſavano, per la maggior parte, in mano de' coloni della Nuova-Inghilterra, che davano in ricambio frutti, legumi, legnami, mattoni, e beſtiami. Sì fatto commercio di permute era loro permeſſo. Eſſi vi aggiungevano le farine, ed una quantità grandiſſima di merluzzo.

Malgrado tal circolazione, che facevaſi tutta in Louisbourg, la maggior parte de' coloni languiva in una orribil miſeria. Queſto male proveniva dalla dipendenza, in cui il loro povero ſtato gli aveva gettati nel giungere, che fecero, nell' iſola.

Nell'

L'isola non riceveva annualmente dall'Europa che uno, o due piccioli bastimenti, i quali approdavano al porto, detto la Gioja. Louisbourg la provvedeva di tutto; ed essa pagava con formento, con orzo, con vena, con legumi, con bovi, e con montoni. Un distaccamento di cinquanta uomini invigilava piuttosto alla polizia, che alla sua sicurezza. Quello che n'era alla testa, dipendeva dall'Isola-Reale, soggetta essa stessa al Governatore del Canadà. Questo Amministratore comandava da lungi su quel vasto continente, di cui la Luigiana formava la parte più ricca.

CAPITOLO XIII.

Scoperta del Missisipi fatta da' Francesi.

LA Luigiana, che gli Spagnuoli comprendevano altre volte nella Florida, non fu scoperta da' Francesi che nel 1673. Istruiti da' Selvaggi, esservi all'Occidente del Canadà un gran fiume, che non scorreva nè al Nord, nè all'Est, ne dedussero, che il medesimo doveva scaricarsi nel golfo del Messico, se diriggeva il suo corso verso

ſo il Sud; o nel mare del Sud, ſe andava a ſcaricarſi verſo l'Oueſt. La comunicazione con queſti due mari era troppo importante, per non eſſere ricercata. Fu incaricato di tale impreſa Joliet, abitante di Quebec, uomo fornito di ſpirito e d' eſperienza; ed il Geſuita Marquet, la di cui virtù era riſpettata da tutte le nazioni ſparſe in quel continente.

Queſti due perſonaggi, i quali, con vedute egualmente oneſte, viſſero ſempre nella più intima unione, ſi partirono inſieme dal lago Michigan; entrarono nel fiume delle Volpi; e riſalirono fin vicino alla ſua ſorgente, malgrado le correnti rapidiſſime, che ne rendono la navigazione molto penoſa. Dopo alcuni giorni di cammino, s' imbarcarono nuovamente ſul fiume d' Ouiſconſing; e navigando ſempre verſo l'Oueſt, ſi trovarono ſul Miſſiſſipi, per il quale diſceſero fino ad Acanſas, verſo il trenteſimo-terzo grado di latitudine. Il loro zelo gli avrebbe condotti più oltre; ma mancarono ad eſſi i viveri. Fu per verità un imprudenza lo impegnarſi tanto avanti con ſoli tre, o quattro uomini in un paeſe, del quale non conoſcevano i coſtumi; e dall'altra parte, erano perfettamente convinti, che il fiume ſi ſcaricava nel golfo del Meſſico. Ripreſero eſſi adunque la ſtrada del Canadà; ed en-

compenſavano gl'incommodi. Vi ſi vidde un paeſe unito, ed arricchito dalla natura di fertili pratelie attraverſate da un' infinità di picciole ſorgenti d'acqua: un ſuolo eſtremamente vario, aperto alla cultura d'ogni ſpecie di grano: una gran quantità d'uccellame, e di beſtie ſelvatiche: un'affluenza eccefſiva di tutte le migliori ſorti di peſci; ed una popolazione di Selvaggi più conſiderabile che in qualunque altra iſola. Queſt' ultimo fatto confermava eſſo ſolo tanti vantaggi.

La fama, che ſe ne ſparſe nella Francia, fu motivo, che ſi creaſse nel 1719 una Compagnia, la quale formò il doppio progetto e di diſſodare un' iſola così produttrice, e di ſtabilirvi una gran peſca di merluzzo. Diſgraziatamente l'intereſſe, che aveva uniti gli aſſociati, gli diviſe prima ancora che aveſſero poſta mano all'eſecuzione della loro intrapreſa. San-Giovanni era ricaduto nella dimenticanza, allorchè gli Acadieſi incominciarono nel 1749 a paſſare in queſt' iſola. Coll'andar del tempo, vi ſi riunirono fino in numero di tre mila centocinquanta-quattro. Siccome erano eſſi per la maggior parte, agricoltori, ed accoſtumati ſopratutto ad allevare gli armenti; così il governo ſtimò bene di ſiſſargli in queſto genere d'occupazione. La peſca del merluzzo non fu permeſſa che a quelli,

che

che si stabilirono nella Tracadia, ed in San-Pietro.

Limitare l' industria colle proibizioni, e coi privilegj esclusivi è un nuocere insiememente ed al travaglio, che si permette, ed a quello, che si proibisce. Sebbene l'isola di San Giovanni non offra spiagge bastanti, per potervisi seccare quela gran quantità di pesce, che si trasporta sulle sue coste, e questo pesce sia troppo grosso per potersi così facilmente asciugare, una potenza, che non hà pescherie sufficienti a supplire al corsumo de' suoi numerosi sudditi, avrebbe dovuto incoraggire tal genere d' industria. Se la medesima avesse meno seccatoj, che pesche, avrebbe potuto preparare il merluzzo fresco, e formar poscia da se sola con esso un eccellente ramo di commercio.

Limitando i coloni di San-Givanni all' agricoltura, si veniva a privargli d' ogni soccorso negli anni ivi troppo frequenti, ne' quali i topi di campagna, e le cavallette divoravano le messi mentre erano anche in piedi. Si riducevano a nulla i ricambj, che la Metropoli poteva, e doveva fare colla colonia. Finalmente s' impediva la cultura medesima, che si voleva favorire, mercè l' impossibilità, in cui si ponevano gli abitanti d' acquistare i mezzi d' estenderla.

L' Iso-

trovò nel di 10 Gennaro del 1685 sulla baja San-Bernardo lontana cento leghe dal Miſſiſſipi. Queſt' errore poteva eſſere riparato; ma la Salle, uomo fiero, capricciоſo, e poco ſocievole, era entrato così vivamente in conteſa col Comandante della picciola flotta, che non volendo eſſergli obbligato, lo rimandò indietro. Perſuaſo, dall' altra parte, che il fiume, in cui eſſo entrava, non poteſſe eſſere che un braccio del gran fiume, che s'era dato la pena di riconoſcere, ſi luſingò di poter da ſe ſolo condurre a fine l' impreſa; ma eſſendoſi ben preſto diſingannato abbandonò la ſua commiſſione. In vece di cercare fra i Selvaggi delle guide, che aveſſero potuto condurlo al luogo del ſuo deſtino; volle, ſecondo ſi dice, avvicinarſi agli Spagnuoli, e prendere cognizione delle famoſe miniere di Santa-Barbara. Queſta folle idea lo teneva unicamente occupato, allorchè fu trucidato, inſieme con alcuni de' ſuoi compagni, a' quali la di lui durezza, oſtinazione, ed alterigia lo avevano reſo quaſi inſoffribile.

La morte del Capo fu motivo, che ſi diſpergeſſero i membri. I ribaldi, che gli avevano aſſaſſinati, perirono gli uni per mano degli altri. Molti de' medeſimi s' incorporarono co' nazionali. La fame, e le fatiche ne conſumarono un grandiſſimo nu-

numero. Gli Spagnuoli del Nuovo-Meſſico, che atterriti dallo ſtrepito di tale intrapreſa s'erano avanzati per impedirla, preſero alcuni di queſti avventurieri, e gli poſero a travagliare nelle miniere, dove finirono i loro giorni. Quelli, che s'erano chiuſi nella picciola fortezza ſtata già fabbricata, divennero vittime de' Selvaggi. Non ſe ne ſalvarono che ſette, i quali, eſſendoſi imbarcati ſul Miſſiſſipi, ch' era ſtato finalmente ſcoperto, giunſero nel Canadà. Queſt' infelici furono cagione, che la Luigiana foſſe poſta in dimenticanza dalla Francia.

D' Yberville, gentiluomo Canadeſe, che nella baja d' Hudſon, nell' Acadia, ed in Terra-Nuova aveva fatte delle impreſe non meno felici, che ardite, ſvegliò nel 1697 l'attenzione del Miniſtero. Fu egli fatto partire da Roccaforte con due navi, ed entrò il 2 di Luglio 1699 nel Miſſiſſipi, in cui s' innoltrò moltiſſimo, per vedere co' proprj ſuoi occhi la bellezza, e la fertilità delle rive di queſto fiume. Ciò non oſtante, eſſendoſi contentato di fabbricarvi una fortezza, la quale però non ſuſſiſte lungamente, andò a ſtabilire altrove la ſua picciola colonia, compoſta principalmente di Canadeſi.

CA-

entrati nell'altro fiume degl'Ilineſi, trovarono queſto popolo aſſai numeroſo, e diſpoſto a collegarſi colla loro nazione. Senza naſcondere, e ſenza eſagerar coſa alcuna, comunicarono al Capo della colonia tutti i lumi, che avevano acquiſtati.

La Nuova-Francia contava allora, fra il numero de' ſuoi abitanti, un Normanno, chiamato la Salle, predominato dalla doppia paſſione e di fare una gran fortuna, e d'acquiſtarſi una riputazione brillante. Coſtui aveva acquiſtato nella ſocietà dei Geſuiti, dove aveva paſſata la ſua gioventù, l'attività, l'entuſiaſmo, il coraggio, e lo ſpirito, che queſto corpo ſapeva così bene inſpirare alle anime ardenti, che bramava di reclutare. La Salle, pronto a profittare di tutte le occaſioni di ſegnalarſi, impaziente di farle naſcere, audace, ed intraprendente, vidde, che il Governatore del Canadà non penſava a proſeguire l'importante ſcoperta già fatta. S' imbarca adunque per l'Europa, ſi preſenta alla Corte di Verſaglies, parla, e ſorprende tutti, in un tempo, in cui la paſſione delle coſe grandi riſcaldava inſiememente il Principe, e la nazione. Se ne ritorna, colmo di grazie, e coll'ordine di terminare ciocchè aveva così felicemente incominciato.

Ciò

Ciò non oſtante, per meglio riuſcirvi, ebbe la prudenza di non precipitare gli avvenimenti. Dagli eſtremi ſtabilimenti Franceſi del Canadà fino alle rive del fiume, ch' era ſtato allora riconoſciuto, vi correva un vaſto tratto di paeſe, il quale la prudenza eſigeva, che foſſe poſto in ſicuro. La Salle incominciò dallo ſtabilirvi molti poſti, la fabbrica de' quali riuſcì più lenta di quello che s' era creduto, eſſendo ſtata interrotta più volte da alcuni incidenti, ch' era impoſſibile il prevedere. Allorchè, col tempo, e colle precauzioni, le coſe furono ridotte al punto, in cui ſi volevano, egli s' imbarcò nel 1682 ſopra il Miſſiſſipi, e ſceſe fino all' imboccatura di queſto fiume, la quale fu trovata, come s' era congetturato, nel golfo del Meſſico.

S' era fatto un gran paſſo. La Salle, che ſapeva quelli, che ſi dovevano anche fare, ſi affrettò a guadagnare Quebec, d' onde paſsò nella Francia, a proporre, che ſi tentaſſe la ſcoperta del Miſſiſſipi per mare, e che ſi ſtabiliſſe una colonia, la quale doveva neceſſariamente divenire intereſſantiſſima. Gli fu data fede, e gli furono accordati quattro baſtimenti di differenti grandezze con circa centocinquanta uomini da sbarco. Per eſſerſi innoltrato troppo verſo l' Oueſt, fallì egli il ſuo termine, e ſi tro-

montare le ſabbie, ne accumularono nel 1717 in così gran quantità, che le fecero perdere l'unico vantaggio, che l'aveva reſa, in certa maniera, famoſa.

Non ſi poteva ſperare alcun progreſſo da uno ſtabilimento fatto in un tal territorio. La morte d'Yberville, accaduta nel 1702 avanti l'Havana, mentre egli ſerviva glorioſamonte la ſua patria nella marina, eſtinſe del tutto le ſperanze de'coloni. La Francia era allora troppo occupata in una guerra infelice, perchè ſe ne poteſſe aſpettare qualche ſoccorſo. Ognuno ſi credeva alla vigilia d'un totale abbandono, e quelli, che ſi luſingavano di trovare altrove un aſilo, s'affrettavano ad andarlo a cercare. I pochi, che vi furono trattenuti dalla neceſſità, ſi ſoſtenevano con qualche legume, e coll'ajuto delle ſcorrerie, che facevano ne' paeſi de'Selvaggi. La colonia era ridotta a vent'-otto famiglie, le une più miſerabili delle altre, quando Croſat chieſe, ed ottenne nel 1712 il commercio eſcluſivo della Luigiana.

Era egli uno di quegli uomini nati per ideare, e per eſeguir coſe grandi. Aveva quella ſuperiorità di lumi, e di ſentimenti, per i quali nulla vedeva nè ſuperiore, nè inferiore a ſe ſteſſo nel ſervizio dello ſtato; e non ſperava il ſuo luſtro,

che

che dallo ſplendore procurato alla patria. Il ſuolo della Luigiana non era l'oggetto delle intraprese di queſto genio attivo. Non poteva egli ignorarne la povertà, ed in tutta la ſua condotta moſtrò che non ſi proponeva di migliorarlo. Il ſuo ſcopo ſi era d'aprire delle comunicazioni per terra e per mare coll'antico, e col nuovo Meſſico, di ſpargervi delle mercatanzie d'ogni ſpecie, e d'eſtrarne una gran quantità di piaſtre. Il privilegio, che aveva deſiderato, preparava l'emporio naturale, e neceſſario alle ſue vaſte operazioni; ed i paſſi de' di lui agenti furono regolati ſu queſto magnifico piano. Ma dopo diverſi tentativi, riuſciti tutti infruttuoſi, eſſendo rimaſto deluſo nelle ſue ſperanze, più non ſi curò del ſuo privilegio, talchè nel 1717 lo rinunziò volontariamente ad una Compagnia, che co' ſuoi proſperi eventi ſorpreſe tutte le nazioni.

CAPITOLO XIV.

I Franceſi ſi ſtabiliſcono nel paeſe irrigato dal Miſſiſſipi, e lo chiamano Luigiana.

TRA l'imboccatura del Miſſiſſipi, e Penſacola, innalzata dagli Spagnuoli nella Florida, ſi trova una ſpiaggia di circa quaranta leghe d'eſtenſione. E' queſta dapper tutto così baſſa, che le navi mercantili ſono coſtrette a fermarſi in diſtanza di quattro leghe, ed i più leggieri brigantini di due. Il ſuo ſuolo, interamente ſabbioſo, rieſce poco proprio così alla moltiplicazione degli armenti, come alla cultura. Vi ſi vede ſolamente ſparſo di diſtanza in diſtanza qualche cedro, e qualche pino. Il clima è così ardente, quando i raggi del Sole percuotono ſopra le ſabbie, che in alcuni tempi il caldo ſarebbe inſoffribile, ſe ceſſaſſe un vento leggiero, il quale, incominciando a ſpirare dalle nove, o dieci ore della mattina, non cede che verſo la ſera. In queſto grande ſpazio, v'è un luogo, detto Biloxi dal nome d'una nazione ſelvaggia, che vi aveva fatto in altri tempi qualche ſoggiorno. Queſta

po-

posizione, la più sterile, e la più incommoda di tutta la costa, fu scelta per fissare le poche persone, che d'Yberville aveva condotto sotto l'apparato delle più vaste speranze.

Due anni dopo, vi giunse una nuova popolazione, la quale fu situata verso l'Est, tredici miglia lungi da Biloxi, ed assai più vicina a Pensacola. Le rive del fiume, detto la Mobile, il quale, sebbene abbia un corso assai lungo, non può in alcun luogo navigarsi che dalle sole piroghe, furono credute proprie ad essere abitate. La mediocre qualità delle terre non si riguardò come una ragione bastante a fare rigettare questa idea. Fu deciso, che le corrispondenze, che si formassero cogli Spagnuoli, e coi Selvaggi vicini, avrebbero compensati tutti i svantaggi suddetti. Un'isola, situata a fronte del fiume medesimo, e distante quattro leghe da esso, presentava un seno, che poteva essere riguardato come il porto della nuova colonia, alla quale si diede il nome d'Isola-Delfina. Non v'era stato fino allora cosa cotanto incommoda, quanto lo scaricarvi le mercatanzie della Francia, che bisognava trasportare sulla costa colle scialuppe. Così essa, malgrado la sua aridità, si popolò, e divenne il quartiere generale della colonia, fintantocchè i venti, che l'avevano formata coll'am-

mon-

CAPITOLO XV.

La Luigiana acquista un gran nome a tempo del sistema di Law.

FU essa formata da Law, vale a dire, da quel celebre Scozzese, intorno al quale non s'ebbe giammai alcun' idea fissa, ed il di cui nome è anche oggi egualmente collocato e nella moltitudine de' semplici avventurieri, e nel picciol numero degli uomini grandi. L'unica occupazione di questo genio ardito si fu, di volgere fin dalla sua infanzia un occhio curioso, e riflessivo verso tutte le potenze dell' Europa, d' esaminarne le molle, e di calcolarne le forze. La specie di caos, in cui le ultime circostanze di Luigi-Decimo-Quarto avevano immersa la Francia, fissò specialmente i suoi sguardi: gli parve, che fosse un' impresa degna di lui lo svilupparlo; e si lusingò di potervi riuscire. Il suo piano dovette, per la sua grandezza medesima, piacere al felice Amministratore, che dopo la morte di quel Monarca, aveva in mano le redini del governo. Bisognava, per mezzo d'un pronto paga-

mento, liberare le publiche rendite dagli enormi intereſſi, che le aſſorbivano quaſi interamente. La ſola introduzione di pagare con de' biglietti poteva procurare queſta rivoluzione, che la condizione dei tempi pareva, che rendeſſe neceſſaria. I creditori dello ſtato dovevano concorrere tanto più facilmente a tal novità, quanto ch'erano ſempre padroni di convertire i biglietti, ch'erano coſtretti a ricevere, in altrettante azioni della nuova Compagnia. A queſta non potevano mancare i mezzi di ſoddisfare a tanti impegni: perocchè, oltre il prodotto delle impoſizioni, ch'eſſa doveva concentrare nelle ſue mani, come Compagnia delle finanze; aveva ancora, come Compagnia del commercio, un nuovo canale, per il quale dovevano paſſarle delle prodigioſe ricchezze.

Dopo che lo Spagnuolo, Ferdinando de Soto, morì ſulle rive del Miſſiſſipi, circa il 1538, era univerſal ſentimento, che in quelle contrade vi foſſero immenſi teſori. S'ignorava il ſito preciſo di queſte ricchezze; ma ſi parlava con ammirazione delle famoſe miniere di Santa-Barbara. Se di tempo in tempo pareva, ch'elle ſi metteſſero in dimenticanza; ciò non ſi faceva che per infiammare maggiormente gli ſpiriti in appreſſo. Law credè di dover profittare d' una così credula avi-

dità

dità, nutrirla, e fomentarla con maniere misterioſe. Si divulgò quindi come un arcano, che quelle miniere, insieme con molte altre, erano state finalmente trovate; ma ch' erano assai più abbondanti di quello, che lo aveſſe publicato la fama. Per dar maggior peso a tal falsità, già pur troppo accreditata, si spedirono gli artefici per lavorare in una così preziosa scoperta, e le truppe necessarie per sostenergli.

L' impressione, che questo strattagemma fece sopra un popolo singolarmente avido di novità, non si può esprimere così facilmente. Tutti gli spiriti furono accesi da una straordinaria passione per le azioni della nuova Compagnia. Le speculazioni, i piani, le speranze, tutto si volse a quella parte. Il Missisipi divenne lo scopo, e l' oggetto di tutte le combinazioni. Queste ben presto non si limitarono ad una semplice società col corpo, che aveva ottenuta la facoltà di poter disporre di quel bel paese. Si chiesero da tutte le parti vasti terreni, per formarvi delle piantagioni, le quali si diceva, che dovessero rendere in pochi anni il centuplo delle spese, che si sarebbero fatte. Le persone credute le più illuminate, le più ricche, e le più accreditate, mosse o dall' interesse, o dalla fiducia, o dalle lusinghe, mostrarono la maggior

premura di formare tali ſtabilimenti. Il loro eſempio fu ſeguito dagli altri; e quelli, che per la loro povertà non potevano ottenere altrettanto, chiedevano a gara il vantaggio di regolare le coltivazioni, o anche ſemplicemente di travagliarvi.

Duranti gli acceſſi di queſta ardente febbre, erano ricevuti, ſenza eccezione, nelle navi tutti gli ſtranieri, e cittadini, che ſi preſentavano, i quali erano poi sbarcati ſulle ſabbie del Biloxi, dove perivano a migliaja di fame, di tedio, e di pena. Non era difficile fargli entrare nel Miſſiſſipi, e collocargli anche ſopra le terre, che i medeſimi dovevano diſſodare; ma non venne mai in penſiero a quelli, che ne regolavano l' impreſa, di coſtruire i battelli neceſſarj a tale traſporto. Anche quando s'ebbe la ſicurezza, che le navi, che giungevano dall' Europa, potevano riſalire per il fiume, il quartier-generale continuò ad eſſer la tomba di quelle infelici, e numeroſe vittime d'una aſtuta Politica. Non furono eſſe trasferite nella Nuova-Orleans che dopo cinque anni, vale a dire, allorchè non era rimaſto quaſi più veruno de' diſgraziati, che avevano con tanta leggierezza abbandonata la patria.

Ma in queſt' epoca troppo tarda, era rotto l'incanto, e ſparite le miniere. Più non vi rimaneva ſe non la confuſione d' avere abbracciate

del-

delle chimere. La Luigiana ſoggiaceva alla ſorte di quegli uomini ſingolari, i quali, avendo da principio fatta formare un'aſſai vantaggioſa idea di loro, ne rimangono poſcia puniti coll'eſſere umiliati più di quello che meritano. Queſto paeſe d'incanto divenne l'abominio di tutti: il ſuo nome, un nome d'ignominia; ed il Miſſiſſipi, il terrore degli uomini liberi. Piú non ſi trovarono per il medeſimo coloni fuorchè nelle carceri, e ne'luoghi della diſſolutezza. Fu eſſo, in ſoſtanza, una cloaca, in cui andarono a ſcolare tutte le immondezze del regno.

Che mai ſi poteva ſperare da un ediſizio compoſto di ſimili materiali? Il vizio non popola, non travaglia, non ſi fiſſa. Molti di que' miſerabili, ch' erano ſtati traſportati in que' Selvaggi climi, andarono a mettere in moſtra negli ſtabilimenti Ingleſi, e Spagnuoli il diſguſtoſo ſpettacolo della loro nudità. Altri perirono ſollecitamente del veleno, di cui avevano traſportato il germe dal ſeno dell'Europa. La maggior parte andò vagando miſerabilmente per le foreſte, fintantocchè la fame, e le fatiche poſero fine alla ſua infelice ſorte. Nulla era ſtato incominciato nella colonia, e ciò non oſtante, v'erano periti venti-cinque millioni di perſone. Gli Amminiſtratori della Compagnia, che facevano coſí enormi diſborſi, avevano la ridicola pre-

ten-

tenſione di formare nella Capitale della Francia il piano delle intrapreſe convenienti al Nuovo-Mondo. Parigi, che non conoſce le provincie che diſprezza, voleva ſottometter tutto alle operazioni dei ſuoi rapidi, e frivoli calcolatori. Dal Palazzo della Compagnia ſi diſponeva, ſi ordinava, e ſi dirigeva ciaſcuno abitante della Luigiana con reſtrizioni, e freni ſempre ſavorevoli al privilegio eſcluſivo. Alcuni leggieri incoraggimenti, accordati a' cittadini, che foſſero paſſati nella colonia, aſſicurando a' medeſimi quella libertà, che deſidera ogni uomo: la proprietà, che egli ha il dritto d'aſpettarſi dal ſuo travaglio: la protezione, che qualunque ſocietà deve a' ſuoi membri; queſti incoraggimenti, accordati a' proprietarj guidati dalle circoſtanze locali, ed illuminati dal perſonale intereſſe, avrebbero prodotti effetti infinitamente più grandi, e più durevoli, e ſtabilimenti piú eſteſi, più ſolidi, e piú utili di tutti quelli, che la Compagnia aveſſe potuto formare co' teſori amminiſtrati, e diſtribuiti dagli agenti, i quali non potevano avere nè tutte le cognizioni neceſſarie a tante diverſe operazioni, nè un intereſſe immediato al buon eſito delle medeſime.

Ciò non oſtante, il Miniſtero credeva eſſer coſa importante al bene dello ſtato, che la Luigiana

na reſtaſſe alla Compagnia, la quale ebbe, in fatti, biſogno di tutto il ſuo credito per ottenere il permeſſo d'alienare queſta parte del ſuo privilegio. Fù ſino obbligata a comprare nel 1731 tal favore col pagamento d'una ſomma d'un millione quattro-cento-cinquanta-mila lire. Ma finalmente, che mai ſarebbe diventata quella regione così vantata, e così dileggiata, allorchè foſſe ſtata una poſſeſſione veramente nazionale?

CAPITOLO XVI.

Eſtenſione, clima, fertilità, ed abitanti originarj della Luigiana.

LA Luigiana è una vaſta contrada, che confina, al Mezzogiorno col mare, all'Oriente colla Carolina, all'Occidente col Nuovo-Meſſico, ed al Nord con quella parte del Canadà, le di cui incognite terre devono eſtenderſi fino alla baja d'Hudſon. Non è poſſibile il fiſſare eſattamente la ſua lunghezza, ma le ſi danno dugento leghe di larghezza fra gli ſtabilimenti Ingleſi, e Spagnuoli.

In

In un così gran tratto di paese, il clima non può essere dapper tutto lo stesso; nè si trova in verun luogo quale lo faceva presupporre la sua latitudine. La bassa Luigiana, sebbene corrisponda alle coste della Barbaria, non è più calda delle provincie Meridionali della Francia; e le sue terre situate sotto il trentesimo - quinto, e trentesimosesto grado non sono meno fredde delle provincie Settentrionali della Metropoli. I boschi foltissimi, i quali impediscono, che i raggi del Sole riscaldino il suolo: i fiumi innumerabili, che vi mantengono un' umidità abituale; i venti che dopo avere scorso un gran tratto di terre, arrivano dal Nord, spiegano agli occhi de' Fisici un fenomeno sorprendente a quelli del volgo.

Il Cielo vi si osserva rare volte coperto. L' astro, che tutto ravviva, vi apparisce quasi ogni giorno. Non vi piove che pochissimo, e solamente in tempo di qualche procella marittima; ma le abbondanti rugiade suppliscono vantaggiosamente alle piogge.

L'aria è generalmente abbastanza pura, ma assai più nell'alta Luigiana di quello che nella bassa. Le donne, nate sotto un così felice clima, sono d' una bella figura; e gli uomini soggiacciono a meno malattie nella gioventù, ed a meno infermi-

tà

tà nella vecchiezza di quello che nelle noſtre contrade.

Prima che ſi foſſe conoſciuta la natura del ſuolo, doveva eſſer creduto eccellente. Era eſſo pieno di frutti ſelvaggi d'un eſquiſito ſapore. Una prodigioſa moltitudine di uccelli, e di beſtie ſelvatiche vi trovavano un'abbondante ſuſſiſtenza. I ſuoi prati, formati dalla ſola natura, erano coperti di cavriuoli, e di bovi ſelvarici. Forſe in neſſun'altra parte del globo ſi ſarebbero trovati degli alberi comparabili a quelli della Luigiana per l'altezza, per la varietà, e per la groſſezza. Se vi mancavano i legni da tingere, ciò accade, perchè i medeſimi non creſcono che fra i Tropici. Dopo molte eſperienze, fatte in diverſi luoghi del ſuo territorio, s'è conoſciuto, che il medeſimo era ſuſcettibile d'ogni ſpecie di cultura.

Non è ſtata ancora ſcoperta la ſorgente del celebre fiume, che taglia, dal Nord al Sud, queſt'immenſo paeſe in due parti quaſi eguali. I viaggiatori piú arditi non ſi ſono avanzati che per un centinajo di leghe ſopra il ſalto di Sant'-Antonio, che con una caſcata aſſai alta circa il quaranteſimo-ſeſto grado di latitudine, impediſce l'andare più oltre. Di là ſino al mare, vale a dire, per il tratto di circa ſette-cento leghe, la navigazione

non

non è interrotta giammai. Il Miſſiſſipi giunge ſenza oſtacolo nell' Oceano, dopo eſſerſi ingroſſato colle acque, che riceve dal fiume degl' Ilineſi, dal Miſſouri, dall' Ouabache, e da molti altri meno conſiderabili fiumi. Tutto dimoſtra, che il principal fiume ſuddetto abbia eſteſo il ſuo letto da ſe medeſimo in uno ſpazio di preſſo cento leghe formato d' un terreno affatto nuovo, non trovandoſi in queſto nè anche una pietra. Una quantità prodigioſa di melma, di foglie di canne, di rami e di tronchi d' alberi, che il Miſſiſſipi traſporta continuamente inſieme colle ſue onde nel mare, e che queſto poi di nuovo rigetta, ſi uniſce, e ſi collega in una ferma e ſolida maſſa, la quale prolunga ſempre più quel vaſto continente. Una particolarità anche più ſorprendente, e che forſe non ſi trova ſe non in quella ſola parte del Mondo, ſi è, che le acque del gran fiume medeſimo, ſe eſcono una volta dal loro letto, non vi rientrano mai più; ed eccone la ragione.

Il Miſſiſſipi è ogn' anno ingroſſato dallo ſcioglimento delle nevi del Nord, che incomincia nel Marzo, e dura per circa tre meſi dopo. Riſtretto nella parte ſuperiore in un letto aſſai profondo, non trabocca che ſeſſanta leghe in diſtanza dal mare dalla parte dell' Eſt, e cento da quella dell' Oueſt,

neſt, vale a dire, nelle terre baſſe, e da noi credute nuove. Queſte terre fangoſe, per non aver acquiſtata tutta la loro conſiſtenza, producono una prodigioſa quantità di canne, le quali, impedendo il paſſaggio a' corpi ſtranieri traſportati dal fiume, ſogliono quaſi ſempre arreſtargli. L' ammaſſo di tutte queſte reliquie, gl' intervalli de' quali ſi riempiono ſucceſſivamente di fango, forma, col tempo, alcuni argini più alti delle ſteſſe ſue parti laterali. Le acque, ridotte per tal oſtacolo all' impoſſibilità di rientrare nel loro corſo naturale, ſono coſtrette ad aprirſi una ſtrada nel mare paſſando per le ſabbie.

Quando non ſi conſidera che la larghezza, e la profondità del Miſſiſſipi; s' inclinerebbe a credere, che ne foſſe facile la navigazione. Queſto è un errore. Il ſuo corſo è aſſai lento anche nello ſcendere; perlocchè ſarebbe coſa pericoloſa il continuare a navigarvi di notte ne' tempi oſcuri; ed in luogo de' leggieri canot di ſcorza, che rieſcono d' un uſo sì commodo altrove, convien ſervirſi delle piroghe più ſtabili, e per conſeguenza più peſanti, e più difficili a maneggiarſi. Senza tali precauzioni, ſiccome il fiume ſi ſtraſcina ſempre una gran quantità d' alberi, che cadono dalle ſue rive, o che vi ſono traſportati dagli altri fiumi, ch' entrano

nel

nel ſuo letto, così ſi correrebbe ſempre pericolo d' urtare ne' rami, o nelle radici di qualche albero arrenato ſotto acqua. Le difficoltà ſi accreſcono, quando ſi riſale.

Prima d'entrare nel Miſſiſſipi, in una certa diſtanza da terra, convien liberarſi da' legni ondeggianti ſceſi dalla Luigiana. La ſpiaggia è sì baſſa, che ſi diſtingue appena in diſtanza di due leghe, nè ſi può facilmente approdarvi. Le imboccature del fiume ſono troppo moltiplicate: variano da un momento all'altro; e per la maggior parte, hanno pochiſſima acqua. Quando le barche ſi ſono felicemente liberati da tanti oſtacoli, navigano aſſai pacificamente per dieci, o undici leghe, attraverſando un paeſe ſabbioſo, e ſcoperto. Trovando allora ſulle due rive, de' boſchi molto folti, che impediſcono totalmente il paſſaggio de' venti, la calma è ſi grande, che ordinariamente vi biſogna un meſe per fare un viaggio di venti leghe; ed anche non ſe ne viene a capo ſenza attaccare ſucceſſivamente le corde a' groſſi alberi. Il travaglio ſi raddoppia per eſcire dalla foreſta, che termina, con un giro all'Ingleſe, in una mezzaluna quaſi ſerrata. Il reſto della navigazione ſopra un fiume sì rapido, e ſi pieno di correnti, ſi fa con battelli a remi, ed a vela, che ſono coſtretti ad

andare di punta in punta; e che, partiti all'aurora, si sono molto avanzati, quando hanno fatte cinque, o sei leghe all'entrar della notte. Gli Europei, che vi s'imbarcano, si fanno seguire per terra da' cacciatori Selvaggi, che somministrano loro gli alimenti per circa tre mesi, e mezzo, che dura la navigazione da un'estremità all'altra della colonia.

Queste difficoltà locali sono le sole, che la Francia abbia dovuto superare nel formare i suoi stabilimenti nel vasto paese della Luigiana. Gl'Inglesi fissati all'Est sono stati costantemente troppo occupati nelle loro coltivazioni, per sagrificargli al furore di rovinare da loro medesimi i paesi lontani; e non sono che di rado, e per poco tempo riusciti a sedurre le picciole nazioni erranti fralle due colonie. Gli Spagnuoli, per loro disgrazia, furono più intraprendenti dalla parte dell'Ouest. Il desiderio d'allontanare dal Nuovo Messico un vicino, che poteva un giorno divenir pregiudiziale colla sua inquietezza, fece, che i medesimi formassero nel 1720 il progetto di stabilire una popolazione considerabile molto più oltre del luogo, in cui s'erano fino allora avanzati. La numerosa caravana, che doveva comporla, partì da Santa Fè con tutte le cose necessarie per una stabile abitazione. S'in-

driz-

drizzò esso verso gli Osagesi, che si cercava d'indurre ad abbracciare i suoi interessi, per passare dipoi unitamente ad esterminare una nazione indigena, confinante, e nemica degli Osagesi, e della quale si voleva occupare il paese. Si diede il caso, che gli Spagnuoli prendessero una strada per un' altra, ed arrivassero precisamente presso la nazione medesima, di cui avevano giurata la rovina; dove, credendo di esser giunti nelle contrade degli Osagesi, spiegarono senza mistero il motivo, che gli aveva condotti.

Il capo de' Missurresi, informato, mercè questo singolare equivoco, del pericolo, ch'egli, ed i suoi avevano corso, dissimulò il suo risentimento: promise di concorrere volentieri al buon esito della proposta intrapresa; e non chiese che la dilazione di due soli giorni per potere unire i suoi guerrieri. Quando i Missuresi si viddero armati, in numero di due mila, si scagliarono sopra gli Spagnuoli, che s'era usata l'accortezza di tener divertiti con feste, e con danze, e ch'erano allora immersi in un sonno profondo. Tutti furono trucidati, uomini, donne, e fanciulli. Non si salvò che il solo limosiniere, il quale fu debitore della vita alla particolar maniera del suo vestire. Avendo questa tragedia afficurata la tranquillità della Luigia-

giana dalla parte, d'onde pareva d'esser più minacciata, non poteva la medesima esser più turbata che da' soli nazionali; i quali però non dovevano incutere troppo timore.

Questi Selvaggi si trovavano divisi in più nazioni tutte poco numerose, ed anche nemiche le une delle altre, sebbene fossero separate da immensi deserti. Avevano esse, per la maggior parte, un soggiorno fisso, e quasi tutte adoravano il Sole. Le fronde degli alberi, intrecciate sopra colonne di legno, formavano le loro abitazioni. Le Tribù, che non andavano del tutto ignude, si cuoprivano colle pelli delle bestie selvatiche. La caccia, la pesca, il *mays*, e qualche frutto naturale formavano il loro nutrimento. Si trovavano in essi le medesime abitudini, ma meno forza, e coraggio, meno energia ed intelligenza, e minori qualità che ne' popoli del Canadà. Senza parlare delle cause fisiche, che avessero potuto influire sopra tale diversità, i Selvaggi della Luigiana erano soggetti ad alcuni capi, che esercitavano un'autorità assoluta.

Fra queste nazioni, la sola, che meritasse qualche attenzione, si era quella de' Natcesi, la quale ubbidiva ad un uomo, chiamato GRAN-SOLE; perocchè portava sul petto l'imagine di questo astro, da cui pretendeva d'essere discesо. La Politica, la

guer-

guerra, la Religione, tutto dipendeva da lui. Forse in terra non v'era un despota simile. La moglie di questo Sole non aveva meno autorità del marito. Dacchè uno di que' schiavi selvaggi incontrava la disgrazia di dispiacere all'uno, o all'altra: *mi liberino da questo cane*, dicevano essi alle loro guardie, ed erano ubbiditi. I travagli si facevano in comune, e sempre in vantaggio del capo, che ne distribuiva poscia a sua voglia i prodotti. Quando o egli, o sua moglie venivano a morte, le loro guardie non mancavano mai d'ammazzarsi per andare a servirgli nell'altro Mondo. La Religione de' Natcesi, simile, presso a poco, ne' dommi a quella degli altri Selvaggi, esigeva più cerimonie, e produceva più cattivi effetti. Ciò non ostante, non v'era che un solo tempio per tutta la nazione. Un giorno che vi si appiccò il fuoco, vi fu una costernazione generale. Si fecero degli inutili sforzi per arrestare l'incendio. Alcune madri vi gettarono dentro i loro figli, ed il fuoco finalmente si estinse. L'elogio di queste barbare eroine fu pronunziato il giorno dopo dal Pontefice despota. In tal guisa egli regnava. Potrebbe recar maraviglia, che una nazione così povera, e selvaggia fosse così crudelmente soggetta; ma la superstizione spiega tuttocciò, che la ragione trova incomprensibile. Essa sola poteva togliere

la libertà a' popoli, che altro non avevano da perdere fuorchè la libertà.

Frattanto il paese occupato da' Natcesi sulle rive del Missisipi era così ameno e fertile, che fissò gli sguardi de' primi Francesi, che risalirono per quel fiume. In vece d' essere attraversati nel disegno, che avevano formato di stabilirvisi, ne furono ad essi facilitati tutti i mezzi. Alcuni ricambj reciprocamente utili formarono fralle due nazioni un' amicizia, che pareva stabile. Essa poteva, per verità, divenirlo, se i legami non si fossero andati giornalmente indebolendo, a motivo dell' avidità degli Europei. Questi stranieri da principio non chiesero che poco, a poco le produzioni del paese. Vollero poscia pagarle al prezzo che ad essi piaceva. Finalmente sembrò loro cosa più commoda l'averle per nulla. La loro audacia s'accrebbe a segno di scacciare gli antichi abitanti da' campi da essi dissodati.

Questa durezza irritò i Selvaggi, che invano ricorsero alle preghiere, ed alla forza; tutto riuscì loro inutile, o funesto. La disperazione gl'indusse finalmente a far de' tentativi per associare alla loro vendetta tutti i popoli dell' Est, de' quali conoscevano le disposizioni; e vennero a capo di formare sulla fine del 1729 una lega universale, che

aveva per oggetto d'esterminare nel medesimo tempo tutti i loro nemici. Siccome le nazioni congiurate non avevano l'uso della scrittura, così si accordarono a contare un numero di bacchette, delle quali se ne doveva bruciar una ogni giorno, fintantocchè l'ultima fosse servita di segno alla strage già concertata.

La moglie del gran Capo, informata della congiura da un figlio, ch'ella aveva avuto da un Francese, ne fece per ben tre o quattro volte il minuto racconto all'Uffiziale di questa nazione, che comandava in quelle vicinanze. L'avviso fu disprezzato; ma la donna non desistè dalla risoluzione di salvare gli stranieri, che l'amore aveva come naturalizzati nel suo cuore. Sebbene essa non si fosse così vivamente interessata per la suddetta nazione che per l'affetto, che aveva preso ai Francesi stabiliti nella sua borgata; volle nondimeno salvare quelli, che non aveva veduti giammai anche a spese di quelli, che già conosceva. La sua dignità di moglie del Sole le permetteva d'entrare liberamente nel tempio, d'onde poteva levare ogni giorno una, o più delle bacchette, che v'erano state depositate; a rischio d'affrettare, qualora fosse bisognato, la perdita de' suoi vicini per assicurare la salute degli altri. Ciocchè aveva

pre-

veduto, tutto si verificò. I Natcesi, nel giorno indicato loro dal segno convenuto, persuasi, che la tragica scena, ch' essi aprivano, dovesse essere replicata presso tutti gli alleati, sorpresero i Francesi, e gli esterminarono. Ma siccome negli altri luoghi le bacchette non erano state toccate, così non vi fu chi si desse alcun moto; e questo solo errore di calcolo salvò la colonia nascente, la quale in una sorpresa non poteva opporre a tanti nemici che poche palizzate mezze marcite, e maldifese da un picciol numero di vagabondi, senza disciplina, e quasi senz' armi.

Ma Perrier, in cui risedeva l'autorità, non perdette quella presenza di spirito, che suole inspirare il coraggio. Quanto meno era provveduto di mezzi onde farsi temere, tanto più si mostrò fiero. Sì fatte apparenze fecero tale rivoluzione, che molti congiurati, o per timore d'essere presi in sospetto, o per la speranza d'ottenere il perdono, si unirono con lui per distruggere i Natcesi. Questa nazione fu passata a fil di spada, furono bruciate le sue abitazioni, e non rimase del suo paese che il sito, in cui era piantato.

Ciò non ostante, alcune reliquie disperse di questo infelice popolo, trovandosi lontane dal centro del suo dominio, avevano avuto il tempo di

rifugiarsi presso i Chicachesi, nazione la più intrepida della Luigiana. Era essa entrata con più calore di tutte le altre nella lega contro i Francesi. Il suo indomabile, e generoso carattere rendeva ad essa i dritti dell'ospitalità più sagri di quello che fra gli altri Selvaggi; talche non vi fu da principio chi ardisse di proporle di consegnare i Natcesi, a' quali aveva essa accordato un'asilo. Ma Biainville, che rimpiazzò dopo poco tempo Perrier, ebbe l'audacia di chiedere il resto di que' fuggitivi; i quali essendogli stati negati, fece egli marciare nel 1736 tutte le truppe della colonia. Queste erano divise in due corpi: l'uno fu respinto con molta perdita avanti la principal forezza de' Chicachesi; e l'altro interamente disfatto in campagna aperta. Quattro anni dopo, si volle tentare di sottometter tutto con nuove forze ivi fatte passare dall'Europa, e dal Canadà. La sorte dell'armi non era allora favorevole a' Francesi, ma alcune felici circostanze fecero ultimare un accomodamento co' Selvaggi. Dopo quest' epoca, la pace della Luigiana non è stata mai più turbata. Vedremo a qual grado di prosperità questa lunga pace abbia innalzata la colonia.

CA-

CAPITOLO XVII.

Quale è divenuta la Luigiana ſotto i Franceſi.

LE ſue coſte, ſituate tutte ſul golfo del Meſſico, ſono generalmente aſſai baſſe, ſovente inondate, e coperte dapper tutto d'una ſabbia minuta, bianca al par della neve, ed arida affatto. Sono eſſe parte diſabitate, e parte inabitabili. Non s'è mai penſato ad innalzarvi fortificazioni, non eſſendo ſoggette nè a veruna invaſione, nè a veruno sbarco.

La Francia non ha formati ſtabilimenti ſulla coſta all'Oueſt del Miſſiſſipi. S'ebbero, per vero dire, nel 1721 alcune mire ſulla baja San-Bernardo; ma riuſcirono vane, a motivo della cattiva condotta dell'Uffiziale, ch'era ſtato incaricato dell'impreſa. In vece d'eſeguire gli ordini ſtatigli dati, entrò egli nel fiume della Maddalena, che trovò per iſtrada: lo riſalì per cinque, o ſei leghe; e ſi reſtituì al luogo, d'onde s'era partito. Allorchè nell'anno ſeguente, ſi volle riparare l'errore già com-

commeſſo, il poſto ſi trovò occupato dagli Spagnuoli paſſativi dalla Vera-Cruz.

All'Eſt del Miſſiſſipi, ſi vede il forte de la Mobile innalzato ſulle rive di queſto fiume, il quale non ha meno di cento-trenta leghe di corſo. Serve eſſo a mantenere l'alleanza tra i Franceſi, i Tchateſi, gli Alimabeſi, ed alcuni altri popoli meno numeroſi, ed ad aſſicurare le loro pellicce. Gli Spagnuoli di Penſacola prendono da queſto ſtabilimento diverſe derrate, e mercatanzie.

L'imboccatura del Miſſiſſipi preſenta un gran numero di paſſi, i quali non hanno alcuna ſtabilitá, e molti che ſi trovano talvolta ſenz'acqua. Ve ne ſono alcuni, per i quali non poſſono entrare che canot, o ſcialuppe. Uno ſolo è capace di baſtimenti di cinque-cento botti. E' ſtata coſtruita ſul canale, per il quale ſi deve paſſare, una ſpecie di cittadella, che hanno chiamata la Baliſa. Venti leghe più ſopra, due fortezze guardano le due coſte del fiume, e le difendono contro qualunque intrapreſa. Sebbene cattive per ſe ſteſſe, eſſe ſarebbero nondimeno più che baſtanti ad impedire il paſſaggio di cento baſtimenti, tanto più, che queſti non potrebbero paſſare più d'uno alla volta, e non avrebbero il comodo nè di gettar l'ancora, nè di legare la gomona a terra.

La

La Nuova-Orleans è il primo ſtabilimento, che ſi preſenta, ſituato trenta leghe in diſtanza dal mare. Ne furono gettati i fondamenti nel 1717; ma ſolamente nel 1722 acquiſtò qualche conſiſtenza, e divenne il principal luogo della colonia. Allora ſi diſegnò il piano d'un'aſſai bella città, che s'andò inſenſibilmente fabbricando. Le ſue ſtrade, tirate tutte in linea retta, ſi tagliano, s'incrocicchiano perpendicolarmente, e formano ſeſſanta-cinque iſolette, che hanno ciaſcuna cinquanta teſe in quadro, e ſono diviſe in dodici quartieri per raccettare altrettanti abitanti. Le capanne, che cuoprivano originariamente queſto grande ſpazio, ſono ſtate rimpiazzate da alcune commode caſe, fabbricate per la maggior parte di mattoni. I canali, che comunicano ſcambievolmente, e che ſono ſtati creduti neceſſarj per i tempi delle eſcreſcenze, le circondano tutte. Sulla riva Orientale del fiume è ſtata fabbricata l'accennata città deſtinata a divenire il centro di tutte le corriſpondenze, che la Metropoli, e la colonia formaſſero fra eſſe. L'acceſſo alla ſpiagga è tale, che i più groſſi navigli, facendo ſoltanto un picciolo ponte colle loro medeſime antenne, poſſono commodamente ſcaricare le loro mercatanzie. Solamente nel tempo delle piene ſono eſſi obbligati ad affrettare la loro partenza;

pe-

perocchè la gran quantità del legname traſportato dal fiume, ed ammontato nella ſpiaggia romperebbe le più groſſe gomone.

Sulle due rive del fiume ſi vede un lungo, e poco interrotto ordine d'abitazioni. Sotto la Nuova Orleans, le rive medeſime non ſi dilatano che per cinque leghe, e ſono ancora poco conſiderabili. Più ſotto, il terreno incomìncia a reſtringerſi, e va ſempre più diminuendo fino al mare. Sopra queſta lingua di terra non ſi oſſervano che ſabbie, e paludi mobili, incapaci di ſervire d'aſilo agli uomini, e fatte unicamente per gli uccelli aquatici, e per le zanzale. Le piantagioni, nella parte ſuperiore del Miſſiſſipi, ſi eſtendono fino a dieci leghe ſopra la città. Le più lontane ſono ſtate diſſodate dagli Alemanni, i quali col loro indefeſſo travaglio hanno formati due villaggi, che abitano gl'individui della loro nazione, che può dirſi con franchezza eſſere i più faticanti della colonia. Lungo le quindici leghe delle coltivazioni, ſorge una ſponda neceſſaria a garantire le terre dalle inondazioni, che accadono regolarmente nella primavera. Queſt'argine è difeſo anch'eſſo da alcuni larghi, e profondi foſſati, onde ſono circondati tutti i campi, per facilitare lo ſcolo alle acque, che potrebbero roveſciarlo.

In

In tutto queſto ſpazio, il ſuolo, eſſendo interamente fangoſo, è molto opportuno a tutte le produzioni, ch'eſigono un terreno umido. Quando ſi vuol mettere a cultura, ſi tagliano dal piede le groſſe canne, che lo cuoprono; e quando ſono già ſecche, ſi bruciano. Allora, per poco che ſi ſmuova la terra, apre eſſa un ſeno fecondo al riſo, al *mays*, ed ad ogni ſorte di grano, e di legume, ad eccezione del formento, che ſi rifiniſce per la ſoverchia quantità dell'erbe.

Forſe le abitazioni ſparſe ſulle rive del fiume ſarebbero ſtate meglio collocate quattro, o cinque-cento paſſi, o anche una mezza lega in diſtanza ſulle picciole colline, che quivi non mancano. Vi ſi ſarebbe trovata un'aria più pura, un fondo ſolido; e veriſimilmente il grano vi ſarebbe proſperato dopo che ſi foſſero diradati i boſchi. Neſſun luogo avrebbe egualiata la fertilità delle terre abbandonate alle inondazioni annuali del fiume, le quali ſarebbero ſervite a letamarle col nuovo fango, che le acque; nel ritirarſi, dovevano laſciarvi. Coll'andar del tempo, non ſi ſarebbero vedute ſulle rive del Miſſiſſipi che vaſte paſture coperte d'innumerabili armenti; e che un lungo ordine di verzeri, di giardini, e di riſiere capaci di ſupplire ad una gran popolazione. Queſto magnifico ſpettaco-

lo

lo avrebbe potuto eſtenderſi da' preſſi della Nuova-Orleans fino a tutta la baſſa Luigiana, e la Francia ſi ſarebbe, per così dire, riprodotta nel Nuovo-Mondo.

In vece d'una così delizioſa proſpettiva, incomincia, dieci leghe ſopra la Nuova Orleans, un immenſo deſerto, in cui non ſi veggono che deboli popolazioni di Selvaggi; e queſto deſerto ſi eſtende per lo ſpazio di trenta leghe, dopo le quali ſi giunge al luogo, detto la Punta-Tagliata. Queſta è un' opera dell'induſtria Europea. Il Miſſiſſipi faceva quivi un gran giro. Alcuni Franceſi, ſcavando in un picciolo ruſcello, che ſcorreva dietro una punta di terra, vi fecero paſſare le acque del fiume, le quali ſi ſparſero con tanto impeto nel nuovo canale, che finirono di tagliarne la punta; e d'allora in poi, i navigatori riſparmiano ben quattordici leghe di ſtrada. L'antico letto, rimaſto aſciutto, ſi trovò ben preſto coperto d'alberi così groſſi, che deſtarono maraviglia in chi gli aveva veduti naſcere. Un così felice cangiamento fece acquiſtare vigore, conſiſtenza, e fama ad uno de' migliori ſtabilimenti di quelle contrade.

I ſuoi abitanti, ſparſi ſulle due rive del fiume, hanno arricchito il loro ſoggiorno di tutti gli alberi fruttiferi dell' Europa, che ſono proſpera-

ti

ti egualmente. Coltivano per loro consumo il riso, ed il *mays*; e per il commercio il cotone, e soprattutto il tabacco. Il traffico del legname da lavoro aumenta ancora il loro commodo.

Venti leghe sopra la Punta-Tagliata, il Missisipi accoglie nel suo letto le acque del fiume-Rosso, in distanza di trenta-cinque leghe dalla di cui imboccatura i Francesi hanno fabbricata una fortezza. Questo fondamento di potenza, e di commercio fu gettato presso i Natcitocesi. Il progetto si era di far passare nella colonia, per questo canale, l'oro, e l'argento del Nuovo-Messico, alcuni rami del quale s'erano già estesi ne' luoghi quivi vicini. Ma la miseria degli abitanti, e la loro poca comunicazione colle contrade più ricche fecero svanire queste speranze. Il solo vantaggio, che si trasse da tal vicinanza si fu l'avervi trovati i bovi, ed i cavalli, che mancavano alla Luigiana. Dacchè però si sono in questa contrada moltiplicati a segno di non aver più bisogno del soccorso straniero; un posto, a cui mancava la base dell'agricoltura, ha dovuto necessariamente retrogradare; perdita altrettanto più pericolosa, quanto il peggioramento della colonia de' Nateesi è anche più sensibile.

La

La ſua ſituazione, lontana cento leghe dal mare, era la più commoda di quante Yberville ne incontrò, riſalendo il fiume. Ei non ne vidde alcuna più bella, e più propria a ſtabilirvi la capitale della colonia, che ſi voleva fondare. Tutti quelli, che la viſitarono dopo di lui, furono egualmente invaghiti de' vantaggi, ch'eſſa preſentava. Il clima era ſalubre, e temperato: il ſuolo opportuno al tabacco, al cotone, all'indaco, ed a qualunque altra cultura: il terreno molto elevato, e conſeguentemente al coperto dalle inondazioni; ed il paeſe aperto, eſteſo, bene irrigaro, e ſituato in maniera di poter facilmente comunicare con tutti gli ſtabilimenti, che ſi foſſero formati. La lontananza dall' Oceano non impediva, che i navigli aveſſero potuto pervenirvi. Una così vaga proſpettiva fu motivo, che vi ſi formaſſe rapidamente una colonia di più di cinque-cento uomini; ma la loro inſoffribile ambizione gli fece perire tutti per mano de' Selvaggi. Quelli, che andarono a rimpiazzargli, ed a vendicare la loro morte, non ſeppero far migliorare queſto ſtabilimento, o che non aveſſero uſata dal canto loro la neceſſaria diligenza, o che vi aveſſero incontrate delle nuove difficoltà.

Cento-venti leghe ſopra i Natceſi, vi è la colonia degli Acanſeſi, la quale ſarebbe divenuta molto

to considerabile, se i nove-mila Alemanni, ch'erano stati reclutati nel Palatinato per formarla, vi fossero giunti. Quello era un popolo laborioso, e di buoni costumi; ma però prima d'arrivare al luogo destinato. I Canadesi, che vi si fissarono, scendendo per il fiume, vi trovarono un clima delizioso, un terreno fertile, molti commodi, e la tranquillità. L'abitudine, ch'essi avevano presa nel Canadà, di vivere co' Selvaggi, gl'impegnò a sposare senza pena le figlie degli Acansesi; e queste aderenze produssero le più felici conseguenze. Non si vide mai la minima freddezza fra le due nazioni unite per via de' matrimonj. Esse sono vissute in quella corrispondenza, ed alternativa di buoni uffizj, che reclamavano la vicenda delle situazioni prodotte dal corso de' tempi.

Si trova un'imagine di tal armonia, ma con assai meno eguaglianza, presso gl'Ilinesi, trecento leghe lontani dagli Acansesi: perocchè questi popoli non confinano nell'America, come nell'Europa, e sono più indipendenti così al didentro, come al di fuori. La nazione degl'Ilinesi, situata più verso il Nord della Luigiana, si trovava continuamente battuta, e sempre alla vigilia d'esser distrutta dagl'Irochesi, e da altre nazioni, che l'astringevano dalla parte del Settentrione, allor-

chè

chè vi vidde giungere i Franceſi del Canadà. Queſti Europei, il coraggio de'quali s'era reſo già famoſo in quella parte del Nuovo-Mondo, furono ricevuti, e ricercati come la miglior difeſa, che ſi foſſe potuta opporre ad un nemico ſempre più fiero. Gli ſtranieri ſi moltiplicarono a ſegno, che formarono ſei villaggi conſiderabili, mentre gl' indigeni, altre volte così numeroſi, ſi reſtrinſero in tre ſole borgate, tutta la popolazione delle quali unita inſieme non oltrepaſſava le due mila anime. Gli uni e gli altri hanno abbandonato il fiume, da cui il paeſe prendeva il ſuo nome, per andare a ſtabilirſi verſo la ſua imboccatura ſulle rive più fertili, e più ridenti del Miſſiſſipi. Queſto ſtabilimento, la di cui fertilità non può abbaſtanza ſpiegarſi, è divenuto il granajo di tutta la colonia; e potrebbe fornire de'grani in abbondanza, quando ancora la medeſima foſſe tutta popolata fino al lido del mare. Ma quanto ha perduto di queſta proſperità!

La Luigiana, nel ſuo più florido ſtato, non ebbe mai più di cinque-mila Bianchi, col comprendervi ancora mille-dugento uomini, che formavano la ſua ſoldateſca. Queſta debole popolazione era ſparſa ſui lidi del Miſſiſſipi in uno ſpazio di cinquecento leghe, e ſoſtenuta da due, o

tre cattive fortezze più o meno lontane l'una dall' altra. Ciò non oſtante, non era formata da quella feccia dell'Europa, che la Francia aveva vomitata nel Nuovo-Mondo al tempo del ſiſtema. Quei miſerabili erano tutti periti, e per buona ſorte ſenza aver laſciati diſcendenti. I coloni della Luigiana erano uomini forti, e robuſti uſciti dal Canadà, o ſoldati congedati, che avevano ſaputo preferire i travagli dell'agricoltura all'infingardia, in cui il pregiudizio gli laſciava orgoglioſamente marcire. Gli uni, e gli altri avevano dal governo non ſolo un terreno conveniente, ed i ſemi neceſſarj; ma ancora un archibuſo, un'accetta, una zappa, una vacca col ſuo vitello, un gallo con ſei galline, ed un ſano, ed abbondante nutrimento per il corſo di tre meſi. Alcuni Uffiziali, ed uomini ricchi avevano aumentato queſto principio di popolazione con delle piantagioni conſiderabili, che tenevano occupati ſei-mila ſchiavi.

Ma il frutto del loro travaglio ſi riduceva a picciola coſa. L'eſtrazioni, che ſi facevano dalla colonia, non oltrepaſſavano due-mila ſcudi annuali. Queſte conſiſtevano in riſo, in tavole, ed in *mays* per le iſole dello zucchero; ed in cotone, indaco, tabacco, e pellicce per la Metropoli.

CAPITOLO XVIII.

Ciocchè i Franceſi avrebbero potuto fare nella Luigiana.

FOrſe queſto ſtabilimento, il quale pareva deſtinato dalla natura ad una gran proſperità, non ſarebbe languito, ſe non ſi foſſe da principio commeſſo l'errore d'accordare le terre a caſo, e ſecondo il capriccio di quelli, che le domandavano. Non ſi ſarebbero veduti de' coloni, iſolati, e e diviſi fra loro da deſerti di più di cento leghe, accinti a farſi delle abitazioni, che nell'Europa avrebbero formati tanti ſtati. Stabiliti in un centro comune; avrebbero eſſi potuto preſtarſi ſoccorſi ſcambievoli; e vivendo ſotto le medeſime leggi, godere di tutti i vantaggi d'una regolare, e ben ordinata ſocietà. A miſura che la popolazione ſi foſſe aumentata, il cerchio de' diſſodamenti ſi ſarebbe andato eſtendendo. In vece di alcune truppe di Selvaggi, ſi ſarebbe veduta ſorgere una florida colonia, che ſarebbe forſe poi divenuta una potente nazione. Quanti vantaggi per la Francia!

Que-

Queſto ſtato, che compra ogni anno dallo ſtranicro diciaſſette millioni di libbre effettive di tabacco, avrebbe potuto facilmente trarre l'iſteſſo prodotto dalla Luigiana. Dodici, o quindicimila buoni coltivatori avrebbero ſupplito a tale ramo di conſumo per tutto il regno. Così penſava, e ſperava il governo, allorcchè fece ſradicare in Gujenna tutte le piantagioni del tabacco. Convinto, che le terre di queſta provincia foſſero più proprie alle culture di prima neceſſità, più ricche, e più importanti; eſſo credè di giovare inſiememente alla Metropoli, ed alla colonia, coll'aſſicurare alla naſcente Luigiana lo ſmercio d'un prodotto, il quale, eſigendo meno tempo, eſperienza, e diſpendio, vi poteva riuſcir meglio, e dare un maggior lucro. Il diſcredito, in cui cadde Law, autore di queſto progetto, fece ſvanire, e perire le ſue vedute più ragionevoli, inſieme con quelle, che non avevano per baſe ſe non una ſregolata imaginazione. Gli appaltatori, luſingati da queſto equivoco, nulla traſcurarono per perpetuarlo, e ſi deve permettere ad un cittadino il poter dire, che non fu queſto uno de' mali più piccioli, che le finanze cagionarono alla Monarchia.

Le ricchezze, che il tabacco poteva chiamare nella colonia, avrebbero fatta conoſcere la

utilità, che si fosse potuto trarre dalle vaste, e belle praterie, delle quali è ripiena. Queste si sarebbero ben presto coperte di numerosi armenti, le cuoja de' quali avrebbero dispensata la colonia dal comprarle da molte nazioni; e la carne, preparata, e salata, avrebbe rimpiazzato nelle isole il bove dell'Irlanda. I cavalli, ed i muli col moltiplicarsi proporzionatamente alle bestie bovine, avrebbero liberate le colonie Francesi dalla dipendenza degl' Inglesi, e degli Spagnuoli, sotto cui sono esse sempre state per questo indispensabile oggetto.

Gli spiriti, posti una volta in moto, sarebbero passati da uno in un' altro ramo d' industria. Non mancava la maniera di costruire bastimenti. I materiali si avevano sotto gli occhi. Il paese era coperto del legname necessario per formare il corpo del naviglio. L' alberatura, e la pece si trovava ne' pini, che ingombravano le coste. La querce non mancava per rivestire il bordo; e poteva essere anche rimpiazzata da' cipressi meno soggetti a fendersi, ed incurvarsi, a romperssi, e proprj a supplire, con un poco più di grossezza, alla minor forza, e durata ad essi accordata dalla natura. Era facile l' introdurre la canapa per le vele, e per i cordami. Forse non sarebbe bisognato portarvi che il ferro; ma è anche probabile, che ve ne sieno delle

le miniere nella Luigiana. Si può congetturare, che il governo, illuminato da' proſperi eventi de' particolari, non avrebbe tardato a coſtruire de' magazzini per i biſogni della ſua marina; e vi ſarebbero ſtati nella colonia arſenali ſempre pronti per equipaggiare delle flotte nella ſteſſa America.

Le foreſte così diſſodate ſenza diſpendio, ed anche con guadagno, avrebbero laſciato il ſuolo libero a' grani, al cotone, all'indaco, al lino, agli ulivi, e fino alla ſeta, quando una numeroſa popolazione aveſſe permeſſa un'occupazione, alla quale la dolcezza del clima, la moltiplicazione de' gelſi, ed alcune felici eſperienze non laſciavano d'invitare i coloni. Che non ſarebbe divenuta una poſſeſſione, in cui il Cielo è temperato, il terreno unito, e ch'era ſtata fin'allora piuttoſto ſcorſa che abitata da alcuni vagabondi non meno incapaci, che inabili?

Se la Luigiana foſſe arrivata a quella fecondità, che pareva, che la natura aſpettaſſe dalla mano degli uomini; non ſi ſarebbe tardato a renderne l'acceſſo più facile, e più commodo. Continuandoſi ad uſarvi delle attenzioni, ſi ſarebbe potuto riuſcirvi ſenza un grave diſpendio. Baſtava chiudere cogli alberi ondeggianti, che vi traſporta il fiume, quella moltitudine di piccioli paſſi, che nuoc-

ciuono alla navigazione più di quello che ſembrano ad eſſa favorevoli. Tutta la forza della corrente, riunita in un ſolo canale, ne avrebbe neceſſariamente ſcavata l'imboccatura, e forſe traſportato quel banco d'arena, che la tiene quaſi ſerrata. Allora i più groſſi baſtimenti ſarebbero entrati nel Miſſiſſipi con piú ſicurezza che i mediocri; e conſeguentemente ſi ſarebbe diminuita la lentezza del loro camino verſo la Nuova-Orleans, coll'abbattere le denſe foreſte, che hanno fino al preſente impedito al paſſaggio de' venti. Tutte le arti, tutti i beni ſi ſarebbero ſucceduti gli uni agli altri, per formare in quella vaſta pianura dell' America una florida e vigoroſa colonia.

CAPITOLO XIX.

La Francia ha ceduta la Luigiana agli Spagnuoli. Aveva eſſa il dritto di farlo?

LA Francia non ha conoſciuti tanti vantaggi, allorchè ha ceduto un paeſe, il quale ſembrava, che poteſſe eſſerle d'una gran riſſorſa nelle ſue circoſtanze, alla Monarchia della Spagna, a cui era, in una certa maniera, ſuperfluo. Agli occhi

chi della Politica sarà per lungo tempo un Problema, se il trattato di questa cessione possa essere egualmente dannoso alle due Corone, che s'indeboliscono egualmente, l'una perdendo ciocchè cede, l'altra acquistando ciocchè le costerà forse troppo il sostenere. Ma dal Tribunale de' Filosofi non sarà mai approvata la vendita, o la cessione dei cittadini ad una potenza straniera. Questi partigiani de' dritti de' popoli guardano il bene, e la tranquillità de' medesimi come la legge suprema, e fondamentale di tutte le società; ed interpretarono a tenore d'essa le leggi particolari, che suppongono dovere emanare da tal principio, ed esserne lo scioglimento, ed il sostegno.

Ora applicando questa regola a' trattati di divisione, e di cessione, che i Sovrani fanno tra loro, parrebbe in una certa maniera, ch' essi almeno, prima di cedere, e di ricambiare i popoli, dovessero consigliarli. Si rispettano pure come cose sagrosante, nè si toccano, anche ne' più urgenti bisogni gli appannaggi delle Reali loro case, le foreste de' loro dominj, le gioje delle loro Corone; e s'alienano, all'opposto, e s'ipotecano le provincie, ed i sudditi..... Sembra, che s'oda dal fondo dell'America gridare una voce; questa è la voce d'una numerosa colonia, che dice alla sua Metropoli:

„ E che

„ E che ho io fatto, per eſſere ceduta ad uno
„ ſtraniero? Non ſono uſcita dal tuo ſeno? Non
„ ho ſeminato, piantato, coltivato, mietuto per
„ te ſola? Quando le tue navi mi traſportarono
„ in queſte rive sì differenti dal tuo felice clima,
„ non mi prometteſti di proteggermi ſempre colle
„ tue armi, e colle tue vele? Non ho io combattuto
„ per i tuoi dritti, e difeſo il ſuolo da te ſtatomi da-
„ to? Dopo averlo reſo fertile co' miei ſudori, non
„ lo ho irrigato col mio ſangue, per conſervarte-
„ lo? I tuoi figli ſono i miei padri, o i miei fra-
„ telli: le tue leggi formavano la mia gloria; ed
„ il tuo nome il mio onore. Ho io procurato
„ d' illuſtrar queſto nome preſſo ancora le nazioni,
„ che non lo conoſcevano. Ti ho fatti degli ami-
„ ci, e degli alleati fra i Selvaggi. Mi luſingavo di
„ poter eſſere un giorno eguale a' tuoi rivali, ed il ter-
„ rore de' tuoi nemici. Ma nò; tu m'hai abbando-
„ nata. M' hai impegnata in un trattato, ſenza ch'
„ io lo ſapeſſi. Madre inſenſibile, ingrata, hai
„ potuto rompere, malgrado il voto di natura, i
„ nodi, che mi legavano a te fin dal primo mo-
„ mento della mia naſcita? Allorchè t' ho reſo, col
„ tributo de' miei penoſi travagli, il ſangue, ed il lat-
„ te, che avevo ricevuto dalle tue vene, io non
„ aſpiravo che alla conſolazione di vivere, e di

mo-

„ morire ſotto le tue leggi. Tu non lo hai volu-
„ to. M' hai ſtrappata dalla mia famiglia per ceder-
„ mi ad un padrone, che io non m' avevo ſcelto.
„ Rendimi mio padre, o crudele; rendimi a quel-
„ lo, di cui ho appreſo fin dalla mia infanzia a
„ balbettare il nome... Tu puoi ſottomettermi, mio
„ malgrado, ad un' autorità diverſa; ma non potrai
„ far cangiare i miei ſentimenti. Languirò, perirò
„ di dolore, e di debolezza; o ſe riacquiſterò la vi-
„ ta, e le forze, non mi ſcorderò mai della dura
„ maniera, con cui tu m' hai trattata ".

La Luigiana, malcontenta, in effetto, de' ſuoi nuovi padroni, volle ſottrarſi ad un dominio, che non amava, anche dopo eſſerviſi ſoggettata; ma rigettata dalla Francia, mentre voleva rimetterſi nelle di lei braccia, è ricaduta nelle catene, che s' era sforzata di rompere. Le maniere, che ha tenute con eſſa un governo oltraggiato, non hanno fatto che aumentare un odio troppo antico, per poterſi eſtinguere così preſto. Con tali diſpoſizioni, la colonia non può luſingarſi d' acquiſtare veruna proſperità. Sebbene il Canadà abbia cangiato padrone, non troverà i medeſimi oſtacoli nel migliorare la ſua condizione.

CA-

CAPITOLO XX.

Stato del Canadà alla pace d' Utrech.

QUeſta vaſta contrada ſi trovava, nell'epoca della pace d' Utrech, in uno ſtato d' incomprenſibil debolezza, e miſeria. Ciò era accaduto per colpa de'primi Franceſi, i quali vi s'erano piuttoſto gettati, che ſtabiliti. Per la maggior parte, ſi contentarono di ſcorrere le foreſte. I più ragionevoli avevano fatto il ſaggio di qualche ſpecie di cultura, ma ſenza ſcelta, e ſenza ſtabilità. Un terreno, in cui s'era fabbricato, e ſeminato in fretta, era ſtato anche abbandonato coll'iſteſſa leggierezza. Ciò non oſtante, le ſpeſe fatte dalla Metropoli in queſto ſtabilimento, ed il commercio delle pellicce ſomminiſtrarono di quando in quando qualche commodo agli abitanti, i quali però lo perderono ben preſto in una ſerie di guerre infelici. Nel 1714 le eſtrazioni del Canadà non oltrepaſſavano i centomila ſcudi. Queſta ſomma, aggiunta a quella di trecento-cinquanta-mila lire, che il governo ſoleva ſpargervi annualmente, formavano tutta la rendita,

con

con cui la colonia pagàva le mercatanzie, che vi ſi traſportavano dall'Europa; talchè ve ne andavano così poche, che gli abitanti erano generalmente coſtretti a cuoprirſi di pelli a guiſa de' Selvaggi. Tale era la deplorabile condizione del maggior numero di venti-mila Franceſi, che ſi contavano in quelle immenſe regioni.

CAPITOLO XXI.

Popolazione, culture, coſtumi, governo, peſche, e finanze del Canadá.

IL buono ſpirito, che s'era allora già ſparſo in una gran parte del globo, traſſe il Canadà dall'indolenza, in cui era ſtato sì lungamente immerſo. Si rileva dalle numerazioni del 1753, e del 1758, le quali riſultarono, preſſo a poco, eguali, che la popolazione era arrivata a novant'-un mila anime, oltre le truppe regolari, che furono, più o meno, numeroſe ſecondo le circoſtanze.

Queſto calcolo non comprendeva la moltitudine degli alleati ſparſi in uno ſpazio di mille-dugento leghe di lunghezza ſopra un'aſſai vaſta lar-

ghezza ; nè i ſedicimila Indiani domiciliati nel centro, o in vicinanza delle abitazioni Franceſi. Nè gli uni, nè gli altri furono mai ſoggetti. In mezzo ad una gran colonia Europea le più picciole popolazioni conſervavano la loro indipendenza. Tutti parlano della libertà, ed i ſoli Selvaggi la poſſeggono. Non è già ſemplicemente libera tutta la nazione, ma il ſolo individuo. Il ſentimento dell' indipendenza agiſce ſopra tutti i di lui penſieri, ed azioni. Egli entrerebbe egualmente nel palazzo d'un Deſpota dell' Aſia, e nella capanna d' un agricoltore. Ama, e riſpetta la ſpecie, l' uomo, il ſuo eguale ; odierebbe, ed ucciderebbe un padrone.

Una parte degli abitanti della colonia Franceſe era concentrata in tre città. Quebec, capitale del Canadà, è ſituata in diſtanza di mille-cinquecento leghe dalla Francia, e di cento-venti dal mare. Fabbricata a guiſa d' anfiteatro ſopra una peniſola formata da' fiumi San-Lorenzo, e San-Carlo, domina le vaſte campagne, che l' arricchiſcono, ed una molto ſicura rada aperta a più di dugento legni. Il ſuo recinto è di tre miglia. Le acque, e gli ſcogli ne cuoprono due terzi, e la difendono anche meglio delle fortificazioni innalzate ſu' ripari, che tagliano la peniſola. Le ſue caſe ſono d' una buoniſſima architettura. Sul prin-

ci-

cipio del 1759 vi si contavano circa dieci-mila anime. Essa era il centro del commercio, e la sede del governo.

La città de' Tre-Fiumi, fabbricata dieci anni dopo Quebec, e situata trenta leghe più in alto, deve la sua origine alla facilità, che vi trovavano i Selvaggi del Nord per fare i loro ricambj. Ma questo stabilimento, che nella sua origine fu molto brillante, non ebbe giammai una popolazione numerosa di più di mille-cinque-cento abitanti. La ragione si fu, che il commercio delle pellicce lasciò questo mercato, e si volse tutto a Montreal.

Questa è un' isola lunga dieci leghe, larga quattro, e forse più, formata dal fiume San-Lorenzo sessanta leghe sopra Quebec. Fra tutti i paesi, che la circondano non ve n'è altro, in cui il clima sia così dolce, la natura così bella, la terra così fertile. Alcune capanne, che vi s' erano come unite a caso nel 1640, si sono cangiate in una città regolarmente fabbricata, e ben situata, che conteneva quattro-mila abitanti. Fu essa da principio esposta agl' insulti de' Selvaggi, di poi circondata da una cattiva palizzata, e poco dopo da un muro merlato di circa quindici piedi d' altezza. Degenerò, allorchè le scorrerie degl' Irochesi obbligarono i Francesi a ritirarsi nelle fortezze più

lon-

lontane per assicurarsi il commercio delle pellicce.

Gli altri coloni, che non erano ristretti nelle mura delle tre città, non abitavano nè anche nelle borgate; ma vivevano sparsi sopra i lidi del fiume San-Lorenzo. Non se ne vedevano vicino alla sua imboccatura. Il terreno è quivi montuoso, sterile, e non lascia maturare giammai i grani. Le abitazioni incominciavano al Sud cinquanta, ed al Nord venti leghe più sotto la città di Quebec; erano lontanissime fra esse, e fatte in terreni di mediocre rendita. Solamente nelle vicinanze di questa Capitale si vedevano de'campi veramente fertili, ma la loro bontà si andava aumentando, a misura ch'essi si avanzavano verso Montreal. Non si può dare spettacolo più delizioso delle sponde di questo lungo, e vasto canale. Una quantità di foreste sparse quá, e là, che decoravano le verdeggianti montagne: di prati coperti d'armenti: di campi coronati di spighe: di ruscelli, che andavano a perdersi nel fiume: di chiese, e di castelli, che si scuoprivano di distanza in distanza a traverso degli alberi; tuttocciò formava un prospetto continuato di paesi, che l'occhio non si stancava mai d'ammirare. Lo spettacolo sarebbe stato anche più vago, se si fosse osservato l'editto del 1745, con cui si proibiva a' coloni di dividere le loro possessioni, qual-

ora

ora le medeſime non aveſsero avuto almeno un jugero e mezzo di lunghezza, e da trenta in quaranta di larghezza. Gli eredi indolenti, non avendo allora potuto lacerare le ſpoglie de' loro padri, ſarebbero ſtati coſtretti a formare nuove piantagioni; e non ſi ſarebbero veduti de' vaſti ſpazj di terreno incolto, ſeparare le ricche, e coltivate pianure.

La natura regolava eſſa ſteſsa i travagli dell' agricoltore. Eſſa aveva inſegnato a traſcurare le terre acquatiche, e ſabbioſe; quelle, nelle quali il pino, l'abete, ed il cedro cercavano un aſilo iſolato. Ma allorchè ſi oſservava un ſuolo coperto di aceri, di querce, di faggi, di carpini, e di viſciolì, ſe ne poteva ſperare, ſenza darſi la pena di concimarlo, il venti per uno di formento, ed il trenta di grano d' India.

Tutte le poſseſſioni, ſebbene inegualmente eſteſe, lo erano abbaſtanza per i biſogni del colono. Se ne trovavano poche che non produceſſero indifferentemente ſegala, *mays*, orzo, lino, canape, tabacco legumi, ed erbe mangiarecce in abbondanza, e d'ottima qualità.

Gli abitanti, per la maggior parte, avevano una ventina di montoni, la lana de' quali era ad eſſi prezioſa: da dieci in dodici vacche, che gli provvedevano di latte; e cinque, o ſei bovi deſti-

ſtinati al travaglio. Tutti queſti animali erano piccioli, ma d' una carne eſquiſita; e formavano parte d' un commodo incognito nell' Europa alle genti di campagna.

Queſta ſpecie d' opulenza era motivo, che i coloni aveſſero un numero aſſai grande di cavalli, i quali, ſebbene non foſſero ben fatti, riuſcivano forti al travaglio, e proprj a fare delle corſe prodigioſe ſopra della neve. Così i coloni ſi compiacevano di moltiplicargli; talmente che gli ſoſtentavano nell' inverno con de' grani, i quali erano talvolta deſiderati dagli uomini in altre ſtagioni.

Così vivevano ottanta-tre mila Franceſi ſparſi, o riuniti ſulle rive del fiume San Lorenzo. Al di ſopra della ſorgente, e nelle contrade conoſciute ſotto il nome d' Alto Paeſe, ſe ne vedevano otto-mila applicati ordinariamente più alla caccia ed al comercio, che alla agricoltura.

Il primo loro ſtabilimento ſi era Cataracoui, ovvero il forte di Frontenac, fabbricato nel 1671 ſull' imboccatura del lago Ontario, per impedire le incurſioni degl' Ingleſi, e degl' Irocheſi. La baja di queſto luogo ſerviva di porto alla marina mercantile, e militare formata ſu quella ſpecie di mare, in cui le tempeſte non ſono meno frequenti, nè meno terribili di quello che nell' Oceano.

Fra

Fra il lago Ontario, ed il lago Eriè, ciaſcuno de' quali ha trecento leghe di circuito, v'è un continente di quattordici leghe. Queſta terra è tagliata, verſo il ſuo mezzo, dal famoſo ſalto di Niagara, il quale, per la ſua altezza, larghezza, figura, e per la quantità, ed impeto delle ſue acque, paſſa con ragione per la più ſorprendente cateratta del Mondo. Sopra queſta magnifica, e terribile caſcata, la Francia aveva innalzate alcune fortificazioni, coll' idea d' impedire che i Selvaggi, portaſſero le loro pellicce alla nazione rivale.

Al di là del lago Eriè, ſi eſtende una terra diſtinta col nome di Diſtretto. Eſsa ſupera tutto il Canadà nella dolcezza del clima, nella bellezza, e varietà del paeſe, nella fertilità del ſuolo, e nell' abbondanza così della caccia, come della peſca. La natura nulla ha riſparmiato per farne un delizioſo ſoggiorno. Non fu però la bellezza del luogo, che impegnò i Franceſi a ſtabilirviſi ſul principio del ſecolo; ma fu piuttoſto la vicinanza di molte nazioni Selvagge, dalle quali ſperavano di trarre una gran quantità di pellicce. Queſto commercio s'accrebbe con troppa rapidità.

La proſperità del nuovo ſtabilimento fece decadere il poſto di Michillimakinac, ſituato cento leghe più lungi fra i laghi Michigan, Huron, e

Su-

Superiore, tutti e tre navigabili. La maggior parte del commercio, che vi si faceva co' nazionali, fu trasportato al Dittretto, dove si fissò.

Oltre i Forti de' quali abbiamo parlato, se ne vedevano de' meno considerabili, innalzati quà, e là sopra i fiumi, o nelle gole delle montagne. Perchè il primo sentimento dell' interesse è la diffidenza, ed il suo primo moto è per l'attacco, o per la difesa; ciascuna di queste fortezze aveva una guarnigione, la quale cuopriva colle sue armi i Francesi stabiliti nelle vicinanze. Dalla loro riunione risultava il numero di otto-mila anime, che si contavano nell' Alto-Paese.

Tutti i coloni di questa nazione fissati nel Canadà non aveveno costumi corrispondenti al clima, che abitavano. Quelli, che vivevano in campagna, passavano l'inverno nell' inazione, seduti gravemente presso una stufa. Allorche la primavera gli chiamava al travaglio indispensabile delle terre, essi le lavoravano superficialmente senza letamarle, le seminavano senza molta diligenza, e s' abbandonavano nuovamente al loro ozio profondo, aspettando la stagione della messe. In un paese, in cui gli abitanti erano troppo superbi, o troppo indolenti per impegnarsi al lavoro giornaliero, ciascuna famiglia era costretta a fare da se stessa la propria raccolta; e non

si

ſi vedeva giammai quella viva allegrezza, che nei bei giorni della ſtate anima i noſtri mietitori a falciare inſieme delle vaſte campagne. La raccolta de' Canadeſi non ſi eſteſe giammai che a qualche picciola quantità di grani d' ogni ſpecie, da alquanto ſtrame, e tabacco, ed ad alcuni frutti per far bevande, a de' cavoli, e delle cipolle. Ecco tutto ciò, che formava una delle loro piantagioni.

Dacchè mai derivava queſto eccesſo di negligenza, o d' infingardia? Da molte cagioni. Il freddo eccesſivo degl' inverni, che ſoſpendeva il corſo de' fiumi, incatenava tutta l' attività degli uomini. L' abitudine del ripoſo, la quale, duranti otto meſi, era come la conſeguenza d' una ſtagione così rigida, rendeva il travaglio inſoffribile anche ne' bei giorni. Finalmente, la paſſione delle armi, eccitata a bella poſta fra quegli uomini coraggioſi, e feroci, finiva d' alienargli da' travagli campeſtri. Avidi unicamente della gloria militare, altro eſſi non amavano che la guerra, ſebbene la faceſſero ſenza alcuno ſtipendio.

Gli abitanti delle città, e ſpecialmente della capitale paſſavano così l' inverno come la ſtate in una generale, e continua diſſipazione. Non ſi trovava in eſſi veruna ſenſibilità nè per gli ſpettacoli della natura, nè per i piaceri dell' imaginazione;

verun guſto per le ſcienze, per le arti, per la lettura, per l'iſtruzione. Il divertimento era l'unica loro paſſione; e la danza formava nelle aſſemblee le delizie di tutte l'età. Queſto genere di vita dava il più grand'impero alle donne, che poſſedevano tutte le attrattive, fuorchè quelle dolci emozioni dell'anima, che coſtituiſcono eſſe ſole il prezzo, e l'incanto della bellezza. Vivaci, feſtevoli, zerbine, e galanti, erano più proprie ad inſpirare una paſſione che a ſentirla. Si oſſervava ne' due ſeſſi più divozione che virtù, più religione che probità, e più onore che vera oneſtà. Attaccati ſoverchiamente ad alcune pratiche eſterne, non avevano che un debol ſenſo morale, come accade dapper tutto, dove ſi crede, che le buone opere conſiſtano principalmente nelle cerimonie, e ne' riti.

L'ozio, i pregiudizj, gli abuſi non avrebbero preſo un tanto aſcendente nel Canadà, ſe il governo vi aveſſe occupati gli ſpiriti negli utili e ſolidi oggetti. Ma tutti generalmente i coloni dovevano preſtare una cieca ubbidienza ad un'autorità meramente militare. Il lento, e ſicuro paſſo delle leggi non v'era cognito. La volontà del Governatore, o de' ſuoi Luogotenenti erano un oracolo, che non era lecito nè anche interpretare, un decreto terribile, a cui biſognava ſottoporſi ſenza eſame. Le

de-

relazioni, le rappresentanze, le scuse dell'onore si riguardavano come delitti da un capo, che s'era usurpato il potere di punire, o d'assolvere colla semplice sua parola. Egli aveva in mano le grazie e le pene, le ricompense e le deposizioni dalle cariche, il dritto d'imprigionare senz'ombra di delito, e quello anche più terribile di far rispettare come atti di giustizia tutte le irregolarità del suo capriccio.

Questo potere assoluto non si limitava ne' primi tempi alle sole cose spettanti alla guerra, ed all' amministrazione Politica, ma s'estendeva alla giurisdizione civile. Il Governatore decideva arbitrariamente, e senz'appello tutte le liti, che insorgevano fra i coloni. Per buona sorte, queste non erano che assai rare in un paese, dove tutto era, per così dire, in comune. Un'autorità così pericolosa si sostenne fino al 1663, epoca, in cui s'eresse nella capitale un Tribunale per giudicare definitivamente tutte le liti della colonia. Gli statuti di Parigi modificati con alcune combinazioni locali formarono il codice delle sue leggi.

Questo non fu mutilato, nè sfigurato da una mescolanza di leggi fisiche. L'amministrazione delle finanze non percepiva nel Canadà che alcuni deboli laudemj, e censi: una leggiera contribuzione

dagli abitanti di Quebec, e di Montreal, per il mantenimento delle fortificazioni, e delle piazze; ed alcuni dritti, ma troppo gravi, nell' introduzione, e nell' eſtrazione delle derrate, e delle mercatanzie. Tutti queſti oggetti, nel 1747, non producevano al Fiſco che una rendita di dugento-ſeſſanta-mila-dugento lire.

Le terre non pagavano dazj al governo, ma non godevano per ciò d' un' eſenzione perfetta. Fin da' primi tempi della colonia, s' era commeſſo un grand' errore, accordando agli Uffiziali, ed ai gentiluomini una porzione di terreno di due a quattro leghe di lunghezza, e d' una illimitata larghezza. Queſti grandi proprietarj, non eſſendo in iſtato, per la mediocrità delle loro fortune, e per la poca loro attività nell' agricoltura, di coltivare così vaſte poſſeſſioni, furono, in certa maniera, coſtretti a diſtribuirle a' ſoldati, o a' lavoratori, col peſo d' un canone perpetuo. Ciò era lo ſteſſo che introdurre nell' America un' imagine del governo feudale, il quale fu lungamente la rovina dell' Europa. Il Signore cedeva novanta jugeri di terra a ciaſcuno de' ſuoi vaſſalli, i quali ſi obbligavano a macinare al di lui mulino, a pagargli annualmente un livello d' uno, o due ſoldi per jugero, ed un quarto di ſtajo di biade per tutto il terratico.

Que-

Queſti dritti, ſebbene aſſai moderati, ſoſtentavano un gran numero di perſone ozioſe, a ſpeſe della ſola claſſe de' cittadini, de' quali conveniva popolar le colonie. I ſuoi veri abitatori, gli uomini faticanti, viddero ancora aggiungerſi al peſo de' cenſi, che pagavano alla nobiltà, quello dell' eſazioni del Clero. Fu ad eſſi impoſta, nel 1667, l' obligazione della decima. E' vero, che queſta fu ridotta alla ſola vigeſima-ſeſta parte delle raccolte, ma poteva tuttavia riguardarſi, in qualche maniera, come un aggravio ſoverchio in un paeſe, in cui gli Eccleſiaſtici poſſedevano un patrimonio ſufficiente al loro ſoſtentamento.

Sì fatti oſtacoli per l' agricoltura riduſſero la colonia all' impotenza di pagare ciocchè era neceſſario far venire dalla Metropoli. Il Miniſtero Franceſe ne fu finalmente così convinto, che dopo eſſerſi oſtinatamente oppoſto allo ſtabilimento delle manifatture nell' America, credè nel 1706 dover incoraggirle eſſo ſteſſo. Ma i ſuoi tardi inviti non produſſero che deboli ſforzi. Una picciola quantità di tele comuni, e di cattive ſtoffe di lana formò tutta l' induſtria de' coloni.

Le peſche non gli allettavano più di quello che le manifatture; l' unica, che formaſſe un oggetto di traſporto, ſi era quella del lupo-marino.

Que-

Queſto animale è ſtato poſto nel numero de' peſci, quantunque non ſia muto naſca coſtantemente in terra, vi vive più comunemente che nell' acqua. La ſua teſta è alquanto ſimile a quella dell' alano. Eſſo ha quattro zampe aſſai corte, ſpecialmente le due di dietro, delle quali ſi ſerve piuttoſto per ſtraſcinarſi che per camminare; talchè hanno piuttoſto forma d' ali, mentre quelle d' avanti ſono fornite d' unghie. La ſua pelle è dura, e coperta d' un pelo aſſai liſcio. Naſce bianco, ma diviene, nel creſcere, roſſo, o nero, e talvolta riuniſce tutti i tre colori.

Si diſtinguono tre ſorti di lupi-marini. I più groſſi peſano fino a due mila libbre, e pare, che abbiano il naſo più aguzzo degli altri. I piccioli, le pelle de' quali è comunemente tigrata, ſono più vivaci, e più deſtri nel liberarſi dalla rete, che ad eſſi ſi tende. I Selvaggi gli addimeſticano in maniera, che ſe gli fanno andar dietro.

Per ordinario, s' accoppiano gli uni alle altre, ſopra gli ſcogli, e talvolta ſu i ghiacci, dove fin le madri ſi ſgravano de' loro parti; queſti per lo più ſono doppj, e ſi allevano ſpeſſo nell' acqua, ma più ſpeſſo in terra. Quando le madri vogliono accoſtumarli a nuotare, ſe le pongono, ſecondo diceſi, ſul dorſo, e d' ora in ora gli laſciano andare per l'

ac-

acqua, quindi gli ripigliano, e continuano in queſto eſercizio fintantocchè non gli veggono in iſtato di contraſtare da ſe ſoli colle onde. Gli uccelli, per la maggior parte, ſvolazzano di ramo in ramo, prima di volare liberamente per l'aria. L'aquila ſoſtiene i ſuoi aquilotti per accoſtumarli a sfidare i venti. E' forſe adunque coſa ſorprendente, che il lupo-marino, nato in terra, avvezzi i ſuoi figliuolini a vivere nell'acqua?

La maniera, con cui ſi fa la peſca di queſti animali anfibj, è ſempliciſſima. Hanno eſſi per coſtume, quando ſono in mare, d'entrare ne' ſeni inſieme colla marea. Allorchè ſi conoſce, che in qualche luogo ſogliano venirne in gran numero, ſi circonda quel luogo iſteſſo di reti, e di piuoli, ſenza uſare altra precauzione che quella di laſciarvi aperto un picciolo ſpazio, per cui poſſano entrare, che poi, all'alzare delle acque, ſi uſa la diligenza di chiudere. Quando queſte ſi ſono già ritirate, la preda reſta a ſecco, ed allora non v'è altra pena fuorchè quella d'ammazzarla. Talvolta queſti peſci ſi ſeguitano con un canot fino ne' luoghi, dove eſſi unſconſi, e ſi ammazzano a colpi d'archibuſo, toſtocchè alzano la teſta fuori dell'acque per reſpirare. Se ſono ſolamente feriti, ſi prendono con facilità. Se ri-

man-

mangono morti, si affondano; ma alcuni grossi cani, addestrati a pescare sette o otto braccia sott'acqua, vanno in tal caso a cercargli, e gli riportano.

La pelle del lupo-marino serviva da principio a fare de' manicotti. S'impiegò dopo nel coprire le valige, e nel fare delle scarpe e degli stivaletti. Quando essa è ben conciata, ha la stessa grana del marrocchino; e se dall'una parte, è meno fina; si conserva, dall'altra, lungamente fresca.

Si conviene generalmente, che la carne del lupo-marino non sia cattiva, ma si guadagna più convertendola in olio. Basta, per ciò ottenere, metterla sul fuoco in un vaso di rame, o di terra. Sovente ancora si formano de' gran quadrati di tavole, sopra le quali se ne distende il grasso. Questo si va sciogliendo da se medesimo, talchè per un' apertura, che vi si lascia, ne scola l'olio, il quale si mantiene lungamente chiaro, non ha cattivo odore, non fa veruna feccia, e serve a bruciare, o a preparare le cuoja.

Il Canadà inviava annualmente alla pesca del lupo-marino, solita farsi nel golfo di San-Lorenzo, cinque, o sei piccioli bastimenti, e ne spediva uno, o due per le Antille. Riceveva dalle isole da nove in dieci battelli carichi di *taffia*, di melasse, di caffè, e di zucchero; e dalla Francia circa tren-

ta navigli, che insieme tutti contenevano da nove-mila botti.

Ne' tempi delle due ultime guerre, che furono i tempi più floridi della colonia, le sue estrazioni non ascesero a più d' 1, 200, 000 lire in pellicce, d' 800, 000 in castoro, di 250, 000 in olio di lupo-marino, d'un' egual somma in farine, o in pisselli, e di 150, 000 lire in legname d'ogni specie. Questi oggetti non formavano ogni anno che un totale di due millioni sei-cento-cinquanta-mila lire; somma insufficiente per pagare le mercatanzie, che vi si trasportavano dalla Metropoli.

Nel principio del possesso del Canadà, i Francesi non vi vedevano quasi mai denaro. Il poco, che ve ne portavano quelli, che andavano successivamente a stabilirvisi, non vi restava lungamente; perocchè i bisogni della colonia ne lo facevano assai presto uscire. Questo era un inconveniente, che rallentava il commercio, e ritardava i progressi dell' agricoltura. La Corte di Versaglies fece fabbricare, nel 1670, per tutti i suoi stabilimenti dell' America, una moneta, a cui diede un' impronta particolare, ed un valore ideale d' un quarto di più di quello delle specie, che circolavano nella Metropoli; ma questo espediente non produsse il vantaggio, che se ne sperava, almeno per la Nuova-

Fran-

Francia. Si ſtimò coſa conveniente, circa la fine dell' ultimo ſecolo, il ſoſtituire nel Canadà i biglietti al denaro effettivo, così per il pagamento delle truppe, come per le altre ſpeſe del governo. Queſta invenzione riuſcì fino al 1713; epoca, in cui ſi mancò agl' impegni contratti dagli amminiſtratori della colonia. Le lettere di cambio, da eſſi tratte ſopra il Fiſco della Metropoli, non furono eſtinte; talchè caddero ſubito nell' avvilimento. Nel 1720 ſi liquidarono, ma colla perdita di cinque ottavi.

Queſto accidente fece, che ſi ripigliaſſe nel Canadà l' uſo del denaro, il quale non durò che per circa due anni. A' commercianti, ed a tutti i coloni, che dovevano fare delle rimeſſe nella Francia, era coſa aſſai incommoda, dſpendioſa, e pericoloſa lo ſpedire il denaro effettivo; talchè queſti furono i primi a ſollecitare il riſtabilimento de' biglietti. Si fabbricarono de' biglietti coll'impronta delle armi di Francia, e di Navarra, e ſottoſcritte dal Governatore, dall' Intendente, e dal Contralloro. Ve n' erano di dodici, di ſei, e di tre lire; e di trenta, di quindici, e di ſette ſoldi e dieci denari. Il loro valore riunito non oltrepaſſava il millione. Quando queſta ſomma non baſtava a' biſogni publici, vi ſi ſuppliva con ordini ſottoſcritti da un

ſo-

ſolo Intendente, primo errore; ed illimitati nel numero, abuſo anche più potente. I piú piccioli erano di venti ſoldi, ed i più conſiderabili di cento lire. I differenti biglietti circolavano nella colonia e facevano le veci del contante fino al meſe d'Ottobre. Queſta era la ſtagione più tarda, in cui le navi dovevano partire dal Canadà. Allora tutti i biglietti ſi convertivano in lettere di cambio, che dovevano eſtinguerſi nella Francia dal governo, il quale ſi ſupponeva averne impiegato il valore. Ma la quantità ſe n'era talmente accreſciuta, che nel 1754 il teſoro del Principe non poteva più ſupplirvi; talchè convennne prolungarne il tempo del pagamento. Una guerra fatale, ſopravvenuta due anni dopo, ne aumentò talmente il numero, ch'eſſi ne furono ſcreditati. Toſto le mercatanzie s'accrebbero di prezzo. Il Miniſtero, nel 1759, fu obbligato a ſoſpendere il pagamento delle lettere di cambio, fintantocchè ne aveſſe deciferata la ſorgente, ed il valore effettivo. La maſſa, per verità, era grandiſſima.

Le ſpeſe annuali del governo per il Canadà, le quali nel 1729 non oltrepaſſavano i quattro-cento mila franchi, e che avanti il 1749 non erano aſceſe a più d'un millione ſette-cento mila lire; dopo queſt'epoca non ebbero più limite. L'anno 1750

co-

costò due millioni sette-cento mila lire. Il 1751, due millioni sette-cento-mila. Il 1752, quattro millioni novanta-mila. Il 1753, cinque millioni trecento mila. Il 1754, quattro millioni quattro-cento-cinquantamila. Il 1755, sei millioni centomila. Il 1736, undici millioni tre-cento mila. Il 1757, diciannove millioni dugento-cinquantamila. Il 1758, venti-sette millioni nove-cento mila. Il 1759, venti-sei millioni. Gli otto primi mesi del 1760, tredici milloni cinque-cento mila lire. Quando fu fatta la pace, si trovò che di queste somme prodigiose si dovevano ottanta millioni.

Si risalì all'origine di questo impuro debito; e per quanto la distanza de' tempi, e de' luoghi poteva permetterlo, se ne esaminarono le enormi concussioni. I prevaricatori più colpevoli, divenuti tali per il potere, e per il credito illimitato loro accordato dal governo, furono condannati legalmente a restituzioni considerabili, ma tuttavia troppo moderate. Le pretenzioni de' creditori particolari furono tutte discusse. Per buona sorte loro, e della nazione, il Ministero incaricò di questa non meno importante, che necessaria commissione, uomini, che non temevano le minacce del credito, sdegnavano le offerte, e non si lasciavano nè sorprendere dagli artifizj,

nè

nè ſtancare dalle difficoltà. Tenendo con mano ſtabile, e giuſta la bilancia in eqilibrio fra l'intereſſe publico, ed i dritti de' particolari, riduſſero tutta la ſomma de' debiti a trent'-otto millioni.

CAPITOLO XXII.

Vantaggi, che la Francia poteva ritrarre dal Canadá. Errori, che ne l' hanno privata.

IL Canadà meritava eſſo il ſagrifizio di ciocchè coſtava alla Metropoli? Nò; ma ciò derivava dall' errore de' Miniſtri, che vi comandavano. Era già lungo tempo, da che queſt' imenſa contrada offriva prodigioſe raccolte; e pure non vi ſi coltivava che quanto poteva baſtare alla riſtretta ſuſſiſtenza degli abitanti. Con poca fatica, ſi ſarebbe ottenuto di che nutrire le iſole dell'America, e di che provvedere una parte dell'Europa. E' noto, che la colonia ſpedì nel 1751 due carichi di formento in Marſiglia, i quali furono trovati di buona qualità, e venduti con vantaggio. Queſto principio d' eſtrazione meritava altrettanto di eſſere più continuato, quanto le raccolte ſono eſpoſte a pochi accidenti in un paeſe, dove il gra-

no

no ſi ſemina nel meſe di Maggio, e ſi raccoglie ſulla fine d'Agoſto.

Se la cultura ſi foſſe eſteſa, e perfezionata, ſi ſarebbero anche moltiplicati gli armenti. L'abbondanza della ghianda, e delle paſture avrebbe poſti i coloni in iſtato d'allevare una gran quantità di bovi, e di majali, onde rimpiazzare nelle iſole Franceſi le carni ſalate, che vi ſi traſportano dall'Irlanda. Il numero di queſti animali ſi ſarebbe forſe col tempo anche accreſciuto a ſegno, di provvedere i navigatori della Metropoli.

Queſta non avrebbe ricavato un minor vantaggio dalle beſtie da lana, che potevano ſi facilmente moltiplicare nel Canadà. Se la loro ſpecie non s'era molto ſparſa in un paeſe, dove le pecore ſogliono comunemente figliare due agnelli; ciò è derivato, perchè le medeſime ſi laſciano in tutti i tempi col montone: perchè, figliando, per la maggior parte, nel meſe di Febbraro, il rigore della ſtagione faceva perire molti agnelli; perchè eſſendo neceſſario governar queſti col grano, la ſcarſezza del nutrimento diſguſtava di tal ſorte di beſtiami gli abitanti. Una legge che aveſſe ordinato, che ſi doveſſe ſeparare il montone dalle pecore da Settembre ſino a Febbrajo, ſarebbe ſtata molto ragionevole. Gli agnelli, nati nel meſe

di

di Maggio, non ſarebbero coſtati alcun diſpendio, nè avrebbero corſo pericolo; e la colonia in poco tempo ſarebbe ſtata coperta di numeroſi armenti. La loro lana, d'una finezza, e d'una qualità poco cognita, avrebbe rimpiazzata nelle manifatture della Francia quelle dell'Andaluzia, e della Caſtiglia. Lo ſtato ſi ſarebbe arricchito di queſto prezioſo prodotto; e la colonia ne avrebbe ricevuto in ricambio dalla ſua Metropoli molte nuove ſpecie di commodità.

Il gin-ſeng avrebbe recato all'una, e all'altra molto profitto. Queſta pianta che i Cineſi hanno dalla Corea, o dalla Tartaria, e che comprano a peſo d'oro, fu trovata nel 1720 dal Geſuita Lafitau nelle foreſte del Canadà, dove è molto commune, e fu toſto traſportata in Canton. Eſſa vi fu molto ſtimata, e venduta a caro prezzo. Queſto buon eſito fece, che la libbra del gin-ſeng, la quale non coſtava da principio in Quebec più di trenta, o quaranta ſoldi, arrivaſſe a venderſi fino a cinquanta-cinque lire. Nel 1752 ſe ne eſtraſſe per cinque cento mila franchi. La premura, che ſi faceva per queſta pianta, induſſe i Canadeſi a coglierla nel meſe di Maggio, mentre dovevaſi coglierè nel Settembre, ed a farla ſeccare nel forno, mentre conveniva farla ſeccare lentamente all'ombra.

Que-

Queſto errore diſcreditò il gin-ſeng del Canadà preſſo l'unico popolo della terra, che lo ricercava; e la colonia fu crudelmente punita della ſua eccefſiva cupidigia coll'intera perdita d'un ramo di commercio, il quale, ſe foſſe ſtato ben regolato, avrebbe potuto divenire una ſorgente d'opulenza.

Una vena più ſicura ſi offriva ancora all'induſtria, cioè, lo ſcavo delle miniere di ferro molto comuni in quelle contrade. La ſola, che abbia fiſſata l'attenzione degli Europei, è in vicinanza della città de' Tre-Fiumi. E' eſſa ſtata ſcoperta nella ſuperficie della terra; è la più abbondante di quante ſe ne conoſcono altrove e più dolce delle migliori della Spagna. Un ferrajo, paſſato quivi dall'Europa nel 1739, aumentò, e perfezionò i lavori fino allora deboli, e mal regolati di queſta miniera. La colonia quindi in poi non conobbe altro ferro: ſe n'eſtraſſero ancora alcuni ſaggi, ma la Francia non volle conoſcere, che queſto ferro era il più proprio di tutti alla ſua fabbrica d'armi da fuoco. L'idea d'impiegarlo in tal lavoro avrebbe maravigliosamente ſecondata la riſoluzione, che dopo molte incertezze era ſtata preſa, di formare uno ſtabilimento di marina nel Canadà. I primi Europei, che approdarono a queſta vaſta contrada, la trovarono coperta di foreſte. Gli

al-

alberi, che più vi predominavano, erano querci di una prodigiosa altezza, e pini di differenti grandezze. Il trasporto di questi legni riusciva facile per la via del fiume di San-Lorenzo, e d'altri innumerabili fiumi, che si scaricano in esso. Non si sa per qual fatalità tante ricchezze furono lungamente disprezzate, o trascurate. La Corte di Versaglies finalmente aprì gli occhi, e diede ordine che si formassero finalmente in Quebec degli arsenali per la costruzione delle navi da guerra. Per disgrazia, essa pose la sua fiducia in agenti, che non avevano altro in veduta, fuorchè i loro particolari interessi.

Conveniva tagliare il legname in luoghi alti, dove il freddo, e l'aria rendono gli alberi più duri, col restringerne le fibre; ma esso, per lo contrario, fu preso tutto ne' pantani, e sopra le rive de' fiumi, dove l'umidità lo rende naturalmente grasso, fioscio, e debole. In vece di trasportarlo nelle barche, si faceva ondeggiare sopra le zatte fino al luogo destinato, dove restava trascurato, e sommerso nell'acqua; talchè contraeva una specie di muffa, che lo riscaldava. Sarebbe stato necessario riporlo sotto tettoie; e si lasciava scoperto, ed esposto al Sole della state, alle nevi dell'inverno, ed alle piogge della primavera, e dell'autuno. Di là trasporta-

tato ne' cantieri, doveva ſoſtenere per altri due anni l'inclemenza delle ſtagioni. La negligenza, o la mala fede moltipliçavano le ſpeſe a ſegno, che ſi prendevano dall' Europa le vele, le ſarte, la ſpalmatura, ed il catrame per un paeſe, il quale ſe ſi foſſe uſata qualche diligenza, e travaglio, avrebbe provveduta di tali materie tutta la Francia. Una così vizioſa amminiſtrazione aveva diſcreditato totalmente il legname del Canadà, e diſtrutte le riſſorſe, che queſta contrada offriva alla marina.

La colonia preſentava alle manifatture della Metropoli un ramo d' induſtria quaſi eſcluſivo. Queſta era la preparazione del caſtoro. Queſta mercatanzia cadde da principio ſotto il giogo, ed i maneggi del monopolio. La Compagnia eſcluſiva fece, e non poteva non fare, un uſo pernicioſo del ſuo privilegio. Ciocchè eſſa comprava da' Selvaggi ſi pagava ſpecialmente cogli ſcarlattini dell' Inghilterra; ſtoffe di lana, delle quali quei popoli ſi compiacevano di veſtirſi, e d'adornarſi. Ma ſiccome i medeſimi trovavano negli ſtabilimenti Ingleſi un venti cinque, o un trenta per cento più del prezzo, che la Compagnia valutava le loro mercatanzie, così vi portavano tuttocciò, che potevano ſottrarre alla ricerca degli Agenti, e prendevano in ricambio de' loro caſtori, drappi d' Inghil-

ghilterra, o tele delle Indie. Così la Francia, a motivo dell' abuſo d' una iſtituzione, che nulla la obbligava a mantenere, toglieva a ſe ſteſſa il doppio vantaggio e di procurare le principali materie ad alcune delle ſue manifatture, e d'aſſicurare lo ſmercio a' prodotti d'alcune altre. Queſta potenza non ſeppe meglio conoſcere la facilità, ch' eſſa aveva, per iſtabilire la peſca della balena nel Canadà.

Lo ſtretto di Davis, e la Groelandia ſono le ſorgenti piú abbondanti di queſta peſca. Nella prima delle due ſpiagge arrivano annualmente cinquanta navigli, e cento-cinquanta nella ſeconda. Gli Olandeſi vi concorrono per più di tre parti. Il reſto v'è ſpedito da Prema, da Hambourg, e da' porti dell' Inghilterra. Si crede che l'armamento intero di dugento legni, i quali, l' un per l'altro, poſſono eſſere di trecento-cinquanta botti, coſti dieci millioni di lire. Il prodotto ordinario di ciaſcuno è valutato ottantamila franchi; e per conſeguenza tutta la peſca deve aſcendere a ſedici millioni. Allorchè ſi è ſottratto da queſta ſomma ciò, che tocca a' navigatori, che s' eſpongono a que' penoſi, e pericoloſi viaggi; reſta un guadagno aſſai picciolo per i commercianti, che gli mettono in attività. Queſta, preſſo a poco, è la ragione, che ha diſguſtati i

Bearneſi d'una ſtrada in cui erano entrati i primi. Gli altri Franceſi non gli hanno rimpiazzati; talmentecchè è accaduto che la nazione, la quale faceva il maggior conſumo d'olio, d'oſſa, e di bianco di balena, ne ha del tutto abbandonata la peſca. E' ſtato più volte propoſto d'intraprenderla nel Canadà. Il fiume San-Lorenzo l'offriva abbondantiſſima, e con meno pericolo, e meno diſpendio di quello che lo ſtretto di Davis, o la Groelandia. La ſorte di queſta colonia ha ſempre voluto, che i migliori progetti non v'aveſſero avuta conſiſtenza; ed il governo nulla ha fatto per incoraggirvi particolarmente quello della peſca della balena, che poteva dare una ſingolare attività a' coloni, e formare un nuovo ſciame di navigatori.

L'iſteſſa indifferenza ha impedita l'eſecuzione del piano, così fovente concepito, ed una, o due volte anche incominciato, di peſcarvi il merluzzo. Forſe l'eſito non avrebbe pienamente corriſpoſto alle ſperanze, che ſe n'erano formate; perocchè il peſce vi è di mediocre qualità, e le ſpiagge neceſſarie per farlo ſeccare non vi ſi trovano dapper tutto. In queſto caſo il golfo avrebbe offerto un riparo ſicuro. L'abbondante peſca, che ſi foſſe fatta, ſi ſarebbe traſportata in Terra-Nuo-

va,

va, o in Lobisbourg, dove sarebbe stata utilmente ricambiata in altrettante produzioni delle Antille, e mercatanzie dell' Europa. Tutto adunque concorreva alla prosperità degli stabilimenti del Canadà, se soffero essi stati secondati da quelli, i quali sembrava, che vi avessero il maggiore interesse. Ma d'onde mai dipendeva l'inazione incomprensibile, che gli lasciò languire nel loro primo nulla?

Non si può negare, che la natura opponesse qualche ostacolo alle intraprese della Politica. Il fiume San-Lorenzo è gelato per sei mesi dell'anno; e per gli altri sei, le dense nebbbie, le rapide correnti, i banchi di sabbia, e gli scogli a fior d'acqua ne rendono la navigazione impraticabile in tempo di notte, e pericolosa di giorno. Queste difficoltà aumentano da Quebec fino a Montreal a segno tale, che i navigli a remo, che sono i soli che possano tentarne la strada, non superano la forza della corrente dopo la Città de'Tre-Fiumi, dove cessa la marea, senza il soccorso d'un vento assai favorevole, e prima del tratto d'un mese, o anche di sei settimane. Da Montreal al lago Ontario, i viaggiatori trovano fino a sei cateratte, che gli riducono alla dura necessità di scaricare i loro ca-

not, e di portargli, insieme colle mercatanzie, per un lungo tratto di strada di terra.

In vece d'incoraggire l'uomo a vincere la natura; un Governatore male istruito non imaginò che rovinosi progetti. Per avere il vantaggio sopra gl' Inglesi nel commercio delle pellicce, furono innalzate tre fortezze molto lontane l'una dall' altra. La cura di costruirle, e di provvederle distolse i Canadesi da' soli travagli, che dovevano tenergli occupati. Questo errore gli gettò in una strada seminata di sterpi, e di pericoli.

I Selvaggi non vedevano senza inquietudine formarsi degli stabilimenti, che potevano minacciare la loro libertà. Questi sospetti posero loro le armi alla mano, talchè la colonia si trovò quasi sempre in guerra. La necessità rese soldati tutti i Canadesi. Un' educazione maschile, e del tutto militare gl' induriva per tempo alla fatica, e gli familiarizzava col pericolo. Usciti appena dall' infanzia, si vedevano scorrere per un immenso continente, la state ne' canot, e l' inverno a piedi, attraversando le nevi, ed i ghiacci. Siccome non avevano che un archibuso, onde provedere colla caccia alla loro sussistenza, così erano continuamente esposti a perir di fame; ma non v'era cosa bastante ad atterrirgli, nè anche il pericolo di cadere nelle

ma-

mani de' Selvaggi, che avevano affottigliato il loro ingegno nell' imaginare contro i loro nemici de' fupplizj, il più dolce de' quali era la morte.

Le arti fedentarie della pace, ed i travagli continuati dell' agricoltura non potevano allettare quegli uomini accoftumati ad una vita attiva, ma vagabonda. La Corte, che non vede, nè conofce le dolcezze, e le utilità della vità ruftica, accrebbe l'avverfione, che i Canadefi ne avevano concepita, verfando efclufivamente le grazie, e gli onori fopra le imprefe militari. La nobiltà fu la fpecie di diftinzione, che fi profufe più liberalmente, e che produffe delle più funefte confeguenze. Non folamente effa immerfe i Canadefi nell' ozio; ma diede anche loro un' inclinazione invincibile a tutto ciò, che aveva una luminofa apparenza. I prodotti, che fi farebbe dovuto confagrare al miglioramento delle terre, furono impiegati in varj ornamenti. Un luffo rovinofo cuopriva un' effettiva povertà.

CA-

CAPITOLO XXIII.

Origine della guerra degl' Ingleſi, e de' Franceſi nel Canadà.

L'Acadia era lo ſtato della colonia, allorchè, nel 1747, ne fu dato il governo a la Galiſſonniere, uomo, che accoppiava a molte vaſte cognizioni un coraggio attivo, e non meno coſtante che ragionevole. Gl' Ingleſi pretendevano d' eſtendere i confini della Nuova-Scozia, o dell' Acadia fino alla riva Meridionale del fiume San-Lorenzo. Egli riguardò le loro pretenſioni come ingiuſte, e ſi determinò a rinſerrargli nella peniſola, in cui pareva, che i trattati gli aveſſero riſtretti. L'ambizione, che gli ſpingeva ne' paeſi entro terra, ſpecialmente verſo la parte dell' Ohio, o di Bel-Fiume, ſembrava a lui egualmente eccefſiva. Gli Apalachi, a ſuo parere, dovevano eſſere i confini delle loro poſſeſſioni; onde ſi propoſe di non laſciare, che i medeſimi oltrepaſſaſſero queſte montagne. Il ſucceſſore, che gli fu dato mentr' egli preparava i mezzi di ſoſtenere il ſuo vaſto diſegno, abbracciò le

di

di lui vedute con tutto quel calore, ch' eſſe potevano inſpirargli. S' innalzarono da tutte le parti delle fortezze, le quali dovevano ſoſtenere un ſiſtema, che la Corte aveva adottato, forſe ſenza prevederne, e ſenza forſe peſarne abbaſtanza le conſeguenze.

Allora fu, che incominciarono fra gl' Ingleſi, ed i Franceſi dell' America Settentrionale alcune oſtilità piuttoſto autorizzate, che confeſſate dalle loro Metropoli. Queſta ſorda guerra ſi conveniva al Miniſtero di Verſaglies, il quale, ſenza avventurare le ſue forze, riparava poco a poco le perdite fatte negli ultimi trattati. Le reiterate perdite aprirono finalmente gli occhi della Gran-Brettagna ſulla Politica della ſua rivale. Georgio-Secondo pensò, che una ſituazione equivoca non conveniva alla ſuperiorità delle ſue forze marittime, e diede ordine alla ſua bandiera d'inſultare quelle de' Franceſi in tutti i mari. Eſſa aveva già preſi, o diſperſi tutti i legni che aveva incontrati, quando nel 1758 preſe la ſtrada dell' Iſola-Reale.

CAPITOLO XXVI.

Conquista dell' Isola-Reale fatta dagl' Inglesi.

QUesta porta del Canadà era già stata attaccata nel 1745; e tal avvenimento merita, per la sua singolarità, d' esser esposto con qualche dettaglio. Il piano di quella prima invasione era stato formato in Boston; e la Nuova-Inghilterra aveva fatte le spese per l' esecuzione. Un commerciante, detto Pepperel, che aveva acceso, nutrito, e regolato l' entusiasmo della colonia, fu incaricato di comandare all' armata composta di sei mila uomini reclutati per quella spedizione.

Quantunque queste forze, scortate da una squadra giunta dalla Giamaica, portassero esse stesse all' Isola-Reale il primo avviso del pericolo che la minacciava: quantunque il vantaggio d' una sorpresa avesse assicurato il loro sbarco senza opposizione: quantunque non dovessero combattere che con sei-cento uomini di truppe regolari, ed otto-cento abitanti armati in fretta; si poteva nondimeno dubitare dell' esito di tal' impresa. Quali prove, in

fat-

fatti, si dovevano sperare da una milizia così precipitosamente unita, che non aveva mai nè veduto un assedio, nè fatta la guerra, e che non era finalmente regolata che da Uffiziali di marina ? L' inesperienza di queste truppe aveva bisogno de' soccorsi del caso. In fatti, ne fu singolarmente favorita.

La guarnigione di Louisbourg era stata sempre incaricata di costruire, e di ristorare le fortificazioni. Essa s'applicava tanto più volentieri a questi lavori, quanto che gli riguardava come un principio di sicurezza, e come un mezzo d' averne dei commodi. Quando s' avvidde, che quelli, i quali dovevano pagarla, s' appropriavano i frutti dei suoi sudori, domandò giustizia. S' ebbe l' ardimento di negargliela; ed essa ebbe il coraggio di farsela da se stessa. Siccome i Capi della colonia s' erano diviso cogli Uffiziali subalterni il prezzo del saccheggio; così non si trovò chi avesse potuto ristabilire il buon ordine. Lo sdegno de' soldati contro questi avidi angariatori fece loro disprezzarne ogni autorità. Erano già scorsi sei mesi, dacchè essi vivevano in una patente ribellione, allorchè gl' Inglesi si presentarono davanti la piazza.

Questo era il momento di riunire gli animi. Le truppe fecero i primi passi; ma i loro Comandanti diffidarono d' una generosità, di cui non era-

no capaci. Se questi vili oppressori avessero potuto supporre ne' soldati una bastante grandezza d' animo per sagrificare il proprio risentimento al bene della patria, avrebbero profittato di quell' ardore, per lanciarsi sopra il nemico, occupato nel disegnare gli accampamenti, e nell' aprir le trincee. Un assalitore, che non avesse avuto alcun principio militare, sarebbe rimasto sconcertato da que' vigorosi, e regolari attacchi. Le prime scariche potevano scoraggirlo, e fargli abbandonar l' impresa; ma si volle ostinatamente credere, che la guarnigione domandasse d' uscire in campo, per desertare, onde i Capi la tennero come prigioniera, fintantochè una troppo cattiva difesa ridusse la città a capitolare. Tutta l' isola soggiacque alla stessa sorte di Louisbourg, che n' era l' unico suo baluardo.

Una così preziosa possessione, restituita alla Francia nel trattato d' Aquisgrana, fu nel 1758 attaccata nuovamente dagl' Inglesi. Nel 2 di Giugno, una flotta composta di venti-trè navi di linea, e di diciotto fregate, che portavano sei mila uomini di truppa agguerrita, ancorò nella baja di Gabaro in distanza di mezza lega da Louisbourg. Siccome era cosa sicura, che uno sbarco fatto in una maggior distanza non sarebbe giovato, essendo impossibile il trasportare l' artiglieria, e gli altri arnesi

ne-

neceſſarj ad un grand'aſſedio; così s'era procurato di render la baja impraticabile in vicinanza della piazza. L'aſſalitore conobbe le ſavie miſure preſe dal nemico, che gli predicevano difficoltà, e pericoli. Non ſi perdè, ciò non oſtante, di coraggio; ma chiamando in ſuo ſoccorſo l'aſtuzia, finſe, con una linea prolungata, di minacciare, e cuoprire tutta la coſta; e ſceſe poi con tutte le ſue forze ſulla riva del ſeno di Cormoran.

Queſto luogo era naturalmente debole. Ma i Franceſi lo avevano guarnito d'un buon parapetto fortificato di cannoni da far un continuo fuoco, e di pietriere d'un groſſo calibro. Dietro queſto terrapieno, v'erano appoſtati due mila buoni ſoldati, ed alcuni Selvaggi. Davanti, era ſtata innalzata una ſpecie di palizzata d'alberi così ſerrata, che ſi ſarebbe durata fatica nel penetrarla, quando ancora non foſſe ſtata ſoſtenuta dalle armi. Queſta palizzata, che cuopriva tutti i preparativi di difeſa, non pareva da lontano che una verdeggiante pianura.

Eſſa ſarebbe eſſa ſtata la ſalvezza della colonia, ſe ſi foſſe dato il tempo all'aſſalitore di terminare il ſuo sbarco, e d'avanzarſi, colla ſicurezza di non dover ſuperare che piccioli oſtacoli. Allora, trovandoſi oppreſſo tutto in un tratto dal fuoco dell'

ar-

artiglieria, e della moſchetteria, ſarebbe infallibilmente perito o ſulla riva medeſima, ovvero nel precipitoſo imbarco, tanto più che il mare era allora grandemente agitato. Queſta perdita inaſpettata avrebbe potuto rompere il filo di tutti i di lui progetti.

Ma l'impeto Franceſe reſe vane tutte le precauzioni della prudenza. Appena gl'Ingleſi fecero qualche movimento per accoſtarſi al lido, ch'eſſo ſi affrettò a ſcuoprir loro la rete, in cui dovevano eſſer preſi. Al fuoco furioſo, e precipitato, che ſi fece ſopra le loro ſcialuppe, e più ancora alla ſollecitudine che s'ebbe di ſradicare i rami d'alberi, i quali cuoprivano le forze, che importava cotanto il tener naſcoſte, eſſi indovinarono il pericolo, a cui andavano ad eſporſi. In quel momento ritornando indietro, non viddero altro luogo per isbarcare che un ſolo ſcoglio, il quale fino allora era ſembrato anche inacceſſibile. Wolf, ſebbene foſſe molto occupato nella cura di far rimbarcare le ſue truppe, e d'allontanare i battelli, fece ſegno al Maggiore Scott di portarviſi.

Queſt' Uffiziale vi paſſa ſubito co' ſoldati, che ſono ſotto il ſuo comando. La ſua ſcialuppa eſſendo arrivata la prima, rimane ſommerſa nel momento in cui lo depone a terra; ed egli

ſi

ſi arrampica ſopra gli ſcogli. Sperava di trovarvi un centinajo de' ſuoi, che alcune ore prima vi aveva ſpediti; ma non ve n'erano che dieci. Con queſto picciol numero non laſcia di guadagnare la cima degli ſcogli. Dieci Selvaggi, e ſeſſanta Franceſi gli ammazzano due uomini, e glie ne feriſcono mortalmente tre altri. Malgrado la ſua debolezza, ei ſi ſoſtiene in quel poſto importante col favore d'un folto boſco. Finalmente gl'intrepidi ſuoi compatriotti, nulla curando lo ſdegno del mare, ed il fuoco dell'artiglieria, per raggiungerlo; lo rendono interamente padrone dell'unico poſto, che poteva aſſicurare il loro sbarco.

Dopo che i Franceſi viddero l'aſſalitore ſolidamente ſtabilito ſulla riva, preſero l'unico partito, che ad eſſi reſtava, vale a dire, quello di chiuderſi in Louisbourg. Le loro fortificazioni erano difettoſe, perocchè l'arena del mare, di cui era ſtato neceſſario ſervirſi nel coſtruirle, non è confacevole in verun modo alla fabbrica. I rinforzi delle varie cortine erano interamente rovinati. Non v'era che una caſamatta, ed un picciol magazzino al coperto delle bombe. La guarnigione, che doveva difender la piazza, non oltrepaſſava i duemila nove cento uomini.

Mal-

Malgrado tanto svantaggio, gli assediati si determinarono a fare la più ostinata resistenza. Mentre si fossero difesi con tanta fermezza, i grandi soccorsi, che si facevano ad essi sperare dal Canadà, potevano giungere. In qualunque caso, avrebbero preservata quella gran colonia da ogni invasione per il resto della campagna. Chi crederebbe, che una sì gran risoluzione fosse sostenuta dal coraggio d'una donna? Madama di Drucourt, coll' essere tutte le ore presente su i terrapieni colla borsa alla mano, e col tirare da se stessa tre colpi di cannone il giorno, pareva, che contrastasse al Governatore, suo marito, la gloria delle sue funzioni. Nulla bastava a scoraggire gli assediati; né l' esito infelice delle sortite, che essi tentarono più volte, nè l'idoneità delle operazioni regolate dall'ammiraglio Boscawen, e dal Generale Amherst. Solamente, alla vigilia d'un assalto impossibile a sostenersi s'incominciò a parlare d'arrendersi. La capitolazione fu onorevole; ed il vincitore seppe stimare abbastanza il nemico, e se medesimo, per non macchiar la sua gloria con verun tratto nè di ferocia, nè d'avarizia.

CA-

CAPITOLO XXV.

Gl' Ingleſi attaccano il Canadà.

LA conquiſta dell'Iſola-Reale apriva la ſtrada del Canadà. Nell'anno ſeguente vi fu portata la guerra, o piuttoſto vi ſi ſono moltiplicate le ſcene delle ſtragi, delle quali queſt'immenſo paeſe era ſtato già da lungo tempo il teatro; ed eccone il principio.

I Franceſi ſtabiliti in quelle contrade avevano volta la loro ambizione verſo il Nord, ove le belle pellicce ſi trovavano in maggior abbondanza. Allorchè queſta vena di ricchezza mancò, o ſi diminuì, il comercio ſi volſe alla parte del Sud, dove fu ſcoperto l'Ohio, che meritó il nome di Bel-Fiume, ed aprì la comunicazione naturale fra il Canadà, e la Luigiana. In fatti, ſebbene le navi, ch'entrano nel fiume San-Lorenzo, ſi fermano a Quebec; la navigazione ſopra le barche ſi continua fino al lago Ontario, ch'è ſeparato dal lago Eriè per uno ſtretto, ſul quale la Francia innalzò il Forte Niagara. In queſto luogo, poſto in vicinan-

za del lago Eriè, ſi trova la ſorgente dell'Ohio, che irriga la più bella contrada del Mondo; e che ingroſſato da molti altri fiumi, vá a portare il tributo delle ſue acque al Miſſiſſipi, del quale aumenta la maeſtà.

Ciò non oſtante, i Franceſi non facevano alcun uſo d'un canale così magnifico. Le deboli corriſpondenze, che ſuſſiſtevano fralle due colonie, erano ſtate ſempre mantenute dalle regioni del Nord. La nuova ſtrada, aſſai più corta, e più facile dell'antica, incominciò ad eſſere frequentata da un corpo di truppe ſpedite, l'anno 1739, nel Canadà in ſoccorſo della Luigiana, ch'era in guerra co' Selvaggi. Dopo queſta ſpedizione, la ſtrada del Sud cadde nuovamente in dimenticanza, e non ne uſcì che nel 1753. Queſta fu l'epoca, in cui s'inalzarono molte picciole fortezze ſull'Ohio, del quale già da quattro anni prima s'andava eſaminando il corſo. La più conſiderabile di queſte fortezze fu chiamata dal Governatore Duquesne, che l'aveva fatta fabbricare.

Le colonie Ingleſi non viddero ſenza diſpetto formatſi dietro alle loro ſpalle i nuovi ſtabilimenti Franceſi, i quali, aggiunti agli antichi, pareva, che gli circondaſſero. Temettero, che gli Apalachi, che dovevano ſervire di confini naturali alle due na-

nazioni, non foſſero un argine baſtante contro le intrapreſe d' un inquieto, e bellicoſo vicino. In tal diffidenza, paſſarono eſſi medeſimi queſte celebri montagne, per contraſtare alla nazione rivale il poſſeſſo di Bel-Fume. Queſto primo paſſo non riuſci felice, eſſendo battuti i diſtaccamenti, a miſura che ſi ſuccedevano, e diſtrutte le fortezze a miſura che s'andavano innalzando.

Per arreſtare il corſo di queſte diſgrazie, e per vendicare la vergogna, che le medeſime cagionavano alla nazione, la Metropoli fece paſſare nel Nuovo-Mondo alcune forze conſiderabili ſotto gli ordini di Braddok. Queſto Generale andava ad attaccare nella ſtate del 1755 il Forte Duqueſne con trenta-ſei cannoni, e ſei-mila uomini; allorchè fu ſorpreſo, quattro leghe in diſtanza dalla città, da dugento-cinquanta Selvaggi, i quali eſtermina-rono la di lui armata. Queſta ineſplicabil diſgrazia impedì la marcia di tre numeroſi corpi, già incaminati per lanciarſi ſopra il Canadà. Il terrore gli obbligò a tornarſene ne' loro quartieri, e nella campagna ſeguente tutti i loro movimenti furono accompagnati dalla più timida circoſpezione.

Queſto loro imbarazzo incoraggì i Franceſi, i quali, malgrado la prodigioſa inferiorità delle loro forze, oſarono nel meſe d'Agoſto del 1756 preſen-

tarſi davanti Oſwego. Queſto era originariamente un magazzino fortificato ſituato ſull' imboccatura del fiume di Chouaguen ſul lago Ontario. Eſſendo eſſo ſituato quaſi nel centro del Canadà, queſto ſuo vantaggio fu motivo, che ſi faceſſero ſucceſſivamente molti lavori, i quali lo avevano reſo uno dei migliori poſti di quelle contrade. Era difeſo da mille-otto cento uomini, e guarnito di cento-venti uno pezzi di cannone, e d'una grand'abbondanza di munizioni di qualunque ſpecie. Malgrado tanti ſoſtegni, dopo alcuni giorni d'un vivo, ed ardito attacco, ſi arreſe a tre mila uomini, che ne formavano l'aſſedio.

Cinque-mila, cinque-cento Franceſi, e mille-ottocento Selvaggi s'incamminarono nell'Agoſto dell'anno ſeguente verſo il Forte San-Giorgio, ſituato ſul lago del Santo-Sagramento, e riguardato con ragione come il baluardo degli ſtabilimenti Ingleſi; e l'emporio, nel quale ſi dovevano riunire le forze deſtinate contro il Canadà. La natura, e l'arte avevano tutto fatto per rendere impraticabili le ſtrade, che conducevano a queſta piazza. Alcuni corpi, diſtribuiti di diſtanza in diſtanza ne' migliori poſti, ajutavano le opere dell'arte, e della natura. Ciò non oſtante, queſti oſtacoli furono ſuperati con una intelligenza, ed intrepi-

dez-

dezza, che non esigevano, se non un teatro più cognito per adornare la storia. Gli assalitori, dopo aver trucidato a mucchi, o messo in fuga un gran numero di nemici, arrivarono nella piazza, ove obbligarono due-mila-dugento-sessanta-quattro uomini ad una capitolazione.

Questa nuova disgrazia svegliò gl'Inglesi. I loro Generali si applicarono, durante l'inverno, a disciplinare i differenti corpi di truppe, e gli accostumarono a combattere ne' boschi a guisa dei Selvaggi. Al ritorno della bella stagione, l'armata, composta di sei-mila trecento uomini di truppe regolari, e di tredici-mila di milizie delle colonie, essendosi adunata sulle rovine del Forte San-Giorgio, s'imbarcò sul lago del Santo-Sagramento, che separava le colonie delle due nazioni, e si trasferì sopra Carillon, che n'era lontano sole quattro leghe.

Questo forte, fabbricato sul principo della guerra per cuoprire il Canadà, non aveva la necessaria estensione per arrestare le forze, che andavano ad assalirlo. Si formarono adunque in fretta, sotto il cannone della piazza, alcuni trinceramenti di tronchi d'alberi distesi, gli uni sopra gli altri, e si posero davanti a' medesimi de' grossi alberi rovesciati, i rami de' quali, tagliati, e piantati in fila,

fa-

facevano l' istesso effetto de' cavalli di Frigia. Le bandiere erano inalberate sulle cime de' bastioni, difesi da tre-mila-cinque-cento-uomini.

Un così formidabile apparecchio non sgomentò gl' Inglesi risoluti a lavare la vergogna, che oscurava da lungo tempo la gloria delle loro armi in un paese, in cui la prosperità del loro commercio dipendeva dal buon esito del loro coraggio. Nel dì 8 di Luglio del 1758 si lanciarono furiosamente sulle palizzate suddette. Invano si fulminava dall' alto del terrapieno, senza ch' essi potessero difendersi: invano cadevano infilzati, ed imbarazzati ne' tronchi degli alberi, a traverso de' quali gli trasportava il loro ardore; tante perdite non facevano che accrescere la loro sfrenata rabbia. Questa si sostenne per più di quattr' ore, e costò ad essi più di quattro mila de' loro coraggiosi guerrieri, prima che avessero abbandonata una non meno temeraria che forsennata intrapresa.

Le azioni particolari non furono loro meno funeste. Non attaccavano essi un posto senza esserne respinti: non azzardavano un distaccamento, senza che fosse battuto, un convoglio senza che fosse predato. L' istesso rigore dell' inverno, che doveva garantirgli, e difendergli, era la stagione, in cui i Selvaggi, ed i Canadesi andavano a portare

il

il ferro, ed il fuoco ſulle frontiere; e fino nel centro delle colonie Ingleſi.

Tutte queſte diſgrazie dipendevano da un falſo principio di governo. La Corte di Londra s' era ſempre perſuaſa, che per dominare nel Nuovo-Mondo, non le biſognava che la ſuperiorità della ſua armata navale, la quale poteva facilmente traſportarvi i neceſſarj ſoccorſi, ed intercettare le forze de' ſuoi nemici.

Sebbene l' eſperienza aveſſe ſmentita queſta vana pretenſione, il Miniſtero non cercò nè anche di diminuirne i pericoloſi effetti colla ſcelta de' ſuoi Generali. Quaſi tutti quelli, ch' eſſa incaricò dei ſuoi ordini, mancarono egualmente d' intelligenza di vigore, e d' attività.

Le armate non erano proprie a riparare gli errori de' capi. Le truppe avevano, è vero, quella fierezza, quel coraggio invincibile, che il governo, piucchè il clima, iſpira a' ſoldati Ingleſi; ma queſte qualità nazionali erano contrappeſate, o diſtrutte dall' eccеſſive fatiche, le quali non v' è coſa che baſti a ſollevare in un paeſe ſprovveduto di tutti i commodi dell' Europa. Per le milizie delle colonie, queſte erano compoſte di coltivatori pacifici, nulla accoſtumati alle ſtragi nè dall' uſo della caccia, nè dalla vivacità militare della maggior parte de' coloni Franceſi.

A tali inconvenienti, attinti dalla natura delle cose, se ne aggiungevano di quelli, che provenivano unicamente dall'errore degli uomini. I posti, innalzati per la sicurezza di diversi stabilimenti Inglesi, mancavano e di quella corrispondenza di sostegni, e di difese, e di quell'unione, che suole costituire la forza. Le provincie, che avevano tutte interessi diversi, e che non erano riunite dall' autorità d'un solo capo, nulla cooperavano al ben comune con quel concorso di sforzi, e con quella uniformità di sentimenti, che soli possono assicurare il buon esito degli affari. Il tempo d' agire si consumava in vane dispute fra i coloni, ed i Governatori. Qualunque piano d' operazioni, rigettato da qualche Assemblea, era affatto abbandonato. Se se n'adottava uno, questo diveniva publico prima che si eseguisse, e la sua publicità lo faceva assai spesso svanire. Finalmente v'erano delle discordie irriconciliabili co' Selvaggi.

Questi popoli nutrivano sempre la più distinta predilezione per la Francia, lo che era una specie di contraccambio che si credevano di dovere al riguardo, che s'era avuto per loro nello spedirvi alcuni Missionarj da essi riguardati piuttosto come Ambasciadori del Principe, che come Inviati di Dio. Questi Missionarj, collo studiare la lin-

lingua de' Selvaggi, coll' uniformarsi al loro carattere, ed inclinazioni, e col mettere in uso tutti i mezzi più proprj per guadagnarsi la loro confidenza, avevano acquistato un potere assoluto sul loro cuore. I coloni Francesi, in vece d'insegnare agli Americani i costumi dell'Europa, avevano presi essi stessi quelli del paese, in cui abitavano, l'indolenza di que' popoli durante la pace, l'istessa attività in tempo di guerra, e l'istessa inclinazione per la vita vagabonda, ed errante. S'erano fin veduti molti Uffiziali distinti, farsi adottare da quelle nazioni. L'odio, e la gelosia degl'Inglesi hanno calunniata questa condotta fino a dire, che quegli uomini generosi avevano comprati a denaro contante i cranj de' loro nemici: accompagnate le danze terribili, che si fanno fra que' popoli nel giustiziare i prigionieri: imitate le loro crudeltà, e partecipato delle barbare loro feste. Ma questi eccessi d'orrori apparterrebbero piuttosto al furore nazionale d'un popolo, che dato ciecamente in preda al fanatismo della patria, sà piuttosto odiare le altre nazioni, che amare il suo proprio governo.

Dall'affezione patente, che quelle nazioni portavano a' Francesi, nasceva la più insuperabile avversione delle medesime per gl'Inglesi. Fra tutti i Selvaggi Europei, questi erano i più difficili ad

ad-

addimesticarsi, così si esprimevano gli Americani medesimi. L' odio di questi ultimi si convertì in rabbia, ed in una vera sete di sangue, tostocchè arrivò loro all'orecchio, essersi posta la taglia sulla loro vita, e si viddero proscritti nella loro terra nativa da pochi vagabondi stranieri. L'isteſſe mani, che per sì lungo tempo avevano arricchita col traffico delle pelli la colonia Inglese, presero l'accetta per distruggerla. I Selvaggi corsero alla caccia de' Brettoni come a quella degli orsi. Più non cercarono la gloria, ma la strage ne' combattimenti. Disfecero delle armate, che i Francesi avrebbero voluto unicamente vincere. Il loro furore era arivato a segno, ch' essendo stato condotto un prigioniero Inglese in una remota abitazione, la donna principale gli tagliò subito un braccio, e fece bevere alla sua famiglia il sangue, che ne scolava. *Io voglio*, ella rispose ad un Missionario Gesuita, che le rimproverava l'atrocità di quell'azione, *voglio, che i miei figli sieno guerrieri; conviene adunque, che si nutriscano della carne dei loro nemici.*

CA-

CAPITOLO XXVI.

Presa di Quebec fatta dagl' Inglesi. Cessione del Canadà. Ciò, che gl' Inglesi possano farne.

IN tale stato si trovavano le cose, allorchè una flotta Inglese, entrò nel mese di Giugno 1759 nel fiume San- Lorenzo. Aveva essa appena gettate le ancore all'isola d'Orleans, che furono lanciati in mare otto brulotti per ridurla in cenere. Se questi avessero eseguiti gli ordini dati, tutto sarebbe perito, uomini, e bastimenti. Ma i capi di quest'azione ebbero troppo timore; talchè diedero fuoco assai presto a' legni, e s'affrettarono a tornare a terra sui loro canot. L'assalitore, che aveva veduto il pericolo da lungi, ne fu garantito da questa fretta; e la conquista, del Canadà fu da quel momento riguardata come sicura.

S'inalberò tosto avanti Quebec la bandiera Inglese. Si trattava di prendervi terra, e di stabilirsi nelle vicinanze di questa piazza, per formarne l'assedio. Ma le rive del fiume si trovarono così ben trincerate, e ben difese dalle truppe, e

da'

da' fortini piantati di distanza in distanza, che i primi sforzi divennero inutili. Ogni discesa costava agli assalitori ruscelli di sangue, senza che ne riportassero alcun vantaggio. Quest' infelici tentativi erano durati per sei settimane, allorchè ebbero essi la fortuna di fare il loro sbarco senza essere osservati. Ciò fu nel giorno 12 di Settembre, un' ora prima dello spuntar del giorno, in un luogo tre miglia lontano dalla città. La loro armata, forte di sei mila uomini, era già in ordine di battaglia, allorchè il giorno dopo fu attaccata da un corpo di truppe più debole d' un terzo. L' ardore supplì per qualchè tempo al numero; ma finalmente la vivacità Francese abbandonò la vittoria al nemico, il quale aveva perduto l' intrepido Wolf, suo Generale, senza perdere la fiducia, e l' arditezza.

Ciò era un aver riportato un vantaggio considerabile; ma questo poteva non essere decisivo. Dodici ore di tempo bastavano per radunare le truppe distribuite poche leghe lontano dal campo di battaglia, per unirle coll' armata battuta, e quindi marciare contro il vincitore con forze superiori a quelle, ch' esso aveva disfatte. Questo era il parere del Generale Francese Montcalm, ch' essendo stato ferito mortalmente nel ritirarsi ebbe il tempo, prima di spirare, di pensare alla salvezza de' suoi,

ſuoi, incoraggendogli a riparare alla loro diſgrazia. Un ſentimento così generoſo non fu ſeguito dal Conſiglio di guerra. L'armata ſi allontanò per dieci leghe. Il Cavaliere Levy, accorſo dal ſuo poſto per rimpiazzare Montcalm, biaſimò queſto paſſo di debolezza. Se n'ebbe roſſore, e ſi volle tornare indietro, e ritentare la vittoria. Non era più tempo. Quebec, diſtrutta per tre quarti dall'artiglieria della flotta, aveva capitolato il giorno 17.

Tutta l'Europa credette, che colla preſa di queſta piazza, ſi ſarebbe terminata la gran conteſa dell' America Settentrionale. Neſſuno penſava, che pochi Franceſi biſognoſi di tutto, ed a' quali pareva, che la fortuna medeſima toglieſſe ogni ſperanza di riſorgimento, oſaſſero far fronte ad una inevitabil caduta. Erano eſſi mal conoſciuti. Si perfezionarono in fretta i trinceramenti già incominciati dieci leghe ſopra Quebec: ſi laſciarono quivi delle truppe ſufficienti ad arreſtare i progreſſi della conquiſta, e ſi paſsò in Montreal a provvedere a' mezzi di riparare la diſgrazia ſofferta.

Quivi ſi determinò di marciare nella primavera con tutte le forze poſſibili verſo Quebec, per ripigliarla d'aſſalto, o per mezzo d'un aſſedio, qualora non vi foſſe ſtato luogo di ſorprenderla. Nulla anche v'era di quanto ſi richiede per attac-

taccare regolarmente una piazza; ma tutto concertato era ſtato in maniera di non incominciare l' impreſa prima del tempo, in cui i ſoccorſi, che ſi aſpettavano dalla Francia, non poteſſero mancar di arrivare.

Malgrado l' orribile ſcarſezza di tutte le coſe, in cui già da lungo tempo ſi trovava la colonia, erano già fatti tutti i preparativi, allorchè il ghiaccio, che cuopriva tutt' i fiumi, rompendoſi in mezzo alla ſua larghezza, vi aprì un picciol canale. Si fecero ſdrucciolare i battelli a forza di braccia, per mettergli nell' acqua. L' armata compoſta di cittadini, e di Soldati, che formavano un ſolo corpo, il quale non aveva che un' anima ſola, ſi precipitò il 20 d' Aprile del 1760 in quella corrente del fiume con un ineſprimibile ardore. Gl' Ingleſi credevano, ch' eſſa foſſe ancora pacifica ne' ſuoi quartieri d' inverno, mentre era già sbarcata, ed aſſai vicina ad una guardia avanzata di mille-cinque-cento ſoldati Ingleſi ſituati in diſtanza di tre leghe da Quebec. Queſto groſſo diſtaccamento era nel proſſimo pericolo d' eſſer tagliato a pezzi, ſenza uno di que' ſingolari accidenti non preveduti dall' umana prudenza.

Un cannoniere, nel volere uſcir dalla ſua ſcialuppa, cade nelle acque; e nel cadere, urta colla ma-

mano ſopra un pezzo di ghiaccio. Egli lo aggrappa, e ſi abbandona a grado delle onde, che ſpingono la maſſa del ghiaccio ſuddetto ſulla riva di Quebec. La ſentinella Ingleſe collocata in quel poſto, vede un uomo vicino a morire, e chiama ſoccorſo. Accorre ſubito gente verſo l' infelice traſportato dalla corrente, e lo trova ſenza moto. La ſua Uniforme, che lo manifeſta per un Soldato Franceſe è motivo, che ſia trasferito preſſo il Governatore, dove, coll' ajuto de' liquori ſpiritoſi, torna per qualche momento in vita: riacquiſta tanta voce quanta gli baſta per dire che un armata di dieci-mila Franceſi è ſulle porte della piazza; e poi muore. Si ſpediſce ſubito un ordine alla guardia avanzata di rientrare colla poſſibile ſpeditezza nella città. Malgrado la celerità del ſuo ritiro, ſi ha il tempo d'attaccare la ſua retroguardia. Se ſi foſſe tardato per pochi momenti, la diſfata di queſto corpo avrebbe cagionata ſenza alcun dubbio la perdita della Piazza.

L' aſſalitore vi s' incamina con tale intrepidezza, che ſembra che aſpetti tutto dal valore e nulla dalla ſorpreſa. Non n'era più d'una lega lontano, allorchè incontrò un corpo di quattro-mila uomini uſciti per arreſtarlo. L' attacco fu vivo, e la reſiſtenza oſtinata. Gl' Ingleſi furono reſpinti nelle lo-

rò muraglie, dopo aver lasciati mille-ottocento dei loro più coraggiosi soldati sul campo della battaglia, e la loro artiglieria nelle mani del vincitore.

La trincea s'apri subbito d'avanti Quebec. Ma siccome non v'erano che cannoni da campagna, non si videro giungere i soccorsi che si aspettavano dalla Francia, ed una forte squadra Inglese risaliva per il fiume, così convenne levar l'assedio nel dì 16 di Maggio, ritirarsi di posto in posto fino a Montereal. Tre formidabili armate, l'una discesa, l'altra risalita per il fiume, e l'altra giunta per il lago Champlain, circondarono queste truppe, che essendo da principio poco numerose, e diminuite eccessivamente per i combattimenti frequenti, e le fatiche continue, mancavano insiememente di munizioni di bocca, e di guerra, e si trovavano chiuse in un luogo scoperto. Queste miserabili reliquie d'un corpo di sette-mila uomini, che non era stato mai reclutato, e che ajutato da poche milizie, e da pochi Selvaggi, aveva fatte cose grandi, furono finalmente costrette a capitolare, e nell'istesso caso fu tutta la colonia. I trattati di pace consolidarono la conquista, la quale aumentò la massa delle possessioni Inglesi nel Nord dell'America.

L'acquisto d'un immenso territorio non è tuttavolta il maggior frutto, che la Gran-Brettag-

na

na deve ritirare dalla prosperità delle sue armi. La popolazione considerabile, che v' ha trovata, è un vantaggio assai più importante. Per vero dire, alcuni di que' numerosi abitanti si sono sottratti al nuovo dominio, che non ammetteva fra gli uomini altra differenza che quella delle qualità personali, dell' educazione, del commodo, e della facoltà d' essere utile alla società. Ma l' emigrazione di quegli enti disprezzabili, l' importanza de' quali non aveva altra base che la barbarie de' costumi, deve forse riguardarsi come una calamità? La colonia non avrebbe forse guadagnato, se fosse stata liberata da tutti que' nobili oziosi, che da tanto tempo non erano ad essa se non d' aggravio? Di quelli orgogliosi nobili, che vi fomentavano il disprezzo di tutti i travagli? Essa ha bisogno, che le sue terre sieno dissodate, le sue pescarìe dilatate, le industrie, e le estrazioni moltiplicate; di ciò ha essa bisogno.

Il Canadà ha conosciuta questa verità. Così, malgrado i nodi ordinariamente sì forti del sangue, della lingua, della Religione, del governo; malgrado questa folla di legami, che acquistano un sì forte ascendente sullo spirito degli uomini; i Canadesi si sono mostrati del tutto consolati della gran separazione, che gli aveva distaccati dall'antica

patria. Eſſi ſi ſono facilmente preſtati a' mezzi, che impiegava la Corte di Londra per fondare ſopra una ſolida baſe la loro felicità, e la libertà loro.

Sono ſtate ſubito loro date le leggi dall' Ammiragliato Ingleſe; ma ſi ſono eſſi appena avveduti di queſta innovazione? Perchè non intereſſava che i conquiſtatori, i quali poſſedevano tutto il commercio marittimo della colonia.

Sono ſtati più attenti allo ſtabilimento delle leggi criminali dell' Inghilterra. Queſto era uno de' più felici doni, che potevano farſi al Canadà. Un' iſtituzione pacifica, ragionata, e publica, in mano di *Pari* umani, e più diſpoſti a riconoſcere l' innocenza che a preſumere il delitto, non poteva non eſſere ricevuta con piacere in un paeſe ſoggetto per l'addietro a Tribunali più rigidi.

I popoli conquiſtati ſono ſtati ancora più contenti nel vedere la loro libertà perſonale aſſicurata per ſempre dalla famoſa legge dell'*habeas corpus*. Eſſendo ſtati di tempo in tempo altrettante vittime delle volontà arbitrarie d'alcuni Governatori, hanno benedetta la mano benefica, che gli faceva paſſare ſotto la protezione delle leggi.

Il penſiero di dare un codice civile al Canadà ha di poi occupato il Miniſtero Brittannico. Queſta grand' opera, ſebbene confidata ad illumi-

nari, laboriosi, e giusti Giureconsulti, non hà ancora ottenuta l'approvazione del governo. Se l'esito corrisponde alle speranze, si troverà finalmente una colonia, che avrà una legislazione propria al suo clima, alla sua popolazione, ed a' suoi travagli.

Oltre queste paterne vedute, la Gran-Bretagna ha pensato essere interesse della sua Politica, il rendere, con maniere artifiziose, i suoi nuovi sudditi amanti degli usi, della lingua, del culto, e delle opinioni della Metropoli. Questa uniformità, è in fatti, generalmente parlando, uno de' più solidi legami, che stringono le colonie alla patria principale. Ma noi sospettiamo, che la situazione attuale delle cose avrebbe dovuto far preferire un altro sistema. L'Inghilterra hà oggi gran ragione di temere lo spirito d'indipendenza, che regna nell'America Settentrionale; talche le era forse più vantaggioso il mantenere il Canadà in una specie di distacco dalle altre provincie, che avvicinarvelo per mezzo di correlazioni, che possono un giorno unirvelo troppo strettamente.

Checchè ne sia, la Corte di Londra ha dato al Canadà il governo Inglese, per quanto era esso compatibile con una autorità puramente Reale, e senza alcuna mescolanza di popolar governo.

I ſuoi nuovi ſudditi, riaſſicurati dal timore delle guerre future, liberati dalla difeſa de' poſti lontani, che gli ſtrappavano dalle loro abitazioni, privi del commercio delle pellicce, che ha ripreſo il naturale ſuo corſo, non ſono più occupati che nelle loro culture. A miſura, che eſſe ſi aumentano, le loro corriſpondenze coll' Europa, e colle Antille diverranno più vive, e ſaranno ben preſto conſiderabili. Queſta ſarà ormai l'unica riſſorſa d' un vaſto paeſe, in cui la Francia verſava altre volte ſomme immenſe, perchè lo riguardava come il più gran baluardo delle ſue iſole Meridionali. La verità di queſta combinazione Politica, che tanti commercianti non hanno veduta, diverrà ſenſibile, a miſura che andremo eſponendo i vantaggi degli ſtabilimenti formati dagl' Ingleſi nel continente dell' America Settentrionale.

FINE DEL LIBRO DECIMO-QUINTO.

IN-

INDICE
DEI
CAPITOLI.

CAP. I. *PER qual ragione i Franceſi hanno fondate così tardi le loro colonie nell' America.* 3

CAP. II. *Prime ſpedizioni de' Franceſi nell' America Settentrionale.* 5

CAP. III. *I Franceſi volgono le loro mire al Canadà.* 13

CAP. IV. *Governo, coſtumi, virtù, vizj, e guerre de' Selvaggi, che abitavano il Canadá.* 17

CAP. V. *I Franceſi prendono parte inopportunamente nelle guerre de' Selvaggi.* 61

CAP. VI. *La colonia Franceſe non fa progreſſi. Cagioni di queſta languidezza.* 66

CAP. VII. *I Franceſi eſcono dall' inazione. Per quali mezzi.* 71

CAP.

CAP. VIII. *Le pellicce ſono la baſe de' legami de' Franceſi co' Selvaggi.* 82

CAP. IX. *In quali luoghi, ed in qual maniera ſi faceva il commercio delle pellicce.* 104

CAP. X. *La Francia è nelle circoſtanze di cedere una parte delle provincie, ch'erano unite al Canadá.* 116

CAP. XI. *La Francia, per riparare le ſue perdite, fortifica l' Iſola-Reale, e vi ſtabiliſce grandi peſcherie.* 119

CAP. XII. *Stabilimento de' Franceſi nell' iſola di San-Giovanni.* 132

CAP. XIII. *Scoperta del Miſſiſſipi fatta da' Franceſi.* 135

CAP. XIV. *I Franceſi ſi ſtabiliſcono nel paeſe irrigato dal Miſſiſſipi, e lo chiamano Luigiana.* 141

CAP. XV. *La Luigiana acquiſta un gran nome a tempo del ſiſtema di Law.* 145

CAP. XVI. *Eſtenſione, clima, fertilitá, ed abitanti originarj della Luigiana.* 151

CAP.

CAP. XVII. *Quale é divenuta la Luigiana ſotto i Franceſi.* 165
CAP. XVIII. *Ciocchè i Franceſi avrebbero potuto fare nella Luigiana.* 176
CAP. XIX. *La Francia ha ceduta la Luigiana agli Spagnuoli. Aveva eſſa il dritto di farlo?* 180
CAP. XX. *Stato del Canadá alla pace d' Utrech.* 184
CAP. XXI. *Popolazione, culture, coſtumi, governo, peſche, e finanze del Canadá.* 185
CAP. XXII. *Vantaggi, che la Francia poteva ritrarre dal Canadá. Errori, che ne l' hanno privata.* 205
CAP. XXIII. *Origine della gurra degl' Ingleſi, e de' Franceſi nel Canadá.* 216
CAP. XXIV. *Conquiſta dell' Iſola-Reale fatta dagl' Ingleſi.* 218
CAP XXV. *Gl' Ingleſi attaccano il Canadá.* 225
CAP. XXVI. *Preſa di Quebec fatta dagl' Ingleſi. Ceſſione del Canadá. Ciò, che gl' Ingleſi poſſano farne.* 235

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

OPERA DELL' ABATE

R A Y N A L

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO.

Tradotta dal Franceſe

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

LIBRO DECIMOSESTO.

Colonie Ingleſi fondate nella baja d' Hudſon, in Terra-Nuova, nella Nuova-Scozia, nella Nuova Inghilterra, nella Nuova-Jorck, e nella Nuova-Jerſey.

M D C C L X X V I I.

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

LIBRO DECIMOSESTO.

Colonie Ingleſi fondate nella baja d' Hudſon, in Terra-Nuova, nella Nuova-Scozia, nella Nuova Inghilterra, nella Nuova-Jorck, e nel Nuovo-Jerſey.

CAPITOLO I.

Prime ſpedizioni degl' Ingleſi nell' America Settentrionale.

L' Inghilterra non era cognita nel Nuovo-Mondo che per alcune piraterie ſovente felici, e ſempre brillanti eſercitate da' ſuoi nazionali in que' mari; allorchè Walter Raleigh formò il progetto di fare, che ancora la ſua patria entraſſe a parte delle immenſe ricchezze, che da più d' un ſecolo prima, paſſava-

no da quello nel noſtro emiſfero. La coſta Orientale del Nord dell'America fiſsò toſto gli ſguardi di queſt' uomo nato per idear coſe ardite. L'abilità, ch' egli poſſedeva, di ſottomettere a ſe tutti gli animi, col dare un' aria di grandezza a tutto ciò che proponeva, gli facilitò la maniera di trovare de' compagni così nella Corte, come fra i commercianti. La Società, formata ſotto gli auſpicj delle grandioſe di lui promeſſe, ottenne nel 1584 dal governo la facoltà di diſporre aſſolutamente di tutte le ſcoperte, che ſi foſſero fatte; e con queſto ſolo incoraggimento ſpedì nell' Aprile dell' anno ſeguente due navi, le quali diedero fondo nella baja di Roanoque, che forma oggigiorno una parte della Carolina. I Capitani di queſti navigli, degni della fiducia che s' aveva in loro, ſi moſtrarono compiacentiſſimi in un paeſe, in cui ſi trattava di ſtabilire la loro nazione, e laſciarono i Selvaggi arbitri delle permute ad eſſi propoſte nel nuovo commercio, che s' incominciava ad aprire.

Tutto ciò, che queſti fortunati navigatori pubblicarono, al loro ritorno nell' Europa, riguardo al temperamento del clima, alla fertilità del terreno, ed all' indole degli abitanti, che avevano conoſciuti, inſpirò un coraggio sì grande alla ſocietà, che gli aveva impiegati, che nella primavera dell' an-

no ſeguente furono da queſta fatti partire ſette baſtimenti, i quali, giunti in Roenoque, depoſero a terra cent'-otto uomini liberi deſtinati ad incominciarvi uno ſtabilimento. Una parte di queſti coloni fu trucidata da' Selvaggi, che n'erano ſtati oltraggiati; e gli altri, per aver traſcurato di provvedere coll'agricoltura alla loro ſuſſiſtenza, già perivano di fame, e di miſeria, quando giunſe loro opportunamente un liberatore.

Queſto fu Franceſco Drake, aſſai diſtinto tra la folla de' navigatori, per avere il primo, dopo Magellano, fatto il giro del globo. Il talento, da eſſo moſtrato in queſta ſpedizione, fu motivo, ch' Eliſabetta lo ſceglieſſe per opporlo agli Spagnuoli in quella parte delle loro poſſeſſioni, delle quali, in certa maniera, abuſavano per turbare la tranquillità degli altri popoli. San-Jago, Cartagena, San Domingo, molte altre importanti piazze, ed un gran numero di ricchi navigli divennero preda della flotta Ingleſe. Le iſtruzioni, a queſta date, portavano, che dopo le ſue operazioni, doveſſe andare ad offrire a Roenoque i ſoccorſi, che poteſſero abbiſognarvi. La diſperazione, in cui quivi ſi trovavano i pochi infelici, che s'erano ſalvati dalle tante diſgrazie fin' allora ſofferte, fece, che i medeſimi, ricuſando ogn' altro ajuto, chiedeſſero per unica grazia d'eſſere ri-

con-

condotti alla loro patria. La compiacenza, ch'ebbe l'Ammiraglio, d'aderire alla loro domanda, rese inutili tutte le ſpeſe ſtate fatte ſino a quell'epoca.

Queſto improviſo avvenimento nulla ſcoraggì la Compagnia, la quale fece ſucceſſivamente alcune deboli ſpedizioni nella colonia. Nel 1589 vi ſi vedevano cento quindici perſone dell'uno, e dell'altro ſeſſo, ſoggette ad un governo regolare, e ſufficientemente provvedute di quanto era ad eſſe neceſſario per la loro difeſa, cultura, e commercio. Queſti principj davano delle ſperanze, le quali reſtarono dipoi ſoffogate nel caos, e nella diſgrazia, in cui cadde Raleigh, ſpinto da' capricci d'una troppo ardente imaginazione. La colonia, rimaſta priva del ſoſtegno del ſuo fondatore, cadde anch'eſſa in una totale dimenticanza.

Correva già il duodecimo anno, dacchè era ſtata perduta di viſta; allorchè nel 1602 uno de' principali ſocj, detto Goſnold, preſe la riſoluzione d'andare a viſitarla. L'eſperienza, da eſſo acquiſtata nella navigazione, lo fece entrare in ſoſpetto, che non foſſe ſtata fin' allora conoſciuta la ſtrada, che biſognava prendere; e che facendoſi quella delle Canarie, ſi allungaſſe inutilmente il viaggio per più di mille leghe. Queſte ſue congetture lo determinarono ad allontanarſi dal Sud, ed a volgerſi

all' Oueſt. Il tentativo gli riuſcì; ma giunto ſulle coſte dell'America, ſi avvidde eſſerſi innoltrato verſo il Nord più di tutti quelli, che lo avevano preceduto. La contrada, a cui approdò, e che fu in appreſſo compreſa nella Nuova-Inghilterra, gli ſomminiſtrò una gran quantità di pellicce belliſſime, colle quali ſe ne tornò nell' Europa.

La celerità, ed il buon eſito di queſt' impreſa fecero tanta impreſſione nell' animo de' negozianti Ingleſi, che molti d'eſſi ſi riunirono nel 1606 per formare uno ſtabilimento nel paeſe ſcoperto da Goſnold. Il loro eſempio riſvegliò in alcuni altri la memoria della colonia di Roenoque; talché ſi viddero tutte in un tempo due Società privilegiate. Ma ſiccome il continente, in cui dovevano eſſe eſercitare il loro monopolio, non era cognito nell' Inghilterra che ſotto il nome generale di Virginia, così furono chiamate, l'una col nome di Compagnia della Verginia Meridionale, l'altra con quello della Settentrionale.

L'ardore, che s'era manifeſtato ne' primi giorni, non tardò molto a diminuire. Vi fu fra i due corpi più geloſia ch'emulazione. Sebbene s'accordaſſe a' medeſimi il ſoccorſo del primo lotto tirato nell' Inghilterra, i loro progreſſi però furono così lenti, che nel 1614, ne' due ſtabilimenti

ſi

si contavano appena quattro cento persone. Le commodità, necessarie a' semplici costumi di quel tempo, erano così generali nell' Inghilterra, che non si trovava chi volesse abbandonare la patria per correr dietro alla fortuna. Il sentimento delle disgrazie, assai più che l'amore delle ricchezze, rende agli uomini disgustoso il clima, in cui sono nati. Era necessaria l'occasione d'un fermento straordinario per popolare anche un eccellente paese. Questa si diede; le contese Religiose la fecero nascere dall' urto delle diverse opinioni.

CA-

CAPITOLO II.

Le guerre di Religione, che lacerano l' Inghilterra, popolano il continente dell' America.

I Brettoni ebbero per primi Sacerdoti i Druidi, così famosi negli annali della Gallia. Per cuoprire sotto un velo autorevole le cerimonie d' un culto selvaggio; que' misteri si celebravano sempre in oscuri ritiri, ed il più delle volte nel centro delle opache foreste, dove il timore suole con facilità presentare fantasmi, ed apparizioni. Non v' era che un picciol numero d' iniziati, che possedesse la sagra dottrina; ed a questo ancora non si permetteva giammai di scrivere sopra un così importante oggetto, per non esporne i segreti agli occhi profani del Volgo. Gli altari d' una Deità formidabile si vedevano sempre aspersi del sangue delle umane vittime ad essa immolate, ed arrichiti delle spoglie preziose tolte in guerra a' nemici. Sebbene il terrore delle celesti vendette fosse l'unico custode di questi tesori, furono essi nondimeno sempre rispettati dalla cupidigia, tenuta certamente a freno

no dal domma fondamentale dell' eterna trasmigrazione dell' anime. La principale autorità del governo era nelle mani de' Ministri di questa Religione terribile: perocchè l' impero delle loro opinioni era il più potente, ed il più costante di tutti gli altri. L' educazione della gioventù si commetteva a' Ministri medesimi; e questi, formandola in quella prima età secondo le fallaci loro massime, si rendavano padroni di tutta la vita dell' uomo. La cognizione degli affari così civili, come criminali si riservava anche ad essi, che decidevano da Sovrani le dissenzioni degli stati, e le liti de' cittadini. Chiunque avesse osato resistere a' loro decreti, non solamente restava escluso per sempre dalla partecipazione de' misteri Religiosi, ma era anche bandito dall' umana società; e si riguardava dagli altri come un delitto, e come un' ignominia il conversar con esso. Privo irrevocabilmente della protezione delle leggi, ei non poteva sperare il fine delle sue disgrazie che dalla morte. La storia delle antiche superstizioni del Paganesimo non ce ne presenta alcuna, ch' abbia preso un così fiero ascendente, come il culto de' Druidi. Fu questo il solo, che meritò d' armar contro esso il rigore de' Romani; tanta era la forza, che opponevano i Druidi alla potenza de' conquistatori del Mondo.

Con

Contuttocciò, la loro Religione aveva già molto perduto del suo antico vigore, allorchè il Cristianesimo la distrusse affatto nel settimo secolo. I popoli del Nord, che successivamente inondarono le provincie Meridionali dell' Europa, avevano trovati i germi di questa nuova Religione sparsi nelle rovine, o negli avanzi d' un impero, che crollava da tutti i lati. O derivasse dalla loro indifferenza per i loro Numi lontani, o dalla loro docilità nel persuadersi, avevano essi abbracciato senza pena un culto, che la moltiplicità delle sue cerimonie rendeva rispettabile agli occhi loro. Il loro esempio fu senza ripugnanza seguito da' Sassoni, che poi s' impadronirono dell' Inghilterra. Può darsi, che nella risoluzione presa da questi ultimi, di adottare il Cristianesimo, avesse avuta anche parte la Politica di giustificare la loro conquista, e di assicurarsene il possesso coll' abolizione delle antiche Religioni.

Siccome però non v'è cosa, di cui gli uomini talvolta non abusino; così in que' barbari tempi, e presso que' popoli tuttavia selvaggi derivarono anche dal Cristianesimo alcuni abusi totalmente contrarj al vero spirito della sua morale. Alle utili, e sane speculazioni se n' aggiunsero ancor delle vane, che distoglievano gli animi dalle attive, e sociali vir-

virtù. Un'eccessiva, e talor poco bene intesa venerazione per i Santi, formava l'unica divozione di quella quasi stupida gente, e l'alienava del tutto dal culto dovuto all' Ente Supremo. La soverchia fede, che si prestava ad ogni specie di prodigio, soffogava la cognizione delle cause naturali. Si commettevano francamente i più atroci misfatti, colla preventiva fiducia d' espiargli dipoi colle preghiere o colle offerte. Tutti i semi della ragione erano alterati, tutti i principj della morale corrotti.

Sebbene gli Ecclesiastici avessero cooperato meno degli altri a tal disordine, ne trassero però de' vantaggi. Ottennero un rispetto, che si negava agl'istessi Sovrani. La loro persona era riguadata come sagra. Il Magistrato più non aveva alcuna ispezione, e la legge civile più non invigilava sulla loro condotta. Il loro Tribunale non solo si vidde sottratto, ma si rese ancora rispettabile a tutti gli altri. Essi divennero gli arbitri, ed i giudici come delle cause riguardanti la Religione, così anche di tutte le questioni di giurisprudenza, e di tutte le materie di stato. Bastava, che gli Ecclesiastici parlassero, perchè i Laici ascoltassero in silenzio i di loro oracoli. Tal era la fiducia di que' secoli, che anche una vita scandalosa del Clero non avrebbe potuto indebolire la sua autorità.

Quest'

Queſt' autorità era anche ſoſtenuta dalle grandi ricchezze da eſſo poſſedute, e profuſe dalla nobiltà, la quale, avendo riconcentrate nelle ſue mani tutte le proprietà de' beni ſtabili, impiegò le braccia de' ſuoi ſchiavi nel fabbricar Chieſe, e le ſue terre nel dotarle. I Sovrani ſteſſi concorſero a tale ingrandimento, arrivando fino a privarſi di ciò, ch' era loro neceſſario per pagare le milizie, e per ſoſtenere gli altri impieghi del governo. Queſta loro impotenza non era, dall' altra parte, mai ajutata dagli Eccleſiaſtici, i quali, prevenuti, che i beni da loro poſſeduti foſſero ſagri, credevano non eſſer lecito lo impiegargli in uſi ſecolari. Erano eſſi già in poſſeſſo della terza parte de' feudi del regno, delle offerte volontarie de' popoli, e del prezzo fiſſato alle funzioni ſacerdotali, allorchè crederono toccar loro, di dritto divino, anche la decima di tutte le produzioni, la quale ſi eſteſe dipoi alla decima di qualunque induſtria.

In Roma, o s' ignorava da principio, o ſi riguardava con occhio indifferente ciò, che ſi faceva nell' Inghilterra; ma non mancò in eſſa finalmente chi penſaſſe a partecipare de' beni di quel paeſe. L' abuſo della diſtribuzione delle reliquie, ed i pellegrinaggi de' Grandi, e de' Monarchi, invitati a portarſi nella capitale del Mondo, vi fornirono

non

non poche ricchezze. La collazione de' benefizj, che i Papi credettero essere di loro dritto, chiamò a' loro Tribunali la decisione delle cause Ecclesiastiche: talchè, coll'andar del tempo, Roma acquistò un decimo delle rendite d'un Clero, che ritirava le decime di tutti i beni del regno; e finalmente la sua potenza era arrivata a segno, che l'Inghilterra poteva, in certa maniera, dirsi sua feudataria.

Le passioni, ed i capricci violenti d'Enrico Ottavo fecero che tutto cangiasse. Questo Principe ardì con un sol colpo di sottrarsi all'autorità de' Pontefici, d'abolire i chiostri, e d'arrogarsi il il primato della sua Chiesa.

Un così strepitoso scisma fu motivo d'altri cangiamenti sotto il regno d'Edoardo, successor d'Enrico. Si discussero le diverse opinioni delle Religioni, che facevano allora cangiar faccia all'Europa. Si prese qualche cosa da ciascuna d'esse, si ritennero varj dommi, e riti dell'antico culto, e da questi varj frammenti si formò una nuova comunione, che s'onorò col nome di Religione Anglicana.

Elisabetta, che diede l'ultima mano a quest'opera, avendo trovata la teoria troppo semplice, credè di dovervi aggiungere delle cerimonie, che ap-

appagaſſero gli ſpiriti con funzioni capaci di colpire i ſenſi. Il ſuo guſto naturale per la magnificenza, ed il deſiderio d'eſtinguere le diſpute ſul domma, divertendo i popoli cogli ſpettacoli del culto, la facevano inclinare a maggiormente accreſcerne le ſolennità. Ma la Politica ſi oppoſe alle ſue inclinazioni, e la obbligò a ſagrificarle a' pregiudizj d' un partito, il quale, avendole appianata la ſtrada del Trono, poteva ſolidamente ſtabilirvela.

In vece di ſoſpettare, che Giacomo--Primo eſeguiſſe ciocchè Eliſabetta non aveva anche oſato tentare, ſi doveva credere, ch'egli inclinaſſe piuttoſto a reſtringere i riti Eccleſiaſtci. Queſto Principe era ſtato allevato nel ſeno del Presbiterianiſmo; Setta altera, ed a cui la ſemplicità de' ſuoi abiti, la gravità de' coſtumi, l' auſterità de' principj, un uſo abituale delle eſpreſſioni della Scrittura, l' affettazione medeſima di non prendere i nomi del Batteſimo che dall'antico Teſtamento, pareva, che doveſſe inſpirare un' inſuperabile avverſione alle cerimonie del culto Cattolico, ed a tuttociò, che aveſſe potuto richiamarne l'idea. Lo ſpirito di ſiſtema prevalſe nel nuovo Rè a' principj iſteſſi della ſua educazione. Colpito dalla giuriſdizione Veſcovile, che trovò ſtabilita nell' Inghilterra, e che gli ſembrò molto conforme alle idee,

che

che aveva del governo civile, abbandonò le prime impreſſioni già ricevute, e preſe affetto ad una gerarchia modellata ſull'economia Politica d' un impero ben coſtituito. Nel ſuo entuſiaſmo, volle ſottomettere a queſta maraviglioſa dottrina e la Scozia ſua patria, ed un gran numero d' Ingleſi, che ſe ne tenevano lontani. Si preparava ancora ad aggiugnere lo ſplendore delle più auguſte cerimonie alla Maeſtà del piano, allorchè il tempo aveſſe maturati i ſuoi grandi progetti. Ma il tumulto, ch'eſſo cagionò ſin da' primi paſſi, non gli permiſe, che s'innoltraſſe nel ſuo ſiſtema di riforma. Si contentò di raccomandare a ſuo figlio, che ripigliaſſe il filo delle ſue vedute, allorchè gli ſi foſſero preſentate le favorevoli occaſioni; e gli dipinſe i Presbiteriani come uomini egualmente pericoloſi e per la Religione, e per il Trono.

Carlo adottò facilmente i conſigli troppo conformi a' principj, ch'egli aveva ricevuti da Buckingham, ſuo favorito, il più corrotto degli uomini, ed il più corruttore de' cortigiani. Per preparare da lungi la rivoluzione che meditava, innalzò molti Veſcovi alle prime dignità del governo, e conferì loro la maggior parte degl' impieghi, che davano una grande influenza nelle riſoluzioni pubbliche. Queſti Prelati, divenuti quaſi altrettanti padre-

droni d'un Principe, che aveva la debolezza di regolarsi a tenore delle altrui inspirazioni, mostrarono un gran desiderio d'innalzare la giurisdizione Ecclesiastica all'ombra del patrocinio Reale. Furono vedute moltiplicarsi all'infinito le cerimonie della Chiesa, sotto pretesto, ch'erano d'istituzione Apostolica; e si ricorse, per farle osservare, agli atti dell'autorità del Principe. Pareva, che si fosse formato il disegno di ristabilire in tutto il suo splendore ciocchè i Protestanti chiamavano idolatria Romana, se anche si fossero dovuti impiegare, per riuscirvi, i più violenti mezzi. Questo progetto dava tanto più ombra, quanto era esso sostenuto da una Regina intraprendente, gelosa oltremodo dell'autorità del Trono, e zelantissima per il Cattolicismo.

Si può appena concepire lo sdegno, che tali sospetti avevano eccitato negli spiriti. Una prudenza ordinaria avrebbe dato il tempo, che si fosse calmato il fermento. Uno spirito troppo ardente fece, che si sceglieffero que' nuvolosi giorni per richiamar tutti all'unità della Religione Anglicana, già divenuta più odiosa à non Conformisti, dacchè l'avevano veduta sopraccaricata di pratiche da essi riguardate come superstiziose. Fu ordinato ne' due regni, che ciascuno si uniformasse

al culto, ed alla disciplina della Chiesa Vescovile. Furono sottoposti a questa famosa legge i Presbiteriani, i quali incominciavano a chiamarsi Puritani; perocchè professavano di non prendere altro che la pura, e semplice parola di Dio per regola e della loro condotta, e della loro credenza. Vi furono soggettati tutti i Calvinisti stranieri, che si trovavano nel regno, per quanto fossero diverse le loro opinioni. Fù stabilito questo culto di gerarchia per i Reggimenti, e per le Compagnie di commercio, che si trovavano ne' diversi paesi dell' Europa. Finalmente, gli Ambasciadori dell' Inghilterra si viddero dapper tutto costretti a separarsi dalla comunione de' pretesi riformati, ed a togliere con ciò alla loro patria l' influenza, ch' essa aveva al di fuori, in qualità di capo, e di sostegno della pretesa riforma.

In questa crisi fatale, la maggior parte de' Puritani si divise fra la sommissione, e la resistenza. Quelli, che non vollero nè la vergogna di cedere, nè la pena di combattere, volsero i loro sguardi all' America Settentrionale, per cercarvi la libertà civile, e Religiosa, che non trovavano nella loro patria. I nemici del loro riposo, per perseguitargli a loro agio, tentarono di chiudere quest' asilo a' fuggitivi, che volevano adorar Dio alla loro ma-

maniera in una terra deserta. Otto bastimenti, ch' erano ancora nel Tamigi, e pronti a far vela, vi furono arrestati; e Cromwel, secondo si dice, si vidde trattenuto da quel Monarca medesimo, ch' egli poi condusse sul palco. Contuttocciò, l'entusiasmo, anche più potente de' persecutori, superò tutti gli ostacoli; e quella regione del Nuovo-Mondo fu ben presto piena di Presbiteriani. La soddisfazione, di cui questi godevano nel loro ritiro, vi chiamò successivamente tutti quelli della loro fazione, che non avevano un animo atroce quanto bastava per compiacersi delle catastrofi spaventevoli, che poco tempo dopo, cangiarono l'Inghilterra in un teatro d'orrore, e di sangue. Le mire di far fortuna moltiplicarono i loro compagni in tempo di maggior tranquillità. Finalmente, l'Europa tutta contribuì ad aumentar grandemente la loro popolazione. Migliaja d'infelici, e di persone perseguitate nella loro patria andarono, a traverso de' pericoli dell'Oceano, a cercare la loro vita, e la loro salvezza nell' altro emisfero. Non lo abbandoniamo, nè desistiamo dallo scorrerlo, senza averlo prima conosciuto.

CAPITOLO III.

Paralello dell' antico, e del Nuovo-Mondo.

PER quanto tempo il Nuovo-Mondo rimaſe, per così dire, incognito, anche dopo eſſere ſtato ſcoperto? Non toccava a' barbari ſoldati, ed agli avidi commercianti a dare giuſte, e profonde idee di queſta metà dell' Univerſo. La ſola filoſofia doveva profittare de' lumi ſparſi ne' racconti de' viaggiatori, e de' Miſſionarj, per vedere l'America tale quale la natura l'hà fatta, e per diſtinguere le ſue correlazioni col reſto del globo.

Si crede oggi per coſa ſicura, che il nuovo continente non abbia la metà della ſuperficie del noſtro. La figura di tutti e due preſenta, dall' altra parte, alcune ſomiglianze particolari, che potrebbero condurci a ſeducenti induzioni, ſe non conveniſſe diffidare dello ſpirito di ſiſtema, che ci arreſta ſovente ſul mezzo della ſtrada della verità, per impedirci di giungere al termine.

I due continenti ſembra, che formino due grandi ſtriſce di terra, le quali, partendoſi dal polo

lo-Artico, vanno a terminare al Tropico di Capricorno, ſeparate all' Eſt, e all' Oueſt dall'oceano, che le circonda. Qualunque ſia la ſtruttura di queſte due ſtriſce, ed il contrappeſo, o la ſimmetria della loro figura, ſi conoſce beniſſimo, che il loro equilibrio non deriva dalla loro poſizione. L'incoſtanza del mare forma la ſolidità della terra. Per fiſſare il globo ſopra la ſua baſe, vi biſognava, a quello che pare, un elemento, che ondeggiando continuamente intorno al noſtro pianeta, poteſſe controbilanciarne colla ſua gravità tutte le altre ſoſtanze, e riſtabilire colla ſua fluidità quell' equilibrio, che il combattimento, e l' urto degli altri elementi aveſſero potuto diſtruggere. L' acqua, inſiememente per la ſua mobilità, e per la ſua gravità naturale, è infinitamente più propria a mantenere queſt' armonia, e queſto contrappeſo delle parti del globo intorno al ſuo centro. Abbia il noſtro emisfero al Nord una maſſa di terra eſtremamente larga, ed a' noſtri Antipodi una d' acqua altrettanto grave, che non mancherà di fare un contrappeſo. Se ſotto i Tropici v' è un ricco paeſe coperto d'uomini, e di animali; l' America, ſotto l'iſteſſa latitudine, ſarà bagnata da un mare pieno di peſci. Mentre le foreſte, ingombre d' alberi carichi de' più groſſi frutti, le generazioni dei

più ſmiſurati quadrupedi, le nazioni piú numerose, gli elefanti, e gli uomini ingombrano la terra, e moſtrano d'aſſorbirne tutta la fecondità nel recinto della zona-torrida: ne'due poli, nuotano le balene, colle innumerabili colonie de' merluzzi, e delle aringe, colle nuvole degl'inſetti, colle infinite, e prodigioſe popolazioni del mare, come per ſoſtenere l'aſſe della terra, e per impedirlo d'inclinare, o pendere da alcuno de' lati; ſe pure e le balene, e gli elefanti, e gli uomini poſſono eſſere di qualche peſo ſopra un globo, in cui tutti gli Eſſeri viventi non ſono che una paſſeggiera modificazione del fango, che lo compone. In una parola, l'Oceano ſi aggira ſu queſto globo per mantenerlo ſecondo le leggi generali della gravità. Cuopre eſſo talvolta, e talvolta diſcuopre un emiſfero, un polo, una zona; ma generalmente ſembra, che tenda al cerchio dell'equatore, e tanto più, quanto il freddo de' poli ſi oppone, in qualche maniera, a quella fluidità, che forma la ſua eſſenza, e comunica ad eſſo la ſua attività. Fra i Tropici ſoprattutto, il mare ſi eſtende, e ſi agita; e ſoffre più vicende così ne' periodici, e regolari ſuoi movimenti, come in quella ſpecie di convulſioni, che i venti delle tempeſte ſogliono di tempo in tempo eccitarvi. L'attrazione del Sole,

e le

e le fermentazioni, cagionate dalla aſſiduità del ſuo calore nella zona-torrida, devono prodigioſamente influire ſopra l'Oceano. Il movimento della Luna dà una nuova forza a tale influenza; ed il mare, per ubbidire a queſto doppio impulſo, deve, come ſembra, precipitare le ſue acque verſo l'equatore. Non v'è che lo ſpianamento del globo verſo i poli, d'onde ſi poſſa ricavare una ragione ſufficiente di queſta grand'eſtenſione d'acqua, che ci ha finora privati delle terre Auſtrali. Il mare non può uſcire dal recinto de' Tropici, ſe le zone temperate, e glaciali non ſi trovano più vicine al centro della terra di quello che la zona-torrida. Il mare adunque coſtituiſce l'equilibrio della terra, e diſpone l'ordine delle ſue materie. Una prova, che le due ſtriſce ſimmetriche, preſentate al primo colpo d'occhio da' due continenti del globo, non ſono eſſenzialmente conformi, ſi è, che il nuovo emiſfero è rimaſto aſſai più lungamente dell'antico ſotto le acque del mare. Dall'altra parte, ſe ſi veggono delle ſomiglianze ſenſibili fra i due emiſferi, non ſi trovano forſe ne' medeſimi meno differenze, le quali diſtruggono la preteſa armonia, che ſi dice oſſervarviſi.

Quando, col mappamondo ſotto gli occhi, ſi vede la corriſpondenza locale, che v'è, fra l'Iſtmo

di

di Suez e quello di Panama, fra il capo di Buona-Speranza ed il capo d'Horn, fra l'arcipelago delle Indie Orientali e quello delle Antille, fra le montagne del Chili e quelle del Monomotapa, fa maraviglia il contrappeſo, che regna nelle figure di queſto quadro: dapper tutto ſembra, che ſi oſſervino terre oppoſte a terre, acque che equilibrano acque, iſole e peniſole ſeminate o ſparſe dalle mani della natura come altrettanti contrappeſi; ed il mare, che co' ſuoi movimenti, e la ſua inclinazione ſtraſcina ſempre la bilancia in una vibrazione inſenſibile. Ma paragonando, dall'altra parte, la grande eſtenſione del mar-Pacifico, che ſepara le due Indie, col picciolo ſpazio occupato dall' Oceano fra le coſte della Guinea, e quelle del Braſile: la gran maſſa delle terre abitate del Nord colle poche terre Auſtrali finora conoſciute: la direzione delle montagne della Tartaria, e dell' Europa, che dall' Eſt corrono all' Oueſt, con quelle delle Cordigliere, che dal Nord ſi prolungano verſo il Sud; lo ſpirito ſi arreſta, e vede con ſuo diſpiacere mancare il piano d' ordinanza, e di ſimmetria, di cui aveva abbellito il ſuo ſiſtema intorno alla terra. Il contemplatore è ancora più malcontento de' ſuoi delirj, nel conſiderare l'eccefſiva altezza delle montagne del Perù. Reſta ei allo-

ra

ra piucchè attonito nel vedere un continente così elevato, e così nuovo, il mare così al di sotto delle sue montagne, e così di recente discesо dalle terre, che que' fieri baluardi mostravano di difendere dagli attachi del medesimo. Ciò non ostante, non può negarsi, ch' esso abbia coperti i due continenti del nuovo emisfero. L' aria, e la terra lo attestano evidentemente.

I fiumi più larghi, e più lunghi nell' America: le immense foreste nel Mezzogiorno: i gran laghi, ed i vasti pantani nel Nord: le nevi quasi perpetue fra i Tropici: le poche pure sabbie, che mostrano d' essere il sedimento della terra prosciugata: la mancanza totale degli uomini neri: i popoli bianchissimi sotto la linea: un' aria fresca, e dolce in una latitudine, in cui l' Africa è ardente, ed inabitabile: un clima rigido, e ghiacciato sotto l' istesso paralello de' nostri temperati climi: finalmente, una differenza di dieci in dodici gradi di temperamento fra l' antico, ed il nuovo emisfero; tutte queste cose sono altrettanti segni d' un Mondo nascente.

Perchè mai il continente dell' America sarebbe molto più caldo, e molto più freddo di quello dell' Europa, se ciò non derivasse dall' umidità, che l' Oceano ha in esso lasciata, ritirandosene

lun-

lungo tempo dopo che il noſtro continente era già popolato? Il ſolo mare ha potuto impedire, che il Meſſico non ſi abitaſſe nell'iſteſſo tempo, in cui s'abitò l'Aſia. Se le acque, che bagnano tuttavia le viſcere del nuovo emisfero, non ne aveſſero inondata la ſuperficie, l'uomo v'avrebbe per tempo abbattute le foreſte, diſeccate le paludi, conſolidato il ſuolo fangoſo collo ſmuoverlo, ed eſporlo a' raggi del Sole, coll'aprirvi un adito a' venti, e col coſtruirvi degli argini a' fiumi; il clima ſarebbe già cangiato. Ma un emisfero incolto, e ſpopolato non moſtra che un Mondo recente, allorchè il mare vicino alle ſue ſpiagge ſerpeggia ancora ſordamente nelle ſue vene. Un Sole meno ardente, piogge più abbondanti, nevi più profonde, vapori più denſi, e più ſtagnanti additano le rovine, e la tomba della natura, o la culla della ſua infanzia.

La differenza del clima, originata dalla dimora fatta dal mare nelle terre dell'America, doveva influire moltiſſimo ſugli uomini, e ſugli animali. Da queſta diverſità di cauſe doveva naſcere una prodigioſa diverſità d'effetti. Così ſi veggono nell'antico continente due terzi più di ſpecie d'animali di quello che nel nuovo: animali conſiderabilmente più groſſi relativamente alla loro ſpecie; e mo-

ſtri

ſtri più feroci, e più ſanguinarj proporzionatamente alla maggiore moltiplicazione degli uomini. Come poi, per lo contrario, pare, che la natura abbia traſcurato il Nuovo-Mondo? Gli uomini vi ſono men coraggioſi, e men forti, mancanti di barba, e di pelo, degradati in tutti i ſegni della virilità. Il ſentimento dell'amore, ch'è il principio di tutti i legami fiſici, la tendenza più forte della natura, ed il primo nodo della ſocietà, è in eſſi debole, languido, e paſſaggiero. Le donne, ancora più deboli, vi ſono maltrattate inſiememente e dalla natura, e dagli uomini. Queſti, poco portati per l'amore, non vedono in quelle che gli ſtrumenti di tutti i loro biſogni; talchè le impiegano meno nell'uſo de' loro piaceri di quello che le immolino alla loro infingardia. La ſomma voluttà, e la prima felicità degli Americani conſiſte in quell' indolenza, di cui le loro donne ſono coſtantemente la vittima, mercè le continue fatiche, alle quali condannanſi. Contuttocciò, ſi può dire, che nell' America, come in tutta la terra, gli uomini abbiano avuta dell' equità; allorchè, condannando le donne al travaglio, ſi ſono riſervati così i pericoli della caccia, e della peſca, come quelli della guerra. Ma la loro indifferenza per queſto ſeſſo, a cui la natura ha confidato il de-

po-

posito della riproduzione, presuppone un' imperfezione negli organi, ed una specie d' infanzia ne' popoli Americani, come appunto negl' individui del nostro continente, prima che questi pervengano agli anni della pubertà. E' essa un vizio radicale nell' altro emisfero, il quale manifesta la sua novità per mezzo di tale specie d' impotenza.

Se gli Americani sono un popolo nuovo, diremo, che sieno essi uomini passati dal nostre in quel continente? Questa è una questione, che non si può così presto decidere. L' origine della popolazione dell' America è circondata da molte difficoltà inesplicabili. Se dite, che i Norvegj popolarono da principio la Groelandia, e che i Groelandesi sono quindi passati sulle coste del Labrador; altri vi risponderanno, esser cosa più naturale, che i Groelandesi abbiano avuta la loro origine dagli Eschimesi, a' quali si rassomigliano piu che agli Europei. Se popolate la California per lo stretto di Kamtscatka, vi si domanderà qual motivo, o quale accidente abbia potuto condurre i Tartari al Nord-Ouest dell' America? Ciò non ostante, si suppone che o per la Groelandia, o per Kamtscatka, gli abitanti dell' antico emisfero sieno passati nel nuovo; perocchè in queste due contrade, i due continenti si unisco no, o almeno s' avvicinano l'

uno

uno all'altro. Dall'altra parte, come ſupporre, che la zona-torrida del Nuovo-Mondo ſia ſtata popolata da una delle glaciali? La popolazione ſuole paſſare dal Nord al Mezzogiorno; ma deve naturalmente incominciare ſotto l'equatore, dove la vita germoglia con piú vivezza. Se i popoli dell' America non hanno potuto trasferirviſi dal noſtro continente, ed intanto compariſcono nuovi; è neceſſario ricorrere a qualche diluvio, che nella ſtoria delle nazioni è la ſorgente, e la ſoluzione di tutte le difficoltà.

Si ſupporrà, che il mare avendo ricoperto l'altro emisfero, i ſuoi antichi abitanti ſi ſieno rifugiati ſulle Apalache, e ſulle Andes; montagne aſſai più elevate di quante ſe ne trovano nel vecchio Mondo. Ma come mai ſi ſaranno eſſi ſoſtentati ſu quelle cime coperte dalle nevi, e circondate dalle acque? Come quegli uomini, accoſtumati a reſpirare un'aria pura, e delizioſa, avranno potuto ſopravvivere alla penuria di tutto, all' inclemenza d'un'aria vizioſa, a tutti i flagelli, che ſogliono eſſere la conſeguenza inevitabile d'un diluvio? Come la ſpecie ſi ſarà conſervata, e moltiplicata in que' giorni di calamità ſeguiti da ſecoli di languidezza? Malgrado tutti queſti oſtacoli, conveniamo pure, che l'America ſi ſia ripopolata

delle deplorabili reliquie della ſua devaſtazione. Tutto addita una malattia, di cui l'umana ſpecie conſerva ancora i ſegni della convaleſcenza. La rovina di quel Mondo è ancora ſcolpita ſulla fronte de' ſuoi abitanti. Queſta è una claſſe d' uomini degradata, e degenerata nella coſtituzione fiſica, nella ſtatura, nella maniera di vivere, e fin nello ſpirito poco avanzato in tutte le arti della civilizzazione. Un' aria più umida, ed una terra più paludoſa dovevano infettare fino nella radice tutti i germi così della ſuſſiſtenza, come della moltiplicazione degli uomini. Fu neceſſario, che paſſaſſero molti ſecoli, prima che la popolazione poteſſe rinaſcere, e rifarſi delle ſue perdite; e più ſecoli ancora, perchè la terra, diſeccata, e praticabile, apriſſe il ſuo ſeno a' fondamenti degli edifizj, ed alla cultura de' campi. L'aria doveva purificarſi, prima che il Cielo ſi foſſe purgato; ed il Cielo ritornar ſereno, prima che la terra ſi foſſe reſa abitabile. L'imperfezione della natura nell' America è una prova non della novità, ma del rinaſcimento di quell' emiſfero. Eſſo dovette ſenza dubbio popolarſi nell' iſteſſo tempo che l'antico; ma ha potuto eſſere nuovamente ſommerſo in tempi poſteriori. Le grandi oſſa foſſili, che ſi diſſotterrano nell' America, additano,

che

ch' eſſa altre volte abbia avuti elefanti, rinoceronti, ed altri quadrupedi d' enorme grandezza, le ſpecie de' quali più non ſi vedono in quella regione. Le miniere d'oro, e d'argento, che vi ſi ſcuoprono quaſi a fior di terra, manifeſtano una rivoluzione del globo antichiſſima, ma poſteriore a quella, che coſternò tutto l'Univerſo.

Quando anche il Nuovo-Mondo, non ſi ſa per quale ſtrada, foſſe ſtato popolato dalle noſtre vagabonde truppe, queſt' epoca dovrebbe eſſere d' una data così remota, che laſcerebbe agli abitanti dell'America una grandiſſima antichità. Non baſterebbe l' accordare tre, o quattro ſecoli alla fondazione degl' imperi del Meſſico, e del Perù; perocchè, quantunque non ſi ſia trovato in que' paeſi nè alcun metodo delle noſtre arti, nè veruna traccia delle opinioni, e degli uſi ſparſi nel rimanente del globo, vi ſi è nondimeno veduta una polizia, una ſocietà, molte invenzioni, e pratiche, le quali, ſenza che conſervaſſero alcun veſtigio de' tempi anteriori ad un diluvio, preſupponevano una aſſai lunga ſerie di ſecoli poſteriori a queſta cataſtrofe. Imperocchè, ſebbene nel Meſſico, come appunto nell' Egitto, il recinto d' un paeſe, circondato dalle acque, dalle montagne, e da altri inſuperabili oſtacoli, aveſſe dovuto coſtringere gli

uo-

uomini, che vi si trovavano chiusi, a civilizzarsi, ed ad unirsi, dopo essersi da principio lacerati, e divisi con una sanguinosa, e continua guerra; contuttociò non si poteva se non con un lungo tratto di tempo inventare, e stabillire un culto, ed una legislazione, ch' era impossibile l'avere ricopiata in età, o in paesi lontani. L'arte solamente del parlare, e quella dello scrivere, anche per via di geroglifici, esiggono più secoli per formare una nazione isolata, la quale deve aver create le due arti suddette, che non si richiedono giorni ad un fanciullo per perfezionarsi nell' una, e nell' altra. I secoli, riguardo alla specie, possono considerarsi come un tempo più corto degli anni riguardo all' individuo. Quella deve occupare un vastissimo campo nella durata, e nello spazio; questo non ha che momenti, e punti a riempire, o piuttosto a trascorrere. La rassomiglianza, e l' uniformità, che regnano nelle maniere, e ne' costumi delle nazioni dell' America, provano, che le medesime sono meno antiche di quelle del nostro continente così diverse fra loro. Ma pare insiememente, che confermino, che non sieno uscite da un emisfero estraneo, non avendo alcuna relazione, che additi una discendenza evidente.

CA-

CAPITOLO IV.

Comparazione delle nazioni civilizzate, e de' popoli Selvaggi.

CHecchè ſia e della loro origine, e dell' antichità loro, tutte e due molto incerte, un oggetto forſe più intereſſante di curioſità ſi è il ſapere, o l' eſaminare, ſe que' popoli ancora mezzi-ſelvaggi ſieno più, o meno felici delle noſtre civilizzate nazioni. Se la condizione dell'uomo nello ſtato di natura, abbandonato al puro iſtinto animale, ed a cui un giorno, impiegato nell'andare a caccia, nel nutrirſi, nel produrre il ſuo ſimile, e nel ripoſarſi, diviene il modello di tutti i ſuoi giorni, ſia migliore o peggiore della condizione di quell'ente maraviglioſo, che ſceglie la lanugine per coricarviſi, fila la peluria del verme da ſeta per veſtirſi, ha cangiata la caverna, ſua prima abitazione, in un palazzo, ed hà ſaputo variare i ſuoi commodi, ed i ſuoi biſogni in mille differenti maniere?

Nella natura dell' uomo convien cercare i mezzi della ſua felicità. Che mai gli biſogna per eſſer felice quanto può eſſerlo? La ſuſſiſtenza per il tempo preſente; e ſe penſa all' avvenire, la ſperanza, e la certezza del primo bene. Ora l'uomo Selvaggio, che le ſocietà civilizzate non hanno reſpinto, o contenuto nelle zone gliaciali, manca egli di queſto neceſſario aſſoluto? Se non fa preventivamente le ſue provviſioni; ciò avviene, perchè la terra, ed il mare ſono magazzini, e ſerbatoj ſempre aperti a' di lui biſogni. La peſca, o la caccia ſi trovano in tutti gli anni, o ſuppliſcono alla ſterilità delle morte ſtagioni. Il Selvaggio non ha caſe ben chiuſe, nè commodi cammini; ma le ſue pellicce gli ſervono di tetto, di veſtimento, e di coltre. Ei non travaglia che per proprio ſuo utile, dorme quando è ſtanco, e non conoſce nè vigilie, nè ſogni. La guerra è per eſſo volontaria. Così il pericolo, come il travaglio è una condizione della ſua natura, e non una profeſſione della ſua naſcita; un dovere della nazione, non una ſervitù della famiglia. Il Selvaggio è ſerio, e non malinconico; ſi veggono aſſai di rado ſulla di lui fronte i ſegni delle paſſioni, e delle malattie, che laſciano tracce aſſai ſchifoſe, e funeſte. Non può mancare di ciò che non deſidera, nè deſiderare

ciò

ciò che non conoſce. I commodi della vita ſervono, per la maggior parte, di rimedj a' mali, ch'egli non ſente. I piaceri ſono un ſollievo degli appetiti affatto incogniti a' di lui ſenſi. La noja non ha adito nel di lui animo, che non prova nè privazioni, nè biſogno di ſentire, o d'agire, nè quel vuoto originato da' pregiudizj della vanità. In una parola, il Selvaggio non ſoffre che i mali della natura.

Ma l'uomo civilizzato che ha egli di più felice? Il ſuo nutrimento è più ſalubre, e più delicato di quello del Selvaggio. Ha veſtimenti più commodi, ed un aſilo meglio difeſo dalle ingiurie delle ſtagioni. Ma il popolo, che dee far la baſe, e l' oggetto della polizia ſociale; quella folla d'uomini, che in tutti gli ſtati ſoffre i travagli penoſi, ed i peſi della ſocietà; il popolo vive eſſo felice così negl'imperi, dove le conſeguenze delle guerre, e l'imperfezione della polizia lo hanno reſo del tutto ſchavo, come ne'governi, dove i progreſſi del luſſo, e della Politica lo hanno ridotto alla ſervitù? I governi mezzani laſciano traſparire alcuni raggi di felicità nella libertà limitata, che ſi accorda a' popoli; ma a qual prezzo è comprata queſta ſicurezza? Quanti peſi, ſi porta ſeco il dovere di cittadino? S'ei ha qualche

proprietà, può dire di goderne interamente, mentre è obbligato a far parte del ſuo prodotto al cortigiano che può attaccare i di lui fondi, al legale che gli vende i mezzi di conſervargli, al ſoldato che può devaſtargli, al finanziere che riſcuote i dazj, e talvolta abuſa del ſuo potere nell' eſigerli? Senza proprietà, come può egli prometterſi una ſuſſiſtenza durevole? Qual' è quel genere d' induſtria, che ſia al coperto dagli avvenimenti della fortuna, e dagli attentati degli uomini?

Nelle foreſte dell' America, ſe la careſtia regna nel Nord, il Selvaggio prende la ſtrada del Mezzogiorno. Il vento, o il Sole conducono una popolazione vagabonda in climi meno rigidi. Fra le porte, e gli argini, che chiudono i noſtri popoli civilizzati, ſe la fame, o la guerra, o il contagio fanno ſtrage nel recinto d'un impero, queſto può dirſi una prigione, dove non ſi può che perire nelle languidezze della miſeria, o negli orrori del ſangue. L'uomo, che per ſua diſgrazia ſi trova eſſervi nato, ſi vede condannato a ſoffrire tutte le veſſazioni, e tutti i rigori, che l'inclemenza delle ſtagioni, e le ingiuſtizie degl' uomini poſſono eſercitarvi.

Nelle noſtre campagne, l'agricoltore, ſervo della gleba, o mercenario libero, ſmuove tutto l'anno

no le terre, delle quali non gli appartengono nè il ſuolo, nè il frutto; troppo felice, quando dopo le ſue continue fatiche, ottiene una parte delle raccolte, che ha ſeminate. Guardato, e tormentato da un inquieto, e duro proprietario, che gli contraſta fino la paglia, ſulla quale, conſumato dal travaglio va a cercare un corto, e torbido ſonno, queſt'infelice s'eſpone giornalmente a delle malattie, le quali, aggiunte al biſogno, in cui lo riduce la ſua condizione, gli fanno deſiderare piuttoſto la morte, che una guarigione diſpendioſa, e ſeguita da infermità, e da fatiche. Livellario, o ſuddito, ſervo per doppio titolo, s'egli ha qualche jugero di terreno, un padrone va a raccogliervi ciocchè non vi ha ſeminato. Quando non poſſegga che un pajo di bovi, o di cavalli, è coſtretto a condurgli alle comandate. Se non ha che la ſola perſona, ſi danno delle circoſtanze, in cui il Principe la vuole per la guerra. Per tutto fatiche, e ſempre anguſtie.

Nelle noſtre città, il lavorante, e l'artefice ſenza bottega ſono ſottopoſti alla legge degli oziosi, ed avidi capi, i quali, per un antico abuſo ſuſſiſtente tuttavia in alcuni ſtati, hanno comprata dal governo la facoltà di far travagliare l'induſtria quaſi per nulla, e di vendere i lavori della medeſima a

prez-

prezzo altiſſimo. Il popolo non ha che lo ſpettacolo del luſſo, di cui è doppiamente la vittima e per le vigilie, e per le fatiche che ad eſſo coſta, e per l' inſolenza d'un faſto, che lo umilia, e lo calpeſta.

Quando ancora ſi voleſſe ſupporre, che i travagli, ed i pericoli de' noſtri diſtruggitori meſtieri, delle perriere, delle miniere, delle fucine, e di tutte le arti eſercitate col fuoco, della navigazione, e del commercio in tutti i mari, foſſero meno penoſi, e meno nocivi della vita errante de' cacciatori, o de' peſcatori ſelvaggi: quando ſi credeſſe, che gli uomini, che ſi lamentano delle pene, delle ingiurie, e de' mali, che derivano unicamente dall' opinione, ſieno meno infelici de' Selvaggi, i quali nelle torture, e ne' ſupplizj medeſimi non verſano una lagrima; vi ſarebbe ancora un' infinita diſtanza fralla condizione dell' uomo civile, e quella del Selvaggio, differenza del tutto ſvantaggioſa allo ſtato ſociale. Queſto è l' inconveniente, che regna nell' ineguaglianza fattizia delle ricchezze, e delle condizioni.

Invano il coſtume, i principj, l' ignoranza, ed il travaglio rendono il popolo ſtupido a ſegno d' impedirgli di conoſcere la ſua degradazione: nè le maſſime ſucchiate col latte, nè la morale poſ-

ſo-

fono chiudergli gli occhi ſull' ineguaglianza della ripartizione de' mali, e de' beni dell' umana condizione nell' ordine Politico. Quante volte è ſtato udito il plebeo domandare al Cielo, qual delitto aveva commeſſo, per eſſer nato in queſta terra in uno ſtato d' indigenza, e di dipendenza eſtrema? Qualora anche ſi diano grandi afflizioni inſeparabili dalle condizioni ſublimi, lo che forſe diſtrugge tutti i vantaggi, e la ſuperiorità dello ſtato civile ſu quello della natura; l' uomo oſcuro, ed abietto, che non conoſce tali afflizioni, non vede in un alto rango che l' abbondanza, da cui deriva la ſua povertà. Egli invidia all' opulenza que' piaceri medeſimi, che l' abitudine rende quaſi inſenſibili al ricco, che può goderne. Quale è il domeſtico, che può amare il ſuo padrone, e qual' è l' affezione de' ſervitori? Quanti Principi ſono veramente amati da' loro cortigiani, anche quando ſono odiati da' loro ſudditi? Che ſe preferiamo il noſtro ſtato a quello de' Selvaggi, ciò avviene per l' impotenza, a cui la vita civile ci ha ridotti, di ſoffrire certi mali della natura, a' quali il Selvaggio è più eſpoſto di noi; avviene per l' attacco, che abbiamo a certe dolcezze, che l' abitudine ha per noi cangiati in biſogni. Anche nel vigore dell' età, un uomo civilizzato ſi accoſtumerà

co' Selvaggi a rientrare nello ſtato della natura. Serva di prova quello Scozzeſe, che gettato, ed abbandonato ſolo nell' iſola di Fernandez, non fu infelice che fino al tempo, in cui i biſogni fiſici l' occuparono a ſegno di fargli mettere in dimenticanza la ſua patria, la ſua lingua, il ſuo nome, e fino l' articolazione delle parole. Dopo quattro anni, queſt' Europeo ſi ſentì alleggerito del gran peſo della vita ſociale, allorchè ebbe la buona ſorte d' aver perduto l' uſo della rifleſſione, e del penſiero, che gli riſvegliavano l' idea del paſſato, o lo tormentavano con quella dell' avvenire.

Finalmente, il ſentimento dell' indipendenza eſſendo uno de' primi iſtinti dell' uomo; colui, che aggiunge al poſſeſſo di queſto dritto primitivo la ſicurezza morale d' una ſufficiente ſuſſiſtenza, è, ſecondo queſti principj, incoparabilmente più felice dell' uomo ricco circondato da leggi, da padroni, da' pregiudizj, e da mode, che gli rammentano in ogn' iſtante la perdita della ſua libertà. Paragonare lo ſtato de' Selvaggi con quello de' fanciulli, non è forſe un decidere la queſtione tanto dibattuta fra i Filoſofi ſopra i vantaggi dello ſtato della natura, ed il ſociale? I fanciulli, malgrado gl' incommodi dell' educazione, non ſono eglino nell' età più felice della vita umana? La loro allegria

abi-

abituale, mentre non ſi trovano ſotto la sferza del pedantiſmo, non è forſe il più ſicuro indizio della felicità, di cui godono? Dopo tutto ciò che s'è detto, una parola può terminare queſta gran lite. Domandiſi all'uomo civile, s'egli è felice? Domandiſi al Selvaggio, s'è infelice? Se tutti e due riſpondono, NÒ, la queſtione è deciſa.

Popoli civilizzati, queſto paragone è ſenza alcun dubbio umiliante per voi; ma non potreſte riſentire troppo vivamente le calamità, ſotto il peſo delle quali gemete. Piuc chè queſta ſenſazione ſarà per voi doloroſa, più ſarà propia a rendervi attenti alle vere cagioni de' voſtri mali. Forſe arriverete finalmente a convincervi, ch'eſſi hanno la loro ſorgente nelle voſtre opinioni, nelle voſtre coſtituzioni Politiche, e ne' voſtri coſtumi, da' quali la natura è ſovente oltraggiata.

Dallo ſtato morale degli Americani volgeremo i noſtri ſguardi alla fiſica del loro paeſe. Oſſerviamo ciò, ch'eſſo era all'arrivo degl'Ingleſi, e ciò ch'è divenuto ſotto le loro mani.

CAPITOLO V.

In quale ſtato gl' Ingleſi trovarono l' America Settentrionale, e ció che i medeſimi v' hanno fatto.

I primi Europei, che andarono a formare le colonie Ingleſi, vi trovarono immenſe foreſte. I groſſi alberi, che dalla terra s' innalzavano fino alle nuvole, erano ingombrati da piante ſerpeggianti, che impedivano lo avvicinarviſi. Una quantità di beſtie feroci rendevano que' boſchi ancora più inacceſſibili. Non vi s' incontravano che pochi Selvaggi coperti del pelo, e della ſpoglia di quei moſtri. Gli uomini diſperſi o ſi fuggivano, o non ſi cercavano che per diſtruggerſi reciprocamente. La terra pareva che foſſe inutile alla ſpecie umana, e che foſſe meno propria a nutrirla che a popolarſi d' animali più docili alle leggi della natura. Eſſa produceva tutto ſpontaneamente, ſenza ajuto, e ſenza padrone; ed ammontava tutte le ſue produzioni con una profuſione indipendente, volendo eſſer bella, e feconda unicamente per ſe ſteſſa, non

già

già per piacere, e per commodo d' una ſola ſpecie d'Enti. I fiumi talora ſcorrevano liberamente in mezzo alle foreſte; e talora dormivano, e s' eſtendevano tranquillamente nel ſeno delle vaſte paludi, colle quali, ſpandendoſi per diverſi canali, circondavano, e chiudevano alcune iſole in un gran numero di braccia. La primavera rinaſceva dalle reliquie dell' autunno. Le foglie diſeccate, ed infradiciate a piè degli alberi, ſomminiſtravano a queſti un nuovo ſugo, che ripullulava in fiori. I tronchi, ſcavati dal tempo, ſervivano di ritiro ad un' infinità d' uccelli. Il mare, ſaltellante ſulle coſte, e ne' golfi che andava rodendo e ſcavando, vi vomitava a truppe e moſtri anfibj, ed enormi cetacei, e teſtuggini, e granchj, che ſi traſtullavano ſui lidi deſerti, e ſi abbandonavano ai piaceri della libertà, e dell' amore. Quivi la natura eſercitava la ſua forza generatrice, riproducendo continuamente quelle grandi ſpecie, che alimenta negli abiſſi dell' Oceano. Il mare, e la terra erano liberi.

Vi comparve l' uomo in un tratto, e l'America Settentrionale cangiò aſpetto. Egli vi traſportò le regole della ſimmetria cogl' iſtrumenti di tutte le arti. Toſto le foreſte impraticabili ſi aprono, e ricevono ne' loro intervalli delle commode abi-

ta-

tazioni. Gli animali diſtruttori danno luogo a' domeſtici beſtiami, e gli aridi rovi a meſſi abbondanti. Le acque cedono una parte del loro dominio, e ſcolano, per mezzo di profondi canali, nel ſeno della terra, o del mare. Le ſpiagge ſi riempiono di città, i ſeni di navi; ed il Nuovo-Mondo ſi ſottopone al giogo dell' uomo, ad eſempio dell' antico. Quali potenti molle hanno innalzato queſto maraviglioſo edifizio dell' induſtria, e della Poliricha Europea? Ripigliamo il quadro dalle ſue particolarità. Nel fondo è eſſo un oggetto iſolato, che non forma maſſa col tutto; tale può dirſi la baja d' Hudſon.

CA-

CAPITOLO VI.

Clima della baja d' Hudſon. Coſtumi de' ſuoi abitanti. Commercio, che vi ſi fa.

QUeſto diſtretto, lungo dieci gradi, è formato dall' Oceano nelle remote regioni al Nord dell' America. La ſua imboccatura ha ſei leghe di larghezza. L' ingreſſo non è praticabile che da' principj di Luglio ſino alla fine di Settembre; ed anche allora s' incontrano molti pericoli. I baſtimenti devono guardarſi dalle montagne di ghiaccio, alle quali i navigatori hanno dato da mille, e cinque-cento fino a mille ottocento piedi di groſſezza; e che, dopo eſſerſi formate in un inverno permanente di cinque, o ſei anni ne' piccioli golfi pieni perpetuamente di neve, ne ſono diſtaccate da' venti del Nord-Oueſt, o da qualche ſtraordinaria cagione. Il più ſicuro mezzo d'evitare queſto pericolo, ſi è quello di tirarſi più vicino, ch' è poſſibile, alla coſta del Nord, che mercè la direzione de' venti,

e del

e delle correnti, è ſenz' alcun dubbio più libera, o meno imbarazzata degli altri luoghi.

Il vento del Nord Oueſt, che predomina quaſi continuamente nell' inverno, ed aſſai ſpeſſo anche nella ſtate, eccita fin nella baja tempeſte ſpaventevoli. Queſte ſi devono altrettanto temere, quanto vi s' incontrano frequentemente de' baſſi-fondi. Per buona ſorte, ſi trovano di diſtanza in diſtanza alcuni gruppi d' iſole aſſai alte, che offrono qualche aſilo alle navi. Oltre queſto picciolo arcipelago, ſi veggono nell' eſtenſione del golfo delle maſſe iſolate di ſcogli nudi, e ſenza alberi. Ad eccezione delle alghe, quel mare, come tutti gli altri del Nord, produce pochiſſimi vegetabili. Nelle contrade, che circondano la baja ſuddetta, il Sole nè ſorge, nè tramonta giammai ſenza che formi un gran cono di luce. Sparito queſto fenomeno, ſuccede l'aurora boreale, la quale riſchiara l' emisfero co' raggi d'un colore sì vivo, e sì brillante, che il loro ſplendore non è oſcurato nè anche da quello della Luna-piena. Ciò non oſtante, il Cielo ſi oſſerva rare volte ſereno. Nella primavera, e nell' autunno, l' aria è abitualmente piena di denſe nebbie, e nell' inverno d' una ſpecie di ſtriſce di ghiaccio. Sebbene il caldo della ſtate ſia, per due meſi, o ſei ſettimane,

ſa-

assai vivo; i tuoni, ed i baleni vi sono nondimeno rarissimi. Le esalazioni sulfuree si spargono certamente dapper tutto, e Sono talvolta accese dalle aurore boreali. Questa leggiera fiamma brucia le scorze degli alberi, ma non ne attacca giammai il corpo.

Uno degli effetti del freddo troppo rigido o della neve che regna in quel clima, si è di rendere bianchi, nell'inverno, gli animali naturalmente bruni, o grigi. Essi sono stati tutti coperti dalla natura d'un morbido, lungo, e denso pelo; ma questo va loro cadendo, a misura che il tempo si raddolcisce. Le zampe, la coda, le orecchie, e tutte le parti più lontane dal cuore, nelle quali la circolazione è meno viva; sono nella maggior parte de' medesimi assai corte. Se alcuni hanno queste estremità più lunghe, le hanno ancora estremamente folte. Sotto quell' oscuro, e malinconico Cielo, tutti i liquori divengono solidi, gelandosi in maniera, che rompono i vasi, ne' quali ripongonsi di qualunque materia sieno essi formati. Fin lo spirito del vino perde la sua fluidità. Non è cosa straordinaria il vedere de' pezzi di scoglio rotti, e staccati dalle masse più considerabili per la forza del gelo. In oltre, si è osservato, che questi effetti, troppo communi in

tut-

tutto l'inverno, ſogliono eſſere aſſai più terribili ne'tempi della nuova, e della piena Luna, la quale ha quivi un' influenza grandiſſima, ſebbene ne ſieno ignote le cauſe.

E' ſtato ſcoperto ſotto quella zona glaciale del ferro, del piombo, del rame, del marmo, ed una ſoſtanza analoga al carbone foſſile. Il ſuolo, dall' altra parte, è eſtremamente ſterile. Ad eccezzione delle coſte, per ordinario paludoſe, nelle quali ſuol creſcere un poco d'erba, e qualche legno molle; il reſto del paeſe non preſenta che un muſchio altiſſimo, e pochi deboli arbuſti raramente ſparſi.

Tutto manifeſta la ſterilità della natura. Gli uomini vi ſono in picciol numero, e d' una ſtatura che non oltrepaſſa i quattro piedi. Hanno, al par de' fanciulli, la teſta aſſai grande proporzionatamente al loro corpo. La picciolezza de' loro piedi rende il loro camminare vacillante, e malſicuro. Le mani picciole, ed una bocca rotonda, che ſarebbero una bellezza nell' Europa, ſono una deformità preſſo quel popolo; perocchè non dimoſtrano ſe non l'effetto d'una debolezza d'organizzazione, e d'un freddo, che reſtringe, e coarta gli ſforzi della creſcenza, ed i progreſſi della vita animale, e vegetale. Tutti gli uomi-

ni

ni, ſebbene ſieno privi di pelo, e di barba, hanno, anche negli anni della gioventù, un'aria di vecchiezza. Queſta imperfezione deriva dalla figura del labbro inferiore, ch'è in eſſi groſſo, carnoſo, e ſporto in fuori più del ſuperiore. Tali ſono gli Eſchimeſi, che abitano non ſolamente il Labrador, da cui hanno preſo il loro nome, ma anche le contrade, che ſi eſtendono dalla punta di Bell'-Iſola fino alle regioni più Settentrionali dell' America.

Quelli della baja d'Hudſon hanno il viſo piano, il naſo picciolo ma non iſchiaccato, l'occhio giallo, e l'iride nera. Nelle loro donne ſi oſſervano alcuni caratteri di laidezza particolari del loro ſeſſo, fra i quali le mammelle lunghe, e molli eſtraordinariamente. Queſto difetto, che non è naturale, deriva dal coſtume, ch'eſſe hanno, d'allattare i loro figli fino all'età di cinque, o ſei anni. Siccome gli portano ſovente ſopra le loro ſpalle, così queſti allievi tirano fortemente colle mani le di loro mammelle, e vi ſi tengono quaſi appeſi.

Fra gli Eſchimeſi non ſi trovano nè popolazioni interamente nere, ſecondo alcuni hanno preteſo di ſoſtenere, e di ſpiegare; nè abitazioni ſcavate ſotterra. Come mai potrebbero eſſi ſcavare

un ſuolo, che il freddo rende più duro delle pietre medeſime? Come vivere entro quelle buche, dove reſterebbero ſommerſi al minimo ſcioglimento delle nevi?

Si crederebbe, che queſti popoli paſſano l'inverno entro capanne coſtruite in fretta di pietre collegate inſieme col ghiaccio, ſenza altro fuoco che quello d' una lampada acceſa in mezzo alla capanna medeſima, per farvi cuocere la cacciagione, ed il peſce, di cui ſi nutriſcono? Il calore del loro ſangue, e del loro fiato, aggiunto al vapore di quella leggiera fiamma, baſta per cangiare le loro abitazioni in altrettante ſtufe.

Gli Eſchimeſi vivono coſtantemente nelle vicinanze del mare, che ſuppliſce a tutte le loro provviſioni. Il loro ſangue, la loro carne, il colore, e l'epiderme della loro pelle, tutto partecipa delle qualità del loro nutrimento. L'olio di balena ch' eſſi bevono, e la carne di cane-marino di cui ſi cibano, danno loro una tinta olivaſtra, un odore aſſai acuto di peſce, un ſudore graſſo, e viſcoſo, e talvolta una ſpecie di lebbra ſcaglioſa. Così le madri, ad imitazione degli orſi, leccano eſſe ſteſſe i loro bambini nati di freſco.

Queſta nazione debole, e degradata dalla natura è intrepida ſopra un mare continuamente pe-

ri-

ricoloſo. Con battelli fatti, e cuciti, per coſí dire, come otri, e così ben chiuſi, che l'acqua non vi ſi può introdurre nè anche dalla parte ſuperiore, eſſi ſeguitano le colonie delle aringhe in tutte le loro emigrazioni dal polo; e vanno incontro alle balene, ed a'cani-marini in una guerra, in cui i combattenti eſpongono la vita. La balena può ſommergere con un colpo di coda un centinajo de'ſuoi aſſalitori; ed il cane-marino ha denti capaci di lacerare quelli, che non può ſommergere. Ma la fame degli Eſchimeſi è più potente del furore de'moſtri. Eſſi bruciano d'una ſete divoratrice per l'olio di balena. Queſta bevanda mantiene il calore del loro ſtomaco, e gli difende dal rigore del freddo. Gli uomini, gli uccelli, i quadrupedi, ed i peſci del Nord ſono tutti provveduti dalla natura d'un graſſo, il quale, pare che impediſca, che i loro muſcoli ſi gelino, e che ſi fiſſi il lor ſangue. Tutto è oleoſo, o gommoſo in quelle terre Artiche. Gli alberi ſteſſi vi ſono reſinoſi.

Ciò non oſtante, gli Eſchimeſi hanno due gran flagelli da temere; la perdita della viſta, e lo ſcorbuto. L'aſſiduità della neve, e la riverberazione dei raggi del Sole ſul ghiaccio abbagliano talmente i loro occhi, che ſono eſſi obbligati a portar qua-

ſi ſempre alcune guardaviſte formate di due tavolette ſottili, nelle quali fanno, con una ſpina di peſce, due picciole aperture per il paſſaggio della luce. Queſti popoli, circondati da una lunga notte di ſei meſi, vedono obliquamente l'aſtro del giorno; ed anche queſto non gli riſchiara che per acciecargli. La luce, ch' è il più dolce dono della natura, diviene per eſſi un dono fatale. Per la maggior parte, ne reſtano privi aſſai preſto.

Un male anche più crudele gli và conſumando lentamente. Lo ſcorbuto s'attacca al loro ſangue, e ne altera, ne condenſa, e n' eſauriſce la maſſa. I nebbioni del mare, ch' eſſi reſpirano: l'aria denſa, e ſenza elaſticità, che regna nell'interno delle loro capanne chiuſe ad ogni comunicazione con quella al di fuori: l'inazione continua dei loro lunghi inverni: una vita alternativamente errante, e ſedentaria; tutto provoca in eſſi queſta malattia ſcorbutica, la quale, per colmo della ſua malignità, diviene contagioſa, e ſi traſmette per la coabitazione, e forſe ancora per le ſtrade della generazione.

Malgrado tutti queſti incommodi, non v'è popolo tanto appaſſionato per la ſua patria, quanto gli Eſchimeſi. L'abitante del più felice clima lo laſcia con meno diſpiacere di quello che pro-

va

va un Selvaggio del Nord nell'allontanarsi da un paese, in cui la natura moribonda non ha che deboli, ed infelici figli; ciò nasce, perchè questi popoli provano della pena nel respirare un' aria più dolce, e più tiepida. Londra, Amsterdam, Coppenaghen, città coperte di nebbie, e di fetidi vapori, sono un soggiorno troppo delizioso per gli Eschimesi. Può darsi, che i costumi, piucchè il clima de' popoli civilizzati, sieno contrarj alla sanità de' Selvaggi? Non è impossibile, che le dolcezze d' un Europeo divengano un veleno per gli Eschimesi.

Tali erano gli abitanti del paese scoperto nel 1710 da Enrico Hudson. Questo intrepido navigatore, cercando al Nord-Est un passo, per entrare nel mare del Sud, trovò questo stretto, a traverso del quale sperava d' aprire all' Europa una nuova strada dell' Asia per l' America. Osò egli penetrare in questo canale incognito, e si disponeva a scorrerlo fino al fine; ma i vili, e perfidi suoi compagni lo posero, insieme con sette altri, in una scialuppa, e lo esposero, senza provvisioni, e senza armi, a tutti i pericoli del mare, e della terra. I barbari, che gli negavano i soccorsi della vita, non poterono togliergli la gloria della sua scoperta. La baja, in cui egli en-

entrò il primo, è, e farà ſempre la baja d'Hudſon.

Le calamità inſeparabili dalle guerre civili fecero, che l'Inghilterra perdeſſe di mira una contrada lontana, la quale nulla aveva capace d'allettarla. In giorni più ſereni, non ſe n'era rinnuovata la memoria, allorchè Groſeillers, e Radiſſon, due Franceſi del Canadà, malcontenti della loro patria, avvertirono gl'Ingleſi occupati nel curare, per mezzo del commercio, le piaghe della diſcordia, che potevano farſi de' gran guadagni ſopra le pellicce, che ſi ſarebbero ricavate da una terra, ſulla quale avevano eſſi de' dritti. Quelli, che proponevano l'impreſa, dimoſtrarono tanta capacità, che furono incaricati d'incominciarla. Il primo ſtabilimento, ch'eſſi formaſſero, ſuperò le loro ſperanze, e le loro promeſſe.

Queſto felice ſucceſſo amareggiò la Francia, la quale tenè ragionevolmente di veder paſſare nella baja d'Hudſon le belle pellicce, che le ſomminiſtravano le contrade più Settentrionali del Canadà. Le ſue inquietitudini erano fondate ſulla teſtimonianza unanime di quelli, che ſcorrevano i boſchi, e che dal 1656 in poi, s'erano portati per fino a quattro volte ſui lidi di quello ſtretto. Si ſarebbe deſiderato di potere andare ad attaccare la nuova colonia per la ſtrada medeſima, che ave-

va-

vano fatta que' primi commercianti; ma la lontananza si giudicò troppo considerabile, malgrado le facilità, che presentavano i fiumi. Fu risoluto, che la spedizione si sarebbe fatta per mare, e fu confidata agl' istessi Grosseillers, e Radisson, de' quali s'era riguadagnato l'animo incostante, o perchè ogni uomo ritorna facilmente alla sua patria, o perchè un Francese non ha bisogno che di lasciare la sua, per tornare ad amarla.

Queste due inquiete, ed audaci persone partirono nel 1682 da Quebec sopra due male equipaggiati legni. Al loro arrivo, non trovandosi abbastanza forti per attaccare il nemico, si contentarono d'innalzare una fortezza in vicinanza di quella, che s'erano lusingati di superare. Allora si vidde insorgere fralle due Compagnie, l'una stabilita nel Canadà, e l'altra nell' Inghilterra per il commercio esclusivo della baja, una rivalità, che doveva sempre crescere ne' contratti della sua fatal gelosia. I loro banchi furono reciprocamente presi, e ripresi. Queste miserabili ostilità sarebbero senz'alcun dubbio continuate, se i loro dritti, fino allora divisi, non fossero stati riuniti in favore della Gran-Brettagna nella pace d'Utrech.

La baja d'Hudson non è, propriamente parlando, che un emporio di commercio. Il rigore

del

del clima vi ha fatti perire tutti i grani ſeminati n più tempi; ed ha tolta agli Europei ogni ſperanza di cultura, e conſeguentemente di popolazione. Non ſi trovano ſopra quelle immenſe coſte che novanta, o cento fra ſoldati, e fattori chiuſi in quattro cattive fortezze, la principale delle quali è quella di Yorch. La loro occupazione conſiſte nel ricevere le pellicce, che i Selvaggi vicini vengono a permutare con alcune mercatanzie, delle quali è ſtato fatto loro conoſcere, ed adottare l'uſo.

Sebbene queſte pellicce ſieno molto migliori di quelle, ch'eſcono dalle contrade meno Settentrionali, ſi ottengono nondimeno a miglior mercato. I Selvaggi danno dieci caſtori per un archibuſo: due, per una libbra di polvere: uno, per quattro libbre di piombo: uno, per un'accetta: uno per ſei coltelli: due, per una libbra di margaritine di vetro: ſei, per una ſopravveſte di panno: cinque, per una giubba; ed uno, per una libbra di tabacco. Gli ſpecchi, i pettini, le caldaje, e l' acquavite non vagliono proporzionatamente meno caſtori. Siccome il caſtoro è la miſura comune delle permute, così una ſeconda tariffa, non meno fraudolenta della prima, eſige due pelli di lontra, o tre di martora in vece d'una di caſtoro. A queſta tirannia autorizzata, ſe ne aggiunge un' altra, ch'

è

è almeno tollerata. S'ingannano continuamente i Selvaggi nella misura, nel peso, e nella qualità di ciò, che ad essi suol darsi; e la lesione è, presso a poco, d'un terzo.

Questo metodico ladroneccio deve far conoscere, che il commercio della baja d'Hudson è soggetto al monopolio. La Compagnia, che lo esercita, non aveva originariamente che un fondo di 241, 500 lire, il quale è successivamente arrivato a 2, 380, 500. Questo capitale dà ad essa una rendita annuale di quaranta in cinquantamila pelli di castori, o d'altri animali, sopra le quali fa un esorbitante guadagno, ch'eccita l'invidia, ed i lamenti della nazione. I due terzi di queste belle pellicce si consumano in natura ne' tre regni, o s'impiegano nelle manifatture nazionali; ed il resto passa nell'Alemagna, dove il clima offre uno smercio assai vantaggioso.

CAPITOLO VII.

Vi é forse nella baja d' Hudson un passo, che conduce alle Indie Orientali?

NON è già l'estrazione di queste selvagge ricchezze, nè l'accrescimento, che tal commercio potrebbe ricevere se diveniſſe libero, che hanno fiſſata l'attenzione dell'Inghilterra, e dell'Europa tutta sopra quella parte glaciale del Nuovo Mondo. La baja d'Hudson è stata per lungo tempo riguardata, e si riguarda tuttavia come la strada più corta, che dall'Europa conduca alle Indie Orientali, vale a dire, alle più ricche contrade dell'Asia.

Cabot fu il primo, ch'aveſſe l'idea d'un passaggio dal Nord-Oueſt al mare del Sud. Il buon esito delle sue impreſe si arreſtò alla scoperta dell'isola di Terra-Nuova. Si vidde entrare, dopo esso, in tal carriera un gran numero di navigatori Inglesi, molti de' quali ebbero la gloria di dare il loro nome a spiagge disabitate, alle quali non era approdato altr'uomo prima di loro. Queste me-

mo-

morabili, ed ardite ſpedizioni furono più luminoſe, che utili. La più felice non ſomminiſtrò la minima congettura ſopra il fine propoſto. Gli Olandeſi, con tentativi men replicati, e men vigoroſi, non dovevano pervenirvi. Si credeva finalmente da tutti, che quello foſſe un correre dietro alle chimere, allorchè la ſcoperta della baja d'Hudſon ravvivò le quaſi eſtinte ſperanze.

In quell'epoca, un ardore novello fece, che ſi ricominciaſſero i travagli. Mentre l'antica Inghilterra è divorata dalle ſue guerre inteſtine, o ſcoraggita dagl'inutili ſuoi tentativi; la nuova proſiegue, in vece di quella, un progetto, in cui il vantaggio della ſua ſituazione l'impegna anche più fortemente. Ciò non oſtante, ſi moltiplicano i viaggi, più che le cognizioni. I contrarj pareri dei navigatori, diviſi fra la poſſibilità, e la probabilità, e la certezza del paſſaggio, che ſi cerca, tiene tutta la nazione in un dubbio aſſai penoſo. Le relazioni, che ſe ne publicano, in vece di dare de'lumi, non fanno che accreſcerne le tenebre. Sono eſſe così confuſe, così miſterioſe, così piene di reticenze, d'ignoranza, o di mala fede, che malgrado la comune impazienza di dichiarare il proprio ſentimento, neſſuno ardiſce di fondare un giudizio ſopra teſtimonianze così ſoſpette. Giunge finalmente

la famoſa ſpedizione del 1746, dalla quale ſi vedono ſorgere de' lampi, dopo tenebre profondiſſime perſiſtenti già da due ſecoli. A qual baſe gli ultimi navigatori appoggiano eglino le migliori loro ſperanze? Dopo quali eſperienze oſano formare le loro congetture? Traſcriviamo i loro ragionamenti.

Tre ſono le verità, che nella ſtoria della natura devono oramai riguardarſi come dimoſtrate. La prima, che le maree vengono dall' Oceano, e s' innoltrano, più o meno, negli altri mari, a proporzione che queſti diverſi canali comunicano col gran ſerbatojo, per aperture, più o meno, conſiderabili; dal che ſiegue, che quel moto periodico o non eſiſte affatto, o non ſi fa quaſi ſentire nel Mediterraneo, nel Baltico, e negli altri golfi ſimili a queſti. La ſeconda verità di fatto ſi è, che le maree arrivano più tardi, e più deboli ne' luoghi lontani dall' Oceano, che in quelli ad eſſo vicini. La terza, che la violenza de' venti, che ſoffiano colla marea, la fanno ſollevare oltre i ſuoi ordinarj confini; e la ritardano, diminuendola, allorchè ſoffiano dalla parte contraria.

Secondo queſti principj, è coſa certa, che ſe la baja d' Hudſon era un golfo chiuſo nelle terre, e non fu aperto che al mare Atlantico, la marea

dovrebbe eſſervi poco ſenſibile: dovrebbe indebolirſi, allontanandoſi dalla ſua ſorgente; e perdere una parte della ſua forza nel lottare co' venti contrarj. Ora è provato, per mezzo d'oſſervazioni fatte colla più grande intelligenza, e preciſione, che la marea medeſima ſi ſolleva ad una grand' altezza in tutta l'eſtenſione della baja. E' provato, che nel fondo dell' iſteſſa baja ſi ſolleva ad un' altezza anche maggiore che nel diſtretto, o nelle vicinanze d' eſſo. E' provato, che queſt' altezza diviene ancora più grande, allorchè ſoffiano nello ſtretto venti contrarj. Deve adunque eſſer provato, che la baja d'Hudſon comunica coll' Oceano per altri canali, oltre quello, ch' è già ſtato trovato.

Coloro, che hanno cercato di ſpiegare fatti così rilevanti, col ſupporre, che la baja d'Hudſon abbia una comunicazione coll' altra di Baffin, e collo ſtretto di Davis, ſi ſono manifeſtamente ingannati. Eſſi abbandonerebbero facilmente la loro congettura, la quale non ha, da altra parte, alcun fondamento, ſe voleſſero riflettere, che la marea è aſſai più baſſa nello ſtretto di Davis, e nella baja di Baffin che in quella d'Hudſon.

Se le maree, che ſi fanno ſentire nel golfo di cui ſi parla, non poſſono derivare nè dall' Oceano Atlantico, nè da alcuno altr' mare Set-

tentrionale, dove ſono ſempre aſſai più deboli, ſi deve neceſſariamente ſupporre, ch' eſſe abbiano la loro ſorgente nel mare del Sud. Queſto ſiſtema deve eſſere grandemente ſoſtenuto da una verità incontraſtabile, cioè, che le più alte maree, che ſi veggano ſu quelle coſte, ſono ſempre cagionate da' venti del Nord-Oueſt, che ſoffiano direttamente contro lo ſtretto medeſimo.

Dopo aver provata, per quanto la natura lo permette, l' eſiſtenza d' un paſſaggio, per così lungo tempo, e così inutilmente deſiderato, reſta a deteminare in qual parte della baja debba eſſo trovarſi. Tutto ci invita a credere, che il Wel come alla coſta Occidentale deve fiſſare gli ſforzi, che ſono ſtati finora diretti da tutte le parti, ſenza ſcelta, e ſenza metodo. Vi ſi vede il mare profondo undici braccia; queſto è un indizio, che l' acqua vi paſſa da qualche Oceano, perocchè una ſimile traſparenza è incompatibile collo sbocco de' fiumi, delle nevi ſciolte, e delle piogge. Le correnti, delle quali non ſi potrebbe ſpiegare la violenza ſe non col farle partire da qualche mare Occidentale, tengono quel luogo ſgombro da' ghiacci, mentre il reſto del golfo n' è interamente coperto. Finalmente, le balene, che cercano coſtantemente, ſulla fine dell' autunno, di ritirarſi

in climi più caldi, vi ſi trovano in gran numero ſul finire della ſtate; lo che pare, che indichi una ſtrada, per rimetterſi non all'Oceano Settentrionale, ma al mare del Sud.

E' ragionevole il congetturare, che il paſſaggio ſia corto. Tutti i fiumi, che ſi perdono nella coſta Occidentale della baja d'Hudſon, ſono deboli, e piccioli; lo che fa preſumere, che i medeſimi non vengano da luoghi troppo remoti, e conſeguentemente, che le terre, che ſeparano i due mari, abbiano poca eſtenſione. Queſt'argomento è fortificato dall'altezza, e dalla regolarità delle maree. Dapper tutto, dove il fluſſo, e rifluſſo ſi oſſervano in tempi, preſſo a poco, eguali, colla ſola differenza occaſionata del ritardamento, che fa la Luna nel ritornare al Meridiano, è ſicura la vicinanza dell'Oceano, d'onde derivano le maree. Se il paſſaggio è corto, e non molto innoltrato verſo il Nord, come tutte le ragioni pare, che dimoſtrino, ſi deve preſumere, che non ſia eſſo difficile. La rapidità delle correnti, che ſi veggono in que' mari, e che non permettono, che i ghiacci vi durino, non può che dar maggior peſo a queſta congettura.

L'utilità, ed i vantaggi della ſcoperta, che ſi ſpera di fare, ſono così ſenſibili, che ſarebbe

una

una inconſeguenza l'abbandonarla. Se il paſſaggio, che ſi cerca, foſſe aperto, ſi formerebbero ſubito delle corriſpondenze fra i paeſi, i quali pare, che ſieno ſtati finora diviſi dalla natura. Eſſe ſi eſtenderebbero ben preſto nel continente del mare del Sud, e nelle numeroſe iſole ſparſe in quell' Oceano immenſo. La comunicazione, aperta da circa tre ſecoli fra i popoli commercianti dell' Europa, ed i paeſi più remoti delle Indie Orientali, liberata felicemente dalle ſue lunghezze, diverebbe più viva, più continua, più conſiderabile. Non ſi può in alcun modo dubitare, che gl' Ingleſi non abbiano l' ambizione di godere eſclusivamente del frutto della loro attività, e de' loro diſpendj. Tal deſiderio è naturale, e ſarebbe ſoſtenuto da forze aſſai grandi. Cio non oſtante, ſiccome queſto vantaggio non è uno di quelli, de' quali ſi può conſervare ſempre il poſſeſſo, v' è luogo di predire, che coll' andar del tempo, tutte le nazioni ne parteciperanno. Allora lo ſtretto di Magellano, ed il capo d' Horn ſaranno interamente abbandonati, ed il capo di Buona-Speranza meno frequentato.

Sieno quali ſi vogliano le conſeguenze della ſcoperta, ſpetta all' intereſſe, ed alla dignità della Gran-Brettagna il proſeguire i ſuoi tentativi, fin-

tan-

tanto che vi ſia riuſcita, o che l'eſito ſi dimoſtri chiaramente impoſſibile. La riſoluzione, ch' eſſa ha preſa nel 1745, di promettere una ricompenſa conſiderabile ai navigatori, che riuſciſſero in queſto gran progetto, dimoſtra la ſaviezza fino nella ſua generoſità, ma non baſta per giungere alla meta, che la medeſima s'è propoſta. Il Miniſtero Ingleſe non può ignorare, che gli ſforzi così dello ſtato, come de' particolari non vi perveranno giammai, finchè il commercio della baja d' Hudſon non ſia totalmente libero. La Compagnia, che lo eſercita fino dal 1670, non contenta di traſcurare l'oggetto della ſua iſtituzione, in non darſi alcuna premura per iſcuoprire il paſſaggio del Nord Oueſt, ſi è oppoſta con tutte le ſue forze a coloro, che l'amore della gloria, o altri motivi ſpingevano ad una così grand' intrapreſa. Non v' è coſa capace di cangiare queſto ſpirito d' iniquità, il quale naſce dall'eſſenza medeſima del monopolio.

CAPITOLO VIII.

Descrizione dell' isola di Terra-Nuova

PER buona sorte, il privilegio esclusivo, che regna nella baja d'Hudson, e che sembra chiudere la strada così a' lumi, come alle ricchezze delle nazioni, non estende il suo giogo fin sopra Terra-Nuova. Quest' isola, situata fra il quarantesimo-sesto, e cinquantesimo-secondo grado di latitudine Settentrionale, non è separata dalla costa di Labrador che per mezzo d'un canale di mediocre larghezza conosciuto sotto il nome di stretto di Bell'-Isola. La sua forma triangolare contiene poco più di trecento leghe di circonferenza. Non si può parlare che per congettura dell'interno del suo paese, perocchè non si è mai potuto penetrarvi molto oltre, e verisimilmente nessuno vi penetrerà, stante la difficoltà di tentarlo, e l'inutilità, almeno apparente, di riuscirvi. Il poco, che se ne conosce, è ingombrato da scogli scoscesi, da montagne coronate di cattive foreste, e da anguste, e sabbiose valli. Questi luoghi

in-

inacceſſibili ſono pieni di beſtie ſelvatiche, che vi ſi moltiplicano tanto più, quanto meno poſſono eſſervi perſeguitate. Mai non vi furono veduti altri Selvaggi, oltre alcuni Eſchimeſi, paſſativi dal continente nella ſtagione delle cacce. La coſta è dapper tutto ſparſa di ſeni, di rade, e di porti, talvolta coperta di muſchio, ma più comunemente di piccioli ſaſſi, che ſembrano deſtinati a ſeccare il peſce, che ſi prende nelle vicinanze. Si ſente un caldo aſſai ardente in tutti i luoghi ſcoperti, dove i raggi del Sole riflettono ſulle laſtre. Il reſto del paeſe è eccеſſivamente freddo, meno per ragione della ſua ſituazione, che per quella delle montagne, delle foreſte, de' venti, e ſopratutto di que' prodigioſi ghiacci, i quali, venuti da' mari del Nord, ſi trovano arreſtati ſu quelle rive, e vi ſi trattengono. I quartieri ſituati al Nord, ed all' Oueſt godono coſtantemente del Cielo più puro; è eſſo aſſai meno ſereno all' Eſt, ed al Sud troppo vicini al gran banco, dove regna una nebbia perpetua.

La ſcoperta di Terra-Nuova fu fatta 1497 dal Veneziano Cabot, che navigava per l' Inghilterra. Egli non vi formò veruno ſtabilimento. I viaggi, intrapreſi ſucceſſivamente per eſaminare quali vantaggi ſi poteſſero ricavare da queſt' iſola, fe-

cero credere, che questi si potessero ridurre alla pesca del merluzzo, che ivi era estremamente comune. Alcuni piccioli bastimenti, partiti nella primavera dall'Europa, vi ritornavano nell' autunno carichi di questo pesce secco, o salato. Il consumo ne divenne quasi universale, e familiare specialmente alla Chiesa Romana. Gl' Inglesi profittarono di questo uso de' Cattolici, per arricchirsi a spese del Clero, che avveva in altri tempi esatti de' tributi dall'Inghilterra. Si pensò a formare abitazioni fisse in Terra-Nuova. Quelle, che furono fatte ne' più remoti tempi, non prosperarono mai, ma rimasero abbandonate poco dopo la loro fondazione. La prima, che abbia avuta della stabilità, non è più antica del 1608. Questo buon esito inspirò una tal' emulazione, che quaranta anni dopo, tutto lo spazio, che s'estende sulla costa Orientale dalla baja della Concezione fino al capo di Raz, era occupato da quattro mila anime. I pescatori, situati in qualche distanza gli uni dagli altri, per la natura del terreno, e per le loro occupazioni, mantennero fra essi facilmente delle comunicazioni per alcune strade fatte in mezzo alle foreste. Il loro centro generale di riunione era in San-Giovanni. Quivi in un eccellente porto, aperto fra due montagne separate dallo spa-

zio

tio d' un tiro di pietra, e proprio a ricevere più di dugento navigli, trovavano degli armatori venuti dalla Metropoli, i quali, provvedendo a' loro biſogni, prendevano in ricambio i prodotti della loro peſca.

I Franceſi non avevano aſpettati queſti progreſſi del commercio Ingleſe, per volgere i loro ſguardi verſo Terra-Nuova. Frequentavano eſſi da lungo tempo prima la parte Meridionale dell' iſola; ed i Malouineſi particolarmente ſolevano ogn' anno portarſi in gran numero in un luogo, a cui avevano dato il nome di Picciolo-Nord. Alcuni fra i medeſimi ſi fiſſarono confuſamente ſulla coſta dal capo di Raz fino al Cappel-Roſſo; e ſi formò ancora inſenſibilmente una ſpecie di borgata nella baja di Piacenza, la quale riuniva tutti i commodi, che ſi potevano deſiderare per una peſca felice.

Avanti queſta baja, ſi trova una rada d' una lega, e mezza d' eſtenſione, ma non abbaſtanza al coperto da' venti del Nord-Oueſt, che ſoffiano con molto impeto. L' imboccatura, per cui s' entra nell' iſteſſa, è talmente riſtretta dagli ſcogli, che non può paſſarvi più d' un baſtimento per volta; e conviene fin rimorchiarlo per farvelo giungere. All' eſtremità della baja medeſima, che ha

di-

diciotto leghe di lunghezza, vi è un porto ſicuriſſimo, che può contenere cento-cinquanta baſtimenti. Sebbene queſta ſituazione foſſe propria ad aſſicurare alla Francia tutta la peſca della coſta Meridionale di Terra-Nuova, il Miniſtero di Verſaglies vi penſava pochiſſimo. Solamente nel 1687 fu fabbricata una picciola fortezza ſull' imboccatura, in cui ſi poſe una guarnigione di cinquanta uomini.

Fino a queſt' epoca, gli abitanti ſtabiliti dal biſogno ſopra quello ſterile, e ſilveſtre terreno, erano rimaſti in una felice dimenticanza. D' allora in poi, fra i Comandanti, che ſi ſuccedettero, ve ne furono di quelli, che abuſando del loro potere, per appagare l'avidità loro, maltrattarono grandemente i coloni. Sì fatte durezze, non avendo a queſti permeſſo d' arrivare al grado de' commodi neceſſarj per far proſperare i loro travagli, ſervirono anche d' impedimento alla loro moltiplicazione. La peſca Franceſe non porè adunque giungere al livello della Ingleſe. Ciò non oſtante, la Gran-Brettagna non ſi ſcordò in Utrech, che queſti intraprendenti vicini, ſoſtenuti da' Canadeſi, accoſtumati alle ſcorrerie, alla caccia, a' colpi di mano, ed alle ſcaramucce, avevano più volte devaſtati diverſi ſuoi ſtabilimenti.

Ba-

Ciò baſtava, perchè chiedeſſe l'intero poſſeſſo di Terra Nuova; e le circoſtanze della Francia la determinarono a tal ſagrifizio. Queſta potenza ſi riſervò, ciò non oſtante, non ſolo il dritto di peſcare in una parte dell'iſola, ma ancora ſul gran banco, ch'era riguardato come una dipendenza della medeſima.

CA-

CAPITOLO IX.

Peſche ſtabilite in Terra-Nuova.

IL peſce, che rende que' mari cotanto famoſi, è il merluzzo. Non ha eſſo giammai più di tre piedi di lunghezza, e comunemente aſſai meno. Nell' Oceano non ſe ne trovano nè di gola più larga, proporzionatamente alla loro groſſezza, nè più voraci. Si rinvengono nel corpo di queſto peſce de' pezzi di vaſi di terra, di ferro, e di vetro. Il ſuo ſtomaco non digeriſce tali materie, come s' è per lungo tempo creduto; ma eſſo ſi rivolta a guiſa d' una borſa, e ſi ſgrava di tutto ciò, che lo incommoda.

Il merluzzo ſi vede ne' mari del Nord dell' Europa, ove s' impiegano, nel peſcarlo, trenta baſtimenti Ingleſi, ſeſſanta Franceſi, e cento-cinquanta Olandeſi, tutti di ottanta, o cento botti l' uno. Concorrono a tal peſca gl' Iſlandeſi, e ſpecialmente i Norvegi. Queſti ultimi, prima che ſia giunta la ſtagione della peſca, ſi occupano nel radunare ſulla coſta gli ovi del merluzzo, eſca ne-

ceſ-

ceſſaria per prendere la ſardella; e ne vendono per ordinario ogni anno da venti in venti-due mila botti a nove lire l'una. Se ne aveſſero lo ſmercio, potrebbero radunarne aſſai più; perocchè un abile fiſico, che ha avuta la pazienza di contare gli ovi d'uno di tali peſci, ha trovato, che aſcendevano al numero di nove millioni-tre-cento-quarantaquattro mila. Queſta generoſità della natura deve eſſere anche più grande in Terra-Nuova, dove il merluzzo è infinitamente più abbondante.

V'è eſſo altresì più delicato, ſebbene ſia meno bianco; ma non è un oggetto di commercio, finchè è freſco. Il ſuo unico deſtino d'allora ſi è di ſervire di nutrimento a quelli, che lo peſcano. Salato e ſecco, o ſolamente ſalato, diviene prezioſo per una gran parte dell'America, e dell'Europa. Seccato e non ſalato, ſi chiama merluzzo verde, e ſi peſca nel gran banco.

Queſta ſtriſcia di terra è una di quelle montagne, che ſi formano ſott'acqua dagli avanzi del continente traſportati, ed ammucchiati dalle onde. Le due eſtremità della medeſima terminano talmente in una punta, che non è facile indicarne eſattamente i confini. Si danno ad eſſa comunemente cento-ſeſſanta leghe di lunghezza ſopra novanta di larghezza. Verſo la metà dalla parte, che riguarda

l' Europa, v' è una ſpecie di baja, chiamata la Foſſa. La profondità, in tutto queſto ſpazio, è molto ineguale, trovandoviſi da cinque fino a ſeſſanta braccia d' acqua. Il Sole non vi ſi vede quaſi mai; ed il Cielo, il più ſovente, è coperto da un denſo, e freddo nebbione. Le onde ſi trovano ſempre agitate, ed i venti ſempre impetuoſi nel ſuo contorno; lo che accade, perchè il mare, ſpinto irregolarmente dalle correnti verſo l' una, e l' altra parte, urta impetuoſamente ne' lidi, ertiſſimi dapper tutto, e n' è reſpinto coll' iſteſſa violenza. Queſta ragione è tanto più veriſimile, quanto ſul banco medeſimo, in qualche diſtanza della riva, come appunto ſulla rada, regna una calma, quando almeno non è turbata da un vento impetuoſo, che ſuole ſoffiare da lungi.

Il merluzzo ſpariſce quaſi ſempre così nel gran banco, come nè piccioli ad eſſo vicini, dalla metà di Luglio ſino alla fine d' Agoſto. Ad eccezione di queſto intervallo, la peſca vi ſi fa per tutto l' anno. I baſtimenti, ch' eſſa vi tiene occupati, ſono di cinquanta fino a cento-cinquanta botti, e non hanno nè meno di dodici, nè più di venti-cinque uomini d' equipaggio l' uno. Queſti peſcatori partono cogli ſcandagli, e fanno provvi-

ſio-

ſioni, giungendo, d'un peſce, detto caplan, che ſerve d'eſca per prendere il merluzzo.

Prima che s'incominci la peſca, ſi fa una loggia dietro l'albero maeſtro, e talvolta per quanto è lungo il naviglio. Queſta loggia eſterna è guarnita di barili ſfondati dalla parte ſuperiore. I marinaj vi ſi mettono dentro, avendo difeſa la teſta dalle ingiurie del tempo per mezzo d'un tetto catramato, attaccato a' barili ſuddetti. Secondo vanno prendendo i merluzzi, tagliano a' medeſimi la lingua, e gli danno ad un mozzo per portargli a quello che gli trincia, il quale tronca ad eſſi la teſta, ſtrappa il fegato, e le interiora, e gli laſcia cadere, per uno ſportello, nel ſolajo di mezzo, dove quello, che deve preparargli, ne tira la ſpina fino al bellico, e gli fa paſſare, per un altro ſportello, nel fondo della nave. Quivi ſono ſalati, ed ordinati nelle ſtive. Quello, che gli ſala, ha l'attenzione d'oſſervare, che vi ſia, tra le file delle ſtive ſuddette, ſale baſtante ad impedire, che gli ſtrati del peſce ſi tocchino gli uni cogli altri, ma non non più di quello, che vi biſogna. Il troppo, o il troppo poco ſale è egualmente pericoloſo, l'uno, e l'altro eccesſo riuſcendo grandemente dannoſo al merluzzo.

Se-

Secondo il dritto naturale, la pesca del gran banco avrebbe dovuto esser libera a tutti i popoli. Contuttociò, le due potenze, che avevano fondate delle colonie nel Nord dell'America, erano pervenute assai facilmente ad appropriarsela. La Spagna, che sola vi formava alcune pretensioni, e che per la moltitudine de' suoi Religiosi, pareva avervi de' dritti fondati su i loro bisogni, gli ha sagrificati nell' ultima pace. I soli Inglesi, e Francesi frequentano di presente que' mari.

La Francia nel 1768 vi hà spediti cento-quaranta-cinque navigli, che, nuovi, costavano 2, 547, 000 lire. Questi legni, capaci tutti insieme d' otto-mila-otto-cento-trenta botti, erano equipaggiati da mille-sette-cento uomini, ciascuno dei quali ha dovuto prendere sette-cento merluzzi. Secondo questo calcolo, dimostrato da replicate esperienze assai giusto, la pesca totale ha dovuto arrivare ad un millione-cento-novanta-mila merluzzi.

Questi si dividono in tre classi. La prima è quella de' merluzzi di venti-quattro o più pollici: la seconda, di quelli di dicennove fino a venti-quattro pollici; la terza finalmente di quelli, che sono meno di diciannove. Se si trovano nella pesca, come ordinariamente succede, due quin-

ti di peſce di buona, due di mediocre, ed uno quinto d'inferior qualità, e che queſto peſce ſia venduto al prezzo comune di cento-cinquanta lire il cento mercantile, tutta la peſca avrà data una rendita d'1, 050, 000 lire.

Il cento mercantile è compoſto di cento-trenta-ſei merluzzi della prima claſſe, e di dugento-ſettanta-due della ſeconda. Queſte due qualità ottengono ordinariamente per il cento mercantile il prezzo di 180 lire. Non vi biſognano che cento trenta-ſei merluzzi per formare il cento mercantile della terza claſſe dell'iſteſſo peſce; ma queſto non ſi vende che il terzo degli altri, vale adire 60 lire, mentre gli altri ne vagliono 180. Un millione cento-novanta merluzzi effettivi, ridotti al cento mercantile nella maniera già ſpiegata, non ne formano che ſette-cento-mila, i quali, valutati a cento-cinquanta lire il cento, ch'è il prezzo comune delle tre qualità di detto peſce, danno il prodotto d'1, 050, 000 lire. Di queſta ſomma, ſi devono diſtribuire agli equipaggi per il loro quinto 210, 000 lire. Non ne reſtano adunque per gli appaltatori, che 840; 000. Tal prodotto è evidentemente inſufficiente; ed eccone la prova.

Biſogna dedurre il diſarmamento, il quale, per cento-quaranta-cinque navigli, non può valutarſi

meno d'8, 700 lire. L'assicuranza di 2, 547, 000 lire, a ragione del cinque per cento, deve ascendere a 127, 350. In oltre, un' egual somma è assorbita dall' interesse del denaro. Il valore dei navigli deve formare i due terzi del capitale impiegato, ed arrivare ad 1, 698, 000 lire. Riducendo la deteriorazione annuale de' legni suddetti ad un cinque per cento, si devono anche diffalcare dal guadagno 84, 900 lire. Ora, unendosi tutte queste somme, si troverà uno scapito di 357, 300 lire, che, ripartito sopra un capitale di 2, 547, 000, forma una perdita di 14 lire, e 6 denari per cento.

Quelli, che cercassero un indennizzamento nell' olio, che si ricava dal fegato del merluzzo, nella lingua, e nelle interiora del medesimo, che si conservano salate, non sarebbero soddisfatti della loro speculazione; perocchè troverebbero, che questi minuti oggetti bastano appena per pagare gli onorarj de' Capitani, ed i dritti delle commissioni della vendita.

Bisogna, che assolutamente il Ministero della Francia rinunzj alla pesca del merluzzo verde, che si consuma nella capitale, e nelle provincie Settentrionali della Monarchia, o che sopprima i gravi dazj, che si pagano sopra tale specie di con-

su-

ſumo. Per poco, ch' eſſo tardi a ſagrificare ad un ramo prezioſiſſimo d' induſtria queſta debole parte della rendita publica, avrà il dolore di veder mancare l' impoſizione, inſieme colla ricchezza, che la produce. L' aſſuefazione ad un commercio, la ſperanza di vederlo migliorato, il diſpiacere di vendere a ſcapito i baſtimenti, e gli utenſili, tutti queſti motivi, che fanno proſeguire a negozianti la peſca del merluzzo, avranno certamente il loro termine; ed il diſguſto univerſale prova, ch' eſſo non è molto lontano.

Gl' Ingleſi non hanno l' iſteſſa ragione per rinunziare ad una peſca, il di cui prodotto non è ſoggetto ad alcuna impoſizione. Un altro vantaggio per loro ſi è, che non dovendoſi partire dall' Europa, come il loro concorrente, ma ſolamente da Terra-Nuova, o da altri luoghi quaſi egualmente vicini, hanno legni eſtremamente piccioli, facilſſimi a maneggiarſi, poco elevati ſopr' acqua, e con vele che abbaſſandoſi fin ſul ponte, poſſono eſſere poco maltrattate da' venti anche più impetuoſi; talchè i loro travagli ſono di rado interrotti dall' agitazione dell' onde. Di più, eſſi non perdono, come gli altri navigatori, il loro tempo nel procurarſi l' eſche, che portano dalle loro abitazioni. Finalmente, i loro marinaj ſono più indu-

riti

riti alla fatica, più accoſtumati al freddo, e meglio diſciplinati.

Ciò non oſtante, gl' Ingleſi attendono poco alla peſca del merluzzo verde, perocchè non ne hanno lo ſmercio. Malgrado la loro induſtria, la loro vendita in tal genere non arriva che ad una metà di quella della nazione rivale. Siccome il loro merluzzo è preparato con poca diligenza, così avviene di rado, che ne formino un intero carico. Per timore di vedere queſto peſce corrompersi, eſſi ſi partono comunemente dal gran banco, laſciando nella loro nave un terzo, e talvolta anche una metà di voto. La vendita ſi fa nel Portogallo, nella Biſcaglia, e ne' regni Brittannici. Gl' Ingleſi s' indennizzano del debole traſporto del merluzzo verde, colla ſuperiorità, che hanno acquiſtata in tutti i mercati relativamente al ſalato.

Si procede in due maniere nell' eſecuzione di queſto ramo di commercio. Quella, che ſi chiama peſca errante, appartiene alle navi, che ſi ſpediſcono annualmente dall' Europa per Terra-Nuova verſo la fine di Marzo, o in Aprile. Incontrano eſſe ſovente nelle vicinanze dell' iſola, una quantità di ghiacci ſpinti dalle correnti del Nord, verſo il Sud, che urtandoſi reciprocamente, ſi ſpezzano, e più preſto o più tardi, ſi ſciolgono al cal-

do

do della ſtagione. Queſti ghiacci hanno talvolta una lega di circonferenza, ſi ſollevano all'altezza delle più grandi montagne, e naſcondono ſotto le acque una profondità di ſeſſanta in ottanta braccia. Aggiunti ad altri meno conſiderabili pezzi di ghiaccio, occupano una lunghezza di cento leghe, ed una larghezza di venti cinque, o trenta. L'intereſſe, che hanno i navigatori, di giungere quanto più preſto è loro poſſibile alla ſpiaggia, per ſcegliere i luoghi più favorevoli alla peſca, inſpira loro il coraggio di diſprezzare il rigore delle ſtagioni, e degli elementi congiurati contro l'umana induſtria. Le fortificazioni più formidabili dell'arte militare, i fulmini d'una piazza aſſediata, il movimento del meglio inteſo, e più oſtinato combattimento navale nulla hanno in ſe ſteſſi, ch'eſigga tanta audacia, eſperienza, ed intrepidezza, quanta gli enormi baluardi ondeggianti oppoſti dal mare a queſte picciole flotte di peſcatori. Ma la più avida di tutte le fami, e la più crudele di tutte le ſeti; vale a dire, la fame, e la ſete dell'oro ſuperano tutti gli argini, attraverſano le grandi montagne di ghiaccio, ed arrivano finalmente all'iſola, dove tutte le navi devono caricarſi di peſce.

Dopo lo sbarco, è neceſſario tagliare del legname, ed innalzare de' tavolati. Queſti travagli

occupano tutti. Allorchè essi sono terminati, la gente si divide. La metà degli equipaggi resta a terra per preparare il merluzzo nella maniera, che si conviene; mentre l'altra metà s'imbarca sopra i battelli. Per la pesca del caplan vi bisognano quattro uomini per battello, e tre per quella del merluzzo. Questi ultimi, che formano il maggior numero, partono allo spuntar dell'aurora, si allontanano fino a tre, a quattro, o a cinque leghe dal lido, e ritornano poi la notte a gettare sopra i tavolati, preparati sulla riva del mare, il frutto del travaglio di tutto il giorno.

Il tagliatore, dopo aver troncata la testa al merluzzo, gli vota il corpo, e lo dà a quello, che lo riduce in pezzi, e lo pone nel sale, in cui lo lascia per otto, o dieci giorni. Dopo di che, quei pezzi si lavano, si distendono sulla sabbia, e vi si lasciano, fintanto che sieno ben seccati. Si ammucchiano quindi nelle stive, nelle quali si da il tempo, che sudino per alcuni giorni. Si mettono poi nuovamente sulla rena, dove finendo di seccarsi, acquistano quel colore, che conservano, trasportati nell'Europa.

Non si danno fatiche paragonabili a quelle, che si soffrono in tale occupazione, in cui si hanno appena quattro ore di riposo la notte. Per buona sor-

te, l'ottima qualità del clima ſoſtiene la ſalute dei peſcatori contro travagli così gagliardi. Nulla però ſi ſtimerebbero le pene, ſe foſſero meglio ricompenſate da un abbondante prodotto.

Ma vi ſono de' porti, ne' quali le arene troppo lontane dal mare fanno perdere ſoverchio tempo: ve ne ſono di quelli, che hanno un fondo di ſcoglio vivo, e ſenza *varech*, talchè non vi accorre il peſce; ve ne ſono finalmente degli altri, dove è eſſo bruciato dal riverbero del Sole, che riflette dalle montagne.

Gl' iſteſſi porti più favorevoli non aſſicurano una buona peſca. Il merluzzo non può abbondare egualmente dapper tutto. Eſſo corre talora al Nord, talora al Sud, e qualche volta in mezzo alla ſpiaggia, tirato o ſpinto dalla direzione del caplan, o de' venti. Guai a que' peſcatori, che ſi trovano fiſſati lungi da' luoghi, che il medeſimo preferiſce. Le ſpeſe de' loro ſtabilimenti poſſono dirſi perdute, per l'impoſſibiltà di ſeguirlo con tutti gli arredi, che eſige queſta ſpecie di peſca.

Eſſa finiſce nè primi giorni di Settembre; perocchè il Sole non ha allora forza baſtante per ſeccare il merluzzo. Non s' aſpetta nè anche queſta ſtagione per ritirarſi, quando la peſca è ſtata felice. I navigatori ſi affrettano a prendere la

ſtrada delle Antille, o degli ſtati Cattolici dell' Europa, per ottenere il vantaggio di vender più caro; vantaggio, che correrebbero riſchio di perdere in una troppo gran concorrenza.

La Francia ha ſpediti nel 1768 per tale peſca cento-quaranta navigli capaci di quindici-mila-cinque-cento-novanta botti. Queſti legni nuovi, inſieme colle prime ſpeſe dell' anticipazione, erano coſtati 5, 661, 000 lire; ed avevano otto-mila uomini d' equipaggio, la metà de' quali ſi occupava nel peſcare il peſce, e l' altra nel prepararlo nella neceſſaria maniera Ciaſcun peſcatore ha dovuto prendere ſei-mila merluzzi; e conſeguentemente il prodotto totale, arrivò a venti-quattro millioni-ſeſſanta-ſei-mila merluzzi. L' eſperienza prova, biſognarvi cento-venti-cinque merluzzi per formare un quintale. Venti-quattro millioni-ſeſſanta-ſei mila hanno adunque formati cento novanta-due mila cinque-cento-vent'-otto quintali. Il quintale, l' un per l' altro, è ſtato venduto 16 lire 9 ſoldi 9 denari, lo che produce in tutta la vendita 3, 174, 305 lire 8 ſoldi. Siccome da cento quintali di merluzzo eſce un barile d' oliò; cento-novanta-due mila cinque-cento-vent'-otto quintali hanno dovuto fornirne mille-nove-cento-venti-cinque barili, i quali, a ragio-

gione di 120 lire l'uno, hanno date 231, 000 lire. Si aggiungano a queſte ſomme le lire 198, 000 guadagnate ne' noleggi de' baſtimenti, che ritornavano da' porti, ne' quali avevano fatte le loro vendite, in quelli, dov' erano ſtati armati; e ſi troverà, che il prodotto, al lordo, di tutta la peſca non ha oltrepaſſate i 3, 603, 305, lire ed 8 ſoldi.

Biſogna riſparmiare al lettore i dettagli delle ſpeſe dell'armamento, le quali ſono egualmente penoſe e per la loro picciolezza, e per la loro eſtenſione. Si ſono eſaminati queſti calcoli colla maggiore pazienza, e ſono ſtati verificati da illuminatiſſime, e diſintereſſatiſſime perſone, le quali, per ragione della loro profeſſione, dovevano eſſerne i giudici naturali. Tali ſpeſe montano a 695, 680 lire 17 ſoldi 6 denari. In tal maniera, la rendita al netto della peſca non s' innalza che a 2, 907, 624 lire 10 ſoldi 6 danari.

Con queſto prodotto, convien pagare la prima d' aſſicuranza, la quale, ſupponendola del ſei per cento, deve aſcendere, per un capitale di 5, 661, 000 lire, a 339, 660. Convien levare l' intereſſe del denaro, che a ragione del cinque per cento, deve coſtare 283, 050 lire. Non biſogna ſcordarſi della deteriorazione de' legni, i quali, formando la metà del valore di tutto l' armamento,

de-

devono essere apprezzati 2, 830, 500 lire; e tal deterioràzione, non potendo fissarsi a meno del cinque per cento, ha da formar la somma di 141, 525 lire. Or ammettendo tutte queste suppositioni, delle quali non può esserne contrastata veruna, ne siegue, che i Francesi nella loro pesca errante del 1768 hanno perdute 687, 110 lire 9 soldi 6 denari, e conseguentemente 12 lire 2 soldi 9 denari per cento sopra i loro capitali.

Simili perdite, che per mala sorte si sono rinnuovate più d'una volta, vanno giornalmente disgustando questa nazione d'un ramo così rovinoso d'industria. I particolari, che non lo hanno ancora abbandonato, non tarderanno molto a rinunziarvi. Si può anche presumere, che i medesimi, ad imitazione degl' Inglesi, se ne sarebbero già ritirati, se avessero potuto compensarsi nell' istessa maniera nelle pesche sedentarie,

Per pesca sedentaria si deve intendere quella, che fanno gli Europei stabiliti sopra le coste dell' America, dove v' è una grand' abbondanza di merluzzo. Questa è infinitamente più utile della pesca errante, perocchè esige meno spese, e può continuarsi per più lungo tempo. I Francesi godettero di tali vantaggi, finchè furono possessori pacifici dell' Acadia, dell' Isola-Reale, del Canadà, e

d' una

d'uua parte di Terra-Nuova. Le circoſtanze de' tempi hanno fatto loro perdere, l'una dopo l'altra, queſte prezioſe poſſeſſioni; e degli avanzi di tante ricchezze non hanno ſalvato che il dritto di ſalare, e di ſeccare il loro merluzzo al Nord di Terra-Nuova dal capo di Buona-Viſta fino alla Punta-Ricca. Gli ſtabilimenti fiſſi, ad eſſi rimaſti nella pace del 1763, ſi riducono all'iſola di San-Pietro, ed alle due di Miquelon, che non hanno nè anche la libertà di fortificare.

San-Pietro ha otto-cento abitanti: non ve ne ſono più di cento nella gran Miquelon; e non v'è nella picciola che una ſola famiglia. La peſca, facile nelle due prime iſole, ſi rende impraticabile nella terza. Queſta ſomminiſtra le legna alle altre, e ſpecialmente a San-Pietro, che non ne ha d'alcuna ſpecie. Ma la natura ne lo ha compenſato con un porto eccellente, il ſolo, che ſi trovi in quel picciolo arcipelago. Nel 1768 vi ſi ſono peſcati venti-quattro mila-trecento-novanta quintali di merluzzo. Queſta quantità non aumenterà molto; perocchè gl'Ingleſi negano d'accordare a' Franceſi il dritto di peſcare nell'anguſto canale, che ſepara quelle iſole dalle coſte Meridionali di Terra-Nuova, ed hanno confiſcate fin le ſcialuppe, che hanno oſato intraprenderlo.

Que-

Queſta durezza, non autorizzata da' trattati, e non ſoſtenuta che dalla forza, è altrettanto più odioſa, quanto che la Gran-Brettagna eſtende il ſuo impero ſopra le coſte, e ſopra tutte le iſole frequentate dal merluzzo. Gl' Ingleſi ſparſi dapper tutto, ove queſto peſce abbonda, ſi ſono anche maggiormente moltiplicati in Terra-Nuova. Se ne contano circa otto-mila, che fanno la peſca da loro medeſimi. Non partono annualmente dalla Metropoli che nove, o dieci navigli per queſto unico oggetto. Alcuni altri accoppiano il commercio alla peſca. Il piú gran numero va a ricambiarvi le mercatanzie dell' Europa col peſce, o a tra portarne il frutto del travaglio de' coloni per proprio ſuo conto.

Prima del 1755, il prodotto delle peſche Ingleſi, e Franceſi era, preſſo a poco, eguale; con queſta differenza, che la Francia conſumava più, e vendeva meno, per ragione della ſua popolazione e della ſua Religione. Dopo che queſta Corona ha perdute le ſue poſſeſſioni dell' America Settentrionale, più non ha ricavati, un anno per l' altro, dalla riunione delle ſue peſche erranti, e ſedentarie che dugento-ſedici-mila-nove-cento-diciotto quintali di merluzzo ſecco, che baſtano appena alla provviſione delle provincie Meridionali della Metro-

tropoli, e non poſſono conſeguentemente ſupplire a' biſogni delle ſue colonie.

Si può dire, che la nazione rivale peſchi, dopo le ſue conquiſte, due terzi di merluzzo di più, o ſei-cento-cinquant'-un-mila-cento-quattordici quintali di tal peſca, che ridotti a ragione di 14 lire il quintale, eſſendo queſto merluzzo preparato con meno diligenza di quello de' Franceſi, devono coſtare 9, 115, 596 lire. Il quarto di queſto prodotto baſta agli ſtabilimonti Ingleſi dell' antico, e del Nuovo-Mondo. In tal maniera, per quello che ſi vende nel Portogallo, nella Spagna, nell' Italia, e nelle iſole dello zucchero di tutti i popoli, deve rientrare nell' impero Brittannico, in metalli, o in derrate, il valore di 6, 836, 697 lire. Queſt' oggetto d' eſtrazione ſarebbe divenuto anche più conſiderabile, ſe la Corte di Londra, allorche fece la conquiſta delle iſole Reale, e di San-Giovanni, non aveſſe avuta l' inumanità di ſcacciarne i Franceſi quivi giá ſtabiliti, che non ſono ſtati più rimpiazzati, e che forſe non lo ſaranno giammai. Una così cattiva Politica fu egualmente ſeguita nel governo della Nuova-Scozia; perocchè è una parte della geloſia dell' ambizione il diſtruggere per poſſedere.

CA-

CAPITOLO X.

I Franceſi cedono all' Inghilterra la Nuova-Scozia, di cui erano ſtati per lungo tempo padroni.

IL nome di Nuova-Scozia, che diſegna oggigiorno la coſta di trecento leghe, che s' eſtende da' confini della Nuova-Inghilterra ſino alla riva Meridionale del fiume San-Lorenzo, pareva che eſprimeſſe unicamente, ne' primi tempi, una gran peniſola di forma triangolare, ſituata verſo la metà di quel vaſto ſpazio. Queſta peniſola, che i Franceſi chiamano Acadia, è molto opportuna a ſervir d' aſilo a' baſtimenti, che vi ſi portano dalle Antille. Addita eſſa da lungi un gran numero di porti eccellenti, commodi così allo entrarvi, come all'eſcirne con tutti i venti. Si vede ſulle ſue rive una gran quantità di merluzzo, ed una quantità anche maggiore ne' piccioli banchi, poche leghe quindi lontani. Il continente vicino invita i navigatori coll' allettamento di qualche numero di pellicce. L' aridità delle ſue coſte offre

are-

arene opportune per seccarvi il pesce; e la bontà delle terre interne invita ad ogni specie di cultura. I suoi legnami sono proprj per servire a molti usi. Sebbene il suo clima sia nella zona temperata, vi si provano lunghi, e rigidi inverni, seguiti in un tratto da caldi eccessivi, onde formansi densissime nebbie, che non dissipandosi se non di rado, o almeno con molta lentezza, non ne rendono contuttociò il soggiorno malsano, ma bensì poco piacevole.

I Francesi si stabilirono nell'Acadia nel 1604, quattro anni prima, che fosse stata innalzata la più picciola capanna nel Canadà. In vece di fissarsi all'Est della penisola, che presentava mari assai vasti, una facile navigazione, ed una grand'abbondanza di merluzzo; essi preferirono un'angusta baja, che non aveva alcuno di tali vantaggi. Questa fu chiamata dipoi baja Francese. Si è preteso, che i medesimi si fossero lasciati sedurre dal Porto-Reale, che può contenere mille vascelli al coperto da tutti i venti; e che ha un fondo dapper tutto eccellente, quattro o cinque braccia d'acqua dapper tutto, e diciotto nell'imboccatura. E' cosa più naturale il supporre, che i fondatori della colonia sceglieſſero quel sito, per essere stato vicino a' luoghi i più abbondanti di pellicce, delle quali era

ad

ad eſſi accordata la tratta eſcluſiva. Ciò, che fortifica queſta congettura, ſi è, che i primi monopoliſti, ed i loro ſucceſſori ſi diedero ſempre una gran premura di tener lontani dal taglio delle foreſte, dalla cuſtodia degli armenti, dalla peſca, e dalla cultura delle terre tutti i loro compatriotti, che la naturale inquietezza, o il biſogno avevano condotti in quella contrada, contentandoſi piuttoſto di volgere l'attività di queſti venturieri alla caccia, ed al traffico co' Selvaggi.

Un inconveniente, nato da un mal inteſo ſiſtema di governo, fece finalmente, che ſi apriſſero gli occhi ſopra i funeſti effetti de' privilegj eſcluſivi. Sarebbe un oltraggiare la buone fede, e la verità, che devono eſſere l'anima d'un Iſtorico, il dire, che s'ebbe della premura nella Francia per i dritti della nazione in un tempo, in cui erano eſſi, per verirà, piuttoſto traſcurati. Ma in alcune circoſtanze, ſi fa talvolta per ſpirito d'ambizione ciocchè in altri tempi ſuol farſi per principio di giuſtizia. I Miniſtri di Luigi Decimo-quarto, impegnati a far rappreſentare una gran parte al loro padrone, per figurare anch'eſſi con dignità, ſi avviddero, che non vi ſarebbero riuſciti ſenza l'appoggio delle ricchezze; e che un popolo, a cui la natura non aveva accordato miniere, non avrebbe

potuto aver denaro se non per mezzo dell'agricoltura, e del commercio. L'una, e l'altro erano stati fin allora soffogati nelle colonie dagl'impedimenti, che s' oppongono a tutto, allorchè si vuole aver parte in tutto. Questi furono felicemente levati; ma l'Acadia non potè, o non seppe far uso di tal libertà.

La colonia era ancora nella culla, quando vidde nascere nella sua vicinanza uno stabilimento, che divenne dipoi così florido sotto il nome di Nuova-Inghilterra. Il rapido progresso delle culture della nuova colonia fissò debolmente l'attenzione de' Francesi. Questo genere di prosperità non produsse fralle due nazioni alcuna rivalità. Ma dacchè i Francesi incominciarono a sospettare, che avrebbero ben presto un concorrente nel commercio del castoro, e delle pellicce, cercarono la maniera d' esserne i soli padroni, e furono troppo infelici per averla trovata.

Allorquando essi giunsero nell'Acadia, la penisola, e le foreste del continente vicino erano piene di picciole nazioni selvagge. Questi popoli avevano tutti il nome generale d'Abenaquesi; e sebbene fossero guerrieri quanto le altre nazioni selvagge, erano nondimeno più sociabili. I Missionarj, che s'insinuarono con una somma facilità

pres-

preſſo i medeſimi, vennero a capo di perſuadergli de' loro dommi fino a rendergli eccesſivamente zelanti. Colla Religione, che ad eſſi ſi predicava, acquiſtarono l'odio contro il nome Ingleſe, sì familiare in que' tempi a taluni degli Eccleſiaſtici Cattolici. Queſt' odio era quello, che parlava con più forza a' loro ſenſi, ed il ſolo che favoriva la loro paſſione per la guerra; talchè lo adottarono col furore a loro troppo naturale. Non contenti di ricuſare ogni commercio di ricambio cogl' Ingleſi, eſſi turbavano, e ſovente devaſtavano le frontiere di queſta nazione. Gli attacchi divennero più continui, più oſtinati, e più regolari, dopo che ebbero ſcelto per loro capo San-Caſteins, Capitano del Reggimento di Carignan, che s'era ſtabilito fra loro, aveva ſpoſata una delle loro donne, e ſi uniformava interamente alle loro coſtumanze.

Il governo della Nuova-Inghilterra, non avendo potuto nè guadagarſi i Selvaggi per mezzo di doni, nè diſtruggergli nelle loro foreſte, che ſolevano frequentare continuamente, volſe tutto il ſuo ſdegno contro l'Acadia, che riguardava come l'unica cagione di tante calamità. Da che le prime oſtilità incominciarono a dividere le due Metropoli, fu attaccata la peniſola. Queſta era ſempre preſa, pe-

roc-

rocchè tutta la ſua difeſa riſedeva in Porto-Reale circondato da deboli palizzate, e ſi trovava troppo lontana dal Canadà, per potere eſſerne ſoccorſa. Era certamente coſa di qualche importanza agli occhi de' nuovi Ingleſi, il devaſtare quella colonia, ed il ritardarne i progreſſi; ma non era baſtante per diſſipare le diffidenze, che inſpirava una nazione ſempre più formidabile così per quello che può, come per quello che fa. Obbligati, loro malgrado, a reſtituire la loro conquiſta ad ogni trattato di pace, aſpettavano con impazienza, che la ſuperiorità della Gran-Brettagna foſſe arrivata al grado di diſpenſargli da tale reſtituzione. Gli eventi della guerra per la ſucceſſione alla corona della Spagna condussero queſto gran momento; e la Corte di Verſaglies reſtò priva per ſempre d'una poſſeſſione, della quale non aveva ben conoſciuta l' importanza.

L'ardore, che gl'Ingleſi avevano dimoſtrato, nell' impadronirſi di queſto territorio, non ſi ſoſtenne nelle premure, che ſi preſero, per conſervarlo, o per farlo proſperare. Dopo avere debolmente fortificato Porto-Reale, chiamato col nome d'Annapoli, in onore della Regina Anna, eſſi ſi contentarono di ſpedirvi una mediocre guarnigione. L'indifferenza del governo paſsò nella nazione,

ne, lo che non ſuccede ordinariamente ne' paeſi liberi. Non ſi trasferirono che cinque, o ſei famiglie Ingleſi nell' Acadia, la quale rimaſe ſempre abitata da' ſuoi primi coloni. Non ſi riuſcì nè anche a trattenervi queſti che promettendo di non mai sforzargli a prendere le armi contro l'antica loro patria. Tal era l'amore, che l'onore, e la gloria della Francia inſpiravano allora a tutti i di lei figli. Amati dal loro governo, onorati dalle nazioni ſtraniere, affezionati al loro Rè per una ſerie di felici eventi, che gli avevano reſi illuſtri, e grandi, s'erano colmati di quel patriottiſmo, che naſce dalle proſperità. Era coſa aſſai bella il portare il nome Franceſe, e dolorosa il laſciarlo. In tal guiſa gli Acadieſi, i quali avevano giurato, nel ſottometterſi al nuovo dominio, di non mai combattere contro le loro prime bandiere, furono chiamati Franceſi neutrali.

Ve n' erano da mille due in trecento fiſſati nella capitale; gli altri erano ſparſi nelle campagne. Non fu ad eſſi aſſegnato alcun Magiſtrato per governargli; talche non conobbero mai le leggi Ingleſi. Mai non furono obbligati nè a cenſo, nè a tributo, nè a comandata. Il loro nuovo Sovrano pareva, che gli aveſſe poſti in dimenticanza, ed egli ſteſſo era loro del tutto ſtraniero.

CA-

CAPITOLO XI.

Costumi de' Francesi della Nuova-Scozia rimasti soggetti al governo Inglese.

LA caccia, e la pesca, che avevano formate ne' primi tempi le delizie della colonia, e potevano tuttavia nutrirla, più non interessavano un semplice, e buon popolo nulla portato per il sangue. L'agricoltura faceva tutta la sua occupazione. Questa era stata stabilita nelle terre basse col far ritirare, per via d'argini, il mare, ed i fiumi, che ne ricuoprivano le pianure. Si ricavarono ne' primi tempi da' que' pantani cinquanta per uno, ed almeno quindici o venti ne' tempi successivi. Il formento, e la vena erano i grani che vi prosperavano più degli altri; ma vi si produceva ancora la segala, l'orzo, ed il *mays*. Vi si vedeva altresì una grand'abbondanza di tartufi bianchi, l'uso de' quali era già divenuto comune.

Immense praterie erano coperte di numerosi armenti. Vi si contavano fino a sessanta mila bestie cornute. Le famiglie, per la maggior par-

te, mantenevano molti cavalli, sebbene i campi si lavorassero co' bovi.

Le abitazioni, quasi tutte fabbricate di legno, erano assai commode, ed addobbate con quella sorte di proprietà, che si trova presso i contadini più commodi della nostra Europa. Vi si allevava un gran numero di volatili d'ogni specie, che servivano a variare il nutrimento de' corpi, il quale soleva generalmente essere non meno salubre, che abbondante. Il sidro, e la birra formavano la loro bevanda, alla quale aggiungevasi talvolta l'acquavite di zucchero.

Il loro lino, la canapa, e la lana delle loro pecore servivano al loro vestimento ordinario. Essi ne fabbricavano tele comuni, e drappi grossolani. Se qualcuno fra loro aveva qualche inclinazione al lusso, egli se ne faceva venire i generi da Annapoli, o dalla Luigiana. Queste due città ricevevano in ricambio grano, bestami, e pellicce.

I Francesi neutrali non avevano altro da dare a' loro vicini. Le permute, che si facevano fra loro, erano ancora meno considerabili; perocchè ciascuna famiglia aveva il costume, e la facilità di provvedere da se sola a tutti i proprj bisogni. In tal guisa, non vi si conosceva l'uso de' biglietti di cambio così sparso nell' America Settentrio-

na-

nale. Il poco denaro, ch'era come ſcorſo in queſta colonia, non v' iſpirava quell'attività, che ne fa il vero prezzo.

I loro coſtumi erano eſtremamente ſemplici. Non vi è mai ſtata cauſa, nè civile, nè criminale di tanta importanza, che meritaſſe d'eſſer traſportata alla Corte di giuſtizia ſtabilita in Annapoli. Le picciole differenze, che di tempo in tempo potevano inſorgere fra i coloni, erano ſempre terminate amichevolmente da' vecchi. I paſtori Religioſi erano quelli, che diſtendevano tutte le ſcritture, e ricevevano tutti i teſtamenti. Per queſte funzioni civili, e per l'Eccleſiaſtiche, ſi dava volontariamente a' medeſimi la vigeſima-ſettima parte delle raccolte.

Queſte erano molto abbondanti, per laſciare maggiori facoltà ch'eſercizio alla generoſità. Non vi ſi conoſceva la miſeria; e la beneficenza preveniva la mendicità. Le diſgrazie erano, per così dire, riparate prima d'eſſere ſentite. Il bene ſi faceva ſenza oſtentazione dall'una parte, e ſenza umiliazione dall'altra. Quella era una ſocietà di fratelli pronti egualmente a dare, o a ricevere ciocchè credevano eſſer comune a tutti gli uomini.

Queſta prezioſa armonia teneva lontane fin quelle corriſpondenze di galanteria, che turbano

così sovente la pace delle famiglie. Non si vedeva giammai in questa società un commercio d'amore illecito fra i due sessi. Ciò anche accadeva, perchè non v'era chi vivesse nel celibato. Allorchè un uomo giungeva all'età propria al matrimonio, gli si fabbricava una casa: gli si dissodava, e gli si seminava una porzione di terreno vicino alla sua abitazione: vi si metteva la provvisione de' comestibili necessarj alla sussistenza d' un anno; ed egli vi conduceva la compagna, che s'era scelta, e che gli recava in dote gli armenti. Questa nuova famiglia cresceva, e prosperava ad esempio delle altre. Tutte insieme, formavano nel 1749 una popolazione di diciotto mil' anime.

Gl' Inglesi conobbero, in quest' epoca, di qual profitto potesse essere al loro commercio il possedere l' Acadia. La pace, che doveva lasciare molte braccia nell' inazione, dava, colla riforma delle truppe, un mezzo di popolare, e di coltivare un vasto, e fecondo terreno. Il Ministero Brittannico offrì ad ogni soldato, ad ogni marinajo, ad ogni artefice, che avesse voluto passare a stabilirsi nell' Acadia, cinquanta *acres* di terra, e dieci per ogni persona, che ciascuno d' essi avesse condotta nella sua famiglia: ottanta *acres* a' Bassi-Uffiziali, e quindici per le loro mogli, e loro figliuoli: dugento

to agli Alfieri: trecento a' Luogotenenti: quattrocento a' Capitani; sei-cento agli Uffiziali di rango superiore, e trenta per ciascuna delle persone loro dipendenti. Per dieci anni, il terreno dissodato non doveva esser soggetto a verun peso; e non poteva perpetuamente esser tassato a più d' una lira, due soldi, e sei denari d' imposizione per ogni cinquanta *acres*. Il tesoro publico si obbligava, dall' altra parte, a pagare, o a restituire le spese del viaggio: a fabbricare le case: a somministrare tutti gli arnesi necessarj per l'agricoltura, o per la pesca; ed a provvedere gli alimenti per il primo anno. Sì fatti incoraggimenti determinarono, nel mese di Maggio del 1749, tre-mila-sette-cento-cinquanta persone a lasciare l'Europa, dove correvan pericolo di morirsi di fame, per andare a vivere nell' America.

La nuova popolazione era destinata a formare uno stabilimento al Sud-Est della penisola dell' Acadia, in un luogo, che i Selvaggi chiamarono altre volte Chibouctou, e gl'Inglesi, ne' tempi successivi, Hallifax. Ciò si faceva ad oggetto di fortificarvi il miglior porto dell' America, e d' istabilire nelle sue vicinanze un' eccellente pesca di merluzzo; perciò tal luogo era stato preferito a quanti altri si presentavano in un più abbondante terreno. Ma siccome questa parte del paese era la

più

più propria alla caccia, così bisognò contrastarla a' Mikmacheſi, che la frequentavano più di tutti gli altri Selvaggi. Essi difesero con ostinazione un territorio dato loro dalla natura; e gl' Ingleſi non vennero a capo di scacciarne i legittimi possessori che dopo essere soggiacciuti a moltissime perdite.

Tal guerra non era ancora terminata, allorchè s'incominciò a scuoprire qualche agitazione nei Franceſi neutrali. Questo semplice, e libero popolo aveva già conosciuto, che l'Inghilterra non poteva seriamente pensare alle contrade da esso abitate, senza ch'il medesimo vi perdesse una parte della sua indipendenza. A questo timore si aggiunse quello di vedere in pericolo la sua Religione. I Pastori, riscaldati dal loro proprio zelo, o dalle insinuazioni degli Amministratori del Canadà, lo prevennero contro gl' Ingleſi già dichiarati Eretici. Questo vocabolo, che fu sempre molto odioso a' Cattolici, determinò la più felice popolazione dell' America ad abbandonare le sue abitazioni, per trasferirsi nella Nuova-Francia, dove le si offerirono delle terre. La maggior parte degli individui d'essa eseguì tal risoluzione sul fatto, senza prendere alcuna precauzione per l'avvenire. Gli altri si disponevano a seguirla dopo, che avessero presa qualche prudente misura. Il governo Ingle-

se,

se, mosso o dal capriccio, o dalla Politica, volle prevenire questa deserzione per mezzo d'una specie di tradimento, sempre vile, e crudele, soprattutto quando è commesso da quelli, a' quali l'autorità apre le strade della dolcezza, e della moderazione. I Francesi neutrali, che non erano ancora partiti, furono radunati, sotto pretesto di rinnuovare il giuramento, che avevano fatto altre volte al nuovo padrone dell'Acadia. Allorchè s'erano tutti riuniti, furono imbarcati sopra alcuni navigli, che gli trasportarono in altre colonie Inglesi, ove il maggior numero però più di dolore che di miseria.

Tal è il frutto delle gelosie nazionali, e di quella cupidigia de' governi, che divora le terre, e gli uomini. Si riguarda come una perdita tutto ciò che guadagna un vicino, e per un guadagno tutto ciò che si fa perdere ad esso. Quando non si può superare una piazza, si affama per farne perire gli abitanti: quando non si può conservare, s'incendia, o si demolisce. Prima che arrendersi, si fa saltare in aria una nave, o una fortificazione col mezzo delle polveri, e delle mine. Un governo assoluto frappone immensi deserti fra i suoi nemici, ed i suoi schiavi, a fine d'impedire l'irruzione de' primi, e l'emigrazione de' secondi.

Al-

Alla Spagna ſembrò migliore eſpediente, ſpopolare da ſe ſteſſa l'America Meridionale, e renderla, in certa maniera, un cimitero, prima che dividerne le ricchezze cogli altri Europei. Gli Olandeſi hanno commeſſi tutti i delitti ſegreti, e publici, per privare le altre nazioni commercianti della cultura delle droghe, e talvolta hanno fin gettati de' carichi interi nel mare, piuttoſto che venderli a baſſo prezzo. I Franceſi hanno ceduta la Luigiana agli Spagnuoli per timore, ch' eſſa cadeſſe nelle mani degl' Ingleſi. L'Inghilterra ha fatti perire i Franceſi neutrali dell'Acadia, perchè queſti non ritornaſſero alla Francia. E può dirſi dipoi, che la civilizzazione, e la ſocietà ſieno fatte per la felicità dell'uomo?

CA-

CAPITOLO XII.

Stato attuale della Nuova-Scozia.

DOpo l'emigrazione d'un popolo, che doveva la ſua felicità, e le ſue virtù alla propria oſcurità, la Nuova-Scozia non conta che pochi coloni. Sembra, che l'invidia, la quale ſpopolò queſta terra, l'abbia oppreſſa. Almeno la pena dell'ingiuſtizia vi ricade eſſa ſopra gli autori della medeſima? Non vi ſi vede un ſolo abitante ſtabilito lungo la coſta, la quale ſi eſtende dal fiume San-Lorenzo fino alla peniſola; e gli ſcogli, le ſabbie, ed i pantani, che la cuoprono, non danno luogo alla ſperanza, ch'eſſa ſia mai popolata. Al più, il merluzzo, che abbonda in alcuni de' ſuoi ſeni, vi chiama, durante il tempo della peſca, un picciol numero di navigli.

Il reſto della provincia non ha che tre ſoli ſtabilimenti. Annapoli, ch'è il più antico, aſpetta ſull'entrata d'una lunga baja de' coltivatori, i quali vadano a rimpiazzare gl'infelici Franceſi, che una terra feconda, e deſerta pare, che tuttora

com-

compianga. Essa promette tuttavia abbondanti raccolte alle mani, che volessero indennizzarla delle sue perdite.

La natura ha trattato meno favorevolmente Lunebourg fondato pochi anni indietro da ottocento Alemanni usciti da Hallifax. Questa popolazione fa, contuttociò, giornalmente nuovi progressi, dei quali è debitrice a quella economia, ed a quell'amor del travaglio, che sono i caratteri distintivi d'una nazione savia, e guerriera, che, contenta di difendere il proprio paese, non se ne allontana se non per andare a coltivare quelli, che non è bramosa di conquistare. Essa ha rese fertili tutte le contrade del dominio Inglese, dove la fortuna ha condotti i suoi passi.

Hallifax è sempre il luogo più importante della colonia, mercè gl'incoraggimenti, che la Metropoli le ha costantemente somministrati. Questi, dal tempo della sua fondazione fino al 1769, ascendevano a più di 90, 000 lire annuali. Non si poteva accordare un minor favore ad una città, la quale, a motivo della sua situazione, è l'emporio naturale delle forze terrestri, e marittime, che la Gran-Brettagna crede di dover qualche volta tenere nell'America per difendere le sue pesche, per proteggere le sue isole dello zucchero, e per man-

mantenere le ſue corriſpondenze colle colonie Settentrionali. Hallifax ha ottenuto maggiore ſplendore, ed attività dal moto, che la ſua ſorte eccita nelle ſue rade di quello, che poteva ſperare dalle ſue culture che ſono picciola coſa, e dalle ſue peſche che non ſono ſtate accreſciute giammai, ſebbene abbraccino il merluzzo, lo ſgombro, ed il lupo-marino. Eſſa non è ciò che dovrebbe eſſere come piazza d'armi. Le concuſſioni, che hanno ridotte tutte le fortificazioni ordinate, e pagate dalla Metropoli ad alcune batterie ſenza foſſati intorno alla città, la eſpongono a cadere ſenza difeſa in potere del primo, che voglia attaccarla. Gli abitanti della Contea d'Hallifax apprezzavano, nel 1757, le loro caſe, loro beſtiami, e loro mercatanzie circa 6, 750, 000 lire. Queſta ricchezza, che non s'è aumentata che d'un quarto, forma i due terzi di quelle di tutta la colonia.

Uno ſtato di tanta languidezza durerà eſſo lungamente? Non baſterà, per vederſi terminato, che il governo Brittannico abbia eretta, nel 1763 in Hallifax, una Corte d'Ammiragliato per tutta l'America Ingleſe? Fino all'epoca di queſto ſtabilimento, i giudici di pace avevano pronunziato ſopra tutti i delitti, che violavano l'atto di na-

vigazione. Ma la parzialità di quelli Magistrati per la colonia, in cui erano nati, ed erano stati eletti, rendeva il loro Ministero inutile, o pregiudiziale alla metropoli. Si sperò, che alcuni personaggi illuminati, e d'un carattere sostenuto spediti dall'Europa imprimessero maggior rispetto, o timore. L'evento ha giustificata questa Politica. Le leggi del commercio sono state meglio osservate dopo tal disposizione; ma ne sono derivati grandi inconvenienti, per la lontananza prodgiosa, in cui molte provincie si trovavano dalla nuova sede. La giustizia, e la necessità faranno moltiplicare i Tribunali di quest' amministrazione, e distribuirgli nelle distanze convenienti a' popoli, che devono ricorrervi. Allora la Nuova-Scozia perderà il vantaggio precario di ritirarsi tutte le cause dell' Ammiragliato; ma cercherà nel suo proprio fondo le sorgenti di prosperità, che ha ottenute dalla natura. Essa ne ha delle particolari. La sua attività nel produrre un bellissimo lino, di cui i tre regni hanno un così gran bisogno, deve affrettare i progressi del suo miglioramento. Ciò non ostante, la Nuova-Scozia non deve lusingarsi di poter mai eguagliare la Nuova-Inghilterra.

. . . . . .

. . . . . .

CAPITOLO XII.

Fondazione della Nuova-Inghilterra.

LA Nuova-Inghilterra s' è ſegnalata, come l'antica, per mezzo di ſanguinoſi furori. Nella figlia ſi comunicò lo ſpirito di vertigine, che tormentava la madre. Eſſa nacque in tempi procelloſi; e le più orribili convulſioni affliſſero la ſua infanzia. Scoperta nel principio dell' ultimo ſecolo, ſotto il nome di Virginia Settentrionale, non ricevette gli Europei che nel 1608. Queſta prima debole, e mal regolata popolazione ſi perdette ne' ſuoi fondamenti medeſimi. Si viddero dipoi giungervi di tempo in tempo alcuni avventurieri, i quali, piantando delle capanne nella ſtate per fare un commercio di ricambio co' Selvaggi, ſi dileguavano, come queſti, per tutto il rimanente dell'anno. L'iſteſſa ragione, che aveva ſpopolata l'America Meridionale, doveva ripopolare la Settentrionale. I Presbiteriani Ingleſi, che la ſofferta perſecuzione aveva radunati nell' Olanda, riguardata come un univerſale di pace, e di libertà

ſtan-

ſtanchi d'eſſere nulla in queſto mondo, dopo avere tanto ſofferto nella loro patria, ſi appigliarono al partito d'andare a fondare una Chieſa per la loro Setta in un nuovo emisfero. Comprarono adunque nel 1621 i dritti della Compagnia Ingleſe della Virginia-Settentrionale; perocchè non erano tanto poveri, che doveſſero aſpettare la proſperità loro dalla loro pazienza, e dalle loro virtù.

Cento-venti perſone diſtribuite in quarant'una famiglia, partirono, ſotto le bandiere dell'entuſiaſmo, che ſuol far ſempre coſe grandi, e giunſero ſul principio d'un rigidiſſimo inverno. Il paeſe, coperto interamente dalle foreſte, non offriva alcun ſoccorſo a quegli uomini ſpoſſati per la fatica del viaggio, che avevano fatto. Ne perì quaſi una metà di freddo, di ſcorbuto, e di miſeria. Gli altri ſi ſoſtennero per quel vigore caratteriſtico eccitato dalla perſecuzione Religioſa nelle vittime ſottratte al ferro ſpirituale de' Veſcovi. Ma queſto coraggio già incominciava ad indebolirſi, allorchè una viſita di ſeſſanta guerrieri Selvaggi fatta ad eſſi nella primavera ſotto la condotta d'un loro capo, ravvivò tutte le ſperanze. La libertà ſi applaudì d'avere avvicinate dalle due eſtremità del Mondo queſte due così diverſe popolazioni, le quali ſtrinſero inſieme una lega per via di ſolenni promeſſe

di

di ſervitù, e d'amicizia. Gli antichi abitanti cedettero in perpetuo a' nuovi tutte le terre vicine allo ſtabilimento, che queſti avevano formato ſotto il nome di Nuova-Plymouth. Un Selvaggio, che intendeva alquanto la lingua Ingleſe, rimaſe preſſo gli Europei per iſtruirgli nella cultura del *mays*, e nella maniera di peſcare ſulla coſta, preſſo cui eſſi abitavano.

Queſta umanità poſe i primi coloni in iſtato d'aſpettare i compagni, gli animali domeſtici, i grani, e tutti gli ajuti, che dovevano loro venire dall'Europa. Tali mezzi di ſtabilimento giunſero da principio aſſai lentamente; ma la perſecuzione contro i Puritani nell'Inghilterra affrettò il loro accreſcimento nell'America. Il ſangue delle Sette perſeguitate fu in ogni tempo ed in tutti i luoghi il ſeme del proſelitiſmo. Nel 1630, la nuova Setta s'era talmente moltiplicata, che biſognò diſtribuirla in diverſe popolazioni. Quella di Boſton divenne ben preſto la più conſiderabile; eſſa non era unicamente compoſta d'Eccleſiaſtici rimaſti privi, a motivo delle loro opinioni, de' loro benefizj, nè di que' ſettarj, che i nuovi dommi legano in folla fra il popolo. Alcuni Signori, tratti dall'ambizione, dal capriccio, o anche dalla coſcienza nel Puritaniſmo, ſi procuravano preventivamente un aſilo in

que' lontani climi. Queſti vi facevano fabbricar caſe, e diſſodar terreni, per ritirarviſi, qualora non foſſe loro riuſcito il progetto di ſtabilire la libertà civile ſotto l'ombra della pretefa riforma. L'entuſiaſmo, che ſpandeva l'anarchia nella Metropoli, introduceva la ſubordinazione nella colonia; o piuttoſto l'auſterità de' coſtumi faceva le veci delle leggi in un paeſe ſelvaggio.

Gli abitanti della Nuova-Inghilterra viſſero lungamente in pace, ſenz' alcuna forma regolare di polizia. Non è già, che il loro privilegio non gli aveſſe autorizzati a ſtabilire il governo, che loro meglio foſſe convenuto; ma quelli entuſiaſti non potevano accordarſi intorno al piano della loro Republica; ed il Miniſtero non s' intereſſava cotanto nella loro ſorte, per preſſargli ad aſſicurare la loro tranqilità. Conobbero eſſi finalmente la neceſſità, in cui erano, d'avere una legiſlazione. Queſt' opera, che il genio, e la virtù non hanno mai tentata ſenza diffidenza, fu arditamente intrapreſa da un cieco fanatiſmo. Tutto portava l'impronta de' barbari pregiudizj che l' avevano dettata. La polizia de' Giudei ne formava, in qualche maniera la baſe.

Una meſcolanza ſingolare di bene, e di male, di ſaviezza, e di follia entrò in queſto codi-

ce. Nessuno poteva aver parte nel governo senza esser membro della Chiesa già stabilita. V'era decretata la pena di morte contro il sortilegio, la bestemmia, la falsa testimonianza, l'adulterio, e contro i figli, che avessero maledetti, o bastonati gli autori della loro vita. Dall'altra parte, i matrimonj dovevano farsi dal Magistrato. Il prezzo del grano era fissato a 3 lire 7 soldi 6 denari lo stajo. Nell'istesso tempo si privavano della proprietà de' terreni i Selvaggi, che non gli avessero coltivati, e si proibiva agli Europei, sotto pena d'una grave ammenda, di vendere a' medesimi liquori gagliardi, o munizoni da guerra. Si concannavano alla publica frusta tutti quelli, che fossero stati sorpresi nel dir menzogne, nell'ubbriachezza, o nel divertimento del ballo. Il piacere era interdetto, nell'istessa guisa che il vizio, o il delitto. Del rimanente, si poteva giurare per 1 lira 2 soldi 6 denari d'ammenda, e violare la domenica per 67 lire 10 soldi. Era ancora una dolcezza, il potere espiare col denaro un'omissione di preghiera, o un giuramento indiscreto. Ma ciò, che potrà credersi appena, si è, che il culto delle imagini fu proibito a' Puritani sotto pena di morte, come Mosè aveva altre volte proibito quello de' Dei stanieri agli Ebrei. Si stabilì l'istessa pe-

na a' Preti Cattolici, che foſſero ritornati nella colonia dopo eſſerne ſtati banditi, e la pena medeſima anche a' Quacqueri, che foſſero riçomparſi dopo eſſere ſtati fruſtati, marcati, e ſcacciati. Tal era l'orrore, che ſi aveva per queſti nuovi ſettarj nemici d'ogni crudeltà, che non poteva ritornarne alcuno nel paeſe, o fermarviſi per un ora, ſenza eſporſi a pagare una molto conſiderabile ammenda.

Tutta l'Europa fu ſorpreſa per una intolleranza così ſtomechevole. Ma tutte le Sette non hanno forſe limitato il termine d'ingiuſtizia, di violenza, e di perſecuzione a' rigori, de' quali erano eſſe le vittime? Non hanno riguardato il gaſtigo, l'eſilio, ed il ſupplizio dagli empj come un omaggio dovuto alla vendetta Celeſte, ed un dritto degli eletti di Dio contro i di lui nemici? Queſta avverſione è ſtata aſſai più attiva contro i partigiani, da' quali ſi vedevano abbandonati. Nelle comunità l'odio fraterno è il più ſanguinoſo di tutti. Gli apoſtati ſono i primi ad eſſere immolati all'eſecrazione, ed all'anatema dei divoti.

CA-

CAPITOLO XIV.

L'intolleranza riempie di calamità la Nuova-Inghilterra.

QUesta fu esperimentata da que' coloni, i quali essendo d'opinione diversa dagli altri, osarono dire, che il Magistrato non aveva il dritto di costringere in materia di Religione. La loro proposizione fu riguardata come una bestemmia da que' pretesi sapienti, che s'erano piuttosto contentati d'abbandonare la loro patria, che di dimostrare il minimo rispetto per i Vescovi. Mercè la naturale inclinazione del cuore umano, che dall'indipendenza suol passare al dominio, essi, col cangiar clima, avevano cangiate anche massime, e pareva, che non si fossero arrogata la libertà di pensare che per toglierla agli altri. Tal sistema d'intolleranza fu sostenuto dalla spada della legge, che feriva anche le opinioni, punendo chi discordava delle loro con pene capitali. Le persone convinte, o sospette di tolleranza furono esposte a così crudeli vessazioni, che si viddero obbligati a lasciare il loro

nuovo asilo per cercarsene un altro. Essi lo trovarono nell'istesso continente. Una prima persecuzione aveva fondata la Nuova-Inghilterra, una seconda contribuì alla propagazione di questa colonia.

L'entusiasmo della Religione estese la sua severità fin sopra gli oggetti più indifferenti per loro natura. N'abbiamo per prova una deliberazione publica copiata da' registri medesimi della colonia.

„ E' cosa universalmente riconosciuta, che l'uso
„ di portare i capelli lunghi, come le persone
„ scostumate, ed i barbari delle Indie, non ha
„ potuto essere introdotto nell'Inghilterra che per
„ un disprezzo sagrilego dell'ordine espresso di Dio,
„ il quale dice, essere cosa vergognosa ad un uo-
„ mo, il quale ha qualche cura dell'anima pro-
„ pria, il portare lunghi i capelli. Quest'abomina-
„ zione ha eccitato lo sdegno di tutta la gente
„ pietosa; onde noi Magistrati, zelanti per la pu-
„ rità della fede, espressamente, ed autenticamen-
„ te dichiariamo di condannare l'empio uso di la-
„ sciarsi crescere la chioma; uso, che riguardiamo
„ come cosa evidentemente indecente, e disonesta,
„ che sfigura orribilmente gli uomini, offende le
„ anime riservate e modeste, e corrompe i buoni
„ costumi. Sdegnati giustamente contro quest'uso
„ così scandoloso, preghiamo, esortiamo, invitia-

mo

„ mo istantemente tutti i vecchi del nostro conti-
„ nente a dimostrare il loro zelo contro un così
„ odioso costume, a proscriverlo in tutte le maniere
„ possibili, e soprattutto ad aver cura, che i membri
„ delle loro Chiese non ne sieno macchiati; affin-
„ chè quelli, i quali, malgrado tali severe proibi-
„ zioni, ed i mezzi di correzione che saranno
„ posti in pratica a tal riguardo, non si affrette-
„ ranno ad abbandonare quest'uso, abbiano insie-
„ memente contrarj e Dio, e gli uomini. „

Tal sorte di rigorismo, che rende l'uomo du-ro con se stesso, e poi intrattabile; prima vittima, e quindi tiranno, si scatenò contro i Quacqueri, i quali furono imprigionati, frustati, e banditi. La fiera semplicità de' nuovi entusiasti, che benedice-vano il Cielo, e gli uomini in mezzo a' tormenti, ed all' ignominia, inspirò della venerazione per le loro persone, fece amare i loro sentimenti, e mol-tiplicò i loro proseliti. Un così buon successo ir-ritò i loro persecutori in maniera, che gli trasportò alle più sanguinarie estremità. Questi fecero impic-care cinque di quelli infelici, ch' erano furtivamen-te ritornati dal loro esilio. Si sarebbe detto, che gl' Inglesi non fossero andati nell' America che per esercitare sopra i loro compatriotti tutte le durez-ze, che altre nazioni avevano esercitate contro gli

In-

Indiani, o che il cangiamento del clima avesse resi gli Europei più feroci, o che il loro religioso furore non dovesse aver fine che coll' estinsione o de' partigiani, o de' contradittori. La persecuzione fu finalmente arrestata dalla Metropoli istessa, d' onde era stata trasportata nel Nuovo-Mondo.

Cromwel era mancato. L' entusiasmo, l' ipocrisia, ed il fanatismo concentrati nel di lui cuore come nel loro centro; le fazioni, le ribellioni, le proscrizioni, tutti questi mostri, in sostanza, erano discesi con lui nella tomba. Un giorno più sereno risplendeva sopra l' Inghilterra. Carlo-Secondo, nel riacquistare l' impero, aveva introdotto fra i suoi sudditi lo spirito di società, il gusto della tavola, la galanteria, la conversazione, i spettacoli, e tutti i piaceri, che aveva trovati sparsi nell' Europa, allorchè errava dall' una nell' altra Corte, per riacquistare una corona, che suo padre aveva perduta sul palco. Non vi bisognava meno d' una simile rivoluzione nè costumi, per assicurare la tranquillità del suo governo sopra un sanguinoso Trono. Questo Principe era uno di quei delicati voluttuosi, che l' amore de' piaceri suole rendere umani, e sensibili alla pietà. Mosso da' supplizj de' Quacqueri, ne interruppe il corso nell' America con una legge del 1661;

ma non potè distruggervi interamente lo spirito di persecuzione.

La colonia aveva posto alla sua testa Enrico Vane, figliuolo di quel Vane, che s' era cotanto segnalato nelle turbolenze della sua patria. Questo giovine, entusiasta, ostinato, figlio veramente degno di tal padre, non potendo nè vivere in pace egli stesso, nè lasciarvi vivere gli altri, risvegliò le antiche dispute della grazia, e del libero arbitrio. Si prese della passione per queste oscure questioni; e forse le medesime avrebbero accesa una guerra civile, se le nazioni selvagge, riunite fra loro, lanciandosi sopra le piantagioni degl' Inglesi, non ne avessero trucidato un gran numero. I coloni, ingolfati nelle loro contese Teologiche, non sentirono da principio che debolmente una così gran perdita. Ma finalmente il pericolo universale divenne così pressante, che si diede di mano alle armi. Respinto il nemico, la colonia ripigliò il suo carattere di dissenzione. Questo spirito di vertigine si manifestò anche nel 1695 con atrocità tali, che non se ne trovano nella storia che pochi esempj.

In una città della Nuova-Inghilterra, detta Salem, vivevano due fanciulle soggette a delle convulsioni accompagnate da sintomi straordinarj. Il loro padre, pastore di quella Chiesa, credeva,

che

che foſſero ammaliate. Soſpettando, che una ſerva Indiana, che ſi trovava in caſa ſua, aveſſe fatto qualche incanteſimo ſopra la ſua famiglia, la coſtrinſe, a forza di cattivi trattamenti, a confeſſare, ch'era una ſtrega. Altre donne, ſedotte dal piacere d'intereſſare il publico, credettero, che le convulſioni, ch' eſſe non dovevano che all' coſtituzione del loro ſeſſo, aveſſero la medeſima origine. Tre cittadini, nominati a caſo, ſono altresì condotti in carcere, accuſati di ſortilegio, e condannati ad eſſere impiccati, ed i loro cadaveri ſono abbandonati alle beſtie feroci, ed agli uccelli da rapina. Pochi giorni dopo, ſedici perſone ſoggiacciono all'iſteſſa ſorte, inſieme con un giuriconſulto, il qual' avendo ricuſato di piatire contro di loro, è perciò convinto d'eſſere loro complice. Queſte orribili, e lugubri ſcene infiammano l'imaginazione della moltitudine. La debolezza dell' età, le infermità della vecchiezza, l'onore del ſeſſo, la dignità degl'impieghi, la ricchezza, la virtù; nulla baſta a mettere le perſone al coperto da un odioſo ſoſpetto nello ſpirito d'un popolo circondato da' fantaſmi della ſuperſtizione. S'immolano fanciulli di dieci anni: ſi ſpogliano ignude donzelle, e ſi cercano per tutto il loro corpo con una sfaccciata curioſità i ſegni della

ſtre-

ſtregoneria: ſi prendono le macchie dello ſcorbuto, impreſſe dall'età ſulla pelle de' vecchi, per impronte del potere infernale. Il fanatiſmo, la malvagità, la vendetta ſcelgono a loro grado le loro vittime. In mancanza di teſtimoni, s'impiegano le torture; ed i carnefici dettano eſſi ſteſſi la confeſſione, che vogliono ottenere. Se i Magiſtrati ricuſano di continuare queſte eſecuzioni terribili, ſono accuſati eſſi ſteſſi de' delitti imaginarj, che traſcurano di punire. I Miniſtri della Religione ſuſcitano contro i medeſimi de' delatori, i quali fanno loro pagare colla teſta i tardi rimorſi in eſſi eccitati dall'umanità. I fantaſmi, le viſioni, il terrore, e la coſternazione moltiplicano queſti prodigj di follia, e d'orrore. Le prigioni ſi riempiono, i patiboli reſtano ſempre preparati. Tutti i cittadini ſono immerſi in un profondo ſpavento. I più ſavj ſi allontanano, gemendo, da una terra maledetta, ed inzuppata di ſangue; e quelli, che vi rimangono, non chiedono che un ſepolcro. Si aſpettava la total ſovverſione di queſta deplorabil colonia; allorchè, nel maggior furore della tempeſta, le onde cedono, e ſi rimettono in calma. Tutti gli occhi s'aprono in un tratto. L'eccesſo del male riſveglia gli ſpiriti da eſſo reſi ſtupidi. A queſta profonda ſtupidità ſuccede un pungente,

e do-

e dolorofo rimorſo. Con un digiuno univerſale, e con preghiere publiche ſi chiede perdono al Cielo d' averlo invocato per tali ſagrifizj, e d'aver creduto di muoverlo col ſangue, che lo irritta. Si bagna di lagrime una terra, che fu innocente, e pura, prima d'eſſer macchiata con un culto ſanguinario, e micidiale di quegli Europei.

La poſterità non ſaprà mai certamente quale foſſe ſtata l'origine, e qual il rimedio di tal' epidemia. Eſſa derivava forſe dalla malinconia, che gli entuſiaſti perſeguitati avevano traſportata dal loro paeſe: che s'era nutrita, inſieme collo ſcorbuto, ch' eſſi avevano acquiſtato per mare; e che s'era fortificata co' vapori, e colle eſalazioni d' una terra diſſodata di freſco, e cogl' incommodi, e coi travagli inſeparabili da un cangiamento di clima, e della maniera di vivere. Queſto contagio ceſsò, come appunto tutte le malattie epidemiche, mercè la comunicazione medeſima, che aveva ad eſſo tolte le forze, e come tutti i mali imaginarj, i quali ſvaporano, inſieme co' traſporti del delirio. La calma ſuccedette ad un' ardente febbre; e quel profondo eccesſo d' entuſiaſmo non ſi rinnuovò mai più ne' Puritani della Nuova-Inghilterra.

CA-

CAPITOLO XV.

Severità, che regna ancora nelle leggi della Nuova-Iaghilterra.

GLI abitanti di questa colonia, nel rinunziare allo spirito di persecuzione, che aveva distinta la loro setta, hanno conservato, se non un resto d'intolleranza, almeno un genere di rigorismo, che si risente degl' infelici giorni della sua nascita. Alcune leggi troppo severe sussistono ancora. Si giudicherà da un discorso tenuto, non è gran tempo, davanti i Magistrati da una fanciulla convinta d'aver prodotto, per la quinta volta, un frutto illegittimo.

„ Io oso sperare, ella disse, che la Corte mi permetterà di dire una parola in mio favore.

„ Io sono una povera, ed infelice fanciulla, „ che potendo appena guadagnar di che vivere, „ non ho maniera di pagare gli avvocati per pa- „ trocinare la mia causa. Farò adunque parlar la „ ragione. Siccome essa sola ha il dritto di der- „ tare le leggi, così può esaminarle tutte. Quella,

„ che

„ che mi conduce al voſtro Tribunale, m' ha già
„ giudicata. Non pretendo, ch'eſſa ſi annulli, per-
„ chè io rimanga aſſoluta. Ma vi ſupplico, o Si-
„ gnori, d' intercedere preſſo il governo, perchè
„ ſi degni di perdonarmi l' ammenda, a cui mi
„ condannerete.

„ Queſta è la quinta volta, ch'io compariſ-
„ co in voſtra preſenza per l' iſteſſo delitto. Due
„ volte ho pagate delle gravi ammende; e due
„ volte, troppo indigente per eſpiare il mio er-
„ rore con una pena pecuniaria, ſono ſoggiacciu-
„ ta ad un acerbo, e vergognoſo gaſtigo. Queſte
„ pene ſono ordinate dalla legge, lo sò. Ma ſe
„ ſi devono abolire le leggi, quando ſono irragio-
„ nevoli, ſe ſi devono moderare, quando ſono
„ troppo ſevere; io oſo dire, che queſta, che
„ mi perſeguita, è inſiemente aſſai ingiuſta, e cru-
„ dele a mio riguardo. Ad eccezione del delitto, di
„ cui ſono accuſata in queſto Tribunale, e di cui
„ m' aſſolve il Cielo, io ho condotta, fino al pre-
„ ſente, una vita irreprenſibile. Sfido i miei nemi-
„ ci, ſe ho la diſgrazia d' averne, che non ho
„ meritato di farmi rea della più leggiera ingiu-
„ ſtizia. Eſamino la mia coſcienza, e la mia con-
„ dotta; e l' una, e l' altra, lo dico arditamente,
„ mi ſembrano pure al par del giorno, che mi

„ riſ-

„ riſchiara; e cercando il mio delitto, non lo tro-
„ vo che nella legge.

„ Con pericolo della mia vita ho dati alla
„ luce cinque bambini. Gli ho nutriti col mio
„ latte, e col mio travaglio, ſenza aggravare nè
„ il publico, nè alcun particolare. Mi ſono ſagri-
„ ficata con tutto il coraggio della tenerezza ma-
„ terna alle penoſe cure, ch'eſigevano la loro de-
„ bolezza, e la loro età. Ho ad eſſi inſpirati i
„ ſentimenti della virtù, che ſono quelli della ra-
„ gione. Eſſi amano già la loro patria, come
„ l'amo io. Saranno cittadini, come lo ſiete voi
„ ſteſſi, qualora almeno non gli priviate con nuo-
„ ve ammende de' fondi della loro ſuſſiſtenza, e
„ non gli coſtringiate a fuggire da un paeſe, che
„ gli perſeguitò ſin nella culla.

„ E' adunque un delitto l' eſſer feconda, ed
„ il procreare, ad eſempio della terra, noſtra co-
„ mune madre? L'aumentare il numero de' coloni
„ in un paeſe novello, che non richiede che abi-
„ tanti? Io non ho ſedotto il marito d'alcuna;
„ non ho mai tirato nelle mie reti alcun giovi-
„ netto. Non v'è chi abbia motivo di lamentar-
„ ſi di me, ſe non forſe il Miniſtro dell' Evan-
„ gelio, ed il giudice di pace, che ſono irritati
„ per aver perduti gli onorarj delle loro funzioni,

„ per-

„ perchè ho avuti de' figli ſenza eſſere maritata
„ davanti a loro, Ma queſta mia colpa può eſſa at-
„ tribuirſi a me? Signori, me ne appello a voi.
„ Voi convenite, ch' io non manco di diſcerni-
„ mento. Non ſarebbe forſe una follia, una ſtu-
„ pidezza, ſe dopo eſſermi abbandonata a' più pe-
„ noſi doveri del matrimonio, non ne aveſſi ri-
„ cercati gli onori? Io ſono ſempre ſtata, e ſo-
„ no tuttavia diſpoſta a prender marito; e mi
„ luſingo, che ſarei degna d' uno ſtato così riſpet-
„ tabile, mercè la fecondità, l' induſtria, l' eco-
„ nomia, e la frugalità, di cui m' ha dotata la na-
„ tura, la quale m' aveva deſtinata ad eſſere un'
„ oneſta, e virtuoſa donna. Speravo di divenirlo,
„ allorchè, eſſendo anche vergine, non aſcoltai i
„ primi voti dell' amore ſenza il giuramento del
„ matrimonio. Ma l'indiſcreta fiducia, ch' ebbi
„ nella ſincerità del primo uomo, che amai, fece
„ ch' io perdeſſi il mio onore, per eſſermi fidata
„ del ſuo. Ebbi da lui un figlio, e poi ne fui
„ abbandonata. Queſt' uomo è da tutti voi cono-
„ ſciuto, ed è divenuto Magiſtrato come voi. Io
„ doveva credere, che ſi ſarebbe oggi laſciato
„ vedere in queſta Corte, per moderare il rigo-
„ re della voſtra ſentenza. Se vi foſſe ſtato, nulla
„ avrei detto di tutto ciò. Ma come potrei non

„ ac-

„ accuſare l'ingiuſtizia della mia ſorte, la quale
„ vuole, che colui, che m'ha ſedotta, e rovina-
„ ta; dopo eſſere ſtato la cagione della mia diſ-
„ grazia, goda dell'onore, e del potere, e ſeg-
„ ga ne' Tribunali medeſimi, ne' quali ſi puniſce
„ la mia debolezza colle verghe, e coll'infamia?
„ Chi era mai il barbaro Legiſlatore, il quale,
„ pronunziando fra i due ſeſſi, favorì il più for-
„ te, ed inficrì contro il più debole, contro
„ quel ſeſſo infelice, il quale paga un ſolo dilet-
„ to con mille pericoli, e mille infermità; con-
„ tro quel ſeſſo, a cui la natura vende ad un
„ prezzo capace di ſpaventare le più sfrenate paſ-
„ ſioni gl' iſteſſi piaceri, che concede a voi
„ con tanta liberalitá?

„ Io non ho temuto, per non tradir la natu-
„ ra, d'eſpormi al diſonore ingiuſto, ed a' vergo-
„ gnoſi gaſtigi. Mi ſono contentata piuttoſto di
„ ſoffrir tutto, che di rendermi ſpergiura al voto
„ della propagazione, ſoffogando i miei figli pri-
„ ma, o dopo d'avergli concepiti. Non ho po-
„ tuto, lo confeſſo, dopo aver perduta la mia
„ verginità, conſervare il celibato in una ſegreta,
„ e ſterile proſtituzione; e chiedo tuttavia la pe-
„ na, che m'è riſervata, prima che naſcondere i
„ frutti della fecondità, che il Cielo ha conceſſa

all'

„ all'uomo, ed alla donna, come la ſua prima be-
„ nedizione.

„ Mi ſi, dirà forſe ſenza alcun dubbio, che
„ oltre le leggi civili, io ho anche violati i pre-
„ cetti della Religione? Ma ſe ho paccato contro
„ la Religione, eſſa deve punirmi. E che? non
„ baſta adunque che m'abbia eſcluſa dalla comu-
„ nione de' miei fratelli, che ſarebbe una conſo-
„ lazione per me? Ho io, dite voi, offeſo il
„ Cielo, e debbo aſpettarmi d'eſſer condannata
„ al fuoco eterno. Se lo credete, perchè oppri-
„ mermi di gaſtighi in queſto Mondo? Signori,
„ (*) Il Cielo non è ſpietato ingiuſto come voi.
„ Se credeſſi, che quello, che voi chiamate
„ peccato, foſſe realmente un delitto, non ſarei
„ tanto audace, e malvagia di commetterlo. Ma
„ come mai oſerei io penſare, che il Cielo ſia
„ irritato dal vedermi procrear de' figli, quando
„ eſſo dà loro un corpo ſano, e robuſto, e ſi
„ compiace di dotargli d'un'anima immortale?
„ Cielo guſto, e buono; Cielo riparatore de'
„ mali, e delle ingiuſtize, a te m'appello della
„ ſentenza de' miei giudici. Non pretendo, che

„ tu

(*) *Si rifletta, che i ſeguenti ſentimenti ſono d'una donna creſciuta in una ſetta, che adottò mille errori anche riguardo alla fornicazione.*

„ tu mi vendichi, col punirgli; ma degnati d'il-
„ luminargli, e d'intenerigli. Se hai data all'uo-
„ mo per compagna la donna ſopra queſta terra
„ ſeminata di ſpine; deh! fa, ch'egli non cuopra
„ d'obbrobrio un ſeſſo, ch'egli ſteſſo ha corrot-
„ to: che non avveleni colla vergogna, e colla
„ miſeria i piaceri, ne' quali hai collocata la
„ conſolazione delle ſue pene; e che non ſia
„ ingrato, e diſumano fin nel ſeno de' diletti,
„ condannando a' ſupplizj le vittime delle ſue vo-
„ luttà. Fa, ch'ei riſpetti ne' ſuoi deſiderj il pu-
„ dore che onora, o che dopo averlo violato ne'
„ ſuoi piaceri, lo compianga almeno, in vece d'
„ oltraggiarlo; o fa puttoſto, che non cangi in
„ delitti le azioni, che tu iteſſo hai permeſſe, o
„ comandate, ordinando agli uomini di creſcere,
„ e di moltiplicarſi.

Queſto diſcorſo produſſe una gran rivoluzione in tutti gli ſpiriti. Il Tribunale perdonò a Polly Baker, tal era il nome dell'accuſata, l'ammenda, o li gaſtigo; e quello che fu meglio per lei, uno de' ſuoi giudici la ſposò. Ciò non oſtante, il rigor publico ripigliò il ſuo aſcendente; o che il ben Politico, e ſociale eſigeſſe così, o che nel governo Ingleſe, in cui la Religone non ammette il celibato, il

commercio illecito de' due ſeſſi ſi renda più condannabile di quello che negli ſtati, ne' quali la nobiltà, il luſſo, la miſeria, l' eſempio ſcandaloſo de' Grandi, e talvolta anche di qualche Eccleſiaſtico corrompono, aggravano, avviliſcono, e ſconſigliano il matrimonio.

La Nuova-Inghilterra ha almeno delle riſforſe contro le cattive leggi, nella coſtituzione medeſima della ſua Metropoli, dove il popolo legiſlatore può facilmente coreggere gli abuſi, che lo moleſtano; eſſa è in una ſituazione locale, che laſcia un vaſto campo aperto all'induſtria, ed alla popolazione.

CA-

CAPITOLO XVI.

Governo, popolazione, culture, manifatture, commercio, e navigazione della Nuova-Inghilterra

QUeſta colonia, confinate al Nord col Canadà, all'Oueſt colla Nuova-Yorch, all' Eſt, ed al Sud colla Nuova-Scozia, e coll'Oceano, non ha meno di trecento miglia lungo il lido del mare, e s'eſtende per più di cinquanta entro terra.

I diſſodamenti de' terreni non vi ſi fanno a caſo, come nelle altre provincie. Fin da' primi tempi, furono eſſi ſoggetti ad alcune leggi divenute, in appreſſo, immutabili. Un cittadino, qualunque ſi ſia, non ha la libertà di ſtabilirſi anche in un terreno incolto. Il governo, il quale ha voluto, che tutti i ſuoi membri foſſero al coperto dalle ſcorrerie de' Selvaggi, ed in iſtato d'avere i ſoccorſi neceſſarj ad una ben ordinata ſocietà, ha ſtabilito, che i villaggi interi ſi formaſſero nel medeſimo tempo. Quando ſeſſanta famiglie ſi eſibiſcono di fabbricare una Chieſa, di mantenere un paſtore, e di ſtipendiare un maeſtro di ſcuo-

la; allora l'Assemblea generale concede alle medesime un sito, insieme col dritto d'avere due Rappresentanti nel corpo legislativo della colonia. Lo stretto, che si assegna, è sempre confinante colle terre già dissodate, e contiene ordinariamente sei miglia quadrati d'Inghilterra. Questo nuovo popolo sceglie una posizione conveniente all'abitazione, ch'è di figura generalmente quadrata. Il tempio è sempre situato nel mezzo. I coloni si dividono il terreno fra loro; e ciascuno chiude la propria porzione con una siepe verde, riservandosi qualche foresta per uso comune. Così si va continuamente ingrandendo la Nuova-Inghilterra, senza che lasci di fare un ben organizzato tutto.

La colonia, quantunque situata nel mezzo della zona-temperata, non gode contuttocciò d'un clima così dolce come quello delle provincie dell'Europa, che sono sotto gl'istessi paralelli. Essa ha l'inverno più lungo, e più freddo; e più corta, e più calda la state. Il Cielo vi si vede comunemente sereno, e le piogge vi sono più abbondanti che durevoli. L'aria è divenuta più pura, a misura che se n'è facilitata la circolazione, mercè l'abbattimento delle foreste. Non v'è più chi si dolga di que' maligni vapori, i quali

li ne' primi tempi cagionarono la morte d' alcuni abitanti.

Il paese è diviso in quattro provincie, che non avevano nella loro origine quasi veruna comunicazione. La necessità di far guerra a' Selvaggi le determinò a formare nel 1643 una confederazione, dalla quale presero il nome di *Colonie-Unite*. In vigore di questa unione, due deputati di ciascuno stabilimento dovevano trovarsi in un luogo determinato, per decidervi gli affari della Nuova-Ingilterra, secondo le istruzioni dell' Assemblea particolare, ch' essi rappresentavano. Una tal società nulla offendeva il dritto, di cui ciascuno de' membri godeva, di regolarsi in tutto secondo il proprio volere, senza aver bisogno nè della permissione, nè dell'approvazione della Metropoli. Queste provincie limitavano tutta la loro sommissione a riconoscere vagamente i Re dell' Inghilterra per loro Sovrani.

Una così debole dipendenza dispiacque a Carlo-Secondo. La baja di Massachus-, ch'era la più ricca, e la più popolata delle quattro provincie, sebbene fosse la mano este- si rese colpevole di qualche errore verso il g-verno. Il Re profittò di tale occasione per r-ocare nel 1684 i privilegj di questa provincia, ma fu senza diploma fin al tem-

tempo della rivoluzione. Allora ne ottenne uno, ma nulla corrispondente nè alle sue pretenzioni, nè alle sue speranze. La Corte vi si riservava il dritto di provvedervi il Governatore, tutti gl' impieghi militari, e le principali cariche concernenti la finanza e la giudicatura. Mantenendo il popolo nel suo potere legislativo, ne attribuì il voto negativo, ed il comando delle armi al capo della colonia; lo che gli assicurava un' influenza sufficiente per conservare interamente la prerogativa della Metropoli. Le provincie di Connecticut, e di Rod'-Islanda, avendo colla loro sommissione prevenuto il gastigo, mentre si spogliava Massachuset, rimasero in possesso del loro primitivo contratto. Il Nuovo-Hanpshire fu sempre regolato, presso a poco, coll' istessa forma d' amministrazione, ch' era stata prescritta a Massachuset. Un medesimo Governatore dirigeva tutta la colonia, ma colle massime particolari, che convenivano alla costituzione di ciascuna provincia.

Le numerazioni più esatte fanno ascendere la popolazione attuale della Nuova-Inghilterra a quattro-cento mila abitanti, più moltiplicati nel Mezzogiorno, che nel Nord della colonia, in cui il suolo è meno fertile. Fra questi cittadini non si trovano che pochi proprietarj molto ricchi, che possano

no abbandonare la cura delle loro piantagioni, o ad economi, o ad appaltatori. Per la maggior parte, ſono eſſi commodi coltivatori, che vivono nelle loro poſſeſſioni occupati in travagli campeſtri. Queſta eguaglianza di fortuna, aggiunta a' principj religioſi, ed alla natura del governo, dà a quel popolo un genio più Repubblicano di quello che ſi vegga nelle altre colonie.

Neſſuno de' frutti, che fanno le delizie delle noſtre tavole, ha degenerato nella Nuova-Inghilterra. Si pretende ancora, che il pomo vi ſi ſia anzi perfezionato, almeno eſſo vi s'è eſtremamente moltiplicato; ed il ſidro v'è divenuto una bevanda più comune che in qualunque altro luogo del Mondo. Tutte le radici, e tutti i legumi dell'Europa vi proſperano maraviglioſamente. I noſtri grani non v'hanno ſempre l'iſteſſo buon eſito. Il formento è ſoggetto alla nebbia, l'orzo alla ſiccità, e la vena produce ordinariamente più paglia che grano. Ma in mancanza d'eſſi, il m*ays*, che ſi conſuma, per lo più, in birra, divien la riſorſa del popolo. Vaſte, ed abbondanti praterie nutriſcono numeroſi armenti.

L'induſtria, ſebbene aſſai più avanzata in queſta colonia che nelle altre, non vi ha fatti contuttociò i medeſimi progreſſi che la cultura. Non

vi si veggono più di quattro, o cinque specie di manifatture di qualche importanza.

La prima, che vi s'introdusse fu quella della costruzione delle navi, e vi si mantenne lungamente in credito. I bastimenti, che uscivano da questo cantiere, erano assai ricercati. Vi si trovavano de' materiali meno porosi, e meno soggetti a fendersi di quelli delle provincie più Meridionali. Dal 1730 in quà, il numero ne va sensibilmente diminuendo, a motivo che il legname da lavoro è stato poco risparmiato, perchè impiegato in altri usi. Si propose d'impedirne il taglio da' lidi del mare per dieci miglia entro terra; ma questa legge, riconosciuta per tutti i riguardi necessaria, non è stata ricevuta, senza saperssene il perchè.

La manifattura dell'acquavite di zucchero s'è sostenuta meglio di quella delle navi. Essa deve la sua origine alla facilità, che avevano i nuovi Inglesi, d'ottenere dalle Antille una grand'abbondanza di melasse, ch'erano impiegate dapprincipio, tali quali, in altri diversi usi; ma si apprese ben presto l'arte di distillarle. Ridotte in rum, esse servirono alla provvisione dei Selvaggi vicini, dei pescatori di Terra-Nuova, e delle altre provincie Settentrionali, e fin de' navigatori, che frequentano le coste dell'Affrica. L'imperfezione, in cui

quest'

queſt'arte è rimaſta nella colonia, non ne ha fatto decadere il prodotto; perocchè eſſa ha potuto ſempre vendere la ſua acquavite ad un prezzo eſtremamente baſſo.

La ſteſſa ragione ha ſoſtenuta, ed eſteſa la fabbrica de' cappelli, limitata ſul principio da' regolamenti della Metropoli al conſumo interno della colonia, la quale è pervenuta a ſuperare queſte reſtrizioni, e ne fa paſſare in contrabbando una gran quantitá ne' paeſi vicini.

La colonia non vende de' drappi, ma ne compra pochi. Colla lana de' ſuoi montoni, lunga, ſebbene non tanto fina, quanto quella dell' Inghilterra, ſi fanno ſtoffe d'una teſſitura groſſolana, e ſerrata, aſſai proprie particolarmente alle genti modeſte, che vivono in campagna.

Alcuni Presbiteriani, ſcacciati in altri tempi dal Nord dell' Irlanda per la perſecuzione del governo, o del Clero, andarono ad inſegnare a' nuovi Ingleſi l'arte di coltivare, e poi di lavorare la canapa, ed il lino. Queſte tele ſono divenute, coll'andar del tempo, una delle più grandi riſſorſe della colonia.

La Metropoli, i di cui calcoli Politici non hanno ſempre ſoſtenuta l'alta opinione, che s'aveva de' ſuoi lumi, nulla ha traſcurato per attra-

verſare queſte diverſe manifatture. Eſſa non conoſceva, che l'oppreſſiva condotta del governo avrebbe ridotti i ſuoi ſudditi dediti a diſſodare quella parte conſiderabile del Nuovo-Mondo all' alternativa o d' abbandonare un così buon paeſe, o di procurarſi da ſe ſteſſi le coſe, ch' erano d' uſo generale, e di prima neceſſità. A' coloni non ſarebbe riuſcito di ſoſtenerſi con queſti ſoli mezzi, ſe foſſe loro mancata l' accortezza, e la buona ſorte d' aprirſi un gran numero di canali, onde avere le ſuſſiſtenze, delle quali convien ſeguire il corſo, ed indicar la ſorgente.

La prima riſſorſa, ch' eſſi trovaſſero al di fuori, fu la peſca, la quale fu incoraggita a ſegno, che ſi decretò, che qualunque famiglia, la quale aveſſe dichiarato con giuramento d' eſſerſi cibata, durante tutto il corſo dell' anno, per due giorni la ſettimana, di peſce ſalato, foſſe ſgravata d' una parte delle ſue impoſizioni. In tal maniera, il commercio invita i Proteſtanti all' aſtinenza della carne, come la Religione la preſcrive a' Cattolici. Lo ſgombro ſi peſca, unicamente nella primavera, ſull' imboccatura del Pentagoet, fiume conſiderabile, che ſi perde nella baja Franceſe all' eſtremità della colonia. Nel centro medeſimo della coſta, e vicino a Boſton, il merluzzo v' è ſempre in tanta

ab-

abbondanza, che il Capo-Cod, malgrado la ſterilità del ſuo territorio, è una delle parti più popolate della colonia. La nuova Inghilterra, non contenta della peſca che fa ne' proprj ſuoi lidi, ſpediſce ancora al gran-banco, a Terra-Nuova, ed all' iſola Reale circa dugento navigli di trentacinque in quaranta botti l' uno, che fanno ordinariamente tre viaggi, in tutta la ſtagione, ne' quali riportano almeno cento mila quintali di merluzzo. Altri più conſiderabili legni, partiti dagli ſteſſi porti, vanno a ricambiare de' comeſtibili colla peſca degl' Ingleſi ſtabiliti in quelle ſterili, e glaciali contrade. Tutti queſti prodotti del merluzzo ſono dipoi diſtribuiti nel Mezzogiorno dell' Europa, e dell' America.

Queſto non è il ſolo oggetto, che le iſole Brittanniche del' Nuovo-Mondo ritirano dalla Nuova-Inghilterra. Eſſa ſomminiſtra alle medeſime cavalli, bovi, porci, carni ſalate, butiri, ſeghi, formaggi, farine, biſcotti, grani d' India, piſelli, frutta, ſidri, lini, canape, e legnami d' ogni ſpecie. Queſte ſteſſe derrate paſſano, per la maggior parte, nelle iſole delle altre nazioni, talora ſcopertamente, e talora in contrabbando; ma ſempre in minor quantità durante la pace di quello che in tempo di guerra. Honduras, Surinam,

ed

ed altri luoghi del continente dell' America aprono ſimili canali alla Nuova-Inghilterra.

Eſſa va a cercare in Madera, e nelle Azore vino, ed acquavite, che paga col grano, e coi merluzzi.

I porti dell' Italia, della Spagna, e del Portogallo ricevono annualmente da ſeſſanta in ſettanta de' ſuoi baſtimenti, i quali vi giungono carichi di merluzzo, di legname da fabbrica, di munizioni navali, di grano, e d'olio di peſce; e molti d'eſſi ſe ne ritornano con olj d'oliva, ſale, vino, e denaro nella Nuova-Inghilterra, dove depongono occultamente i loro carichi. In tal maniera, eludono i dazj, che pagherebbero nel ritornare nella Gran-Brettagna, come vi ſono obbligati da una legge formale. I legni, che non ripigliano la ſtrada del loro primo porto, ſono comprati in quelli, ne' quali hanno fatta la loro vendita. Sovente ſono eſſi noleggiati indifferentemente da tutti i commercianti, e per tutti i mercati, finchè ſe ne trovano ad un prezzo conveniente.

La Metropoli riceve dalla ſua colonia antenne, ed alberi per la marina Reale, tavole, potaſſa, pece, catrame, terebinto, qualche quantità di pellicce, e fin de' grani negli anni di careſtia. Queſti carichi vi ſono traſportati ſopra baſtimenti,

che

che i ſuoi proprj commercianti hanno fatti fabbricare, o che hanno comprati dagli armatori, che ſogliono coſtruire per ſpecolazione.

La Nuova-Inghilterra, oltre il commercio che fa delle ſue produzioni, s'è anche approprieta una parte delle derrate dell'America così Meridionale, come Settentrionale, facendo paſſare per le ſue mani i ricambj di queſte due contrade. Così i nuovi Ingleſi ſono riguardati come i ſenſali, o gli Olandeſi dell'America.

Malgrado una così viva, e ſoſtenuta attività, la colonia non è mai ſtata ſenza debiti; nè mai ha potuto pagare eſattamente cio, che la Gran-Brettagna le ſomminiſtrava o della ſua induſtria, o dell'induſtria ſtraniera, o delle Indie-Orientali; generi di commercio, che s'innalzano ogn'anno a più di 9, ooo ooo di lire,

Frattanto la ſua navigazione è truppo viva per tenere abitualmente occupati ſei mila marinaj. Oltre i piccioli baſtimenti, che fanno la peſca, ed i viaggi lungo le coſte, e ch'eſcono indifferentemente da tutte le rade aperte in gran numero ſopra i ſuoi lidi; la ſua marina conſiſte in cinque-cento navigli capaci, tutti inſieme, di quaranta mila botti. La maggior parte d'eſſi prende

il

il ſuo carico in Boſton, e la maggior parte ve lo depone.

Queſta città, capitale della Nuova-Inghilterra, è ſituata in una peniſola lunga quattro miglia, nel fondo della bella baja di Maſſachuſet, che s' innoltra per il tratto di circa otto miglia entro terra. L'apertura della baja ſuddeta è difeſa contro l' impeto delle onde da una gran quantità di ſcogli, che ſi ſollevano ſopr' acqua, e da una dozzina d'iſolette, per la maggior parte, fertili, ed abitate. Tali argini, tali naturali fortificazioni non laſciano entrarvi che tre baſtimenti la volta. Sopra queſt' unico, ed aſſai riſtretto canale fu fabbricata, circa la fine dell' ultimo ſecolo, nell'iſola, detta del Caſtello, una cittadella regolare ſotto il nome di Forte-Guglielmo. Eſſa ha cento cannoni capaci di quaranta due libbre di palla, talmente diſpoſti, che poſſono battere una nave da ambedue i lati, prima che la medeſima ſi ſia poſta in iſtato di rallentare la ſua bordata. Una lega più avanti, v'è un fanale molto alto, i ſegni del quale poſſono eſſere veduti dalla fortezza, che gli replica per la coſta, mentre Boſton ha ancora i ſuoi ſegni, che ſi ſpandono nell'iſteſſo tempo nell' interno delle terre vicine. Oltre alcuni momenti d'un denſo nebbione, di cui le na-

vi potrebbero profittare per paſſare nelle iſole, la cittá ha ſempre cinque, o ſei ore di tempo, per prepararſi a ricevere il nemico, finchè raduni dieci-mila uomini di milizia, il che può fare in venti-quattr' ore. Quando ancora la flotta paſſaſſe impunemente ſotto l'artiglieria dell'iſola, chiamata Caſtello, eſſa troverebbe al Nord, ed al Sud della piazza, due batterie, le quali, ſignoreggiando tutta la baja, l' arreſterebbero a colpo ſicuro, e darebbero il tempo a tutti i baſtimenti, ed a tutte le provviſioni del commercio di metterſi al coperto dal cannone nel fiume di Charles.

La rada di Boſton è aſſai vaſta, giacchè poſſono fermarviſi ſicuramente, e commodamente non meno di ſei-cento vele. V'è ſtato fabbricato un grandioſo molo, molto avanzato perchè le navi, ſenza l' ajuto del minimo battello, depongano il loro carico ne' magazzini fabbricati al Nord. All' eſtremità del molo ſuddetto, ſi vede la città diſpoſta in figura di mezzaluna intorno al porto. La liſta de' nati, e de' morti, divenuta con ragione l'unica regola degli Aritmetici Politici, prova, che la piazza debba avere circa trenta mila abitanti fra Anabattiſti, Quacqueri, rifugiati Franceſi, Anglicani, o Presbiteriani. L'abitazione, i mobili, i veſtimenti, il nutrimento, la converſazione, gli

uſi,

uſi, i coſtumi, tutto ſi ſomiglia talmente alla maniera di vivere di Londra, che ſi rende difficile trovarvi altra differenza, oltre quella, che fa ſempre naſcere l'eccefſiva popolazione delle vaſte capitali.

La Nuova-Inghilterra, ſimile all'antica per tanti riguardi, ha nella ſua vicinanza la Nuova-Yorch, la quale, riſtretta all'Eſt da queſta principale colonia, e confinante all'Oueſt col Nuovo-Jerſey, occupa uno ſtretto ſpazio di venti miglia ſopra il lido del mare: ſi va quindi inſenſibilmente allargando; e s'innoltra entro terra per più di cento-cinquanta miglia verſo il Nord.

CA-

CAPITOLO XVII.

La Nuova Yorck, fondata dagli Olandesi, passa in potere degl' Inglesi.

LA Nuova-Yorck fu scoperta nel 1906 da Enrico Hudson. Questo famoso navigatore, dopo aver fatti molti inutili sforzi sotto gli auspicj della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, per trovare nel Nord un passaggio al mare dell' Ouest, volse il suo legno al Sud, lungo il continente, colla speranza d' indennizzare con qualche utile scoperta la società, che lo aveva onorato della sua confidenza. Entrò egli in un fiume considerabile, al quale diede il suo nome; e contento d' aver riconosciute le terre, e gli abitanti di quelle rive, si rimise alla vela per ritornare in Amsterdam, d' onde s' era partito.

Secondo il sistema degli Europei, che contano per nulla i popoli del Nuovo Mondo, questo paese doveva appartenere agli Olandesi. Un uomo, che si trovava al loro servizio, lo aveva scoperto: ne aveva preso possesso in loro nome; ed

aveva ceduti a' medesimi tutti i dritti, che poteva avervi personalmente acquistati. La sua qualità d' Inglese nulla toglieva a tali incontrastabili titoli. Non può adunque che recar maraviglia l' udire, che Giacomo-Primo chiedeva questa contrada, perchè Hudson era nato suo suddito, come se la patria degli uomini non fosse quel paese, che dà loro da vivere. Così questo Principe insistè leggiermente nella sua poco fondata pretensione. La Republica, dopo alcune discussioni, mandò nel 1610 a gettare i fondamenti della cultura, e del commercio in una regione, che si appropriò sotto il nome di Nuova-Berga. I suoi felici principj promettevano progressi grandissimi; quando la colonia si vidde, nel 1664, piombare addosso una tempesta, a cui non era in alcun modo preparata.

L' Inghilterra, che non aveva allora coll'Olanda quegl' intimi legami, che le intraprese, ed i felici eventi di Luigi-Decimoquarto consolidarono fralle due potenze ne' tempi avvenire, non poteva vedere senza gelosia, ch' un picciolo stato, appena formato nella sua vicinanza, estendesse i rami della prosperità in tutto l' Universo. Fremeva essa segretamente, per non poter giungere ad eguagliare una potenza, che non doveva nè anche contrastarle la superiorità. Questi rivali,

così

così nel commercio, come nella navigazione, l' opprimevano colla loro vigilanza, e loro economia ne' gran mercati di tutto il Mondo; e la riducevano dapper tutto a rappresentare una parte subalterna. Qualunque sforzo essa facesse per istabilire la concorrenza, era rivolto in suo disonore, e discapito; ed il commercio universale si concentrava ne' pantani della Republica. La nazione si sdegnò delle disgrazie de' suoi negozianti, e si appigliò al partito d'assicurar loro colla forza ciocchè non potevano ottenere coll' industria. Carlo-Secondo, malgrado la sua poca diligenza negli affari, malgrado il gusto, che aveva, per i piaceri, adottò vivamente un piano, che poteva far cadere nelle sue mani le ricchezze de' paesi lontani, e l' impero marittimo dell' Europa. Suo fratello, più attivo, e più intraprendente di lui, lo fortificò nelle sue disposizioni; onde d' unanime consenso fecero attaccare gli stabilimenti, e le navi Olandesi, senza anche dichiarazione di guerra.

Una flotta Inglese si fece vedere nel mese di Agosto davanti la Nuova-Berga. Essa portava tre mila uomini da sbarco. A vista di tali forze, la colonia non ebbe nè idea, nè speranza di far resistenza, talchè si sottopose alla prima intimazione. Questa conquista fu assicurata al vincitore dalla pa-

ce di Breda; ma ne fu esso spogliato dalla Repubblica nel 1673, quando i maneggi della Francia posero in discordia le due potenze marittime, le quali, a motivo de' loro interessi scambievoli, non avrebbero dovuto entrarvi giammai. Un secondo trattato rese nuovamente gl' Inglesi padroni della Nuova-Berga, che poi rimase sotto il loro dominio col nome di Nuova-Yorck.

Aveva essa preso tal nome nel 1664, quando il Duca di Yorck ne aveva ricevuta la proprietà dal Re, suo fratello. Dacchè questo l'ebbe riacquistata, vi fece passare quel governo assoluto, che dipoi lo precipitò dal Trono. I suoi Luogotenenti, che avevano ottenuto dalle di lui mani ogni potere unito insieme, non contenti d' esercitarvi l'autorità publica, s' erano costituiti arbitri di tutte le cause civili. Il paese era allora abitato dagli Olandesi, che avevano preferite le loro piantagioni alla loro patria, e dai coloni usciti dalla Nuova-Inghilterra. Questi popoli, accostumati alla libertà, non dovevano soffrire lungamente un governo assoluto, ed arbitrario. Si poteva facilmente prevedere una sollevazione, o un' emigrazione, allorchè la colonia fu invitata nel 1683 a sceglierfi alcuni Rappresentati per regolare la sua amministrazione. Il tempo produsse altri cangiamenti; ma

so-

ſolamente nel 1691 fu fiſſato un piano di governo, che non è ſtato mai abbandonato in appreſſo

V'è alla teſta del medeſimo un capo, nominato dalla Corona, gli aſſegna dodici Conſiglieri, ſenza il voto de' quali non può egli ſottoſcrivere alcun atto. Venti-ſette Deputati, ſcelti fra gli abitanti, rappreſentano il comune. Tutto il potere è concentrato nell' Aſſemblea compoſta de' ſuoi differenti membri. Sul principio, la ſua durata fu illimitata: ſi fiſsò in appreſſo a tre anni; ma è giunta oggigiorno a ſette, come quella del Parlamento dell' Inghilterra, del quale ha ſeguite le rivoluzioni.

CAPITOLO XVIII.

Stato fiorido della Nuova Yorck. Cagioni delle sue prosperità.

LA colonia, appoggiata ad una base di governo sì solida, e sì conveniente alla libertà che fa prosperar tutto, si applicò, senza inquietudine, a' travagli, che la sua situazione poteva prescrivere, ed incoraggire. Un clima più dolce di quello della Nuova-Inghilterra, ed un suolo assai più favorevole alla cultura del grano, e più proprio a tutte le altre derrate, procacciarono a questa colonia una rapida, e viva concorrenza, ed uno stabilimento, onde preveniva la sua rivale in tutte le produzioni, e mercati. Se non la eguagliava nelle manifatture, tale svantaggio era compensato dalla superiorità d'un commercio di pellicce molto più considerabile. Tali mezzi alla prosperità, sostenuti da una gran tolleranza Religiosa, hanno innalzata la sua popolazione a cento-cinquanta mila abitanti, venti-cinque mila de' quali, essendo in sta-

to

to di portare le armi, formano una milizia nazionale.

Queſta colonia ſarebbe ſtata ancora più florida, ſenza il fanatiſmo di due Governatori, ſenza le veſſazioni d'alcuni altri, e ſenza le immenſe conceſſioni fatte a' troppo accreditati particolari. Ma tali inconvenienti nel governo Ingleſe ſono paſſaggieri. Gli uni ſono già ceſſati, e gli altri diminuiſcono. Così la provincia potrà vedere un giorno raddoppiare le ſue produzioni, ſe i due terzi del ſuo territorio, che trovanſi tuttavia incolti, devono rendere quanto il terzo già coltivato.

Non ſi può prevedere qual' influenza avranno queſte ricchezze ſullo ſpirito, e ſulla ſorte degli abitanti; ma ſi può dire, ch' eſſi finora non hanno abuſato di quelle, che hanno acquiſtate. Gli Olandeſi, primi fondatori dell' iſteſſa colonia, vi ſtabilirono quello ſpirito d'ordine, e d'economia, che caratterizza la loro nazione. Siccome eglino formarono ſempre il maggior numero degli abitanti, anche dopo che il dominio fu cangiato; così l'eſempio de' loro buoni coſtumi formò lo ſpirito generale de' nuovi coloni, aſſociati ad eſſi per ragione della conquiſta. Gli Alemanni, che paſſarono nell' America, ſcacciati dal Palatinato, o dalle altre provincie dell' impero, per motivi di Religio-

ligione, si trovarono naturalmente disposti a quelle semplici, e modeste maniere; ed i Francesi, e gl' Inglesi, nulla accostumati a tanta frugalità, si uniformarono, per saviezza, o per emulazione, ad un sistema di vita meno dispendioso, e più agiato di quello che lo sieno le mode, ed il fasto.

Che mai è derivato da ciò? I coloni non hanno contratti debiti colla Metropoli: hanno conservata un'intera libertá nelle loro compre, e nelle loro vendite; ed hanno dato sempre a' loro affari quel regolamento, che poteva riuscire ad essi più vantaggioso. Se i loro Rappresentanti avessero seguiti gl' istessi principj nell' aministrazione, la provincia non sarebbe stata precipitata negl' impegni, de' quali già risente il peso, ed il sopraccarico.

Tutte le piantagioni della colonia ravvivano, ed adornano i lidi del fiume d'Hudson, navigabile di notte, e di giorno in qualunque stagione dell'anno. Vi si può risalire, e discendere colla marea, che và fino a cento-sessanta miglia entro terra. In questo canale magnifico, s'imbarca sopra bastimenti di quaranta in cinquanta botti tutto ciò, che si dee trasportare nel mercato generale. Tal emporio, vicino all'Oceano, è proprio, per la sua situazione, a ricevere, ed a smerciare tutte le derrate così della provincia, come dell'Isola, Lunga,

ga, che non è ſeparata dal continente ſe non per mezzo d'uno ſtretto canale.

Queſt' iſola, che prende il ſuo nome dalla ſua figura, ha cento-venti miglia di lunghezza, e dodici di larghezza. Era eſſa altre volte particolarmente cognita, per il gran numero delle balene, e de' vitelli-marini, che vi ſi prendevano; ma che la peſca abbia o eſaurite, ovvero ſcacciate queſte razze, che cercano ſempre mari tranquilli, e ſpiagge diſabitate, eſſe più non vi ſi veggono. Un'altra induſtria ha riempito queſto voto. L'eccellenza delle paſture ha moltiplicati i beſtiami, e ſpecialmente i cavalli, ſenza che ſi ſia per queſto traſcurata alcuna ſpecie di cultura. Il prodotto di tali ricchezze ſcola nel grand' emporio, dove è anche ingroſſato dalle produzioni, che vengono da luoghi più lontani. Alcune ſpiagge della Nuova-Inghilterra, e del Nuova-Jerſey guadagnano nel traſportare le loro derrate in tal magazzino.

Queſto mercato generale è un' importante città, oggi deſignata, come tutta la colonia, ſotto il nome di Nuova Yorck. Eſſa fu in altri tempi fabbricata dagli Olandeſi ſotto quello di Nuova Amſterdam nell' iſola di Manahatan, lunga quattordici leghe, e mediocremente larga. La ſua popola-

polazione nel 1756 era di dieci-mila-quattro-cento ſeſſant' otto Bianchi, e di due mila-dugento-ſettanta-cinque Negri. Non v'è forſe città, in cui ſi reſpiri un'aria più ſana, e ſi vegga un commodo più univerſale, e meglio ripartito. I ſuoi edifizj publici, e le ſue caſe particolari ſono ſolide, ed agiate. Ma ſe queſta città ſi vedeſſe vigoroſamente attaccata, appena reſiſterebbe per venti-quattr' ore, a motivo delle cattive fortezze, e de' trinceramenti di ſaſſo, che ne difendono la rada, e le mura.

La Nuova Yorck, ſituata due miglia in diſtanza dall'imboccatura del fiume d'Hudſon, non ha propriamente nè porto, nè cratere; ma non ne ha biſogno, baſtandole la ſua rada. Da eſſa ſi ſpediſcono ogn'anno più di trecento navigli per i differenti mari dell'America, o dell'Europa. L'Inghilterra non ne riceve che il più picciol numero, ma ſi contengono in queſto i più ricchi, perchè carichi di caſtori, e di pellicce. In qual maniera però la colonia ſi procaccia queſte pellicce? Ciò è quello, che ora vedremo.

Dacchè gli Olandeſi ebbero innalzata la Nuova-Amſterdam in una ſituazione opportuna per comunicare coll'Europa, cercarono anche le maniere di formarvi un commercio. Non erano allora ri-

chie-

chieſte che delle pellicce nell'America Settentrionale. I Selvaggi vicini alle Città ne ſomminiſtravano poche, e queſte di mediocre qualità. Era neceſſario innoltrarſi verſo il Nord, per averne delle migliori, ed in maggior numero. Si formò il progetto di fondare uno ſtabilimento ſulle rive del fiume Hudſon, cento cinquanta miglia in diſtanza dalla capitale; e le circoſtanze erano favorevoli per ottenerne il conſenſo degl'Irocheſi, da' quali dipendeva il territorio, ſu cui erano ſtati fiſſati gli ſguardi. Queſta coraggioſa nazione ſi trovava allora impegnata in un' oſtinata guerra co' Franceſi giunti poco tempo prima nel Canadà. Furono ad eſſa offerte armi ſimili a quelle del nemico, con cui doveva combattere. Gl'Irocheſi permiſero a queſto prezzo, che ſi fabbricaſſe la fortezza d'Orange, a cui fu dato in appreſſo il nome d'Albany. Non vi furono mai nè oſtilità, nè diſcordie fra gli Irocheſi, e gli Olandeſi. Queſti, colla polvere, col piombo, e cogli archibuſi, che loro diedero in ricambio delle pellicce, pervennero a ritirarſi, ſenza concorrenza tutta la caccia de' cinque cantoni, ed il bottino iſteſſo, che i guerrieri Irocheſi facevano nelle loro ſpedizioni.

Gl'Ingleſi, nell'impadronirſi della colonia, conſervarono l'unione co' Selvaggi; ma non penſaro-

no

no ſeriamente ad eſtendere il commercio delle pellicce, che vi avevano trovato ſtabilito, ſe non quando la rivocazione dell'editto di Nantes ebbe nel 1685 fatta paſſare preſſo d'eſſi l'arte di fabbricare i cappelli di caſtoro. I loro ſforzi furono per lungo tempo impotenti. Due oſtacoli ſi opponevano principalmente a' loro progreſſi. I Franceſi ricavavano da Albany coltri, ſtoffe groſſolane di lana, lavori di ferro, e di rame, armi, e munizioni, che vendevano a' Selvaggi con tanto maggior vantaggio, quanto tutte queſte mercatanzie, comprate in Albany, coſtavano loro un terzo meno di quello che ſe le aveſſero avute per altra ſtrada. Dall'altra parte, le nazioni Americane, ſeparate dalla Nuova-Yorck per mezzo del paeſe degl'Irocheſi, che ſi temeva d'attraverſare, non potevano trattare che co'ſoli Franceſi.

Burnet, che nel 1720 governava la colonia Ingleſe, fu il primo, che conoſceſſe il male, o che oſaſſe attaccarlo nella ſua ſorgente. Ei fece proibire dall'Aſſemblea generale ogni comunicazione fra Albany, ed il Canadà; ed induſſe gl'Irocheſi a conſentire, ch'egli fabbricaſſe, e fortificaſſe a ſue ſpeſe il banco d'Oswego ſul lago Ontario, in un luogo, per cui ſoleva paſſare la maggior parte delle nazioni, nel portarſi a Montreal. Dopo queſte

due

due operazioni, il caſtoro, e le altre pelli furono, preſſo a poco, diviſe fra gl'Ingleſi, ed i Franceſi. La perdita del Canadà non può che ingroſſare oggigiorno la parte della Nuova-York, meglio ſituata per il commercio di quello che lo ſia il paeſe rivale.

Se la colonia Ingleſe ha guadagnato per l'acquiſto del Canadà, pare, ch'eſſa nulla abbia perduto per la ſeparazione del Nuovo-Jerſey, che ſotto il nome di Nuova-Scozia, fu altre volte unito alla Nuova-Berga.

CA-

CAPITOLO XIX.

In qual maniera il Nuovo Jersey è caduto nelle mani degl' Inglesi. Suo stato attuale.

GLI Svedesi furono, in fatti, i primi Europei, che circa il 1639 si stabilirono in questa contrada. Ma abbandonati dalla loro patria, troppo debole per estendere le sue braccia sì lungi, furono costretti, dopo sedici anni, a darsi da se stessi agli Olandesi, che riunirono quest'acquisto alla Nuova-Berga. Il Duca di Yorck ne lo distaccò, allorchè ricevè l'investitura di queste due provincie; e divise la meno considerabile fra due de' suoi favoriti, sotto il nome del Nuovo-Jersey.

Carteret, e Berkelay, che possedevano, il primo la parte dell'Est, ed il secondo quella dell' Ouest, non avevano chiesto un sì vasto territorio che per venderlo. Alcune persone speculative ne comprarono a vil prezzo delle grandi porzioni, che di poi rivendettero in picciole parti. In mezzo a tutte queste suddivisioni, la colonia restò spartita in due provincie, governate separatamente dagli ere-

di

di de' primi proprietarj. Le difficoltà, che queſti incontravano nella loro amminiſtrazione, gli diſguſtarono di quella ſpecie di ſovranità, che nulla ſi conveniva a' ſudditi; talchè nel 1702 reſtituirono il loro diploma alla Corona. Dopo queſt' epoca, le due provincie più non ne hanno fatta ch' una ſola, la quale, come la maggior parte delle altre colonie Ingleſi, è regolata da un Governatore, da un Conſiglio, e da un'Aſſemblea generale. Il Nuovo-Jerſey, ſituato fra il trenteſimo-nono, e quaranteſimo grado di latitudine Settentrionale, ha per confini, all' Eſt la Nuova-Yorck, all' Oueſt la Penſilvania, al Nord le terre incognite, ed al Sud-Eſt l' Oceano, che bagna le ſue coſte per un' eſtenſione di cento-venti miglia.

Avanti l'ultima rivoluzione, non ſi vedevano in un sì vaſto paeſe che ſedici mila abitanti. Queſti erano i diſcendenti degli Svedeſi, e degli Olandeſi, ſuoi primi coltivatori. Alcuni Quacqueri, pochi Anglicani, ed un maggior numero di Preſbiteriani s' erano aggiunti a' coloni delle due nazioni. I vizj del governo arreſtavano i progreſſi, e cagionavano l'indigenza d' una sì debole popolazione. L' epoca della libertá pareva, che doveſſe eſſere per queſta colonia anche l' epoca della proſperità; ma quaſi tutti gli Europei, che cer-

ca-

cavano un asilo, o la loro fortuna nel Nuovo-Mondo, preferivano la Pensilvania, o la Carolina, dove la dolcezza del clima, e la fertilità del terreno gli tirava violentemente; talchè il Nuovo-Jersey non potè ristabilirsi dalla sua primitiva languidezza. Anche a' nostri tempi non vi si contano più di cinquanta-mila Bianchi riuniti in alcune borgate, o dispersi in varie abitazioni, con venti mila Negri.

La povertà di questa provincia non le permise da principio d' aprire un commercio diretto co' mercati stranieri, o lontani; ond' essa prese il costume di vendere le sue derrate in Filadelfia, e più ancora nella Nuova Yorck, ove le trasportava per la strada de' fiumi assai facili a navigarsi. La strada medesima si fa per estrarre la maggior parte delle sue produzioni. Le due città danno in ricambio all' istessa provincia alcune mercatanzie della Metropoli. In vece di potersi procurare i generi di lusso, essa non può anche comprare tutti quelli di prima necessità; onde si vede costretta a fabbricarsi da se stessa la maggior parte de' suoi vestimenti.

Così, entrano pochi metalli nella colonia, in cui non circolano che biglietti di cambio, i quali ne sono unicamente il segno precario. La mas-

ſa di queſti ſuoi biglietti aſcende ad 1, 350, 000, lire. Siccome eſſi hanno un egual corſo nella Nuova Penſilvania, e Nuova-Yorch, le quali però non ricevono alcun biglietto l'una dall'altra, così ſono preferiti a quelli delle due colonie, e ſervono in tutti i pagamenti, che queſte ſcambievolmente ſi fanno.

Ma un così leggiero vantaggio non renderà mai importante il Nuovo-Jerſey, il quale deve ricavare il ſuo vigore, e la ſua proſperità dal proprio ſuo ſeno, e dal diſſodamento de' ſuoi vaſti deſerti. Queſto paeſe non ſi ſolleverà mai dalla ſua languidezza, fintantocchè avrà biſogno d' Agenti intermedj. La colonia n'è perſuaſa, e limita preſentemente tutta la ſua ambizione ad agire da ſe ſteſſa. Eſſa ha già fatti alcuni ſforzi felici. Nel 1751 ſpedì co' ſuoi proprj fondi trent'-otto baſtimenti nell' Europa, e nelle iſole Meridionali dell' America. Queſti baſtimenti erano carichi di cento-ſeſſant'-otto mila quintali di biſcotto, di ſei mila-quattro-cento-venti-quattro barili di farina, di diciaſſette mila-nove-cento quarant'-uno ſtaja di grani, di trecento-quattordici barili di bove, e di porco ſalati, di mille-quattro-cento quintali di canapa, e d'una gran quantità di proſciutti, di butiro, di birra, di ſeme di lino, di verghe di ferro, e di legname da lavo-

ro. Si presume, che le sue spedizioni dirette possano essere aumentate d'un terzo.

Questo principio di ricchezza deve inspirare emulazione, industria, speranze, progetti, ed intraprese ad una colonia, la quale fino al presente non ha potuto sostenere nel commercio il rango, e la parte, a cui la sua situazione la destinava. Se si trovano degli stati poveri, e deboli, che ricavano la loro sussistenza, ed il loro sostegno dalla vicinanza degli stati ricchi, e brillanti; ve ne sono anche più, che rimangono indeboliti, o anche oppressi da questa vicinanza medesima. Tale forse è stata la sorte del Nuovo-Jersey; e ciò è quello, che vedremo nella storia della Pensilvania, la quale, stringendo troppo da vicino questa colonia, l'ha finora non meno soffogata coll'ombra sua, che oscurata col suo splendore.

Fine del Libro Decimo-Sesto.

INDICE
DEI
CAPITOLI.

CAP. I. *Prime ſpedizioni degl' Ingleſi nell' America Settentrionale.* 3

CAP. II. *Le guerre di Religione, che lacerano l' Inghilterra, popolano il continente dell' America.* 9

CAP. III. *Paralello dell' antico, e del Nuovo-Mondo.* 20

CAP. IV. *Comparazione delle nazioni civilizzate, e de' popoli Selvaggi.* 33

CAP. V. *In quale ſtato gl' Ingleſi trovarono l' America Settentrionale, e ció che i medeſimi v' hanno fatto.* 42

CAP. VI. *Clima della baja d' Hudſon. Coſtumi de' ſuoi abitanti. Commercio, che vi ſi fa.* 45

CAP.

CAP. VII. *Vi è forse nella baja d' Hudson un passo, che conduce alle Indie Orientali?* 53

CAP: VIII. *Descrizione dell' isola di Terra-Nuova.* 66

CAP. IX. *Pesche stabilite in Terra-Nuova.* 72

CAP. X. *I Francesi cedono all' Inghilterra la Nuova-Scozia, di cui erano stati per lungo tempo padroni.* 90

CAP. XI. *Costumi de' Francesi della Nuova-Scozia rimasti soggetti al governo Inglese.* 97

CAP. XII. *Stato attuale della Nuova-Scozia.* 105

CAP. XIII. *Fondazione della Nuova-Inghilterra.* 109

CAP. XIV. *L' intolleranza riempie di calamitá la Nuova Inghilterra.* 115

CAP. XV. *Severitá, che regna ancora nelle leggi della Nuova-Inghilterra.* 123

CAP. XVI. *Governo, popolazione, culture, manifatture, commercio, e navigazione della Nuova-Inghilterra.* 131

CAP. XVII. *La Nuova-York, fondata dagli Olan-*

Olandeſi, paſſa in potere degl' Ingleſi. 145

CAP. XVIII. *Stato florido della Nuova-Yorck. Cagioni della ſua proſperitá.* 150

CAP. XIX. *In qual maniera il Nuovo-Jerſey è caduto nelle mani degl' Ingleſi. Suo ſtato attuale.* 158

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

OPERA DELL' ABATE

R A Y N A L

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

Tradotta dal Franceſe

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

Colonie Ingleſi fondate nella Penſilvania, nella Virginia, nel Maryland, nella Carolina, nella Georgia, e nella Florida. Rifleſſioni Generali ſopra tutti queſti ſtabilimenti.

M D C C L X X V I I.

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

Colonie Ingleſi fondate nella Penſilvania, nella Virginia, nel Maryland, nella Carolina, nella Georgia, e nella Florida. Rifleſſioni Generali ſopra tutti queſti ſtabilimenti.

CAPITOLO I.

I Quacqueri fondano la Penſilvania. Loro coſtumi.

IL Luteraniſmo, che doveva cangiare l'aſpetto dell' Europa o da ſe ſteſſo, o coll' eſempio ch' eſſo dava, aveva eccitato negli ſpiriti uno ſtraordinario fermento; quando ſi vidde naſcere dal procelloſo ſuo ſeno una nuova Religione, la quale ſembrava piuttoſto una ribellione moſſa dal fanatiſmo, che una ſetta regolare governata da qualche principio. I novatori, per la maggior parte, ſieguono un

ſiſtema legato, e dommi fiſſi; nè combattono da principio che per difendergli, allorchè la perſecuzione gl' irrita, e gli ſolleva fino a prendere le armi. Gli Anabattiſti, i quali non avevano cercato nella ſcrittura che un motto di guerra, alzarono la bandiera della ribellione prima d'aver fiſſato un corpo di dottrina. I principali capi di queſta ſetta avevano, per verità, inſegnato, eſſere coſa inutile, e ridicola l'amminiſtrare il batteſimo a' fanciulli, come ſi penſava, eſſi dicevano, nella primitiva Chieſa; ma non avevano ancora praticato, per una ſola volta, queſt' unico loro articolo di credenza, che ſerviva di preteſto alla loro ſeparazione. Lo ſpirito di ſedizione ſoſpendeva preſſo loro le cure, ch' eſſi dovevano a' dommi ſciſmatici, a' quali appoggiavano la loro ribellione. Sottrarſi all' autorità della Chieſa, e dello ſtato; queſta era la loro legge, e la loro fede. Arruolarſi nelle armate del Signore, farſi ſcrivere tra i fedeli, che dovevano maneggiare la ſpada di Gedeone; queſta era la loro diviſa, la loro meta, il loro punto di riunione.

Solamente dopo aver portato il ferro, ed il fuoco in una gran parte dell' Alemagna, gli Anabattiſti penſarono a dare qualche fondamento, e qualche ordine alla loro credenza, ed a

distinguere la loro confederazione con qualche segno visibile, che la riunisse, e la consolidasse. Confederati sul principio, per inspirazione, a formare un corpo d'armata, si collegarono nel 1525 per comporne uno di Religione.

Secondo questo simbolo, ch'è un misto d'intolleranza, e di dolcezza, la Chiesa Anabattista, essendo la sola, in cui s'insegna la pura parola di Dio, non può aver corrispondenza con alcun'altra Chiesa.

Comunicandosi lo Spirito del Signore a chi più gli piace, il potere della predicazione non è limitato ad un solo ordine di fedeli, ma s'estende a tutti; talchè tutti possono profetizzare.

Qualunque Setta, in cui non s'è conservata la comunità de' beni, che costituiva l'anima, e l'unione de' primi Cristiani, è un'assemblea impura, una progenie degenerata.

I Magistrati sono inutili in una società di veri fedeli; un Cristiano non ne ha di bisogno di essi, e non deve esercitargli egli stesso.

A' Cristiani non è permesso prender le armi per difendersi, e molto meno arruolarsi a caso per far la guerra.

Nell'istessa maniera, le liti, ed i giuramenti in giudizio sono vietati a' discepoli di Cristo, che in-

segnò loro la sola risposta, che si deve dare davanti i giudici, SI, SI; NO, NO.

Il Battesimo de' fanciulli è un' invenzione del diavolo, e de' Papi. La validità del Battesimo dipende dal consenso volontario degli adulti, i quali possono essi soli ricevere con cognizione l' impegno, che prendono.

Tal fu nella sua origine il sistema Religioso degli Anabattisti, il quale, sebbene sembrasse fondato sopra la carità, e la dolcezza, non produsse che assassinamenti, e delitti. La chimera dell' eguaglianza è la più pericolosa di tutte in una civilizzata società. Predicare questo sistema al popolo, non è già un richiamargli alla memoria i suoi dritti, ma un invitarlo alla strage, ed al bottino; uno scatenare gli animali domestici, e cangiarli in bestie feroci. E' bene addolcire, ed illuminare o i padroni che gli governano, o le leggi che gli regolano; ma se vi è nella natura un' eguaglianza di dritto, non vi è poi un' eguaglianza di fatto. I Selvaggi medesimi non sono eguali, quando si riuniscono in truppe: lo sono unicamente, quando vanno errando per le foreste; ma allora quello, che si lascia togliere la sua caccia da un altro, non è eguale a quello, che l' ha tolta. Ecco la prima origine di tutte le società.

Una

Una dottrina, che aveva per baſe la comunità de beni, e l'eguaglianza delle condizioni, non poteva trovare ſeguaci che nel popolo. I contadini l'adottarono con tanto maggior entuſiaſmo, e furore, quanto più era ad eſſi inſoffribile il giogo, da cui ſi liberavano. Condannati, per la maggior parte, alla ſchiavitù, diedero per tutto di mano alle armi, per accreditare un domma, che da ſervi gli rendeva eguali a' Signori. Il timore di veder rompere uno de' primi legami della ſocietà, ch'è l'ubbidienza al Magiſtrato, riunì contro loro tutte le altre Sette, che non potevano ſuſſiſtere ſenza ſubordinazione; talchè eſſi rimaſero oppreſſi da tanti nemici, ma dopo aver fatta una reſiſtenza più oſtinata di quello che ſe ne doveva aſpettare. La loro comunione, ſebbene ſparſa in tutto l'impero, ed in una parte del Nord, non predominò in alcun luogo, eſſendo ſtata dappertutto combattuta, e diſperſa. Appena era eſſa tollerata ne' paeſi medeſimi, ne' quali ſi permetteva la più gran libertà di credenza; ma non potè in alcuno ſtato formar una Chieſa autorizzata dalla Legiſlazione civile. Ciò fu quello, che la indebolì, e che dall'oſcurità la fece cader nel diſprezzo; l'unica ſua gloria ſi è d'aver forſe contribuito alla naſcita de' Quacqueri.

Que-

Queſta umana, e pacifica ſetta nacque nell' Inghilterra fralle turbolenze della ſanguinoſa guerra, che traſſe un Re ſul palco per mano de' ſuoi ſudditi. Ebbe eſſa per fondatore Giorgio Fox nato in un' oſcura condizione. Il ſuo carattere che lo portava alla contemplazione Religioſa, fece, ch' ei ſi diſguſtaſſe delle profeſſioni meccaniche, talchè abbandonò la ſua bottega. Per diſtaccarſi affatto dalle affezioni terrene, ruppe ogni corriſpondenza colla ſua famiglia; e per timore di contrarre nuovi legami, non volle aver più ſoggiorno fiſſo. Sovente ſi ſmarriva nelle foreſte ſenz' altra compagnia, o divertimento che la ſua Bibbia. Coll' andar del tempo, ei pervenne fin a privarſi di queſto libro, credendo d' avervi già attinta l' inſpirazione de' Profeti, e degli Apoſtoli.

Allora fu, che ſi diede a cercare de' proſeliti; e non gli riuſcì difficile di trovarne in un tempo, ed in un paeſe, in cui l' entuſiaſmo della Religione ſconvolgeva tutte le menti, ed agitava tutti gli ſpiriti. Si vidde egli ben preſto ſeguito da una folla di diſcepoli, i quali, mercè la bizzarria delle loro idee, non potevano che ſorprendere, ed affaſcinare le anime ſenſibili alle novità.

La ſemplicità del loro veſtimento fece ſubito colpo in tutti gli occhi. Senza galloni e ri-

dami, senza manichini, o altri merletti, essi bandirono da loro tuttocciò, che chiamavano ornamento, o superfluità. Portavano gli abiti senza pieghe, ed il cappello senza bottone, col dire, non esser esso sempre necessario. Questo particolar disprezzo per tutte le mode gli ammoniva a mostrarsi più virtuosi degli altri, da' quali si distenguevano con un modesto esteriore.

Tutte le esterne osservanze, introdotte ne' popoli civilizzati dalla diversità de' ranghi, divennero odiose a' Quacqueri, che non vollero avere nè padroni, nè servi. Essi condannavano i titoli fastosi, come orgoglio in chi gli esigeva, come bassezza in chi gli dava. Non riconoscevano nè ECCELLENZE, nè EMINENZE, e ricusavano fin di praticare que' riguardi reciproci considerati come pulitezze. Il nome d'amico, secondo il loro dire, non può negarsi ad alcuno fra' Citradini, e fra' Cristiani. La riverenza era un ridicolo, e cerimonioso incommodo. Scuoprirsi la testa, nel salutare, era un mancare a se stesso, per onorare gli altri. Il Magistrato medesimo non poteva ottenere alcun segno apparente del loro rispetto. Ristabilendo l'antica Maestà delle lingue, davano del TU non solo agli uomini, ma anche a' Sovrani.

L'au-

L'auſterità della loro morale nobilitava la ſingolarità delle loro maniere. Portar le armi, era rigurdato da loro come un delitto: ſe ſi portavano per attaccare, ſi offendeva l'umanita; ſe per difenderſi, ſi peccava contro il Criſtianeſimo. Il loro Evangelio era la pace univerſale. Se ſi dava una guanciáta ad un Quacquero, ei preſentava l' altra gota; ſe gli ſi chiedeva l' abito, egli offriva anche la ſua veſte. Queſti uomini giuſti non eſigevano giammai per loro ſtipendio che il prezzo legittimo, ma non volevano in minima parte diminuirlo. Giurare davanti un Tribunale anche la verità, ſembrava loro una proſtituzione del nome dell' Ente Supremo per miſerabili queſtioni fra Enti deboli, e mortali.

Il diſprezzo, ch' eſſi avevano, per la pulitezza nella vita civile, ſi cangiava in avverſione per le cerimonie del culto nel rito Eccleſiaſtco. I tempj non erano, a' loro occhi, che botteghe di ciarlataneria: il ripoſo della Domenica che un ozio dannoſo: la cena, ed il batteſimo che iniziazioni inutili; in ſomma, non volevano Clero. Ciaſcun fedele riceveva immediatamente dallo Spirito-Santo un lume, ed un carattere ſuperiore al Sacerdozio. Allorchè erano eſſi riuniti, il primo, che ſi ſentiva illuminato dal Cielo, ſi levava in piedi, e ri-

ve-

velava le sue inspirazioni. Le stesse donne erano sovente dotate di questo dono della parola, da essi chiamato dono di Profezia. Talora molti di questi fratelli in Dio parlavano tutti in un tempo; ma ordinariamente regnava nella loro assemblea un profondo silenzio.

L'entusiasmo, derivato egualmente e da tali meditazioni, e da tali discorsi, irritò in questi settarj la sensibilità del genere nervoso a segno, di cagionare in essi delle convulsioni. Per questa ragione, furono chiamati *Quacqueri*, che in Inglese significa *Tremolanti*. Bastava mettere in ridicolo la loro mania, per guarirnegli col tempo; ma si rese in essi contagiosa, a motivo della persecuzione. Mentre tutte le altre nuove Sette s' incoraggivano; questa era perseguitata, e tormentata con pene di tutte le specie. Lo spedale de' pazzi, la prigione, la frusta, la berlina furono i gastighi decretati contro questi divoti, che avevano la follia di voler essere eccessivamente ragionevoli, e virtuosi. La loro magnanimità ne' tormenti eccitò da principio la pietà, e poi l'ammirazione. L'istesso Cromwel, dopo essere stato uno de' loro più ardenti persecutori, perchè scorrevano essi nei campi per distogliere i soldati da una sanguinaria, e distruggitrice professione; Cromwel diede loro pu-

publiche teſtimonianze della ſua ſtima. Ebbe egli la Politica di volergli tirare al ſuo partito, per conciliarſi maggior riſpetto, e conſiderazione; ma i di lui inviti furono o eluſi, ovvero rigettati; talchè finalmente fu coſtretto a confeſſare egli ſteſſo, che quella era l'unica Religione, da cui nulla aveva potuto ottenere per mezzo delle ſue guinee.

Fra tutti quelli, che reſero luminoſa queſta ſetta, il ſolo che aveſſe meritato d'occupare l'attenzione della poſterità, fu Guglielmo Penn. Egli era figlio d'un Ammiraglio dell'iſteſſo nome, troppo felice per aver ottenuta la confidenza del Protettore, e de' due Stuardi, che reſſero dopo eſſo, ma con mano meno ſicura, le redini del governo. Queſt'uomo di mare, più docile, e più inſinuante di quello che lo porti la ſua profeſſione, aveva sborſate delle conſiderabili anticipazioni, nelle differenti ſpedizioni, delle quali era ſtato incaricato. Le diſgrazie di que' tempi non avevano permeſſo, che ei foſſe rimborſato, durante la ſua vita. Dopo la ſua morte, lo ſtato degli affari dell'Inghilterra non eſſendo divenuto migliore, ſi fece a ſuo figlio la propoſizione di dargliſi, in vece di denaro, un immenſo territorio nel continente dell'America. Queſto paeſe, ſebbene circondato dalle colonie Ingleſi, e ſcoperto fin da' primi tempi, era ſtato ſem-

pre

pre trascurato. La passione dell' umanità indusse Penn ad accettare con gioja tale specie di patrimonio, che gli si cedeva quasi in Sovranità ereditaria. Risolvè egli di farne l' asilo degl' infelici, ed il soggiorno della virtù. Con questo generoso disegno, partì, circa la fine dell' anno 1681, per portarsi nel suo dominio, che fu dal suo nome chiamato Pensilvania. Tutti i Quacqueri, perseguitati dal Clero, perchè ricusavano di pagare la decima, e le altre tasse solite egiserſi dagli Ecclesiastici, facevano delle premure per seguirlo; ma per una illuminata previdenza, ei non volle da principio condurne più di due mila.

CAPITOLO II.

Sopra quali principj fu ſtabilita la Penſilvania.

L'Arrivo di Penn nel Nuovo-Mondo fu ſegnalato da un atto d'equità, che reſe amabile la ſua perſona, e cari i ſuoi principj. Poco ſoddisfatto del dritto, che gli dava ſopra il ſuo ſtabilimento la ceſſione del Miniſtero Brittannico, ſi determinò a comprare da' nazionali il vaſto territorio, che ſi proponeva di popolare. Non ſi ſa il prezzo, che ne chiefero i Selvaggi; ma, ſebbene ſieno eſſi accuſati di ſtupidezza, per aver venduto ciò, che non dovevano alienare giammai, Penn non n'ebbe meno gloria per aver dato nell'America un eſempio di giuſtizia, e di moderazione, che gli Europei non avevano fin allora nè anche imaginato. Egli legittimò il ſuo poſſeſſo, per quanto dipendeva dal canto ſuo. Finalmente vi aggiunſe, coll' uſo che ne fece, ciò che poteva mancare alla ſanzione del dritto, che vi acquiſtava. Gli Americani preſero alla di lui nuova colo-

nia altrettanto affetto, quanta avversione avevano concepita per tutte quelle, ch' erano state fondate nella loro vicinanza, senza che fossero consultati nè i loro dritti, nè la lor volontà. Quindi si stabilì fra i due popoli una confidenza reciproca, di cui nulla alterò mai la dolcezza; e la buona fede scambievole stringerà sempre più i felici legami.

L' umanità di Penn, non potendo limitarsi a' soli Selvaggi, s' estese sopra tutti quelli, che si portavano ad abitare il suo impero. Siccome la felicità degli uomini doveva quivi dipendere dalla legislazione; così fondò egli la sua sopra i due cardini dello splendore degli stati, e della felicità de' cittadini, vale a dire, la proprietà, e la libertà. Or quivi è, dove convien rifarsi del disgusto, della pena, o della tristezza, che inspira la storia moderna, e specialmente quella degli stabilimenti degli Europei nel Nuovo-Mondo. Fin' allora, molti Capi di questi, contro le miti idee de' loro Sovrani, non avevano saputo che spopolare prima di possedere, e che devastare prima di coltivare. E' tempo oramai di vedere i germi della ragione, della felicità, e dell' umanità sparsi sopra la rovina, e la devastazione d' un emisfero, in cui fuma tuttavia il sangue de' popoli civilizzati, e selvaggi.

Il nuovo Legiſlatore ſtabilì la tolleranza per fondamento della ſocietà. Volle, che ogni uomo, che riconoſceva un Dio, partecipaſſe del dritto di cittadinanza; e che ognuno, che l'adorava ſotto il nome di Criſtiano, partecipaſſe anche dell' autorità. Ma laſciando a ciaſcuno la libertà d' invocar queſt' Ente alla ſua maniera, non ammiſe nella Penſilvania nè Chieſa dominante, nè contribuzione forzoſa per la coſtruzione de' tempj, nè obligazione d' aſſiſtere perſonalmente agli eſercizj Religioſi.

Penn, premuroſo d' immortalare il ſuo nome, traſmiſe alla ſua famiglia il dritto di nominare un Governatore alla ſua colonia; ma ſtabilì, che queſto capo non godeſſe ſe non degli onorarj, che gli foſſero accordati volontariamente; e che non aveſſe alcun' autorità ſenza il voto de' Deputati del popolo. Tutti i cittadini, ch' erano intereſſati nella legge, come perſone da eſſa regolate, dovevano eſſer elettori, e potevano eſſer eletti? Per allontanare, il più ch' era poſſibile, qualunque corrutela, biſognava, che i Rappreſentanti riconoſceſſero la loro elevazione da' voti ſegretamente accordati. Baſtava la pluralità de' voti, per iſtabilire una legge; ma fu determinato, eſſerne neceſſarj i due terzi, per autorizzare un' impoſizione. Queſto era lo ſteſſo, che

fa-

prendere un dono gratuito de' cittadini, non già esigere una taſſa impoſta dal governo. Si potevano forſe trattare con meno dolcezza gli uomini, che andavano a cercare la loro pace al di là de' mari?

Così penſava il Filoſofo Penn. Egli dava per 450 lire mille *acres* di terra a quelli, ch'erano in iſtato di farne la compra a tal prezzo. Ogni abitante, che non lo era, ne otteneva per ſe, per ſua moglie, per ciaſcuno de' ſuoi figli ſopra i ſedici anni, e per ciaſcuno de' ſuoi domeſtici, cinquanta *acres*, col peſo d'un canone annuale perpetuo d' un ſoldo e dieci denari e mezzo per *acre*.

Ad oggetto di fiſſare per ſempre lo ſtato di tali proprietà, ſi ſogliono ſtabilire de' Tribuali per invigilare all' oſſervanza delle leggi conſervatrici de' beni. Ma queſti talvolta contribuiſcano meno a proteggere le terre che a far comprare la giuſtizia a' poſſeſſiori d' eſſe, non godendo queſti allora ſe non del vantaggio di dare una parte de' proprj beni, per aſſicurare il reſto; talchè i Tribunali, a lungo andare, eſauriſcono il ſugo delle terre che dovrebbero conſervare, o il ſangue del proprietario che dovrebbero difendere. Per timore, che non ſi trovaſſero delle perſone intereſſate a fomentare, ed a prolungare le liti, fu ſeveramente

vietato a tutti quelli, che dovevano preſtarvi il loro miniſtero, d'eſigere, ed anche d'accettare il minimo ſtipendio per i loro buoni uffizj. In oltre, ogni cantone fu obbligato a nominare tre arbitri, o pacificatori, che dovevano procurare di conciliare amichevolmente le differenze, prima che le parti poteſſero ricorrere a qualche Tribunale di giuſtizia,

L'attenzione a prevenire le liti derivava da un'inclinazione a prevenire i delitti. Le leggi, per timore di dover punire i vizj, vollero chiuderne le ſorgenti, coll'ovviare all'indigenza, ed all'ozio. Si determinò, ch'ogni fanciullo, di qualunque condizione ſotto i dodici anni, foſſe obbligato ad imparare una profeſſione. Queſto regolamento aſſicurava la ſuſſiſtenza al povero, e preparava una riſorſa al ricco contro i colpi della fortuna. Nell'iſteſſo tempo teneva gli uomini in una maggiore eguaglianza, richiamandogli al loro comune deſtino, ch'è il travaglio o delle mani, o dello ſpirito.

Queſte prime iſtituzioni dovevano da loro ſteſſe introdurre un'eccellente legiſlazione. Si poſſono riconoſcere i vantaggi di quella ſtabilita da Penn dalla rapida, e coſtante proſperità della Penſilvania. Queſta Repubblica, ſenza guerra, ſenza

con-

conquiſte, ſenza sforzi, ſenza alcuna di quelle rivoluzioni, che fan colpo negli occhi appaſſionati, ed inquieti del volgo, divenne uno ſpettacolo a tutto l'Univerſo. I ſuoi vicini, malgrado la loro barbarie, rimaſero incatenati dalla dolcezza de' ſuoi coſtumi; ed i popoli lontani, malgrado la loro corruttela, reſero omaggio alle ſue virtù. Tutte le nazioni viddero con piacere verificarſi, e rinnuovarſi i tempi eroici dell'antichità, che i coſtumi, e gli abuſi dell'Europa avevano fatti riguardare come una favola.

CAPITOLO III.

Proſperitá della Penſilvania.

LA Penſilvania è guardata, all' Eſt dall' Oceano, al Nord dalla Nuova-Yorch e dal Nuovo Jerſey, al Sud dalla Virginia e dal Maryland, all'Oueſt dalle terre occopate da' Selvaggi, in tutti i lati da amici, e nel ſuo ſeno dalla virtù de' ſuoi abitanti. Le ſue coſte, da principio molto riſtrette, ſi vanno inſenſibilmente allargando fino a cento-venti miglia. La ſua lungezza, che non ha altri confini fuorchè quelli della ſua popolazione, e della ſua cultura, abbraccia già cento-quaranta-cinque miglia d'eſtenſione.

Il Cielo della colonia è puro, e ſereno. Il clima, ſaniſſimo naturalmente, ſi è anche migliorato dopo i diſſodamenti de' terreni. Le acque limpide, e ſalubri vi ſcorrono ſempre ſopra un fondo di ſcoglio, o di ſabbia. Le ſtagioni vi regolano l' anno con una patente varietà. L' Inverno, che incomincia col meſe di Gennaro,

non

non termina che alla fine di Marzo. Essendo esso rare volte accompagnato da nebbie, e da nuvole, il freddo vi è costantemente moderato, ma talvolta così vivo che agghiacciansi in una notte i più grossi fiumi. Questa rivoluzione, quanto corta, altrettanto improvisa, è opera del vento del Nord-Ouest, che soffia dalle montagne, e da' laghi del Canadà. La primavera è annunziata da alcune dolci piogge, e da un caldo leggiero, che si va gradatamente accrescendo fino alla fine di Giugno. Gli ardori della canicola sarebbero violenti, se non fossero mitigati dal vento del Sud-Ouest; ma questo troppo costante soccorso costa alcuni oragani, che sradicano fin gli alberi più grossi, e rovesciano delle intere foreste, specialmente in vicinanza delle spiagge marittime, dove tal vento predomina, e fa le sue devastazioni. Ne' tre mesi ordinarj dell'autunno, non v'è altro incommodo che quello delle piogge soverchie.

Sebbene il paese sia ineguale, non è perciò meno fertile. Il suolo è in alcuni luoghi una gialla e nera sabbia, in altri una ghiaja, in altri una cenere bigia sopra un fondo sassoso, e per lo più una terra grassa specialmente fra i ruscelli, i quali, attraversandolo in tutte le parti, versano in esso mag-

maggior fecondità di quello, che farebbero i fiumi navigabili.

Allorchè gli Europei approdarono a queſta regione, non vi trovarono da principio che legname da fabbrica e miniere di ferro da ſcavare. Abbattendo, e diſſodando, ricuoprirono poco a poco le terre, da eſſi ſmoſſe, d' innumerabili armenti, di frutti aſſai diverſi, di piantagioni di lino, e di canapa, di molte ſorti di legumi, d' ogni ſpecie di grani, ma ſopratutto di ſegala, e di *mays*, che mercè una felice eſperienza ſi conobbero molto proprj al clima. I diſſodamenti ſi eſteſero da tutti i lati con un vigore, e con un buon eſito, che ſorpreſero tutte la nazioni.

Da che mai nacque una così ſorprendente proſperità? Dalla libertà, e dalla tolleranza, che chiamò in quel paeſe gli Svedeſi, gli Olandeſi, gl' induſtrioſi Franceſi, e ſoprattutto i laborioſi Alemanni. Eſſa è opera de' Quacqueri, degli Anabattiſti, degli Anglicani, de' Metodiſti, de' Presbiteriani, de' Moravi, de' Luterani, e de' Cattolici.

Fra queſte così numeroſe Sette ſi diſtingue quella dei *Dumplers*. Fondatore della medeſima fu un Alemanno, il quale, diſguſtato del tumulto del Mondo, ſi ritirò in un' amena ſolitudine lontana cinquanta miglia da Filadelfia, per abban-

do-

donarsi alla contemplazione. La curiosità chiamò nel di lui ritiro molti de' suoi compatriotti, e lo spettacolo de' di lui semplici, pietosi, e tranquilli costumi gli fissò presso la di lui persona. Questi, uniti insieme, formarono una popolazione, che chiamarono Eufrate, alludendo agli Ebrei, che salmeggiavano sui lidi di questo fiume.

Tal picciola città, formata in triangolo, è cinta di pomi, e di gelsi, alberi utili, e dilettevoli, piantati in simmetria. Nel centro v'è un giardino assai esteso. Fra il giardino, ed i viali, sorgono alcune case di legno a tre piani, nelle quali ciascun *dumpler*, isolato, può senza esser distratto, attendere alle sue meditazioni. Questi contemplativi non sono più di cinque-cento; ed il loro territorio non ha più di dugento-cinquanta *acres* d' estensione. Un fiume, uno stagno, ed una montagna coperta d'alberi, ne indicano i confini.

Gli uomini, e le donne abitano in quartieri separati, e non si vedono che ne' tempj, nè si radunano che per i publici affari. La fatica, la preghiera, ed il sonno dividono il tempo della loro vita. Due volte il giorno, e due la notte, il culto Religioso gli chiama fuori della loro cella. Hanno tutti, come i Quaqueri, ed i Metodisti, il dritto

di

di predicare, quando credono d' eſſere inſpirati. L' umiltà, la caſtità, e le altre virtù Criſtiane ſono le materie, ſopra le quali ſi compiacciono maggiormente di parlare nelle loro aſſemblee. Non violano mai il ripoſo del ſabbato, ripoſo così caro agli uomini tanto ozioſi, quanto faticanti. Ammettono l' inferno, ed il Paradiſo, ma rigettano l' eternità delle pene. La dottrina del peccato originale è per eſſi un' empia beſtemmia. Ogni domma, che non ſi uniforma alla loro troppo dolce maniera di penſare, è da eſſi riguardato come ingiurioſo alla Divinità. Non facendo conſiſtere il merito che nelle opere volontarie, non amminiſtrano il batteſimo che agli adulti. Non lo credono, contuttociò, del tutto neceſſario alla ſalvezza; perocchè ſuppongono, che nell' altro Mondo, le anime de' Criſtiani ſi occupano nel convertire quelle degli uomini, che non ſono morti nella legge dell' Evangelio.

Piú diſintereſſati degl' iſteſſi Quacqueri, non ſi fanno mai lecito il litigare. Ognuno può ingannargli, ſpogliargli, e maltrattargli, ſenza temere nè rappreſaglie, nè lamenti dalla parte loro; ſono eſſi per la Religione, come gli ſtoici lo erano per la Filoſofia, inſenſibili agli oltraggi.

Non v' è coſa più ſemplice del loro veſti-

men-

mento. Conſiſte eſſo, nell'inverno, in una lunga veſte bianca, da cui pende un cappuccio, che ſerve loro in vece di cappello, in una ruvida camicia, in un pajo di larghi calzoni, ed in un pajo di groſſe ſcarpe. Nella ſtate, l'abito è lo ſteſſo, ſe non che alla lana ſi ſoſtituiſce la tela. Ad eccezione de' calzoni, le donne veſtono come gli uomini.

Eſſi non ſi alimentano che di vegetabili; non già che queſta ſia una legge, ma per un'aſtinenza più conforme allo ſpirito del Criſtianeſimo nemico del ſangue.

Ciaſcuno ſi applica allegramente a quel genere d'occupazione, ch'è ad eſſo aſſegnato. Il prodotto di tutti i travagli ſi pone in comune, perchè ſerva a' biſogni di tutti. Queſt'induſtrioſa Comunità ha ſtabilita non ſolamente una cultura, diverſe manifatture, e tutte le arti neceſſarie ad una picciola ſocietà; ma anche un ſuperfluo di ricambj proporzionati alla ſua popolazione.

Sebbene i due ſeſſi vivano quivi ſeparatamente, i *Dumplers* non rinunziano al matrimonio. Quelli, che dalla gioventù, e dall'amore ſono invitati a queſt'unione del cuore, e de' ſenſi, abbandonano la città, e vanno a formarſi uno ſtabilimento in campagna a ſpeſe del teſoro publico, ch'eſſi au-

men-

mentano co' loro travagli, mentre i loro figliuoli ſono allevati nella Metropoli. Senza queſta libertà, i *Dumplers* col tempo diverrebbero feroci, o libertini. La vita cenobitica, quando non è ſoſtenuta da una vera vocazione, e da' veri lumi, non ha che una ſtagione di fervore. Con un' anima tenera, ſi potrebbe deſiderar d' eſſer divoto fino a' venti anni, come ſi può deſiderare d' eſſer bella donna fino a' venti-cinque; ma dopo queſt' età, conviene ordinariamente eſſer uomo.

Ciocchè v' è inſieme di più edificante, e di ſingolare nella condotta di tutte le Sette, che hanno popolata la Penſilvania, ſi è lo ſpirito di concordia, che regna fra eſſe, malgrado la diverſità delle loro opinioni Religioſe. Queſti ſettarj, ſebbene non ſieno membri della Chieſa medeſima, s' amano contuttociò come figli d' un iſteſſo padre. Eſſi ſono viſſuti ſempre da fratelli, avendo avuta la libertà di penſare da uomini. A queſta prezioſa armonia ſi poſſono, più che ad altra coſa, attribuire i rapidi progreſſi della colonia.

Nel principio del 1766, la ſua popolazione arrivava a cento-cinquanta mila Bianchi. Il loro numero, dopo queſt' epoca, deve eſſerſi notabilmente accreſciuto, giacchè, ſecondo i calcoli del Signor Franklin, ogni quindici anni ſi raddoppia.

V' era-

V'erano ancora nella provincia trenta mila Negri, meno maltrattati in queſta regione di quello che nelle altre, ma ſempre eccеſſivamente infelici. Cio però, che difficilmente potrà crederſi, ſi è, che la loro ſchiavitù non ha corrotti i loro padroni. I loro coſtumi ſono tuttavia puri, ed anche auſteri nella Penſilvania. Queſto vantaggio dipende forſe dal clima, dalle leggi, dalla Religione, dall'emulazione delle Sette, o da' coſtumi particolari? Se ne domanda a' Lettori.

I Penſilvani ſono generalmente ben fatti, e le loro donne d'una figura leggiadra. Divenute madri più preſto che le Europee, finiſcono più preſto d'eſſer feconde. Se il caldo del clima affretta la natura preſſo di loro, l'incoſtanza delle ſtagioni, par che la debiliti. Non v'è clima di temperamento più vario; eſſo cangia da un momento all'altro fino a cinque o ſei volte nell'iſteſſo giorno.

Queſta variazione non ha alcuna pericoloſa influenza ſopra i vegetabili, e rare volte diſtrugge le raccolte; talchè l'abbondanza è coſtante, e gli agj vi ſono uuiverſali. L'economia particolare de' Penſilvani non impediſce, che i due ſeſſi vadano ben veſtiti. Il loro nutrimento è anche migliore del veſtimento. Le famiglie meno com-

mode hanno ſempre il pane, la carne il ſidro, la birra, e l'acquavite di zucchero. Un gran numero d' eſſe può far uſo continuamente de' vini della Francia, e della Spagna, del *punch*, ed anche di liquori più prezioſi. L'abuſo di tali bevande è fra loro piu raro che altrove, ma non ſenza eſempio.

Il delizioſo ſpettacolo di queſt'abbondanza non è mai turbato dall' imagine tormentoſa della mendicità. Nella Penſilvania non ſi trova nè anche un povero. Quelli, che la naſcita, o la fortuna ha laſciati ſenza alcun ſoſtegno, ſono decentemente provveduti dal teſoro publico. La beneficenza arriva ancora più oltre, eſtendendoſi fino alla più corteſe oſpitalità. Un viaggiatore può fermarſi dapper tutto ſenza timore di cagionare altra pena fuorchè il diſpiacere, che ſi prova, nel vederlo quindi partire.

L'eſazione de' dazj non turba, nè moleſta la felicità della colonia. (*a*) Nel 1766 eſſi non ol-

(*a*) Otto-mila lire ſterline ſono più che baſtanti a ſupplire a tutte le ſpeſe del governo, la più groſſa delle quali conſiſte nel far de' doni a' Selvaggi. Queſti ſono amici, che ſi coltivano per amor della pace, non già alleati ſtipendiati per la guerra.

oltrepaſſavano la ſomma di 280, 140 lire; ma eſſendo deſtinati, per la maggior parte, a ſaldar le piaghe della guerra, dovevano terminare nel 1772. Se in queſt' epoca, i popoli non hanno ricevuto tal ſollievo, ciò è derivato, perchè le ſcorrerie de' Selvaggi hanno cagionate delle ſpeſe ſtraordinarie. Si ſarebbero eſſi conſolati di sì fatta diſgrazia, ſe, come la giuſtizia lo eſigeva, e come lo deſideravano tutti, ſi foſſe potuto indurre la famiglia Penn a contribuire a' publici peſi in proporzione della rendita, che ricava dalla provincia.

I Penſilvani, poſſeſſori tranquilli, e liberi uſufruttuarj d'una terra, che rende ordinariamente il venti, ed il trenta per uno del ſeme, che ad eſſa ſi confida, non temono di riprodurre la loro ſpecie. Appena ſi troverebbe un celibe in tutta la provincia. Il matrimonio è quivi più felice, e più tranquillo. La ſua libertà, come la ſua tranquillità, dipende dalla ſcelta de' contraenti, i quali prendono il giudice, o il Miniſtro della Religione piuttoſto per teſtimone, che per Miniſtro del loro impegno. Se due amanti incontrano qualche oſtacolo nelle loro famiglie, fuggono inſieme a cavallo. Il giovine monta in groppa dietro la fanciulla, ed in tal guiſa vanno a preſen-

ſentarſi davanti il Magiſtrato, a cui la donzella dichiara d'aver rapito il ſuo amante per iſpoſarlo. Non ſi può nè opporre degli impedimenti a queſta di lei formale dichiarazione, nè turbarle in avvenire il poſſeſſo di quello, ch'ella ama. Per altri riguardi, l'autorità paterna è eccefliva. Un capo di famiglia, che ſi trovi co' ſuoi intereſſi in diſordine, ha il dritto di dare in pegno i proprj figli a' ſuoi creditori; gaſtigo, per quel che ne ſembra, capace di fare, che un tenero padre uſi tutta l'attenzione nel ben amminiſtrare ciò che poſſiede. Un giovine già maturo acquiſta, in un anno di ſervigio, un credito di 112 lire 10 ſoldi. Un fanciullo, ſotto i dodici anni, è obbligato a ſervire fino a vent'-uno per 135 lire. Queſta è un' imagine degli antichi coſtumi patriarcali dell' Oriente.

Sebbene vi ſieno de' borghi, ed anche alcune città nella colonia, ſi può dire, che gli abitanti, per la maggior parte, vivano iſolati nelle loro famiglie. Ciaſcun proprietario ha la ſua caſa nel centro d'una piantagione circondata di verdi ſiepi. In tal guiſa, ciaſcuna Parrocchia di campagna abbraccia da dodici in quindici leghe di circonferenza. In una così gran diſtanza di Chieſe, le cerimonie Religioſe hanno poca in-

fluen-

fluenza. Non si presentano i bambini al Battesimo che alcuni mesi, e talvolta uno, o due anni dopo la loro nascita. Senza dommatizzare, nè disputare sopra il culto particolare, in un paese, dove ciascuna Setta ha il suo proprio, corre l'opinione, che l'Ente Supremo si onori meglio colle virtù, che colle pregiere. La semplicità, e l'ignoranza par, che contribuiscano a conservarvi i buoni costumi.

La Religione riserva, in una certa maniera, tutta la pompa agli ultimi onori, che l'uomo riceve sopra la terra prima che sia chiuso per sempre nel di lei seno. Tostocchè muore qualcheduno in campagna, si dà l'avviso agli abitanti vicini del giorno de' funerali: questi lo passano ai loro limitrofi; ed in tal guisa, la notizia si spande molto lontano. Ciascuna famiglia manda almeno uno de' suoi membri ad onorare la pompa funebre. A misura che i Deputati vi giungono, si presenta a' medesimi del *punch*, e delle focacce. Allorchè l'assemblea è già formata, si trasporta il cadavere nel cimitero della sua Setta, e se il cimitero è lontano, in un campo della famiglia. Il corteggio è composto di quattro in cinque-cento persone a cavallo tutte in silenzio, e raccolte in se stesse, come lo esige lo spirito della cerimonia,

che

che le unisce insieme. Una cosa, che sembrerà particolare, si è, che i Pensilvani, nemici del lusso per tutto il tempo della loro vita, si scordano, in quello della morte, della modestia del loro carattere. Tutti vogliono, che le funeste reliquie della passeggiera loro vita sieno accompagnate da una pompa proporzionata al loro stato, ed alla loro fortuna. Si osserva generalmente, che que' semplici, e virtuosi popoli, e fin i selvaggi, ed i poveri, hanno un gran pensiero della sepoltura; o che essi riguardino gli ultimi onori come altrettanti doveri, o questi doveri come una parte di quel sentimento d'amore, che lega strettamente le famiglie nello stato più vicino alla natura. Non è già, che il moribondo esiga tali onorevoli dimostrazioni; ma i congiunti, la moglie, o i figliuoli adempiscono quelle specie di doveri verso le amate ceneri d'un padre, o d'un marito degni d' esser pianti. I funerali riescono sempre più numerosi nelle picciole società che nelle grandi; perocchè, se vi si trovano in quelle meno famiglie, sono esse molto più estese, regna nelle medesime più unione e più forza, ed i mezzi e le molle, che agiscono, sono più efficaci. Questa si è la ragione, per cui alcuni piccioli popoli vinsero grandi nazioni, per cui i Greci soggiogarono i Persiani,

per

per cui forſe i Corſi ſcacceranno, preſto o tardi, i Franceſi dalla loro iſola.

Ma dove mai la Penſilvania ha le forgenti di ciò, che le biſogna per i ſuoi conſumi? Come trova eſſa la maniera di ſupplirvi con tanta abbondanza? Col lino, e colla canapa che raccoglie dal proprio ſuolo, e co' cotoni che ritira dall' America Meridionale fabbrica una gran quantità di tele comuni. Colle lane, che vi ſi traſportano dall' Europa, lavora molti drappi groſſolani. Quello, che non può cavare da' diverſi rami della ſua induſtria, ſe lo procaccia co' prodotti del ſuo territorio. I ſuoi navigatori portano nelle iſole Ingleſi, Franceſi, Olandeſi, e Daneſi biſcotti, farine, butiri, formaggi, legumi, frutta, carni ſalate, ſidri, birre, ed ogni ſorte di legname da fabbrica; e vi prendono in ricambio cotone, zucchero, caffè, acquavite, e denaro; generi, che divengono materie d' un nuovo commercio colla Metropoli, colle altre colonie, e colle altre nazioni dell' Europa. Le Azore, Madera, le Canarie, la Spagna, il Portogallo offrono uno ſmercio vantaggioſo ai grani, ed a' legnami della Penſilvania, e gli pagano con vini, e con piaſtre. La Metropoli riceve ferro, canapa, cuoja, pellicce, olio di lino, antenne, ed alberi per le navi; e

somministra filo, lane, drappi fini, thè, tele d' Irlanda, e delle Indie, chincaglierie, ed altri generi di piacere, o di necessità. Ma siccome essa vende alla sua colonia più mercatanzie che non compra dalla medesima; così l'Inghilterra può dirsi un golfo, in cui vanno a perdersi i metalli, che i Pensilvani ritirano dagli altri mercati, che frequentano. (*a*) Nel 1723 essa non mandava nella Pensilvania che per dugento cinquanta mila lire di mercatanzie; ed oggigiorno ve ne spedisce per dieci millioni. Questa somma è troppo grave, perchè i coloni possano pagarla, anche spogliandosi dell'oro, che ricavano da tutti i mercati, ne' quali sogliono portarsi; e la loro impotenza durerà sintantocchè il progresso de' dissodamenti esigerà anticipazioni più considerabili de' loro prodotti. Altre colonie, che godono d' alcuni rami di commercio quasi esclusivi, come so-

(*a*) Questo sagrifizio, che non costa meno di cento mila lire sterline annuali, non libera con tuttociò la colonia da tutti i debiti, ch' essa ha colla Metropoli. In tal guisa, nella Pensilvania resta poco denaro, e la sua moneta più comune si riduce ad una carta bollata colle armi del Re, e col nome del Governatore. I biglietti vagliono da tre *pennis* fin a sei lire. Nel 1755, la loro somma totale non oltrepassava le ottanta-mila lire.

ſono il riſo, il tabacco, e l'indaco, hanno dovuto acquiſtare rapidamente grandi ricchezze. La Penſilvania, la quale non aſpetta la ſua fortuna che dalla cultura, e dalla moltiplicazione degli armenti, perverrà con più lentezza alla proſperità; ma queſta ſarà appoggiata a più ſicuri, e più durevoli fondamenti.

Se v'è coſa, che poſſa ritardare i progreſſi della colonia, queſta ſi è certamente la maniera irregolare, con cui ſi formano le piantagioni. La famiglia Penn, proprietaria di tutte le terre, ne accorda indifferentemente dapper tutto, e quante ad eſſa ſe ne chiedono, purchè ſi sborſino alla medeſima cinquanta ſcudi per ogni cento *acres*, e ſi paghi un cenſo annuale di circa un ſoldo. Naſce da ciò, che manca nella provincia quell'unione tanto neceſſaria a tutte le coſe, e che gli abitanti diſperſi ſieno la vittima del più debol nemico, che non tema d'attaccargli.

Le abitazioni ſono diſſodate in diverſe maniere nella colonia. Sovente un cacciatore va à ſtabilirſi nel centro, o ſui confini d'un boſco. I ſuoi vicini lo ajutano ad abbattere gli alberi, e ad ammucchiargli gli uni ſopra altri; e queſta è una caſa. Nelle vicinanze ei coltiva, ſenza l'altrui ajuto, un giardino, ed un campo baſtanti a ſom-

miniſtrargli la ſuſſiſtenza per ſe, e per la ſua famiglia.

Alcuni anni dopo i primi travagli, giungono dalla Metropoli uomini più attivi che ricchi. Queſti indennizzano il cacciatore delle ſue pene: comprano dal prorietario della provincia terreni, che non ſono ſtati ancora pagati: fabbricano caſe più commode; ed eſtendono le culture.

Finalmente gli Alemanni, ſpinti dal genio, o dalla perſecuzione, nel Nuovo-Mondo, danno l'ultima mano a queſti ancora imperfetti ſtabilimenti. I primi, ed i ſecondi piantatori portano altrove la loro induſtria, inſieme co' mezzi di poter coltivare più conſiderabili di quelli, che avevano avuti ſul principio.

I traſporti annuali della Penſilvania ſi poſſono valutare per venti-cinque mila botti. Eſſa riceve quattro-cento navigli, e non ne ſpediſce un minor numero. Filadelfia, ch' è la ſua capitale, gli riceve, e gli ſpediſce tutti, o quaſi tutti.

Queſta famoſa città, il di cui nome deſta un ſentimento di tenerezza, è ſituata, in diſtanza di cento-venti miglia dal mare, nel luogo, dove ſi uniſcono i fiumi Delaware, e Schuylkill. Penn, che la deſtinava a divenir la Metropoli d'un grand'impero, voleva, ch' eſſa occupaſſe un

mi-

miglio di larghezza, e due di lunghezza fra i due fiumi ſuddetti. La ſua popolazione non ha ancora potuto riempire un così vaſto ſpazio. Fin quì, non s'è fabbricato che ſulle rive del fiume Delaware, ma ſenza rinunziare alle idee del legiſlatore, e ſenza allontanarſi dal piano da eſſo delineato. Queſte precauzioni ſono molto prudenti. Filadelfia deve diventare la città più conſiderabile dell'America; eſſendo impoſſibile, che la colonia non faccia progreſſi grandiſſimi, e che le ſue produzioni non poſſano mai guadagnare i mari che per mezzo del porto della ſua capitale.

Le ſtrade di Filadelfia, tirate tutte in linea retta, hanno, per la maggior parte, cinquanta piedi di larghezza, e le due principali fin a cento. Ne' due lati, vi ſono de' marciapiedi ſoſtenuti da alcuni pali piantati in qualche diſtanza l'uno dall' altro.

Le caſe, ciaſcuna delle quali ha il ſuo giardino, ed il ſuo orto, ſono comunemente a due piani, fabbricate di matttoni, o di pietra molle, ma ch' eſpoſta all'aria, toſto s'induriſce. Fin a queſti ultimi tempi, le mura erano poco groſſe, perchè non dovevano ſoſtenere che un tetto di legname molto leggiero. Dacchè ſono ſtate ſco-

per-

perte le petrere di laſtre, le muraglie ſi fanno d'una ſolidità proporzionata al peſo de' nuovi tetti. Le fabbriche, oggigiorno più abbellite di quello che in qualunque altro tempo, riconoſcono il loro principal ornamento da' marmi di diverſi colori, che ſi trovano un miglio in diſtanza dalla città. Si fanno d'eſſi tavole, cammini, o altri mobili, che ſono divenuti l'oggetto d'un commercio molto conſiderabile colla maggior parte dell'America.

Queſti prezioſi materiali non potrebbero eſſere comuni nelle caſe ſenza eſſere ſtati profuſi ne' tempj. Ciaſcuna Setta ha il ſuo, ed alcune ne hanno più d'uno. Ciò non oſtante, ſi vede qualche numero di cittadini, che non conoſcono nè tempj, nè Miniſtri di Religione, nè alcun publico culto; ed intanto ſembrano felici, umani, e pieni di virtù civili.

Un edifizio egualmente riſpettato, ma meno frequentato di quelli della Religione, ſi è il Palazzo della Città. Eſſo è magnifico, e ſontuoſo. Quivi Legiſlatori della colonia ſi uniſcono, una, ed anche più volte l'anno, qualora biſogni, per regolare ciocchè può intereſſare l'ordine publico. Tutto in eſſo è ſottopoſto all'autorità della nazione, ed alla diſcuſſione de' ſuoi Rapprentanti.

A fian-

A fianco del Palazzo della Città, v'è una ſuperba biblioteca, formata nel 1742, mercè le cure del ſavio, e generoſo Franklin, nella quale ſi trovano le migliori opere Ingleſi, Latine, e Franceſi. Eſſa non è aperta al publico che nel ſabato. Quelli, che l'hanno fondata, ne godono liberamente in tutti i tempi. Gli altri pagano il fitto de' libri, che vi prendono in preſtito, ed un' ammenda, qualora non gli reſtituiſcano al tempo convenuto. Con queſti fondi, ſempre rinaſcenti, ſi accreſce, e s'ingroſſa giornalmente un così prezioſo depoſito. Per renderlo anche più utile, vi ſi ſono aggiunti gl' iſtrumenti di matematica, e di fiſica, con un bel gabinetto di ſtoria naturale.

Il Colleggio, che deve preparare lo ſpirito a tutte queſte ſcienze, fu fondato nel 1749. Ne' primi tempi, eſſo iniziava la gioventù ſolamente nelle belle-lettere. Nel 1764, v'è ſtata ſtabilita una claſſe di medicina. Le cognizioni, ed i maeſtri ſi moltiplicheranno, a miſura che le terre, divenute loro patrimonio, daranno un maggior prodotto. Si può congetturare, che la ſola Teologia ſarà eſcluſa per ſempre da una ſcuola conſagrata all'iſtruzione d'un popolo, che ammette qualunque culto, ma che non ne riconoſce alcuno

pre-

predominante, e non n'esige veruno. Questa sarà forse l'unica contrada del Mondo, in cui non insorgeranno dispute, e contese di Religione. Se mai la guerra, o altro accidente immergano nuovamente l'Europa nell'antica barbarie, da cui l'hanno tratta le arti, e la filosofia, queste faci dell'umano spirito passeranno ad illuminare il Nuovo-Mondo, e la luce si vedrà in Filadelfia prima ch'altrove.

Questa città è accessibile a tutti i bisogni dell'umanità, ed a tutte le risorse dell'industria. Le sue spiagge, la principale delle quali ha dugento piedi di larghezza, presentano un lung'ordine di commodi magazzini, e di cantieri ingegnosamente disposti per la fabbrica dei navigli. Quelli capaci di cinque cento botti vi approdano senza difficoltà, tolto che ne' tempi del ghiaccio. Vi si caricano le mercatanzie prima quivi giunte per i fiumi Delaware, e Schuylkill, e per strade più belle di quelle della maggior parte della nostra Europa. La Polizia ha già fatti maggiori progressi in questa parte del Nuovo-Mondo di quello che presso i popoli dell'antico.

Non si potrebbe fissare con esattezza la popolazione di Filadelfia. I registri de' morti non vi sono tenuti con attenzione, e molte Sette

non

non fanno battezare i loro bambini. Ciocchè costa di certo si è, che nel 1766, vi si trovavano venti-mil' abitanti. Siccome l'occupazione della maggior parte d' essi consiste nel vendere le produzioni di tutta la provincia, e nel provvedere tuttocciò, che la medesima ritira dagli stranieri; così non si può dire, che la loro ricchezza non sia molto considerabile. Essa lo diverrà anche più, a proporzione che la cultura andrà facendo de' progressi in un paese, in cui non s'è anche dissodata una sesta parte de' terreni.

Filadelfia, come ancora Newcastle, e le altre città della Pensilvania, è interamente aperta, e tutto il paese egualmente senza difesa. Ciò deriva necessariamente da' principj de' Quacqueri, i quali hanno sempre conservata la principal' influenza sopra le deliberazioni publiche, sebbene essi non formino più della terza parte della popolazione della colonia. Non si potrebbe abbastanza ammirare la modestia, la probità, l' amore al travaglio, e la beneficenza di questi Settarj; ma non si potrebbe forse, dall' altra parte, accusare la loro legislazione d' imprudenza, e di temerità?

Nello stabilire quella sicurezza civile, che garantisce un cittadino dall' altro, dovevano, si dirà forse, i fondatori della colonia stabilire ancora

cora la ſicurezza Politica, che difende gli ſtati dalle intrapreſe degli altri. L'autorità, che mantiene l'ordine, e la pace al di dentro; nulla ha fatto, ſe non ha anche prevenute le invaſioni al di fuori. Pretendere, che la colonia non aveſſe mai nemici, era un ſupporre, che l'Univerſo non foſſe popolato che di Quacqueri: era lo ſteſſo che eccitare il forte contro il debole: abbadonare gli agnelli alla diſcrezione de' lupi; e laſciare tutti i cittadini in preda all'oppreſſione del primo nemico, che foſſe andato a ſoggiogargli.

Ma, dall'altra parte, come accordare l'eſattezza delle maſſime Evangeliche, preſe da'Quacqueri ſecondo il ſenſo ſtrettamente letterale, con que' preparativi di forza offenſiva, e defenſiva, che mettono tutti i popoli Criſtiani in uno ſtato di guerra continua? Che mai potrebbero fare i Franceſi, e gli Spagnioli, ſe entraſſero nella Penſilvania colle armi alla mano? Quando non ſcannaſſero, in una notte, o in un giorno, tutti gli abitanti d'un così felice paeſe, non eſtinguerebbero mai il germe, e la poſterità di quei dolci, e caritatevoli uomini. Il furore ha i ſuoi limiti ne' ſuoi eccеſſi medeſimi; e ſi conſuma, e s'eſtingue, come il fuoco nella cenere de' ſuoi alimenti. Ma la virtù, quando è regolata dall'entuſiaſ-

fiasmo dell' umanità, e dallo spirito della fratellanza, si ravviva; come l'albero sotto il taglio del ferro. I guerrieri hanno bisogno della moltitudine, per eseguire i loro sanguinarj progetti; al Quacquero non bisogna che un fratello, per esserne assistito, o per prestare ad esso la sua assistenza. Andate, popoli guerrieri, andate pure nella Pensilvania; vi troverete tutte le porte aperte, tutti i beni esposti alla vostra discrezione, nessun soldato, ad un gran numero di commercianti, e d'agricoltori. Ma se volete tormentargli, vessargli, o inquietargli, essi si daranno alla fuga e vi lasceranno i loro terreni incolti, le loro manifatture imperfette, ed i loro magazzini deserti. Andranno a coltivare, ed a popolare una nuova terra: andranno vagando per il Mondo; e morranno piuttosto per istrada, che rivolgersi contro la vostra vita, o piegarsi ad ubbidirvi. Che avreste voi in ciò guadagnato, fuorchè l'odio del genere umano, e l'esecrazione delle età avvenire?

Con questa veduta, e con questa previdena, i Pensilvani hanno fondata la loro sicurezza futura. Riguardo al presente, nulla devono eglino temere della parte del Canadà, da che esso è passato in potere degl'Inglesi. Gli stabilimenti di questa na-

zi-

zione garantiſcono baſtantemente i fianchi della colonia. Del rimanente, ſiccome vedono, che gli ſtati più bellicoſi non durano più lungamente degli altri: che la diffidenza, la quale veglia in loro cuſtodia, non dorme più tranquilla: che non ſi gode con più piacere di ciò che ſi poſſiede con più timore; così vivono penſando ſolamente a profittare del giorno preſente, ſenza darſi alcuna cura di quello di domani. Forſe ſi credono abbaſtanza ſicuri, mercè le precauzioni praticate nelle colonie, dalle quali ſon eſſi circondati. Uno degli argini, uno de' baluardi, che preſervano la Penſilvania dalle invaſioni marittime, alle quali rimane eſpoſta, ſi è la Virginia.

CAPITOLO IV.

Stato pericoloso della Virginia ne' primi tempi.

QUesto nome, che nella sua origine disegnava tutto quel vasto spazio, che gl' Inglesi si proponevano d'occupare nel continente dell' America Settetrionale, ha oggi una significazione assai meno estesa. La Virginia più non comprende che il paese circonscritto, al Nord, dal Meryland: al Sud, dalla Carolina: all' Ouest, dagli Apalachi; ed all' Est, dall' Oceano. Questo recinto dà alla medesima dugento-quaranta miglia di lunghezza sopra dugento di larghezza.

Gl' Inglesi approdarono alla Virginia nel 1606; e James-Town fu il loro primo stabilimento. Per un fatal accidente, scuoprirono essi in quella vicinanza un ruscello d'acqua dolce, il quale, uscendo da un picciolobanco di sabbia, si strascinava dietro del talco, che si vedeva brillare nel fondo della limpid' acqua corrente. In un secolo, in cui non si desideravano che ricche miniere, quella polvere disprezzabile fu presa per argento. La pri-

prima e l' unica cura de' nuovi coloni ſi fu di ammaſſarne una gran quantità. L' illuſione fu così forte, ch' eſſendovi giunti due navigli, per portar de' ſoccorſi, ſi rimandarono nell' Europa così carichi di quelle imaginarie ricchezze, che appena ſi laſciò ne' medeſimi un picciolo ſpazio per porvi alcune pellicce. Finchè queſto ſogno durò, i coloni non vollero piegarſi a diſſodare le terre; ed una crudel careſtia fu il gaſtigo del pazzo loro orgoglio. Di cinque-cento uomini, che v' erano paſſati dall' Europa, non ſi ſalvarono da quel flagello che ſoli ſeſſanta. Queſt' infelice avanzo, non avendo viveri che per ſoli quindici giorni, già ſi diſponeva ad imbarcarſi per Terra-Nuova; allorchè vi ſi preſentò Delaware con tre baſtimenti, con una nuova popolazione, e con provviſioni di tutte le ſpecie.

La ſtoria ci dipinge queſto Signore come un genio ſuperiore a' pregiudizj del ſuo tempo. Il ſuo diſintereſſe era eguale alle ſue cognizioni. Nell' accettare il governo d' una colonia ancora nella ſua culla, ſi era egli unicamente propoſta quell' interna ſoddisfazione, che trova un uomo oneſto nel ſeguire l' inclinazione, che ha, alla virtù; e la ſtima della poſterità, ch' è la ſeconda ricompenſa degli animi generoſi, che ſi conſagrano, e s' immo-

la-

lano al ben publico. Toſtocchè ei vi comparve, queſte ſue doti gli acquiſtarono l' impero de' cuori. Ritenne egli quegli uomini già determinati a ſuggire da un ſuolo divoratore, gli conſolò nelle loro afflizioni, ne fece loro ſperare vicina la fine; ed accoppiando ad una tenerezza veramente paterna tutta la fermezza, che ſi richiede in un capo di Magiſtrato, direſſe le loro fatiche ad una utile meta. Per diſgrazia della popolazione naſcente, la deteriorazione della ſalute di Delaware l' obbligò a tornarſene nella ſua patria; ma non perciò perdette egli giammai di veduta i ſuoi amati coloni: anzi impiegò ſempre tutto il ſuo credito preſſo la Corte in loro vantaggio.

Contuttocciò, la colonia faceva pochi progreſſi. Queſta ſua languidezza attribuivaſi alla tirannia inſeparabile da' privilegj eſcluſivi. La Compagnia, che gli eſercitava, fu proſcritta all' avvenimento di Carlo-Primo al Trono della Gran-Brettagna. La Virginia entrò allora ſotto la direzione immediata del governo, il quale non ſi riſervò che una rendita capitale di 2 lire 5 ſoldi per ogni cento *acres* di terra, che vi ſi coltivavano.

Fin a tal momento, i coloni non avevano conoſciuta la vera proprietá. Ciaſcuno vi andava vagando a caſo, o ſi fiſſava ne' luogi, che

più

più gli piacevano, senza alcun titolo, o convenzione. Finalmente furono determinati i confini; e quei vagabondi, divenuti cittadini, conobbero fin dove si estendessero le loro piantagioni. Questa prima legge sociale fece, che tutto cangiasse aspetto. S'innalzarono in tutte le parti delle fabbriche, che furono circondate da nuove coltivazioni. Quest'attività chiamò nella Virginia una moltitudine d'uomini coraggiosi, i quali vi si portarono a cercare la loro fortuna, o la libertà, ch'è il compenso di quella. Le memorabili turbolenze, che cangiarono la costituzione dell' Inghilterra, aumentarono ancora questo concorso, mercè un grandissimo numero di Monarchisti, i quali andarono ad aspettare, presso Berkeley, Governatore della colonia, e consagrato, come essi, agl' interessi del Re Carlo, la decisione della sorte di quest' abbandonato Sovrano. Berkeley non mancò di sostenergli, anche quando la fortuna oppresse il suo amato Monarca. Ma alcuni abitanti, guadagnati, o sedotti, vedendosi secondati da una potente flotta, diedero la colonia in potere del Protettore. Se il capo si vidde strascinato, suo malgrado, dal torrente; tra quelli, che Carlo aveva onorati delle cariche di confidenza, e d'autorità, ei fu però l'ultimo che si sotto-

poſe a Cromwel, ed il primo, che ſi ſottraſſe alle di lui catene. Queſt' uomo coraggioſo gemeva nell'oppreſſione, allorchè i clamori del popolo lo richiamarono alla carica, che per la morte del di lui ſucceſſore, reſtava vacante. In vece di cedere a così luſinghiere iſtanze, ei ſi dichiarò, che non avrebbe ſervito giammai ſe non il legittimo erede del Monarca detronizzato. Queſt' eſempio di magnanimità, in un tempo, in cui non ſi vedeva principio di riſtabilimento per la Real Famiglia, fece tanta impreſſione negli ſpiriti, che unanimamente fu proclamato Carlo-Secondo nella Virginia, prima ancora che lo foſſe ſtato nell'Inghilterra.

La colonia non ritraſſe da una così generoſa condotta il frutto, che ne poteva aſpettare. La Corte non tardò ad accordare ad alcune avide, ed accreditate perſone delle eſorbitanti prerogative, che aſſorbirono le terre d'un gran numero degli oſcuri coloni. A tal veſſazione ſi aggiunſe quella del Parlamento, che impoſe de' dazj enormi ſopra tutt'ecciò, che la Virginia o ſomminiſtrava alla Metropoli, o prendeva dalla medeſima. Queſta doppia oppreſſione tolſe alla colonia tutti i ſuoi ajuti, e ſperanze. Per colmo di calamità, i Selvaggi, i quali non s'era uſata la

prudenza di ben trattare, rinnuovarono le loro scorrerie con un furore, ed un' intelligenza, di cui non s' era veduto altro esempio.

Tante disgrazie ridussero gli abitanti della Virginia alla disperazione. Berkeley, dopo essere stato per lungo tempo il lor idolo, non ebbe più a' loro occhi nè costanza, nè attività bastante contro le vessazioni della patria principale, e contro le irruzioni del nemico. Tutti fissarono gli sguardi sopra Bacon, giovine Uffiziale vivace, eloquente, ardito, pieno di buone maniere, e d' una piacevole fisonomia; e lo scelsero tumultuariamente, ed irregolarmente per Generale. Sebbene il buon esito delle di lui militari imprese avesse giustificata questa prevenzione della moltitudine trasportata, il Governatore non lasciò di dichiarare Bacon traditore della patria. Un giudizio così severo, e che riguardo alle circostanze del tempo poteva dirsi un' imprudenza, determinò il proscritto ad usurparsi colla violenza un' autorità, ch' esercitava pacificamente da sei mesi prima. La morte arrestò i di lui progetti. I malcontenti, disuniti, per la mancanza del loro capo, ed intimoriti dalle truppe, che vedevano arrivare dall' Europa, più non pensarono che a domandar grazia. Non si desiderava che d' accordarla; talchè la ribel-

lio-

lione non produsse alcuna pregiudiziale conseguenza. La clemenza assicurò la sommissione; e dopo questa singolar crisi, la storia della Virginia si è ridotta alla cultura delle sue piantagioni.

CAPITOLO V.

Governo della Virginia.

QUesto grande stabilimento fu regolato sul principio da' Prepositi della Compagnia, che se ne rese padrona fin dal nascimento del medesimo; ma coll'andar del tempo, la Virginia tirò a se gli sguardi della madre patria; questo è il nome, che i coloni Inglesi danno alla loro Metropoli. S'incominciò dallo stabilire un governo regolare, il quale, nel 1620, era composto d'un Capo, d'un Consiglio, e dei Deputati di ciascun cantone. Gl' interessi publici erano diretti da queste tre potenze riunite. Il Consiglio, ed i Rappresentanti del popolo, si radunavano come nella Scozia, nella Camera istessa. Nel 1698, essi furono divisi in due Camere, ad imitazione del Parlamento dell' Inghilterra; e quest'uso s'è perpetuato.

Il Governatore, sempre nominato dalla Corte, e per un tempo illimitato, dispone esso solo delle truppe regolari, delle milizie, e di tutte le cariche delle medesime; ed esso solo ha il dritto di riprovare, o di confermare le leggi dell' Assemblea generale. Di concerto col Consiglio, al quale però non lascia una grand' influenza, proroga, e congeda questa specie di Parlamento: sceglie tutti gli Uffiziali di giustizia, e tutti i Commissarj delle Finanze: aliena le terre libere in una maniera conforme agli usi già stabiliti; ed amministra il tesoro publico. Tante prerogative, che conducono alle usurpazioni, rendono l'autorità più arbitraria di quello che lo sia nelle colonie Settentrionali, ed aprono assai spesso la porta all' oppressione.

Il Consiglio è composto di dodici membri autorizzati da Lettere-patenti, o nominati da un ordine particolare del Re. Se nel paese se ne trovano meno di nove, il Governatore sceglie alcuni de' principali abitanti, per compirne il numero. I Consiglieri devono dar ajuto al governo, e far fronte alla trannia. Essi formano una specie di Camera-Alta; e con questo titolo, hanno il dritto di riprovare tutti gli atti della Came-

mera-Baſſa. Gli ſtipendj di tutto il corpo conſiſtono in 7, 875 lire.

La Virginia ſi divide in venti-cinque cantoni, o Contee, ciaſcuna delle quali ha due Deputati. Il corpo della città, ed il Colleggio di James godono ſeparatamente del privilegio di nominarne uno, col che il numero de' Deputati arriva a cinquanta-due. Qualunque colono, ad eccezione delle donne, e de' minori, toſtocchè poſſiede un feudo, ha il dritto d' eleggere, e d' eſſere eletto. Sebbene le leggi non indichino un' epoca fiſſa per la convocazione dell' aſſemblea generale; eſſa nondimeno ordinariamente ſi tiene ogn' anno, ovvero ogni due, e rare volte ſi differiſce dopo i tre anni. Si ſuole aſſicurare il vantaggio di convocarla così ſpeſſo, col non accordare i ſuſſidj che per un tempo aſſai corto. Tutti gli atti, paſſati nelle due Camere, ſono ſpediti al Sovrano, per eſſere riveſtiti della di lui autorità. Frattanto, finchè egli non gli abbia diſapprovati, eſſi hanno forza di leggi, purchè ſieno autorizzati dal Governatore.

Le rendite pubbliche della Virginia derivano da diverſe ſorgenti, e ſono deſtinate a diverſi uſi. La taſſa di 2 lire 5 ſoldi, che ſi eſige dal colono per ogni quintale di tabacco: di 16 lire 17 ſoldi 6 de-

6 denari per botte, che ciaſcun naviglio, pieno o vuoto, paga al ritorno di qualunque viaggio; d' 11 lire 5 ſoldi per teſta, che ſi riſcuotono da tutti i paſſeggieri, liberi o ſchiavi, nel giungere nella provincia: le ammende, e le confiſcazioni ſtabilite da diverſi atti: il dritto, detto d'*aubaine*, che ſi riſcuote ſopra le terre, e ſopra i beni mobili di coloro, che non laſciano alcun legittimo erede; tutti queſti dazj, che formano il prodotto annuale di circa 70, 000 lire, devono eſſer impiegati nelle ſpeſe ordinarie della colonia, ſecondo l'ordine del Conſiglio, e del Governatore. L' Aſſemblea generale non ha ſopra queſt' oggetto che la facoltà di verificare i conti.

Eſſa s'è riſervata la diſpoſizione aſſoluta de' fondi deſtinati per le occaſioni ſtraordinarie. Queſti derivano da un dritto ſopra l' introduzione de' liquori gagliardi, da un'impoſizione di 22 lire 10 ſoldi ſopra ciaſcuno ſchiavo, e di 16 lire 17 ſoldi ſopra ciaſcun domeſtico non Ingleſe, che giunga nella provincia, Una rendita di tal natura deve variare moltiſimo, ma generalmente parlando, è conſiderabile, ed è ſtata per ordinario impiegata aſſai giudizioſamente,

Oltre le ſuddette impoſizioni, che ſi riſcuotono in denaro, ſe n' eſigono altre in natura.

V' è

V'è una ſpecie di triplice teſtatico in tabacco, da cui ſono eſenti le ſole donne bianche. Il primo d'eſſi è ordinato dall' Aſſemblea generale, per ſupplire alle ſpeſe della medeſima, per ſtipendiare la milizia, allorchè è in piedi, e per altri biſogni publici. Il ſecondo, chiamato provinciale, s' impone dal giudice di pace in ciaſcuna contea, per le ſue urgenze particolari. Il terzo finalmente, detto Parrocchiale, sì regola da' capi delle comunità per tutto ciò, che ha relazione, più o meno proſſima, al culto ſtabilito.

Nell' origine della colonia, la giuſtizia era amminiſtrata con un diſintereſſe, che garantiva l' equità de' giudizj. Una ſola Corte eſaminava tutte le cauſe, e le decideva in pochi giorni, col dritto d'appello all'Aſſemblea generale, che non uſava meno diligenza nell' ultimarle; ma uno ſpirito così buono non ſi ſoſtenne. Eſſendo ſtati nel 1692 adottati gli ſtatuti, e tutte le formalità della Metropoli, s' introduſſero inſieme nella colonia tutte le aſtuzie della cavillazione. Ciaſcuna contea, d' allora in poi, ha avuto il ſuo Tribunale compoſto d' un *ſcheriff*, de' ſuoi Uffiziali ſubalterni, e de' giurati. Da queſta Corte gli affari paſſano al Conſiglio, dove preſede il Governatore, e giudica in ultima ſentenza le cauſe, che

non

non oltrepaſſano le 6, 750 lire; ma quando ſi tratta di maggior ſomma, ſi può ricorrere al Principe. In materia criminale, il Conſiglio pronunzia ſenza che ſi dia luogo ad appello; non già, perchè la vita de' Cittadini ſi riguardi come meno preziosa de' loro beni, ma perchè l' applicazione delle leggi è affai più ſemplice, e più facile ne' proceſſi criminali di quello che negli affari civili. Il capo della colonia può, dall' altra parte, far grazia per tutti i delitti, ad eccezione dell' omicidio volontario, e del tradimento di ſtato; ma anche in queſti caſi ha egli la facoltà di ſoſpendere l' eſecuzione della ſentenza, fintantocchè abbia pronunziato il Monarca.

Rignardo alla Religione, gli abitanti della Virginia profeſſarono da principio quella della Chieſa Anglicana. L' Aſſemblea generale fece ancora, nel 1642, un decreto, ch' eſcludeva indiſtintamente dalla provincia tutti quelli, che non erano di queſta comunione. La neceſſità di popolare il paeſe fece abolire la legge ſuddetta più gerarchica che Religioſa. Una tolleranza così tarda, ed accordata viſibilmente con qualche ripugnanza, non produſſe che deboli effetti. La colonia non s' accrebbe che di cinque Chieſe non conformiſti, una delle quali fu di Presbiteriani, tre di Quac-

que-

queri, ed una di rifugiati Franceſi. La Religione dominante ha trenta-nove Parrocchie, ciaſcuna delle quali ſceglie il ſuo paſtore, che non può nondimeno prender poſſeſſo della ſua carica ſenza la approvazione del Governatore. In alcune comunità ſi aſſegnano al Miniſtro convenienti terreni provveduti di tutto ciò, che vi biſogna per coltivargli. In altre, eſſo ha per ſtipendio ſedici mila libbre effettive di tabacco. Dapper tutto gli ſi pagano 5 lire 12 ſoldi 6 denari, ovvero cinquanta libbre di tabacco per ciaſcun matrimonio; e 45 lire, o quattro cento libbre di tabacco per le orazioni funebri, colle quali deve egli onorare la ſepultura di qualunque uomo libero. Con tutti queſti vantaggi, i Paſtori, o Miniſtri ſono, per la maggior parte, poco contenti del loro ſtato; perocchè poſſono eſſere ſpogliati dei loro benefizj da quelli ſteſſi, che gli hanno loro conferiti.

La colonia non fu da principio abitata che da un ſolo ſeſſo; ma ben preſto gli uomini vollero godere delle dolcezze della loro ſituazione colle loro compagne. Diedero da principio 2, 250 lire per ciaſcuna giovinetta, ch'era ad eſſi condotta, ſenz'altra dote che un certificato di ſaviezza, e di virtù. Allorchè fu tolto ogni dubbio intorno alla ſalubrità dell'aria, ed alla fertilità del terreno, famiglie

glie intere, anche di condizione onorevole, paſſarono nella Virginia, le quali, coll'andar del tempo, ſi moltiplicarono a ſegno, che nel 1703 vi ſi contavano ſeſſanta-ſei-mila-ſei-cento Bianchi. Se queſta popolazione non s'è, d'allora in poi, aumentata che d'un ſeſto, biſogna attribuirne la cauſa ad una conſiderabil emigrazione cagionata dall'arrivo de' Negri.

I primi di queſti ſchiavi furono traſportati nella Virginia da un baſtimento Olandeſe nel 1621. Il loro numero ſi accrebbe con lentezza. Solamente dopo il principio del ſecolo, queſto poco lodevol commercio ha preſa la ſua attività. Si vedono oggigiorno nella colonia cento-dieci mila Negri, i quali, con doppio danno dell'uman genere, e diminuiſcono la popolazione dell'Affrica, e ſervono d'oſtacolo a quella degli Europei nell'America.

La Virginia non ha nè piazze, nè truppe regolari. Queſti ajuti alla difeſa ſi rendono inutili ad una provincia, la quale, a motivo delle ſpecie delle ſue culture, è ſufficientemente garantita da ogni invaſione ſtraniera, e già da lungo tempo al coperto dalle incurſioni, mercè la debolezza de' Selvaggi, che vagano per quel vaſto continente. La ſua milizia, compoſta di tutti gli uomini liberi, che hanno più di ſedici, e meno di ſeſſant'anni, baſta

per

per tenere in freno i ſuoi ſchiavi. Ciaſcuna contea raduna le ſue truppe una volta l' anno, per farne la riviſta, e deve eſercitare tre, o quattro volte le Compagnie ſeparate. Toſtocchè in un diſtretto ſi grida all' armi, biſogna far mettere in marcia le truppe. Se la ſpedizione dura per più di due giorni, è ad eſſe pagato il loro ſtipendio; ſe la coſa ſi riduce ad un vano timore, i loro paſſi ſono gettati al vento. Tal è il geverno della Virginia; tale, preſſo a poco, è quello del Maryland, il quale, dopo eſſere ſtato compreſo in queſta colonia, ne fu nuovamente ſtaccato per alcune ragioni, ch' è neceſſario dichiarare.

CAPITOLO VI.

Il Maryland si separa dalla Virginia.

CArlo-Primo, in vece d' esser contrario a' Cattolici, aveva trovato nello zelo, che la speranza d' essere da esso tellerati inspirava in loro per i di lui interessi, un motivo piuttosto d' amargli. Ma allorchè, accusato di favorire il loro partito, vidde alienati da se tutti gli animi de' suoi sudditi, questo Principe, che tendeva al comando assoluto, fu costretto ad abbandonar i Cattolici alla severità delle leggi, che lo scisma d'Enrico-Ottavo aveva stabilite contro d' essi. Sì fatti rigori determinarono il Lord Baltimore a cercarsi nella Virginia un asilo alla libertà di coscienza. Ma siccome egli non vi trovò tolleranza per la sua Religione, così formò il progetto di stabilirsi nella parte disabitata del paese, situata tra il fiume di Potowmack, e la Pensilvania; e già si disponeva a popolare questo terreno, in vigore della facoltá che ne aveva ottenuta, allorchè la morte terminò i di lui giorni.

Un

Un figlio, degno d'eſſo, proſeguì un' intrapreſa così conſolante per la Religione della ſua famiglia. Queſto partì nel 1633 dall'Inghilterra, in compagnia di dugento Cattolici tutti oneſtamente nati. L'educazione, ch'eſſi avevano avuta: la Religione, per cui abbandonavano la loro patria; e la fortuna, che loro prometteva la loro guida, prevennero i diſordini troppo ordinarj negli ſtabilimenti naſcenti. La nuova colonia vidde i Selvaggi vicini, guadagnati dalla dolcezza, o da' benefizj, concorrere in folla alla ſua fondazione. Con queſto non ſperato ſoccorſo, i fortunati ſuoi membri, uniti dagli ſteſſi principj di Religione, e regolati da' ſavj conſigli del loro capo, ſi applicarono concordemente alle utili fatiche. Lo ſpettacolo della pace, e della felicità, di cui eſſi godevano, chiamò preſſo loro una moltitudine d'uomini perſeguitati, a motivo o della loro Religione, ovvero d'altre opinioni. I Cattolici del Maryland, diſingannati finalmente d'una intolleranza, di cui erano ſtati la vittima dopo averne dato l'eſempio, aprirono la porta della libertà di coſcienza a tutte le Sette. Baltimore accordò la libertà civile ad ogni ſtraniero, che aveſſe voluto acquiſtar delle terre nella ſua nuova colonia, e ne modellò il governo ſopra quello della Metropoli.

Uno

Uno ſpirito così conforme alle vedute della ſocietà non impedì, che dopo il roveſciamento della Monarchia, queſto Signore foſſe ſpogliato de' dritti, e delle conceſſioni, delle quali aveva fatto un ottimo uſo. Depoſto da Cromwel, fu egli riſtabilito ne' ſuoi dritti da Carlo-Secondo, ma per vederſegli contraſtati nuovamente in appreſſo. Sebbene ſuperiore a qualunque rimprovero di concuſſione, ſebbene eſtremamente zelante per i domini Romani, ſebbene molto affezionato agl' intereſſi degli Stuardi, provò il diſpiacere di vederſi contraſtare il ſuo privilegio, ſotto il regno di Giacomo, e di ſoggiacere ad un proceſſo formale per la giuriſdizione d' una provincia, che la Corona gli aveva ceduta, ed egli aveva popolata. Queſto Principe, ch' ebbe ſempre la diſgrazia di non conoſcere nè i ſuoi amici, nè i ſuoi nemici, era diſpoſto a togliere, per una ſeconda volta, a Baltimore, ciocchè i Regi, ſuo padre, e ſuo fratello, gli avevano già dato, allorchè perdette egli ſteſſo la corona dell' Inghilterra. Il di lui ſucceſſore ultimò, in una maniera degna del ſuo Politico carattere, una lite incominciata prima della ſua elevazione al Trono. Volle, che i Baltimori foſſero privati della loro autorità, ma che continuaſſero a godere delle loro rendite. Finalmente, dopo che queſta famiglia abban-

donando la Religione de' ſuoi padri, ha adottata quella della Chieſa Anglicana, ha riacquiſtati tutti i ſuoi dritti ſopra il Maryland.

Queſta provincia è preſentemente diviſa in undici contee, abitata da quaranta mila Bianchi, e ſeſſanta-mila Negri, e governata da un capo nominato dal Signore proprietario, da un Conſiglio, e da due Deputati eletti in ciaſcun diſtretto. Il Governatore ha, come il Monarca nell' Inghilterra la negativa ſopra tutte le leggi propoſte dall' Aſſemblea, vale a dire, ha il dritto di riprovarle.

CAPITOLO VII.

La Virginia, ed il Maryland hanno le ſteſſe culture.

SE queſta colonia foſſe unita colla Virginia, come ſembra che il loro comun vantaggio lo eſiga, non ſi offerverebbe alcuna differenza in queſti due ſtabilimenti. Collocati fra la Penſilvania, e la Carolina, eſſi occupano quel vaſto ſpazio di paeſe, che dal mare ſi eſtende fino a' monti Apalachi. L'aria, che ſulle coſte è umida, diviene pura, leggiera, e ſottile, a miſura che ſi avvicina alle montagne. La primavera, e l'autunno ſono le più belle ſtagioni: l'inverno ha de' giorni freddiſſimi, e la ſtate di quelli eſtremamente caldi; ma queſti eccеſſi durano di rado per più d'una ſettimana. Ciocché ſi trova di meno ſoffribile in queſto clima, ſi è una gran quantità d'inſetti moleſti.

Gli animali domeſtici vi ſi moltiplicano prodigioſamente. I frutti, gli alberi, e tutti i vegetabili vi proſperano. Vi ſi raccoglie il miglior grano dell'America. Il ſuolo, graſſo, e fertile ne' luoghi

baſſi

baſſi, è ſempre di buona qualità, anche dove diviene ſabbioſo; meno eguale di quello che lo hanno dipinto alcuni viaggiatori, ma aſſai unito fino nelle vicinanze delle montagne.

Da queſti ſerbatoi deriva un numero incredibile di fiumi, i quali, per la maggior parte, non ſono diviſi che da intervalli di cinque in ſei miglia d'eſtenſione. Le loro acque, oltre la fecondità, che ſomminiſtrano alle terre, che attraverſano, le rendono ancora infinitamente più commode al commercio che qualunque altra contrada del Nuovo-Mondo, mercè la facilità delle comunicazioni. Queſti fiumi ſono, per lo più, navigabili per una gran diſtanza dal mare, alcuni da baſtimenti mercantili, ed altri anche dalle navi da guerra. Nel Potowmack ſi riſale per quaſi dugento miglia: nel James, nel Jorck, e nel Rappahannok, per più d'ottanta; e negli altri, per un lungo tratto, che varia, a miſura della maggior, o minor lontananza, in cui ſi trovano le cataratte dell' imboccatura. Tutti queſti gran canali di navigazione formati dalla ſola natura vanno a finire nella baja di Cheſapeack, che conſerva da ſette in nove braccia d'acqua così nel ſuo ingreſſo, come in tutta la ſua eſtenſione entro terra, lunga fin a dugento miglia ſopra una larghezza

mezzana di dodici. In queſta baja, ſebbene ſparſa da alcune iſolette, per la maggior parte, coperte di boſchi, non s' incontra alcun pericolo, e potrebbero commodamente ancorarvi tutte le navi dell' Univerſo.

Un così raro vantaggio ha impedito, che ſi formaſſero grandi popolazioni, o città conſiderabili nelle due colonie. Gli abitanti, ſicuri di veder giungere i navigatori a' loro magazzini, e di poter imbarcare le loro derrate ſenza uſcire dalle loro piantagioni, ſi ſono diſperſi, e fiſſati ſulle rive di diverſi fiumi. Eſſi trovavano in tal ſituazione tutte le commodità della vita campeſtre unite con quelle, che il traffico ſuole recare nelle ſteſſe città; e la facilità d' eſtendere le loro culture in un illimitato terreno coll' ajuto, che il commercio dà alla miglior fruttificazione delle campagne. Ma alla Metropoli queſta diſperſione era doppiamente pregiudiziale e perchè i ſuoi navigatori, obbligati a formare i loro carichi in abitazioni diſunite, reſtavano lungamente lontani, e perchè i ſuoi baſtimenti erano eſpoſti ad alcuni pericoloſi vermi, che ne' meſi di Giugno, e di Luglio infeſtano i fiumi di quella lontana regione. La Corte di Londra nulla ha traſcurato, per impegnare i coloni a formare alcuni empori per il com-

commercio delle loro produzioni; ma la forza delle leggi non ha avuta più efficacia delle insinuazioni. Finalmente, pochi anni sono, è stato ordinato, che si fabbricassero sulla bocca di tutti i fiumi alcune fortezze, per proteggere col cannone le navi che andavano a prendervi, o a deporvi i loro carichi. Se l'esecuzione di tal progetto non fosse mancata per scarsezza di denaro, è verisimile, che gli abitanti si sarebbero riuniti intorno a queste cittadelle; ma può mettersi in dubbio, se sì fatta riunione fosse stato un vantaggio della popolazione, e se si fosse, in tal guisa, aumentato il commercio, ovvero diminuita l'agricoltura.

Checchè ne sia, fralle città di queste due colonie, non ve ne sono due, che meritino tal nome; ed in quelle stesse, nelle quali ha la sua residenza il governo, nulla si trova di considerabile. Villiamsbourg, che la rovina di James-Town ha resa la capitale della Virginia; ed Annapoli, divenuta, dopo Santa-Maria, capitale del del Maryland, non superano i nostri mediocri borghi.

Siccome in tutte le umane cose un male ha sempre vicino un bene; così è accaduto, che la moltiplicazione delle abitazioni, ritardando, la po-

polazione delle città, hà impedito che si formasse un lavorante, o un artefice nelle due provincie. Sebbene nulla mancasse a' coloni di tutti i materiali necessarj, per supplire alla maggior parte de' loro bisogni, ed anche a molte loro commodità, sono essi però stati ridotti a prendere dall' Europa i drappi, le tele, i cappelli, le picciole mercatanzie, e fino i mobili più communi di legno. Al dispendio, a cui queste numerose, e generali provvisioni obbligavano gli abitanti, si è aggiunta un' emulazione di lusso, onde la loro vanità voleva far pompa agli occhi de' negozianti Inglesi, che gl' interessi del loro commercio chiamavano in quelle piantagioni. Così al primo rovescio di fortuna, si sono essi trovati sopraccaricati di debiti colla Metropoli, e costretti fin d' allora o a vendere le loro terre, per liberarsene; o per conservare le loro possessioni, ad aggravarle d'un interesse usurario d' otto, o di nove per cento.

E' molto difficile, che le due provincie si liberino da un così duro stato. Le loro navi non sono capaci di più di mille botti. Tutto ciò, che spediscono nelle Antille, in grano, in bestiami, ed in tavole; tutto il lino, la canapa, le cuoja, le pelli, ed il legno di cedro, o di noce, che mandano nell' Europa, non frutta loro per un millione.

L' uni-

L' unica loro risorsa possono trovarla nel tabacco.

Il tabacco è una pianta acre, caustica, ed anche velenosa, di cui la medicina si è molto servita, e tuttavia talvolta si serve. Non v' è chi non sappia, che si mastica, o si fuma in foglia, ovvero si prende, ridotto in polvere, per le narici.

Nel 1520, gli Spagnuoli trovarono, per la prima volta, il tabacco nel Yucatan, gran penisola formata dal golfo del Messico. Fu esso trasportato dal continente nelle isole vicine. Ben presto l' uso di questa pianta divenne un soggetto di disputa fra i letterati. Gl' ignoranti anch' essi entrarono nella questione; ed il tabacco acquistò della riputazione. La moda, ed il costume ne hanno, coll' andar del tempo, esteso prodigiosamente il consumo in tutte le parti del Mondo conosciuto. Si coltiva, con più o meno buon esito, nell' Asia, nell' Affrica, nell' Europa, e nelle differenti contrade dell' America.

Il suo stelo è dritto, peloso, vischioso: le sue foglie dense, molli, d' un color verde pallido; più grandi nel piede, che nella cima della pianta; esige un terreno mediocremente tenace, ma grasso, unito, di fondo, e non troppo esposto alle inondazioni. Questo vegetabile, avido naturalmente di sugo, prospera moltissimo in un suolo vergine.

I gra-

I grani del tabacco si seminano in un' ajetta di terra. Allorchè le piante hanno due pollici d' altezza, ed almeno sei foglie, si sradicano dolcemente in tempo umido, e si trasportano con precauzione in un suolo ben preparato, dove si collocano tre piedi in distanza l' una dall' altra. Poste in terra con tal cautela, le loro foglie non soffrono la minima alterazione, e ripigliano, in venti-quattr' ore, tutto il loro vigore.

Questa pianta esige travagli continui. Conviene estirpar l' erbe nocive, che le crescono intorno; scoronarla all' altezza di due piedi e mezzo, per impedire, che si sollevi soverchio: purgarla de' rampolli parasiti: toglierle le foglie più basse, quelle che dimostrano, in qualche maniera, di volere putrefarsi, e quelle, che sono state danneggiate dagl' insetti, riducendole in numero d' otto, o al più di dieci. Due-mila-cinque-cento steli possono essere coltivati da un sol uomo laborioso, e devono rendere mille libbre effettive di tabacco.

Si lascia esso in terra per circa quattro mesi. A misura, che si avvicina alla maturità, le sue foglie cangiano il loro verde ridente, e vivace in un colore oscuro, piegano la testa; ma l' odore, che dalle medesime esala, si estende molto

lun-

lungi. Allora la pianta è veramente matura, ed è neceſſario tagliarla.

Gli ſteli raccolti ſi ammucchiano ſopra l'iſteſſo ſuolo, che gli ha prodotti, e vi ſi laſciano ſudare ſolamente per una notte. Nel giorno ſeguente, ſi depongono entro magazzini fabbricati in maniera, che l'aria poſſa entrarvi liberamente da tutte le parti, dove rimangono ſoſpeſi per tutto il tempo neceſſario a ben ſeccarſi. Diſteſi dipoi ſopra i graticci, e ben coperti, fermentano per una, o due ſettimane. Se ne levano finalmente le foglie, che ſi collocano entro i barili, ovvero ſi riducono in baſtoni. Le altre preparazioni, che ſi fanno a queſto prodotto, e che variano ſecondo il guſto delle nazioni, nulla hanno che fare colla ſua cultura.

Fra tutte le contrade, nelle quali ſi pianta il tabacco, non ve n'è alcuna, dove il medeſimo ſia tanto proſperato, quanto nella Virginia, e nel Maryland. I primi coloni di queſte contrade ne fecero l'unica loro occupazione. Più d'una volta le loro raccolte furono ſuperiori allo ſmercio. Allora nella Virginia ſi arreſtarono le piantagioni; e ſe ne bruciò una certa quantità di foglie in ogni abitazione del Maryland. Ma coll'andar del tempo, la paſſione per il tabac-

co

co divenne tanto generale, che bisognò moltiplicarne i coltivatori così Bianchli, come Negri. Attualmente si raccoglie, presso a poco, l'istessa quantità di tabacco nelle due provincie. Quello della Virginia, più dolce, e più caro, trova il suo consumo nell'Inghilterra e nel Mezzogiorno dell' Europa. Quello del Mariland conviene maggiormente al Nord, così per il suo basso prezzo, come per la sua grossolanità medesima, più analoga agli organi meno delicati.

Siccome la navigazione non ha fatti gl'istessi progressi in questa parte dell' America Settentrionale che nelle altre, così non vi sono che i bastimenti della Metropoli, i quali vadano a cercarvi i tabacchi. Un naviglio consuma tre, quattro, e talvolta fin a sei mesi, per formare il suo carico. Questa lentezza dipende da molte, e tutte molto sensibili cause. Primieramente, i magazzini dei tabacchi non sono ne' porti; talche conviene andare a cercargli nelle piantagioni medesime. In secondo luogo, si trovano pochissimi coloni in istato di somministrarne un intero carico; e quelli, che lo potrebbero, vogliono piuttosto dividere i loro rischi in più bastimenti. Finalmente, essendo fisso il prezzo del noleggio, trovandosi, o nò le loro produzioni pronte all' imbarco, i coltivatori aspetta-

no, che i navigatori vadano da loro ſteſſi a ſollecitargli a fare le diſpoſizioni per il traſporto. Queſte differenti ragioni ſono il motivo, per cui s' impiegano in tal navigazione ſolamente baſtimenti di poca capacità. Più che i medeſimi foſſero grandi, più lungo ſarebbe il loro ſoggiorno nell' America.

La Vergînia paga ſempre 45 lire di noleggio per ogni barile di tabacco. Il Maryland non paga che 39 lire 7 ſoldi 6 denari, per ragione del minor valore della ſua mercatanzia, e della minor lentezza ne' ſuoi carichi. L' armatore Ingleſe vi perde egualmente, come navigatore; ma vi guadagna, in qualità di commiſſionario. Incaricato coſtantemente di tutte le vendite, e di tutte le compre, che ſi fanno per conto de' coloni, la provviſione del cinque per cento, che gli ſi paga, per la ſua commiſſione, lo indennizza con uſura di tutte le ſue perdite, e pene.

Queſta navigazione tiene occupati dugento-cinquanta navigli, capaci, tutti inſieme, di trenta-mila botti, i quali prendono dalle due colonie cento-mila barili di tabacco, che a ragione d' otto-cento libbre, l' uno per l' altro, danno la ſomma d' ottanta-millioni di libbre effettive. Quella porzione di tal prodotto, che creſce tra i fiumi Yorck, e James, ed in alcuni altri felici can-

toni

toni, si vende ad un prezzo assai caro; ma preso nella sua totalità, il tabacco non costa, condotto nell' Inghilterra, più di 4 soldi 3 denari la libbra. Or ottanta millioni di libbre, a 4 soldi, e 3 denari, danno la somma di 16, 875, 000 lire.

Oltre questi vantaggi, che trova l' Inghilterra nello smercio de' prodotti della sua industria per tal somma; ne ottiene ancora degli altri nelle estrazioni, che fa da' suoi porti del tabacco, che ha ricevuto. Questo solo ramo di commercio deve formare un aumento di 10, 125, 000 lire nel suo contante, senza comprendervi ciò, che essa ricava dal noleggio, e dalle commissioni.

Il Fisco profitta di questa cultura anche più de' cittadini. Ciascuna libbra di tabacco paga, nell' introdursi nel regno, 11 soldi 10 denari e mezzo. Ottanta millioni di libbre di tabacco, a 11 soldi, e 10 denari, e mezzo la libbra, dovrebbero dare allo stato 47, 499, 997 lire 10 soldi. Ma siccome esso restituisce i dritti per tutto quello, che si estrae nuovamente da' suoi porti per i paesi stranieri, che si riduce a tre quinti; così la rendita publica non profitta che di 19, 000, 000 di lire 2 soldi, e 7 denari. L' esperienza medesima ha fatto conoscere, che bisogna dedurre da

que-

queſta ſomma un terzo, per ragione del ribaſſo, che ſi accorda al commerciante, il quale paga a contante, mentre avrebbe libertà di farlo dopo diciotto meſi; e per i frodi immenſi, che ſi commettono abitualmente ne' piccioli porti, e talvolta anche ne' grandi. Tal deduzione aſcende a 6, 333, 351 lira 18 ſoldi 6 denari; conſeguentemente non reſtano per il governo che 12, 666, 715 lire 17 ſoldi 6 denari. Malgrado queſti ultimi abuſi, la Virginia, ed il Maryland ſono aſſai più utili alla Gran-Brettagna di quello che le altre ſue colonie Settentrionali, e l'iſteſſa Carolina.

CAPITOLO VIII.

Origine della Carolina.

QUesta contrada, che si estende per trecento miglia lungo le coste, e che ne ha dugento di larghezza fino agli Apalachi, fu scoperta dagli Spagnuoli, poco tempo dopo le loro prime spedizioni nel Nuovo-Mondo. Ma siccome non presentava miniere d'oro, così essi la disprezzarono. L'Ammiraglio di Coligny, uomo dotato di molti lumi, ed abilità, vi aprì una sorgente d'industria a' Protestanti Francesi; ma la di lui morte rovinò tutte le loro speranze. Alcuni Inglesi gli rimpiazzarono verso la fine del decimo-sesto secolo; un capriccio inesplicabile fu motivo, che questi abbandonassero un terreno assai fertile, per andare a coltivare un suolo più duro sotto un clima meno piacevole.

CAPITOLO IX.

Legiſlazione Religioſa, e civile ſtabilita da Locke nella Carolina.

NElla Carolina non ſi vedeva un ſolo Europeo, allorchè i Lords Berkley, Clarendon, Albemarle, Craven, Ashley, ed i cavalieri Carteret, Berkley, e Colliton, ottennero, nel 1663, da Carlo-Secondo la proprietà di queſt' ameno paeſe. Il ſiſtema legislativo del nuovo ſtabilimento fu opera del famoſo Locke. Locke, perſonaggio quanto amico degli uomini, altrettanto imbevuto de' principj d' una libera filoſofia, ſtimò di potergli ſolidamente quivi ſtabilire coll' introdurre un' illimitata tolleranza di tutte le Religioni; ma non oſando opporſi apertamente alle maſſime predominanti nel ſuo tempo, volle almeno concil argli, ſe gli riuſciva poſſibile, colle proprie. Siccome, i Selvaggi abitanti dell' America non hanno ei diceva, alcuna idea della rivelazione; ſarebbe ſomma ſtravaganza il tormentargli per ragione della loro ignoranza. I Criſtiani, che veniſſero a popolar la colonia, vi cer-

cercherebbero ſenza dubbio una libertà di coſcienza, che gli Eccleſiaſtici, ed i Prncipi loro negano nell'Europa; ſarebbe un mancare alla buona fede il perſeguitargli, dopo avergli ricevuti. I Giudei, ed i Pagani più non meritavano d'eſſere rigettati, a motivo d'una cecità, che la dolcazza, e la perſuaſione potevano far ceſſare. Così la diſcorreva Locke cogli ſpiriti imbevuti, e prevenuti de' dommi, che non era ancora permeſſo di poter diſcutere.

Un popolo, ſtanco delle turbolenze, e delle diſgrazie, che per motivo di Religione avevano coſternata l' Europa, ſi laſciò perſuadere dalle ragioni di queſto filoſofo; onde vi ſi permiſe, ſenza altro eſame, la tolleranza come era ſtata ricevuta l'intolleranza. L'unica reſtrizione poſta a tal principio ſi fu, che qualunque perſona ſopra i diciaſette anni, che voleſſe godere della protezion delle leggi, doveſſe inſcrivere il ſuo nome nel regiſtro di qualche comunione.

La libertà civile non fu egualmente favorita dal filoſofo Ingleſe. O che quelli, che lo avevano ſcelto per raccogliere un piano di leggi aveſſero riſtrette le di lui vedute, come avverrà ſempre ad ogni ſcrittore, che preſterà la ſua penna a' Grandi, ed a' Miniſtri; ovvero che Locke, eſſendo miglior metafiſico, che Politico, non aveſſe ſe-

gui-

guita la filoſofia che nel ſentiero aperto da Carteſio, e da Leibnirz, queſt'uomo, che ſomministrò tanti lumi nella ſua teoria ſopra l' origine delle idee, non camminò ſe non con paſſo debole, e vacillante nella ſtrada della legiſlazione. L'autore d'un' opera, la di cui durata renderà eterna la gloria della nazione Franceſe, ancorchè ſi daſſe il caſo, che ne' ſecoli ſucceſſivi il diſpotiſmo rompeſſe tutte le molle, e tutti i monumenti del genio, e del valore d'un popolo caro al Mondo per tante amabili, e brillanti ſue qualità; Monteſquieu iſteſſo non ſi avvidde, che formava degli uomini per i governi, in vece di fare dei governi per gli uomini.

Il codice della Carolina, per una bizzarria incomprenſibile in un Ingleſe, ed in un filoſofo, dava ad otto proprietarj, che l'avevano fondata, ed a' loro eredi, non ſolamente tutti i dritti d'un Monarca, ma tutto il potere legiſlativo.

Si accordava alla Corte, formata da' ſuoi membri ſovrani, e chiamata Corte Palatina, il dritto di nominare i ſoggetti per tutti gl' impieghi, e tutte le dignità, ed anche quello di conferire la nobiltà, ma ſotto titoli nuovi, e particolari. Si dovevano creare in ciaſcuna contrada due *Caciques*, ciaſ-

ciaſcuno de' quali poſſedeſſe venti-quattro mila *acres* di terra; ed un Langravio, che doveſſe eſſo ſolo averne ottanta mila. Gli uomini riveſtiti di tali onori, dovevano formare la Camera-Alta. Le loro poſſeſſioni erano inalienabili; errore eſſenziale contro la ſana Politica. Non ſi laſciava a' medeſimi che la facoltà di affittarne al più la terza parte per il corſo di tre vite.

La Camera-Baſſa fu compoſta de' Deputati delle contee, e delle città. Il numero di queſti rappreſentanti doveva aumentarſi a miſura che la colonia ſi foſſe andata popolando. Ciaſcun livellario non era obbligato a pagare che 1 lira 2 ſoldi 6 denari per *acre*, e poteva anche redimere tal canone territoriale; ma tutti gli abitanti, ſchiavi, o liberi erano obbligati a prendere le armi, al primo ordine della CortePalatina.

Si conobbe ben preſto il vizio d' una coſtituzione, in cui l' autorità era così mal diviſa. I Signori proprietarj, imbevuti di principj tirannici, tendevano con tutte le loro forze al diſpotiſmo. I coloni, illuminati ſopra i dritti dell' uomo, mettevano tutto in opra per evitare la ſchiavitù. Dall' urto di queſti oppoſti intereſſi derivava neceſſariamente una coſternazione, che arreſtava perpetuamente i travagli utili. L' intera provincia,

pie-

piena d'altercazioni, di diſſenzioni, e di tumulti, che la laceravano, non faceva alcuno di qùe' progreſſi, che ſi aſpettavano da' vantaggi della ſua ſituazione.

Queſti mali non erano troppi; ed il loro riparo doveva naſcere dal loro eccesſo medeſimo. Granville, che ſolo, come anziano, de' proprietarj, aveva in mano, nel 1705, le redini della potenza, volle ſoggettare al rito della Chieſa Anglicana tutti i non-conformiſti, che formavano i due terzi della popolazione. Queſt'atto di violenza, ſebbene non autorizzato, anzi riprovato dalla Metropoli, irritò gli animi. Durante il corſo delle conſeguenze, e de' progreſſi di tal' animoſità, la provincia fu attaccata, nel 1720, da differenti truppe di Selvaggi, che una ſerie d'inſulti, e d' atroci ingiuſtizie aveva ſpinti alla diſperazione. Queſti infelici Indiani, battuti dapper tutto, furono dapper tutto eſterminati; ma il coraggio, ed il vigore, che quella guerra aveva come ravvivati ne' coloni, dovevano produrre la caduta degli oppreſſori della colonia. Queſti tiranni, avendo negato di contribuire alle ſpeſe d' una ſpedizione, di cui pretendevano di raccogliere i primi frutti (ad eccezione di Carteret, che conſervò l'ottava parte del territorio)

furono, nel 1728 tutti ſpogliati delle prerogative, delle quali non avevano ſaputo ancora abuſare. Si accordarono nondimeno a' medeſimi, per indennizzamento, 540, 000 lire. La Corona rientrò in poſſeſſo del governo, per farne guſtare le dolcezze al popolo. Le coſtituzione della colonia fu poſta nell'iſteſſo piede, che quelle delle altre. Per renderne anche l'amminiſtrazione più commoda, il paeſe ſi diviſe in due provincie indipendenti, ſotto il nome di Carolina Meridionale, e di Carolina Settentrionale. In tal'epoca fortunata, incomincia la proſperità di queſta gran contrada (*a*).

CA-

(*a*) L'occhio ſi compiace nel contemplarla; ed il cuore brama di ripoſarviſi

CAPITOLO X.

Clima, e produzioni della Carolina

IL Nuovo-Mondo non ha forse un clima paragonabile a quello della Carolina. Le due stagioni dell'anno, che ordinariamente non fanno che temperare gli eccessi delle altre due, sono ivi deliziose. Pochissimo vi si soffre il caldo della state; e non vi si sente che la mattina, e la sera il freddo dell'inverno. Le nebbie, assai comuni sopra una lunga costa, si dissipano prima del Mezzogiorno: ma gli abitanti restano esposti, come in quasi tutta l'America, a' cangiamenti sensibili, ed improvvisi del tempo, che gli obbligano ad osservare ne' vestimenti, e ne' cibi un regolamento inutile sotto un altro Cielo. Un secondo inconveniente particolare a questa regione del continente Settentrionale si è, l'essere tormentati dagli oragani, sebbene più rari, e meno violenti che nelle Antille.

Una vasta pianura malinconica, uniforme, ed eguale si estende da'lidi del mare per ottanta,

o cento miglia entro terra, dove il paese, incominciando ad innalzarsi, presenta un aspetto più ridente, ed un' aria più pura, e meno umida. Tale spazio, avanti l'arrivo degl' Inglesi, era coperto d'un' immensa foresta, che giungeva fino a' monti Apalachi. Questi erano grossi alberi, che sparsi a grado della natura, senza simmetria, e senza disegno, lasciavano de' lunghi, ed ineguali intervalli nulla occupati da altre piante; talchè vi si poteva dissodare più terreno in una settimana di quello che in più mesi nelle contrade della nostra Europa. (a)

Il suolo della Carolina varia secondo i luoghi. Sopra i lidi del mare, nel sito, dove vi si scaricano i fiumi, è esso coperto d'inutili, ed insalubri pantani, ovvero composto d'una terra pallida, leggiera, e sabbiosa, che nulla produce. Quì si trova estremamente sterile: trovasi eccessivamente fecondo fra le innumerabili sorgenti, che attraversano il paese. In lontananza dalle sponde:

sen'

(a) A tal vantaggio per la cultura si aggiungeva quello di vedersi consumate in poco tempo le radici degli alberi stati abbattuti; prova evidente, che il paese era sabbioso, e magro, o che le piante ricevevano il loro sugo, ed il loro vigore piuttosto dall' aria, e dal Cielo, che dalla terra.

ſe n'incontrano talvolta de' gran tratti coperti d'una ſabbia bianca, che non preſentano ſe non de' pini ſelvatici; e s'incontrano talvolta delle terre, dove le querce, ed i noci non annunziano che la fecondità. Tali alternative, e variazioni ſpariſcono nell'interno del paeſe, dove la terra ſi dimoſtra dapper tutto amena, e produttrice.

A queſti fondi eccellenti per la cultura, la provincia accoppia de' terreni favorevoliſſimi alla moltiplicazione degli armenti. Vi ſi allevano migliaja di beſtie bovine, che la mattina vanno a paſcere, ſenza verun cuſtode, nelle foreſte; e ritornano la ſera da ſe medeſime alle abitazioni. I porci s'ingraſſano coll'iſteſſa libertà anche in maggior numero, e molto migliori nella loro ſpecie: ma i montoni vi degenerano relativamente ed alla carne, ed alla lana; talchè non vi ſi trovano in grand'abbondanza.

In tutta la colonia non v'erano nel 1723 che quattro mila Bianchi, e trentadue mila Negri. Le ſue eſtrazioni per l'Europa, e per l'America non oltrepaſſavno i 4, 950, 000 lire. Ha eſſa in appreſſo acquiſtato un grado di ſplendore, che riconoſce unicamente dalla libertà.

Sebbene la Carolina Meridionale ſia riuſcita a ſtabilire alcuni ricambj aſſai conſiderabili co' Sel-

vag-

vaggi: ſebbene i rifugiati Fraaceſi v'abbiano introdotta una fabbrica di tele: ſebbene abbia eſſa da ſe ſteſſa imaginato di fare delle ſtoffe, meſcolando le ſete colla lana de' ſuoi montoni; i ſuoi progreſſi nodimeno devono attribuirſi ſoprattutto al riſo, ed all'indaco.

Il caſo le ha ſomminiſtrata la prima di queſte produzioni. Una nave, che ritornava dalle Indie Orientali, arrenò ſopra quei lidi. Il riſo, di cui eſſa era carica, fu dall' onde gettato ſulla ſpiaggia, e vi ſi riproduſſe. Queſta felicità non ſperata fu motivo, che naſceſſe l'idea d'una cultura, che il ſuolo pareva, che richiedeſſe da ſe medeſimo. Eſſa languì per lungo tempo; perocchè i coloni, obbligati a mandare le loro raccolte ne' porti della Metropoli, da' quali ſi traſportavano nella Spagna, e nel Portogallo, dove ſi conſumavano, vendevano il loro riſo a così baſſo prezzo, che appena ne ricavavano le ſpeſe della cultura. Dopo il 1730, allorchè da un governo più illuminato fu ad eſſi permeſſo di traſportare, e di vendere da ſe ſteſſi il loro riſo agli ſtranieri, l'aumento del guadagno ha prodotto anche quello della derrata. Queſta vi ſi è eccеſſivamente moltiplicata, e può moltiplicarviſi anche più; ma è coſa dubbioſa, ſe ciò rechi ſempre un vantaggio

gio alla colonia. E' essa la produzione più nociva alla salubrità del clima. Tal' almeno s'è mostrata nel Milanese, dove nelle campagne seminate di riso si veggono i contadini lividi ed idropici. Nella Francia è stata saviamente proibita. L'Egitto usava senza alcun dubbio le sue precauzioni contro i nocivi effetti d'una cultura per altre ragioni così nutritiva. La Cina deve avere de' preservativi, che l'arte suole opporre alla natura, i di cui benefizj sono talvolta avvelenati da' mali. Può darsi, che sotto la zona-torrida, dove il riso abbonda, il caldo, che lo fa crescere in mezzo alle acque, dissipi prontamente gli umidi, e maligni vapori, che esalano dalle sue piante. Ma se la Carolina dovrá un giorno diminuire sì fatta cultura, essa potra indennizzarsi con quella dell' indaco.

Questa pianta, originaria dell'Indostan, prosperò da principio nel Messico, e nell' Antille; ma più tardi ed anche meno nella Carolina Meridionale. Tale specie di tintura è quivi d'una qualità così inferiore, che appena si vende per la metà di quello che vale altrove. Ciò non ostante, i suoi coltivatori non disperano di soppiantare col tempo gli Spagnuoli, ed i Francesi in tutti i mercati. La bontà del loro clima, l'estensione

del

del loro territorio, l'abbondanza ed il baſſo prezzo de' generi comeſtibli, la facilità di provvederſi degli arneſi neceſſarj, e di moltiplicare gli ſchiavi, tutto luſinga la loro preſunzione. Una così ferma ſperanza s'è già ſparſa fra gli abitanti della Carolina Settentrionale.

Si ſa, che in queſta contrada poſero piede i primi Ingleſi, che la fortuna ſpinſe nel continente del Nuovo-Mondo; perocchè ſopra le ſue coſte ſi trova la baja di Roenoque fatta occupare da Raleigh nel 1585. Un' emigrazione totale la laſciò ben preſto ſenza coloni. La popolazione non vi ſi ſtabilì nè anche quando i paeſi vicini ſi andavano cuoprendo di grandi ſtabilimenti. Da che mai derivava tal abbandonamento? Forſe dagli oſtacoli, che queſt' amena regione opponeva alla navigazione mercantile. Neſſuno de' fiumi, che la irrigano, può ricevere navigli di più di ſettanta o ottanta botti. Quelli di maggior capacità ſono obbligati ad ancorare fra queſto continente, ed alcune iſole vicine. I battelli, che ſervono a caricargli, ed a ſcaricargli, aumentano le ſpeſe, e gl'imbarazzi così de' generi, che s' introducono, come di quelli, che ſi eſtraggono.

Per tal motivo non ſi viddero ſul principio nella Carolina Settenttionale che pochi miſerabili va-

vagabondi ſenza leggi, e ſenza progetti. A miſura, che le terre ſono divenute più rare nelle colonie vicine; quelli, i quali non le potevano comprare, ſi volſero ad una regione, che ne offriva loro gratuitamente. Altri rifugiati hanno profittato del nuovo aſilo. Il buon ordine vi ſi ſtabilì colla proprietà; e queſto paeſe, meno ricco della Carolina Meridionale, ſi è trovato popolato da un maggior numero d' Europei.

I primi, che una ſorte errante aveva ſparſi ſopra queſti ſelvaggi lidi, ſi limitavano ad allevare armenti, ed a tagliar legni, che dipoi vendevano a' navigatori della Nuova-Inghilterra. Ben preſto eſſi ricavarono da' pini, che cuoprivano l paeſe, il terebinto, il catrame, e la pece. Per avere il terebinto, baſtava, che apriſſero nel tronco dell' albero alcuni ſolchi prolungati fino al piede, dove vi erano diſpoſti de' vaſi per riceverlo. Volevano il catrame? Innalzavano una ſpecie di piatta-forma circolare d' argilla, e ſopra queſta ammucchiavano una quantità di legna di pino, alle quali davano fuoco; quindi la reſina ſcolava in alcuni barili collocati, a tal riguardo, al di ſotto. Il catrame ſi riduceva in pece o in grandi caldaje di ferro, nelle quali ſi faceva bollire; ovvero gettandoſi già fuſo in foſſe d' argilla. Queſt' induſtria non baſtava alla ſuſſiſtenza degli abitanti; onde eſſi vi

ag-

aggiunsero la cultura del grano. Per lungo tempo s' erano contentati del *mays*, ad esempio della Carolina Meridionale, dove il formento, soggetto alla nebbia, ed a non produrre che paglia, non ha prosperato giammai. Alcune esperienze dimostrarono, che non si dovevano temere tali inconvenienti; onde si riuscì a coltivare tanto grano, che oltre il consumo degli abitanti, si suppliva ancora ad una considerabil' estrazione. Il riso, e l' indaco, introdotti dipoi nell' istessa contrada dell' America, hanno aggiunte alle messi dell' Europa anche quelle dell' Affrica, e dell' Asia. Queste nuove culture sono tuttavia mediocri; ma possono aumentarsi.

Le due Caroline hanno appena dissodata la vigesima parte del loro territorio. Non vi si veggono coltivati finora che i cantoni più sabbiosi, e più vicini al mare. Se i coloni non si sono maggiormente innoltrati nelle terre, ciò deriva, perche di dieci fiumi navigabili, non ve n'è uno, in cui si possa risalire per più di sessanta miglia. Non si potrebbe riparare tale inconveniente se non coll' aprire delle strade, o de' canali; ma questi lavori esigono tante braccia, dispendj, e cognizioni, che la speranza di tal miglioramento sembra ancora molto lontana.

Ciò

Ciò non oſtante, la ſorte delle due colonie non può dirſi miſerabile. Le impoſizioni, che ſi eſigono tutte ſopra l' introduzione, e l' eſtrazione delle mercatanzie, non oltrepaſſano le 135, 000 lire. La provincia Setentrionale non ha biglietti di cambio che per 1, 125, 000 lire; e la Meridionale, infinitamente più ricca, non ne ha che per 5, 625, 000. Nè l'una, nè l'altra ſi trova debitrice della Metropoli. Queſto vantaggio aſſai raro, anche nelle colonie Ingleſi, proviene dalla quantità dell' eſtrazioni, che fanno le due Caroline così per le provincie vicine, come per le Antille, e per l' Europa.

Nel 1754, ſi eſtraſſero dalla Carolina Meridionale ſette-cento-cinquanta-nove barili di terebinto: due mila-nove-cento-quaranta-tre di catrame: cinque-mila-otto-cento-ſeſſanta-nove di pece, o di reſina: quattro-cento ſedici botti di bove: mille-cinque-cento-ſeſſanta di porco: ſedici-mila-quattro-cento ſtaja di grano d' India, e nove-mila-cento-ſeſſanta-due di piſelli: quattro-mila-cento-novanta-ſei cuoja conciate, e mille-dugento freſche: un millione-cento-quattordici mila tavole: dugento-ſei mila travi: trecento-ottanta-cinque mila pezzi di legno da lavoro: otto-cento-ottanta-due botti di pelli di be-

ſtie

ſtie ſelvatiche: cento-quattro-mila-ſei-cento-ottanta-due barili di riſo; e dugento-ſedici-mila-novecento-ottanta libbre d'indaco.

La Carolina Settentrionale ſpedì, nell'iſteſſo anno, ſeſſantun-mila-cinque-cento-vent'-otto barili di catrame: dodici-mila-cinquanta-cinque di pece: dieci-mila-quattro-cento-venti-nove di terebinto: ſette-cento-ſeſſanta-due-mila-trecento-trenta tavole: due millioni-ſei-cento-quaranta-ſette pezzi di legnami: ſeſſant'-un-mila-cinque-cent'-ottanta ſtaja di grano, e dieci mila di piſelli: tre mila-trecento barili di bove, o di porco: cento botti di tabacco: dieci-mila quintali di cuoja conciate; e trenta-mila pelli di tutte le ſpecie.

Non v'è che un ſolo genere fra i già numerati, che non ſi ſia accreſciuto ſenſibilmente dopo queſt'epoca: molti ſi ſono raddoppiati; e l'indaco, più ricco di tutti, ſi è più che triplicato.

Si traſportano direttamente nell' Europa, e nelle iſole Antille alcune produzioni della Carolina Settentrionale, ſebbene non vi ſia alcun emporio, dove riunirle; ed Edenton, ſua antica capitale, e quella, che le è ſtata ſoſtituita ſul fiume di New, non ſieno che deboli borgate. La più grande, e più prezioſa parte de generi, che

ſe

ſe n' eſtraggono, paſſa ad ingroſſare in Charles-Town le ricchezze della Carolina Meridionale.

Queſta Città, ſituata nel luogo dove ſi unifcono i due navigabili fiumi Ashley, e Cooper, ha veduto innalzarſi all' intorno le più belle piantagioni della colonia, delle quali è eſſa il centro, e la capitale. Si dice, che ſia ben fabbricata, d' una dilettevole ſimmetria, e fortifivata con molta regolarità. Le ricchezze conſiderabili, che la riunione, e la facilità del commercio vi fanno paſſare, devono influire ſopra i coſtumi. Fra tutte le città dell' America Settentrionale, eſſa è quella, in cui ſi trovino maggiori commodi di luſſo. Ma il difetto, di non potere ammettere nella ſua rada che navigli di dugento botti, la farà decadere da tanta proſperità, e cedere a Porto-Reale, proprio a ricevere flotte più numeroſe. Già vi ſi è formato uno ſtabilimento, che ſi va di giorno in giorno accreſcendo, e che può ſperare i più grandi vantaggi. Oltre le produzioni delle due Caroline, che devono naturalmente traſportarviſi, dovranno anche andarvi quelle d' una colonia, che ſi ſtabiliſce nella ſua vicinanza; queſta è la Georgia.

CAPITOLO XI.

In qual maniera è ſtata fondata la Georgia.

LA Carolina, e la Florida Spagnuola ſono ſeparate da un vaſto ſpazio, che ſi eſtende per cento venti miglia ſopra il mare, per trecento fino agli Apalachi, e che confina, al Nord col fiume di Savanah, ed al Mezzogiorno con quello d' Alatamaha. Era giá gran tempo, da che il Miniſtero Brittannico inclinava ad occupare queſto terreno riguardato come una dipendenza della Carolina. Uno di quegli atti di beneficenza, che la libertà, madre delle virtù patriottiche, rende più communi nell' Inghilterra che altrove, finì di determinare le vedute del governo. Un ricco, e compaſſionevole cittadino volle, morendo, che i ſuoi beni s' impiegaſſero nel liberare i debitori inabili a pagare, detenuti nelle prigioni da' loro creditori. La ſaviezza Politica, ſecondando queſto voto dell'umanità, ordinò, che gl'infelici ſciolti dalle catene foſſero traſportati nella terra deſerta, che ſi penſava a popolare. Il paeſe fu chiamato

Geor-

Georgia in onore del Sovrano, che governava allora i tre regni.

Queſt' omaggio, tanto più luſinghiero quanto meno dipendente dall' adulazione: l' eſecuzione di un' impreſa veramente utile allo ſtato, tutto fu opera della nazione. Il Parlamento aggiunſe 225, 000 lire al ſagro legato d' un cittadino. Una ſottoſcrizione volontaria produſſe altre ſomme anche più conſiderabili. Un perſonaggio, che s' era diſtinto nella Camera de' Comuni per la ſua inclinazione alle coſe brillanti, per il ſuo amore patriottico, per la ſua paſſione di renderſi glorioſo, fu incaricato di regolare così degno progetto cogli ajuti del publico. Oglethorpe, premuroſo di moſtrarſi eguale alla riputazione che s' aveva acquiſtata, fu il capo, che volle condurre da ſe ſteſſo nella Georgia i primi coloni, che vi ſi facevano paſſare. Ei vi giunſe nel meſe di Gennaro del 1733, e collocò i ſuoi compagni dieci miglia in diſtanza dal mare, in una amena, e fertil pianura ſulle rive del Savanah. Queſto fiume diede il ſuo nome al debole ſtabilimento, che doveva divenire un giorno la capitale d' una florida colonia. La popolazione, limitata a cento perſone, ſi accrebbe, nell' anno iſteſſo, fino a ſettecento venti, cento venti-ſette delle quali avevano fatte le ſpeſe della loro emigrazione. Trecento ven-

ti

ti uomini, cento-tredici donne, cento-due giovini, ed ottanta-tre fanciulle erano il fondo della nuova popolazione, e la ſperanza d'una numeroſa poſterità.

Queſti fondamenti furono aumentati nel 1735 da alcuni montanari Scozzeſi. Il loro coraggio nazionale fece ad eſſi accettare lo ſtabilimento offerto ſulle rive dell'Alatamaha, per difenderlo, ſe biſognava, contro le intrapreſe de' vicini Spagnuoli. Eſſi vi fondarono le borgate di Darien, e di Frederica, dove molti de' loro compatriotti ſi portarono a ſtabilirſi con loro.

Nell'iſteſſo anno, un gran numero di coltivatori Proteſtanti, ſcacciati da Saltzbourg da un Eccleſiaſtico indiſcretamente zelante, andò a cercare le pace, e la tolleranza nella Georgia. Collocati ſubito al diſopra della colonia, eſſi ſi contentarono piuttoſto di reſtare iſolati, e di diſcendere all'imboccatura del fiume Savanah, ove fabcarono Ebenezer.

Gli Svizzeri imitarono i ſavj Saltzburgheſi, ſenza eſſere ſtati perſeguitati, come eſſi; ſtabilendoſi altresì ſul Savanah, ma trenta miglia in diſtanza dagli Alemanni. La loro popolazione, formata di cento caſe, fu chiamara Purysbourg dal nome di Pury, il quale, avendo ſupplito alle ſpeſe del lo-

ro traſporto, meritò, per riconoſcenza, ch' eſſi lo prendeſſero per loro capo.

In queſte quattro, o cinque popolazioni, ſi trovarono uomini inclinati maggiormente al commercio che all' agricoltura. Ne uſcirono fra eſſi per andare a fondare, dugento-trenta-ſei miglia in diſtanza dall' Oceano, la città d' Auguſta. Non vi cercavano già la bontà del ſuolo, febbene vi foſſe eccellente; ma la facilità di formare co' Selvaggi vicini la tratta delle pellicce. Il loro progetto riuſcì, talchè nell' anno 1739, tal commercio teneva occupate ſei-cento perſone. Lo ſmercio di queſte pelli divenne ad eſſi altrettanto più facile, quanto che nel Savanah poſſono navigare i più groſſi battelli fin alle mura d' Auguſta.

La Metropoli doveva verisimilmente molto ſperare da una colonia, in cui, in meno di ſei anni, aveva fatti paſſare circa cinque-mila uomini, e ſpeſo un 1, 485, 000 lire, ſenza contare le contribuzioni volontarie de' zelanti patriotti. Ma quale fu la ſua ſorpreſa all' udire, nel 1741, che vi reſtava appena nella Georgia un ſeſto della popolazione, che v' era ſtata traſportata; e che le reliquie languenti di queſti numeroſi coloni altro non deſideravano che un più feli e ſoggiorno! Si cercò la cauſa di tali diſgrazie, e ſi rinvenne.

CAPITOLO XII.

Oſtacoli, che ſi ſono oppoſti a' progreſſi della Georgia.

QUeſta colonia portava in ſe ſteſſa, fin dal ſuo naſcimento, il germe della ſua decadenza. La giuriſdizione, e la proprietà della Georgia era ſtata data a' particolari. L'eſempio della Carolina avrebbe dovuto prevenire sì fatta imprudenza; ma preſſo le nazioni, come appunto preſſo gl' individui, gli errori del paſſato nulla giovano per l'avvenire. Un governo illuminato, oſſervato dalla nazione, non è al coperto dalle ſorpreſe, che ſi fanno alla ſua fiducia. Il Miniſtero Ingleſe, malgrado il ſuo zelo per il ben comune, abbandonò l'intereſſe publico all'avidità de' particolari.

Il primo uſo, che i proprietarj della Georgia aveſſero fatto dell' autorità illimitata, ch' era ad eſſi accordata, ſi fu di ſtabilire una legiſlazione, che metteva nelle loro mani non ſolamente la polizia, l'amminiſtrazione della giuſtizia, e le finanze del paeſe, ma la vita, ed i beni degli abi-

abitanti. Non si lasciava alcun dritto al popolo, che originariamente era in possesso di tutti i dritti; e si voleva, che ubbidisse, contro i suoi proprj interessi, e le sue proprie cognizioni.

Siccome le grandi possessioni avevano prodotti de' grandi inconvenienti nelle altre colonie, così si determinò, che qualunque famiglia nella Georgia non potesse avere più di cinquanta *acres* di terra, e che questa non potesse alienarsi, nè passare in eredità alle femmine. E' vero, che tal sostituzione a' soli maschi fu presto annullata; ma si lasciavano sussistere tuttavia troppi ostacoli all' emulazione. Rare volte un uomo si determina ad abbandonare la propria patria, senza la veduta di qualche straordinario vantaggio, che faccia colpo nella sua immaginazione. Porre limiti alla sua industria, è un impedirlo d'entrare nella carriera. I confini designati a ciascuna piantagione dovevano necessariamente produrre un cattivo effetto. V' erano, oltre ciò, altri vizj nella radice dell'albero, che lo impedivano di fiorire.

Le colonie Inglesi, ancora più fertili, non pagano che un debole censo; e questo non prima d'avere acquistato qualche forza, e vigore. La Georgia fu fin dalla culla sottoposta a' canoni del governo feudale, che la tenevano, in una certa

maniera, incatenata. Queſti peſi ſi accrebbero oltremodo, a miſura ch' eſſa ſi andò eſtendendo. I ſuoi fondatori ſi laſciarono acciecare dalla cupidigia a ſegno di non vedere, che qualunque picciolo dazio ſopra il commercio d'una popolata, e florida provincia gli avrebbe arricchiti aſſai più che i canoni moltiplicati ſopra un deſerto, ed incolto terreno.

A queſto genere d'oppreſſione ſe ne aggiunſe un altro, che poteva derivare (chi il crederebbe?) da un principio d'umanità. Si proibì a' coloni della Georgia d'avere degli ſchiavi. La Carolina, e le altre colonie erano ſtate fondate ſenza le mani de' Negri. Si credè, che una contrada deſtinata ad eſſere il baluardo di queſte poſſeſſioni non doveſſe eſſer popolata da una progenie di vittime, che non avrebbero avuto alcun intereſſe di difendere i loro tiranni. Ma non ſi previdde, che una colonia meno favorita dalla Metropoli di quello che lo erano i ſuoi vicini, collocata ſopra una terra più difficile a diſſodarſi, e ſotto un Cielo più caldo avrebbe avuta meno forza, ed ardore per intraprendere una cultura, ch'eſigeva maggiori incoraggimenti.

L'inazione, in cui tanti oſtacoli la tenevano immerſa, era autorizzata da un' altra proibizione.

I di-

I disordini, che produceva in tutto il continente dell'America Settentrionale l'uso de' liquori spiritosi, aveva fatto vietare il trasporto dell'acquavite di zucchero nella Georgia. Questo divieto, per quanto ragionevole ne fosse stato il motivo, privava i coloni della sola bevanda capace di correggere il vizio delle acque del paese, trovate da essi dapper tutto malsane; e l'unico mezzo di riparare ne' medesimi la debolezza cagionata da' sudori continui; chiudeva esso loro ancora la navigazione alle Antille, dove non potevano andare a ricambiare con questi liquori le legna, i grani, ed i bestiami, che dovevano essere le loro prime ricchezze.

La metropoli conobbe finalmente, che le istituzioni, ed i regolamenti viziosi arrestavano i progressi della colonia; talchè ruppe le catene, ch'essa medesima aveva fabbricate. La Georgia fu regolata sull'istesso piede di governo che faceva fiorire la Carolina; e divenne, in vece d'un feudo di pochi particolari, una possessione veramente nazionale.

Sebbene essa non abbia un territorio così esteso, un clima così temperato, un suolo così fertile come quelli della provincia vicina; e col riso, coll'indaco, e con quasi tutte le derrate

della

della Carolina non possa mai eguagliarne la prosperità; ciò non ostante, diverrà utile alla Metropoli, a misura che si vedrà diminuire il timore troppo giustamente fondato d' essere stabilita sul piede della tirannia, dalla quale era oppressa. Si cesserà un giorno di dire, che di tutte le colonie Inglesi del continente, la Georgia sia la meno popolata in proporzione de' soccorsi, che v' ha profusi il governo. Tutte queste anticipazioni saranno felicemente secondate dall' acquisto della Florida; provincia, che per la sua vicinanza, deve influire sulla prosperità della Georgia, e che, per titoli anche più preziosi, merita d' essere conosciuta.

CA-

CAPITOLO XIII.

Storia della Florida. Queſta provincia paſſa dagli Spagnuoli agli Ingleſi.

SOtto il nome di Florida, gli Spagnuoli comprendevano tutte le terre dell'America, che dal Meſſico ſi eſtendono fin alle regioni più Settentrionali. Ma la fortuna, che cangia le coſe umane, ha riſtretto, è già lungo tempo, queſta illimitata denominazione nella peniſola formata dal mare ſopra il canale di Bahama fra la Georgia, e la Luigiana. Gli Spagnuoli, i quali ſi erano ſoventè contentati d' impedire la popolazione de' paeſi che non potevano abitare, vollero, nel 1565, occupare queſta contrada, dopo averne ſcacciati i Franceſi, che nell' anno precedente vi avevano incominciato un picciolo ſtabilimento.

La popolazione più Orientale della colonia era chiamata San-Matteo. Sebbene ſtabilita due leghe in diſtanza dall' Oceano ſopra un fiume navigabile, ed in un dilettevole, e fertil terreno, il conquiſtatore l' avrebbe certamente abbandonata,

ſe non aveſſe in eſſa trovato il ſaſſo-fraſſo.

Queſt'albero particolare dell'America, e di miglior qualità nella Florida, che negli altri luoghi di queſto emisfero, creſce egualmente ſu' lidi del mare, e ſulle montagne; ma ſempre in terre nè troppo ſecche, nè troppo umide. Dritto, alto come un abete, ſenza rami, forma colla ſua teſta una ſpecie di tazza. Le ſue foglie, ſempre verdi, ſi ſomigliano a quelle dell'alloro. Il ſuo fiore, di color giallo, ſi prende, poſto in fuſione, come il brodo bianco, ed il thè. La ſua radice, aſſai cognita nel commercio, perchè utile alla medicina, deve eſſere ſpognoſa, di color cenericcio, d'un guſto acre, dolcigno, aromatico, e d'un odore, che ſi avvicina a quello del finocchio, e dell'anice. Queſte qualitá gli communicano la virtù d'eccitare la traſpirazione, di riſolvere gli umori denſi, e viſcoſi, e di guarire la paraliſia, e le fluſſioni fredde. Si adoprava molto in altri tempi ne' mali venerei.

I primi Spagnuoli ſarebbero forſe periti di queſto male, ſenza un così potente rimedio; o ſarebbero almeno ſoggiacciuti alle febbri pericoloſe, dalle quali furono quaſi tutti aſſaliti in San-Matteo, derivate o dagli alimenti del paeſe, o dalla cattiva qualità delle acque. Ma i Selvaggi inſegna-

fono loro, che bevendo a digiuno, e nel paſto dell' acqua, in cui ſi foſſe fatta bollire la radice del ſaſſo-fraſſo, potevano eſſer ſicuri d' una pronta guarigione. Queſta eſperienza fu fatta, e riuſcì felicemente. Contuttociò la borgata non uſcì giammai nè dalla oſcurità, nè dalla miſeria, che ſenza dubbio era una malattia incurabile, e naturale a vincitori del Nuovo-Mondo.

Quindici leghe in diſtanza da San-Matteo, ſulla medeſima coſta, s'innalzò un altro ſtabilimento ſotto il nome di Sant'-Agoſtino. Gl' Ingleſi, che l' attacarono nel 1747, furono obbligati a rinunziare alla ſperanza di prenderlo. I montanari Scozzeſi vollero difendere gli aſſalitori nella loro ritirata, ma furono battuti, e trucidati. Un ſolo Sergente fu riſparmiato da' Selvaggi Indiani, che combattevano cogli Spagnuoli, e che lo riſervavano a' ſupplizj, che deſtinano a' loro prigionieri. Queſt' uomo, vedendo il tormento crudele, che gli ſi preparava, ſi dice, che arringaſſe alla truppa ſanguinaria in queſti termini:

„ Eroi, e padri del Mondo Occidentale, voi „ non ſiete i nemici, che io cercava; ma finalmen„ te avete vinto. La ſorte della guerra m' ha po„ ſto nelle voſtre mani. Fate pur uſo a voſtro „ grado del dritto della vittoria. Io non ve lo

„ con-

„ contrasto. Ma poiche vi è l' uso nel mio
„ paese d' offrire un riscatto per la propria vita;
„ udite una proposizione, che non merita d' esse-
„ re rigettata.

„ Sappiate adunque, coraggiosi Americani,
„ che nel paese, in cui sono nato, alcuni hanno
„ delle cognizioni soprannaturali. Uno di questi
„ Savj, ch' era mio congiunto, m' insegnò, quan-
„ do m' arruolai soldato, un incanto, che dove-
„ va rendermi invulnerabile. Avete pur veduto
„ come mi sono salvato da tutti i vostri dardi;
„ senza tale incantesimo, avrei io potuto soprav-
„ vivere a tutti i colpi mortali, che m' avete
„ lanciati? M' appello al vostro valore; il mio
„ non ha cercato il riposo, nè fuggito il perico-
„ lo. Cerco oggigiorno meno la vita che la
„ gloria di rivelarvi un segreto importante alla
„ vostra conservazione, e di rendere invincibile
„ la più valorosa nazione del Mondo. Lasciatemi
„ solamente una mano libera per le cerimonie
„ dell' incanto, di cui voglio fare la prova so-
„ pra me stesso ed in presenza vostra.

Gl' Indiani udirono con avidità un discorso, che lusingava egualmante ed il loro guerriero carattere, e la loro inclinazione alle maraviglie. Dopo una breve deliberazione, sciolsero un brac-

cio

cio al prigioniero. Lo Scozzese gli pregò, che fosse data la sua sciabla al più destro, ed al più vigoroso dell'assemblea; e nudando il suo collo, dopo averlo fregato, pronunziando alcune parole, e facendo alcuni magici segni, disse ad alta voce, e con un aria allegra: „ Osservate ora, savj In-„ diani, una prova incontrastabile della mia buona „ fede. Voi, guerriero, che avete l'arme mia „ tagliente, ferite con tutta la vostra forza; in „ vece di separar la mia testa dal mio corpo, non „ intaccherete nè anche la pelle del mio collo.

Appena ebbe egli pronunziate queste parole, che l'Indiano, scaricando il più terribil colpo, fece saltare venti passi lontano la testa del Sergente. I Selvaggi, attoniti, rimasero immobili, riguardando il corpo sanguinoso dello straniero, e poi volgendo i loro sguardi sopra loro medesimi, come per rimproverarsi reciprocamente la loro stupida credulità. Ciò non ostante, ammirando l'accortezza, che il prigioniero aveva impiegata, per sottrarsi a' tormenti, coll'accorciar la sua morte, accordarono al di lui cadavere gli onori funebri del loro paese. Se questo fatto non ha tutta la verità, che sembra, che gli asficuri la sua data, troppo recente per accreditare una finzione, non sarà che una menzogna di più nelle relazioni de' viaggiatori.

Gli

Gli Spagnuoli, i quali in tutta l' America si esercitarono più nel combattere che nel fabbricare, non formarono sull' imboccatura del canale di Bahama che i due stabilimenti, de' quali si è già parlato. Venti-quattro miglia in distanza da Sant'-Agostino, sul principio del golfo del Messico, avevano innalzato San-Marco all' ingresso del fiume degli Apalachi. Ma questo sito, che poteva stabilire la communicazione de' due continenti del Nuovo-Mondo, non era più tanto importante quanto era stato per l' addietro, allorchè gl' Inglesi della Carolina rovesciandolo nel 1704, lo ridussero a nulla.

Trenta leghe più oltre, vi era la popolazione di San-Giuseppe anche meno considerabile di quella di San-Marco. Collocata sopra una bassa spiaggia, esposta a tutti i venti in una sterile sabbia, ed in un paese perduto, poteva essa dirsi il luogo, in cui si doveva meno sperare di veder uomini; ma gli Spagnuoli vi abitavano.

Quelli della loro nazione, che si stabilirono, nel 1696, nella baja di Pensacola sù' confini della Luigiana, furono almeno più fortunati nella loro scelta. Il suolo era quivi suscettibile di cultura; e vi si trovava anche una rada, ch' essendo più profonda nel suo ingresso, poteva dirsi commo-

da;

da, ſe i vermi non aveſſero, in breviſſimo tempo, danneggiati i migliori baſtimenti.

Queſti cinque ſtabilimenti, ſparſi ſopra un' eſtenſione, in cui ſi avrebbe potuto fondare un gran regno, non contenevano che circa tre-mila coloni, gli uni più infingardi, e più poveri degli altri. Tutti vivevano col prodotto de' loro armenti. Colle cuoja che vendevano nell' Havana, e colle derrate che potevano ſomminiſtrare alla loro guarnigione, tutto lo ſtipendio della quale poteva aſcendere a 750, 000 lire, dovevano pagare il loro veſtimento, e tutto ciò, che non potevano ritrarre dal loro ſuolo. Malgrado però la miſeria, in cui gli laſciava languire la loro metropoli, eſſi, per la maggior parte, hanno ſcelto di paſſare in Cuba, quando la Florida, in vigor del trattato del 1763, è paſſata in potere dell' Inghilterra. Queſta conquiſta non è ſtata adunque che un deſerto; ma non può forſe chiamarſi un guadagno, aver perduti pochi abitanti nemici della fatica, e male intenzionati?

La Gran-Brettagna gode di dover popolare un' immenſa provincia, i di cui confini ſono ſtati anche eſteſi fin al Miſſiſſipi, mercè la ceſſione fatta da' Franceſi d' una parte della Luigiana. Per riuſcirvi, eſſa ha diviſo il ſuo nuovo acquiſto in

due governi chiamati, l' uno Florida Orientale, e l' altro Occidentale.

Era già gran tempo, da che queſta nazione bramava di ſtabilirſi in quella parte del continente, per aprirſi una libera, e facil comunicazione colle più ricche colonie della Spagna. Non vi cercava altre volte che i vantaggi d' un commercio in contrabbando; ma queſta precaria, e momentanea utilità non baſta, nè conviene all' ambizione d' una gran potenza. Tocca ſolamente alla cultura a far fiorire le conquiſte d' un induſtrioſo popolo. Così, gli Ingleſi profondono tutti gl' incoraggimenti poſſibili, per far diſſodare uno de più loro belli dominj. Il Parlamento, ſolamente nell' anno 1769, ha accordate 205, 875 lire per le due Floride. Preſſo queſto popolo, la madre nutriſce per qualche tempo i ſuoi bambini nati di freſco, lo che avviene di rado negli altri governi.

CA-

CAPITOLO XIV.

Con quali mezzi l' Inghilterra puó rendere utile la Florida.

NON è così facile il prevedere a qual grado di ſplendore queſti benefizj, il tempo, e l' intelligenza potranno innalzare la Florida. Ciò non oſtante, le apparenze preſagiſcono grandi proſperità. L' aria v' è ſalubre, ed il terreno non ricuſa alcuna ſpecie di grano. Le prime raccolte di riſo, di cotone, e d' indaco vi ſono ſtate fortunate. Queſti buoni ſucceſſi vi chiamano in folla i coloni. Ve ne giungono dagli ſtabilimenti vicini, ne vanno dalla Metropoli, ne arrivano da tutti i paeſi Proteſtanti dell' Europa. Quanto più la popolazione ſi aumenterebbe, ſe i Sovrani dell' America Settentrionale, allontanandoſi dalle maſſime, che hanno coſtantemente ſeguite, ſi degnaſſero d' accoppiarſi co' legami del matrimonio alle famiglie Indiane! Perchè mai queſto mezzo di civilizzare le nazioni barbare, ſtato così felicemente adottato da' Politici più illuminati, non può ſeguirſi da un popolo li-

libero, che deve ammettere l'eguaglianza più che gli altri popoli? Gl'Ingleſi adunque vorranno eſſer ſempre ridotti alla crudele alternativa o di vedere le loro meſſi incendiate e trucidati i loro coltivatori; o di perſeguitare ſenza ripoſo, e d'eſterminare ſenza pietà le truppe vagabonde? Una generoſa nazione, che ha fatti tanti, e così lunghi ſforzi, per regnare ſenza concorrenti ſopra quell'immenſa parte del Nuovo-Mondo, non dovrebbe forſe preferire alle oſtilità micidiali, e ſenza gloria un umano, ed infallibil mezzo di diſarmare il ſolo nemico, che poſſa ancora turbare la di lei tranquillità?

Gl'Ingleſi ſi luſingano, ſenza il ſoccorſo di queſte alleanze, di dover ben preſto vederſi liberati dalle deboli inquietudini, che loro rimangono. I popoli ſelvaggi, dicono eglino, ſi eſtinguono, a miſura che le nazioni civilizzate ſi ſtabiliſcono in mezzo di loro. Non potendo determinarſi a coltivare la terra, e mancando giornalmente le ſuſſiſtenze, che ad eſſi ſomminiſtrava la caccia, ſi veggono coſtretti ad allontanarſi da tutti i luoghi, che l'induſtria, e l'attività vogliono ridurre a cultura. Queſta, in fatti, è la riſoluzione, che prendono ſempre gli Americani, che vagano in vicinanza degli ſtabilimenti Europei. Retroce-

do-

dono, s'internano ſempre più nelle foreſte, s'indrizzano verſo gli Aſſinipoleſi, verſo la baja d'Hudſon, dove danneggiandoſi neceſſariamente gli uni cogli altri, non poſſono tardar molto a morir di fame.

Ma queſta totale diſtruzione non può eſſere preceduta da avvenimenti crudeli? Non ſi è perduta la memoria del generoſo Pontheack. Queſto terribil guerriero era nel 1762 in conteſa cogl'Ingleſi. Il Maggiore Roberts, incaricato di richiamarlo all'amicizia, gl'inviò dell'acquavite. Alcuni Irocheſi, che ſi trovavano intorno al loro capo, fremettero nel vedere queſto liquore; nè dubitando, ch'eſſo foſſe avvelenato, volevano aſſolutamente, che ſi ricuſaſſe un dono così ſoſpetto. *Come mai potrebbe darſi*, loro diſſe il lor Capitano, *che un uomo ch'è ſicuro della mia ſtima, ed a cui ho reſi de' ſegnalati ſervigj, poſſa penſare a togliermi la vita?* Ed inghiottì l'acquavite con quell'aria di ſicurezza, con cui avrebbe potuto farlo l'eroe più celebre dell'antichità.

Cento tratti d'una magnanimità conſimile avevano fiſſati ſopra Pontheack gli occhi delle nazioni ſelvagge. Egli voleva riunirle tutte ſotto le iſteſſe bandiere, per fare riſpettare il loro territo-

rio, e la loro indipendenza. Alcune infelici circoſtanze ſervirono d'oſtacolo a queſto gran progetto; ma eſſo può rinnuovarſi, e non è coſa impoſſibile, che rieſca. Se ciò accadeſſe, gl'Ingleſi, ridotti a difendere le loro frontiere contro un nemico, che non è obbligato a ſupplire ad alcuna delle ſpeſe della guerra, nè può temere alcuno de' flagelli, che da eſſa derivano preſſo tutti i popoli civilizzati, vedranno ritardare, o diſtruggerſi i vantaggi, che ſi promettevano dalle conquiſte, che coſtano loro tanti teſori, e tanto ſangue.

CAPITOLO XV.

Eſtenſione delle poſſeſſioni Ingleſi nell' America Settentrionale.

LE due Floride, una parte della Luigiana, e tutto il Canadà conquiſtato, o acquiſtato nell'epoca iſteſſa, ed in vigore dell'iſteſſo trattato hanno poſto ſotto il dominio dell'Inghilterra tutto lo ſpazio, che ſi eſtende dal fiume San-Lorenzo fin al Miſſiſſipi. Così, quando queſta potenza non aveſſe ancora la baja d'Hudſon, Terra-Nuova, e

le

le altre isole dell'America Settentrionale, non perciò non possederebbe l'impero più esteso, che giammai fosse stato formato sulla superficie del globo. Questo vasto impero è tagliato, dal Nord al Sud, da una catena d'alte montagne, che alternativamente scostandosi, ed avvicinandosi alle coste, lasciano fra esse, e l'Oceano un ricco territorio di cento-cinquanta, di dugento, e talvolta di trecento miglia. Al di là de' monti Apalachi, si trova un immenso deserto, in cui alcuni viaggiatori hanno fatte fino ad otto-cento leghe senza vederne la fine. Si suppone, che i fiumi, che scorrono all'estremità di questi luoghi selvaggi, vadino a scaricarsi nel mare del Sud. Se tal congettura, la quale non è senza probabilità, si verificasse, l'Inghilterra comprenderebbe nelle sue colonie tutti i rami della comunicazione, e del commercio del Nuovo-Mondo. Passando dall'uno all'altro mare dell'America per le proprie sue terre, confinerebbe, per così dire, colle quattro parti del globo. In tutti i suoi porti dell'Europa, e ne' suoi banchi dell'Affrica essa carica, e spedisce bastimenti per il Nuovo-Mondo. Dalle possessioni, che hà nei mari Orientali, potrebbe comunicare coll'Indie Occidentali per il mar-Pacifico. Potrebbe fin scuoprire le lingue di terra, o le braccia di mare, l'

istmo, o lo stretto, che unisce l'Asia coll'America all'estremità del Settentrione. Avrebbe allora tutte le porte del commercio nelle sue mani per le vaste sue colonie; e ne avrebbe tutte le chiavi per le numerose sue flotte. Potrebbe forse aspirare a predominare sopra i due Mondi per l'impero di tutti i mari. Ma tanta grandezza non può toccare ad un solo popolo. Interrogate i Romani. E' cosa così lusinghiera l'esercitare un immenso dominio, allorchè bisogna tutto perdere, dopo aver conquistato tutto? Interrogate gli Spagnuoli: E' un diventare troppo potente lo abbracciare ne' suoi stati un' estensione di terre illuminate continuamente del Sole, quando conviene, in qualche maniera, languire in un Mondo per regnare in un altro?

Gl' Inglesi saranno fortunati, se potranno conservare per mezzo della cultura, e della navigazione, un' impero sempre troppo grande, quando costa loro del sangue. Ma poiche l'ambizione non si estende che a questo solo prezzo, tocca al commercio a fecondare le conquiste d' una potenza marittima. La guerra non procacciò mai al vincitore campagne più ubbidienti all' umana industria di quelle del continente Settentrionale dell' America. Sebbene esso sia, generalmente parlando, così basso in vicinanza del mare, che il più delle volte ap-

pe-

pena ſe ne può diſtinguere la terra dall'alto dell' albero maeſtro, anche dopo aver gettate le ancore in profondità di quattordici braccia; ciò non oſtante, ſi può approdare facilmente alla coſta, perocche queſto baſſo fondo, o queſta profondità và inſenſibilmeute diminuendo, a miſura che il legno ſi avvicina alla medeſima. Così, coll' ajuto dello ſcandaglio, ſi può conoſcere eſattamente quanto ſi ſtia lontani dal continente. Il navigatore ſe ne accorge ancora dagli alberi, i quali pare, che ſorgano dall'Oceano, formando uno ſpettacolo ſeducente a' ſuoi occhi ſopra alcune ſpiagge, nelle quali ſi preſentano da tutte le parti rade, e porti innumerabili, per ricevere, e difendere i baſtimenti.

Le produzioni naſcono in abbondanza in un ſuolo diſſodato di freſco, ma pervengono lentamente alla ſtagione della loro maturità. Vi ſi veggono ancora molte piante fiorire così tardi, che l' inverno ſuol prevenirne la raccolta, mentre, ſotto una laritudine anche più Settentrionale del noſtro continente, ſe n'è già avuto il frutto, ed il ſeme. Qual'è mai la ragione di queſto fenomeno? Prima dell' arrivo degli Europei, l'Americano del Nord, ſoſtentandoſi col prodotto della caccia, e della peſca, non coltivava la terra. Tutto il ſuo paeſe era coperto di foreſte, e di macchie. Sotto

l'

l'ombra di queſti boſchi, creſceva una moltitudine di piante. Le foglie, che ogn' anno al giungere dell' inverno, cadevano dagli alberi, formavano un letto alto tre, o quattro pollici. La ſtate ſopravveniva prima che le acque aveſſero interamente putrefatte queſta ſpecie di concime; e la natura, abbandonata a ſe ſteſſa, ammontava continuamente gli uni ſopra gli altri i frutti della ſua fecondità. Le piante, ſepellite ſotto le umide foglie, vegetando appena dopo molto tempo, ſi ſono accoſtumate a germogliare aſſai tardi. La cultura non ha potuto vincere ancora un' abitudine radicata da molti ſecoli, nè l' arte correggere la piega preſa dalla natura. Ma queſto clima, per così lungo tempo ignorato, o traſcurato dagli uomini, offre altresì degl' indennizzamenti, che riparano i vizj, e gli effetti di tal' imperfezione.

CA-

CAPITOLO XVI.

Alberi particolari dell' America Settentrionale.

L'America Settentrionale ha quasi tutti gli alberi naturali al nostro Cielo; e ne ha dei particolari, fra i quali l'acero, ed il tamarisco.

Il tamarisco è un arboscello, che prospera sopra un suolo umido, talchè non si allontana molto dal mare. I suoi semi sono coperti d'una polvere bianca, che potrebbe prendersi per farina. Raccolti sulla fine dell'autunno, e gettati nell' acqua bollente, danno un corpo viscoso, che galleggia, e che si dischiuma. Allorchè tal sostanza è già congelata, diventa comunemente d'un color verde macchiato; ma facendosi liquefare una seconda volta per depurarsi, diviene trasparente, e d'un color verde allegro.

Questa materia, mezzana fra il sego, e la cera per la sua consistenza, e qualità, serviva in vece dell'uno, e dell'altra a' primi Europei, che approdarono a quelle contrade. Il prezzo ne ha

fat-

fatto diminuire l'uso, a misura che si sono moltiplicati gli animali domestici. Contuttocciò, siccome essa brucia più lentamente del sego, siccome è meno soggetta a liquefarsi, e non ne ha quell' odore dispiacevole, così è sempre preferita dovunque può aversi ad un prezzo discreto. La proprietà d' illuminare è il meno prezioso de' suoi usi. Si fa, con essa, un eccellente sapone, ed ottimi empiastri per le ferite, oltre il servirsene ancora per sigillare. L'acero non merita meno attenzione del tamarisco, giacchè si chiama l'albero dello zucchero.

Quest'albero, prodotto dalla natura presso i ruscelli, e ne' luoghi umidi, cresce all'altezza della querce. Nel mese di Marzo, si fa un' incisione nella parte bassa del suo tronco, profonda due, o tre pollici, in cui s' inserisce una cannella, per riceverne il sugo, che ne scola, per indi tramandarlo in un vaso, collocato per raccoglierlo. Il liquore degli alberi giovani è così abbondante, che in mezz'ora se n'empie una bottiglia di due libbre; i vecchi ne danno meno, ma di molto miglior qualità. Non si fa all'albero che una, o al più due incisioni; se si eccede questo numero, rimane esso spossato, ed esausto, e perisce assai presto.

Il ſuo liquore è un ſugo naturalmente melato. Per ridurlo allo ſtato di zucchero, ſi fa ſvaporare per mezzo del fuoco, fintanto che abbia acquiſtata la conſiſtenza d'un denſo ſiroppo. Si verſa dipoi nelle forme di terra, o di ſcorza di betola. Il ſiroppo, raffreddandoſi, s'induriſce, e ſi cangia in uno zucchero roſſo quaſi traſparente, e molto guſtoſo. Per dargli la bianchezza, vi ſi meſchia talvolta, nel fabbricarlo, un poco di farina di grano, ma tal preparazione ne altera ſempre il ſapore. Queſto zucchero ſerve agli uſi medeſimi che quello delle canne; ma per farne una libbra, ne biſognano non meno di diciotto, o venti di liquore; onde il commercio non ne ritrarrà mai un gran profitto. Il mele ſerve in vece dello zucchero a' Selvaggi delle noſtre campagne; l'acero a quelli dell' America. La natura ha dapper tutto le ſue dolcezze, dapper tutto le ſue meraviglie.

CAPITOLO XVII.

Uccelli particolari dell' America Settentrional e

NElla moltitudine degli uccelli, che popolano le foreſte dell' America Settentrionale, ve n'è uno eſtremamente particolare, detto l'uccello moſca, che prende il ſuo nome dalla ſua picciolezza. Il ſuo becco è lungo, ed acuto come un ago, e le ſue zampe hanno appena la groſſezza d'un' ordinario ſpillo. Si oſſerva ſopra la ſua teſta un ciuffo nero d'una bellezza incomparabile. Il ſuo petto è di color di roſa, ed il ventre bianco al pari del latte. Un bigio, orlato d'argento, ed ombreggiato d'un giallo d'oro molto brillante, riſplende ſopra il ſuo dorſo, le ſue ali, e la ſua coda. La calugine, ſparſa ſopra tutte le piume di queſt' uccello, dà ad eſſo un' aria così delicata, che lo rende ſimile ad un fiore vellutato, la di cui freſchezza appaſſiſce al più leggiero contatto.

La primavera ſi è l'unica ſtagione di queſto leggiadro uccello. Il ſuo nido, collocato nel mezzo d'un tronco d'albero, è ricoperto al di fuo-

ri d'un muſchio grigio, e verdaſtro; e guarnito al di dentro d'una peluria morbidiſſima rammaſſata ſopra fiori gialli. Queſto nido non ha più d'un mezzo pollice di profondità, e circa uno di diametro. Non ſi trovano in eſſo più di due ovi nulla più groſſi de' più piccioli piſelli. Si è cercato ſovente di togliere i pulcini a queſto picciol volatile, ma non hanno eſſi potuto mai vivere più di tre, o quattro ſettimane.

L'uccello moſca non ſi nutriſce che del ſugo de' fiori. Svolazza perciò dall'uno all'altro, come fanno le api, e talvolta entra nel calice de' più grandi. Il ſuo volo produce un ronzio ſimile a quello d'un filatojo. Allorchè è ſtanco, ſi ripoſa ſopra un albero, o ſopra un legno vicino, d'onde, dopo eſſerviſi fermato per qualche minuto, torna a volare ſopra i fiori. Malgrado la ſua debolezza, pare, che non ſia diffidente; talchè gli uomini poſſono avvicinarſegli fino a otto, o dieci piedi.

Si crederebbe, che un ente così piccolo foſſe malvaggio, collerico, e riſſoſo? Si veggono queſti uccelli ſovente impegnarſi in una guerra pertinace, ed in oſtinati combattimenti. I colpi del loro becco ſono così vivi, e formidabili, che l'occhio non può ſeguirgli. Le loro ali ſi agitano con tanta celarità, che ſembrano immobili nell'aria.

Si

Si aſcoltano anzi che ſi veggano, e gettano un grido ſimile a quello delle paſſere.

L'impazienza è l'anima di queſti piccioli uccelli. Quando ſi avvicinano ad un fiore, ſe lo trovano appaſſito, e ſenza ſugo, ne ſtrappano tutte le foglie. La velocità de' colpi del loro becco dimoſtra, ſecondo ſi dice, il diſpetto, che gli anima. Si oſſervano ſulla fine della ſtate migliaja di fiori ſpogliati delle loro fronde dalla rabbia di queſti piccioli animali. Ciò non oſtante, ſi può mettere in dubbio, ſe tal indizio di riſentimento ſia una ſpecie di fame piuttoſto che un iſtinto diſtruttore ſenza biſogno.

L'America Settentrionale era altre volte divorata dagl'inſetti. Siccome non s'era nè purificata l'aria, nè diſſodata la terra, nè abbattute le foreſte, nè dato lo ſcolo alle acque; così eſſi avévano invaſe ſenza oſtacolo tutte le produzioni della natura non contraſtate loro da verun'altro Ente. Neſſuna delle loro ſpecie era utile all'uomo. Una ſola giova oggigiorno a' di lui biſogni, e queſta è l'ape; ma ſi crede, che ſia ſtata traſportata dall'antico nel Nuovo-Mondo. I Selvaggi la chiamano moſca Ingleſe, e non ſi trova che in vicinanza delle ſpiagge. Tali indizj annunziano un'origine ſtraniera. Si veggono le api vagare in nume-

ro-

roſi ſciami nelle foreſte del nuovo emiſfero, e moltiplicarviſi giornalmente. Il loro mele s'impiega in diverſi uſi. Molti ne fanno il loro nutrimento. La cera diviene di giorno in giorno un ramo conſiderabile di commercio.

CAPITOLO XVIII.

Gl' Ingleſi hanno popolata d' animali domeſtici l' America Settentrionale.

L'Ape non è il ſolo dono, che l' Europa ha fatto all' America; eſſa l' ha ancora arricchita d' animali domeſtici. I Selvaggi non ne avevano veruno. Queſti uomini liberi non avevano ſottomeſſa alcuna ſpecie vivente al loro dominio; nè ſapevano che diſtruggere. La domeſtichezza degli animali non ha mai dovuto precedere la ſocierà degli uomini. La prima conquiſta dell' uomo è quella, che ha fatta ſopra i ſuoi ſimili. Fin all' epoca della ſervitù univerſale, ciaſcun individuo era ſtato troppo occupato dal penſiero della ſua eſiſtenza, talchè tutta la ſua vita era impiegata ne' mezzi di conſervarla. Ma toſtocchè una

par-

parte degli uomini ebbe soggiogata l' altra, e questa si vidde ridotta a travagliare per i suoi padroni, s' incominciò a conoscere il commodo. Questo commodo fu il padre delle arti, che consolarono forse l' uman genere della perdita della libertà. La domestichezza degli animali, come tutte le altre arti utili, fu senza dubbio un' invenzione delle società.

Essa forse non è l' opera più picciola dell' industria umana; ed ha forse esatti maggiori talenti, un tempo più lungo, ed un più gran numero di combinazioni. Perocchè, finalmente si trovarono in alcune contrade dell' America alcune società, ed imperi avanzati fino nelle arti del lusso; ma gli animali v' erano ancora liberi, sebbene, mercè la loro debolezza, ed il loro istinto, più disposti a sottomettersi al giogo dell' uomo di quello che lo fossero nelle nostre contrade. Si viddero anche de' paesi del Nuovo-Mondo, ne' quali gli animali avevano fatti più progressi che l' uomo verso lo stato della perfezione e della società, a cui erano chiamati della natura; perchè vivevano senza padrone. L' uomo non gli aveva soggettati al suo colpo d' occhio terribile, ed alla sua mano sempre pronta a percuotere. Era schiavo egli stesso; e gli ani-

ma-

mali non lo erano ancora. Il Re della natura conobbe quivi la ſervitù prima di domare le beſtie.

Checche ſia dell'origine, e della filiazione delle arti, la generazione delle quali è troppo complicata perchè ſia facile lo ſcuoprire con qual ordine, ed in qual guiſa ſieno nate le une dalle altre; l'America non aveva ancora aſſociati gli animali cogli uomini per i travagli della cultura, allorchè gli Europei vi traſportarono ſopra le navi molte delle noſtre ſpecie domeſtiche. Queſte vi ſi ſono prodigioſamente moltiplicate; ma ad eccezione del porco, la di cui perfezione conſiſte nell' ingraſſarſi, hanno molto perduto della forza, e della groſſezza, che avevano nel ſoggiorno naturale della loro origine. I bovi, i cavalli, ed i montoni hanno degenerato nelle colonie Settentrionali dell'Inghilterra, ſebbene le ſpecie foſſero ſtate ſcelte con diligenza.

E' ſenza dubbio il clima, è la qualità dell'aria, e del ſuolo, che ſi oppone al buon eſito del loro traſporto. Queſti animali furono da principio, al pari degli uomini, ſoggetti ad alcune malattie epidemiche. Se il contagio non hà attaccate, come nella ſpecie umana, le ſteſſe radici della generazione, molte ſpecie almeno incontrarono, nel riprodurſi, una ſomma difficoltà. In ogni generazione

ne

ne ſono andate degenerando; e come appunto le piante dell'America traſportate nell'Europa, il beſtiame dell'Europa è andato continuamente degradando nell'America. La legge del clima vuole, che ciaſcun popolo, ciaſcuna ſpecie vivente, o vegetante creſca, e maturi nel ſuo paeſe nativo. L'amore della patria ſembra preſcritto dalla natura a tutti gli Enti, al par di quello della loro conſervazione.

CAPITOLO XIX.

Gli Ingleſi hanno traſportati i grani dell'Europa nell'America Settentrionale.

Frattanto vi ſono alcune analogie di clima, che modificano la legge generale contro la trasmigrazione degli animali, e delle piante. Allorche gl'Ingleſi approdarono all'America Settentrionale, i vagabondi abitanti di queſte ſolitarie contrade non coltivavano ſe non, loro malgrado, qualche poco di *mays*. Tale ſpecie di grano, incognito allora all'Europa, era la ſola, che ſi conoſceſſe nel Nuovo-Mondo. La cultura n'era facci-

cile. I Selvaggi si contentavano di rompere le zolle, di fare con un bastone de' buchi in terra, e di gettare in ciascuno un grano di seme, che ne produceva dugento-cinquanta, o trecento altri. Le preparazioni, per cibarsene, non erano più complicate. Questo prodotto si pestava in un mortajo di legno o di pietra, e si riduceva in una pasta, che si poneva a cuocere sotto la cenere; sovente si mangiava bollita, o arrostita solamente sopra la brace.

Il *mays* riunisce molti vantaggi. Le sue foglie sono molto proprie a nutrire i bestiami; vantaggio infinitamente prezioso in un paese, dove non v'è abbondanza di prati. La sua pianta esige un terreno magro, leggiero, e sabbioso. Il suo seme può agghiacciarsi per due, o tre volte nella primavera, senza che le raccolte sieno meno abbondanti. Finalmente, esso è quello, fra tutti i grani, che regga più lungamente alla siccità, ed all'umido.

Queste ragioni, le quali fecero adottare la cultura del *mays* in una parte del globo, determinarono gl' Inglesi a conservarla, ed a moltiplicarla ne' loro stabilmenti. Essi ne vendevano a Portogallo, all'America Meridionale, ed alle isole dello zucchero; e se ne servivano per proprio

loro uso. Ciò non ostante, non trascurarono d' arricchire le loro piantagioni de' grani dell' Europa, che prosperarono tutti, sebbene meno perfettamente che nel luogo della loro origine. Col superfluo di queste raccolte, col prodotto de' loro armenti, e col dissodamento delle foreste del paese, questi coloni formarono un commercio, che abbracciava le più ricche, e le più popolate contrade del Nuovo-Mondo.

La Metropoli, conoscendo, che le sue colonie Settentrionali la levavano dal possesso di somministrare le provvisioni agli stabilimenti, che aveva nel Mezzogiorno dell' America; e temendo di vedersele presto rivali nell' istessa Europa, ed in tutti i mercati de' salumi, e de' grani, procurò di volgere la loro attività ad oggetti, che fossero ad essa più utili. Non le mancavano nè motivi, nè mezzi, e nacque l'occasione di mettergli in opra.

CAPITOLO XX.

Gl' Ingleſi hanno conoſciuta la neceſſità di prendere le loro munizioni navali dall' America Settentrionale.

LA Svezia era in poſſeſſo di vendere agl'Ingleſi la maggior parte della pece, e del catrame, che ad eſſi abbiſognava per i loro armamenti. Nel 1703, queſta potenza conobbe così male i ſuoi veri intereſſi, che aderì a mettere ſotto un privilegio eſcluſivo un così importante ramo del ſuo commercio. Un ſollecito, e grave aumento di prezzo fu il primo effetto di tal monopolio. L' Inghilterra, profittando dell'errore degli Svedeſi, incoraggì con aſſicurazioni conſiderabili il traſporto di tutte le munizioni navali, che l'America poteva ſomminiſtrarle.

Queſte gratificazioni non produſſero da principio il vantaggio, che ſe n'era ſperato. Una ſanguinoſa guerra, che deſolava le quattro parti del Mondo, diſtolſe inſieme la Metropoli, e le colonie dall'attenzione, che meritava la rivoluzio-

ne naſcente nel commercio. Le nazioni del Nord, che tutte vi avevano l' iſteſſo intereſſe, riguardando l' inazione cagionata dalle turbolenze della guerra, come una prova convincente d' impotenza, credettero di poter impunemente ſoggettare le munizioni della marina a tutte le formalità, e le reſtrizioni, che dovevano aumentarne il prezzo. Queſto fu un ſiſtema di convenzione fra eſſe, publicato nel 1718; tempo, in cui tutte le potenze marittime ſentivano tuttavia le ferite d' una guerra di quattordici anni.

Una lega così odioſa ſvegliò l' Inghilterra, la quale fece partire per il Nuovo-Mondo perſone abbaſtanza eloquenti, per perſuadere gli abitanti, ch' eſſi evevano il più grand' intereſſe nel ſecondare le vedute della madre patria; ed abbaſtanza illuminati, per dirigere i primi travagli verſo i gran reſultati, ſenza fargli paſſare per quelle miſerabili prove, ch' eſtinguono ſubito un ardore acceſo con molta pena. In un baleno, la pece, il catrame, il terebinto, le antenne, e gli alberi da navi approdarono a' porti della Gran-Brettagna in tant' abbondanza, che ſe ne poterono vender a' paeſi vicini.

Il governo fu abbagliato da queſto primo ſaggio di proſperità. Il vantaggio, che la baſſezza del

prez-

prezzo dava alle munizioni delle ſue colonie ſopra quelle che venivano dal mar-Baltico, ſembrava, che gli prometteſſe una coſtante preferenza, talchè ſoppreſſe gl' incoraggimenti; ma eſſo non aveva calcolata la differenza del noleggio, ch' era tutta in favore de' ſuoi rivali. L' interrompimento totale di queſta vena di commercio gli fece conoſcere il ſuo errore; onde ripigliò nel 1729 il ſiſtema delle gratificaſioni, le quali, ſebbene meno forti di quello che lo erano ſtate ſul principio, baſtarono nondimeno ad aſſicurare allo ſmercio delle munizioni dell' America, almeno nell' Inghilterra, la più gran ſuperiorità ſopra quelle del Nord.

I legnami frattanto, che formavano una delle principali ricchezze delle colonie, fiſſarono più tardi l' attenzione del governo della Metropoli. Era già gran tempo, dacchè gl' Ingleſi ne traſportavano nella Spagna, nel Portogallo, e nel Mediterraneo, dove queſti materiali erano impiegati negli edifizj, ed in altri uſi. Siccome i navigatori non prendevano, al loro ritorno, mercatanzie baſtanti a compire il loro carico, così gli Amburghesi, ed anche gli Olandeſi avevano contratto l' uſo di noleggiare le navi de' medeſimi, per traſportare ne' loro paeſi le produzioni de' più ricchi climi dell' Eu-

ro-

ropa. Questo doppio commercio d'estrazione, e di noleggio aveva considerabilmente aumentata la marina Brittannica. Il Parlamento, informato di tali buoni successi, si affrettò a sgravare, nel 1722, i legnami, che il Nuovo-Mondo poteva spedire nel regno, di tutti i dazj, che pagavano, nell'introdurvisi, quelli della Russia, della Svezia, e della Danimarca. Questo primo favore fu seguito da una gratificazione, la quale, comprendendo generalmente ogni sorte di legname, riguardava specialmente quelli destinati alla costruzione delle navi. Un vantaggio così considerabile in se stesso si sarebbe forse aumentato, se le colonie avessero fabbricate nella loro rade de' legni proprj a trasportare materiali d'un così grand'imbarazzo: se vi si fossero formati de' cantieri, che avessero supplito ad interi carichi; se si fosse soprattutto abolito l'uso di bruciare nella primavera le foglie cadute nell'autunno. Una così viziosa pratica distruggerà sempre i giovani alberi, che incominciano a crescere; nè vi resteranno che i vecchi, troppo maturi per la fabbrica de' bastimenti. Non v'è chi non sappia, che i navigli fabbricati o nell'America, o di materiali dell'America perdurano pochissimo tempo. Tal inconveniente può derivare da diverse cagioni; ma quella, che qui si addita, merita tanto più atten-

zione, quanto più facilmente può ripararsi. Oltre i legni, e gli alberi per la marina, l'America è anche in caso di somministrare le vele, e gli altri attrezzi, mercè la cultura della canapa, e del lino.

I Protestanti Francesi, i quali, scacciati dalla loro patria da un Re conquistatore, avevano trasportato dapper tutto a' di lui nemici l'industria, e l'attività della loro nazione, fecero conoscere nell' Inghilterra il prezzo delle due materie principalmente importanti ad una potenza marittima. La Scozia, e l' Irlanda coltivarono con qualche buon esito il lino, e la canapa. Ciò non ostante, per le manifatture nazionali si facevano venire l' uno, e l'altra dalla Russia. Si pensò, per liberarsi dal bisogno di queste derrate straniere, d'accordare all' America Settentrionale 135 lire di gratificazione sopra ogni botte di tali materie; ma l' assuefazione, nemica delle novità utili, rese da principio i coloni insensibili a questo allettamento. Finalmente vi cedettero; ed il prodotto de' lini, e delle canape, che coltivano, ritiene nella Gran-Brettagna una parte considerabile di 45, 000, 000 di lire, che annualmente per la compra delle tele straniere, ne uscivano. Forse si arriverà a suppl re al consumo nazionale, ed anche a soppiantare le altre nazioni in tutti i mercati. Un suolo affatto

nuo-

nuovo, che nulla costa, che non ha bisogno di concimi, ch'è attraversato da fiumi navigabili, e che può esser coltivato dagli schiavi, serve di fondamento alle più vaste speranze. A' legnami, ed alle tele necessarie per la marina, convien forse aggiungere il ferro? Il Nord del Nuovo-Mondo ne offre per la conquista dell' oro, e dell'argento, che passano nel Mezzogiorno.

CAPITOLO XXI.

L' Inghilterra incomincia a ricavare il suo ferro dall' America Settentrionale.

QUesto principal metallo, cotanto necessario all' uomo, era incognito agli Americani, allorchè gli Europai ne insegnarono loro il più funesto uso, vale a dire, quello delle armi micidiali. Gl' Inglesi medesimi trascurarono lungamente le miniere di ferro, che lo natura aveva profuse nel continente, in cui s' erano fissati. Era stato deviato dalla Metropoli questo canale di ricchezze, coll' aggravarlo d' enormi dazj. Sì fatta imposizione, equivalente ad una proibizione, dipendeva da' proprietarj

ſi delle miniere nazionali, ſeſtenuti da proprietarj del legno da taglio, che doveva ſervire per le fornaci del ferro. Queſti nemici del ben pubblico, mercè la corruttela, i maneggi, ed i ſofiſmi, avevano allontanata una concorrenza, che non potevano ſoſtenere. Finalmente, il governo fece il primo paſſo verſo il bene, vale a dire, permiſe il traſporto, franco da' dazj, del ferro dell'America in Londra; ma proibì, che ſi traſportaſſe in altri porti, o anche più di dieci miglia entro terra. Una così bizzarra diſpoſizione durò fin al 1757. Allora migliaja di voci ſi unirono, per impegnare il Senato della nazione a far ceſſare il vizio d' un governo così evidentemente oppoſto a tutti i buoni principj, ed ad eſtendere per tutto il regno una libertà accordata eſcluſivamente alla capitale.

Una domanda così ragionevole trovò le più vive oppoſizioni. Gl' intereſſati particolari ſi riunirono, per rappreſentare, che le cento-nove ferriere, che lavoravano nell' Inghilterra, ſenza comprendervi quelle della Scozia, producevano annualmente per diciotto mila botti di ferro, e tenevano occupato un gran numero d' abili lavoranti: che queſte miniere, ch' erano ineſauſte, avrebbero conſiderabilmente aumentato il loro prodotto, ſe non foſſero ſtate arreſtate dal timore continuo di vedere i

fer-

ferri dell'America liberi da qualunque impoſizione: che i lavori di ferro fatti nell'Inghilterra conſumavano ogn'anno cento-novant'-otto mila corde di legno da taglio: che da queſto legno ricavavanſi ancora e ſcorze per le conce, e materiali per le fabbriche: e che il ferro dell'America, eſſendo poco proprio ad eſſer cangiato in acciaro, a fabbricarne iſtrumenti da taglio, a provvedere al maggior numero degli arredi della navigazione, nulla avrebbe diminuita l'introduzione del ferro ſtraniero, nè altro avrebbe fatto che diſtruggere le ferriere della Gran-Brettagna.

Queſte vane rifleſſioni non perſuaſero il Parlamento, il quale conobbe, che non abbaſſandoſi il prezzo delle prime materie, la nazione avrebbe ben preſto perduto le innumerabili manifatture di ferro, e d'acciaro, che da un molto lungo tempo l'arricchivano; e che ſi dovevano immediatamente arreſtare i progreſſi di tal induſtria fra i popoli ſtranieri. Fu determinato adunque, che ſi permetteſſe libera, e franca di qualunque dritto l'introduzione del ferro dell'America in tutti i porti dell'Inghilterra. Queſta determinazione, piena di ſaviez-a za, fu accompagnata da un atto di giuſtizia. Un legge, ſtabilita ſotto Enrico-Ottavo, proibiva a' proprietarj delle legna da taglio di diſſodare

lo-

loro terre; il governo gli autorizzò a poter fare delle loro poſſeſſioni l' uſo, che meglio ad eſſi ſi conveniva.

Prima di queſte diſpoſizioni, la Gran-Bretagna pagava annualmente alla Spagna, alla Norvegia, alla Svezia, ed alla Ruſſia dieci millioni di lire per il ferro, che prendeva dalle loro contrade. Queſto tributo è molto diminuito, e deve diminuire anche piú. Il minerale è così abbondante nell' America, così facile a tirarſi dalla ſuperficie della terra, che gl' Ingleſi non diſperarono di poterne ſomminiſtrare al Portogallo, alla Turchia, all' Affrica, alle Indie Orientali, ed a tutti i paeſi dell' Univerſo, dove l' intereſſe del loro commercio eſtende le loro corriſpondenze.

Forſe queſta nazione eſagera alle altre, ed anche a ſe ſteſſa i vantaggi, che ſpera da tanti oggetti utili alla ſua navigazione. Ma le baſterà il poterſi liberare, coll' ajuto delle ſue colonie, dalla dipendenza, in cui le nazioni Europee del Nord l' avevano finora tenuta per la coſtruzione de' ſuoi armamenti. Si potevano in altri tempi arreſtare, o impedire le ſue operazioni, col negarle tali materiali; ma non v' è più coſa, che poſſa ſoſpendere il ſuo volo naturale all' impero de' mari, che ſolo può ad eſſa aſſicurare quello del Nuovo-Mondo.

CA-

CAPITOLO XXII.

L' Inghilterra aſpira a ricevere i ſuoi vini, e le ſue ſete dall' America Settentrionale.

L' Inghilterra, dopo avere facilitata la ſtrada colla formazione d' una marina libera, indipendente, e ſuperiore a tutte le altre, ha cercato ancora tutte le maniere di godere di quella ſpecie di conquiſta fatta nell' America meno per mezzo delle armi, che dell' induſtria. Coll' ajuto di ben penſati incoraggimenti, è giunta a ricavare annualmente da quelle regioni venti millioni effettivi di potaſſa. La cultura dell' indaco, del riſo, del tabacco vi ha fatti i più grandi progreſſi. A miſura che queſti ſtabilimenti, colla loro natural propenſione, ſi ſono avanzati dal Nord al Sud, i progetti, e le intrapreſe ſi ſono moltiplicate proporzionatamente alla natura del ſuolo. Si ſono ottenute da climi caldi, o temperati le produzioni, ch' eſſi dovevano ſomminiſtrare alle fatiche della cultura. Il ſolo vino ſembrava, che mancaſſe al nuovo emisfero; e gl' Ingleſi, che non ne hanno nell'

Eu-

Europa, hanno voluto procurarſelo nell' America.

Si trova nell' immenſo continente occupato da queſto ſolo popolo una prodigioſa moltitudine di ſiepi ſalvatiche, che producono delle uve di colore, di groſſezza, e di quantità diverſe, ma tutte d' un ſapore acre, e diſpiacevole. Si ſperò, che con una buona cultura ſi poteſſe dare a queſta pianta la perfezione, che la natura aveva ad eſſa negata, e ſi conduſſero alcuni vignajuoli Franceſi in un paeſe, dove le impoſizioni, e le comandate non toglievano ad eſſi il frutto, ed il guſto della fatica. Le replicate eſperienze, fatte alternativamente ſopra le piantate dell' Europa, e dell' America, furono tutte egualmente infelici. Il ſugo della vite era troppo acquoſo, troppo debole, troppo difficile a conſervarſi in un clima caldo. Il paeſe era troppo coperto di foreſte, che richiamano, e mantengono le umide, ed ardenti nebbie, le ſtagioni troppo incoſtanti, gl' inſetti troppo moltiplicati intorno alle foreſte per laſciar creſcere, e proſperare una cultura così cara alla nazione Ingleſe, ed a tutti i popoli, che non la poſſeggono. Verrà forſe il giorno, ma dopo il corſo di ſecoli, in cui le ſue colonie forniranno una bevanda, ch' eſſa deſidera, e che compra dalla Francia, col ſegreto diſpetto d' arricchire una rivale, che vorrebbe

piut-

piuttosto spogliare. Questo desiderio è crudele. L'Inghilterra ha de' mezzi più dolci, e più gloriosi di conseguire la prosperità che desidera. Una produzione, una cultura sparsa oggigiorno nelle quattro parti del Mondo, si presenta alla sua emulazione, e questa è la seta; opera di quel verme, che veste l'uomo colle foglie degli alberi lavorate nel suo seno: la seta, doppio prodigio della natura, e dell'arte.

Questa ricca materia costa annualmente alla Gran-Brettagna una somma considerabile di denaro. Sono già trenta anni, da che tale spesa fece in essa nascere il desiderio di ricavare le sue sete dalla Carolina, la quale, mercè la dolcezza del suo clima, e l'abbondanza de' suoi gelsi, sembrava favorevole a questa produzione. L'esperienze azzardate dal governo, coll'aver fatti passare alcuni periti Europei nella colonia, riuscirono più felici, e più produttrici di quello che s'era sperato. Ciò non ostante, i progressi di questo ramo d'industria non corrisposero ad una così bella fiducia. Se n'è attribuito l'errore agli abitanti della colonia, che non compravano se non de' Negri, da' quali ritiravano un pronto, e sicuro vantaggio; trascurando di procurarsi delle Negre, che avrebbero potuto destinare, insieme co'

lo-

loro figli, ad aver cura de' vermi da seta; occupazione conveniente alla debolezza del sesso, e dell'età più delicata. Ma si doveva prevedere, che quegli uomini passati, da un altro emisfero in un paese incolto, e selvaggio, avrebbero volte le loro prime cure alla cultura de' grani nutritivi, all' aumento de' bestiami, ed a' travagli di prima necessità. Questo è il cammino naturale, e costante degli stati ben governati. Dall'agricoltura, che è il principio della popolazione, essi si sollevano alle arti del lusso, le quali nutriscono il commercio, figlio dell'industria, e padre della ricchezza. E' arrivato per gl'Inglesi il momento, in cui possono occupare colonie intere colla cultura della seta. Tal'almeno è l'opinione nazionale. Il Parlamento decretò, nel 18 Aprile 1769, che per tutte le sete gregge, trasportate dalle colonie nella Metropoli, fosse data, per sette anni, una gratificazione di venti-cinque per cento: e per altri sette, di quindici. Se tal incoraggimento produce il miglioramento, che se ne deve sperare; non si tarderà molto senza alcun dubbio a coltivare il cotone, e gli ulivi, che sembrano così proprj al clima, ed al terreno delle colonie Inglesi. L'Europa, e l'Asia non hanno forse alcuna ricca produzione, che non possa essere trasportata, e coltivata nel vasto con-

ti-

tinente dell' America Settentrionale, allorche la popolazione vi presterà le braccia in proporzione dell' estensione, e della fertilità d'un così ricco dominio. Oggi il grand'oggetto della Metropoli si è quello di popolare le sue colonie.

CAPITOLO XXIII.

Di quali classi d' uomini l' Inghilterra popola le colonie dell' America Settentrionale.

L'Inglesi, perseguitati nella loro isola a motivo delle loro opinioni civili, e Religiose, approdarono i primi a questa deserta, e selvaggia terra.

Era difficile, che la loro prima emigrazione produceſſe conseguenze importanti. Gli abitanti della Gran-Brettagna sono talmente affezionati al suolo, in cui sono nati, che le sole guerre civili, o le rivoluzioni possono determinare a cangiar clima, e patria, quelli fra essi, che hanno qualche proprietà, buoni costumi, o industria. Così il ristabilimento della publica tranquillità nell' Europa do-

veva

veva opporre oſtacoli inſuperabili a' progreſſi delle culture dell' America.

Dall' altra parte, gl' Ingleſi, ſebbene naturalmente attivi, ambizioſi, ed intraprendenti, non erano proprj a diſſodare il Nuovo-Mondo. Accoſtumati ad una vita dolce, a qualche agio, a molte commodità, non v' era che l'entuſiaſmo Religioſo, o Politico, che poteſſe ſoſtenergli ne' travagli, nelle miſerie, ne' biſogni, e nelle calamità inſeparabili dalle nuove piantagioni.

Si deve aggiungere, che quando l'Inghilterra aveſſe ancora potuto ſuperare tali difficoltà, non avrebbe dovuto volerlo. Era coſa certamente utile a queſta potenza il fondare delle colonie, il renderle floride, l'arricchirſi co' loro prodotti; ma ad eſſa non conveniva comprare sì fatti vantaggi col ſagrifizio della ſua popolazione.

Per buona ſorte di queſta nazione, l'intolleranza, che predominava nella maggior parte delle contrade dell' Europa, ſpinſe un gran numero di Proteſtanti in un' incolta ſpiaggia, la quale pareva, che offriſſe nella ſua ſolitudine, e chiedeſſe nel medeſimo tempo ſoccorſo agl' infelici. Queſti uomini, nel paſſare il mare, perdevano ogni ſperanza di ritornare nell' Europa, e ſi affezionavano per ſempre ad un terreno, il quar-

le, ſervendo loro d'aſilo, gli provvedeva, anche con poca ſpeſa, d'una ſuſſiſtenza pacifica. Queſta proſperità non potè eſſere ſempre incognita; onde da tutte ſe le parti vi accorſe gente, per poterne godere. Una così viva premura ſi è ſoſtenuta, ſpecialmente nell'Alemagna, dove la natura produce gli uomini per conquiſtare, o per coltivare la terra. Eſſa ſi aumenterà. Il vantaggio, che hanno i riſugiati d'eſſere cittadini in tutta l'eſtenſione del dominio Brittannico, dopo ſette anni di domicilio nelle ſue colonie, garantiſce queſta predizione.

Mentre l'intolleranza deſolava, e diſſeccava la popolazione nell'Europa, l'America Ingleſe ſi popolava di tre ſorti d'abitanti. Gli uomini liberi formano la prima claſſe, ch'è la più numeroſa; ma finora eſſa è degenerata in una maniera viſibile. Tutti i Creoli, ſebbene accoſtumati al clima fin dal loro naſcimento, non ſono nè così robuſti nella fatica, nè così forti in guerra come gli Europei, o perchè l'educazione non ve gli prepara, o perchè la natura gli rende effeminati. Sotto quel Cielo ſtraniero, lo ſpirito ſi ſnerva al pari del corpo. Vivo, e penetrante nella prima età, eſſo concepiſce prontamente; ma non reſiſte, nè ſi accoſtuma a lunghe meditazioni. Deve re-

ca

car maraviglia, che l'America non abbia ancora prodotto un buon poeta, un abile matematico, un uomo di genio in una sol' arte, o scienza. Essi hanno quasi tutti una gran facilità per tutto; ma nessuno mostra un talento deciso per una cosa particolare. Adulti, e maturi prima di noi, restano molto indietro, quando noi ci avviciniamo al nostro termine.

Si dirà forse, che la loro popolazione è poco numerosa in paragone di quella di tutta l' Europa: che vi mancano gli ajuti, i maestri, i modelli, gl'istrumenti, e l' emulazioni nelle arti, e nelle scienze; e che l'educazione v'è troppo trascurata, o troppo mal secondata. Ma si rifletta, che proporzionatamente vi si vede un maggior numero di persone ben nate, d' un' onesto, agiato, e libero rango, ed un maggior numero di commodi, e mezzi di seguire il proprio talento che nell' Europa, dove l' istessa istituzione della gioventù è sovente contraria a' progressi, ed allo sviluppamento della ragione, e del genio. Com'è possibile, che fra i Creoli allevati tra noi, e forniti tutti, o quasi tutti di spirito, nessuno abbia preso un gran volo nel minimo campo; e che fra quelli rimasti ne' loro paese, nessuno si sia distinto con una certa superiorità ne' talenti, che procacciano riputazione?

La natura gli ha forſe puniti d'aver paſſato l'Oceano? La loro progenie ſi è forſe tralignata per ſempre nel trapiantarſi, nel moltiplicarſi, nel confondere il ſuo ſangue? Il tempo non potrà naturalizzarla col clima? Guardiamoci di decidere ſull'avvenire prima d'un'eſperienza di molti ſecoli. Aſpettiamo, che un maggior concorſo di lumi abbia riſchiarato quel nuovo emisfero, e l'educazione corretta l'inſuperabile propenſione del clima a' piaceri della mollezza, e della voluttà. Forſe allora ſi conoſcerà, che l'America è favorevole al genio, ed alle arti, che producono la pace, e la ſocietà. Un nuovo Olimpo, un'Arcadia, un Atene, una Grecia novella alleverà forſe nel continente, o nell'arcipelago, che lo circonda, gli Omeri, i Teocriti, e ſopratutto gli Anacreonti. Sorgerà forſe un altro Newton nella Nuova-Bretagna? E' coſa ſicura, che ſe le ſcienze dovranno una volta ſpuntare ſotto un Cielo sì lungamente nuvoloſo, il loro primo raggio apparirà nell'America Ingleſe. Per una contrarietà ſingolare, ſe nell'antico Mondo le arti ſono paſſate dal Mezzogiorno al Nord, ſi vedrà nel nuovo, il Nord illuminare il Mezzogiorno. Laſciate, che gl'Ingleſi diſſodino il terreno, purifichino l'aria, cangino il clima, migliorino la natura; e ſi vedrà allora uſcire dalle lo-

ro mani un nuovo Universo, per gloria, e felicità dell' uman genere. Prendano essi adunque le loro misure conformi a questo nobil disegno, e procurino, per giuste, e lodevoli strade, una popolazione degna di formare un Mondo novello. Ciò è quello, che non hanno fatto fin' ora.

La seconda classe de' loro coloni fu in altri tempi composta de' malfattori, che la Metropoli condannava ad essere trasportati nell' America, e che dovevano servire forzatamente per sette, o per quattordici anni i coltivatori, che gli avevano comprati da' Tribunali di giustizia. Tutti si sono già disgustati di questi uomini corrotti, e sempre pronti a commettere nuovi delitti.

Sono dipoi essi stati rimpiazzati dagl' indigenti, che l' impossibilità di sussistere nell' Europa ha spinti nel Nuovo-Mondo. Questi infelici, imbarcati, senza essere in istato di pagare il loro passaggio, stanno a disposizione del loro conduttore, che gli vende a chi gli piace. Tale specie di schiavitú è, più o meno lunga, ma non mai più d' otto anni. Se fra i medesimi si trovano de' fanciulli, la loro servitù deve durare fin alla maturità, fissata all' anno ventesimo-primo per i giovini, e diciottesimo per le fanciulle.

Nes-

Neſſuno degli arruolati ha facoltà di maritarſi ſenza la permiſſione del ſuo padrone, il quale la vende loro a troppo caro prezzo. Se qualcuno d' eſſi fugge, ed è ripigliato, deve compenſare l'aſſenza d'un giorno, col ſervire per una ſettimana: quella d'una ſettimana, col ſervire per un meſe; e quella d'un meſe, col ſervire per ſei. Il proprietario, ſe non vuole ripigliare il ſuo deſertore, può venderlo a chi più gli piace; ma per il ſolo tempo del di lui primo impegno. Del reſto, queſta ſervitù, e queſta vendita nulla hanno d' ignominioſo. Spirato il termine della ſervitù, l'arruolato gode di tutti i dritti di cittadino libero. Inſieme colla libertà, riceve egli dal padrone, che ha ſervito o gli ſtrumenti dell'agricoltura, o gli arneſi neceſſarj alla ſua induſtria.

Frattanto, qualunque apparenza di giuſtizia ſi dia a queſta ſpecie di traffico, la maggior parte degli ſtranieri, che paſſano nell' America a tal prezzo, non s' imbarcherebbe ſe non foſſe ingannata. Alcuni fuoruſciti ſi partono da' pantani dell' Olanda, e ſpandonſi nel Palatinato, nella Svevia, e ne' Cantoni dell' Alemagna più popolati, o meno felici. Eſſi vantano con entuſiaſmo le delizie del Nuovo-Mondo, e le ricchezze, che vi ſi poſſono facilmente acquiſtare. Gli uomini ſemplici, ſe-

dotti

dotti da così grandiose promesse, sieguono ciecamente questi vili sensali d' un indegno traffico, che gli consegnano a commercianti d' Amsterdam, o di Roterdam, i quali, stipendiati essi medesimi dal governo Brittannico, o dalle compagnie incaricate di popolare le colonie, pagano una gratificazione agl' ingaggiatori. Famiglie intere sono vendute, senza saperlo, a' padroni lontani, che preparano loro condizioni tanto più dure, quanto che la fame, e la necessità non permettono, a chi l' accetta, di poterle ricusare. Gl' Inglesi fanno reclute per la cultura come i Principi per la guerra, con un fine più utile, ma col servirsi dell' istesse maniere. L' illusione si perpetua nell' Europa, mercè l' attenzione, che si usa nel sopprimere le lettere dell' America, che potrebbero svelare un mistero d' impostura, e d' iniquità troppo ben coperto dall' interesse che n' è l' inventore.

Ma finalmente non si troverebbe un così gran numero d' ingannati, se vi fossero meno infelici. I colpi della nemica fortuna fanno adattare tali chimere alla credulità del popolo. Gli uomini, sfortunati nella loro patria, erranti, o calpestati nel luogo dove sono nati, non potendo temer cosa di peggio sotto un Cielo straniero, si abbandonano facilmente alla speranza di migliorar condizione. I

mezzi, che talvolta s' impiegano, per ritenergli nel paese nativo, non può negarsi, che servono ad accendere maggiormente in essi il desiderio d'allontanarsene. Colle proibizioni, colle minacce. e colle pene, si crede di trattenergli, e non si fa che irritargli, ed impegnargli alla deserzione. Non sarebbe forse miglior consiglio l' alletrargli con soccorsi, e con speranze, in vece d' usare la restrizione, ed impedire, per dir così, che l'uomo nato libero, vada a respirare in altre regioni, dove il Cielo, e la terra gli presentano un asilo.

Non si è pensato così. Alcuni Principi hanno conveuuto fra loro di restituirsi non solamente i delinquenti, e gli assassini, che non dovrebbero, in fatti, trovar rifugio in verun luogo; ma indistintamente tutti i loro sudditi, qualunque sia il motivo, che gli abbia indotti ad allontanarsi dalla patria.

Ma questi disgraziati, per i quali non v'è, per così dire, più asilo nell'antico Mondo, possono andare a trovarlo al di là de' mari. L' Inghilterra aprirà loro le sue colonie. Qual bisogno ha mai di quel vil ammasso d' arruolati, che sorprende per mezzo d' artifizj ad essa indecenti? Qual bisogno di quelli enti ancor più miserabili, che formano la terza classe della sua popolazione

dell'

dell'America? Si, per un abuſo altrettanto patente, quanto ſembra men neceſſario, le ſue colonie Settentrionali hanno adottato il traffico, e la ſchiavitù de' Negri. Non ſi nega, che queſti ſieno meglio nutriti, meglio veſtiti, meno maltrattati, e meno oppreſſi da' travagli di quello che nelle iſole. Le leggi gli proteggono con più efficacia; e non avvien ſe non di rado, che ſieno vittime della ferocia, o de' capricci d'un odioſo padrone. Ciò non oſtante, quanto penoſa deve eſſere una vita condannata a languire in una perpetua ſervitù? Alcuni umani Settarj, hanno ſovente voluto rendere a' loro ſchiavi la libertà, che nulla può compenſare; ma ſono ſtati lungamente trattenuti da una legge di ſtato, la quale preſcriveva l'obbligazione, che s'aſſegnaſſe a' liberti una rendita ſufficiente alla loro ſuſſiſtenza.

Diciamo più: l'aſſuefazione al commodo d'eſſer ſerviti dagli ſchiavi: quell' inclinazione al dominio giuſtificata dalle dolcezze, colle quali ſi pretende d' alleviare la loro ſervitù: l' opinione, ſtabilita con piacere, ch' eſſi nulla ſoffrano in una condizione cangiata per loro in natura ſono altrettanti ſofiſmi dell' amor proprio, che calmano i rimorſi della coſcienza. Gli uomini, per la maggior parte, nè ſono malvagj, nè vogliono

far

far danno: ma fra quelli ſteſſi, che la natura ſembra aver formati per eſſer giuſti, e dabbene, ve ne ſono pochi così diſintereſſati, coraggioſi, e magnanimi, che vogliano beneficar gli altri a prezzo di qualche loro ſagrifizio.

Con tutto ciò, i Quacqueri hanno dato un eſempio, che deve far epoca nella ſtoria dell'umanità. In mezzo ad una di quelle aſſemblee, in cui ogni fedele, che ſi crede moſſo dall'impulſo dello Spirito-Santo, ha dritto di tutto dire, uno di queſti fratelli, alzandoſi in piedi, ha così parlato: „ E fin a quando avremo noi due coſcienze, due „ miſure, e due bilance, l'una a noi favorevole, „ l'altra pregiudiziale al proſſimo, tutte e due „ egualmente falſe? Tocca a noi, miei fratelli, a „ lamentarci, che il Parlamento dell'Inghilterra „ voglia ſoggettarci, e porci ſotto il giogo di ſud„ diti, ſenza laſciarci il dritto di cittadini; men„ tre, da più d'un ſecolo a queſta parte, eſer„ citiamo noi ſteſſi la tirannia, col tenere nelle „ catene della più dura ſchiavitù uomini, che ſo„ no nati noſtri eguali, e noſtri fratelli? In che „ mai ci hanno offeſi queſti infelici, che la natu„ ra aveva da noi ſeparati per mezzo d'argini ſpa„ ventevoli, e che la noſtra avarizia è andata a „ cercare, a traverſo de' naufragj, fino nelle arden-

„ ti

„ ti loro ſabbie, o nelle profonde loro foreſte,
„ in mezzo alle tigri? Qual era il loro delitto;
„ per eſſere ſtrappati da una terra, che gli nutri-
„ va ſenza travaglio, e traſportati da noi in un'
„ altra, dove muojono oppreſſi dalle fatiche della
„ ſchiavitù? Qual famiglia hai tu dunque creata,
„ o Padre Celeſte, in cui i primogeniti, dopo aver
„ rapiti i beni de' loro fratelli, vogliono obbligar-
„ gli, colla verga alla mano, ad ingraſſare col
„ ſangue delle loro vene, e co' ſudori della loro
„ fronte quell' eredità medeſima, di cui ſono ſta-
„ ti ſpogliati! Progenie deplorabile, che noi ren-
„ diamo ſtupida, per tirannizzarla: in cui ſoffo-
„ ghiamo tutte le facoltà dell' anima, per opprime-
„ re le ſue braccia, ed il ſuo corpo con peſi ec-
„ ceſſivi; in cui cancelliamo non meno l' imagi-
„ ne della Divinità, che l' impronta dell' umani-
„ tà! Proſapia mutilata, e diſonorata nelle facol-
„ tà del ſuo ſpirito, del ſuo corpo, ed in tutta
„ la ſua eſiſtenza! E ſiamo Criſtiani? E ſiamo In-
„ gleſi? Popolo favorito dal Cielo, e riſpettato
„ ſopra i mari, e che? pretendi tu d' eſſere nel
„ tempo medeſimo e libero, e tiranno? Nò, miei ca-
„ ri fratelli; è tempo, che ci accordiamo con noi
„ ſteſſi. Rompiamo le catene di queſte miſerabili
„ vittime del noſtro orgoglio; rendiamo a' Negri

„ la

„ la libertà, che l'uomo non deve mai togliere
„ all'uomo. Poſſano tutte le ſocietà Criſtiane ſe-
„ guendo il noſtro eſempio, riparare un' ingiuſtizia
„ confermata per due ſecoli da delitti, e da vio-
„ lenze! Poſſano finalmente queſti uomini, troppo
„ lungamente avviliti, alzare al Cielo le braccia
„ libere dalle catene, e gli occhi bagnati da la-
„ grime di riconoſcenza! Aimè! Gl'infelici non
„ hanno conoſciute finora che quelle della diſpe-
„ razione! „

Queſto diſcorſo eccitò i rimorſi; e gli ſchiavi furono liberati nella Penſilvania. Una rivoluzione così ſtrepitoſa doveva eſſere opera d'un popolo tollerante. Sarebbe deſiderabile, che il di lui lodevole eſempio foſſe ſeguito da tutti gli altri popoli.

CAPITOLO XXIV.

Popolazione attuale delle provincie Ingleſi dell' America Settentrionale.

SEnza parlare della popolazione de' Negri, che può formare trecento-mila ſchavi, ſi contava nel 1750 un millione d'abitanti nelle poſſeſſioni

ni Ingleſi dell'America Settentrionale: oggi devono eſſi giungere a due millioni; eſſendoſi dimoſtrato, per via di calcoli incontraſtabili, che il numero de' cittadini vi ſi raddoppia, in alcune provincie dopo quindici, o ſedici anni; ed in altre, dopo diciotto, o venti. Una moltiplicazione così rapida deve avere due ſorgenti. La prima ſi è quella folla di Franceſi, di Palatini di Moravi, e di Saltzbourgheſi, che dall' Europa ſono paſſati a cercare una maggior tranquillità in quelle lontane contrade. La ſeconda ſorgente d'una così prodigioſa moltiplicazione ſi trova nel clima iſteſſo delle colonie, nelle quali l'eſperienza ha fatto conoſcere, che la popolazione ſi raddoppiava naturalmente, dopo venti-cinque anni. Le rifleſſioni del Signor Franklin renderanno ſenſibile tal verità.

Il popolo, dice queſto filoſofo, ſi accreſce dapper tutto in proporzione del numero de' matrimonj; e queſto numero ſi aumenta in proporzione delle facilità, che ſi trovano per ſoſtenere una famiglia. In un paeſe, in cui i mezzi della ſuſſiſtenza abbondano, moltiſſimi ſi affrettano a prender moglie. In una ſocietà invecchiata per i ſuoi progreſſi medeſimi, le perſone ricche, atterrite dalle ſpeſe, che ſi porta dietro il luſſo delle donne, formano più tardi che poſſono un legame dif-

ficile a ſtabilirſi, e diſpendioſo a mantenerſi; ed i poveri paſſano la loro vita in un celibato, che inquieta i matrimonj. I padroni hanno pochi figli, i domeſtici neſſuno, e gli artigiani temono d'averne. Queſto diſordine è così ſenſibile, ſpecialmente nelle città grandi, che le generazioni non vi ſi riproducono nè anche quanto baſta per mantenere la popolazione al ſuo livello, e vi ſi vedono coſtantemente più morti, che nati. Per buona ſorte, tal decadenza non è ancora arrivata nelle campagne, nelle quali il coſtume di ſupplire al voto delle città, laſcia un campo più libero alla popolazione. Ma ſiccome tutte le terre ſono occupate, e ridotte, preſſo a poco, alla miglior cultura; così quelli, che non poſſono acquiſtare veruna proprietà, vivono colle ſole mercedi di chi poſſiede. La concorrenza, che deriva dalla moltitudine de' lavoranti, mantiene le loro fatiche ad un baſſo prezzo; e la ſcarſezza del guadagno toglie a' medeſimi il deſiderio, la ſperanza, e la maniera di riprodurſi co' matrimonj. Tal è lo ſtato attule dell' Europa.

Quello dell' America preſenta un aſpetto del tutto diverſo. Il terreno vaſto, ed incolto vi ſi dà o per nulla, o a così baſſo prezzo, che l' uomo meno laborioſo ne trova in poco tempo

uno

uno ſpazio, che potendo baſtare al mantenimento d'una numeroſa famigiia, potrà nutrirvi per lungo tempo la ſua poſterità. Così gli abitanti del Nuovo-Mondo, incitati ancora dal clima, ſi accoppiano in maggior numero, ed aſſai più giovini di quelli dell'Europa. Se ſi fa tra noi un matrimonio per un centinajo d'individui, ſe ne fanno due nell'America; e ſe ſi contano ne' noſtri climi quattro figli per matrimonio, biſogna contarne almeno otto nel nuovo emiſſero. Se ſi moltiplicano queſte generazioni con quelle, che devono naſcere, ſi vedrà, che prima di due ſecoli le colonie Settentrionali dell'Inghilterra avranno un'immenſa popolazione, qualora almeno la Metropoli non vi opponga degli oſtacoli, che ne rallentino i naturali progreſſi.

CAPITOLO XXV.

Di quali vantaggi godono gli abitanti delle colonie Ingleſi dell' America Settentrionale.

SON eſſe popolate oggigiorno d' uomini ſani, robuſti, e d' alta ſtatura. Queſti Creoli ſono più vivaci, e formanſi più preſto che gli Europei; ma

ma vivono anche meno. Il baſſo prezzo delle carni, del peſce, de' grani, della cacciagione, delle frutta, della birra, del ſidro, e de' vegetabili mantengono tutti gli abitanti in una grand' abbondanza de' generi relativi al nutrimento. Conviene regolarſi meglio ſopra quelli, che riguardano il veſtimento, eſſendo tutti molto cari o vengano dall' antico Mondo, o ſi fabbrichino nell' iſteſſo paeſe. I coſtumi ſono quali devono eſſere preſſo un popolo nuovo, coltivatore, nè civilizzato, nè corrotto dal ſoggiorno fatto nelle grandi città; regna generalmente nelle famiglie l'economia, la proprietà il buon ordine. La galanteria, ed il giuoco, paſſioni dell' ozioſa opulenza, non alterano che di rado queſta felice tranquillità. Le donne ancora ſono quali devono eſſere, dolci, modeſte, compaſſionevoli, benefiche, dotate di quelle virtù, che perpetuano l'impero delle loro attrattive. Gli uomini ſi applicano a' loro primi doveri, alla cura, ed a' progreſſi delle loro piantagioni, che devono eſſere il ſoſtegno de' loro diſcendenti. Un ſentimento di benevolenza uniſce tutte le famiglie. Nulla contribuiſce tanto a queſta unione, quanto una certa eguaglianza di ricchezze, unita con quella ſicurezza, che naſce dalla proprietà, colla comune ſperanza, e facilità d' aumentare le proprie poſſeſſioni, coll' indi-

pen-

pendenza reciproca, in cui ſono tutti gli uomini per i loro biſogni, e col biſogno ſcambievole di godere de' piaceri della ſocietà. In vece del luſſo, che ſuol eſſere il padre della miſeria: in vece di quella penoſa, e ſenſibile ineguaglianza, una dovizia univerſale, dipartita ſaviamente dalla prima diſtribuzione delle terre, e dal corſo dell' induſtria, ha prodotto in tutti i cuori il deſiderio di piacerſi ſcambievolmente; deſiderio ſenz' alcun dubbio più ſoddisfacente di quella ſegreta brama di nuocere inſeparabile da un' eſtrema ineguaglianza di beni, e di condizioni. Non ſi veggono giammai gli uni gli altri ſenza un reciproco piacere, quando non vivono in luoghi o troppo iſolati, per tenerli nell' indifferenza; o troppo vicini, per far naſcere dell' odio. Si avvicinano, ſi uniſcono; conducono finalmente nelle colonie quella vita campeſtre, che fu la prima condizione dell' uomo, e la più propria alla ſalute, ed alla fecondità. Vi ſi gode forſe di tutta la felicità compatibile colla frugalità dell' umana condizione. Non vi ſi veggono quelle grazie, quei talenti, quelle delizie ricercate, l'apparato, ed il diſpendio delle quali conſuma, e ſtanca tutte le molle dell' anima, ed eccita i vapori della malinconia dopo i ſoſpiri della voluttà: ma i piaceri domeſtici, l'affetto reciproco de' parenti, e de' fi-

gli, l'amor coniugale, quell' amore così puro, e così delizioso per chi sà gustarne le dolcezze, e disprezzare gli altri amori. Questo si è lo spettacolo seducente, che presenta dapper tutto l'America Settentrionale. Ne' boschi della Florida, e della Virginia, nell' istesse foreste del Canadà, si può amare per tutto il corso della vita ciocchè si amò per la prima volta, vale a dire, l'innocenza, e la virtù, che non lasciano mai interamente perire la bellezza.

Se qualche cosa manca all' America Inglese si è, ch'essa non forma precisamente una nazione. Vi si vedono, dove sparse, dove riunite, alcune famiglie di diverse contrade dell' Europa. Questi coloni, in qualunque luogo il caso, o la loro scelta gli abbia fissati, conservano, con una predilezione costantissima, la lingua, i principj, ed i costumi della loro patria. Le scuole, e le Chiese, separate, gl' impediscono di confondersi colle antiche popolazioni, che hanno loro aperto un asilo. Sempre stranieri a queste nazioni per il culto, per i costumi, e forse per i sentimenti, covano alcuni germi di dissenzione, che possono un giorno cagionare la rovina, e la caduta delle colonie. Il solo preservativo, che deve prevenire tal disastro, dipende interamente dal metodo de' governi.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Quali ſono i governi ſtabiliti nelle colonie Ingleſi dell' America Settentrionale.

PER governo non biſogna intendere quelle coſtituzioni dell'Europa, che uniſcono inſieme le leggi ſagre, e le profane. L'America Ingleſe non ammiſe giammai alcuna potenza Eccleſiaſtica. Abitata fin dall'origine da' Presbiteriani, ricusò ſempre tuttocciò, che poteva rintracciarne l'imagine. Tutti gli affari, che nelle altre regioni dipendono da un Tribunale Sacerdotale, ſono quivi deciſi dal Magiſtrato, o dalle Aſſemblee nazionali. Gli ſforzi, che gli Anglicani hanno fatti, per iſtabilirvi la loro gerarchia, ſono riuſciti ſempre inutili, ſebbene foſſero ſoſtenuti dal favore della Metropoli. Ciò non oſtante, ſono eſſi entrati a parte del governo come le altre ſette. I ſoli Cattolici ne ſono ſtati eſcluſi, perocchè hanno ſempre ricuſato di fare il giuramento, che ſembrava neceſſario alla tranquillità publica. A tal riguardo, il governo dell' America ha meritati i più grandi

elogj degli Eterodoſſi; ma ſotto altri punti di veduta, non è ſtato riguardato come ben combinato.

La Politica ſi ſomiglia, per il fine, e per l'oggetto, all'educazione della gioventù. L'una, e l'altra, tendendo a formare gli uomini, devono per molti riguardi raſſomigliarſi ne' mezzi. I popoli ſelvaggi, quando ſono riuniti in ſocietà, hanno biſogno, come appunto i fanciulli, d'eſſere regolati colla dolcezza, e repreſſi colla forza. Per mancanza dell'eſperienza, che ſola forma la ragione, eſſendo incapaci di governarſi da ſe ſteſſi nelle vicende degli avvenimenti, e delle correlazioni, che produce lo ſtato d'una ſocietà naſcente; il governo deve eſſer provveduto de' lumi, che ad eſſi mancano, per condurgli coll'autorità fin all'età delle cognizioni. In tal guiſa, i popoli barbari ſi trovano naturalmente ſotto gli orli, e la verga del diſpotiſmo, finattanto che i progreſſi della ſocietà abbiano loro inſegnato a regolarſi a ſeconda de' loro intereſſi.

I popoli civilizzati, ſimili a' giovini più o meno avanzati negli anni, non per ragione delle loro facoltà, ma del metodo della loro prima iſtituzione, dacchè conoſcono la loro forza, ed i loro dritti, vogliono eſigere de' riguardi, ed in qualche maniera, del riſpetto da quegli, che gli gover-

na-

nano. Un figlio ben educato nulla deve intraprendere senza consultare suo padre; un Principe, al contrario, nulla suole stabilire senza consultare le inclinazioni del suo popolo. Di più, il figlio, nelle risoluzioni, che prende col consiglio del padre, sovente non azzarda che la sua propria felicità; alle determinazioni del Principe v' è attaccato sempre l' interesse del popolo. L' opinione publica, presso una nazione, che pensa, e che parla, è la regola del governo; giammai questo non si oppone senza publiche ragioni, nè ad essa contraddice senza averla, in qualche maniera, disingannata. Secondo questa opinione, il governo modifica tutte le sue forme. L' opinione, com' è noto, varia co' costumi, cogli usi, e colle cognizioni; onde tal Principe potrà fare, senza cagionare il minimo disgusto, ciò che il suo successore non rinnuoverebbe senza dispiacere al suo popolo. Da che nasce questa differenza? Il primo non avrà offesa un' opinione che non era anche nata; il secondo, un secolo dopo, l' offenderebbe manifestamente. L' uno avrà fatto, per così dire, senza che il popolo se ne fosse avveduto, un passo, di cui avrà corretta, o riparata la violenza col buon esito del suo governo; l' altro renderebbe infelice il publico con una determinazione ad esso dis-

pia-

piacevole, che sarebbe forse riguardata come un abuso d'autorità. La publica reclamazione è costantemente il grido dell'opinione; e l'opinione generale la regola del governo: è essa, in sostanza, la Regina del Mondo, come i Regi sono padroni degli uomini. I governi si migliorano, e si perfezionano adunque come le opinioni. Ma quale è la regola delle opinioni presso i popoli illuminati? L'interesse permanente della società, la salvezza, e l'utilità della nazione. L'interesse si modifica secondo gli avvenimenti, e le circostanze; e l'opinione publica, e la forma del governo seguono queste differenti modificazioni. Quindi sono nate tutte le forme del governo, che gl'Inglesi liberi, e pensatori hanno stabilite nell' America Settentrionale.

Il governo della Nuova-Scozia, d'una provincia della Nuova-Inghilterra, della Nuova-Yorck, del Nuovo-Jersey, della Virginia, delle due Caroline, e della Georgia si chiama Reale; perchè il Re dell'Inghilterra vi esercita la suprema influenza. I Deputati del popolo vi formano la Camera-Bassa, come nella Metropoli. Un consiglio, eletto, ed approvato dalla Corte, e stabilito per garantire le prerogative della Corona, vi rappresenta la Camera de Pari; e sostiene questa rappresentanza co'

be-

beni, e collo ſtato delle perſone più diſtinte del paeſe, che ne ſono i membri. Un Governatore unisce, proroga, e termina le aſſemblee; ed accorda, o nega il ſuo conſenſo alle loro deliberazioni, che acquiſtano, mercè la di lui approvazione, forza di legge, finattanto che il Monarca, a cui ſi ſpediſcono, non le abbia rigettate.

La ſeconda ſpecie di governo, che regna nelle colonie, è conoſciuto ſotto il nome di governo proprietario. Allorchè la nazione Ingleſe ſi ſtabilì in quelle lontane regioni, un avido, attivo, ed accreditato cortigiano otteneva ſenza oppoſizione, in que' deſerti vaſti non meno de' regni, una proprietà, ed un' autorità ſenza limiti. Un arco, ed alcune pelli, unico omaggio che eſigeva la Corona, acquiſtavano ad un uomo potente il dritto di regnare, o di governare a ſuo grado in un paeſe incognito. Tale fù la prima origine del governo della maggior parte delle colonie. Oggi il Maryland, e la Penſilvania ſono le ſole ſoggette a tal forma ſingolare, o piuttoſto a tal informe principio di governo. Ma anche il Maryland non differiſce dalle altre provincie vicine ſe non in quanto riceve il ſuo Governatore dalla famiglia di Baltimore, la di cui ſcelta dev' eſſere approvata dalla Corte. Nella Penſilvania medeſima, il Gover-

natore, nominato dalla casa proprietaria, e confermato dalla Corona, non essendo sostenuto da un consiglio, che gli procacci una superiorità d' ascendente, deve accordarsi co' Comuni, che acquistano naturalmente tutta l'autorità.

Un terzo metodo, che gl' Inglesi chiamano *charter government*, pare, che abbia maggiore armonia nella costituzione. Dopo essere stato il governo di tutte le provincie della Nuova-Inghilterra, più non sussiste che in Connecticut, e nell' isola di Rhodes. Può esso riguardarsi come una pura democrazia. I cittadini eleggono, e depongono da se medesimi tutti i loro Uffiziali, e stabiliscono tutte le leggi, che credono opportune, senz' aver bisogno dell' approvazione del Monarca, e senza che questi abbia il dritto d' annullarle.

Finalmente, la conquista del Canadà, aggiunta all' acquisto della Florida, ha fatto nascere una legislazione, ch' era incognita in tutto il dominio della Gran-Brettagna. Sono state poste, o lasciate queste provincie sotto un' autorità militare, e conseguentemente assoluta. Senza avere il dritto di radunarsi in corpo di nazione, esse ricevono immediatamente tutto il loro impulso dalla Corte di Londra.

Quel-

Queſta diverſità di governo non è ſtata ſtabilita dalla Metropoli. Non vi ſi vede nè anche ſegno d'una Legislazione ragionata, uniforme, e regolare. Il caſo, il clima, i pregiudizj del tempo, e de' fondatori hanno adottata una così bizzarra varietà di coſtituzioni. Il formare una legiſlazione non ſi appartiene ad uomini gettati dalla fortuna ſopra ſpiagge diſabitate.

Ogni legislazione deve naturalmente aſpirare alla felicità d'una ſocietà. I mezzi di conſeguire queſt'unico, e ſublime fine dipendono tutte dalle ſue facoltà fiſiche. Il clima, vale a dire, il Cielo, ed il ſuolo ſono la prima regola del legislatore. Le circoſtanze gli dettano i ſuoi doveri. Deve egli primieramente conſultare la poſizione locale. Una popolazione, gettata ſopra una ſpiaggia marittima, avrà delle leggi, più o meno, relative alla cultura, o alla navigazione, ſecondo l'influenza che la terra, o il mare poſſono avere ſopra la ſuſſiſtenza degli abitanti, che la popoleranno. Se la nuova colonia, ſeguendo il corſo d'un gran fiume, s'innoltra molto entro terra, il legislatore deve prevedere e la qualità, ed il grado della fecondità di queſta terra, e le correlazioni, che la colonia avrà così al di dentro, come al di fuori del paeſe, per

il

il commercio delle derrate più utili alla ſua proſperità.

Ma la ſaviezza della legiſlazione ſi manifeſterà, più che in altra coſa, nella diſtribuzione della proprietà. Generalmente, ed in tutti i paeſi del Mondo, quando ſi fonda qualche colonia, biſogna dare delle terre a tutti gli uomini, vale a dire, convien darne a ciaſcuno un' eſtenſione ſufficiente al mantenimento della ſua famiglia: aſſegnarne una maggior quantità a quelli, che avranno la maniera di fare le neceſſarie anticipazioni per la cultura; e riſervarne una porzione per le generazioni, o per le reclute, che poſſono in appreſſo aumentare la popolazione.

Il primo oggetto d'una colonia naſcente ſi è la ſuſſiſtenza, e la popolazione; il ſecondo la proſperità, che deve naſcere da queſte due ſorgenti Evitare i motivi di guerra così offenſiva, come difenſiva: volgere da principio l'induſtria verſo gli oggetti più produttori: non formarſi all' intorno che le corriſpondenze indiſpenſabili, e proporzionate alla conſiſtenza, che danno alla colonia ed il numero degli abitanti, e la natura delle riſſorſe: introdurre ſopratutto uno ſpirito particolare, e locale preſſo la nazione, che ſi ſtabiliſce, ſpirito d'unione al di dentro, e di pace al di fuo-

ri:

ri: dirigere tutte le istituzioni ad un fine lontano, ma durevole; e subordinare tutte le leggi del tempo alla legge costante, che sola deve operare la moltiplicazione, e la stabilità; tutto questo non è che l'abozzo d'una legislazione.

Essa formerà la morale sopra la fisica del clima. Aprirà da principio una larga porta alla popolazione colla facilità de' matrimonj, che dipendono dalla facilità della sussistenza. La morigeratezza de' costumi deve stabilirsi coll'opinione. In un'isola selvaggia, che si popolasse di fanciulli, basterebbe spargervi i semi della verità nel tempo, in cui si sviluppa la ragione. Ma quando si stabilisce in un paese nuovo un popolo già vecchio, l'abilità della legislazione consiste in non lasciargli che quelle opinioni, ed abitudini nocive, delle quali si rende impossibile il guarirlo, e correggerlo. Si vuole impedire, che questi si trasmettano alla posterità? S'invigili sopra la seconda generazione con una educazione publica, e comune a' fanciulli. Un Principe, un legislatore non dovrebbe mai fondare una colonia senza spedirvi preventivamente uomini savj per l'istituzione della gioventù, vale a dire, custodi, in vece di precettori; perocchè si tratta più di guardarla dal male, che d'insegnarle il bene. L'educazione è troppo tarda presso i po-

poli corrotti. I germi della morale, e della virtù, che ſi ſeminano nell'infanzia delle generazioni già viziate, reſtano ſoffogati nell'adoleſcenza, e nella gioventù dagli ſregolamenti, e dal contagio de' vizj già paſſati in coſtumi nelle ſocietà. I giovani meglio educati non poſſono entrare nel Mondo ſenza contrarvi gl'impegni, ed i legami, da' quali dipende il reſto della loro vita. Se vi prendono moglie, ſe abbracciano una profeſſione, un meſtiere, vi trovano dapper tutto i ſemi del male, e della corruttela radicati in tutte le condizioni, una condotta interamente oppoſta a' loro principj, ed eſempj, e diſcorſi, che diſordinano, e combattono le loro riſoluzioni.

Ma in una colonia naſcente, l'influenza della prima generazione può eſſer corretta da' coſtumi della ſeconda. Tutti gli ſpiriti ſono preparati alla virtù per mezzo del travaglio. I biſogni della vita allontanano tutti i vizj, che derivano da' commodi. Le fecce di queſta popolazione hanno uno ſcolo verſo la Metropoli, dove il luſſo tira, e chiama continuamente i ricchi, e voluttuoſi coloni. Tutte le facilità ſono aperte alle precauzioni del legislatore, che vuol dapurare il ſangue, ed i coſtumi d'una colonia. S'egli è dotato di genio, e di virtù, le terre, e gli uomini, che avrà ſot-

to la ſua autorità, gl' iſpireranno un piano di ſocietà, che uno ſcrittore non può mai delineare ſe non in una maniera vaga, e ſoggetta alle inſtabilità delle ipoteſi varie, e complicate con un' infinità di circoſtanze difficili non meno a prevederſi, che a combinarſi.

Ma il primo fondamento d' una ſocietà coltivatrice, o commerciante ſi è la proprietà. Queſta può dirſi il germe del bene, e del male, così fiſico come morale, che naſce nello ſtato ſociale. Tutte le nazioni ſembrano diviſe in due partiti irriconciliabili. I ricchi, ed i poveri, i proprietarj, ed i mercenarj, vale a dire, i padroni, e gli ſchiavi, formano due claſſi diſgraziatamente oppoſte di cittadini. Invano alcuni moderni ſcrittori hanno voluto, per via di ſofiſmi, ſtabilire un trattato di pace fra queſte due condizioni. Dapper-tutto i ricchi vorrebbero ottenere molto dal povero con poca ſpeſa: dapper tutto il povero vorrebbe pagato il ſuo travaglio ad alto prezzo; ma ſempre il ricco darà la legge in queſto troppo ineguale mercato. Da qui deriva il ſiſtema delle contra-forze ſtabilito preſſo tante nazioni. Il popolo non ha voluto attaccare la proprietà da eſſo riguardata come ſagroſanta; ma ha preteſo d' apporle degli oſtacoli, e di reprimere la ſua

pro-

propenſione naturale ad aſſorbir tutto. Queſte contra-forze ſono ſtate quaſi ſempre mal fondate; perchè non erano che d' un debol riparo al male originale della ſocietà. Alla ripartizione delle terre il legiſlatore adunque darà la più grande attenzione. Più che queſta diſtribuzione ſarà ſaviamente amminiſtrata, più le leggi civili, che tendono, per la maggior parte, a conſervare la proprietà, ſaranno ſemplici, uniformi, e preciſe.

Le colonie Ingleſi ſi riſentono, a tal riguardo, del vizio radicale inerente all'antica coſtituzione della loro Metropoli. Siccome il ſuo governo attuale non è che una riforma del feudale, che aveva oppreſſa tutta l'Europa; così ne ſono rimaſti molti uſi, i quali, eſſendo originariamente altrettanti abuſi della ſchiavitù, rieſcono anche più ſenſibili, per il contraſto, che fanno all'attuale libertà del popolo. E' biſognato adunque combinare le leggi, che accordavano tanti dritti alla nobiltà, con quelle, che modificano, diminuiſcano, annullano, o mitigano i dritti feudali. Quindi tante leggi d' eccezioni per una ſola di principio, tante interpetrative per una fondamentale, tante leggi novelle, interamente oppoſte alle antiche. Perciò non v'è forſe in tutto l'Univerſo un codice tanto diffuſo, e tanto intralciato, quanto quello del-

le

le leggi civili della Gran-Brettagna. Gli uomini più ſavj di queſt' illuminata nazione hanno ſoventè alzata la voce contro tal diſordine. Ma o i loro gridi non ſono ſtati aſcoltati, o i cangiamenti, nati da' loro richiami, non hanno fatto che aumentarne la confuſione.

Le colonie, o per la loro indipendenza, o per la loro ignoranza, hanno non ſolo ciecamente adottata una sì informe, e mal digerita maſſa, il di cui peſo opprimeva l'antica loro patria; ma hanno anche ingroſſata queſta oſcura congerie con tutte le nuove leggi, che il cangiamento de' luoghi, de' tempi, e de' coſtumi vi doveva aggiungere. Da tal meſcolanza è riſultato il caos più difficile a ſvilupparſi, ed un ammaſſo di contraddizioni penoſe a conciliarſi inſieme. E' inſorta ben preſto una moltitudine di Giureconſulti, che ſono andati a divorare le terre, e gli uomini de' nuovi climi. La ricchezza, e l'influenza, in poco tempo da eſſi acquiſtate, hanno poſta ſotto il giogo della loro rapacità la claſſe prezioſa de' cittadini occupata nell' agricoltura, nel commercio, nelle arti, e ne' travagli più indiſpenſabili in qualunque ſocietà, ma quaſi unicamente eſſenziali in una ſocietà naſcente. Dopo il flagello della cavillazione, che s' è attaccato a' rami, per impadronirſi de' frutti, ſono

ſo-

ſopraggiunti gli abuſi delle finanze, che rodono l'albero fin nel cuore, e nella radice.

CAPITOLO XXVII.

Monete, che hanno il loro corſo nelle colonie Ingleſi dell' America Settentrionale.

AL naſcimento delle colonie, le ſpecie vi avevano l' iſteſſo valore che nella Metropoli. La loro rarità fece ben preſto, che ſi alzaſſero ad un terzo più. Tal inconveniente non fu riparato dall' abbondanza del contante, che veniva dalle colonie Spagnuole; perocchè biſognava mandarlo nell' Inghilterra, per pagare le mercatanzie neceſſarie, che vi ſi prendevano. Era eſſa un golfo, che diſſeccava la circolazione nelle colonie. Si preſe il preteſto dell' imbarazzo, che cagionava il continuo traſporto, per introdurre l' uſo de' biglietti di cambio.

Ve n' è di due ſpecie. La prima ha per oggetto l' incoraggimento della cultura, del commercio, e dell' induſtria. Ogni colono, il quale

ab-

abbia più ambizione che mezzi, ottiene dalle sua provincia un numero di questi biglietti, purchè paghi un interesse del cinque per cento, dia una sicura ipoteca, e s' obblighi a restituire annualmente una decima parte del capitale datogli in prestanza. Per mezzo di questo segno, ch' è ammesso senza contraddizione nelle pubbliche casse, e che i cittadini non possono ricusare, gli affari de' particolari sono più vivi, e più facili. Il governo istesso ricava vantaggi considerabili da tal circolazione, perocchè esigendo un interesse, senza doverlo pagare, può, senza il soccorso delle imposizioni, provvedere agli oggetti importanti d' utilità publica.

Ma v' è un' altra specie di carta. Questa è coniata, ed ha avuta origine da' bisogni del governo. Le diverse provincie dell' America avevano formati progetti, e contratti impegni superiori alle loro facoltà. Esse credettero di poter supplire col credito alla mancanza del denaro. Furono poste delle imposizioni, per soddisfare alle più urgenti obbligazioni. Ma prima che queste imposizioni avessero prodotto il loro salutare effetto, sopravvennero nuovi bisogni, che esigerono nuove prestanze. I debiti si aumentarono, e più non bastarono le tasse. Finalmente, la somma de' biglietti di stato ha oltrepassati tutti i limiti, dopo le ultime

oſtilità, duranti le quali, le colonie avevano poſti in piedi, e mantenuti venti-cinque-mila uomini; e ſupplito a tutte le ſpeſe, che eſigeva una così lunga, così viva, è così oſtinata guerra. In tal forma, la carta è caduta nel più grande avvilimento, ſebbene non foſſe ſtata ſparſa nel publico ſenza il voto delle Aſſemblee generali, e ciaſcuna provincia doveſſe eſſere reſponſabile di quella da eſſa formata.

Il Parlamento della Gran-Brettagna, conoſcendo il diſordine, ha voluto ripararlo; talchè ha decretato, che per l'avvenire ciaſcuna colonia poteſſe far circolare della carta coniata; ma ne ha proporzionata la maſſa alle ricchezze, ed alle riſorſe di ciaſcuna, per quanto almeno i ſuoi lumi gli hanno permeſſo. Queſta legge aveva talmente irritati tutti gli ſpiriti, che nel 1769, è biſognato modificarla in qualche maniera.

Una carta, che ha la forma ordinaria della moneta, continua ad eſſere l'agente generale di tutti gli affari. Ciaſcuna di queſte monete è compoſta di due fogli rotondi, incollati l'uno coll'altro, e marcati da ambedue le parti coll'impronta, che gli diſtingue. Ve ne ſono di due valori diverſi. Ciaſcuna provincia ha un palazzo dove eſſe ſi fabbricano, e delle caſe particolari, dove ſi diſtribuiſ-

co-

sono. Vi si portano quelle, che sono già o consumate, o troppo sucide; e se ne prendono altrettante nuove. Non v'è esempio, che gli Uffiziali, incaricati di questi ricambj, abbiano commessa la minima prevaricazione.

Ma la loro fedeltà non basta per la prosperità delle colonie. Sebbene, da quarant' anni a questa parte, i loro consumi si sieno aumentati per quattro volte più della loro popolazione, lo che pare, che indichi, che le facoltà di ciascun cittadino si sieno quadruplicate; ciò non ostante, si può predire, che questi grandi stabilimenti non s'innalzeranno giammai a quel grado di splendore, a cui gli chiama la natura, se non si tolgono gli ostacoli, che tengono incatenata la loro industria interna, ed il loro esterno commercio.

CAPITOLO XXVIII.

Alle colonie Inglesi dell' America Settentrionale è ristretta l' industria, ed il commercio.

I Primi coloni, che popolarono l' Ammerica Settentrionale, si applicarono unicamente alla cultura. Ma non tardarono ad accorgersi, che le lo-

ro estrazioni non gli mettevano in istato di comprare ciò che ad essi mancava; talchè si viddero costretti a promuovere alcune grossolane manifatture. Parve, che quest' innovazione potesse pregiudicare agl' interessi della Metropoli; onde fu denunziata al Parlamento, e quivi discussa con tutta l'attenzione, che meritava. Vi si trovarono degli nomini così coraggiosi, che difesero la causa de' coloni. Dissero, che il travaglio delle campagne non potendo tenere occupati gli abitanti per tutto l'anno, sarebbe stata una tirannia l'obbligargli a perdere nell'inazione il tempo, in cui la terra gli lasciava oziosi: che i prodotti dell'agricoltura, e della caccia non potendo supplire a tutti i loro bisogni, lo impedirgli di provvedervi con un nuovo genere d'industria, era un ridurgli alla miseria. Finalmente, che la proibizione delle manifatture non tendeva che a fare alzare il prezzo di tutte le derrate in uno stato nascente, a diminuirne, e forse ad arrestarne la vendita, ed ad allontanare tutti coloro, che potevano pensare d'andare a fissarvisi.

L'evidenza di tali principj non ammetteva replica; onde, dopo molti contrasti, finalmente vi si consentì; e fu permesso agli Americani di poter fabbricare da se stessi i loro vestimenti, ma con al-

cu-

cune reſtrizioni, che facevano conoſcere il diſpetto dell'avidità, malgrado l'apparente giuſtizia. Fu, a tal riguardo, vietata ſeveramente qualunque comunicazione fralle provincie. Fu proibito, ſotto le pene più gravi, di far paſſare dall'una nell'altra qualunque ſpecie di lana così greggia, come lavorata. Ciò non oſtante, alcune manifatture di cappelli oſarono rompere queſti argini. Il Parlamento, per arreſtare ciò che chiamavaſi un orribil diſordine, ricorſe all'eſpediente, quanto picciolo altrettanto crudele, de'regolamenti. Un artefice non poteva lavorare che dopo ſette anni di ſcuola; ed un maeſtro non poteva tenere più di due garzoni la volta, nè impiegare alcuno ſchiavo nella ſua bottega.

Le miniere di ferro, le quali ſembrano mettere in mano degli uomini il ſigillo della loro indipendenza, furono ſottopoſte a reſtrizioni anche più ſevere. Non ſi permiſe che di portarlo in barre nella Metropoli. Senza crogiuoli per fonderlo, ſenza macchine per travoltarlo, ſenza martelli, e ſenza incudini per lavorarlo, s'ebbe anche meno libertà di poterlo convertire in acciaro.

Le introduzioni furono anche ſottopoſte ad altri oſtacoli. Qualunque baſtimento ſtraniero, purchè non ſia in evidente pericolo di naufragare, o carico d'oro, o d'argento non può entrare ne'porti

ti dell' America Settentrionale. Gl' istessi navigli Inglesi non vi sono ricevuti, qualora non vengano direttamente da un paese del regno. I legni delle colonie, che fanno il viaggio dell'Europa, non possono riportarvi altre mercatanzie che quelle prese dalla Metropoli, ad eccezione de' vini di Madera, e delle Azore, e de' sali necessarj alle pescherie.

Le estrazioni dovevano altre volte farsi tutte per l'Inghilrerra. Alcune potenti riflessioni hanno impegnato il governo a moderare quest' estrema severità. Si permette attualmente a' coloni, di trasportare direttamente al Sud del Capo Finisterre grani, farine, riso, legumi, frutta, pesce salato, tavole, e legname da lavoro. Tutte le altre produzioni appartengano esclusivamente alla Metropoli. L' istessa Irlanda, che offriva uno smercio vantaggioso a' grani, a' lini, ed ad altre produzioni delle colonie, è stata ad esse chiusa da un atto del Parlamento del 1766.

Il Senato, che rappresenta la nazione, vuole avere il dritto di regolarne il commercio in tutta l'estensione del dominio Brittannico. In vigore di quest' autorità, esso pretende di dirigere le corrispondenze della Metropoli colle colonie, e di mantenere una comunicazione, ed una reazione uti-

utile, e reciproca fralle parti ſparſe d' un immenſo impero. Una potenza, in fatti, deve decidere deffinitivamente ſopra le correlazioni, che poſſono nuocere, o contribuire al bene generale di tutta la ſocietà. Il Parlamento è il ſolo corpo, che poſſa arrogarſi un' autorità così importante; ma deve eſercitarla in vantaggio di tutti i membri della confederazion ſociale. Queſta maſſima è inviolabile, ſpecialmente in uno ſtato, in cui qualunque potenza è iſtituita, e diretta alla libertà nazionale.

Si è deviato da tal principio d' imparzialità, che ſolo può conſervare l'eguaglianza dell' indipendenza fra i membri d'un governo libero, allorchè ſi obbligarono le colonie a mandare alla Metropoli tutte le produzioni, fino a quelle, che non ſi dovevano quivi conſumare; e ſi coſtrinſero a prendere dalla iſteſſa Metropoli tutte le mercatanzie, ed anche quelle, che v' erano traſportate dalle nazioni ſtraniere. Queſta imperioſa, e ſterile reſtrizione, aggravando le vendite, e le compre degli Americani d' inutili, e vane ſpeſe, ha neceſſariamente arreſtata la loro attività, e conſeguentemente diminuiti i loro commodi; talchè, per arricchire alcuni mercanti, o commiſſionarj della Metropoli, ſi ſagrificarono i dritti, e gl'intereſſi

del-

delle colonie. Eſſe non dovevano all' Inghilterra, per la protezione loro accordata, che una preferenza di vendita ſopra tutte le derrate che poteva conſumare, ed una di compra ſopra tutte le mercatanzie, che uſcivano dalle ſue fabbriche. Fino a tal ſegno, ogni ſommiſſione era riconoſcenza; oltre tal ſegno, ogni obbligazione era violenza.

In tal guiſa, la reſtrizione ha prodotto il contrabbando. La traſgreſſione è la prima conſeguenza delle leggi ingiuſte. Invano s' inſinuò più volte alle colonie, che il commercio di contrabbando era contrario al principio fondamentale del loro ſtabilimento, a qualunque ragione politica, ed alle preciſe vedute della legge. Invano ſi cercò di ſtabilire cogli ſcritti publici, che il cittadino, il quale pagava il dritto, era oppreſſo da quello, che non lo pagava; e che il mercante fraudolento rubava all' oneſto mercante, uſurpandogli un guadagno legittimo. Invano ſi moltiplicarono le precauzioni per prevenire tal traffico, ed i caſtighi per punirlo. La voce dell' intereſſe, della ragione, e dell' equità è prevalſa alle cento bocche, ed alle cento mani dell' Idra Fiſcale. Le mercatanzie degli ſtranieri, introdotte furtivamente nel Nord dell' America Ingleſe, aſcendono al terzo di quelle che pagano i dritti.

Una

Una libertà, illimitata, o ristretta fra giusti confini, arresterà le corrispondenze proibite, per le quali si fanno tanti lamenti. Allora le colonie perverranno ad uno stato di commodità, in cui potranno e liberarsi dal peso di cento-cinquanta millioni, de' quali sono forse debitrici alla Metropoli, e ritrarre annualmente dalla medesima per più di cent'-otto millioni; somma, alla quale l'istesso Parlamento della Gran-Brettagna stimava, nel 1766, che potessero ascender i loro consumi.

CAPITOLO XXIX.

La Metropoli ha voluto stabilire alcune imposizioni nelle colonie dell' America Settentrionale. Aveva essa il dritto di farlo?

L'Inghilterra usciva da una guerra, per così dire, universale, in cui le sue flotte avevano spiegata la bandiera della vittoria sopra tutti i mari, ed i nuovi acquisti avevano aggiunto al suo dominio un immenso territorio nelle due Indie. Quest'improviso accrescimento le dava, agli occhi

chi delle nazioni, uno ſplendore, che doveva eccitare l'invidia, e l'ammirazione; ma al di dentro, era eſſa continuamente ridotta a gemere de' ſuoi proprj trionfi. Oppreſſa dal peſo d'un debito di 3, 330. 000, 000 di lire, che le coſtavano un frutto d'111, 577, 490 lire, eſſa poteva appena ſupplire alle ſpeſe giornaliere dello ſtato, con una rendita di 240, 000, 000; la quale, in vece di poterſi accreſcere, non era d'una ſicura ſtabilità.

Le terre erano aggravate d'un'impoſizione più forte di quante ve ne foſſero ſtate ne' tempi di pace. Altri nuovi dazj ſopra le caſe, e le fineſtre indebolivano queſto genere di proprietà. Un aumento del Fiſco ſopra il regiſtro degli atti ſi rendeva gravoſo a tutti i beni ſtabili. Si atterriva il luſſo medeſimo colle taſſe impoſte ſopra l'argenteria, le carte, i dadi da giuocare, il vino, e ſopra l'acquavite. Nulla v'era più da ſperare dal commercio, che pagava in tutti i porti, ed in tutte le porte, per le mercatanzie dell'Aſia, per le produzioni dell'America, per gli aromi, per le droghe, e per tutti i generi d'eſtrazione, o d'introduzione, in natura, o lavorati. Gl'impedimenti delle finanze avevano felicemente arreſtato l'abuſo de' liquori ſpiritoſi; ma ciò era coſtato una parte

del-

della rendita publica. S'era ſperato d'indennizzarſene con uno di quegli eſpedienti, ſempre facili a trovarſi, ma pericoloſi ad eſeguirſi, ſopra gli oggetti di general conſumo, e di prima neceſſità. Il Fiſco aveva fiſſati gli ſguardi ſopra le bevande più ordinarie del popolo, ſopra il *dreche*, il ſidro, e la birra. Non v'era molla, che non foſſe sforzata. Tutti i muſcoli del corpo Politico, ſottopoſti nel medeſimo tempo ad una troppo forte tenſione, erano uſciti dal loro ſito. Le materie, e le manifatture erano talmente alzate di prezzo, che le nazioni, così rivali come vinte, che fino allora non avevano potuto ſoſtenere la gara degl' Ingleſi, erano pervenute a ſoppiantargli in tutti i mercati, e fino ne' porti della loro iſteſſa nazione. I guadagni, che ricavava la Gran-Brettagna dal ſuo commercio con tutte le parti dell' Univerſo, non potevano valutarſi per più di cinquanta-ſei millioni; e queſta ſituazione l' obbligava a levare dalla ſua bilancia 35, 100, 000 lire, per pagare i frutti d' 1, 170, 000, 000, che gli ſtranieri avevano poſti ne' ſuoi fondi publici.

La criſi era violenta. Conveniva laſciare reſpirare i popoli; ma non ſi poteva accordar loro alcun ſollievo, col diminuire le ſpeſe. Quelle, che ſi facevano, erano invitabili, così per mettere in

va-

valore le conquiſte comprate a prezzo di tanto ſangue, e di tanto denaro, come per porſi al coperto dal riſentimento della Caſa di Bourbon irritata dagli avvenimenti dell' ultima guerra. In mancanza d' altri mezzi, co' quali procurarſi la ſicurezza preſente, e la proſperità avvenire, ſi pensò di chiamare le colonie in ſoccorſo della Metropoli, aggravandole d' una parte del ſuo peſo. Tal determinazione ſembrava appoggiata a ragioni incontraſtabili.

Una maſſima, adottata da tutte le ſocietà, e da tutte l'età, impone a' differenti membri, che compongono un impero, l'obbligazione di contribuire alle ſue ſpeſe in proporzione delle loro facoltà. La ſicurezza delle provincie Americane eſige da eſſe un ſoccorſo, che mette la Metropoli in iſtato di proteggerle in qualunque tempo. Per liberarle dalle inquietudini, che le tormentavano, ſi è queſta impegnata in una guerra, che ha moltiplicati i ſuoi debiti; dovevano eſſe adunque ajutarla a ſoffrire, o a diminuire il peſo di tal ſopraccarico. Ora eſſendo già al coperto dall' intrapreſe d' un formidabil vicino, che s'è felicemente allontanato, poſſono, ſenza ingiuſtizia, negare a' preſſanti biſogni d'un liberatore il denaro, che loro coſtava la cura della propria conſervazione? Gl' incorag-

raggimenti, che lo ſtato, generoſo lor protettore, accordò lungamente alla cultura delle loro ricche produzioni le anticipazioni gratuite, ch'eſſo profonde tuttavi alle contrade non ancora diſſodate; tanti benefi non meritano forſe un contraccambio di ſoccor, e di ſervizj?

Tali erano i movi, che fecero credere al Governo Brittannico, h'eſſo aveva il dritto di ſtabilire delle impoſizioi nelle ſue colonie. Si preſe l'occaſione dell'ulta guerra, per mettere in campo una pretenſione ericoloſa alla libertà. Perocchè, ſe ſi riflette, ſi ve, che la guerra, così felice, come infelice, fu ſe re il motivo dell' introduzione de' dazj. Si ordin adunque alle provincie Americane di ſomminiſtr alle truppe, che la Metropoli ſpediva in loro ſa, una parte delle provviſioni neceſſarie al loro tentamento. Il timore di turbare un'armonia co neceſſaria al di dentro, mentre i nemici premevano di fuori fece, che ſi ſeguiſſero le intenzioni de arlamento; ma colla prudenza di non parlare d n atto, che non ſi poteva nè rigettare ſenza dar to ad una diſcordia civile, nè riconoſcere ſenza rte alcuni dritti troppo cari a conſervarſi. La o- va-Yorck fu la ſola, che oſaſſe opporſi agli o ni venuti dall'Europa. Sebbene la traſgreſſione ſo

ſe

se leggiera, si punì come una disubbidienza colla sospensione de' suoi privilegj.

Questo pregiudizio recato alla libertà d' una colonia doveva naturalmente eccitare i lamenti di tutte le altre; ma fosse nato di mancanza d' attenzione, o di previdenza, nessuna alzò la voce. Il loro silenzio fu preso per timore o per una sommissione volontaria. La pace, che avrebbe dovuto dapper tutto diminuire le imposizioni, fece mettere in campo nel 1764 il famoso atto del bollo, il quale, stabilendo i dritti della carta marcata, proibiva nel medesimo tempo, che se ne potesse impiegare d' altra specie in tutte le scritture publiche così giudiziarie, come estragiudiziarie.

Tutte le colonie Inglesi del Nuovo-Mondo si sono sollevate contro questa innovazione, ed il loro disgusto si è manifestato con strepitosi rumori. Esse fecero una specie di cospirazione; questa era una convenzione fra i coloni di privarsi delle mercatanzie fabbricate nella Metropoli, finattanto che fosse stato ritrattato l' atto del Parlamento, di cui si lamentavano. Le donne, delle quali si poteva temere la debolezza, rinunziarono le prime a tutto ciò, che l' Europa aveva ad esse fin allora somministrato di più seducente, e di più piacevole. Gli uomini, seguendo il loro esempio, ricusarono

no

no le commodità, che dovevano all' antico Mondo. Nelle regioni Settentrionali si viddero pagare le stoffe grossolane, che si fabbricavano sotto i loro occhi, a prezzo non meno caro che quelle, che passavano i mari; ed impegnarsi gli abitanti a non mangiare agnelli, affinchè gli armenti, maggiormente moltiplicati, potessero, coll' andar del tempo, supplire al vestimento di tutti i coloni. Nelle provincie Meridionali, dove le lane sono assai rare, e d' una qualità inferiore, i vestiti dovevano farsi del lino, e del cotone, che produce il loro clima. In tutte le parti, si abbandonavano le culture, per attendere all' industria nelle botteghe.

Questa specie di resistenza indiretta, e passiva produsse tutto il suo effetto. Gli artefici dell' Inghilterra, che non avevano quasi più altro smercio nell' Universo oltre che nelle colonie nazionali, caddero nella disperazione, in cui doveva gettargli la mancanza del lavoro; ed i loro gridi non potendo essere nè soffogati, nè dissimulati dal governo, fecero un' impressione vantaggiosa per le colonie. L' atto del bollo fu rivocato, due anni dopo un movimento convulsivo, il quale in un altro secolo, avrebbe certamente eccitata una guerra civile.

Ma il trionfo delle colonie non è ſtato lungo. Il Parlamento non s' era ritrattato ſe non con una eſtrema ripugnanza. Si è chiaramente veduto, che non aveva rinunziato alle ſue pretenzioni, quando nel 1767 ha volte le impoſizioni, che doveva produrre il bollo, ſopra il vetro, il piombo il thè, i colori, il cartone, e le carte dipinte, che dall' Inghilterra dovevano paſſare nell' America. I patriotti medeſimi, i quali ſembrava, ch' eſtendeſſero più degli altri l' autorità della Metropoli ſopra le colonie, non ſi ſono trattenuti dal biaſimare un' impoſizione, il di cui contraccolpo doveva ricadere ſopra tutta la nazione, col far volgere al lavoro delle manifatture que' popoli, che conveniva fiſſare unicamente nella cultura de' terreni. I coloni ſi ſono riſentiti di queſt' ultima innovazione non meno che della prima. Invano s'è detto, che il governo poteva ſtabilire ſopra i generi, che eſtraevano, que' dazj, che ad eſſo piacevano, quando non toglieva alle ſue colonie la libertà di fabbricarſi da ſe ſteſſe le mercatanzie ſottopoſte alla nuova taſſa. Un tal ſutterfugio è ſtato preſo per una deriſione, trattandoſi d' un popolo, il quale, eſſendo puramente coltivatore, e ridotto a non trafficare che colla ſua Metropoli, non poteva procurarſi nè colle ſue mani, nè col-

colle correlazioni al di fuori, i generi di neceſſità, che gli ſi vendevano ad un così caro prezzo. Col pagare un' impoſizione o nell' antico, o nel Nuovo-Mondo, ha eſſo conoſciuto beniſſimo, che le parole nulla cangiavano l'affare, e che la ſua libertà non era meno pregiudicata da un tributo ſopra le derrate, che doveva neceſſariamente comprare, di quello che da un dritto ſopra la carta bollata, che gli ſi rendeva neceſſaria. Queſto popolo illuminato ha conoſciuto, che il governo voleva ingannarlo, ed ha creduto, che non gli conveniva cedere nè alla forza, nè all' artifizio.

L' avverſione da eſſo moſtrata a queſte nuove impoſizioni, non derivava dalla loro eccеſſiva gravezza; perocchè eſſe non montavano a più d' 1 lira 8 ſoldi per teſta. Ciò non poteva ſgomentare un immenſa popolazione, le di cui publiche ſpeſe non hanno mai oltrepaſſati i 3, 600, 000 lire annuali.

Non era timore di vedere diminuire i ſuoi commodi. La ſicurezza, che naſceva dalle ceſſioni fatte dalla Francia; l'aumento del commercio co' Selvaggi; l'eſtenſione delle peſche della balena, del merluzzo, del cane, e del lupo-marino: il dritto di tagliare il legno campeche: l' acquiſto di molte iſole di zucchero; la maggiore

facilità per il traffico in contrabbando colle colonie Spagnuole già più vicine; tanti mezzi d' arricchirsi erano un largo compenso di quella picciola porzione di rendita, che il governo sembrava volersi appropriare.

Non era inquietudine di lasciare uscire dalle colonie il poco contante, che vi circolava. Lo stipendio d' otto-mila-quattro-cento uomini di truppe regolate, mantenute dalla Metropoli nell' America Settentrionale, vi doveva far entrare più denaro di quello che l' imposizione poteva importare.

Non era indifferenza per la madre patria. Le colonie, in vece d' essere ingrate, hanno mostrato in quest' ultima guerra tanto zelo per i suoi interessi, che il Parlamento è stato abbastanza giusto, per fare ad esse rimettere alcune somme considerabili, a titolo di restituzione, o d' indennizzamento.

Non era finalmente ignoranza delle obbligazioni del cittadino verso il governo. Quando anche le colonie non si fossero credute in dovere di contribuire al pagamento del debito nazionale, sebbene esse ne avessero forse cagionata la maggior parte, sapevano pur troppo d' essere obbligate a contribuire all mantenimento della marina, a quello degli stabilimenti dell' Affrica, dell' America, a tutte

le

le ſpeſe comuni, e relative alla loro propria conſervazione, alla loro proſperitá, ed a quella della Metropoli.

Se il Nuovo-Mondo ha negati i ſoccorſi all' antico, ciò è nato, perchè ſi eſigeva da eſſo ciò, che baſtava ſolamente chiedergli, e ſi voleva ottenere dalla ſua ubbidienza ciò, che ſi doveva aſpettare dalla ſua volontà. I ſuoi rifiuti non erano capriccio, ma geloſia de' ſuoi dritti. Queſti ſono ſtati ſtabiliti in ſcritture ſolide, e ſoprattutto in alcune lettere eloquenti, dalle quali attingeremo la maggior parte delle coſe, che ſiamo per dire ſopra una materia, che può intereſſare tutte le nazioni.

Da due ſecoli a queſta parte; epoca, in cui gl' Ingleſi ſi ſtabilirono nell' America Settentrionale, la loro patria è ſoggiacciuta a crudeli, e diſpendioſe guerre, ſtata turbata da intraprendenti, e tumultuoſi Parlamenti, governata da Miniſtri audaci, e corrotti, ſempre pronti ad innalzare l' autorità del Trono ſulla rovina di qualunque potere, e di qualunque dritto del popolo. Ciò non oſtante, l' ambizione, l' avarizia, le fazioni, la tirannia; tutto ha riconoſciuta, e riſpettata la libertà, di cui le colonie godevano, d' imporſi da loro

medeſime le taſſe, che contribuiſcono alla rendita publica.

Un ſolenne contratto autorizzava queſta prerogativa così naturale, e così conforme al fine fondamentale della loro ſocietà. Le colonie potevano appellarſi a' privilegj del loro ſtabilimento, che accordavano ad eſſe la facoltà di taſſarſi liberamente, ed a loro grado. Queſti atti non erano, per verità, ſe non convenzioni fatte colla Corona; ma quando anche il Principe aveſſe oltrepaſſati i limiti della ſua autorità con conceſſioni, che non ridondavano certamente in ſuo vantaggio; un lungo poſſeſſo, tacitamente confeſſato, e riconoſciuto dal ſilenzio del Parlamento, non formava forſe una preſcrizione legale?

Le provincie del Nuovo-Mondo hanno ancora altri titoli più autentici in loro favore. Eſſe pretendono, che un cittadino Ingleſe, in qualunque emiſfero del Mondo egli abiti, non debba contribuire alle impoſizioni dello ſtato ſe non di ſuo conſenſo, dato da ſe ſteſſo, o per mezzo de' ſuoi rappreſentanti. Per difendere queſto dritto, la nazione ha verſato tante volte il ſuo ſangue, detronizzati i ſuoi Re, ſollevate, o diſprezzate un' infinità di tempeſte. Vorrebbe eſſa forſe contraſtare a due millioni de' ſuoi figli un vantaggio, che le è co-

costato così caro, e che forse è l'unico fondamento della sua indipendenza?

Si oppone alle colonie, che i Cattolici, i quali vivono nell'Inghilterra, sono ivi esclusi dal dritto del suffragio, e che le loro terre sono sottoposte ad una doppia tassa. I Cattolici rispondono, le colonie, ricusano di prestare il giuramento di fedeltà, ch' esige lo stato. Resi perciò sospetti al governo, giustificano colla diffidenza, che inspirano, il rigore a cui sono soggetti. Perchè non abbandonano una Religione così contraria alla libera costituzione della loro patria, e così favorevole alle pretensioni della Monarchia, ed all'autorità dei Sovrani sopra i dritti de' popoli? Perchè sono così ostinatamente attaccati ad una Chiesa nemica di tutte le altre? Meritano adunque la pena, che impone a' sudditi intolleranti lo stato, che consente a tollerargli. Ma gli abitanti del Nuovo-Mondo sarebbero puniti senza avere commesso delitto, tostocchè non potessero diventar cittadini senza lasciare d'esser Americani.

Si dice ancora a queste colonie, che l'Inghilterra nutrisce nel suo seno una moltitudine di sudditi, che non hanno Rappresentanti, perchè non hanno l'estensione della proprietà necessaria, per concorrere all'elezione de' membri, che de-

vo-

vono comporre il Parlamento. Sopra quali fondamenti pretendono esse privilegj più grandi di quelli, de' quali godono i cittadini della Metropoli? Nò; rispondono le colonie, noi non pretendiamo una superiorità, ma un eguaglianza di dritti co' nostri fratelli. Nella Gran-Brettagna, un uomo, che ha 45 lire di rendita ricavata da un fondo in terreni, è chiamato alla decisione delle tasse; e quello, che possiede nell' America delle terre immense; non avrà poi l' istessa prerogativa? Nò, ciò ch' è un' eccezione della legge, una derogazione della regola generale nella Metropoli, non deve essere una costituzione fondamentale per le colonie. Gl' Inglesi, che vogliono togliere alle provincie del Nuovo-Mondo il dritto di tassarsi, suppongano per un momento, che la Camera de' Comuni, in vece d' essere formata dalla loro elezione, non sia che un Tribunale ereditario, e permanente, o anche arbitrariamente creato dal Re; se questo corpo potesse imporre a tutta la nazione tasse di denaro, senza consultare nè l' opinione publica, nè la volontà generale, gl' Inglesi non si crederebbero forse un popolo suddito, come tanti altri? Ciò non ostante, cinque-cento uomini, che si trovassero in mezzo a sette millioni di cittadini, potrebbero esser tenuti ne' limiti della moderazio-

zione, se non da un principio di equità, almeno da un timore benfondato del publico sdegno, che perseguita i nemici della libertà della loro nazione al di là della tomba. Ma la sorte degli Americani, taſſati dal Senato della Metropoli, ſarebbe senza riparo. Troppo lontani per essere ascoltati, si vedrebbero essi oppressi da' dazj, senza che si avesse verun riguardo a' loro lamenti. La tirannia medesima, che si esercitasse contro di loro, sarebbe colorata col bel nome di patriottismo. Sotto pretesto di sollevare la Metropoli, si sopraccaricherebbero impunemente le colonie.

CA-

CAPITOLO XXX.

Le Colonie devono soffrire che s' impongano ad esse de' dazj?

QUesta terribile prospettiva non permetterà giammai, ch' esse rinunzino al dritto di tassarsi da se medesime. Finchè determineranno liberamente sulla publica rendita, i loro interessi saranno rispettati; o se i loro dritti sono qualche volta lesi, otterranno esse ben presto il ristabilimento delle loro ragioni. Ma non resterà più alcuna forza alle loro rimostranze presso il governo, tostocchè non saranno sostenute dal dritto d' accordare, o di negare il denaro a' bisogni dello stato. Il potere, che avrà usurpato il dritto di stabilire i dazj, si usurperà facilmente l' amministrazione. Giudice delle loro imposizioni, si renderà arbitro del loro destino; ed i fondi, destinati apparentemente alla difesa de' popoli, saranno impiegati nel soggettargli. Tal' è stata in tutti i tempi la strada tenuta dagl' imperi. Nessuna società è stata più libera, dacchè ha perduto una volta il privilegio di dare

il

il ſuo voto alla conferma, ed alla promulgazione delle leggi Fiſcali. Una nazione è ſempre ſerva, quando non ha più nè aſſemblea, nè corpo, che ſoſtenga i ſuoi dritti a fronte de' progreſſi dell' autorità, che la governa.

Le provincie dell'America Ingleſe devono temer tutto per la loro indipendenza. La loro fiducia medeſima potrebbe tradirle, e ſottoporle alle intraprese della loro Metropoli. Sono eſſe popolate d'un' infinita di perſone ſemplici, e rette, le quali nè anche ſoſpettano, che gli uomini, che hanno nelle loro mani le redini dell'impero, poſſano laſciarſi traſportare da paſſioni ingiuſte, e tiranniche. Non poſſon ſupporre nella loro patria che ſentimenti materni corriſpondenti a' ſuoi veri intereſſi, ed all'amore, e riſpetto da loro concepiti per eſſa. Alla cecità di queſti onesti cittadini, che amano una così dolce illuſione, ſi aggiunge il ſilenzio di quelli, che non credono di dover turbare la loro tranquillità per impoſizioni leggiere. Queſti indolenti non ſi avvedono, che ſi è voluto da principio addormentare la loro vigilanza colla picciolezza del dazio: che l' Inghilterra non cerca un eſempio di ſommiſſione ſe non per farſene un titolo in avvenire: che ſe il Parlamento ha potuto eſigervi una doppia,

po-

potrà esigerne cento-mila e che non si avrà più ragione in appresso di limitare tal dritto, dopo essere stato riconosciuto giusto oggigiorno. Ma una classe d'uomini la più pernicioſa alla libertà è quella di certi ambiziosi, i quali, separando il loro vantaggio da quello del publico, e della loro posterità, bramano ardentemente d'aumentare il loro credito, il loro rango, e le loro ricchezze. Il Ministero Brittannico, da cui hanno ottenuto, o aspettano il loro avanzamento, gli trova sempre disposti a favorire e coll'artifizio delle loro insinuazioni, e colla destrezza de' loro maneggi i suoi progetti, mercè l'attacco, ch' essi hanno al lusso, ed a' vizj.

I veri patriotti lottino adunque costantemente contro i pregiudizj, l'indolenza, e la seduzione; e non disperino d'uscire vittoriosi da un combattimento, in cui l'avrà impegnati la loro virtù. Si tenterà forse di lusingare la loro buona fede, coll'offerta seducente d'ammettere nel Parlamento i Deputati dell'America, per regolare, insieme con quelli della Metropoli, i tributi di tutta la nazione. In fatti, tali sono l'estensione, la popolazione, le ricchezze, e l'importanza delle colonie, che la legislazione dell'impero non potrebbe governarle con sicurezza, e con saviezza, senza essere il-

illuminata da consigli, e dalle relazioni de' loro Rappresentanti. Ma si stia in guardia di non autorizzar mai questi Deputati a decidere de' beni, e delle contribuzioni de' loro costituenti. Le loro deboli, e poco numerose voci resterebbero facilmente soffogate dalla moltitudine de' Rappresentanti della Metropoli; e le provincie, delle quali essi sarebbero l' organo, si troverebbero caricate, da quella confusione d' interessi, e di voci, d' una porzione troppo grave, e troppo ineguale del peso comune. Il dritto di fissare, di ripartire, e d' imporre i dazj continuerà adunque a risedere esclusivamente nelle Assemblee provinciali del Nuovo Mondo. Esse devono esserne tanto più gelose in questo tempo, quanto che la facilità di restarne spogliate sembra essersi aumentata cogli acquisti dell' ultima guerra.

La Metropoli ha ricavato da questi nuovi acquisti il vantaggio e d' estendere le sue pesche, e d' accrescere le sue corrispondenze co' Selvaggi. Ciò non ostante, come se un così buon esito fosse ai suoi occhi cosa di picciol momento, non cessa di dire, che tal aumento di territorio non è servito che ad assicurare la tranquillità delle colonie. Le colonie, per lo contrario, sostengono, che i loro campi, da' quali dipendeva tutta la loro ricchezza,

so-

ſono decaduti di prezzo, dopo una così vaſta eſtenſione di terreno: che diminuendo, o non aumentando la loro popolazione, il loro paeſe reſta, più che prima, eſpoſto all'invaſione; e che le loro provincie trovano una concorrenza, le più Settentrionali nel Canadà, e le più Meridionali nella Florida. I coloni, illuminati ſull'avvenire dalla ſtoria del paſſato, dicono ancora, che il governo militare ſtabilito nelle nuove conquiſte, le numeroſe truppe, che vi ſi ſono ſparſe, e le fortezze innalzate, potrebbero, un giorno, ſervire di mezzo, per ridurre alla ſchiavitù quelle contrade, che la libertà ha fatte proſperare:

La Gran-Brettagna gode nelle ſue colonie di tutta l'autorità, che può deſiderare. Ha il dritto d'annullare tutte le leggi, che eſſe fanno. Il potere eſecutivo è tutto nelle mani de' ſuoi delegati. Ognuno può appellarſi al ſuo Tribunale da tutti i giudizj civili. La ſua ſola volontà determina tutte le corriſpondenze di commercio, che poſſono formarſi, e mantenerſi da' coloni. Aggravare il giogo d' un dominio così ſaviamente combinato, ſarebbe lo ſteſſo che gettare un nuovo continente nel caos da cui non è uſcito ſe non con pena, dopo due ſecoli di continui travagli, ed obbligare gli uomini laborioſi, che lo hanno diſ-

ſo-

ſodato, a prendere le armi, per difendere i ſagroſanti dritti delle loro convenzioni, ed iſtituzioni. Il popolo Ingleſe, un popolo così appaſſionato per la libertà, che l'ha qualche volta protetta in regioni ſtraniere al ſuo clima, ed a' ſuoi intereſſi, potrebbe forſe oggi ſcordarſi di que' ſentimenti, de' quali la ſua gloria, la ſua virtù, il ſuo iſtinto, la ſua ſalvezza fanno ad eſſo un eterno dovere? Tradirebbe i dritti ad eſſo così cari, ſin a voler ridurre alla dipendenza i ſuoi fratelli, ed i ſuoi figli? Ma ſe mai accadeſſe, che gli ſpiriti fazioſi ordiſſero una così funeſta trama, e che in qualche momento di delirio, e di confuſione la faceſſero adottare dalla Metropoli, quali dovrebbero eſſere allora le riſoluzioni delle colonie, per non cadere nella temuta dipendenza?

CAPITOLO XXXI.

Fin a qual ſegno le colonie devono reſiſtere alle impoſizioni.

PRima di prevedere tal roveſciamento di Politica, ſi ricorderanno di tutti i beni ottenuti dalla loro patria. L' Inghilterra è ſtata ſempre per eſſe una fortezza avanzata contro le potenti nazioni dell' Europa. Ha ſervito alle medeſime di guida, e di moderatrice, per preſervarle, e guarirle dalle diſſenſioni civili, che la geloſia, e la rivalità ſogliono troppo facilmente eccitare fra le popolazioni vicine, in tempo ſpecialmente del loro naſcimento, e formazione. All' influenza della ſua eccellente coſtituzione ſono eſſe debitrici della pace, e della proſperità, di cui godono. Finattanto che queſte colonie ſaranno ſotto un così ſano, e così dolce regolamento, continueranno a fare de' progreſſi proporzionati all' immenſità d'una carriera, che ſi eſtenderà, ſotto la loro induſtria, fin a' più remoti deſerti.

L'

L'amore della patria ſia frattanto accompagnato da una certa geloſia della loro libertà. I loro dritti ſieno continuamente eſaminati, riſchiarati, e diſcuſſi. Si accoſtumino eſſi ad amare quelli, che gli richiameranno continuamente al loro dovere, come migliori cittadini. Queſto ſpirito d'inquietezza conviene a tutti gli ſtati liberi, ma ſi rende ſpecialmente neceſſario alle coſtituzioni complicate, dove la libertà è meſcolata con una certa dipendenza, tal quale la eſige un legame fra paeſi ſeparati da un immenſo mare. Queſta vigilanza ſarà il più ſicuro cuſtode del legame, che deve indiviſibilmente ſtringere la Metropoli alle ſue colonie.

Se il Miniſtero, talvolta compoſto d'uomini ambizioſi, anche negli ſtati liberi, tentaſſe d'accreſcere maggiormente la potenza del Principe, o le ricchezze della Metropoli a ſpeſe delle colonie; queſte dovrebbero opporre una reſiſtenza invincibile a tal' uſurpazione. Qualunque intrapreſa del governo Ingleſe, reſpinta con reclamazioni è quaſi ſempre rettificata, mentre gli atti, che non ſi è avuto il coraggio di far correggere, ſono coſtantemente ſeguiti da nuovi peſi. Le nazioni, generalmente parlando, ſono fatte più per ſentire che per penſare; e non hanno altr' idea della legalità di

un

un potere che l' esercizio del potere medesimo. Accostumate ad ubbidire senza esame, si familiarizzano quasi tutte colle pratiche del governo. Lo spirito di libertà, che finora è regnato nelle colonie Inglesi, fa che i loro abitanti pensino diversamente. Sono esse state troppo libere per opporsi alle nuove pretensioni della Metropoli, anche con pericolo della loro vita.

Questo popolo non ignora, che gli espedienti estremi, ed i mezzi violenti non possono giustificarsi se non dopo essersi vanamente tentate le strade della riconciliazione. Ma sa ancora, che ridotto a scegliere fralla servitù, e la guerra, se gli bisognasse prender le armi per difesa della sua libertà, non gli converrebbe deturpare una causa così bella con tutti gli orrori, e le crudeltà, che accompagnano le spedizioni, e che colla risoluzione di non deporre la spada se non dopo aver riacquistati i suoi dritti, gli basterebbe limitare il frutto della sua vittoria al ristabilimento del suo stato primitivo d' indipendenza legale.

Guardiamoci, in fatti, di confondere la resistenza, che le colonie Inglesi dovessero fare alla loro Metropoli, col furore d' un popolo sollevato contro il suo Sovrano dall' eccesso d' una lunga oppressione. Tosto che la Metropoli avrà calmati i

lo-

loro lamenti, col riſtabilirle nella loro prima ſituazione, eſſe dovranno arreſtarſi; eſſendo queſta la ſituazione più felice, a cui un popolo abbia dritto d'aſpirare.

CAPITOLO XXXII.

Sarebbe coſa vantaggioſa alle colonie il romper i legami, che le uniſcono colla Metropoli?

ESSE non potrebbero abbracciare un ſiſtema ſicuro d'indipendenza, ſenza rompere i legami della Religione, del giuramento, delle leggi, della lingua, del ſangue, dell'intereſſe, del commercio, e finalmeate de' coſtumi, che le tengono unite fra loro, ſotto l'influenza pacifica della Metropoli. Può crederſi, che un così grande ſmembramento non arriverebbe al cuore, alle viſcere, alla vita medeſima delle colonie? Quando queſte non giungeſſero alla funeſta eſtremità delle guerre civili; ſarebbe loro coſa facile il convenire ſopra una nuova forma di governo? Se ciaſcuno ſtabilimento formaſſe uno ſtato ſeparato, quante diviſioni ne derivarebbero! Si faccia giudizio degli odj, che

produrrebbe tal ſeparazione dalla ſorte di tutte le ſocietà, che la natura ha fatte limitrofe. Che ſe fra tante popolazioni, nelle quali la diverſità delle leggi, l'ineguaglianza delle ricchezze, la varietà delle poſſeſſioni faceſſero naſcere un germe ſegreto d' oppoſizione negl' intereſſi, ſi voleſſe poi formare una confederazione; in qual guiſa ſi potrebbe regolare il rango, che ciaſcuna pretendeſſe d' occupare, e l'influenza, ch' eſſa doveſſe avere in proporzione de' ſuoi riſchi e delle ſue forze? La geloſia, e cento altre paſſioni, che diviſero in breve tempo i ſavj ſtati della Grecia, non ſemine-rebbero forſe la diſcordia in una moltitudine di colonie, aſſociate piuttoſto dal riſentimento, e dal diſpetto, i quali ſono, in ſoſtanza, paſſeggieri, e corroſivi legami, che da maturi principj d' una naturale, e permanente combinazione? Tutte queſte riflеſſioni pare, che dimoſtrino ad evidenza, che un perpetuo divorzio colla Metropoli ſarebbe una ſomma ſciagura per le colonie Ingleſi.

CA-

CAPITOLO XXXIII.

Converrebbe alle nazioni dell' Europa cooperare a rendere le colonie Ingleſi indipendenti dalla loro Metropoli.

SI andrà più oltre; e ſi dirà che quantunque le nazioni Europee, che ſi dividono il Nuovo-Mondo, poſſano operare una così gran rivoluzione, non è loro intereſſe deſiderarla. Queſto ſarà forſe un paradoſſo agli occhi delle potenze, che vedono le loro colonie minacciate continuamente da una vicina invaſione. Credono ſenza alcun dubbio, che ſe l'Inghilterra aveſſe meno forza nell' America, potrebbero godervi pacificamente delle ricchezze, che una così potente rivale loro invidia, e ſovente anche uſurpa. Non ſi può negare, che la ſua influenza nelle regioni lontane non derivi dall' eſtenſione, e dalla popolazione delle ſue colonie Settentrionali. Queſte la mettono in iſtato d' attaccare ſempre con vantaggio le iſole, ed il continente degli altri popoli, di conquiſtarne le terre, o di rovinarne il commercio. Ma

finalmente la Corona Brittannica ha nelle altre parti del Mondo intereſſi, che poſſono impedire i ſuoi progreſſi nel America, inquietare, o ritardare le ſue intrapreſe, e diſtruggere le ſue conquiſte per mezzo delle reſtituzioni.

Si rompa il nodo, che lega l'antica colla Nuova-Brettagna, e ben preſto le colonie Settentrionali avranno eſſe ſole più forze di quelle che avevano nel tempo della loro unione colla metropoli. Queſto gran continente, liberato da ogni convenzione nell'Europa, avrà la libertà di tutti i ſuoi movimenti. Allora ſarà ad eſſo coſa non meno importante che facile, l'invadere le terre, che ſuppliranno colle loro ricchezze, alla mediocrità delle ſue produzioni. Mercè la ſua poſizione indipendente, potrà fare tutti i preparativi della ſua invaſione, prima che ne giunga l'aviſo ne' noſtri climi. Queſta nazione ſeguirà le ſue operazioni guerriere con tutta l'energia propria di tutte le novelle ſocietà. Potrà ſcegliere i ſuoi nemici, il campo, ed il tempo delle ſue vittorie. Il ſuo fulmine cadrà ſempre ſopra le ſpiagge preſe impenſatamente, e ſopra i mari troppo mal guardati dalle potenze lontane. I paeſi, che queſte voleſſero difendere, ſarebbero conquiſtati prima di eſſere ſoccorſi. Non ſi potrà nè riaccquſtarli

per

per via di trattati, ſenza fare de' grandi ſagrifizj; nè impedire, che ricadano ſotto il giogo, da cui ſi ſaranno liberati per un ſolo momento. Le colonie delle noſtre Monarchie voleranno forſe incontro ad un padrone, che non mancherà d' offrir loro una condizione più vantaggioſa di quella, in cui ſi trovano ſotto il loro governo; ovvero, ſeguendo l' eſempio delle colonie Ingleſi, romperanno la catena, che le attacca all' Europa,

Nò! non v'è coſa, che poſſa impegnare le nazioni rivali dell' Inghilterra ad affrettare, colle loro inſinuazioni, o coi ſoccorſi clandeſtini, una rivoluzione, che non le libererebbe da un nemico vicino ſe non per ſuſcitarne loro uno più formidabile in paeſi lontani. Perchè precipitare un avvenimenro, che forſe naſcerà dal concorſo inevitabile di tanti altri? Sarebbe fuor dell' ordine della natura, che le provincie ſubordinate alla nazion dominante reſtaſſero ſotto il dominio d' eſſa, quando foſſero giunte ad eguagliare la ſua popolazione, e le ſue ricchezze. Chi ſa ancora, ſe tale ſciſſione ſarà vicina più che non ſi crede? La diffidenza, e l'odio, che negli ultimi tempi hanno occupato il luogo del riſpetto, e dell' affezione, che ſi aveva altre volte per la madre patria, non ſono forſe proprie ad anticipare tale ſeparazione?

ne? Così tutto cospira alla gran rivoluzione, di cui non è permesso di prevvedere l'epoca. Tutto si dirige a questa ed i progressi del bene nel nuovo emisfero, e quelli del male nell'antico.

Aimè! La pronta, è rapida decadenza de' nostri costumi, e delle nostre forze, i nostri delitti, e le disgrazie de' popoli renderanno forse universale questa fatal catastofe, che deve distaccare un Mondo dall'altro. La mina è preparata sotto i fondamenti de' nostri abusi: i materiali di questa perdita si radunano, e si ammontano formati dalle reliquie delle nostre leggi, dall'urto, e dalla fermentazione delle nostre opinioni, dalla mancanza del nostro valore, dal lusso delle nostre città, dalla miseria delle nostre campagne, dell'odio sempre irriconciliabile fra gli uomini vili che posseggono tutte le ricchezze, ed i robusti, a' quali altro più non resta da perdere che la loro vita. A misura, che i nostri popoli s'indeboliscono, e soccombono tutti, gli uni sotto gli altri, nell'America la popolazione, e l'agricoltura si accresceranno: le arti vi nasceranno rapidamente, trasportate mercè le nostre premure; questo paese, uscito dal nulla, brama di figurare a suo luogo sulla faccia del globo, e nella storia del Mondo. O posterità! tu sarai forse più felice

degl'

degli avi tuoi. Ma lasciando l'avvenire a se stesso, diamo un' occhiata agli effetti di tre secoli memorabili. Dopo aver veduto, sul principio di quest' opera, in quale stato era l'Europa al nascimento dell'America; vediamo a quale stato la conquista d'un Mondo ha ridotto il Mondo conquistatore. Quest'era l'oggetto d'un libro intrapreso col desiderio di recare dell'utilità; se il fine si adempie, l'autore avrà pagato il suo debito al suo secolo, ed alla società.

Fine del Tomo Decimo-Settimo.

INDICE
DEI
CAPITOLI.

CAP. I. *Quacqueri fondano la Penſilvania. Loro coſtumi.* 3

CAP. II. *Sopra quali principj fu ſtabilita la Penſilvania.* 14

CAP. III. *Proſperità della Penſilvania.* 20

CAP. IV. *Stato pericoloſo della Virginia ne' primi tempi.* 45

CAP. V. *Governo della Virginia.* 51

CAP. VI. *Il Maryland ſi ſepara dalla Virginia.* 60

CAP. VII. *La Virginia, ed il Maryland hanno le ſteſſe culture.* 64

CAP. VIII. *Origine della Carolina.* 76

CAP. IX. *Legiſlazione Religioſa, e civile ſtabilita da Locke nella Carolina.* 77

CAP. X. *Clima, e produzioni della Carolina.* 83

CAP. XI. *In qual maniera è ſtata fondata la Georgia.* 94

CAP. XII. *Oſtacoli, che ſi ſono oppoſti a' progreſſi della Georgia.* 98

CAP. XIII. *Storia della Florida. Queſta provincia paſſa dagli Spagnuoli agli Ingleſi.* 103

CAP. XIV. *Con quali mezzi l' Inghilterra può rendere utile la Florida.* 111

CAP. XV. *Eſtenſione delle poſſeſſioni Ingleſi nell' America Settentrionale.* 114

CAP. XVI. *Alberi particolari dell' America Settentrionale.* 119

CAP. XVII. *Uccelli particolari dell' America Settentrionale.* 122

CAP. XVIII. *Gl' Ingleſi hanno popolata d' animali domeſtici l' America Settentrionale.* 125

CAP. XIX. *Gli Ingleſi hanno traſportati i grani dell' Europa nell' America Settentrionale.* 128

CAP. XX. *Gl' Ingleſi hanno conoſciuta la neceſſità di prendere le loro munizioni navali dall' America Settentrionale.* 131

CAP. XXI. *L' Inghilterra incomincia a ricava-*

vare il ſuo ferro dall' America Settentrionale. 136

CAP. XXII. *L' Inghilterra aſpira a ricevere i ſuoi vini, e le ſue ſete dall' America Settentrionale.* 140

CAP. XXIII. *Di quali claſſi d' uomini l' Inghilterra popola le colonie dell' America Settentrionale.* 144

CAP. XXIV. *Popolazione attuale delle provincie Ingleſi dell' America Settentrionale.* 156

CAP. XXV. *Di quali vantaggi godono gli abitanti delle colonie Ingleſi dell' America Settentrionale.* 159

CAP. XXVI. *Quali ſono i governi ſtabiliti nelle colonie Ingleſi dell' America Settentrionale.* 163

CAP. XXVII. *Monete, che hanno il loro corſo nelle colonie Ingleſi dell' America Settentrionale.* 176

CAP. XXVIII. *Alle colonie Ingleſi dell' America Settentrionale è riſtretta l' induſtria, ed il commercio.* 179

CAP. XXIX *La Metropoli ha voluto ſtabilire alcune impoſizioni nelle colonie dell' Aimerica Settentrionale.*

vol. 15, 16, 17 80-27
29 Aug 7
Cicero

le. Aveva essa il dritto di farlo? 185

CAP. XXX. *Le Colonie devono soffrire che s' impongono ad esse de' dazj?* 200

CAP. XXXI. *Fin a qual segno le colonie devono resistere alle imposizioni.* 206

CAP. XXXII. *Sarebbe cosa vantaggiosa alle colonie il rompere i legami, che le uniscono colla Metropoli?* 209

CAP. XXXIII. *Converrebbe alle nazioni dell' Europa il cooperare a rendere le colonie Inglesi indipendenti dalla loro Metropoli.* 211

PARTE DEL NORD DEL AMERICA SETTENTERIONALE AD USO DELLA STORIA FILOSOFICA e POLITICA degli Stabilimenti e del Commercio DEGLI EUROPEI nelle due INDIE

SCALA
Leghe Marine di 20 per Grado.
50 100 150 200
Leghe comuni di 25 per Grado
25 50 75 100 125 150 175 202 225 250
Miglia di 60 per Grado
100 200 300 400 500 600

BAIA DI BAFFIN
STRETTO DI DAVIS
GROELANDIA
ISOLA IAMES
Cerchio Polare Artico
Baia Repulse
Baia Wagers
B. Chesterfield
Isola Barred
I. di Buona Fortuna
STRETTO D'HUDSON
II Welcome
BAIA D'HUDSON
F. del P. di Galles
F. di York
LABRADOR
BAIA JAMES
F. degli Assimbleses, che si sospetta, che vada a scaricarsi nel mare dell'Ouest
ESCHIMESI
Bott. Isola
C. di Buona Vista
B. della Concezione
S. Giovanni
TERRANUOVA
Il Cappel Rosso
C. Rax
Gran Banco di Terra Nuova
Anticosti
S.di Bell Isola
Tadoussac
GOLFO DI S. LORENZO
S. Giovanni
I. S. Pietro
L. Miquelon
I. REALE
S. Pietro
F. Delfino
Louisbourg
Fiumi
QUEBEC
Montreal
Champlain
ACADIA
Port Royal
Halifax
Luneburg
Annapolis
Boston
Salem
Plymouth
C. Cod
Isola d'Islanda
Lunga
NEW YORK
NEW INGHILTERRA
IROCHESI
Oswego
Niagara
Toronto
L. ERIE
L. ONTARIO
L. MICHIGAN
Io Stretto
Algonquini
Michilimakinac
Salto S. Antonio
LAGO SUPERIORE
F. Quisconsing
F. delle Volpi
F. Illinois
F. degl'Illinesi
F. Missisipi
Missouri
Osagesi
Osage F.
Ouabache F.
Ohio, o bel F.
F. Duquesne
PENSILVANIA
Filadelfia
NEW JERSEY
Anapolis
B. di Chetapeack
Jamestown
Villiamsburg
Carleston
P. Reale
Federica
S. Agostino
F. della Carolina
CAROLINA
GEORGIA
Savenah
Darien
S. Matteo
Augusta
Ebenezer
Purisburg
Mohrs
Catabama F.
Tenessi
Alibamesi
Chicachesi
Nachilochesi
Natchesi
F. della Mobila
Pensacola
S. Marco d'Apalache
S. Giuseppe
F. Delfina
la Batisa
N. Orleans
B. di S. Bernardo
FLORIDA
GOLFO DEL MESSICO
Tropico
del Granchio
Cerchio Polare Artico